



346

*Ex libris*



*Ex libris*

LUIGI FIRPO

FIRPO

2440

BIBLIOTECA NAZIONALE  
TORINO

19.



DEL REGNO  
D'ITALIA  
SOTTO I BARBARI  
EPITOME

Del Conte & Cauallier Gran Croce  
D. EMANVEL TESAVRO

*Con le Annotationi dell' Abbate*  
D. VALERIANO CASTIGLIONE.



IN VENETIA , M. D C. LXXXI.

---

Prefso Giouanni Cagnolini,  
*Con Licenza de' Superiori.*





# DELLA SCANDIA,

Et sue Prouincie .



**S**OPRA l' Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn. vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui : vn' altro Mondo . Ei fu da Plinio e Tolomeo & da più altri Geografi creduta Isola ; però che la sua horridezza non inuita uaniuno à cercarne il capo : ma il nostro Secolo più auaro, & perciò più fagace, l' hà ritrouata Penisola ; vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo d' Regni della Moscouia . Ell' è bagnata verso Borea dal Mar Gelato : à Ponente dall' Oceano Ducalidonio, Britannico e Germanico : all' Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico : & ver Leuante, dal Baltico, Suenico, e dal Seno Finnico insino all' Istmo .

Questa fu da Procopio creduta l' Isola del Tile, che da <sup>2</sup> Virgilio e Seneca, secondo l' antica ignoranza, fu chiamata l' ulti-

ma cosa del Mondo: perciò che di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetrava al suo capo. Pitea l'apellò Isola Basilia, cioè. Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio Codanovia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente derivato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampsaceno & Metrodoro, la nomano Isola Baltea: onde Hermoldo si crese ch'ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che à guisa di un Balteo militare cinge una parte dell'Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l'etimologia da' Latini che nol conosceanano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall'Isola; & l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire valorosa & ardita.

Ma più comunemente da' Geografi & Historiografi fù detta SCANCIA; & ci oè munita di forti Castella; per la quantità degli alti e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quindi alterando i Latini o' Greci l'original suo vocabolo; Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinavia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa e il Chersoneso fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi al Meridiano fisso verso il Levante: & cominciando dal cinquantesimosesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimoterzo verso il  
Polo

*Polo Artico ; il cui circolo la fende in parti disuguali : onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di trè mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane, la trouerai per dirittura millecinquantaquattromiglia. Ella ti rappresenta (secondo i Giornando) la figura di una foglia di Cedro, la cui punta penda ver la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, inguisa di Penisola ; & caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia ; & sopra questa la Lapponia, che nell' Istmo si congiugne con la Scrisinnia : indi riuolgendoti dall' Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia : & sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, laqual per lungo tratto si estendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell'Oceano Germanico ; & con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all' Istmo una catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, divide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia : talche quella gran Penisola che altre volte adoraua tredici Re, apena conosciuti frà loro ; hora ne adora due soli : ma l'uno e l'altro fuori della Penisola possedendo altri Regni ; ambidue nel Regno vn dell'altro, han dilatate nella Scandia le sue confini.*

*Più miserabili di tutti questi Popoli, & quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale*

trionale della Penisola, Finni, Scifinni, e  
Lappi presso all'Istmo. Pero che dannati a  
perpetue tenebre di lunghe notti e turbidi  
giorni: portando in viso lo squalor del loro  
Sole, traggono vita in hospita, e seluaggia,  
& hāno inimica la Terra e il Mare: pero  
che quella sepulta sotto le neui eterne, ape-  
na si mostra loro per sepellirli, non che per  
pascerci: questo, impetrato di densi gieli, la  
maggior parte dell'anno si può passeggiare,  
non nauigare: talche i miseri non conoscen-  
do ne pane ne panni, sol vestono di ciò che  
spogliano le Fiere; & sol viuono di ciò che  
dona loro il dardo e la rete: & hauendo le  
habitationi così vagabòde come gl'habita-  
tori: meritamente nel loro idioma son chia-  
mati Finni, cioè puerissimi. Molto più fe-  
lice è la 8 Suetia per quella parte ch'alla  
fertilità de' pascoli & delle messi aggiugnē.  
do numerose repubbliche d'ingeniose Apisri-  
petto a quelle terre settentrionali si può  
chiamare Terra di Promissione stillāte lat-  
te e mele: & se nell'altra parte ella è ru-  
belle alla coltura, è tanto più fedel tribu-  
taria d'argento e di metalli: e se riposa ne'  
campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice  
di tutte l'altre è la 9 Gotia, sì per gli beni  
della campagna, come per le donitie delle  
miniere: onde non fa mentire il suo nome  
che fra le Terre felici significa Buona  
Terra.

Egli è bene il vero, che questa presente  
felicità si deue agli lor Re, quali hauendo  
apprese le belle arti dall'Italia e dalla  
Grecia quando le dissiparono: disferiti nel-  
le

le delitie, le han trasportate negli lor Regni: & facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino.

<sup>10</sup> La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; affiderata dal freddo, & aspra di sito per gl'alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend'ella ingrata al frumento, al vino, & all'olio, & altro non producendo gli alberi, che poche poma & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maricima, e terrestre preda, o di forestieri alimenti, che della benignità del proprio suolo. Questi incomodi venian loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Geni. Peroche, si come la freddezza dell'aria cagionaua copia di sangue, & vigorosa complessione de' corpi; così niun Popolo era più fecondo: siccome scrisse Adamo <sup>11</sup> Bremese, nella moltitudine delle mogli non serbauano moderatione; sposandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: & non essendo minor la robustezza & fecondità nelle lor Femine (che per l'aspetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, si chiamauano <sup>12</sup> Amazoni) multiplicauano à stormi con gli Hebrei nell'Egitto. Essendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, & la sterilità della Terra, che non bastaua

ua ad alimentar li suoi Parti ; dando loro terreno per nascere , ma non per viuer: parue la che prouida Natura, vedendogli astretti dal proprio numero, e dalla fieraZZa del suo Cielo, à procacciarsi con la forza altre sedi : studiosamente gli hauesse proueduti di ferro per armarsi alla pugna; & di natia ferocità per vincere ogni altro Popolo . Peroch'essendo <sup>13</sup> vasti di taglia , horridi nell' habito, fieri nel volto, crudeli nell' animo, simili insomma alla lor terra, & al lor Cielo ; manifestamente si vedea , ch'egli erano colà riposti da Iddio come strali nella faretra, per trarneli di là entro alla occasione . Quinci , sicome quegli stessi lor Mari: per obseruation de' Filosofi, ne' nostri Mari continuamente riuersandosi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuiarono nella Europa : ma principalmente que' della Gotia, come più vicini, & più auimosi, & più capaci di disciplina: hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria , fur gli primieri à spezzar que' loro chiostrigelati, & à rompere il guado agli altri Popoli , iquali per essere men generosi, erano più pazienti de' lor disagi .



# ANNOTATIONI.

**P** *Lin. Hist. Nat. lib. 4. c. 12.* Codanus Sinus refertus insulis; quarū clarissima Scandinauia est, incōpertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen. Medea Chor. Act. 2.* Rerum Vltima Thul. *Claud. Paneg. in 3. Cōs. Hon.* Ratibusque imperuia Tule.

3 *Grot. Expl. Voc.* Scantia Castellorum Terra: quodd in exēsis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolam. Georg. lib. 2.* Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. c. 3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludem se.

6 *Saxo. Danica, Hist. lib. 5.* Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus: vbicumque Ferram occupauerint locantibus sedes, &c.

7 *Finni vel Fenni, hoc est Inopes. Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, mellis, & argento, ære, plumbo, chalibe, & ferro diues.

9 *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra;* cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis, saxis, memoribus, atque syluis aspera Vnde vt plurimum, frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, & quidem accer-

acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terræque captura, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In sola mulierum copula modum nesciunt. Quisque secundum facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12 *Magin. Comment. in 2 Ptol.* Vnde Gothorum, sine Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph* Incolæ sunt duri, asperi inculti, & agrestiores. Hi Namque ex Cœli rigore sunt truciore, & ex sanguinis abundantia audaciores.





# POPOLI

Vsciti dalla Scandìa per pre-  
dar l'Europa, e regnar  
nell' Italia.

**N**on è alcun Nome Italia-  
no, Latino, ò Barbaro,  
così propio di Popoli ò di  
Persone; che storpiato dal-  
la vulgare ignoranza, od  
alterato da pronnucie, or-  
tografie, grammatiche, ò  
linguaggi differenti, in mille forme sinon-  
ime non si tramuti: le quali però, quantunque  
mostuose e strane; serbano sempre alcun  
vestigio della sua origine: e da questa  
varietà si prendono souente nelle antiche  
Scritture ò nelle Historie, grandissimi equi-  
uochi da leggieri Ingegni; sicome in altri  
miei Volumi chiaramente hò dimostrato.  
In questa guisa il nome de' Goti per la va-  
rietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille  
cambiamenti: peroche, sicome la voce Ale-  
mana,

*mana Gut*, cioè *Bucno*; da *Popoli* più *Aquilonari* si scrive *Got*: dagli *Ingleſi* *Good*; & i *Daneſi* mutano la *G*, in *Iota*; & i *Greci* la *V*, in *Υ*, ò della *Il latina* ſi fa *vn' E I* *Greca*; come da *Epirus*, *Epeirus*: così inuece di *Goti*, alcuna volta ſi legge *Guti*, ò *Gody*, ò *Iuti*, ò *Gyti*, ò *Geti*: ouero ſi raddoppia alcuna conſonante; ò ſi aggiunge l' *aspirazione*, ò ſillabe intere; come *Gotti*, e *Gothi*, e *Gepidi*: ouero ſi cangia la deſinenza; come *Getæ*, & *Gutæ*, & *Guthones*, & *Gythones*; ſiccome da' *Sueui*, *Sueuiones*; & da' *Burgundi*, *Burgundiones*; e' *Turci*, ſi ſcriuono *Turcæ*; e i *Daci*, *Dacæ*: ò finalmente ſi fabbrica qualche inneſto di due *Vocaboli* accoppiati: onde, ſiccome in *Alemanno* il *Leuante* ſi chiama *Ooſt*; il *Ponente*, *Veſt*; il *Mezzogiorno*, *Sud*; & il *Settentrione*, *Nord*; così, *Oſtrogoti* ſono i *Goti* abitanti verſo *Leuante* *Veſtergoti*, verſo *Ponente*; iquali barbaramente ancor ſi chiamano *Viſigoti* dal *volgo*: e ſimilmente *Sudgoti*, e *Nordgoti*, dall' *Auſtro* e dall' *Aquilone*.

Queſti dunque di lunghiffimo tempo trappaſſato il *Seno Codano*, ſ'impadronirono della *Cherſoneſo de' Cimbri*, che ſurgendo dal *Continente Germanico* preſſo la *Holfatia*, come lunga *Peniſola*, oppoſita alla *Scandia* verſo *Ponente*; hoggi è la *Dania* principale, che inſino al preſente ſi chiama *Iutia*, cioè *Gotia*; come ſi è detto: indi varcato l'*Oceano Britannico* inuaſero l'*Inghilterra* à loro più *Occidentale*; laqual tennero dugento e tren'anni; ma principalmente da *Scotia*, ſecondo ſcrive *Giraldo Cambrenſe*,

se, fù così chiamata dalla seggia de' Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogiorno, posarono sopra la Vistula d' loro opposita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandosi dalla Chersoneso alle foci dell' Albi, e scendendo lungo quel fiume nel cuor dell' Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba: & altri dando le vele verso Levante, s'impadronirono della grande Isola Eningia trà la Scandia e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de' Goti. Quindi passando oltre nella Sarmatia e nella Scittia fino al Tanai, che diuide l' Europa dall' Asia; sotto vari vocaboli si annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palude Meotide e nella Scittia vicina, si chiamar Geti: presso al Boristene, Gepidi; cioè paurosi e codardi; e nella Scittia interiore Geloni: e quegli Hunni che si reser padroni & habitatori della Terra de' Geti, con nome composito si chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nemici più infesti, nè più crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come inestirpabil gramigna: che quantunque discordi frà sè, concordi nondimeno contra' Romani; congiugneuano le forze e l'armi: & oltre à ciò ben souente dalla Scandia, in guisa di nouelli sciami d' Api, ne sfarfallauano successiui, e numerosissimi eserciti: onde dopò la morte di Galieno, trecentouenti mila Goti sopra due mila naui nouellamente approdaron contro a' Romani: e benche per lungo tempo

guerreggiando sotto un sol Rè , haueſſero unitamente ucciſo alcun de' Ceſari, e neceſſitato l' Impero à pagar loro tributo, partiti ſi poſcia in due Popoli, Oſtrogoti, e Viſigoti: quegli contra l' Impero Orientale, queſti contra l' Occidentale: occupata la Tracia, la Teſſalia, la Grecia, l' Iſtria, la Pannonia; ſi allargarono nella Francia, nella Spagna, nell' Africa; & alla fine impoſero il giogo all' Italia.

Vandali, ò Vinduli, ò Vinnuli, che ſignifica Vagabondi; è un nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; e quaſi vaganti per l' Europa con le armi in mano. Ancor queſto nome andò variando ſecondo i luoghi; perocche quegli i quali ſi fermarono alle foci della Viſtula, fur detti Venedi, ò Veneti; e fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: e queſti poſcia trà paſſando la Germania diedero il nome al bel Paefe, che dall' Iſtria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, ſi può degnamente chiamare il Capo dell' Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Ceſare, nauigando verſo l' Occaſo, vennero alle foci del Reno, chiamaronſi Valloni, e diedero il nome all' uno delle Corna del Reno, & à quella Provincia della Gallia Belgica, laqual chiamano Vallonia: Quegli che penetrati nell' intima Germania vennero alle alpeſtri ſcaturigini dell' Albi, ritennero il nome di Vandali: onde quei Monti ſon chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: e con poca varietà di vocabolo, quei che paſſarono  
nella

nella Retia, doue Augusto fondè la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; e da Constantino ebbero una parte della Pannonia; donde passarono nella Francia; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia: indi acquistaron l'Africa, e di là vennero nell'Italia.

Longobardi. Questierano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide; così chiamati da Lang Barden, che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descrive Paolo Varnefrido; col capo rasoe due lunghe ciocche di capegli pendenti di qua e di là del viso, che gli rendeano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi e'l Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia di doue terminarono nella Italia.

Dani. Questi eran germogli di que' Gotiche conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, e le due piccole Scandie; così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell'Oriental Promontorio della Gotia, laqual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso



chiamata Iutia, le due Scandie minori, e la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à vna forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scittia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia e il fiume Tibisco, infino al Danubio; ilqual, siccome scriuono, prese da loro il nome: e questi dagli Storiografi e da' Poeti hor si chiamano Dani, hora Dauì, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l'hasta, non menchei Getionde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti Dauì.

Sueui, cioè laboriosi, dal volgo chiamati Sueci, ò Suedi, ò Sueti: vennero anch'essi nella Germania, e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, e li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, e con gli Alani, come scriue Isidoro, e con lor passarono nella Spagna.

Noruegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati Schædini, da Tacito Sitones: e se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, uniti con li Danesi, fur quegli che infestando la  
 Fran-



Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, ebbero finalmente da lui per accordola Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico, da lor chiamata la Normandia. I medesimi s'impadronirono dell' Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa; nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e sene fecer padroni, come anco della Calabria, e della Cicilia; e nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch'essi nell' Alemagna con i Goti & Daci, e diedero il lor nome al Norico tra'l Danubio, el' Adriatico, e la fieraZZa loro restò in proverbio all' Italia.

Slauì, ò Sclauì: eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppòsti alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo. Questi ancora sboccati dalla Scandia passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiaunonia, che comprendeu la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infestati a' Romani.

Heruli, così chiamati da Herilix, che significa dispositione all' armi; dapoi che dai Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batania presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia dou'è la

Polonia, indi nella Pannonia; e di là sotto il lor Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri. Goti, che scacciati con gli Heruli dalla Scandia, passarono al Mar Caspio & al Caucaſo; e di là vennero con gli Heruli nella Italia.

Hunni. Popoli fieri e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne maleſiche ſcacciate dalla Gotia, e meſcolate con gli Sciti: che viuendo ſpartiti a centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell'Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, laquale preſo altro nome, da loro ſi chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclinata nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella Germania, e dimorati un tempo ſopra la Viſtula appreſſo a' Gittoni, venner poſcia verſo la Retia: onde da Plinio ſono compreſi ſotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparo la Terra degli Edui, e de' Sequani; che da lor fù detta Burgundia: onde venner ſouuente di quà dalle Alpi ad infeſtar l'Italia.

Auari erano gli Hunni che da un lor Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia preſſo al Danubio; e dopoi nella Hungheria, e nella Schiauonia, & hebber guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obbedendo ad un Rè da lor chiamato Cacaſo.

Baioarij, ò Bauari, Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, e di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a' Boemi, & a' Vindelici, e con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.

Rughi, ò Rugij, cioè hirsuti e pelosi, così nomati dall'habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all' Isola Rugia tra quel Promontorio; e la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall'Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide: & altri nella Germania s'impadronirono di una vasta Prouincia sopra l'Albi da lor chiamata Rugilanda; & inti col lor Rè Odoacre passarono in Italia.

**M**A oltre a' Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero a predar nell'Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mare Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell'Europa, e di là scesero con Odoacre loro Rè nell'Italia: indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò Volgari, così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch'essi nell'Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meotide, Patria comune de' Barbari; occuparono un'ottima Prouincia tra'l Danubio e la Romania:

onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si reser padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gli altri sostennero questo nome, iquali albergauano più presso al Mar Baltico: iquali venuti con i Goti in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.

Sassoni. Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intrà il Reno e la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di ventimila con lor mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo dei Trenta Tiranni Longobardi, scandalizzati de' mali trattamenti che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.

Anglosassoni. Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, laqual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria

II  
*Angria Prouincia della Sassonia, usciti col  
lor Duca Vertegiro, occuparono la detta  
Bretagna, e le diedero il loro nome.*

*Questi ancora vennero co' Longo-  
bardi in Italia., e di quel*

*Regio Sangue nacque*

*Hermelinda mo-*

*glie del Rè*

*Cuniber-*

*to.*



# ORIGINE

*Del Regno de' Goti in Italia.*



Vell'istesso Iddio che negli Animi più generosi inferì quel nobilissimo desiderio del Regnare; accioche le Republiche humane ad esempio della Diuina più regolarmente si gouernassero da vn sol Capo: sià ancora tanto geloso della sua propria Soveranità, che giammai non volle consentire ad vn sol Mortale la Temporal Monarchia dell'Vniuerso. Quindi è, che alla vasta & illimitata cupidigia de i Rè, limita in guisa la forza e la Fortuna; che 14 ogni Republica fino à certo termine vada crescendo, cresciuta si diuida, diuisa caggia; affinche da' suoi frammenti vn'altro Impero riceua nouella vita. Illustri esempi successiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famose: ma più vicino e più tragico la Romana, che da oscuri, e adulterini natali venuta alla luce: educata dal suo feroce Marte: pasciuta di circonuicine Republichette, e poi di vasti Regni: crebbe così, che diuenuta griue à sè medesima, più nō si potea reggere senza diuidersi; nè si potè diuidere senza perire; facendo luogo per le sue proprie rouine alle Nationi Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di sè stessa sotto il maggior di tutt'i Cesari, Costantino,

tino: il quale à proua conofcendo ciò, che  
 prima di lui <sup>15</sup> haueua il grande Augufto  
 conofciuto, e fcripto nelle politiche fue  
 memorie: non poterfi da vna fola mente  
 quantunque vafte, animar Prouincie tanto  
 lontane, che nè anche il Sole, fe non cō vn  
 perpetuo e rapidiffimo volo, potea veder-  
 le: diuife Rōma da Roma col geminarla;  
 fabricandone vn'altra col fuo nome nella  
 Tracia per gouernar l'Oriente; accioche  
 quella del Latio col nome di Romolo, fol-  
 attendeffe al gouerno dell'Occidente. An-  
 zi ancor troppo grandi parendogli le due  
 parti: squartò il Mondo con l'Impero, dan-  
 done à quattro fanciulli vn'brano per cia-  
 fcuno: onde à Constantino fuo Primoge-  
 nito toccarono le Prouincie Tranfalpine:  
 à Conftanzo, le Orientali oltre all'Eufino:  
 à Conftante, la Italia, l'Africa, e lo Illirico:  
 al fuo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le  
 vicine Contrade. Talche à ciafcun Rè toc-  
 cò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali  
 ancor trà l'Ombre ne videro la fua vendet-  
 ta. Peroche in quefta guifa, quella diuora-  
 trice Aquila cambiata di repente in vn Mo-  
 ftro di quattro Capi incompatibili con vn  
 fol Cuore; hoftilmente ritorfe l'vn roftro  
 contra l'altro: e non hauendo forze bafte-  
 uoli à lacerarfi da sè, medefima, cercò il  
 ferro de' Barbari fin dal gelato Mare; fa-  
 cendo venir gola à que' Seluaggi di ricrear-  
 nelle Italiane delitie, col darle loro à co-  
 nofcere. Nè molto indugiò la Fortuna à  
 fecondar i lor voti. Peroche di nuouo rin-  
 tegrato l'Imperio in Teodofio il grande; e  
 di-

An-  
 no  
 da  
 Cri-  
 fto  
 na-  
 to .  
 336



dinuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: que' Barbari che perauanti dall'Imperio vnito eran diuisi; contra l'Imperio diuiso ferocemēte si vnirono: e quegli che da vn Cefare solo fur debellati; ribellarono ad vn tempo contra due Cefari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Fatta pertanto quest'apertura, innumera- bili Popoli Aquilonari di linguaggio di- uersi, mà di fiera vniformi, Goti, Van- dali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sar- mati, Traci, abbandonando le lor Contra- de di geli eterni, e di eccelsi monti abbarra- te dalla Natura; corsero à depredar la mi- serabile Italia, che piangeua insieme e stu- piua di vedersi Schiaua di Gēti, nè di sem- biante, nè di nome da lei sapute, che corre- dando le lor Solitudini con le Romane ric- chezze, lasciarouo in Roma la solitudine. Ma come la Riolutione delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira; così queste di Roma compierono intera- mente il minaccioso Prognostico del do- lente <sup>16</sup> Profeta: *Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra, perche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari.* Onde of- feruarono i Compilatori de' Diuini auue- nimenti, <sup>17</sup> che siccome il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huo- mini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procellose pioggie; così quei Popoli Aqai- lonari,



lonari & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio rigouernati, per mandarli contra questa ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il castigo. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per castigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scandïa: laqual degnamente è chiamata dagli <sup>18</sup> Storiografi *Officina delle Genti, e Vagina di feroci Nationi*: per cioch'essendo sopra ogni altro Popolo Settentrionale dotati di forze e di coraggio: da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contra à tutta l'Europa, e molto più contro al Romano Impero. <sup>19</sup> Onde Sant' Ambrogio animando l'Imperador Gratiano alla battaglia contra i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell'Oriente, interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella <sup>20</sup> Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con armi horrende, e grandissimi eserciti, ad eseguire i Diuini comandi: dopo i quali doueua egli stesso esser distrutto: siccome alla fine auuenne al Regno Goto. Egli fù adunque consiglio della Diuina ira, e conseguentemēte della Diuina Pietà, che le vā sempre congiunta; che l'Aquila Romana fosse spennata dagli Aquiloni per suo rauedimento, e per segnalato beneficio della Cattolica Chiesa. Peroche, rimanendo ancora in Roma, e per l'Italia, & in molti altri luoghi dell'Imperio Romano molte reliquie del Gentilesimo: doue la mano de-  
gl'Im-

gl'Imperatori Cattolici era troppo lenta e pietosa : ci volle quella de' Barbari col caustico e col ferro, per risanarlo . Che se bene i Goti fossero infetti dell'Arriana Heresia , per maluagità di Valente Imperatore , ch'essendo Arriano , hauea lor mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno questo bene alla Chiesa , che sotto il Regno loro , l'Idolatria nell'Italia Integramente fù estinta:hauendo intanto Iddio proueduto , che nel seguente Regno de' Longobardi , come più humano , ancor l'Arriana pestilenza fosse purgata .

# A N N O T A T I O N I .

14 *Cyprian ad Demetr.* Hæc Dei lex est, vt infirmetur fortia, & magna minuantur, & cum infirmata & diminuta fuerint, siniantur.

15 *Tacit. lib. 1. Annalium.* Cuncta sua manu præscripserat Augustus; addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.

16 *Ierem. i. 14.* Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.

17 *Nicephor. Calif.* Vt terrores de Cælo sæpè Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœna quadam, quando, & quibus Prouidentiæ Diuinæ visum fuerit immittantur.

18 *Iornand. de Reb. Geticis. cap. 4.* Ex hac Scanzia Insula, quasi Officina Gentium, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.

19 *Sanct. Ambros. de Fide ad Gratian. lib. 2. propè fin.*

20 *Ezechiel. cap. 38. 3.* Ecce ego ad te Gog. Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos & Equites tes vestitos loriceis vniuersos; multitudinem, magnam, hastam, & clypeum arripientium & gladium; &c.

21 *Iornand. cap. 25.* Quia cum Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum, partium omnes Ecclesias obturasset: suæ partis fautores ad illos dirigit Prædicatores, qui venientibus rudibus & ignaris, illicò perfidiæ suæ virus diffundunt.

# I.

## ALARICO

Rè de' Visgoti.

*Primo Distruggitor dell'Italia.*

**E**Cco dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil ferro, che maneggiato con poco senno, trapasserà le viscere a quegli stessi Romani, che lo sfodraronno. Da quella vasta Regione ferace di Huomini feroci, più che di alimenti a nutrirli: trahèua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime Squadre, senza cui radamente moueua l'armi felici; e queste con reciproco benefi-

neficio grandissime pensioni dal Romano  
 Erario ne ritraheano . Alarico il Baltha,  
 cioè l'Audace, con vn torrente di Goti Oc-  
 cidentali militando à Teodosio nell'Euge-  
 niane riuolte; mostrossi degno del suo Co-  
 gnome: e finche Roma fu liberale di stipē-  
 di, fur'essi prodigi del lor sangue . Ma suc-  
 ceduto à quel sauiο Imperadore (come so-  
 uente auuieue agli Heroi) il dissensato Ar-  
 cadio nell'Oriente ; che non sapea nè trat-  
 tener quei Barbari, nè licentiarli : instinti  
 coloro da due Furie che non han legge,  
 Furore, e Fame ; ritorser l'Arme ausiliari  
 contra l'Impero. Nè Pindo, nè Olimpo, nè  
 Rodope, nè le cinque tonanti gole del Da-  
 nubio, proteffero la Tessaglia, la Macedo-  
 nia, la Tracia , dal furor di Alarico : anzi à  
 guisa di Fulmine, segnando con vna perpe-  
 tua striscia di fuoco il camino fino all'-  
 Italia, venne improuisamente à cadere pres-  
 so alle mura di Rauenna allora Seggia del-  
 l'Imperio Occidentale : - doue all'attonito  
 Honorio arditamente addimandò ò Ter-  
 ra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'-  
 vna e dell'altra proposta; giudicando vual-  
 mente pericolosa la vicinità di vn'armato  
 nimico, ò di vn Barbaro amico . Onde per  
 dilungare dal cuor dell'Italia que' venenosi  
 Mostri; diè loro, ò per pascolo, ò per cimi-  
 tero, la Gallia Transalpina, di già occupata  
 da' Vandali ; riputando vittoria di Roma  
 qualunque di que' duo popoli fosse vinto .  
 Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle  
 Alpi proditoriamente sorpreso da Stilico-  
 ne Rettor dell'Imperadore , e Rattor dell'-  
 Impe-

Impero; di primo affronto soffrì grandissima strage: rimanendone il vincitore due volte infame, e per hauerlo assalito, e per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al suo Nimico, e nell'altro al suo Padrone: hauendo tentato di guadagnarli l'istesso Alarico già vinto, per fautor della ribellione contra Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoso Alarico, detestata la vil conditione della sua libertà; e venuto di nuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: e in poca d' hora di vinto vincitor diuenuto; col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le contrade, e per i Teatri, <sup>22</sup> giunta alle foglie de' Sacri Templi fermaua il piede: e potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo; per riuerenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacro Suolo, e passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell'Italia; <sup>411</sup> e glorioso di essere stato il primo à far conoscere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta; e la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata.

A N N O T A T I O N I.

- 22 **I**Ornand. c. 21. Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus Exercitus difficile decertauit.
- 23 *August. de Ciuit. Dei lib. 1. cap 1.* Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicæ Apostolorum, quæ

quæ in illa vastatione Urbis, ad se confugientes suos alienosque receperunt Hucusque cruentus sauebat inimicus : ibi accipiebat limitem trucidantis furor , &c.

I I.

# ATTILA

Rè de gli Hunni.

*Secondo Distruggitor dell'Italia.*

**Q**uesti è quell'Attila Rè degli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaſo , l'incendio nella mano , e nelle Inſegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo, e Flagello di Dio*, a cui non hauea fede : alla fama delle Vittorie di Alarico , dalle Meotiche Paludi , e dalle caue latebre della Scithia , corſe alla preda . Guidò ſeco Harderico Rè de' Gepidi , Valamiro Rè degli Oſtrogoti , e' fieri Popoli Rugij , Sueui, Heruli, Turcilingi , i quali per diſtruggere il Romano Impero , ſoffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla ſua Fama con vn nembo di <sup>24</sup> cinquecentomila Barbari , calpeſtò la Meſia , la Dacia , le Pannonie : & abbattuta la Selua Hercinia per teſſere il Reno di Ponti e Naui : empì di ſangue e di cenere la miglior parte del Bel-

Belgio e della Gallia. Quiui per la contraposition di Aetio, Meroueo, e Teodorico; con tutte le forze Romane, Franche, e Visigote: quasi torrente rintoppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chioftri delle Alpi lulle, che indarno ostentarono il nome di quell'Inuitto vincitor de' Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vide volare i monti. Sormontò il primo le mura inaccessibili della Concordia, e cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell'Italia se non per le rouine della Concordia. Il terror di costui partorì la più bella e gloriosa Città dell'Italia: peroche spopolata dalla fuga l'Ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatisi trà le paludi dell'Adriatico; fabbricarsi trà l'Onde quell'Asilo dell'Italia-  
 nalibertà, che hà per mura l'acque, e per sicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, e le Città della Emilia e dell'Aurelia, al conspetto di costui caderono a terra; e le lor fiamme fecero tremar Roma. Pur ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano insegnò a' Cristiani la Religione. Peroche, siccome a' prieghi di S. Lupo sospese in Francia il flagello a' Tricastini: così a' prieghi di S. Leone, rattemperossi dall'incendio di Roma, ch'era il suo voto. Onde il vittorioso esercito, a quelle spoglie anelante; sdegnosamente  
 15 prouerbiò la sua Clemenza, dicendo: *No esser marauiglia se Attila hauea temuto il*



il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'urlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia . Fù nonpertanto maggior la Vittoria di Attila , che di Alarico : peroche quegli tolse a' Romani le spoglie, e questi vendè à Roma la libertà : hauendo Teodosio il giouane in Oriente; e Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche <sup>26</sup> fù morto per mano amica : lasciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Provincia, anche hoggi detta Hungaria.

## A N N O T A T I O N I.

24 **C***allimac.* Quingentorum millium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erant pedites.

23 *Callimac.* Inter Milites ioculariter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia , qui Lupum in Gallia reformidasset . Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm Hostium armatas manus .

26 *Marcellin. Comes .* Attila, hortatu Aetijà muliere nocte confossus .



I I I.

## RICIMERO

Rè de' Vandali.

*Terzo distruggitor dell'Italia.*

**T**Anto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dall'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valentiniano per assicurarsi da gli Hunni, gitossi nelle braccia de' Vandali che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt'i Barbari vagabondi. Di questiera Principe <sup>17</sup> Ricimero, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'Armi, & occultaua la ferezza nell'Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Actio, che à lui medesimo costò la vita: commesse la somma Prefettura et tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fa prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; <sup>18</sup> *La somma forza esser somma giustizia, et tutte le cose esser create per gli Animosi*; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano senon in  
capo

capolafronda. Anzi per essere superiore  
all'Imperio, amò meglio di donarlo e ri-  
torlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito  
in Piacenza, forzandolo a menare in far-  
setto vita priuata: tolselo con la vita a  
Maioriano in Tortona, ilqual l'hauea sol-  
leuato al poggio degli Aulici honori;  
465 diello a Seuerio in Rauenna, e poco dappoi  
spoglionnelo in Roma. Tanto era nimico  
467 del bene, che ancora odiaua li suoi benefi-  
cij. Miglior senno fè Antemio, che di  
Oriente venuto all'Imperio dell'Occiden-  
te; per legar la sua Fortuna legò. Ricimero  
col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuo-  
la chiamata Ascella. Ma il Barbaro con più  
indegni nodi legò il Suocero stesso: per-  
cioche sotto cauillofi colori, che mai non  
mancano a chi li cerca; l'assediò in Roma:  
472 laqual crudelmente spogliata; imprigionò  
& uccise Antemio, che altro fallo non fe-  
ce, se non del non hauerlo preuenuto col  
ferro. Hebbè nondimeno quel Principe  
morto maggior sentimento, che viuo.  
Dentro quaranta giorni<sup>29</sup> chiamò il Par-  
ricida al Tribunal de' Tiranni.

## A N N O T A T I O N I.

27 **A** *Ltri lo fanno Vandalo; altri Sueuo; altri  
Nipote di Vallia Rè de' Gori.*

28 *Lin. lib. 5. Decad. I. Ius in Armis, & Omnia  
Fortium Virorum esse.*

29 *Cassiodor. in Chronic. Non diutiùs peracto  
scelere gloriatus, post dies quadraginta defun-  
ctus est.*

# GENSERICO

Rè de' Vandali.

*Quarto Distruggitor dell'Italia.*

**C**ome chiodo con chiodo , così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia , e dalla Spagna ; la Fortuna apparecchiò loro oltre all'Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio 3<sup>o</sup> ribelle al Romano Cesare , fù il primo a inuitargli, & a pentirsi. Fù il lor Rè 3<sup>1</sup> Genserico , degno Pastor di tal Greggia , e degna Greggia di tal Pastore . Trouarono appunto l'Africa marcante nella scioperatezza di vna lunga pace ; lussureggiante nell'otio per esser vinta ; & opulenta di beni per essere diuorata . La felicità accresceua facilità alla sua rouina . La Libia usata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro : conobbe quanto più copiose più diuoratrici sian quelle dell'Aquilone . Spianano di volo tutte le Città , rapiscono tutte le spoglie , troncano tutte le piante: doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri . Inhorridi l'istesso Traditore, che chiamati gli hauea: il qual disatto nella Numidia , & assediato in Hippona , furtiuo rifuggì laonde, egli era fuggito . Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di

418

439



di Scipione con la Vittoria di quella gran Cartagine Emulatrice di Roma : più degno del nome di Africano, per hauer tutta l'Africa in poco spatio distrutta . Ma la più fiera barbarie fù da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta . Furono i Sacri Templi mutati in Naumachie di sangue del Clero e de' Prelati . Mai non si videro al Mondo maggiori impietà, nè maggiori virtù . Niun Secolo fù mai più benemerito dell'Inferno, nè del Paradiso : hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri . Alla fama di queste infamie, <sup>32</sup> Eudossia Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato ucciso il marito Valentiniano per la morte di Actio : giudicò niun Carnefice poter esser più degno a vn tal Parricida , che Genserico . Volò dunque a vele costui nell'Italia: e con ispedita vendetta vn Tiranno uccise l'altro . Ma toccò a Roma a pagare il suo Manigoldo con vn sacco-  
 455 manno di quattordici giorni . Stupì la misera Roma le sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere . Mà per ispiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù Altare ardente, e Vittime i Cittadini . In pochi giorni il Vincitor fè guerra all'eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre . Tante memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria . Rispellì gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine ; e degl'auanzi portò

portò con seco vn Popolo di marmo dentro le naui . Così carico delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta <sup>33</sup> l'istessa Eudossia captiua; ritornò in Africa : morendo il più famoso & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, e crudelmente distrutte le due Città più insigni dell'Vniuerso , Roma , e l'Antiroma: benchè, nell'vna non trouò Fabio; e nell'altra non trouò Annibale . 476

## A N N O T A T I O N I.

30 **F**atto da Placidia Prefetto dell'Africa; emulo di Aetio .

31 Altri , Gizerico .

32 *Procop. Histor. Vandal. lib. 1* Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum ; orans , ne Hominem nefarium impunè sineret gaudere Valentiniani cæde .

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus , filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit .

# ODOACRE

Rè degli Heruli.

*Primo Rè dell' Italia .*

**F**In quì l'Imperio dell'Occidente fù at-  
territo: hora farà da costui totalmente  
atterrato. La follia di Valentiniano, non  
fè più fauio il Successore, Giulio Nipote;  
ilqual diède l'Arme Romane al Gotico  
Oreste, come quegli al Vandalò Ricime-  
ro. A simil fallo succedè simil pentimento .  
Oreste con la medesima fede scoronò il  
suo Benefattore per incoronare il proprio  
Figliuolo Momillo Augustolo ancor fan-  
ciullo . <sup>495</sup> <sup>34</sup> Odoacre il Rè degli Heruli, d'a-  
nimo e d'armi congiunto agli Hunni; veg-  
gendo il Romano Imperio ribambito in  
vn Bambino, venne con la Sferza di Atti-  
la, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, e  
nell'aspetto. <sup>35</sup> Oreste consapeuole del suo  
merto, al primo suon de' barbari taballi più  
pauroso che il suo fanciullo, si ascosse den-  
tro Pauia: ma cadute gli d'intorno le mura,  
fù colto, & ucciso . Milano sempre rouina-  
to e rinato, alla caduta dell'amica Pauia, ri-  
cadde al suolo: Reggio, Modona, e le Città  
della Elaminia, risorte appena dalle sue ce-  
neri, dinouo incenerirono . Roma stessa  
non ugualmente sollecita per il suo Princi-  
pe, che per sè stessa; prima di sperimentare  
Odoa-

Odoacre Nimico, <sup>36</sup> il riuertì Vincitore, e per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augusto, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da' suoi Leoni à non inferir contro a' Bambini; inuiollo à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Ocasso: e per ischerzo del Fato; essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma che per tanti Secoli nō hauea sofferto il nome di Rè; cominciò 475 ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del superbo 423 Tarquinio, e non di Numa. Ma ne ancora a costui mancò il suo Bruto. <sup>37</sup> Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeva.

## A N N O T A T I O N I.

34 **A** *Ltri* Odouacrus. *Altri* Othacar. *Altri* Odobachar.

35 *Paul. Diacon.* Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiducia conclusit.

36 *Putean. Hist. Insubr lib. 1.* Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

36 *Procop. de Bell. Goth. lib. 1.* Dopo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad una cena, proditoriamente fù ucciso.

## TEODORICO

Rè de' Goti.

*Secondo Rè dell'Italia.*

**L**Eggiermente horamai sentiua Roma il suo male, hauendo il collo incalito al giogo di Odoacre. Laonde <sup>37</sup> la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn' altro Liberatore: peroche, mentre per lei si combatteua, ella periuu. Ma non fù molto lunga <sup>487</sup> questa quiete. <sup>38</sup> Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dall'Italia, si proferì a Zenone Imperador dell'Oriente di liberarla. Giunse egli adunque <sup>39</sup> con le sue Barbare bande di Goti, cresciute da Gondebaloco' suoi Burgondi; trahendo seco le sue <sup>40</sup> Famiglie, quasi venissero a suernare, non a hosteggiare. Ristette a principio la Fortuna perplessa tra'l Goto e l'Herulo; quasi volendo fauorire il peggiore, nol sapeffe discernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria & alla fuga; attendeua alla preda più che alla strage: dando volentieri la vita a coloro, che poteano con l'oro liberarsi dal ferro. Ma finalmente per Teodorico si dichiarò il Cielo: ilquale adottato dall'Imperadore, & alquanto più disfierito nelle Bisantine Curialità, tenea meno del Goto, che del



del Romano . Talche Odoacre tante volte battuto quante combattè , al Natisone , all'Atesi , all'Adda ; rifuggì a Roma , e trouolla forte , ma nimica . si voltò a Rauenna , e trouolla amica , ma tanto debile , ch' egli disperando della Vittoria , dispose l'animo alla pace : e per non perdere tutto il Regno , consentì di partirlo . Secondò Teodorico le sue dimande in parenza ; ma con Gotica fede . Percioche mentre Odoacre con vn solenne conuito festeggia del suo male ; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto ; col vino vomitò vn sangue vile , che potea costar caro in vn campo al suo Riuale . Morì dunque il Tiranno , ma non la Tirannide ; laqual solamente cambiò il nome . Ma questa dapoi diuenne Regno , quando Teodorico <sup>41</sup> diuenne Romano nell'habito , nella fauella , e nelle leggi . Allora di due Popoli si fece vn Popolo ; e di due linguaggi vn linguaggio ; in cui latineggiando la barbarie , e barbareggiando la latinità , nacque la bella lingua Italiana . Indi col racquistò della Spagna , della Gallia , e della Cicilia , tanto lontano portò la guerra , che l'Italia mai non fù più possente , nè più tranquilla . Degno di esser conto fra gli ottimi Rè ; se non infamaua la sua vecchiezza con la morte di <sup>42</sup> due dottissimi Consulari , e di vn Santo Pontefice . Ma il suo delitto fù il suo castigo : poiche dagli uccisi infestato <sup>43</sup> con ombre importune , e spettri horrendi , non sapendo oue fuggirsi , fuggì dal Mondo .

## ANNOTATIONI.

37 *Putean. Hist. In sub. lib. 1.* Odoacer Regnum armis occupatum iure legibusque stabilire aggressus est: non minùs iam lenis Rex, quam violentus victor.

38 *Altri lo chiamano Theuderico, figliuolo de Teodemiro Rè de' Goti Orientali nell' Vngheria, e di Arileua Concubina. La moglie di Teodorico fu Audefleda figliuola del Rè di Francia.*

39 *Iornand. cap. 57.* Omnem Gentem Gothorum, quæ tamen ei præbuerat consensum, assumens: Hesperiam tendit.

40 *Putean. Hist. In sub. lib. 1.* Arma simul & fortunas hauriant: dicunt vna liberos, Coniugesq;

41 *Iornand. cap. 57.* Zenonis Imperatoris consulto priuatim habito, suæque Gentis vestitum deponens, insigne Regij amictus, quasi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adsumit.

42 *Boetio Simmaco. Papa Giouanni I.*

43 *Procop. lib. 1.* Portentoso visu exterritus, ingentique percussus frigore, cursu cubiculum petijt: non multò post obiit.

## VII.

## ATANARICO

Rè de' Goti.

*Terzo Rè d'Italia.*

**C**Hiunque dissente dal comun detto, che <sup>44</sup> ancor dagli Herei nasceon Mar-

*Margiti*, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell' vnica <sup>35</sup> Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell'Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, se non del Regno. Felice Regno nondimeno mentr'egli non hebbe senno. Peroche supplendo il senno Materno alla mente puerile; i Popoli obbediuano al Fanciullo mentr'egli obbediuo alla Madre: onde niun Cittadin Romano senti oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le publiche securi: niuno impinguò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, e le bell' Arti. In brieve; giouaua a Roma l'essere schiaua; e la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Magiunto <sup>36</sup> Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla saua Madre alle Scienze, che son gli occhi de' Principi: tanto in odio i Precetti e i Precettori, che prouocò l'amor della Madre a mostrarsegli vn giorno con alcun' atto seuera. Ma nè verga, nè vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più dispettoso, che aspido, richiamòssene a' Capitani: iquali con lei fieramente turbaronsi, <sup>47</sup> perch' ella con le Scienze e col castigo, volesse auuilire vn' Animo Bellicoso. Essere costumati i Goti a vibrare il Flagello, non a soffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teorico abbattute le Città; le quali con l'arti medesime on' erano acquistate, doueansi conseruare. Diuersa cultura conuenirsi a' Lauri di Marte,

334 & agli Oliui di *Minerua*. Offesa oltremodo di questa barbara parenesi *Amalasuenta*, al discolo *Garzone* lentò le redine; accioche da sè medesimo si castigasse con l'isperienza, vnica Maestra de' Principi e de' fanciulli. Onde il Rè folle, 48 con libertà seruile seguendo la scorta dello scapestrato suo Genio nimico delle Muse; abbandonossi a *Bacco*, e alla Compagna di *Bacco*: da' quali in brieve spatio infralito, e confonto; diè troppo che piangere alla Madre, ma più all'Italia.

## A N N O T A T I O N I.

44 **A** *Dag. Paul. Man. Filij Heròum, Noxæ.*

45 **A** *Amalasuenta, d' Amalasunta, d' Amalasunta.*

46 *Aliri, Atalarico.*

47 *Procop. Goth. Hist. lib. 1. Ad Amalasuntham ubi venerant, exposculabant; non rectè Puerum; neque vt Regem decet, educari. Multum abesse a Virtute literas. Qui magna ausurus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum a magistrorum metu, armis tractandis erudiri. Ne Theuderico quidem placuisse yllos Gothorum Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse vt qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.*

48 *Procop. ibid. Ita abactis Sènibus, pueri Athalarico omnis vite Socij facti sunt, in vi nolentiam ac stupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.*

## TEODATO

Rè de' Goti.

*Quarto Rè dell'Italia.*

**C**Adea col precipitio di Atanarico il Regno de' Goti, se la Madre magnanima nol sosteneua. Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se Heresia ò Frenesia de' Maggiori, nò l'hauesse abbagliata. Costei, accioche a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno; hebbe l'arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana <sup>49</sup> Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, se non il Nome furato a' Greci. Graue a' Toscani per la sua leggerezza, e sitibondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, laqual non volea tollerare ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue 534 senza i suoi vitij, fecelo Rè <sup>50</sup> con giurata fede, ch'egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn'empio; e come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare? Salito adunque appena all'alto Seggio; ne precipita la Reina; e rinchiuse la nell'Isola di Bolseno, le fa trouar la Stige <sup>51</sup> in vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia. Perche Giustiniano Imperador dell'Orien-

te per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: ilqual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cefare,<sup>52</sup> vccidèdo il Pergiuuro; togliono alla Italia l'occasione della guerra, ma non la guerra. Diede il  
 537 Cielo a conoscere questo esser suo colpo col manifesto <sup>53</sup> prodigio della Statua di Teodorico rizzata in Napoli. Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì: caduto il petto, morì Atanàrico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale. Così le Republiche sono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

## A N N O T A T I O N I.

49. **T**heodahato da altri. Figliuolo di Amalafida sorella di Teodorico.

50. *Puteā. Hist. in subr. lib. 1.* Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interposita fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? euectus est, vt mox periurus esset, &c.

51. *Iornand. c. 59.* Paucissimos dies in tristitia degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.

52. *Procop. Got. Hist. lib. 1.* Gothus, cum Theodatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimæ in modum trucidat.

53. *Procop. Got. Hist. l. 1.* Huius Statue Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecta est mors Theuderici, &c.

## VITIGE

Principe de' Goti .

*Quinto Rè d'Italia .*

**V**Olea Giustiniano troncò il Capo al Rè, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra; ma mentre che il perfido e codardo Teodato si schermisce col piè, non con la mano; i Goti si eleggono vn'altro Rè, assai più vile, ma più virile.<sup>54</sup> Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama;<sup>55</sup> non numeraua i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell'Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conseruata à Teodorico. Ma doue mancua lo splendor de' Natali, si arrogò quello de' violenti Sponsali con.<sup>56</sup> Matafuenta figliuola di Amalafuenta. Il Valore sposò la Nobiltà; lasciando incerto qual riceuesse ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinoso Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, e Belisario. Molto frà lor contesero in campo, hor fuggendo hor fuggendo: molto sudarono. à Milano, à Rauenna, à Roma, hor espugnando hor propugnando; molti soccorsi trassero entrambi, hor di Grecia, hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubiose bilacie della indifferente For-

tuna;



tuna; ella si ricordò di se stessa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Cresciuto adunque Belisario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntasi à suo soccorso la sua Fama, e la Fame dell'Esercito hostile, fè vn macello de' Goti: nè perciò vedendo gli animi vinti; <sup>57</sup> sotto infinto di pace, che appresso a' Greci è peggior della guerra; hebbe Vitige nelle mani: e condottol viuo à Bizantio, donollo à Giustiniano che il consegnasse alla Morte; sola Depositaria fedele de' Nemici temuti. Ma quel Cesare che hauea insegnato al Mondo il dritto Ciuile, nō volle vsar la inciuil barbarie, d'incrudelir contra vn vinto quantunque  
 540 Barbaro. Anzi compatendo al caso, & honorando il valore; creollo Patritio, e donogli vn comando nella Persia; lontano dal pericolo, non dalla gloria.

## A N N O T A T I O N I.

54 **V**itiges. *Altri*. Vitigis.

55 *Putean. Hist. In subr. lib. 1.* Vitigem non Amalorum familia clarum, sed obscuro sanguinenatum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodericus aduersus Gepidas apud Sirminum gesserat, clarum.

56 *Procop. Goth. Hist. lib. 1.* Matasuntham Amalasuntæ Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium, nexu cum Theuderici Nomo firmaret.

57 *Ioannes magnus lib. 12. c. 1.* Vicit Belisarius magis fraude quàm viribus; cum parum sanctè fœdus cum hoste ictum custodiuiſſet.



# ILDOBALDO

Principe de' Visigoti.

*Sesto Rè dell'Italia.*

**F**ELICE Vitige nel suo ostracismo, donde non vide le sciagure de' Goti; nè le vergogne de' suoi. <sup>58</sup> Ildobaldo, rampolletto di Principi Visigoti, dopò l'infortunio di Vitige fù dall'auanzo de' Goti incoronato per il migliore. Ma il migliore non <sup>540</sup> potea nulla: altro non restandogli dell'Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell'Italia, che vna Città nel Picèno. Regnò dunque per obbedire; ma obbedì per non regnare. Peroche riceuto il Diadema da' suoi; <sup>59</sup> l'offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, sè non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era divenuta la Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Levante, ridotto Ildobaldo à quell'estremo che necessita alla salute col disperarla; <sup>60</sup> raccoglie l'ultimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le belliche vicende? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior soccorso, che il Nimico medesimo; <sup>61</sup> il qual con la sua Greca auaritia rapinando le ricchezze degl'Italiani, perdè il loro

amo-

amore, che solea dare ò togliere la Vittoria. Il valoroso Giouine adunque con vn branco di Gente uscito in Campo, e seguito da' Popoli quasi à guerra bandita contra le Harpie: ricuperò il Veneto, l'Insubria, la Liguria; franse e disperse l'auuerso Esercito à Treuigi: e rimesso in istato lo Stato; col bene amministrarlo si mostrò degno di hauerlo hauuto. Peroche l'arte del Regnare non s'impara, senon mentre s'impera. Passaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici, se vn vilissimo caso non rinuersaua tanta Fortuna. La superba Moglie di Vraia, Capitano iuuitto, e Nipote di Vitige; coperta d'ostro e balenante di gemme, <sup>62</sup> schernì la pouera gonna della modesta Moglie del pouero Ildobaldo. Questa con voci di lagrime spinse Ildobaldo à lauar la sua macchia col sangue di Vraia. Quella <sup>542</sup> co' vezzi infiamma il suo Amante à vindicar la sua vedouezza col sangue d'Ildobaldo: & ecco restar viue due feminuccie, e morti due valorosi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto picciole Peripetie dipendono le tragiche Catastasi degl'Imperi?

## A N N O T A T I O N I.

<sup>58</sup> **A** *Ltri*, Teobaldus. *Altri*, Ildibaldus, *Altri*, Theudibaldus.

<sup>59</sup> *Putean Histor Insubr. lib. i. Commentar.* Vbi rescit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre.

<sup>60</sup> *Ibid.* Quod ubi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus; quamuis vix mille armatorum duceret, & vnum dumtaxat in Piceno reliquum esset

esset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti Fortuna fauit.

61 *Ibid.* Iuuabat Alexandri successoris Belisarij auaritia, quæ totius Italiæ beneuolentiam ab Imperatore propemodum auertit.

62 *Gotb. Hist. lib. 3. Procop.* Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu, non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiam tum erat Ildibaldus.

## X I.

## ARARICO

Principe de' Rughi.

*Settimo Rè dell'Italia.*

**N**ON sò s'io numèri <sup>63</sup> costui tra' felici, ò tra' miseri: tra' Principi, ò tra' Priuati: perche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Appena incoronato da' Rughi, fù morto da' <sup>64</sup> Goti: et trouò il fulmine trà gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani Honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all'Occaso, hà molto splendore e corta vita. Rè dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo <sup>65</sup> memoria niuna, del suo regnare. Anzi Rè souera tutt'altri

memo-

memorabile . Peroche, mentr'egli regnò ,  
mai non fè torto à nessuno , perche non  
potè: non fù mai vinto, perche non pugnò:  
e nel secolo de' Tiranni mai non impo-  
se aggrauio , perche non hebbe tempo d'im-  
perlo . Molto adunque douè costui alla  
Fortuna , ch'il giudicò degno del Regio  
Honore : ma più alla Morte, che lo sottra-  
sse alla infamia . Così hauesse sottratto co-  
lui che segue .

## A N N O T A T I O N I .

63 *Liri lo chiamano Erarico .*

64 **A** *Histor. lib 3. Procop.* Gothi, conspiratis  
animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique  
deferunt Principatum: at ille dixit, si certum  
intra diem Eraricum Gothi interficerent, se ac-  
cessurum ipsis, ipsorumque voluntati .

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memora-  
tu dignum fecit Eraricus .

## X I I .

## T O T I L A

Principe de' Goti .

**G** Vai alla Italia . Finquì son saliti Bar-  
bari al Regno: hora sale vna <sup>66</sup> Furia  
congiunta di Sangue a' Goti, di <sup>67</sup> Spirito  
<sup>542</sup> a' Demonj . All'estremo de' mali ricorrono  
i Barbari, all'estremo della fieraZZa . Cōtro  
alla

alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arci-  
 perfido Competitore. Froda, Forza, Fortu-  
 na in questo petto si vnirono: con grandis-  
 simi vitij congiunse grandissime virtù per  
 farli peggiori: la stessa Clemenza fù della  
 sua Crudeltà mascherata ministra. Niuna  
 Fiera è più fiera dell' Huomo quando l'-  
 Humanità ne sia partita. Verona fù la pri-  
 miera à prouocarla, & à prouarla. Mentre  
 i Greci la si diuidono prima di hauerla ac- 543  
 quistata, Totila v'entra: saccheggia dentro  
 i Cittadini, e dappoi batte i Greci di fuori.  
 Indi scorre l'Italia, premandando il gemit-  
 to de' Popoli per Tromba, & il fuooo per  
 Foriere ad apprestar le solitudini per suo  
 albergo. Roma fù il primo scopo al suo  
 pensiero, ma l'ultimo alla sua Spada. Napol-  
 li rintoppò alquanto la sua Vittoria: doue  
 i Cittadini pasceuano l'estrema fame col  
 frumento sperato dalla Cicilia: ma per To-  
 tila combattè il vento, fracassando le Flot-  
 te vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto  
 di vna Naue condottogli viuo, <sup>68</sup> fù forza-  
 to col capestro alla gola à narrare a' Napo-  
 litani il Naufragio, & esortargli alla resa.  
 Espugnata Napoli col terror di vn solo.  
 Totila lascia i Cittadini alla Città, ma <sup>69</sup>  
 toglie la Città a' Cittadini: e perche serua  
 di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò  
 fratanto Belisario: le cui forze hauendo  
 Totila con vna <sup>70</sup> infinita ambasciata odo-  
 rate; trouatele inferiori alla fama, le rom-  
 pe: e insù gli occhi di lui strigne le fauci 547  
 di Roma affamata. Ma più che la fame po-  
 tè la fellonia di quattro Isauri. Vergognos-  
 si To-

si Totila di hauer combattuto contra vn  
 Popolo morto: hauendo sol trouato di  
 tanti Cittadini <sup>71</sup> cinquecento viui; e così  
 efangui, che non hauean nelle vene con  
 che tingere il ferro de' Vincitori. Volea  
 cancellare ogni reliquia di Roma; ma <sup>72</sup>  
 Belisario con vn foglio di carta le fece  
 Scudo: giurandogli in vna lettera di mai  
 non perdonare alle ossa di lui, s'egli incru-  
 deliua contra quel Cadauere di Città, ancor  
 sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna  
 parte del Muro: e per quella entrò Belisa-  
 550 rio, e la difese. Ma richiamato Belisario in  
 Leuante, Totila vi rientrò, comprandola  
 dinouo da' venali Isauri. Allora sfogò il  
 suo sdegno: que' sette monti diuennero vn  
 sol monte di cenere. Ma per meritar la Fi-  
 gliuola del Rè di Francia, che per quella  
 barbarie le fù negata; rifabricò Roma più  
 vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche  
 à ragione, Fenice delle Città possiam chia-  
 mar Roma; tante volte ringiouenita dalle  
 sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di  
 Bizantio <sup>73</sup> Narsete Eunuco, con Barbare  
 forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. De-  
 rise Totila vn'imperfetto Auuersario, più  
 idoneo à guardar ferragli di femine, che à  
 guidar' eserciti: ma presto conobbe qual <sup>74</sup>  
 Animo maschio habitasse in corpo imbel-  
 le. L'Apennino ne fè le proue: doue Anni-  
 bale perdè vn'occhio, Totila gli perdè am-  
 bedue: vcciso mentre fuggiua. Così quell'-  
 553 Huom formidabile, da vn mezz'Huomo  
 fù vinto: Totila da Narsete.

## A N N O T A T I O N I.

66 **T**otila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi.

67 *Hist. Goth. lib. 3. Procop. Casariens.* Totilas Ildibaldi Fratrem genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. Hist. lib. 3.* Demetrium Totilas, recte de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapolis mœnibus digreditur.

70 *Procop. lib. 3.* Boni nomine usus, qui Ianuæ oppidum regebat, literas tamquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. In sub. lib. 1. Commentar.* Quingenti Ciues duntaxat in Vibium Urbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere; cum eo intellecto, Belisarius Legatos ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi fors ceciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia; eadem iacente; iacebunt extra omnem spem misericordæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann. 553.* Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74 *Putean. Hist. In sub. lib. 1.* Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat, occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

## T E I A

Principe de' Gothi.

*Ultimo Rè dell'Italia.*

53 **E**cco l'ultima vampa del Regno Goto.  
 75 Teia 76 fortissimo Rè, fece conoscere, che ancor non mancava vigore a' Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo avanzo della morte, e della fuga, benché abbandonato da' Galli, e dagl' Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 sparger l'oro che Totila radunato haveva in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all'aurea luce: parvero da quello scrigno uscire Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete che gli atterruia; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo, maneggiando lo specchio, e per lancia il calamistro; invece di militar sudori stillava vnguenti. Assediò Cefena, e liberò Arimino; e spargendo le genti ad un tempo in molte parti, con pochi, e scelti Campioni si dirizza à Narsete. Questi, aquisato dalla Concubina, di Totila, che



che l'altra parte del Tesoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teia per segreti calli fra' colli velocemente precorso, gli occupa i guadi, e sorprende Nocera: di doue ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre agli assediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti leoni difendono i tesori contro a' rapaci Arimaspi. Teia in tutti gli assalti pugnò da Heroe; ma nell'ultimo, piu che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce: & egli solo pare vn'esercito. <sup>78</sup> Più volte cambia lo scudo, così graue & irto di strali, che pare vn'Histrice: con l'vna delle mani difende se stesso, con l'altra fende le teste nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille. Peroche, mentre infierisce, e ferisce; <sup>79</sup> vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: e ferito in quel piè, perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori sopra vn'hasta, quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore à tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: pattouirono di cedere all'Imperador di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purché donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più <sup>80</sup> non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegna-  
te

te le due famose Città dell'Insubria Milano e Pauia co'lor distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spade fecer vangili: e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, o Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, e l'Impero de' Goti, dentro alla Tomba.

## A N N O T A T I O N I.

75 **T**Eia Figliuolo di *Fredigerna Goto*.

76 **I**o. *Magnus Goth. Hist. lib. 14. ca. 17.* Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quamprimùm Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congefferat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop lib. 4.* Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79 *Putean. hist. Inf. lib. 1. Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari: quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80 *Procop. lib. 4.* Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam quæ in vitæ desperatione exoritur.

*Il Fine del Primo Libro.*

SECONDO  
REGNO D'ITALIA  
SOTTO I  
LONGOBARDI.

ORIGINE

*Del Regno de' Longobardi.*



Rdita ma franca fù la risposta di quel Fautorito, che ricercato dal suo Principe, qual cosa l'hauria potuto indurre a ribellarglisi; rispose, *Vn gran dispetto*. Egli è pericolosa cosa, ò portar tropp'alto vn'huom priuato; ò volerlo riabbassare dapoï di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso è l'offenderlo leggiermente: onde argutamente fù detto, che Alcide si douea sfiatare, ò non toccare: perche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de' benefatti, ma non per togli le forze alla vendetta. Chiaro e confimil'esempio frà mille altri ne dierono Temistocle in Atene, e Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettosi senza sua colpa; l'vno

Eunuco, l'altro illegittimo; l'vno e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel Temistocle, ilqual risuegliato da' Trofei di Maratona, risuegliò tutti i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: e il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, ilquale hauea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico, s'egli era stato Capitano per la Patria contra i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accadè à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dopo ch'egli hebbe rauuiato l'Imperio de' Greci dalle sepulture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori bastevoli à premiarlo, fecelo criminoso di priuato peculio. Giustino, Imperador discreto, deliberò di richiamarlo in Constantinopoli con honore; ma l'Imperadrice Sofia, saua solamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontosi più che dannosi. Mandogli la conocchia e il fuso, dicendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tu ci se' più necessario à filar lana nel Ginecèò, che à comandar' eserciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Sì, tesserò io vno stame, che stessero tu nol saprai finche haurai vita.* Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Però che imparando

Narsete

Narfete dalla minaccia à schifare il periglio; giudicò più lieue rouinar l'Italia, che abbandonarla. Hor mentre che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narfete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori de' Longobardi, peròch'egli erano i peggiori di tutti i Barbari: e, come scrisse <sup>4</sup> Velleio, Gente più fiera d'ogni fieraZZa della Germania. Questi usciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani <sup>5</sup> Ibor, & Aio; cambiato in Monarchia lo stato Popolare, sotto ciascun Rè conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo lor Re, figliuol di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alle mete della Scittia, Europea. Lamisso, espugnati i Bulgari e' Rughi, piantò le tende intra il Danubio e' l'Norico. Claffo, occupò la Prouincia trà l'Albi e il Viodro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia; e con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con due Rè Franchi. Audouino scacciati gli Hunni dalla Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: e quindi Alboino suo Figliuolo mandò al Romano Imperadore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & uccisero il fiero Totila: ma <sup>6</sup> per la lor fieraZZa e rapacità nocendo più de' nemici, fur rimandati nell'Vngheria.

Narfete adunque imaginando ciò che farebbono distruggitori, se tanto noceuano aiutatori, inuogliò Alboino nel Regno d'Italia, <sup>7</sup> mandandogli vn saggio de' più

generosi vini, e delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, <sup>8</sup> che il Sommo Id-  
dio (com'egli scrisse) non hauea terra migliore. Con simil'arte appunto <sup>9</sup> Aronte da Chiusi, per vendicare vna sua graue ingiuria cōtra Lucumòne, allettò i Galli col-  
l'esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, laquale apresso Ouidio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutti i Passaggieri è dilapidata.

*Fructus obest: peperisse nocet; NOCET  
ESSE FERACEM:*

*Quæque fuit multis, est mihi præda malo.*  
Ecosì l'Italia per la soperchia felicità, infelicissima; con la copia e soauità della preda, allettò le straniere e barbare Nationi à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niū vino fù giamai più pretioso nè più pernizioso; hauendo costato sì caro à chi lo mādò, & à chi lo bebbe. Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con que' Barbari la desolation della Italia, già dal contagio assai lacerata: & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presago sangue stillanti, mostrandosi adirato contra l'autore di tanti mali; <sup>10</sup> questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle, <sup>11</sup> che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respi-

respiro di quell'aria natia s'inteneri: e veggendosi nella necessità di douer'essere perpetualmente chiamato, ò ribelle alla Patria che gli hauea data la vita; ò perfido al Rè di Persia che gliel'hauea conseruata; per isfuggirl'vno, e l'altro crime, per sè si uccise. L'vno, e l'altro vualmente famosi per hauer difeso l'Impero; l'vno e l'altro infami per hauer voluto distruggerlo; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

## A N N O T A T I O N I.

1 **E**X veteri adagio. Hercules ghiga non est attingendus.

2 *Plutarc. in Temistocle.*

3 *Constantin. de administr. Imper. cap. 27.* His auditis, Imperatrix ira accensa, fufum illi & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quàm armis uti. *Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 2. cap. 5.* Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse: *Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viveret, detexere non posset.*

4 *Velleius Patere. Hist. lib. 2.* Fracti a Tiberio Longobardi: Gens etiam Germana feritate ferocior.

5 *Paul. Diac. lib. 1. cap. 3.* Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ, iter arripiunt.

6 *Procop. lib. 4. de bell. Got.* Narses primum a Longobardorum insolentia liberare se cupiens,



donatos pecunijs liberaliter, redire iussit unde venerant. Hi namque super alia foeda facinora, domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: foeminarumque corporibus in sacras aedes quæ profugerant, per vim illudere nõ verebantur, &c.

7 *Paul. Diac. lib. 2. cap. 5.* Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans, vt pauperrima Pannoniæ rura defererent, & ad Italiam cunctis referatam diuitijs possidendam venirent: simulque, multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere.

8 *Constaatin. cap. 26.* Visuros esse terram melle & lacte abundantem; & qua neque Deum habere meliorem existimaret.

9 *Liv. Dec. p. lib. 5.* Traditur fama inuexisse in Galliam vinum illicitæ Gentis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.

10 *Henr. Putean. Histor. Insubr. lib. 2.* Narses dum inter iram ac poenitentiam hæret, animum crucians, morbo ac dolore interijt.

11 *Valer. Max. lib. 5. cap. 547.* Themistocles autem quem virtus sua victorem; iniuria Patræ, Imperatorem Persarum fecerat; vt se ab ea oppugnanda abstineret; instituto sacrificio exceptum Patera Tauri sanguinem hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victimæ concidit.



## ALBOINO

Primo Rè de' Longobardi.

*In Italia.*

**S**E miri questo sembiante che portà nella destra l'hasta Regale, e nell'anuto mento il nome della natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l'Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de' Greci vn'arcibaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conosci la da' suoi amori. Vcciso di sua mano in battaglia Cunimondo Rè de' Gepidi; e guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno indote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'ucciso rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la Mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancor lorda del Regal sangue impugnando il <sup>12</sup> cranio dell'ucciso formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute dalla sua Sposa. Invidiarono gli occhi'ngordi all'empia mano che l'hauea morto: trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei; prouocauagli la fete quell'horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sangui-

fuga paludata; quante fiare fuggeua il sangue di Bacco, gli pareua fuggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel tefchio il parricidio. Hor che farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Doppo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per Coppieri hà i cadaueri, vorrà per i Iscalchi i Carnifici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato in vino Italiano, paruegli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. <sup>13</sup> Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse à vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sàssoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni confuse- ro i nomi e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gli altri. Bastaua la sola fama della lor ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, <sup>14</sup> prima che giugnesse Alboino, già fuggito era il cuore agl'Italiani, & a' Greci, il cui nouello Esarca, inguifa di pauroso Ranocchio, frà le Rauignane, paludi si andò à nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, e nelle <sup>15</sup> spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de' Barbari; <sup>16</sup> usò mansuetudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà uccider corpi

corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si dieder vinte; <sup>17</sup> onde con l'haſta vittorioſa inuece di Corona, fù acclamato Rè d'Italia Alboino, e fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia ſi moſtrò degna di eſſer Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difenderſi con pertinace virtù fino all'eſtremo. Quella Reggia di Teodorico le deſtò ſpiriti generoſi: quelle reliquie de' Goti, moſtrarono di ſerbar nelle vene alcuna ſtilla di Regio ſangue, col venderlo caro a' Longobardi. Giurò dunque Alboino di non laſciare in vita niun Cittadino: giurarono i Cittadini di non voler ſoprauiuere alla libertà: ma vn celeſte prodigio fece agli vni, & agli altri cambiare il fier decreto. Peròche hauendo Alboino doppo vn fati- 571 coſo triennio eſpugnata finalmente vna porta, mentreche, fulminando col ferro, corre alla giurata ſtrage; il ſuo deſtiero conoſcendo la forza del Nume non conoſciuto dal ſuo Signore; oſtinoffi di nol volere portar più oltre. Il Rè indarno quaſſando le redini, & iſcalpendogli il fianco anelante; per auuiſo di vn <sup>18</sup> ſanto Huomo imparò da quella Fiera ad eſſere humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo ſteſo il Regno Longobardo dalle Alpi al Robicòne, e ſpartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'Haſta: quiui 574 fermò il Soglio: queſta eleſſe per forte

## 58 SECONDO REGNO

Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin della Italia, diuenne vn salnatuco di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, e di costumi da se medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe <sup>19</sup> chiome de' Galli; prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quindunque Alboino facendo in Italia vna nuoua Scandia; giusto senza giustitia Civile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauiou senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all'armi: <sup>20</sup> religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è propio della Diuina iracondia, poi che hà sferzato vn Popolo, odia la sferza: Così Alboino giunse in vn tempo al termine della vittoria e della vita; e vn mortogli fù cagion della morte. Percioche <sup>21</sup> Rosimonda più non potendo soffrire i baci crudeli di quelle labra immollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: e dal suo adultero Helmige sè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori; aggiungendoui il terzo, ne diede à se medesima la penitenza. Peroche inhorridita dal vederfi à lato vn secondo Carnefice per marito; <sup>22</sup> gli mescolò nel vino il veneno: ma dal moribondo forzata à trangugiarne l'auanzo

entrare

entrambi tragicamente morirono; e l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

## A N N O T A T I O N I.

12 **P** *Aul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27.* Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.

13 *Diac. lib. 2. cap. 7.* Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunnis contribuit; & relicta Pannonia, cum vxoribus & natis: omni que suppellectili Italiam properant possessuri.

14 *Sigon. Hist. de Regno Ital. lib. 1.* Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes, & lacus, quò adiri à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.

15 *Sigon. ibid.* Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes tutari aduersus tantam multitudinem posset. nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.

16 *Sigon. ibid.* Fuit Alboinus vir acer, & prudens; & vt in Gentili ac Longobardo homine, summa clementia.

17 *Idem.* Mediolano quod erat caput Prouinciæ in potestatem adducto, Longobardi continuo Alboinum Regem Italiæ lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam insigne Regium porrexerunt.

18 *Diac. lib. 2. cap. 27.* Tunc vnus ex eisdem Longobardis taliter Regem allocutus, est dicens:

## 60 SECONDO REGNO

*Memento, Domine Rex, quale votum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Urbem; verè enim Christianus est Populus in hac Ciuitate.*

19 Gallia Cispalpina dicebatur Comata; mox Longobardia.

20 *Sigon. lib. 1.* Taruisium aduentans, Felicem Episcopum obuium habuit, eique oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud, grauatè libertatem, atque omnes Ecclesiæ suæ facultates indulxit.

21 *Diac. lib. 2. cap. 28.* Igitur Rosimunda ubi rem animaduertit, altum concipiens in corde, dolorem: quem compescere non valens, mox in Mariti necem Patris funus vindicatura exarsit; consiliumque mox cum Helmichis, qui Regis armiger & collactaneus erat, ut Regem interficeret iniit.

22 *Idem. lib. 2. cap. 29.* Dum Helmichi se in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Rosimunda veneni poculum, quod salutis esse adseuerabat, propinauit. Ille ut sensit se mortis poculum bibisse, Rosimundam euaginato gladio quod reliquum erat bibere coegit.

## 23 CLEFFO

*Secondo Rè de' Longobardi.*

**F**olle Fù Alboino, ma più folle costui: poiche quegli si credè ben sicuro dal ferro, in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecessore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, esca la Gloria, trabocchetto il Trono. Sterile di maschia prole fù il Talamo di Alboino e Rosimonda: temendo il prouido Fato che da due Fiere inhumane non nascesse, anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la ferezza, ò la sciocchezza de' Principi, si elese vn Mostro peggiore. Abbagliati dallo  
 2 splendor de' natali di Cleffo, non videro le sue macchie: ò lusingati dall'augurio del suo 25 nome, che significa vna *Fama sonora*; non gli mirarono il viso in cui traspariua vn 16 cuor di Fiera. Non è genere di 27 crudeltà, di cui quell'Anima (se pur anima fù) non fosse capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeuà. Violento e vinolento; nella stessa Reggia, officina di crudeltà, tanto spargca di sangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inuolatore e violatore; di giorno era pauroso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti;

574



morti; palagi, supellettili, terre, tesori; quanto possedeuano gl'Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era posseduto dalla cieca, e sanguinolente auaritia. Questo gran vizio (chi mai crederebbe?) lo stimolò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; apprese dal 28 Romano Tiranno a seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina comune. Espugnò il 29 Foro di Cornelio, e per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, prese come sue, e predò come straniero le belle Città di Toscana; e con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guisa di tempestosa procella, se ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due, volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo 575 bastò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn vil plebeo; che con vn ferro priuato, vendicò le pubbliche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, e famigliati i Carnefici? La vita de' nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono. L'Infer-



ferno compatì all'Italia che l'hauca tollerato diciotto mesi; pochi a lui, troppi a gli altri.

## ANNOTATIONI.

23 **D**Egli Autori Latini, altri lo chiamano Cleph. Altri, Clephis. Altri Claffo, & altri Cleffo, ò Clepho.

24 *Diac. lib. 2. cap. 31.* Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt.

25 *Claf. Maer.* significa in lingua Gotica, Resonantis Fame Vir. *Grotius in Indice.*

26 *Henr. Putean. Hist. In subr. lib. 2.* Clepho sæuus moribus, & quia ultro ascitus ad Regnum, superbus.

27 *Sigon. lib. 1. sub Anno 574.* Quam furens Alboini Victoria cladem Italiæ non intenderat, sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerisque subiectis in Ciuitatibus homines quibus ille pepercerat, aut ex Urbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

28 *Suet. lib. 1. c. 32.* Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine & forma in proximo sedens repente apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alca est.

29 *Putean. lib. 2.* Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Corneli expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine *Imola* vocari cepit.

30 *Diac. lib. 2. c. 3.* Iste cum annum vnum & sex menses Regnum obtinisset, a Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

## FLAVIO

Antario.

*Terzo Rè de' Longobardi.*

MA che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruò la libertà; se quel secondo pugnale uccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hausta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo : ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntarij, parean diuenuti forzati schiaui di Cleffo : temendo vn' altro Cleffo in Antario, gridarono  
 575 <sup>32</sup> libertà : e per abolir la memoria di vn Rè scelerato, abolirono il Regno. Quinci  
<sup>33</sup> tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecer di vn Rè trenta Regoli : Regoli certamente spiranti mortifero veneno : non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell'altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli <sup>34</sup> trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoro, che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, nè pena. Ma finalmente, siccome auuenir suole nelle Repubbliche, la troppa libertà ritornò in seruitù. Mentreche con la stessa barbarie persegua-  
<sup>35</sup> no la Chiesa come l'Impero ; & infestano la Francia come l'Italia : sopra-  
 fatti ad vn tēpo dagli Italiani, da' Franchi, da Cesare, dalla Chiesa, e dal Cielo; doppo  
 vn

vn decennio di licentioso interregno, conobbero esser migliore l'vbbidire vniti, che comandare diuisi. Contribuendo adunque ciascun Duca al Regio erario la metà de'lor prouenti, a comū voti dieder l'Hasta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credesse Italiano, e non Barbaro; non più Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Vespasiano, Idea della Clemenza. Chi l'haurebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò costumi; e i costumi del Rè mutarono il Regno. <sup>36</sup> Cefsò in ogni luogo la palese violenza, e l'occulta froda: ogn'innocenza dalla calonnia; ogni ricchezza dalle rapine restò sicura: e per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentilesimo congiunse col Regno la Religione. Quinci, hauend'egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò scacciò dall'Italia, ò sepellì nell'Italia tutte le <sup>37</sup> Genti straniere, che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme nascon tesori: a lui mentre veggia nascono Regni. A lui si accrebbe l'Histria, l'Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; e passeggiando più tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alle mete della Italia: doue <sup>38</sup> nella spiaggia di Reggio piantando l'Hasta: *Reggia* (disse) *sia il termine al Regno de' longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l'Esarcato, e Roma con gli Stati Pontificali, a tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, e diè

e diè la pace. Colmarono tante sue fortune le Nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutt'el'altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati pareva ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno di Saturno e di Astrea. Sarebbe stato adorato come Huom celeste; se vna tazza diveneno nol facea conoscere vn' Huom mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fatto, decretando a vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fu quell'vltimo editto, ond'egli frà gli Rè Longobardi primo Cattolico, e poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, <sup>19</sup> vietò a' figliuoli de' Longobardi il Battefimo al rito Romano. Quest'vltimo demerito cancellò tanti meriti; e gli fè perdere il Regno, la vita, & il Cielo. Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche ciascun successore, per felice augurio, aggiunse al proprio nome il nome di <sup>40</sup> Flauio; benchè da altri assai più, e da altri assai men meritato.

## A N N O T A T I O N I.

31 **P** *Aolo Diacono lo chiama Authari. S. Gregorio, Autharis. Baronio, Antharith. Gregorio Turonese, Aphthachar, Reginone, Otharius. Boccaccio, Vetari.*

32 *Diacon. lib. 2. cap. 32. Post Clephi mortem Langobardi per annos decem, Regem non habebant.*

bentes, sub ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.

33 *Putean.lib.2.* Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulæ, specie libertatis oppressæ sunt.

34 *Ex Plutarco.* Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit; qui paulo post in totidem euasere Tyrannos, &c.

35 *Baron. sub Ann. 573.* Quæ hæctenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.

36 *Diac.lib.3.cap.16.* Erat sane hoc mirabile; in Regno Longobardorum nulla erat violentia; nullæ struebantur insidiæ; nemo aliquem iniuste angariabat; non erant furta, non latrocinia, &c.

37 *Diac.lib.3.cap.30.* Tanta strages de Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 *Diac.lib.3.cap.33.* Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspi. de tetigisse; dicentem: *Vsque huc erunt Longobardorum fines.* Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Anthari appellari.

39 *S. Greg. ad Ital. ep. 17.* Quoniam nefandissimus Autharis, in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in Fide Catholica baptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem viterius non videret, &c.

40 *Diac.lib.3.cap.16.* Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quæ prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.

## FLAVIO

4<sup>1</sup> Agilulfo Paolo .*Quarto Rè de' Longobardi .*

590
**C**Ingasi di fronda trionfale la Taurina  
 fronte il Rè de' Fiumi, poiche hog-  
 gi hà dato all'Italia la Idea degli ottimi  
 Rè. Morto Antario, nacque la Discordia  
 fra' Principi Longobardi, i quali con reci-  
 proca invidia sospignendosi l'vn l'altro  
 dal Regal Trono; tutti finalmente consen-  
 tirono di voler per suo Rè, qualunque la  
 Reina volesse per Marito. Eccoti dunque  
 tutto il Senato de' Principi radunato nel  
 petto di vna Femina; che non hà il Regno,  
 e può donarlo : diuenuta Giudice delle  
 Virtù, Paride degli Heroi, e Sibilla delle  
 Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortuna-  
 to, che frà tutt'i mortali verrà dichiarato  
 degno di hauer per moglie la più bella  
 Donna ; e per dote il più bel Regno dell'  
 Vniuerso ? Questi fù Agilulfo Duca di  
 Torino, che quantunque inuolto nel pa-  
 terno error Gentilefco, protestò la Reli-  
 gion Cattolica nel suo Ducato : e quan-  
 tunque bellicolissimo, serbò la pace co'  
 vicini; e 4<sup>2</sup> acquistò con l'oro i Longo-  
 bardi, che nelle carceri Gallicane logra-  
 uano i ferri. Questi adunque chiamato  
 sott' altro colore da Teodelinda a Pauia;  
 men-

43 mentre s'inchina per baciarle la mano  
 come a Padrona; essa gli appressa le labra  
 come a Marito. Ma con nouelli auspicij  
 cambiate le Regie insegne, gl'inghirlanda  
 la fronte con la 44 Corona di Ferro;  
 metallo di Marte, ch'arrugginisce nell'  
 otio; e tanto solamente risplende, quan-  
 to si adopra. Ma vn molto più ricco do-  
 no obnuttiale riportò dalla Regia Sposa,  
 ciò fù la 45 Cattolica Religione. Vesten-  
 do il Manto Regale, spogliossi del Genti-  
 lesimo: con la medesima destra giurò la fe-  
 de maritale, e la Cristiana; e nella sacra  
 Fonte lasciando sè stesso, di Agilulfo, ri-  
 nacque Paolo. Ben si vide esser vero, che  
 all'esempio del Rè il Mondo si compone.  
 Seguirono tutti gli altri Principi Longo-  
 bardi il nobil fatto: e per la virtù d'vna  
 Donna (marauiglia mai più non vdata)  
 tutto vn Regno, in vn giorno, si trouò  
 santo. Così con prosperi auspicij comin-  
 ciò il sesto Secolo destinato a' trionfi di  
 Santa Chiesa. Poiche, resa la pace al  
 Pontefice, i Vescoui alle Chiese, i beni  
 a' Vescouati, la sicurezzza a' Popoli, la  
 tranquillità alla Italia; il Regno de' Lon-  
 gobardi cominciò parer necessario alla  
 publica felicità. Ma niuna cosa è più con-  
 traria alla Pace, che la Pace: peroche finite  
 le guerre straniere cominciano le Ciui-  
 li; e le Ciui li per vicenda richiamano le  
 straniere. Sei Duchi Longobardi che po-  
 co dianzi hauean giurata la fede ad Agi-  
 lulfo, la frodano; inuidiandogli la Dignità  
 che gli hauean data. Gaidoaldo in Tren-  
 to,

591

600



to, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in San Giulio, Gandulfo in Bergamo, Gifulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto a far conofcere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di ferro; e la Nascita il petto di valore: poiche coloro <sup>46</sup> Si tofto debellati che ribellati; ò cedono l'armi, ò cadono fotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, ilqual gli hauea direpente inuolata Parma, e la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: nè a' Greci reſela pace, finch' eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo a terra e. tutta inuolta, nelle fue ceneri; chiamò mercè, quando <sup>602</sup> più non le giouaua ottenerla. In queſta guifa i felici Conſorti haucudo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo comineſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per Protettore il Precurſore; e trasportata la Reggia eſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro a <sup>47</sup> Mogonza preſſo Milano; quiui al medefimo <sup>48</sup> Santo drizzarono il Tempio, che <sup>49</sup> per celeſte preſagio chiudea, come il Palladio, la Fortuna de' Longobardi: laqual tanto douea durare, quanto durarebbe la riuerenza a quel Sacratio. Con l'ifteſſa pietà ſacrarono in <sup>50</sup> Torino al medefimo Tutelare vn'altro Tempio; con tanto applauſo comune, che quell'annuo giorno, anche hoggi ne riſuona con ſimplici ma lieti giochi. Vuoi tu ſapere qual

pri-



priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? <sup>51</sup> Primo degli Rè Longobardi partì dal Mondo senza esserne discacciato.

## A N N O T A T I O N I.

41 **A** *Ltrilo chiamano Ago.*

42 **A** *Pingon.in Augusta sub ann. 589.* Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redimit: & missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.

43 *Diac.lib.4.c.1.* Regina cum rubore subridēs, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.

44 *Sign.lib.1.* Afferunt Coronam ei impositam, à Theodelinda Regina institutam: auream illam quidem, rerum circulo ferreo interiore intextam: vnde post Ferreæ Coronæ nomen Italico Longobardorum in Regno enituit.

*Idē ex Annalib. Modoetia.lib.1.c.11. & Barth. Zucc.in Catal.pag.69.* Agilulfo fu il primo a portar la Corona di ferro.

45 *Spondan.sub Ann.591.* Agilulphus per eandem Theodelindam vnā cum vniuersis Longobardis, qui Gentilitatis aut Arrianiſmi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus *Paulus*.

46 *Idem sub eod. Ann.* Agilulphus debellatis occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnum sibi stabiliiuit Italiæ. Exceptis enim Roma & Rauenna cum alijs ad eas spectantibus locis; vniuersa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vsque illi parebat.

47 *Trà gli Autori latini, alcuni chiamano que-*

## 72 SECONDO REGNO

*questo luogo Mogontia. Altri, Modicia. Altri, Modoetia. Hoggi volgarmente, Monza : doue si conserua la Corona del Ferro, onde gl' Imperadori s'incoronano Regi d'Italia.*

48 *Diac. lib. 4. c. 22.* Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptistæ quam in Modicia construxerat, dedicauit: multisque ornamentis auri argentique decorauit; prædijsque sufficienter ditauit.

49 *Diac. lib. 5. c. 6.* Seruus Dei Constantino Augusto respondit, Gens Longobardorum, superari modo ab aliquo non potest, quia Regina quædam ex alia Prouincia veniens, Basilicam B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum Gente continuè intercedit. Veniet autem tempus quando ipsum Oraculum habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 *Pingon. August. sub Anno 602.* Auctoribus Agilulpho & Theodelinda Regibus, Diui Ioannes Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eumque Diuum pro Tutelari & Patrono inuocare cepit eagens.

51 *Di uintidue Rè Longobardi in Italia, sette furono uccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fu Agilulfo.*

## FLAVIO

52 Adaloaldo .

*Quinto Rè de' Longobardi.*

E Teodelinda .

**Q**ueste due Teste Regali comprese in brieve cerchio , dimentiscono il vulgare aforismo , *Che due Rè non capeno in una Soggia* . Questi è Adaloaldo che 165 non più tardi incoronato, che nato, regnò 53 infante col padre , e 54 pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Rè , e Teodelinda trè volte Reina; questa imperando, e quegli imparando, insieme ressero i Popoli; e l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore e d'impero, che in due petti diuisi respiraua vn'anima sola: e con politico miracolo, nella Diarchia si conseruaua la Monarchia . Fecesi dell' vno e dell'altro vn misto saluteuole al Regno Longobardo ; trasparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo ; e nel Figliuolo la seminil pietà della Madre : onde hauresti potuto cambiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo , & il Figliuolo Teodelinda . Così hauendo Agilulfo trasfesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer' esso ogni cosa; trascor-  
D fe

fe all'Italia vn feliciffimo decennio ; non  
 senza Guerrieri, ma <sup>55</sup> senza guerra. Quin-  
 ci le trombe Longobarde in quel decen-  
 nio, inuece di classici militari, sonarono  
 le Diuine Virtù di Adaloaldo e Teodelin-  
 da. Quefti in vn Secolo che non hauea  
 Legge fcritta; viffero in modo, che le Vir-  
 tù Regali erano Leggia' Popolari. Impo-  
 uerirono l'Erario di tributi, per arricchire  
 i Pouerì di foftanze. Cumularono <sup>56</sup> le  
 Religioni di facultà, e' Religiofi di priui-  
 leggi: donarono amplì poderi a San Gio-  
 uanni di Magonza, e di Torino; doue <sup>57</sup> dal  
 Ticino trafportarono la Regal Seggia; ce-  
 dendo per alcun tempo quel Fiume de'  
 Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato  
 l'Idea de' Regi. Ma non fù mai senza inui-  
 dia la fomma felicità. Odi Greca fede del  
 Romano Imperadore. Heraclio non ifpe-  
 rando di abbattere il Regno Longobardo  
 con l'armi Romane, meditò di fouuertir-  
 lo con l'armi de' Longobardi medefimi  
 senza guerra. Mandò Ambafciadore al Rè  
 Adaloaldo vn' Eufebio inialitiofiffimo e fa-  
 condiffimo Greco ; ilqual co' fuoi fcaltri  
 modi s'intrinfecò tanto oltre nel genio  
 giouanile del Rè, che tofto gli diuenne  
 compagno al gioco, alla menfa, al lauacro.  
 Facil cofa è ingannare chi non inganna.  
 Dopò il fudor delle terme inuitatolo a  
 rinfrefcarfi con vn fuo vin pretiofo, <sup>58</sup> gli  
 porfe quel vino apunto che porgea Circe  
 agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno,  
 che poteffe difmentarlo senza difanimar-  
 lo, non effendoui al Mondo Fiera più fiera  
 di

613

614

di vn' Huomo inhumano, Indi al veneno del beueraggio aggiugnendo quel della lingua; instigò contra gli Principi e Capitani più forti quell'animo doppiamente, furiato dal malefico, e dalla propria giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisſe cangiato in Belua, in quel suo disastroſo farnetico, fece ſtrage di dodici valoroſi principi ſenza Giudice, com'egli era ſenza giudicio. Per la qual coſa dagli altri Principi ſpogliato della Regal Maestà, <sup>59</sup> & inſieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, diſcacciato dal Regno; andoffene vagando col piede e con la mente. Ma recuperato poſcia il priſtino giudicio, e non la priſtina dignità; morì più infelice per hauer conoſciute le ſue pazzie, che per hauerle commeſſe. Ma più intelice <sup>60</sup> premorì di doglia la Madre; che hauendo a piangere le ſciagure ſue e del Figliuolo, prima finì di viuere che di lacrimare.

## A N N O T A T I O N I.

<sup>52</sup> **F**Rà gli Scrittori Latini, altri lo nominano Adaloaldo: altri, Adalualdo; & altri, Adaualdo.

*Paul. Diac. lib. 4. cap. 3.* Leuatus eſt Adaloaldus Rex ſuper Langobardos apud Mediolanum in Circo: in præſentia Patris ſui Agilulſi Regis.

<sup>54</sup> *Id. lib. 4. cap. 43.* Relicto in Regno Filio ſuo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.

<sup>55</sup> *Putean. Hiſt. In ſubr. lib. 2.* Theodelinda tum

quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt scires a Fœmina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est.

56 *Diac. lib. 4. c. 43.* Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.

57 *Pingon. in Augusta sub ann. 604.* Flavius Adaualdus Agilulphi Filius, cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regia habent.

58 *Sigon. Hist. lib. 2.* Eusebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum specie salutiferum dedit: quo epoto Rex desipere ac planè mentis inops esse instituit. Quod vbi sensit Eusebius, ipsum, & Iuuenem & amentem impulit, vt propriæ securitatis causa Principes Longobardorum e medio tolleret. Cæpta deinde cedere, ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longius serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito, eum Regno cum Theodelinga Matre eiecerunt.

59 *Diac. lib. 4. c. 43.* Cum Adaloaldus euerfa mente insaniret, postquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus est.

60 *Sigon. lib. 2.* Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes vlla recuperandæ dignitatis extaret: mœrore, vt verisimile videtur, extabuit.

## FLAVIO

61 Arioaldo .

*Sesto Rè de' Longobardi .*

**Q**Vella innocenza che nulla giouò alla  
 sconsolata Teodelinda , giouò alla  
 sua Figliuola Gundeberga . Peroche la  
 62 Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratel-  
 lo, fù posta in capo ad Arioaldo suo Mari-  
 to, Duca di Torino : Città veramente Au-  
 gusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de'  
 Regi. Principe certamente ottimo; ma nel-  
 la pania Arriana, con molti altri incauta-  
 mente inuisicato : ilche, doppo la sua elet-  
 tione diuise in contrarie parti il fauor de'  
 Principi , l'ossequio de' Popoli , e l'aiuto  
 de' Greci, Peroche, altri detestando Ario- 624  
 aldo come heretico, richiamano Adaloal-  
 do già ritornato a se stesso : altri ributtan-  
 do Adaloaldo come infano, sostengono la  
 elettione di Arioaldo . Quegli negan fede  
 ad vn nimico della Santa Fede: questi giu-  
 dicano manco noceuoole al Regno il difet-  
 to di Religione, che di Ragione . Questi  
 litiggi rapirono anco i Prelati in contra-  
 rie fattioni , & il Pontefice per rimetter  
 nel Seggio la pia Teodelinda , esortò l'E-  
 farca a spalleggiar con l'armi Adaloal-  
 do . Ma preualse il numero di coloro,  
 i quali , ò professauano la Setta Arriana; ò



più volentieri adorauano il Sol nascente; che il cadente. Sicche Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia che conoscendo il falso, non segue il vero: e inguisa di farfalla, vede il suo incendio e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque heretico, lasciò nondimeno à tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche <sup>63</sup> essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contra vn' Abbate: sauamente rispose: *Non essere officio del Rè, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti.* Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Constantino Cattolico. In fatti, cō tanta prudēza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò se stesso con somma moderatione, e i Popoli con sōma pace. Ma egli è taluolta più facile il metter' ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, muouono risse domestiche, più vergognose che sanguinose.

<sup>64</sup> Adalulfo Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; e dal pudico rifiuto non meno impaurito che offeso; cangia l'amore in odio. e ritorcendo l'accusa per preuenirle; incolpa lei di adulterio, e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata; e la sola suspicione è gran presuntione; così l'innocente ma indifesa Reina hebbe in luogo di



di somma gratia vna perpetua prigione. Omisera conditione della Virtù! Non sarebbe riputata rea se hauesse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn volontario sostenitore contra l'accusatore. <sup>65</sup> Nel supremo Giudicio delle accuse Caualleresche, era di que' <sup>634</sup> tempi Tribunale Steccato, Causidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In questo giudicio <sup>66</sup> l'Accusator fù ucciso, la causa guadagnata, e la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento <sup>67</sup> drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. <sup>637</sup> Così smorzato il domestico incendio col sangue del mentitore; il Rè fù più cauto, la Corte più tranquilla, e l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

## A N N O T A T I O N I.

61 **A** Rialdo. *Altri leggono, Arioualdo. Altri, Ariobaldo.*

62 *Spondan. sub Anno 626 in locum Adalualdi successit Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaacum Rauennatem Exarcham, laborans, ut Adalualdus restitueretur: tum quod eius mentis euersio arte venefica procurata, non omnem rationis usum ademisset: tum precipue quod Fide Catholica præstaret; Arioualdus autem Arria-*

ne impietatis tenacissimus esset.

63 *Putean. lib. 2. in notis*. Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit: *Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.*

64 *Sigon. lib. 2.* Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundeborgam de stupro interpellare ausus; cum repulsam conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adiit, & secreti colloquij copiam nactus, dixit: *Taro Dux Etruria consilia de nece tua cum Regina communicauit, ut te sublato, illam sibi coniugio societ.* Quibus verbis Rex incensus, ira subito propè amens, Coniugem in arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta custodia habuit.

65 *Sigon. ibid.* Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, ut crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multa tempora obseruata est.

66 *Sigon. ibid.* Pitto quidam (Carellum vocat paulus Diaconus) ab Ariperto Reginae consobrina productus, cum Adalulpho est comparatus, &c.

67 *Putean. lib. 2.* Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioannis Dominarum, appellatum.

## FLAVIO

<sup>68</sup> Rotario .*Settimo Rè de' Longobardi.*

**E** Cco di nuouo lo scettro Longobardo  
 in arbitrio di vna Conocchia. Morto <sup>637</sup>  
 Arioaldo, non volendo i Principi, ne pri-  
 uar la Vedoua del Regio honore, ne effe-  
 minare il Regno in vna femina: à lei, come  
 in prima à Teodelinda, permettono la scel-  
 ta delle Nozze dell'Impero. O fosse fauiezz-  
 za, ò fosse genio, ella chiamò Rotario <sup>638</sup>  
 Frincipe degli <sup>69</sup> Arodij, che tenne incer-  
 to il Mondo se maggiori proue habbia,  
 fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella  
 pacifica felicità de' due Regni anteceden-  
 ti, paruegli obbrobrio della natione. Il  
 riposo gli era supplicio: mancandogli ne-  
 mici, hauea nemico sè stesso. <sup>70</sup> Due Pro-  
 uincie intatte da Longobardi vedeua egli  
 nell'Italia; il tratto Veneto dall'Opitergio  
 à Treuigi, appartenente all'Escarato: e  
 l'Alpi Ligustiche della Toscana fino alla  
 Gallia, antico Regno di Cottio, poi di San  
 Pietro. Rotario, stimando rapito à sè tutto  
 ciò che' precessori non hauean rapito alla  
 Italia; infra pochi giorni inuolò l'vna alla  
 Chiesa con la forza, e l'altra all'Escarca,  
 col terror della prima. I Trofei inalbe-  
 rati su l'Alpi Cottie, fecer paura alle

Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquistar nome con ostinata difesa; altro non restò al Mondo che il nome. <sup>71</sup> Ma quella Città che morì nelle fiamme, riuissè nelle acque, come Vineggia : e dal nome dell'Imperadore chiamossi Heraclia L'Esarca punto dalla vergogna e dalla perdita ; corse sopra Modona con le arme vindicatrici : ma Rotario si prestamente le ruppe come le vide. <sup>72</sup> La rapida Scultenna fù spettatrice del conflitto , e partecipe delle spoglie : poiche ottomila Cadaveri de' Cesariani si portò seco , che spauentarono anco Rauenna . Ma se fù tanto sollicito nella guerra, non fù punto nighitoso nella pace. <sup>73</sup> Settanta sett'anni senza legge scritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo , che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli volontà de' potenti, e non ne' libri. <sup>74</sup> Onde la dura necessità facendo soffrire a' poveri , quanto alla barbara libertà de' Signori piaceua d'imporre : il domandare di questi, era comandare; e l'obedire di quegli, era perire . Hor quella pietà che fece <sup>75</sup> nascer le leggi al Mondo, accioche i potenti non potessero tutto, e gli altri nulla : mosse Rotario ancora a soccorrere gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Civile, in vna frale membrana li fece eterni : & vna pcorella diuenne maestra della giustitia . Peroche l'Officio Regale fù da lui ridotto a così facil'arte, che a' successori altro non

bisognaua per saper reggere , che saper leggere. Ma quanto e più facile il dar precetti, che praticarli ? <sup>76</sup> Questo Principe tanto fauio che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, e disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: e in tutte le <sup>77</sup> Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Cattolico, costui creaua vn' Antiuescouo Ariano ; drizzando Seggia contra Seggia, & altar contra Altare. Cosi terminò Rotario il suo <sup>78</sup> lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse anco re-  
 652

## A N N O T A T I O N I.

68 **D**E' Latini, altri scriuono Rotharius, altri, Rothari, & altri Rotharis.

69 *Ex Roderic. Toletan. lib. 1. cap. 8.* Arodijs siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tamos.

70 *Singon. lib. 1.* Erant in citeriore Italia duæ inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoris ditionis: Alpes Cotticæ, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruifium.

71 *Singon. ibidem.* Primores Opitergiorum amissa Patria antiquos Venetos imitari, & ipsi se ad æstuarium contulerunt; atque ad Plauis amnis ostia euecti, locatis sedibus Urbem sibi condiderunt, quam a nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.

72 *Diac. lib. 4. cap. 47.* In quo bello a parte Romanorum, ceteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.

## 84 SECONDO REGNO

73 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Hic Rothari Rex, 'Langobardorum leges, qui sola memoria & vſu retinebantur ſcriptorum ſerie compoſuit: Codicemque ipſum *Edictum* appellari voluit. Erat autem ex Longobardi in Italiam venerant, annus ſeptuageſimus ſeptimus.

74 *In proem. Edicti.* Tam propter aſſiduas fatigationes Pauperum, quam etiam propter ſuperſtuas exactiones ab ijs qui maiorem virtutem habent.

75 *Quid. 3. Faſt.* Inde datæ leges ne fortior omnia poſſet.

76 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Fuit Rothari Vir ſortis, & Iuſtitiaẽ tranſitem ſequens: ſed tamen, Fidei Chriſtianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreſeos perfidia maculatus eſt.

77 *Diac. ibid.* Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Epiſcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinenſi vſque nunc oſtenditur vbi Arrianus Epiſcopus apud Baſilicam Sancti Euſebij, reſidens, Baptiſterium habuit; cùm tamen Eccleſiæ Catholicæ alius Epiſcopus præſideret.

78 Sexdecim annos regnavit.

## FLAVIO

Rodoaldo .

*Ottavo Rè de' Longobardi .*

**L**A Fama non haurebbe saputo che, costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato sceleratissimo . Peroche siccome Rotario hauea fugata la guerra con le vittorie , & ordinata la Giustitia con le sue Leggi: così continuando fra' Popoli la Pace e l'Innocenza ; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare , ne la prudenza ciuile . Onde parca che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto, se le crudeltà non haueffer fatto conoscere , che pur troppo il Padre era morto , & il Figliuol viuo . Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù ; nessun l'hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedea herede della paterna Heresia . Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, e' vitij acquistando vigore : così l'Arianesimo che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne sceleratezza . Quegli per mantener in pace i Cattolici con gli Heretici , mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Cattolica ; 79 oppresso la Religione ; & immolò i Vescouii su' loro Altari . Ma forse non haurebbe osato di  
ceter



esser tanto crudele, se non vedea l'esempio dell'Heretico <sup>80</sup> Imperador Costante, che poco dianzi hauea imprigionato il Pontefice su la sua Seggia, & orbatò il Mondo. Tanto è vero, che più facilmente s'imparano i viti, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delitto, ancora il furono del supplicio: prouando entrambi esserui vn Nume punitor de' Cesari, e de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesis mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il lor precipitio. Rodoaldo, <sup>81</sup> così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, viri gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia; trouò anco vn Bruto fra' Longobardi. <sup>82</sup> Costante altresì per la sua crudeltà fù morto da man domestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo <sup>83</sup> Bruto. Ma Costante benehe primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temendo la propria, più lungamente morisse.

656

## A N N O T A T I O N I.

79 *Sigon. lib. 2.* Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patria labè pollutus, Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.

80 *Spondan. sub Anno 650. num. 2.* Calliopas Italie Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitū Romanum; ingressusque armatus Ecclesiam Constantin,

stantinianam, ac Palatium Lateranense; nihil  
 veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani ma-  
 gnitudinem animi pro sui defensione Pontifi-  
 cis, diro anathemate praesentes ferientis Aduer-  
 sarios, Martinum Pontificem haud renuentem,  
 inò & rem armis à suis agi omnino prohiben-  
 tem ab eadem Ecclesia exturbavit: & corpore li-  
 cet ægrum, podagræque doloribus afflictatum,  
 XIII. Kal. Iul. noctu & clanculum, præ metu  
 Romanorum, naui imposuit; eumque crudelis-  
 simè haberi iussum, in Orientem asportandum  
 militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Cher-  
 sonæ in Ponto ex hac vita migravit. *Idem sub*  
*Anno 654.*

81 *Diac. lib. 4. cap. 50.* Rodoaldus, dum Vxo-  
 rem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eo in-  
 terfectus est, postquam diebus septem & quin-  
 que regnauerat annis.

82 *Spondan. sub Anno 658.* Constans Impera-  
 tor Siraculis in balneo occisus.

83 Iunius Brutus Tarquinius ob violatam Lu-  
 cretiam; expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsa-  
 rem ob tyrannidè interfecit.

## FLAVIO

84 Ariberto.

*Nono Rè de' Longobardi.*

656 **R**itorna con Ariberto la Virtù al Rè,  
 la vita al Regno, e la vittoria alla  
 Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran  
 fuggite. Vuoi tu sapere onde nasca tanta  
 diuersità di fortuna? Rodoaldo era succe-  
 duto, Ariberto fù eletto: e perciò quegli fù  
 riceuuto quale il Padre lo generò; questi  
 fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era  
 pullulato questo rampollo dal pietosissi-  
 mo sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Du-  
 ca di Asti, fratello di Teodelinda: e per-  
 ciò parue a' Principi Longobardi di ha-  
 uer'emendato il lor fallo, e reso il Diade-  
 ma alla infelice Reina, col metterlo in  
 capo al suo Nipote, alquale anco il 86 no-  
 me auguraua vncumulo di honori. Que-  
 sti adunque Barbaro anch'esso di natione  
 ma non di attione; fedele agli stranieri,  
 prouido a' suoi; da niun buono temuto,  
 e di niun cattiuo temendo; senza infierir  
 nella guerra, ne infeminir nella pace: go-  
 dè, e lasciò altrui godere il dolce frutto  
 delle palme di Rotario. Giouarono anco-  
 ra alla felicità del Regno Longobardo le  
 sciagure del Regno Franco. Peroche ha-  
 uendo 87 Clodoueo il giouane dopò lo  
 spoglio

spoglio del Sepolcro di S. Dionigi perduto il fenno; & à lui succedendo simili tralci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando a' Rè vn'ombra sola; infince ancor quell'ombra fù loro tolta; & il glorioso Regno di Merouèo riuennè al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, e nelle opère la magnificenza di Teodelinda; donando à Dio sontuosi Templi, a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti ample e libere possessioni: e se l'antecessore hauea spogliata la Chiesa; questi spogliò sè stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera Santa Chiesa: preualse la Cattolica Fede all'Arriana perfidia: e dal suo esempio fatto animoso <sup>88</sup> Giouanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il suo Arcivescouo, di nome e d'opre vguualmente <sup>89</sup> 660  
 Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Sant'Ambrogio. Così regnando ad vn tempo il Rè senza crudeltà; il Popolo senza timore; i Vescoui senza oltraggio: ne' Fasti Diuini cominciaronti à scriuere i Santi senza sangue. Ancor <sup>90</sup> 661  
 senza sangue morì Ariberto dopò noue anni di felicissimo Impero: mai non hauendo commesso senon vn solo errore, che horhora vedrai.

## A N N O T A T I O N I.

<sup>84</sup> **C**Hi scriue Aribertus, & chi Aripertus: percioche dagli Alemanni la B, pronunziandosi con forza, suona quanto la P, e dicono Arphet.

85 *Altrilochiamano* Gondoualdo. *Sigon. lib. 2. sub Anno 656.* Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis stirps Rodoaldi nulla supererat ; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt : ac summis studijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Theodelindæ Fratr̃is Filium detulerunt .

86 *Grot. in Indice.* Arphret, significat, honoris copiosus .

87 *Spondan. lib. 2. sub Anno 660.* Tradit Sigbertus eundem Regem adeò irreuerenter S. Dionysij Corpus discooperuisse, vt & os brachij fregerit , rapueritque , ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse .

88 *Sigon. sub Anno 657. lib. 2.* Clara per eosdem annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit . Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farram Oppidum ad Catholicam Fidem traduxit .

89 *Idem ibid.* Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit : eiusque auxilio opportunè summisso, sæpè Arrianos eiecit .

90 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Aripertus postquam apud Ticinum per annos nouem Langobardos rexe-  
rat diem obiens , Regnum duobus filijs suis adhuc adolescentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit .

## FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO.

*Decimo, & Vndecimo Rè de'  
Longobardi.*

**M**ira quanto son grandi gli errori de' 661  
 Sauì. Quel sì prudente Ariberto,  
 dal Paterno amore acciecatò, lasciando il  
 Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè  
 due nemici. Meglio haurebbe donato due  
 Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi:  
 adattandosi meglio due Corone ad vn sol  
 Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi  
 più facilmente haurebber tolerata la disu-  
 guaglianza che la parità: poiche molti  
 Fratelli soffrirono il maggiorato del Pri-  
 mogenito; ma niuno soffrì di regnare col  
 Primogenito. Non è al Mondo maggior  
 amore del Fraterno; ma se si aggiugne l'  
 amor dell'Impero, non vi è maggior odio.  
 92 Tebe, Micene, e Roma ne diedero illu-  
 stri esempi. Anzi 93 nascendo al Mondo  
 la fratellanza, nacque l'inuidia; e la Terra  
 fù scarfa à due fanciulli. Ecco che apena  
 seppellito Ariperto, cominciano questi due  
 Heredi à diuidersi, 94 regnando l'vno in  
 Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste  
 son minacciate quando due Soli appaiono  
 in

in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertarido, il minore al maggiore, e com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci che Gundeberto risolua di uccidere vn Fratello per regnar solo? <sup>95</sup> Fraate, per regnar solo, uccise trenta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è proprio della scelerata mente il vil timore; ci chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento: e la Sorella innocente diuiene il pegno & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna cosa maggiormente anelaua che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne con le sue squadre in Pavia: e <sup>96</sup> sotto colore di preuenir la mala fede dell'Hospite, rotta la fede hospitale, con proditorio abbraccio uccide Gundeberto: e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Reginberto: che da' fedeli serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello, <sup>97</sup> cerca nell'Vngheria ò esilio ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatogli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento. Quinci proclamando Reina la patuita Sorella di Gundeberto, <sup>98</sup> celebra le nozze con lei, e per lei Regna. Che fece allora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, nè forte. Più viuamente lo afflisse in quello esilio la per-

dita



dita de' cari pegni, che dell'Impero: ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Rè: e per meritare la libertà de' suoi, offrì se stesso alla servitù. Ottenuto dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita: ritornò Suddito là, onde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni, destinollo alla morte. Et haurebbe finita con quell'ultimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo<sup>99</sup> fuggendo in Francia, non l'haueffe alquanto allungata.

## A N N O T A T I O N I.

91 **A** Ltri scriuono Pertharitus, per la ragione che si è detta.

92 Eteocla & Polinico in Tebe: Atreo e Tieste in Micene: Romolo e Remo in Roma, per fraternagelosia del Regno, dieder soggetto alle Tragedie.

93 Genes. cap. 4. Caino contra Abele.

94 Diac. lib. 4. cap. 53. Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.

95 Pompeius Trog. Epit. lib. 42. Phraates sceleratissimus omnium, vt Rex ipse statueretur; Patrem interficit, Fratres quoque triginta trucidat.

96 Diac. lib. 4. cap. 53. Garibaldus totius nequitie seminator, Godeberto persuasit, vt non aliter quàm lorica sub veste indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; afferens quia Grimoal-  
 dus

aus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod nisi fortiter se præpararet, cum Godbertus suo gladio perimeret; asseuerans Godbertum quando cum eo ad colloquium veniret, lorica sub veste gestare. Quid plura? cum ad colloquium die crastino venissent, & Gundebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit quod lorica sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnumque eius & omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quod Germanus eius esset, extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 *Idem.* Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinium non multo post tempore iamdudum pactam sibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 *Reginon. lib. 1.* Pertaritus industria Hunoldi Satellitis per murum Ticinensem depositus fuisse, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortisque periculum euasit. *Sigon. lib. 2. sub anno 661.* Singulari Vnufi industria expedito fugiendi consilio, habitum commutauit; & custodibus deceptis, noctu domo atque Vrbe per aduersam partem, qua dispositæ Vigilæ non erant, ad amnem euasit.

## FLAIVO

Grimoaldo .

*Dodicesimo Rè de' Longobardi .*

**Q**Vanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarido : Grimoaldo la incontra con forze disuguali ; e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno , pratica contro a' Franchi lo stratagemma di Ciro contro agli Sciti. Perocche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopo vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande fornite le tende . I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria ; e come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere ; badano scioperatamente alle mense , e fan la guerra alle botti . Così que' Campioni che la mattina eran Marti , diuenner Bacchi la sera . Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno: ad imagine di vna viua strage si giacciono quà là proste-  
 si . Et ecco che dal notturno fero di Grimoaldo sprouedutamente raggiunti ; varcano dal sonno alla morte ; e trouano la mortifera Stige in quel Rio , che prima  
 igno-

ignobile e senza nome , dal <sup>101</sup> nome de' *Francesi* acquistò fama. Ributtata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore . L'Imperador Costante scende in Italia; e dispregiati li Celesti <sup>102</sup> Presagi, strigne Beneuento di assedio . Il Rè, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo, Huom forte e fedele : ma questi incappa nelle mani di Costante trà via : <sup>103</sup> ilqual gli denontia la morte , s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli . Ma l'intrepido Gesualdo inganna Costante con la verità, promettendo tutto aperto agli assediati il vicino soccorso. Niuna verità fù giamai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa; laquale scagliata dentro alle mura con vn ballestro molto meglio animò gli assediati mutola e morta, che viua ò parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Costante vedendo Rodoaldo più costante di sè; e temendo à <sup>104</sup> Beneuento vn mal'euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio; e due volte disfatto à Capua, & à Nola, carico di <sup>105</sup> rapine e di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, rincominciano le Ciuili per la fellonia di Lupo Duca del Friuli; che essendo stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardogli appunto come il Lupo le mandre, vfurpandone la Tirannia. Ma tosto diboscato dal Rè, <sup>106</sup> sollicita i Friulesi Grimoaldo attizza gli Hungari contra Lupo,

che

che à guisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche <sup>107</sup> moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi, dal cui rapporto atterrito il lor Cacàno, ritornossene tosto nell'Hungheria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quattro Rè, legato a' Francesi con la lega, e a' Friulesi co' maritaggi; corrette le Leggi con nuoui editti; e dall'Arriana superstitione conuer-  
tito alla Cattolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; e meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benchè prosperati, vanno impuniti. Mentr'egli à forza tende l'arco per faettare vna Colomba, schiantatosi vna vena del braccio destro, gli uscì la <sup>108</sup> vita col sangue. Hauresti creduto, che in quell'Vccello viuea l'anima di Gondeberto, 672  
esattrice da quel braccio parricida di giuste pene.

## A N N O T A T I O N I.

**I***ust.* lib. 1. Cyrus simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, ita vini affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem; saucios opprimit; omnesque Scytas, cum Regiæ filio, interficit.

<sup>101</sup> *Putean. Hist. In sub lib. 2.* Tam insigni cladi cum vix nuncius superesset, memoriam apud

E

poste-

posterius locutus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus.

102 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Constans ad solitarium quendam qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abiit: studiosè ab eo sciscitans vtrum Gentem Longobardorum quæ in Italia habitabat, superare & obtinere posset: à quo cum Seruus Dei spatium vnius noctis petisset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; facto manè ita eidem Augusto respondit: Gens Longobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.

103 Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus si aliquid Romualdo aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret, sed potiùs adseueraret eundem minimè venire posse. Quod ille promissit. sed cum propè muros aduenisset, sic ad Romualdum locutus est: *Constans esto Domine Romualde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Cenitor citiùs tibi auxilium præbiturus aderit.*

104 *Ex Plin. lib. 3. cap. 11.* Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per ispiare il sinistro augurio le cambiarono il nome.

105 *Anast. Biblioth.* Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseverans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ testa tegulis erat discooperuit; & in Regiam urbem cum alijs diuersis rebus direxit.

106 *Diac. lib. 5. cap. 17. & 18.* Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens

tens contra eundem Regem sua nequitia rebellauit.

107 *Diac. lib. 5. cap. 21.* Cum Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cakanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, variisque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.

108 *Diac. lib. 5. cap. 33.* Medici venenata medicamenta supponentes eum ad hac funditus priuauerunt luce.

# FLAVIO

Bertarido.

*Solo.*

**N**Essun confidi nella felice Fortuna, nessun disperar nella trauersa. Bertarido precipitato dal Trono all'esilio, risale dall'esilio al Trono. Chi mai creduto haurebbe, ch'ei potesse cadere, o potesse risorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, e di ogni bene, fuorchè della Moglie e del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui e sepolti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de' Franchi; mentre che vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna; ecco, <sup>109</sup> che da celeste voce, auuissato dal lido della morte di Grimoal-

E 2 do,



do, <sup>110</sup> come già Vatinio della presa di Perseo: riuolgela prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a' piè dell'Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, senon il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: e d'onde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à questo tragico nodo non mancasse la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuentana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cuniberto, assai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mancia di questo lieto ritorno: peroche Bertarido in quello stessolato della Città onde sotto vn vil farfettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chiostro; e Rodelinda, la fontuosa Basilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoscendosi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanta nel felice nouennio dopò questo trionfo. E sarebbe trascorsa ancor più oltre, se il Duca di Trento non l'hauesse intrarotta. Questi (che Alachisio chiamauasi) <sup>111</sup> gonfio di vna gloriosa vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capendo in se stesso, incominciò riputare il suo distretto troppo ristretto al suo valore. Bertarido preuen-

uenendole sue armi <sup>112</sup> l'imprigionò con istretto assedio dentro delle sue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con disperato furore rompe gli Assediatori <sup>113</sup> Ma dalla propria Vittoria atterrito, numerando quanti Principi hauesse contra se irritati; rahumiliossi al Rè, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la pristina felicità, bisogno non hebbe Bertarido della <sup>114</sup> Cicuta Mariliese per non peggiorar sorte; poiche per proprio Fato naturalmente morì nell'auge della Fortuna.

## A N N O T A T I O N I.

109 **D**iac. lib. 5. cap. 33. Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox a litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in ea naue consisteret. Cùm responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit, *Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia die est hodie, quod Grimoaldus ab hac subtractus est luce.*

110. Valer. Max. lib. 1. cap. 91. P. Vatinius noctu Vrbein petens existimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.

111. Diac. lib. 5. cap. 36. Alachis dum Dux esset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Castella regebat confluxit; eumque mirificè superauit. Qua de causa elatus,

etiam contra Regem suum Bertaridum manu  
leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum  
rebellans communiuit.

112 *Diac. ibid.* Rex Bertaridus cum eum ex-  
trinsecus obsideret inopinatè Alachis cum suis  
Ciuitate egressus Regis castra protriuit, Regem-  
que ipsum fugam petere compulit.

113 *Diac. ibid.* Qui tamen postmodum fa-  
cente Cuniberto Regis filio qui eum iam  
olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam re-  
uersus est.

114 *Valer Max. cap. 185.* Venenum cicuta tem-  
peratum in Massilenfi Ciuitate publice custo-  
ditur, quod sapienter excedere cupienti cele-  
rem sati viam præbet: vt vel aduersa vel pro-  
spera nimis vñ fortuna, comprobato exitu vita  
terminetur.

## XIII.

## FLAVIO

Guniberto.

*Terzodecimo Rè de' Longobardi.*

689 **Q**Vel sauo istituto della barbara  
Tracia di celebrar col pianto i na-  
tali, e con allegrezza l'esequie; tanto  
non si conuenne ad alcun' Huomo, quan-  
to al misero Cuniberto, che nato negli  
affanni, mai non ne seppe vscire senon-  
allora che vscì di vita. Non così tosto vi-  
de

de la luce, che la perdè nella carcere: e prima con le catene che con le fasce gli fur legate le manì. Racquistata poscia la libertà; perdè la libertà puerile: poichè partecipando ancor pargolettò col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari e degli affanni, diuenne collega del suo Maestro. Quindi per l'intempestiua perdita del sauió Genitore, sopra gli omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno, hauea imparato à regnar solo: e molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Mai Popoli non eran paghi di vn Rè simile al Padre; se non gli vedean prole simile à lui: ne riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col maritaggio. Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sangue de' Sassoni Inglese. Felicissima Coppia, la cui parità generaua concordia; e la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna simplicità femminile, <sup>115</sup> Hermelinda lauatafi in vn bagno con Teodata, nobilissima frà le Romane Donzelle; lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così ben la dipinse, che la scolpi: e senza auuedersene, ponendo l'Imagine di Teodata nel cuor del Rè, cancellonne la sua. Il Rè adunque priuandosi della beltà posseduta, e per possedere la Imaginata; inuiò la Reina alle amenità di vna sua Villa, per inuitar la Teodata nella Reg-

gia. O qualche alta speranza tradisse la pudicitia: -ò che più non viuesse in que' tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito: e se lontana hauea potuto accendere il Rè, l'incenerì posseduta. Ciascun può giudicare come tempestate la Corte, quando la Reina si auuide se hauer fatto adultero il suo Marito, lodando la sua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera uscì del Mondo: peroche rinchiusa in vn<sup>116</sup> Chiostro, lungamente pianse il suo fallo: e faria stata men santa, se prima non hauesse peccato. Amaramente ancora ne pianse il Rè; e l'Amore entratoli per gli orecchi, uscì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gl'impose il Fato con le soprauenute sciagure. Alachisio, quel già rubelle al Rè Bertarido, giudicò l'età verde di Cuniberto esser matura a' pristini suoi disegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella stessa Villa che hauea tradita la Reina, fù esso tradito da Alachisio, che entrato furtiuamente in Pavia, violentò l'ossequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Isola di Como, che hauea per Asilo vna salda Rocca, l'onde Larie per mura, & i pesci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in questa nella disperation la speranza. In fatti, il fasto, la rapacità, è <sup>117</sup> l'empietà di Alachisio, raccese l'amor de' Popoli verso il suo Rè Cuniberto. Questi pubblici voti fur aitati da vn gran dispetto di Aldone,

ne, che col Fratello Grausone hauea spalleggiato Alachisio al Regno. Numerando Alachisio il dinaro spremuto da' Cittadini; e cadutogli à caso vna moneta; vn suo Paggetto (figliuol di Aldone) pronto la raccolse di terra, e riuerente la porse al Rè: il quale con vn sorriso amaro gli disse: *vedi: tuo Padre hà molte di queste, ma se Iddio mi salui, ben presto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo seppe raccorle e recarle al Padre: ilqual temendo sciagura, giudicò più sicuro di preuenirla. Consigliatosi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pavia la testa di Cuniberto: e frettolosamente valicato all'Isola, riconduce il Rè Cuniberto nella sua Reggia. Così il mal'accorto Alachisio mentre caccia è cacciato: di altro non ramaricandosi che della perfida fede di Aldone; ilqual gabbando rispose. *Che hai tu à ramaricarti di me? Giurai di recare il Capo di Cuniberto in Pavia: e eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il Corpo di lui vi habbiamo recato.* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi; contra le Città Venete rabbiosamente si sùeleni. Il Rè, piantato il Campo sopra il famoso Campo della Incoronata; per risparmio di Christiano sangue, prouoca il nimico à singolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachisio, tanto stomacò i suoi più  
 118 prodi, che gli diuennero auuersi: accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò contro à lui; il cui  
 119 cadauero  
 — E 5 col

col capo e' piedi mozzì, fù inalberato sopra vn' antenna: vero simbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, nè piedi per sostenersi. Haureste detto che l' Anima ribalda di Alachisio, trapassò nel corpo di Arfrido. Costui refosi formidabile con la strage à Rodoaldo Duca del Friuli, si affrettò per entrare in Pavia; e vi entrò, ma incatene, imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vide Fiera più fiera. Il Rè per dargli vn supplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolse la vista. Peroche rimaso nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma senza giudicio; Talpa, ma senza terra; viuuo, ma errante frà l' ombre; pianse col viuuo sangue le sue pazzie: e più non conobbe altrui chi non hauea saputo conoscere se medesimo. Ne quì finir gli affanni di Cuniberto. Per difendersi da' Nemici scoperti, ci vuole vn' Huomo: ma per difendersi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli stessi Fratelli che hauean tradito Alachisio, tramano tradimento à Cuniberto. Ripugna alla natura, che l' infedele ad vn Signore, sia fedele ad vn' altro. Fece Iddio scendere vno Spirito Celestiale per scoprire al Rè la scelerata congiura: e vno Spirito Infernale no mutato in Mosca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rnbelli. Così ancor le Mosche debbon temersi da' Principi. Rifuggono i perfidi all' Ara sacra di San Romano: e la Religion del luogo arrestò l' ira del Rè; anzi trouatoli nimici, li riceuè per Figliuoli: e con ragione; poiche in quel giorno per lui rinacque-



nacquero . In questa guisa il buon Cuniberto con successiui e vari accidenti balles-  
trato dalla Fortuna, potè cantare il trion-  
fo quando morì .

## A N N O T A T I O N I .

115 **D**iac. lib. 5. cap. 37. Hermelinda cum  
Theodoten Puellam ex nobilissimo  
Romanorum genere ortam , eleganti corpo-  
re , & flauis prolixisque capillis penè vsque  
ad pedes decoratam , vidisset ; eius pulchri-  
tudinem suo viro Cuniberto Regi laudauit ;  
qui ab Vxore hoc libenter audire dissimu-  
lans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit .

116 *Ibidem* . Quam tamen postea in Monaste-  
rium quod de illius nomine intra Ticinum ap-  
pellatum est , misit .

117 *Diac. lib. 5. cap. 38.* Nuntiatum est Alachis  
Thomam Diaconum ante fores astare , bene-  
dictionemque ab Episcopo detulisse . Tunc  
Alachis qui omnes Clericos odio habebat , ita  
inquit ad suos : *Dicite illi, si munda habeat*  
*fœmoralia , intret , &c.* Cumque eundem  
Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset , aspe-  
rè satis & obiurgando locutus est cum eo ,  
&c. Tunc omnes Clericos & Sacerdotes pa-  
uor & odium Tyranni inuasit ; æstimantes  
se eius feritatem tolerare omnino non pos-  
se ; cœperuntque amplius Cunibertum desi-  
derare .

118 *Diac. lib. 5. cap. 40.* Hæc Tuscus audiens di-  
xit ad eum : *Si tu cum Cuniberto pugnam inire*  
*singulari certamine non audes , me iam in tuo*  
*adiutorio socium non habebis.* Et hæc dicens pro-  
ripuit se , & statim ad Cunibertum confugit , &  
hæc ipsi nunciauit .

## 108 SECONDO REGNO.

119 *Putean. hist. In sub. lib. 3.* Vna exercitus totius strages erat : inque, cadaver Tyranni ita quoque victoris dutavit: capite, cruribusque truncatum est, &c.

120 *Diac. lib. 6. cap. 6.* Rex Cunibertus dum post hæc cum statore suo consilium iniret in Ciuitate Tienensi quomodo Aldonem & Craufonem vita priuare deberet: vna de maiusculis musca repente in fenestra iuxta quam consistebant, confedir. Quam Cunibertus cultello vt extingueret percutere volens, eius tantum pedem abscidit. Aldo vero & Grauso cum ad palatium Regis consilium nescientes venirent; repente eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit quod eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.

### X I V.

## FLAVIO

*Liutberto.*

*Quartodecimo Rè de' Longobardi.*

**O** Come fù deluso questo Fanciullo dal proprio nome! Non sò per qual presagio fù chiamato Liutberto; cioè *Signor di molti Sudditi*; douendosi più tosto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, se come l'inuitto Rè Cuniberto suo Padre hauea sopra lui scaricato il peso del Regno, così gli hauesse

se addossato alquanti anni de' suoi per so-  
 stenerlo. Supplì nondimeno all'acerba età  
 del Pupillo, con la maturità di vn Vicepa-  
 dre. Questi fù <sup>122</sup> Ansprando suo Fra-  
 tello, Conte di Asti; candido di canutezza  
 e di fede; degno Chirone di tanto Achil-  
 le. Con gli occhi di Ansprando vegghia-  
 ua il Rè dormendo nella cuna: con la  
 destra di Ansprando scrivea suoi rescritti  
 legato in fasce: con la voce di Ansprando  
 vn scelinguante Bambino parlaua Oraco-  
 li. Era il Rè senza senno, ma senza malitia:  
 acerbo di età, ma senza acerbità tiranesca.  
<sup>123</sup> Laonde, essendo il tutore temuto per  
 la sua prodezza; & il Pupillo amato per  
 la sua innocenza; l'amor verso il Pupillo  
 rendeuà amabile il suo Tutore: & il timor  
 del Tutore facea formidabile il Rè imbel-  
 le: simile apunto al <sup>124</sup> Rè dell'Api, che  
 senza aculeo, ma non senza macchia; da  
 tutte l'Api è temuto, & non sà nuocere.  
 Qual gouerno adunque fù mai, ne più fe-  
 lice, ne più ideale? hauendo della Monar-  
 chia tutti i commodi senza i difetti.  
 Godeuansi i Popoli vna pace scarica di  
 tributi: e i seruigi della militia, non  
 haueano per istipendio l'honore delle  
 ferite. La beltà delle Donzelle non facea  
 timidi i Padri; ne la sontuosità delle Ville  
 faceua rei gli possessori. Non hauea il Rè  
 nelle gemme il fudor de' poveri, ne il  
 sangue de' ricchi: e che più è, non era con-  
 taminata la Religione con la superstizio-  
 ne, essendo del suo tempo nel Regno Lon-  
 gobardo tutto Ario sepulto. Ma troppo  
 non

non può durare vna troppa felicità. Vn' improvviso turbine dopò otto mesi conuolse il Regno in maniera, che in sette anni contò cinque Rè, nimici vn dell'altro, e precipitati vn dall'altro: facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte, poiche con tanti sintomi perdeagli spiriti più vitali. O quanto secreti sono i fatali Decreti! Da quella parte che pareva più serena cominciò la procella. Vuoi tu saper qual sia stata? mira costui che segue e stupisci.

ANNOTATIONI.

121 **L**uit-bricht. Subditis copiosus. *Grott. in Indice. Altri scrivono Luitpertus.*

122 *Diac. lib. 6. c. 17.* Regnum Languobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui tutorem Ansprandum Virum sapientem & illustrem contribuit. *Raymond. Turc. Astens. memor.* Relicto Regni successore Filio suo Luitberto adhuc puero sub tutela fratris sui Ansprandi.

123 *Sigon. lib. 2. sub anno 703* Ansprandus Regnum Luitberti Pueri nomine, octo mensum spatio, vt pacatè, sic sanctè administravit.

124 *Pier. Hierogl. lib. 26. cap. 1.* Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit.

## FLAVIO

115 Ragomberto .

*Quintodecimo Rè de' Longobardi.*

**E**Cco vscir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell'infelice Rè Gonde- 704  
 berto, che <sup>116</sup> ancor lattante, per sventura pietà de' domestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal ferro di Grimoaldo. Come talvolta vna piccola fauilla occultamente couando sotterra, balza à suo tempo con subito fragore le alte torri: così questo piccolo ananzo orfano senza nome; herede senza heredità, e Rè senza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stette sì così cheto e nascoso, che ne la occhiuta Fama, ne la cieca Morte non seppero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, e da Cuniberto suo Consobrino conosciuto per fatti, non per natali; promosso al nobil Ducato di Torino; dissimulò l'hereditarie ragioni alla Corona; e gli alti pensieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla nimica Fortuna, riuertì i suoi Rinali; e per regnarè à miglior tempo, al tempo seruit. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l'hora fatale di far rimbombare con le belliche trombe il suo nome, horrainai posto in dimenticanza. Come sta  
 dur-

dunque la nobil Ducca di Torino al suo Figliuolo Ariberto ; & il gouerno ad <sup>127</sup> Hermondo della Rouere : e radunato di Torinesi vn subito esercito , più forte che numerofo ; si raffrontò con l'esercito di Cuniberto, più numerofo che forte . Qual Giudice hauria saputo discernere l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo , che fucceduto al Regno, con giufto titolo il fi difende: dall'altra, vn Giouine valoroso , che ingiufamente fpogliato del Regno paterno, giufamente fi attenta di vindicarlo . L'vno erapari, e pareo fuddito; l'altro era herede, e pareo rapitore . L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto a negare . Alfin la Fortuna arbitra de'Re, elettofi per Pretorio vn gran Campo vicino a Nouafa, decife con fomma equità sì gran litigio . Le Squadre Pauefi fur debellate dalle Torinesi : il Tutore , priuo , non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga : il Pupillo reftò fpogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia ; e <sup>128</sup> Ragomberto fi fè partecipe del Regno, e del nome Regale . Comprouò il <sup>705</sup> Fato la decifione della fortuna : peroche Ragomberto, confequita la vittoria morì frà gli applaufi : e Liutberto, veduta la fua vendetta , foprauiſſe al fuo Niimico .

## A N N O T A T I O N I .

<sup>125</sup> **Q**uando fù naſcoſo da' ſerui ancor bambino chiamauaſi Regimberto: dopoi ſe chiamò Ragomberto.

Diac.

126 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimburtum, qui a Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimald. persequi eum curauit, quippè qui adhuc infantulus esset.

127 *Pingon. in Augusta sub Ann. 704.* Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinet.

128 *Diac. lib. 6. c. 18.* Ragobertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum e Rotharic Bergomenium Ducem apud Nonarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.

## XVI.

## FLAVIO

Ariberto II.

*Sestodecimo Rè de' Longobardi.*

**O** Come v'è crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragoberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli s'èbra vna dimezzata possanza. Tãto gli è noiosa

vn



vn Cōpagno, quanto vn Nimico sù quella  
 Seggia . Ben puoitù conoscere da questo.  
 Genio, ch'egli è germoglio di Gūdeberto  
 Scese a' Nipoti di colui , come a quegli di  
 129 Tantalò, quasi diuincato morbo, l'odio  
 fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auo-  
 lo , che reputò troppo vile la Corona del  
 Ferro , s'ella non era ingemmata di Regal  
 Sangue . Richiama dunque contra Liut-  
 berto le Legioni paterne, cresciute con la  
 ribellion di coloro , che seguendo l'orme  
 della corrente Fortuna , a guisa di mal di-  
 sciplinati Veltri prendono il cambio . La  
 battaglia di Nouara è stata vn gioco ris-  
 petto à questa sotto Pavia. In quella, Mar-  
 te minacciò ; in questa, fulmina contra i  
 Pauesi: in quella , il Rè fù spogliato di al-  
 quante Città ; in questa, l'istesso Rè sinu-  
 mera trà le spoglie. Caderono tre Princi-  
 pi formidabili del Rè Pupillo , Ottone ,  
 Trazone, e Farone . Ansprando apresso à  
 mirabili proue del suo valore, oltraggiato  
 di nuouo dalla Fortuna; più non potendo  
 saluare il Rè, nè gli propri Figliuoli; saluò  
 sè stesso nella 130 Rocca del Lago Lario ;  
 nulla seco portando se non la sola Speran-  
 za : laqual pertanto costò a' suoi molto  
 cara . Fuggianco Rotari Duca di Berga-  
 mo al suo Ducato; e benche vinto, oprò da  
 vincitore. Peroche veduto prigioniero il suo  
 Rè, baldanzosamente proclamò Rè sè me-  
 desimo : ma prima cinto di assedio che di  
 Corona; combattuto di fuori dalla forza , e  
 dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo  
 Nimico : ilqual giudicando demenza la  
 cle-

clemenza verso vn riuale del Regno; ras-  
 fogli il capo e il mento, inuiollo a Torino;  
 131 doue ostentatolo al volgo come vn Rè  
 da gioco, alfin l'uccise. Quinci col ferro  
 ancor caldo del sangue di Rotari, corre so-  
 pra ad Ansprando; il qual temendo gli  
 snoi, più che i nimici, fugge furtiuo in Ba-  
 uiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde  
 Ariberto disfogò la sua barbarie contro  
 alla Mole di quella Rocca, come complice  
 di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto  
 Asprando; l'altro di non hauerlo ritenuto.  
 Hor che farà cōtro alla famiglia di Ansprā-  
 do, se incrudelisce contro alle pietre? Non  
 poterono contenersi la Moglie di Teude-  
 rāda, ne la Figliuola Aurōna d'insultare al  
 Tiranno, altamente vantando, che An-  
 sprando ritornerebbe Rè là, onde partì  
 fuggitiuo. Non sarà mai che Feminata-  
 cendo inghiotta il suo dolore. Per questo  
 vanto, ò forse 132 vaticinio di Cassandra,  
 il Tiranno mozzò loro le nari e le orec-  
 chie; e cauò gli occhi al Primogenito  
 133 Sigebando: lasciando incerto frà lo-  
 ro qual fosse maggior supplicio, ò la cecità  
 a' maschi, ò la deformità alle femine:  
 essendo così molesto a queste l'esser vedute,  
 come a quegli il non vedere. Ma che fa-  
 rà del piccolo Liutberto? Dourebbe à  
 lui bastare per somma sciagura l'essere  
 stato Rè; & al Vincitore per gloria opi-  
 ma l'hauere vn Rè per trofeo. Dourebbo-  
 no liquefare vn petto di diamante le la-  
 grime in vn'infante, che altra colpa non  
 hà, fuorchè non esser nato plebèo. Ma  
 d'altra

d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino , come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Astianatte, in cui soprauiueano le speranze di Troia incenerita . Proprio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & abborrir tutto ciò che teme . Dopò molti configli, solue le dure catene al tenerocollo, e nelle delitie del <sup>134</sup> bagno lo fuenà . Che fè di peggio vn Nerone all' odiato Censore ? Tante cose famose & infami fece Ariberto in vn' anno . Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poscia col pianto il suo delitto . Aggiunse al pianto la religiosa pietà <sup>135</sup> col restituire al Pontefice le Alpi Cottie da' suoi maggiori occupate . E se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fù il più pietoso, <sup>136</sup> il più giusto, il più prudente . Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono contaminò la sua fama ; e quelle acque chiamar' altre acque alla vendetta, come vdirai .

## A N N O T A T I O N I .

129 **S**En. *Thyest. Act. I.* de Tantali familia .  
*Certetur omni scelere, & alterna vice.*  
*Stringantur enses: nec sit irarum modus .*  
*Pudorue: mentes cacus instiget furor .*  
*Rabies Parentum duret; & longum nefas*  
*Erat in Nepotes .*

130 *Diac. lib. 6. cap. 19.* Ansprandus fugiens, insulam se Comacinam communiuit.

131 *Ibidem.* Comprehensum Rotharit Pseudoregem, eius caput barbamque radens , Taurinum

num in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremptus est.

132 *Cassandra Priami Regis Filia*, post deuastatam Troiam Agamennoni in sortem contigit, cui omnia fata prædixit, sed more solito nihil illi creditum est.

133 *Diac. lib. 6. cap. 22.* Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Ansprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderadam nomine comprehendendi feci: quæ cum voluntate fœmineæ Reginam se esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, decore suæ faciæ deturpata est: Pari etiam modo & Germana Liutbrandi, nomine Aurona deformis effecta est.

134 *Id. lib. 6. cap. 20.* Liutbertum quem ceperat in balneo vita priuauit.

135 *Singon. lib. 2. sub Anno 706.* Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum a Rothari Rege ademptum, restituit.

136 *Id. lib. 2. sub Anno 712.* Aripertus tanta Regnum industriâ gubernauit, vt per noctem e Regia egrediens, atque Urbem mutato habitu lustrans, quid de se singuli dicerent exploraret; & diligenter quem admodum a suis ius diceretur inuestigaret. Idem aduenientibus ad se gentium legatis, vilibus indutus vestibus occurrebat, quominus ipsis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatus epulis illos excipiebat; neque præsentibus illis magnificat vllas in alijs rebus impensas edebat.

## FLAVIO

Ansprando.

*Decimosettimo Rè de' Longobardi.*

**C**Hiunque hà veduto il fluttuante Egèò  
 trà gli <sup>157</sup> Euboici Scogli pazzamen-  
 te agitato, fuggir dall'vno, e tornare; tor-  
 nare all'altro e fuggire; rompersi sopra  
 quello doue salì, e quel che horhora som-  
 merse lasciare asciutto; dirà fermamente  
 quella essere Image vera del Regno  
 Longobardo, che trà molti suoi Principi  
 con perpetuo flusso variamente ondeg-  
 giante; hor' a questo, & hor' a quello si  
 gitta in grembo. Eccoti quel valoroso  
 ma sfortunato Ansprando, che poco  
 dianzi fuggì dal Regno, esser dal Re-  
 gno cercato; e l'orgoglioso Ariberto  
 restare in secco. Ansprando adunque  
 dopò due battaglie e due fughe gittato  
 dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accol-  
 to in Bauiera: <sup>158</sup> animato & armato dal  
 Duca Teodeberto suo Zio alla generosa  
 Impresa; con vna bella e bellicosa Oste  
 ritorna in Italia per vendicar l'ucciso Ni-  
 pote, se non hauea potuto difenderlo.  
 Trouò le migliori Città ò sparte per terra,  
 ò confederate: onde senza contrasto  
 giunto sotto Pauia, in quel Campo fatale  
 secondo a molti Rè di stragi e di sepolcri,

712

139 come il Campo di Leutre agli Sparta-  
 ni, sfidò Ariperto a battaglia. Dal surgen-  
 te al cadente Sole durò il conflitto: quasi  
 monti di ferro l'un con l'altro si ruppero  
 gli Squadroni: caddero gli uccisori sopra  
 gli uccisi; cambiòsi la battaglia in mac-  
 cello; e'l Campo di Marte in vn lago di  
 sangue. Alfine la Sfortuna perfida perse-  
 cutrice di Ansprando, cominciò premere  
 le sue Squadre: ma in lor soccorso volò  
 la notte, che occultò gli vni agli altri, e  
 tutt'innuolsenelle tenebre. Rimase ancor  
 questa volta vincitore Ariberto, ma e gli  
 oprò come vinto. 140 Peroche, dou'egli  
 douea sopra l'istesso Campo aspettar la  
 nuoua luce, per finir la vittoria e la guer-  
 ra; riparossi alla Reggia: e sbigottito  
 della passata battaglia, sbigottì l'esercito  
 & il Popolo; il qual così tumultuosamen-  
 te contra lui si leuò a romore: che,  
 141 Ariberto si auuissò di fuggirsene occul-  
 to in Frància al confederato Rè Dagom-  
 berto. E perche a guisa de' fugitiui poco  
 si fidaua ad altri; caricatosi quant'oro  
 portar poteua; nel guadare a nuoto il Ti-  
 cino, dal peso dell'oro fù tratto a fondo.  
 Così l'ingordo Ariberto, a modo degli  
 auari nelle proprie ricchezze fece naufra-  
 gio. Così la Diuina Ira nelle vendette in-  
 geniosa ordinò, che quel Fiume Regale,  
 purgasse la infamia di quel Bagno, che gli  
 hauea morto il suo Rè. Parue appunto  
 quel Fiume corso al soccorso di Anspran-  
 do, come il Fiume 142 Eante fu mandato  
 in aiuto agli Apollonij. O che tragica  
 letitia

letitia fù quella di Asprando , quando incoronato Rè , videfi meſcolato co' pōpōli <sup>141</sup> funerali di Ariberto il ſuo trionfo? Ma quèto più tragica quādo riceuè trà le braccia tre cari ſpauenti appena da lui riconoſciuti; il Figliuol acciecatò, la Figliuola e la Moglie diſfigurate? Ricreato ad vn tempo e addolorato , ſente amore & hōrrore di que' ſembianti ſenza ſembianza , ne' quali vede ancora il Tiranno, benchè ſia morto. Felici nondimeno, poiche veggono auuerato il lor vaticinio . Feliciffimo chiama-uaſi tutto il Regnò di hauere acquiſtato il più ſauio , il più ſanto ; ( toltane la ſfortuna ) il più bellicoſo Principe che dal ceppo Regale foſſe pullulato giamai . Ma qual prò ? ſe quando ſi fù pacificato con la Fortuna hebbe nimico il Fato , e <sup>144</sup> cominziando a regnare , finì di vi-  
712 uere .

## A N N O T A T I O N I .

<sup>137</sup> **M** *Agin. Non. Geograph. in Ptolem. In* Euboico freto velocis & varij curſus eſt mare ; vbi quater in die, aut ſepties reciprocantur æſtus: atque adeò immodicè , vt ventis plena nauigia fruſtrientur : cuius quidem rei cauſam cum Ariſtoteles indagare non potuerit, hic deſperatus occubuit.

<sup>138</sup> *Sigon. lib. 2. ſub Ann. 712.* Principio inſequentis anni Anſprandus, cum aliquot annos in Baioaria exulaſſet, de repetenda Italia cogitauit . Animum autem addidit Baioariæ Rex, qui ſead Aripertum Regem vlciſcendum auxilia enixè ſubminiſtraturum ſponſondit.

Ex



139 *Ex Plutar. in Pelop.* Leuctricus Campus, Scedasi & filiarum sepulcris infauſtus, vbi Spartani a Pelopia potiti.

140 *Sigon ibid.* Aripertus, quantum conſtabat Baiouarios eo bello fuſos victoſque ceſſiſſe, tamen non in caſtra vt victor, ſed quaſi victus in Vibem refugit.

141 *Diac. lib. 6 c. 35.* Sed quia in caſtris manere noluit, & potiùs Ticinum intrauit; tunc hoc facto deſperationem, aduerſarijs audaciam præbuit. Qui poſtquam Ciuitatem ingreſſus eſt; & ſenſiſſet quàm pro hoc facto ſuum exercitum, offeſum haberet: mox arrepto conſilio vt in Franciam fugeret; quantum ſibi vtile duxit, e palatio aurum ſuſtulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluiſſet; ibi corruens, ſuffocatus aquis extinctus eſt.

142 *Val. Max. lib. 1. cap. 56.* Apolloniæ cum bello Illyrico preſſi, Epidaurios, vt ſibi opem ferrent, oraſſent: atque illi flumen vicinum, moenibus ſuis nomine Æantem in adiutorium ſe mittere dixiſſent, accipimus quod datur, reſponderunt, &c.

143 *Sigon. lib. 2.* Cadauer Ariperti poſtridie inuentum, & in Regiam cum ingenti dolore relatum, in Bâſilica Diui Saluatoris ab ſuperiore Ariperto conſtructa, ſepultum eſt.

144 *Diac. lib. 6. cap. 35.* Anſprandus Langobardorum Regno potitus, tres menſes ſolummodò regnauit.

## FLAVIO

145 Luitprando .

*Decimoottavo Rè de' Longobardi.*

**A**Ncora costui, come Ragomberto fù sottratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprando suo Padre, dopò la cecità del Fratello, e la difformità della Suora e della Madre; quest'ultimo avanzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo esule all'esule Padre in Baviera, per accrescere afflittione all'afflittito. Ma più felice nel bando che nella Patria; con le nozze della 146 Figliuola del suo Hospite, hebbe in dote le armi per  
 712 recuperare il suo Regno. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnasse, il Fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben cosa dubbia, se costui sia stato fauio ò sciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la sua fauiezza che auanti d'imparare cominciò ad insegnare: peroche ancor garzonetto con nouelle Constitutioni correggendo  
 le

le Constitutioni di Ròtari, apprese i Giudici la Giustitia ; e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la sua sciocchezza, che violata la pace, fauiamente stabilita da Ròtari con gli Esarchi ; risvegliò quella guerra fatale, che passata dopoi com' hereditario furore ne' successori ; non finì se non con la rouina del Regno. Degno ap- 703

punto del proprio nome, che nel barbaro suo linguaggio altro non suona che 715

147 V N B V T T A F V O C O .  
Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano conquistato gli antecessori, infra pochi giorni espugnò la famosa Rauenna, Cartagine di Pauia : cacciò l'Esarca dall'Esarcato : e trasse prigioniero in Pauia 148 l'Imperadore nella sua Statua ? Costui solo domò tutti i Principi calcitrosi : Rotari suo Consanguineo, ilquale uccise con tutta la sua prole : Pemmonone Duca del Friuli, che per sua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita : Codescalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè sè stesso : Trasimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte spogliato della Ducca ; con nuouo genere di punizione fù stretto dal Vincitore a guadagnare il Cielo 149 in vna veste di Cherico per sua prigionie . Egli finalmente al dispiegar delle sue insegne sgombrò i Saracini dalla Prouenza, al semplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia ; che gl' inuiò 150 Pipino suo Figliuolo, accioche

armato Cavalier Longobardo, & adottato da lui, hereditasse la sua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'istesso Luitprando; che cacciato appena l'Escarca, e creato Duca di Rauenna il suo Nipote Hildebrando, sotto il gouerno di Peridèo Duca di Vicenza: si vide repente con arte non proueduta, ripresa Rauenna, ucciso Peridèo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora, ribellate contra sè tutte le Città da lui conquistate: nulla restandogli di tante vittorie, se non il biasimo e la stanchezza. Grandissima alineno fù la sua Religione; poiche <sup>151</sup> nelle sue leggi hauendo professato il titolo di *Eccellentissimo Cristiano*, e di *Cattolico*; fondò Monasteri, <sup>152</sup> dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo <sup>153</sup> scomunicato Imperador Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad esempio di Luitprando, il Popolo di Roma, di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice; scossero l'Imperio di Leone; ilqual tardi s'auuide quanto sia formidabile a' Leoni il <sup>154</sup> Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deuè Pauia il <sup>155</sup> Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino; ilqual riscattato con l'oro dalle mani de' Sarracini, e portato a Genoua; ricusando di lasciarsi portar più oltre; solo per le votue preghiere di Luitprando si mossè a lasciarsi muouere; facendo vedere quanto possono i Regi ancora in Cielo. Ma d'altro lato qual

Cat-

Cattolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Còtrie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; e ciò che non haueano ofato <sup>156</sup> i Goti giamai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche proffeso a' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn'amplissimo Patrimonio; <sup>157</sup> dedicando a San Pietro la Spada e la Corona, finì il suo Regno come douëua cominciarlo. 743

## A N N O T A T I O N I.

145 **N**elle Inscrittioni antique si legge. Liutbrandus.

146 *Diac. lib. 6. c. 43.* Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit.

147 *Grott. in Ind.* Liut-prand, significat, Subditos accendens.

148 *Sigon. lib. 3. sub anno 725.* Imprimis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere artificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum vsque diem inter præcipua Urbis eius ornamenta, ad amissæ solatium gloriæ, in foro à Ciuibus ostentatur.

149 *Sigon. lib. 3. sub Anno 742.* Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse

iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 *Idem sub Anno 719.* Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ utilem fore & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans ut attonso Longobardorum more Cæsariæ, ipsum sibi Filium adoptaret.

151 *In proöm. nouar. leg.* Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 *Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. cap. 8.* Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, ubi eius Sancti fuerat sepulcrum; mox adiectis alijs domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 726.* Gregorius Secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorem communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapoliani a Leone subito defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atque eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.

154 *Lucret. de Gallo.*

*Quem nequeunt rabidi contrà constare Leones;  
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.*

155 *Sigon. sub Anno 720.* Luitprandus Sacra Diui Augustini ossa magno pretio a Saracenis redemit, ac ad se Papiam transportari curauit. Cum autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehementer ea re perturbatus, Sancte Confessor (inquit) si tua hinc ossa tolli, & ad Papiam transferri propitius patieris, spondeo me Templum in tui honorem adificaturum. Quæ

vbi

vbi vota concepit , ossa subito nullo molimine  
sustulit , & Papiam, effusa obuiam cum Clero  
Ciuitate, deuexit.

156 *Ex Epist. Greg. 2. Pontif. ad Carolum Martellum.*

157 *Sigon. sub anno 729. lib. 3.* Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ense auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante augustissimum Corpus Apostoli posuit.

## XIX.

## FLAVIO

158 Hildebrando .

*Decimonono Rè de' Longobardi.*

**V**Edesti mai taluolta vn fumoso vapore asceso da gli alti monti risplender nell'aure in guisa di Astro notturno ; ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì ? Tal Metèora apunto fu questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore ; tanto veloce, precipitò , quanto alto ascese . Era stato costui dall'Auolo Luitprando ( come hai veduto ) nella sua fanciullezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna; 159 ma, subito dalla trauersa Fortuna sù depresso nelle carceri di Vinegia, laqual già dall'



vno all'altro Mare stendea le penne . Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di <sup>160</sup> Orso Hipato terzo Duce de' Veneti ; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando: onde il Popolo Longobardo disperata la salute di lui , prouide alla pubblica , col dichiarargli Hildebrando per successore ; giudicato degno di regnare , per essernato da Regi . Ma ecco , che mentre con l'antiqua cerimonia riceue l'Hasta Regale, insù quell'Hasta medesima venne a posarsi l'Vccello , che dal cantare il suo nome, si chiama Cùculo . Haurebber potuto coloro aseriuere questo scherzo alla Fortuna : ouero , piegando l'augurio al destro lato , ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice , siccome <sup>161</sup> allora che canta il Cùculo prenuntio della Primavera , ride la terra , e la Natura tutta ringiouenisce . Onde frà le riguarduoli rarità di Micene , <sup>162</sup> mostrauasi il Cùculo sopra lo Scettro di Giunone , simboleggiante vn felice Impero . Ma perche proclue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano ; ne trassero gli attoniti Longobardi vn disastroso presaggio , dicendo : *Deh , qualcosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso vccellone , se non che costui ci de' riuscire vn Rè codardo , siccome il Cuculo imbellè ancor da piccoli Vccelletti si lascia dispiumare , e cauar gli occhi ?* Quinci <sup>163</sup> risanato Luitprando , per espiare con auspici più giocondi quell'ostento infelice , volle egli stesso esser l'Augure . Peroche con-

fermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assunse per collega nel proprio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui, come la ghirlanda. Ma poiche Hildebrando per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vederfi tant'alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue appunto il Cùculo sopra l'Hasta. Per laqual cosa i Principi Longobardi <sup>164</sup> pochi mesi dappoi conspi-  
 randogli contro, e quasi seguendo il Fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche Hildebrando, sì tosto scornato che incoronato; a guisa di Cùculo spennacchiato si ritornò frà la turba, e senza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Image d'Hildebrando? il riuerso di quello che fù scritto sotto alla <sup>165</sup> Image di Seruio Tullo: perche quegli per sua virtù <sup>166</sup> *di Seruo diuenne Rè*: e questi per sua sciocchezza *di Rè diuenne Seruo*.

## A N N O T A T I O N I.

158. **A** *Leuni scriuono Hildebrandus; altri, Hildeprandus; altri, Hildibrand.*

159 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 725. Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti Pontificis auctoritatem secuti; cum simulata in Orientem nauigatione euecti e porta essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt: atque eadem propè quâ Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsa, nauales Viri milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare*

vergebat effracta Urbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occisus; Hildebrandus viuis in manus Venetorum peruenit.

160 Vrsus era in quel tempo Duce de' Veneti. *Ex Epist. Gregor. Pontif.* Doue si vede che fu il terzo Duce di Vinegia. *Putean. lib. 3. pag. 164.* Quorum Reip. Vrsus Hypatus tùm temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 *Hesiod.* Cuculus est veris nuncius.

*Vt cantum audieris quem reddit al illice Coccyx.*

162 *Pausan. in Corinthiacis.*

163 *Pier. Valer. lib. 25. cap. 28.* Cuculus quia timiditate omniũ auium genus excedit, adeò vt a minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præmetu fugitet: commenti nōnulli sunt Hominem minima quæque expauescentem per huiusmodi picturam significari.

164 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 739.* Luitprandus ex morbo recreatus ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparauit.

165 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 744.* Sequenti anno, Longobardi Regni Hildebrandi pertasi, ipsum post septem menses e Regno deiecerunt.

166 *La statua era sottoscritta SERVI'S REX. Valer. Max. lib. 3. c. 288.* In Tullio vero Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, yernam huic Urbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit, Statuæ ipsius titulus abunde testatur, seruii cognomine & Regia Appellatione.

## FLAVIO

Rachisio .

*Ventesimo Rè de' Longobardi .*

**Q**ual Rè crederem noi sarà costui, il qual si fà gloria di hauere hauuto il Rè <sup>67</sup> Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro . Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del Friuli, dalla quale <sup>68</sup> Pemmone suo Pa- 737  
dre, come oppressor della Chiesa, era scaduto . Grandi gratie douè Pemmone a se stesso dell'hauer dato la vita a chi gliele rese : peroche a intercession del Figliuolo, ritornato Pemmone alla gratia del Rè Liutprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne' complici . Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contro l'istesso Rè; Rachisio salvò l'vno e l'altro ad vn tempo; difendendo il Rè dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Rè il perdono . Chi haurebbe aspettato giamai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il suo valor militare chi dilo agli Schiaudò- 737  
ni; l'arme de' quali riuolte contro a Rachisio, si cãbciarono in catene contro a  
F 6 loro

loro stessi, diuenuti degni del loro nome . Rimase attonita la Carniolia , veggendo vn'italico Alcide con vna <sup>169</sup> claua arrestare vn grande esercito Quincipoiche Hildebrando fù discacciato dal Regno ;

743 Rachisio frà molti degni , fu giudicato il più degno della Corona . Ma incoronato il Capo di ferro , eccol subito col ferro in mano , per mostrarsi discepolo di Luitprādo , contra l'Esarca . Ma <sup>170</sup> pregato dal Pontefice con paterne lettere a non turbar la pace dell'Italia, antepose il filiale ossequio al proprio genio . Quel feroce, nato per diuentar le belliche fiamme, l'estinse; rafferma la confederation col Pontefice ; giurò la protettiō della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona e di Parma con magnificenza e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima di hauerla cominciata,

757 riuolse ogni pensiero al gouerno ciuile. E perche vn gran principio di sanar le Repubbliche è il ben conoscere i morbi loro; offeruò le circostāze de'tempi, e i vitij de' Popoli; & per emendare i costumi, emendò prima le Leggi . Ma ò quanto è difficile ad vn Principe il far lunga violenza con la Virtù, a vn genio naturalmente peruerso ? Doppo sì laudeuol esempi di Giustitia e Religione ; dinouo riuellè l'arme per ispogliar San Pietro degli suoi Stati . Mostrossi anco in ciò venuto dalla Scuola di Luitprando ancor giouine : poiche più facilmente s'imparano i mali esempi , che le correttioni . Mentre adunque strigne Perugia , e Roma trema ;

il

il Pontefice, non potendo sperar soccorso dall'armi di Cesare, ne dell'Esarca; <sup>17</sup> andonne inermi ad incontrar l'armato Nemico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi che à difendere la Città dall'assedio. Chi giamai creduto haurebbe vn'esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz'armi lo disarmò: e senza ucciderlo il tolse del Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che <sup>18</sup> allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale, che gli accese vn'ardentissimo desio di conquistare il Cielo in Cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à S. 750 Pietro: e cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giamai stratagemma più ingegnoso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuertione del Cielo? Qual carenato Giugurta empì di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schionuato, e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla: incatenarsi da se co'sacri voti, e rendersi volontario prigioniero in vna Cella? In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Rè, non più Rè, la Mo-  
glie

glie Tefia, e la Figliuola R-truda: e come il Re a' Regi, così la Moglie alle Matrone; e la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da <sup>173</sup> Chilperico Re di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come <sup>274</sup> sogliono i semi degli Heroi) degenerando all'vltima stolidezza, e Rè solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chioftro, à Rachisio fù Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

## A N N O T A T I O N I.

167 **I**N *Edicto Rachis*. Noster per Dei omnipotentiam nutritor Luitprand.

168 *Diac. lib. 6. cap. 51.* Pemmon Callistum Patriarcham intra carcerem retentum, pane doloris sustentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarsit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmo cum suis disposuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: sed Rachis à Rege supplicando obtinuit Patri veniam; sed omnes illos qui Pemmoni adhaeserant, comprehendere Rex iussit.

169 *Idem lib. 6. cap. 50.* Repentino Sclauorum incurfu petitus Rachis lanceam Armigero non praebente, qui primus occurrit cum claua quain manu gettabat percussit; ac subita morte affecto reliquorum impetum retardauit.

170 *Anastaf. Bibliothec.* Beatissimus Pontifex Zacharias ad Rachim misit, & continuò obreueren-



uerentiam Principis Apostolorum, eius precibus inclinatus est Rex: & viginti annorum spat. o inita pace, vniuersus Italiae quieuit Pöpus.

171 *Sigon. lib. 3. sub anno 749.* Zacharias Pontifex, vt serpens aduersus se incendium propulsaret, quod armis non poterat, auctoritate sibi tentandum existimauit.

172 *Horat. Od. 16. lib. 3.* Munera Nauium Sæuos illaqueant Duces.

173 *Sigon. lib. 3. sub anno 750.* Insigne aliud à Zacharia editum opus est, quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabant iampridem in Francia posteri Meronei; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria atque ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum pau'ò ante Carolus Martellus gesserat, tùm verò Pipinus Caroli filius Chilperico, *altri lo chiamano Childerico*, Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod indignum esse Pipinus existimans, Zachariam consusuit vter ei Regio fastigio dignior videretur; isne qui ocio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni salute atque custodia cogitaret. Cui Zacharias respondit, omnino se Regem illum iudicare qui Regni commodis & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretum pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.

174 *Prouerb. Filij Heroum, Noxæ.*

## FLAVIO

175 Astolfo.

*Ventunesimo Rè de' Longobardi.*

**O** Quanto han maggior forza i cattiuì ,  
 che i buoni esempi ! Quelle sacre ,  
 spoglie che Rachis hauea vestite , douean  
 consigliare il Fratello à non vestir quelle  
 che Rachis hauea spoliare . Douean fargli  
 conoscere, <sup>176</sup> il reggere se medesimo esser  
 felicissimo Regno : in vna solitaria Cella  
 circonscruersi tutto il Mondo : & solo il  
 Monaco esser Monarca . Ma Astolfo dall'  
 esterno , non eterno splendor degl'Ostri  
 inuaghito , recossi à maggior gloria il se-  
 guir la baldanza di Rachis Monarca , che  
 la penitenza di Rachis Monachò . Gliè il  
 vero che insù le prime ; ò per riuerenza , ò  
 per timore di quel gran Pontefice Zacaria ,  
 che daua e toglieua i Regni ; confermò an-  
 ch'egli sopra sè le donationi alle Chiese , e  
<sup>750</sup> la giurata pace all'Italia . Ma poiche à Papa  
 Zacaria succedè quel Pontefice di trè gior-  
 ni , che riceuuto in capo il Triregno come  
 vn sonnifero , <sup>177</sup> subito si addormì ; nè  
 più si risvegliò se non quando morì : Astol-  
 fo ripigliò spiriti feroci : one nel Pontifica-  
 to di Stefano occupando <sup>178</sup> l'Esarcato ad  
 Eutichio ; aggiunse al titolo di Rè de' Lon-  
 gobardi , il titolo di Esarca de' Greci . Ma  
 imper-

imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata , se Roma restaua libera ; mandò gli Araldi al Popolo Romano & al Pontefice, minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto al giogo di vn'annuo tributo . Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore , gli manda doni e preghiere ; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni; amando meglio rapirli, che accettarli . In fatti , date alla rapina & alla fiamma le terre di S. Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza , non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già soffocata? Quale aiuto sperare dall'Imperador nimico de' Santi , e dalui fulminato ? Ricorre dunque à Dio solo : aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: e portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diplòma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; e mosse Iddio à non lasciarli perire . Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andarne personalmente al Rè Pipino ; che in buon ponto hauea da Roma ottenuta la Francia , per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa, & humilissimo ossequio è accolto in Francia il pellegrin Viccedio: non è Cavaliero che non si accinga; non è sangue Christiano che non ribolla alla sacra expeditione. Quiui per felice auspicio, il Pontefice

fice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: ilqual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato e dell'Ombria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Appena sù gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla <sup>180</sup> Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minaccie in preghiere; e col <sup>181</sup> giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento, il predar la Romagna, e rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma risolgorando dinouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo inguifa di fanciullo che ode fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, è forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperadore abbandonate, anzi demeritate, fur <sup>182</sup> rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compiere il voto. E questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto, e Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il nome infame a' fabulosi <sup>183</sup> Romanzi.

Eccol

Eccol dinuouo arrotar l'arme predatrici  
 contra il Pontefice . Ma Iddio stomacato  
 preparogli alla fine vn più degno castiga-  
 tore. Mentre che <sup>184</sup> Astolfo caccia vn Por-  
 co saluatico , da questo è mortalmente 756  
 trafitto; & vn simile uccide l'altro .

## A N N O T A T I O N I.

175 **I** Latini scriuono . Aistulphus .

176 **I** Senec. Thiest. Act. 2. Chor. Nesciris cupidi  
 Arcium Regnum quo iacet loco . Regnum non  
 faciunt opes, Non vestis Tyriæ color, Non fron-  
 tis nota Regiæ Rex est qui posuit metus, Et di-  
 ri mala pectoris . Hoc Regnum sibi quisque  
 dat, &c.

177 Sigon. lib. 3. sub Anno 752. Clerus & Popu-  
 lus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Za-  
 chariæ locum substituit. Hic de more in Latera-  
 num delatus, graui repente somno oppressus est:  
 post triduum cum exspectatus res familiæ com-  
 ponere instituisset, subito mente alienatus vo-  
 cem amisit.

178 Sigon. lib. 3. sub anno 752. Eutychius Exar-  
 chus, ad extremum, cum se exhaustam viris opi-  
 busque Urbem, externis omnibus auxilijs desti-  
 tutus, diu tueri non posse animaduerteteret, con-  
 silium eius dedendæ cepit, atque inde in Græ-  
 ciam egressus, nulla tentata ut antea recupera-  
 tione, se recepit.

179 Era Imperadore Constantino Copronimo,  
 distruttor delle Imagini de' Santi, e scomuni-  
 cato.

180 Valer. Max. lib. 1. cap. 2. Sertorius per altos  
 Lusitanæ colles Ceruam albam trahebat; ubi ea  
 se quæ agenda aut vitanda esset, prædicans ad-  
 moneri.

## 140 SECONDO REGNO

181 *Sigon. lib. 3. sub anno 754.* Pax igitur in has leges conuenit, vt Aistulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quæcunque cepisset alia se restitutum sanctissimo Sacramento iuraret; atque in ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.

182 *Idem.* Pipinus Exarchatum, Pentapolim, que iterum Sancto Petro successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.

183 *Ariosto, nel Furioso.*

184 *Sigon. sub Anno 756.* Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendo, & bello instaurando consumpsit: atque in eius exitu inter venenandum equo effusus; siue vt alij narrant, ab Apro fortè percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violata, quam bello vel prudenter suscepto, vel strenuè gesto, memorabilior.

XXII.

# FLAVIO

Desiderio .

*Ultimo Rè de' Longobardi .*

**M**Ira questo misero Rè; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; e per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamen-

te adunque l'ultimo che perdè il Regno e  
 se stesso, doueasi chiamar **DESIDERIO**.  
 Hauca co' stui sì degnamente sostenuta ap-  
 presso di Astolfo la carica di Contestabile,  
 che meritò la splendida Ducea della To-  
 scana. Morto Astolfo senza herede del San-  
 gue Regale, cominciò Desiderio à deside-  
 rare la sua rouina, desiderando il Regno  
 con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri  
 Principi Longobardi trahendo Rachis di  
 Cielo in Terra; dalla Religione alla Reg-  
 gia; l'acclamarono Rè. O il tedio della Cel-  
 la, ò l'ambitione ancor non estenuata co'  
 digiuni inuaghirono il Monaco à riuestir  
 quel corpo obèso dall'otio, con le pesanti  
 armature; e profanar la Cherica con la Co-  
 rona. Desiderio, per combattere contra,  
 vn Monaco<sup>185</sup> raccorre alle Chiaui di San  
 Pietro, non alle Spade: giurando al Ponte-  
 fice eterno ossequio, e la subita resa di al-  
 cune Terre che Astolfo contra fede gli  
 hauea ritenute, se disaugurando il Riuale,  
 inaugurasse lui à quel gràn Regno. Tal era  
 il genio di quegli Rè, riconoscere l'auto-  
 rità del Pontefice sol quando era loro à  
 raccolta. Rauuiato dunque Rachisio dal  
 Solio alla solitudine, Stefano Papa dichia-  
 rò Rè Desiderio. Fù questo fatto così glo-  
 rioso al Pontefice, che non potendone  
 oprare vn più degno, finì con questo. Pas-  
 sò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui;  
 cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simi-  
 le di Virtù, che il Pontefice parca solamen-  
 te hauer cangiato il nome. Desiderio  
 adunque eletto per Collega il suo Fi-  
 gliuo.

756

757



gliuolo Adalgiso, con somma Religione e Pace passò vn decennio : e tanto tempo si mostrò sano di mente , quanto il Papa fù sano di forze. Ma come il vide cadente, co-  
 767 sì la<sup>186</sup> Volpe ritornò all'ingegno antico .  
<sup>187</sup> Subornò con occulte pratiche Tutone Duca di Neppe ; ilqual fattiosamente creò Pseudopapa Cōstantin suo Fratello, huom laico, & indegno . Per contrario , alquanti  
 768 Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco : e Roma diuenne vn Monstro di due Capi senza Capo . Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni , con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano Quarto; cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: e ancor questa volta vanirono i desideri di Desiderio. Ma<sup>188</sup> costui precipitando di abisso in abisso ; sotto  
 769 sembiante di adorar San Pietro, <sup>189</sup> andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, e fà uccider coloro che hauean favorita la sua elettione ; ammaestrando i Pontefici à temer etiamdio la diuotion de' Potenti . Indi, rinouellando le pretensioni sopra à Rauenna; v'intruse con arti sediziose vn Pseudoarciuescouo : ilqual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente deposto, come supposto dal Rè . Auuedutosi dunque Desiderio se non potere turbar l'Italia se non si stringea con la Francia ;  
<sup>190</sup> sposò la sua Figliuola al Re Carlo, successor di Pipino : ma Carlo per ammonition del Pontefice sciolse ben tosto que' nodi indegni , per non mescolare vn San-  
 770 gue

gue Christianissimo col sangue di vn Carnefice della Chiesa. Desiderio sdegnato, chiama il Pontefice à sè: e perche non viene, lo vâ cercare con vno esercito. O forsennata ambitione! Desiderio riconosce il Regno dalla Santa Sede, e la calpesta: venera il Papa come Padre, e gli comanda come à famiglio. Ma quando <sup>191</sup> il Nume ad vn Rè vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l' hora fatale al Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Rè Carlo. Niuna cosa è senza esempio: il Pontefice imparò dagli Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pontefice; Desiderio imparò da Astolfo à pentirsi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiuro: volano più volontari che stipendiati da ogni parte: <sup>192</sup> si vede vn' Esercito incaminato non più à combattere vn Rè, ma à distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le <sup>193</sup> Termopile dell' Italia, doue vn solo resiste à mille; e sparso l' esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinense; ride la forza del Nimico; à cui benche superate le montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l' inuitissimo Carlo, col sangue e col ferro come già <sup>194</sup> Annibale con l' aceto e con la face; spiana le rocche, e formonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch' esso: e fuggendo di notte per nascon-

nascondere il suo roffore, lascia le tende e le supellettili al suo Nimico; ilquale altra fatica non hà, che di raccor le spoglie, e percoter le terga de' fuggitiui: de' quali tanta strage disseminò oltre alla Sefia, che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il <sup>195</sup> nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; e manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi, e dal periglio. Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Questi, veggendosi stretto, fugge in Grecia: e' Veronesi rimasi senza Capo, e senza Cuore, si rendono à Carlo. A questa fama tutte le Città Longobarde si rendono à Carlo, e le Pontificie al Pontefice: alle quali <sup>196</sup> Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento, e' Regni di Cicilia, di Corsica, e di Sardigna. Due volte degno del soprannome di Magno, peroche in sì corto interuallo potè acquistar tante Prouincie, e donarle. Sola Pauia restaua per terminar le vittorie: in quella sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno Longobardo: quella salua, niuna cosa pareva perduta. Quiui Desiderio, appunto aguisa de' paurosi Cerui che nell'estremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la mettà faria bastata à difendere il Regno. Ma finalmente contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Astri; aggiugnendo alla fame

fame la pestilenza . Chi potea combattere senza vettouaglia ; e chi potea viuere se le vettouaglie stesse vccideuano ? Quinci quell'ostinato Rè , inhorridito dal veder quella bella Citta diuenuta ad vn tempo carcere e cimitero a' Cittadini ; e intenerito dall'amor de' suoi , à se più cari di se medesimo ; risoluè di cedere al Fato , <sup>197</sup> e donar se stesso , la Moglie , e la Famiglia à quel medesimo Vincitore , cui l'istesso Iddio nulla negaua : riserbandosi questo solo & vltimo conforto , di essere stato vinto dall'inuincibile Carlo Magno .

**Q**uesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia ; Regno non men famoso per le maluagie attioni , che per le buone : barbaro nel conquistare , e benigno nel conferuare : autor delle Leggi , e distruggitore : insegnator della pietà , e della ferità : pernicioso vgualmète ; e profitteuole alla Chiesa ; alla quale molto rapì , e molto donò ; molto scemò di Religione , e molto ne accrebbe : peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria , e l'Heresia ; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici . Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione : poichè nell'vltim'anno di Desiderio , altro non restando al Pontefice Romano , che le mura di Roma ; diuenne posseditore di tanti Regni . Onde possiamo fermamente conchiudere , la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica , che quanto più calpestate , più felicemente gerinoglia .

## ANNOTATIONI.

185 *Spondan. sub Anno 756. ex Anastas. Bibliothec.* Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit, ut Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterum Monasterio includeret; Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 *Plaut. Asin. act. 1. sc. ult.* Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum. Vnde *Adag. Vulpes ad ingenium verus.*

187 *Sigon. sub anno 767. lib. 3.* Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius ut materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Duce[m] Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.

188 *Spondan. sub anno 770.* Desiderius consilio cum Paulo Afiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Urbem fraudulenter cum exercitu properans, eundem Pontificem in colloquium foras euocatum intra Ecclesiam Beati Petri inclusit; & Christophorum ac Sergium tentos, contra Fidem datam excæcauit.

189 *Sigon. lib. 3. sub anno 769.* Desiderius Christophorum Primicerium cæterosque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos. Itaque simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.

190 *Ex Annal. Francorum.* Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem & Bertam Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris. Quod cum intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis

Epi-

Epistola ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfida ac sceleratissima Longobardorum gente pollueretur, e qua leproforum genus originem duceret.

191 *Adag.* Deus quem vult perdere, demeritat.

192 *Putean. Hist. Insul. lib. 3. pag. 185.* Tanto ardore itum in bellum, ut minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus & Oliverius ducebant.

193 *Ex Herod. lib. 7.* Thermopilæ Mons Græcæ: dictæ ab angustis faucibus, quas illustres reddidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.

194 *Liv. dec. 3. lib. 1.* Cum cedendum esset saxum, Annibalis milites flumen lignorum faciunt & succendunt: ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.

195 *Gaguin. lib. 4.* Locum ubi contra Desiderium pugnatum est a Carolo Magno, propter intersectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.

196 *Sigon. sub anno 773. ex Anastas. Bibliot. & alijs.* Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque ut sponsonem exple-ret quam Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Quare audita Caroluseius sponsonis recitari tabulas iussit; cognitâ, sine cunctatione ipse cum Iudicibus suis probauit. Ea verò complexa est Ex-

archatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ suo præfenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet. Nempè addens Corsicam, Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinense, Ducatum Spoleranum, Tu cumque Longobardorum, &c.

197 Spandan. sub anno 774. num. 2. Post hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis post diebus, eandem grauiam morbo pressam, vna cum ipso Rege Desiderio in deditionem accepit: Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus est, vbi relictis Francorum Militum, præfidijs, Desiderium vnâ cum coniuge secum in Franciam duxit.

*Fine del secondo Libro.*

TER-



T E R Z O  
 REGNO D'ITALIA  
 CONTESO  
 TRAGLI STRANIERI  
 ET ITALIANI.

---

O R I G I N E

*Del Terzo Regno*

D' I T A L I A.



Nfino à quì la noſtra Italia  
 fù pacifica poſſeditrice del  
 proprio Regno, ſucceſſiua-  
 mente trameſſo da vn Lon-  
 gobardo ad vn'altro già  
 tutti diuenuti Italiani; ho-  
 ra l'inuidioſa Fortuna lancia la Corona  
 di Ferro in mezzo a' Principi Foreſtieri,  
 come la <sup>1</sup> Dea Atelanciò il Pomo d'Oro  
 trà gli Heròi conuitati, per trauolger la  
 Feſta in Funerali. Incominciò dunque  
 la ſfortunata ad inuitare i Rè <sup>2</sup> Barbari:  
 ma odiando tantoſto la lor barbarie,  
 ſempre cercò di cambiargli, & cambiò-

li sempre in peggiori. Laonde sedendosi  
ella otiosa spettatrice degli altrui mali ,  
trahea souente dalla vicina Francia più  
Rè ad vn tempo ; si come dalla Palestra ,  
si trahean nell'Arena i <sup>3</sup> Gladiatori Andabàti ,  
accioche combattendo alla cieca ,  
l'vn contra l'altro , e riceuendo morte vn  
dall'altro , vn fiero godimento recassero  
agli occhi del popolo scioperato . Pur poscia  
ripensandol'Italia alla sua gloria antica :  
vergognando di seruire à quelle nationi  
alle quali hauea già comandato ;  
<sup>4</sup> sospirò dinouo vn Rè natio per disperdere  
gli stranieri . Ma risalita all'auge della  
pristina dignità , e diuenuta repente  
inuidiosa Riuale de' propri honori ;  
congiurò forsennata contro à se stessa ;  
<sup>5</sup> e ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel  
proprio seno , ella riceuea le ferite , e le  
faceua ; come più volontarie , così men  
degne di compassione . Ed eccoui , che  
frà le dimettiche sue tenzoni aprì le porte  
agli <sup>6</sup> Alemanni , cresciuti di fama e di potere  
col <sup>7</sup> dicadimento de' Carolinghi : e  
venute frà loro alle prese l'Italia e la Germania ,  
<sup>8</sup> fieramente si scarmigliarono ;  
trahendosi il sangue dalle vene , per trarsi  
di capo il fatal Cerchio . Siche sopra questo  
Suolo Italico , non men che sopra il  
Campo di Farsalia ; per disputare vn Regno ,  
consumarsi le forze di tutto il Mondo :  
*Erupto fœdere Regni .*

*CERTATVM TÔTIS CONCVS-  
SI VIRIBVS ORBIS .*

Non senza prouido auuedimento adunque ,

que, dalla <sup>10</sup> Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre mai si douea contendere col Ferro in mano: e sempre, inguifa del Ferro infetto di Calamità, si douea volgere all' <sup>11</sup> Orsa Boreale di qualche Oltramontano e Barbaro posseditore. Insomma, per alcun suo secreto e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando hauea vn Rè Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Rè Italiano; quando hauea l'Italiano chiamaua il Barbaro: et aluolta al Barbaro contraponcua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiava li Rè: ne cercava più d'vno, per non hauerne niuno: si faceva libera per farsi schiava; e fatta schiava, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù: e come auuisò quel <sup>12</sup> Principe che ne fè proua: nè la seruitù, nè la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legittima <sup>13</sup> Prole del misero Rè Desiderio: laqual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadema; e risospintane à viuua forza da' Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli. E siccome degli <sup>14</sup> Animali Insetti, benchè il capo sia tronco, ancor si vanno strisciando le membra estreme; così quantunque effiliato e morto Desiderio, tramandò non pertanto col sangue gli spiriti Regali a'

fuoi Figliuoli, & a' Nipoti : il primier de' quali fù questo Giouane infelice che ti presento .

## ANNOTATIONI.

1 **A**TE, era la Dea Discordia; laqual non essendo inuitata con gli altri Dij al conuitto nuttiale di Pelèo, e Tetide, lanciò sù la mensa vn Pomo d'Oro, con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che, mosser tante contese tra' Conuitati, & trà le trè Dee. Vedi Luciano, & Girand. Syntag. 1.

2 *Barbari* fur chiamati da' Greci tutti gli Rè, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: *Barbari dicebantur* (dice Festo) *omnes Gentes exceptis Grecis*. Onde il non parlar Grecamente, si dicea *Barbarizare*: & da Aristotele nelle Rhetoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama *Barbarismo*: Nell'istesso modo i Romani & Italiani, chiamarono *Barbari*, tutti quegli che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci. *Putean. Praefat. ad Hist. Insub. Pro Barbaro habitus, qui Romanum sermonem non usurparet*. Onde, *Lingua Barbarica, Aurum Barbaricum*; & *Vestes Barbaricae* si chiamauano da' Romani quelle che veniuano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Frigia, che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo. *Erius Barbaricum*, era le Leggi straniere; à distinctione del *Ius Italicum*, & *Romanum*. Ma principalmente gli Rè, & Popoli Francesi, & Alemanni, da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa, furono chiamati *Barbari di natione*. *Putean. initio eiusd. libri. Italia*

*Orbis*

*O-bis gloria , Virtutis & Fortuna Palaestra ,*  
*describitur sapius oppugnata , laesa , vastata*  
*ab ijs qui cùm passim Barbari dicantur , Galli*  
*præcipuè , imò Germani sunt .* Sicche ancora  
 Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Fran-  
 cia ; & gli Ottoni , & Henrici venuti d'Ale-  
 magna , benche gloriosissimi , & inuitati dall'  
 Italia in questo Terzo Regno , furono chiama-  
 ti *Barbari* dagli Storiografi ; & tutto questo  
 Regno fù nominato da loro , *Tempus Barbari-*  
*cum* ; perche mescolatamente regnarono Ita-  
 liani , e Stranieri .

3 Gli Andabàti , erano Gladiatori , che ad  
 occhi bendati combatteano con ostinata pugna  
 fino alla morte di tutti ; onde nacque il pro-  
 uerbio , *Pugnare Andabatarum more* ; & que-  
 sto fiero costume di Gladiatori ossiuati , ven-  
 ne apunto in Roma dalla Gallia Celtica , che  
 hoggi propriamente si chiama Francia ; onde  
 ancor fra' Greci corre il prouèrbio citato da  
 Aristotele , *Celtica pugna* . A quelli Gladia-  
 tori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli  
 Rè Francesi , che dopo Carlo Magno dispu-  
 tarono fieramente frà loro la Corona d'Italia ;  
 Bernardo , con Ludouico il Pio suo Zio , da  
 cui fù acciecato ; & fatto vero Gladiatore An-  
 dabàta : Carlo Caluo , con Ludouico Secon-  
 do Fratello ; Carlomano , con Ludouico Bal-  
 bo suo Consobrino ; & così successiuamente gli  
 lor Nipoti & Agnati pugnarono alla cieca in  
 Italia con guerre intestine & crudeli , sinche frà  
 loro si estinsero , come si dirà nel progresso del-  
 la Historia .

4 Regnando in Francia & in Italia Carlo  
 Grillo & per sua dapoccaggine andando il Re-  
 gno in preda a' Saraceni ; l'Italia rauueduta ,  
 tornò a desiar l'antica possessione della sua Co-  
 rona . Onde Papa Adriano Terzo , alle instan-

ze de' Romani, e Longobardi, fece vn Decreto, chiamato *Salutare*; Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale, col Regno d'Italia fosse conferite ad vn Principe Italiano. Sigon. del Regno Ital. lib. 5. sub anno 884. Et in effetti venuto il caso doppo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore, & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; ilqual con sommi applausi ristabilì in Pavia la Soggia del Regno Longobardo già trasportata à Parigi.

5 Appena conseguito hauea l'Italia con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità; che l'Inuidia, mortal nimica della disuguaglianza tra gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Rivali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assunse Lambertò suo Figliuolo, e ne discaccia Berengario; ilqual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Soggia, dinouo dagli Italiani è perseguitato e da' domestici ucciso. Nè più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & incontinente perseguitati dagli inuidiosi; fur necessitati a diuenir crudeli, & ad uccidere per non essere uccisi.

6 La medesima necessità che astringe gli Rè Italiani a diuenir Barbari; astringe ancora i Pontefici a richiamare i Rè Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario, & Adelberto, indirizzò le sue preghiere ad Ot-  
tone

tone Sassonico Rè di Germania . Luitprand. *de rebus Imperat. lib. 6. capit. 6. Regnantibus , imo fauentibus in Italia; & , ut verius fateamur , tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto ; Ioannes Summus Pontifex , cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij atque Adelberti fauitiam erat experta ; Legatos Sancta Romana Ecclesia ( Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum , & Azonem Scriuarium ) Screnissimo , atque piissimo tunc Regi , nunc Augusto Cesari Othoni destinauit , &c. Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni .*

7 Come le Piantefelici ; così le nobili Famiglie , van con tempo degenerando : onde il Filosofo ne' Problèmi offeruò , che comunemente la quarta generation degli huomini prudenti finisce in stolidi , & la quarta de' bellicosì finisce in matti . Benche , siccome nelle Piantegli inferimenti , così nelle Famiglie , i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento , quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni . Hor questo Aforismo si verificò nella Famiglia de' Cesari , terminata in vn Matto crudele : & in quella de' Goti , come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo : & in altre molte Monarchie di Greci , Latini , e Barbari : ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia ; nelle due gloriose Famiglie di Morouè , & Carlo-Magno . Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro , Chilperico , Teoderico , e Childerico ; necessitò il Regno a gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno : come si è detto nel secondo Regno . Et quella di Carlo Magno bellicosissimo , & prudentissimo Principe ; duramata con quattro felicissimi tralei



155  
ne' Regni di Francia , Italia , Germania ,  
& nell'Imperio dell'Occidente : degenerando  
in due stolti legittimi , e due furiosi bastardi ,  
necessitò quelle Corone a cercarsi altri Capi .  
Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi an-  
daua dicadendo , andaua successiuamente fio-  
rendo quella di Videchindo Sassionico per il  
valor di Ottone Duca di Sassonia , che dalle  
propie geste ottenne il nome di *Grande* . Et  
molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo  
chiamato l'*Vicellatore* : la cui virtù hauendo  
ammirata Corrado di Haffia , contra gli Un-  
gari , e Schiauoni , e Dani , contro a se-  
medesimo , allora che nello spoglio de' Caro-  
linghi fù eletto da' Principi Germani Rè di  
Germania : nell'ultima sua dispositione , esor-  
tò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico  
per loro Rè , dicendo : *Nostra Reipublica glo-  
ria ad Saxones commigrauit . Krantz. Sax.  
lib.3. capit.1.* Et Carlo il Semplice Rè di Fran-  
cia , dalla sua prigione esortollo ad occupa-  
re il suo Regno , scriuendogli : *Translato  
Beati Viti Corpore suo Ludonico Pio* ( che  
fù figliuolo di Carlo Magno ) *in Corbeiam*  
( Città della Sassonia ) *omnis Francorum  
Fortuna ad Saxones demigrauit . Krantz.  
lib.3. capit.1.* A lui altresì Corrado Duca di  
Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Co-  
rona , ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Ro-  
mane alle Arme Sassioniche . Magiunse al som-  
mo la Fortuna della Famiglia nel primo Ot-  
tone , Figliuol di Henrico , con l'accrescimento  
di molti Regni al Regno di Germania ; & del-  
la Imperial Corona , come si è detto . Si che ,  
con vfate vicende della Fortuna , se Carlo  
Magno hauea vinti e depressi gii Rè di Sasso-  
nia ; & fattine semplici Duchi doppo Vide-  
chindo ; tornò la Sassionica Famiglia a ingran-  
dirsi

dirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

88 Accenna le guerre sanguinose dagl' Italiani, contro gli quattro primi Imperadori Alemanni; cercando quegli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquitata. Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe apena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario & Adelberto contra di Ottone. Onde seguì la deposition del Pontefice come pergiuro; la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario a Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona, che dopò la fuga fatto anch'esso prigion, fù mandato col Padre in Baviere. Ne nacque inoltre il massacro che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani a lui sospetti, trà le allegrezze di vn solenne conuito; ond' hebbe il nome di *Sanguinario*. Vn'altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassanico suo stretto Agnato, chiamato dapoì Gregorio Quinto, accioche nel Concilio Romano fabbricasse la famosa Constitutione circa gli Elettori Imperiali per istabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua solleuation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolari di nuouo la Corona d'Italia agli Alemanni; incoronando in Pavia Ardoino Marchese d'Iurea, Pronipote del Rè Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde seguì la rottà di Henrico nelle Alpi, e dopò dieci anni la rottà di Ardoino a Verona, che pose fine al suo Regno, & alle speranze degl' Italiani; preualendo poi sempre la Constitution di Gregorio Quinto, a quella di Adriano Terzo.

9 Quei Versi son di Lucano al principio del  
pri-

primo Libro della Guerra Farsalica ; & in cui parimente con la rouina molti Popoli dell'Europa , Asia , & Africa, fù disputata la Corona d'Italia intra Cesare & Pompeo ; questi più fondato in ragione , & quegli in forze .

10 Questa Corona di Ferro instituita dalla Reina Teodelinda , come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 110. s'imponeua dall'Arcivescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli Eletti Rè Longobardi, con vna grandissima cerimonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus* : & offeruata da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopò la prigione di Désiderio : & ancora hoggidì si offerua. *Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. 6. Putean. lib. 4. pag. 199.*

11 La Calamità si volge all'Orsa minore : Constellatione composta di Otto Stelle, l'ultima delle quali, più vicina al Polo , chiamata la *Coda dell'Orsa* , è quella che i Nauiganti chiamano Oltramontana , perche quel Polo che prese il nome dall'Orsa grecamente : chiamata *Arctos*, l'al' Italia, esta di là da' Monti , come il Polo Australe resta di là dal Mare. Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato che sempre si volge all'Orsa Oltramontana ; con la Corona di Ferro che sempre si volgeua a qualche Barbaro Oltramontano . Chiamasi ancora quella Stella *Cinosura* , cioè Coda di Cane ; perche alcuni Astronomi pingeano quella Constellatione in sembianza di Cane , & non di Orsa . Ma la prima Image è più appropriata al concetto ; e fondata nella Favola notà di quell'Orsa , che come benemerita di Giove , fù ornata di Stelle , & esaltata nel più alto e conspicuo Seggio del Cielo ; siccome que' Principi Barbari , ma benemeriti del Pontefice , furono honorati nel più eccelsso

celso Trono dell'Impero Italiano.

12 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appresso Tacito *lib. 1 Hist.* adottando Pisona per sostituirlo all'Imperio, disse gli: *Imperaturus es Hominibus, qui nec totam seruitutem pari possunt, nec totam libertatem.* Et essone fòde proue quando fù vecchio.

13 Hebbe il Rè Desiderio per sua Conforte la Reina *Ansa* (e non *Anza*) deuota e faua Matrona: laqual fondò con gran magnificenza la Chiesa di Santa Giulia di Brescia, con vn nobilissimo Monastero di Sacre Vergini; & vi fe con molta spesa transferire di Corsica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Noualesa *Tom. 2. Hist. Fr. pag. 228. Elia Catriolo, Hist. di Brescia. lib. 4. pag. 84. Abate Vghelli tom. 4. Ital. Sacr. pag. 733.* doue registra vna publica Inscrittione, che molto tempo dopoi fù affissa in memoria di quella Opera. *D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ, FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS. MONASTERII FVNDATRICI,* Fù quella santa Donna senza sua colpa, compagna delle sciagure del suo Marito (come si è detto nel fine del secondo Regno) assediata con esso lui dentro Pavia, & con esso esiliata, & sepulta. Hebbe il Rè Desiderio da lei sei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. *Annal. Fulden. tom. 2. hist. Franc. pag. 535. anno 770 Bertrada Regina Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio suo, coniugio sociandam, de Italia adduxit.* Ma doppo due anni veggendosi ella

mor-

morto il Marito , e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno, fuggì con effo loro in Italia alla protezione del Rè suo Padre . *Annal. Fran. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280.* Gisberga verò vxor Carlomanni cum duobus puerulis ; & paucis Principibus Italiam petijt ; & ad Desiderium Regem Longobardorum peruenit . Et soprauenuto nell'anno seguente Carlo Magno in Italia , questa co' suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso , mentre che Desiderio difendea Pavia : ma quiui assediata ; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città ; venne co' suoi Parti nelle mani di Carlo , che con essi mandolla in Francia , doue poi sempre trattò lei come Regina , ma i Figliuoli come priuati. *Sigon. sub anno 773. Verona premi capta ; Adalgisus diu se posse Caro. i impetum sustinere diffusus ; vrbe euasit ; atque in Graciam profugit . Eo profecto ; Veronenses statum Carolo deditiorem fecerunt . Carolus Vrbe potitus , Bertam & Filios in potestatem redactos , in Franciam remisit .* La seconda Figliuola detta negli antiqui Annali Ermentrude , da altri Teodora , dal Baronio , Sigonio , e Puteano Berta ; per opra similmente di Bertrada fù maritata a Carlo Magno ; dell'anno 770. ma l'anno apresso fù da lui ripudiata , & rimandata al Rè suo Padre in Italia . *Aimoin. lib. 4. cap. 68. & 69. Annal. Franc. Eginard. in vita Gar. Spondan. Epit. sub ann. 771. Hoc item anno ( vt habent Francicarum rerum Scriptores ) Carolus Magnus Rex , quam superiori anno hortatu Matris Vxorē duxerat Bertam Filiam Desiderij Regis Longobardorum , repudians , Patri remisit .* Et finì la vita in vn Sacro Chiostro , come seriuè Pietro Paolo Orangiano nel secondo Regno de'

Lon-

Longob. pag. 167. La terza Figliuola di Desiderio fu *Adalberga* Moglie di Aragiso , che per tal Nozze fù creato Duca di Beneuento . La quarta *Liutberga* ò *Litberga* Moglie di Tassilone Terzo, Duca di Bauiera : le quali pervendicare il padre & il Fratello instigarono gli lor Mariti contra Carlo Magno , come si vedrà nel progresso . Le altre due, *Anciperga* & *Alminginda*, consacrate a Dio, furono Badesse nel suddetto Monastero di Santa Giulia . *Calzolar. hist. Bress. pag. 282.* Quanto alla Prole maschile , non è vero ciò che molti del Vulgo han creduto e credono , che con Adalgiso ( il qual senza dubbio non prese Moglie ) fosse finita la Stirpe di Desiderio. Anzi ( come accenna l'Autore ) hebbe altri Figliuoli , che in tenera età assediati col Padre in Pauia, & in fatti con lui prigionieri , da Carlo Magno furono condotti in Francia , mentre Adalgiso pellegrinava in Costantinopoli . *Sigon. sub eo anno 773.* parlando di Pauia assediata. *Cum Desiderius auctos in luctum maxoremque ab armis & propugnatione, non tam oppidanos, quam milites ipsos videret ; extremum consilium necessarium magis quam utile deditiois cepit ; ac se Vxorem , Liberos , Regiamque in Caroli potestatem permisit .* Sicche , espugnata Verona , Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno , come si è detto : & hora espugnata Pauia , hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui. *Pao'o Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore sua, parvisque liberis, Leodium Eburonum exilij causa missus . S. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore & Filijs compeditur ; qui Caroli Magni Regis ordine in Gal-*

*Galliam deportantur. Schedel. Chron pag. 162. tandem capitur Desiderius, una cum Vxore & Liberis. Cor. hist. di Mil. par. 1. fol. 22. Scrivene così, Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; & conoscendo che i Pavesi quasi per la necessita delle vettouaglie cominciavano à congiurar contro lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Mogliera, & Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costantinopoli si era ritirato in Grecia; se costituì nelle forze di Carlo. Frà gli antiquissimi di que' tempi, Anastas. Bibliothec. 217. Se, Vxorem, Liberosque, Hostis arbi:rio committit. Et molti altri Autori citati da altri. Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati nell'esilio con Desiderio & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d'Iurea, & Conte di Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: ilqual continuò la Prole, & le pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.*

14 *Animali infetti, si chiamano quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inanellati. han l'anima diuissibile & soprauiuono al proprio capo. Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. in seētis diuissis, precipua viuacitas; quia, quacumque est ratio vitalis, illa non certis in est membris sed in toto corpore. A' simili Animati hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; ilqual benchè fosse dal Regno, e dall' Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Flore lib. 3. cap. 5. con vn simil concetto paragonò al Serpente il Rè*

Mi-



Mitridate Pontico , dopò la rotta ch'ei riceuè  
da Lucullo . *Mitridates quidem nocte illa de-  
bellatus , nihil postea valuit ; quanquam omnia  
expertus : more Anguim , qui obruto Capite ,  
postrema cauda minantur.*

---

I.

# ADALGISO

II Teodoro .

RE D'ITALIA.

*Primogenito del Rè Desiderio .*

**Q** Vel piccol lume, che si riserba in vn  
canto dell'Altare, dapoì che tutte le  
sacre Faci , & la gran Lampade è spenta :  
sarebbe vn viuo Simbolo di questo Prin-  
cipe , in cui doppo l'ecclissi del Padre , &  
de' Fratelli ; ancor traluceua in vn'ango-  
lo della Grecia pur qualche raggio della  
pristina Maestà de' Longobardi . Salito 757  
il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir  
questo Giouane ; consorte del Regno , e 760  
del periglio ; emulo volontario delle  
Virtù , & complice forzato de' Viti  
paterni : degno di hauere hauuto vn  
Padre migliore . Tutte l'opre lodeuoli di  
Desiderio in quel primiero Decennio ,

me-

meriteuole di pareggiarsi al <sup>17</sup> *Quinquennio* di Nerone ; refer più amabile Adalgiso che l'eseguiua, del Padre istesso che le ordinaua ; peroche il ben'operare, nel Padre fù arte, e nel Figliuolo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che dappoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la Reggia stessa ; nacque dalla tirannica, anzi tirannica ambitione di Desiderio ; ilquale, per occupar tutta l'Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone ; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso ; <sup>18</sup> nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la natura vn cuor sì grande, & vna destra sì forte, che vibrando in guerra, vna sua ferrata Claua, farebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a' Monstri, non contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò a corsa le più munite Città dell'Esarcato, e della Chiesa ; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatto sacrilega l'esecutione ? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere ; se vn <sup>19</sup> foglio di carta delle Pontificali Censure, più o che le Machine murali non l'haueffono rispinto ? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre <sup>20</sup> ricusò di vendere la Pace a Carlo Magno a peso d'oro ; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato a comprar da lui la vita a prezzo della Corona ? Con quanta celerità impose

Adal-

Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; e più sodo che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso <sup>21</sup> Nume che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori in tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta resolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro: <sup>22</sup> si aprì 771 la via alla libertà con la chiauè della sua Claua: per liberare il Rè suo Padre: se, questi in Pauia; come già <sup>23</sup> Crasso in Parthia; prouando l'effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co' Nimici, non hauesse perduto il cuore, & il Regno? Benche, senza dubbio, quella <sup>24</sup> Diuina Ira 774 fù gran Clemenza; accioche il Giouane temerario imparasse à temere; & perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente; e rinuntiando la Corona di Ferro in Terra; mertasse quella di Oro in Cielo. Egliè perciò vero, che se Desiderio cedè alla forza le sue regali Ragioni: Adalgiso conseruò intere le sue: e ricorrendo a Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimeua nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. <sup>25</sup> Il lungo possesso del Regal Trono, prescriuere non si poteua a chi hauea cuore in petto, e spada a lato. L'vnico <sup>26</sup> Imperadore, che cōserua tra' Greci i Fasci Romani; lo ricoue come vero Rè de' Longobardi; & creollo Patritio Romano grado etiã  
dio

dio superiore al Rè d'Italia. L'istesso  
 Carlo, honorò sempre desiderio con,  
 27 libera prigione; e Regal Titolo : e  
 quantunque 28 incoronato di Ferro ,  
 29 anelasse all'Imperiale Alloro : nondi-  
 meno finche visse Adalgiso, rattemperò  
 le sue voglie ; e regnò in guisa, che pa-  
 rea dichiararsi, 30 non Rè, ma Economo  
 di Adalgiso. Ma che più è ; gli stessi  
 Principi Longobardi, senza il cui libero  
 consentimento, gli Rè loro erano senza  
 Regno : benché forzati a rendere vn'ap-  
 parente ossequio al vincitor forestiero ;  
 serbauano il cuore e la fede al natural suo  
 Signore ; sol'ottenendo l'opportuno mo-  
 mento, che la vela della Fortuna facesse  
 il caro. In fatti, non così tosto il Rè Car-  
 775 lo voltò le spalle all'Italia, che tutta l'Ita-  
 lia le voltò a lui : & appena giunto a Pari-  
 gi, fù raggiunto da lettere del Pontefice  
 sbigottito ; con tristi auuisi, 31 che i  
 maggiori Principi Longobardi hauean  
 tenuto stretto consiglio di riceuere Adal-  
 giso, e raintegrare il Regno tra' Longo-  
 bardi. Erano questi auuisi assai più che  
 veri : peroche il Rè Adalgiso mai non  
 rinfiuaua di stimolare il Greco Imperado-  
 re, 32 già ingelosito della vicinanza de'  
 Galli alla Calabria. A che dappoi s'accreb-  
 be il nuouo 33 sdegno della Imperadrice  
 Irene ; che beffata dal Rè Carlo per hauer  
 proinesta e negata la Figliuola Rotrude  
 al suo Figliuolo ; non trouò instrumen-  
 to più fiero per far vendetta che vn Rè  
 spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso,

incitando lor Mariti Aragiso Tassilòne ,  
a quella impresa , trasfusero ne' petti vi-  
rili il femminil furore : & gli amori coniu-  
gali , furono furiali facelle alla vendetta .  
Ma tanto è noceuoale alle grand' imprese ,  
la lenta , quanto la violenta esecutione .  
Potean tutti que' Principi portare Adalgi-  
so alla Reggia su' loro saudi , se tutti a  
tempo , e ad vn tempo si fosser mossi . Ma  
come per interualli escono in campo ; co-  
si successiuamente son vinti , quei che  
vnitamente farebbono inuincibili . Il pri-  
mo alle proue fù il Forliuense Rogaudò ,  
<sup>34</sup> Questi appena prende l'armi , che ri-  
demolte Città Longobarde : ma mentre 776  
indugiano i Collegati , Carlo con altret-  
tanta prestezza , vien di Francia , l'uccide ,  
e torna in Francia . Ancor non hauea ra-  
sciutto il ferro , che eccogli ribellati Ara-  
giso in Italia , e Tassilòne in Bauiera .  
<sup>35</sup> Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Rè :  
questi con le armi deglì Hunni infesta i 779  
Franchi . Ma Aragiso veggendosi Carlo  
alle porte prima della sua Fama , fugge a  
Salerno : & con la liberalità mercando  
la libertà , gli manda in pegno della sua  
Fede due cose a se più care della stessa  
Fede , i Figliuoli , e i Tesori . Carlo , ac-  
cettando i doni inuece di vendetta ; lascia  
il fuggitiuo Aragiso per correr sopra a  
Tassilòne . Ma costui , prima di pugnar  
contra il Nimico , ripugna a sè medesi-  
mo : hor' infiammato dall' importunità del-  
la Moglie , hor raffreddato dalla felicità  
del Rè Carlo ; hor cede , hor ribella ; hor  
giura

giura ossequio, hor pergiura: <sup>36</sup> al fine sinceramente pacificato col Rè; ma dal Consiglio del Rè dannato a morte, trouò nella calma il naufragio. <sup>37</sup> Ma Carlo, come più magnanimo, così più clemente, giudicò più degno supplicio ad vn Principe, il radergli che recidergli il capo: & per torre a se stesso vn gran Nemico, lo diede a Dio. Restaua l'ultimo Atto al Rè: <sup>38</sup> Adalgiso, con cui pareua riuolata à vele dal Bosforo Tracio la Libertà, e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragiso morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni disegni: tutt'i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, & dall'infortunio de' lor Colleghi; che ancora <sup>39</sup> Ildebrando autor della Congiura, & Grimoaldo più congiunto di sangue, ristretti a douere precipitar l'Amico ò se medesimi; rotto ogni nodo di sanguinità, di amicitia, e di fede, contra il loro Adalgiso col Legato di Carlo si collegarono. Infelice Garzone! che venuto a buona fede apparecchiato solamente alla guera hostile; trouò sopra quel Campo l'hostile & la ciuile; nimici gli strani, rubelli i serui, riuoli i suditi, infedeli gli amici, inhumani cognati, oppressori gl'inuiatori: ridotto, insomma, a combattere contro alla Francia nimica, & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauseante, & auanzata alle ingiurie della marina. Allora  
sola-

solamente si conobbe esser Rè, quando si conobbe tradito . Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in soccorso : la fortezza accresce la forza : val per molte legioni vn valore , dalla gloria, dall'odio, dalla ragione , dalla necessit  stimolato : & con la Claua , con l'esempio, & con la voce ; combattendo da Soldato , da Capitano, & da R ; calpesta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli : & 40 egli solo tiene in bilancio le lanci della Campestre Fortuna . Ma si come la Regal sua Persona era il pi  illustre , & pi  mirato bersaglio in quel conflitto : cos  per le molte & grandi ferite versando l'anima prima ch  l'animo ; 41 mor  dolente di hauer combattuto contra Carlo senza vederlo ; ma consolato di morir nel proprio Regno col Ferro in mano . O fieri scherzi del Fato ! che sia toccato a' Longobardi   spegnere le speranze di Lombardia . Ma 42 tempo verr  che Grimoaldo si pentir  di hauer vinto . Allora parue al R  Carlo se hauere imprigionato Desiderio , che ancor viuea libero in Adalgiso . Allora si conobbe vero R  dell'Italia , hauendola con maggior fatica domata , che conquistata . Allora si reput  meriteuole del soprannome di MAGNO , mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi R  Longobardi, l'vn preso , e l'altro ucciso . Allora pose all'Italia in fren delle Leggi , quando le mancarono spiriti e forza da calcitrare . Allora finalmente 43 accett  dal beneficiato



Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: & primò de' Mortali traspiantò in Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue gian ai non hauean potuto ne l'vna, ne l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l'Imperio Occidentale <sup>44</sup> finito già nel piccolo Momillo, ricomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

## A N N O T A T I O N I.

15 **S** Eben questo Rè ne' suoi Diplomi chiamò se stesso, con vn sol nome *ADALGISVS*: & altri Scrittori Latini, *Adalgisus*, *Athalgisus*, *Agisus*: e i Longobardi, *Adalehis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: Grott. de Interpr. nom. Goth. nondimeno l'Autore lo fa binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*; peroche alla Corte dell'Imperador Greco con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatio *Theodorus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo: *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardia*. Doue il Postillatore; *Vnà cum Adalgiso, quem Graeci Theodorum dicebant*. Sicche, conuien dire, questo fosse vn sopranoime di felice augurio, aggiuntò al nome proprio, & già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell'Ottauo Rè de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire, che *Teodora* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranoime di honore: il che con-

concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di desiderio :

*Filius illius, Cognomine dictus Adalgis .*

16 Delle virtù & de' Vitij Paterni ) Negar non si può , che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente , s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi , ò tra' Vitiosi . Coloro che lo dipingono per virtuoso e sauiò Rè , & perciò a torto spogliato da Carlo Magno ; allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: Peroche, per vn Vinto, tutte le lingue & le penne eran legate : & per vn Vincitore, tutte eran libere . Aggiungo, no , ch'Eginardo Secretario & Historiografo del Rè Carlo , antipose l'amor del premio all'amor del vero : & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore : & per iscontro , Paolo Diacono Secretario & Historiografo del Rè Desiderio , già condannato a vedersi troncar le mani , per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all'Isola deserta di Diomede, Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sudditi de' Pontefici , ò de' Francesi, che hauean causa comune; veleggiarono all'istesso rombo di vento : & perciò la infelice Virtù di Desiderio, essere stata impunitamente offesa, senza difesa. A queste legitime presumptioni , aggiunger si può l'euidenza di tante religiose opere . Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano : l'vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspici del suo Regno , ad honor di San Benedetto , & de' Santi Faustino e Giouita ; l'altro di Sacre Vergini, fondato dalla Reina ( come si è detto ) ad honor di San Salvatore , & di Santa Giulia ; arricchito dall'vno e dall'altro Rè : doue Desiderio consacrò come Pie-

tre fondamentali due deuote Figliuole : & vn' altro opulentissimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, & nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui e nuoui Compilatori. S'aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de'Santi Apostoli, & ad altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali, & gli amplissimi Priuilegi da loro costituiti, ò restituiti alle Religioni, & a' Vescouati; gli cui Diplòmi anco al presente si leggono, segnati col nome dell'vno e dell'altro Rè. Oltre alla resa di molte Città & Prouincie intèrè, occupate a la Chiesa da'suoi Precessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: sei nobili & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate & munite, sedici edificate da'fondamenti; numerate in vn loro Editto indirizzato a Grimaldo Conte di Viterbo: doue ancora si leggono i rigorosi ordini a'Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de'Soldati senza auaritia; & le nuoue lenate senza nuouo aggrauio de' Popoli; professandosi Desiderio in quegli Editti, ristorator del Regno, & non distruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, apresso il Rè Carlo. Accresce queste sue laudi la testimonianza irrefragabile degli stessi Pontefici, per più lettere loro, registrate nel fine del terzo Tomo delle Historie di Francia: (nel qual Registro si de'auuertire, che il numero delle Epistole, non se'ha l'ordine de'tempi; ma egli è meramente casuale, secondo che veniva-

no le lettere a notizia del Registratore. ) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottava di quel Registro; ragguagliando il Rè Pipino della degna morte del scelerato Rè Astolfo, & della election di Desiderio a quei Regno, dice così: *Ordinatus est Rex super Gentes Longobardorum Desiderius VIR MITTISIMVS: & in presentia ipsius Foradi (Ambasciador di Pipino) subiure iurando pollicitus est restituere Beato Petro Ciuitates reliquas: cioè, quelle che il pergiuro Astolfo non hauea rese. Papa Paolo Primo, che succedesse a Stefano suo Fratello: Desiderius Longobardorum Rex ad Apostolorum Limina, causa orationis peruenit & REGIA MVNERA obtulit. L'istesso Paolo nella Lettera 29. tanto si assicura della fedeltà di Desiderio, che prega il Rè Pipino a rendergli quegli Hostaggi, ch'esso hauea nelle mani per sicurezza della pattuita restitutione *Vnde perimus te, excellentissime Fili, & spiritualis Compater; ut iubeas ipsos Obsides pradieto Filio nostro Desiderio Regi restituere, & pacis fœdera cum eo confirmare, &c.* Papa Stefano Quarto, che successe a Paolo, scriue a Pipino, che nella congiura di Cristoforo e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Desiderio; ilqual, trouandosi in Roma, cauollo dalle lor mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderij Regis, fuisset iam tum nos in mortis incidissemus periculum.* Tutti virtuosi soggetti di Panegirici. Dall'altra parte, la corrente degli Scrittori antichi e noui, biasmano in quel Principe vn'inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica Ambitione* di occupar tutta la Italia in*

dispetto del Pontefice; come quella de' Titani  
 di occupare il Cielo in dispetto di Giove .  
 L'altra , vna malitiosa Astutezza per conse-  
 guir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe  
 de' Principi . Papa Paolo Primo , nella Epist.  
 15. di quel Registro. *Simulans, ut certè STRO-*  
*PHARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.*  
 Ilqual Vocabulo deriuato dal Greco *Strepho* ,  
 significa vn' Huomo pieno di versutie , e ter-  
 giuerfationi volpine , che dagli Italiani si suol  
 dir *Truffatore* . L'istesso Papa Epi. 24. *Quanta*  
*sit eius malitia, & elationis cordis superbia,*  
*&c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Incin-*  
*genti Virtutis indole praeclusus, nihil sibi ma-*  
*gis, quàm à Desiderij insidijs cauendum exi-*  
*stimauit; quæ in communi iam pridem saluti, &*  
*libertati Italia inhiare, non ignorabat.* Et in  
 questa conformità mille altri . Anzi l'Orin-  
 giano , che acutamente apologa & partialeggia  
 per Desiderio , doppo l'hauer citata la preac-  
 cennata testimonianza di Papa Stefano IV. che  
 riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così:  
*Erra dunq; malignamente chi la Fama di que-*  
*sto püssimo Rè ardisce di oscurare, essendou*  
*della sua pietà testimonianza irrefragabile:*  
 una poi soggiunge : *Credo bene, che hauendo*  
*esso per fine delle sue attioni di ottenere la*  
*Monarchia d'Italia, tenè con Profondo Ar-*  
*tificio ( dimostrandosi partialissimo del Ponte-*  
*fice ) di scacciare affatto col fauor di lui i Gre-*  
*ci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero.*  
 Dalle quali parole ( benchè circa la verità del  
 fatto di Papa Stefano si dirà poi ) basta ritrar-  
 re , che ancora i partialissimi di quel Rè, con-  
 fessano quelle due inseparabili Qualità ,  
*Cupidine della Monarchia d'Italia, & Volpi-*  
*na Astutezza.* Sicome adunque il desiderio  
 di quello finè , nacque in Desiderio quando  
 egli

egli nacque : & il fine ifteffo non fi potea da lui conseguire ſenza occupare i beni della Chieſa : ſenza perdere il dovuto riſpetto a' Pontefici : ſenza turbar la publica pace : ſenza mentire alle promeſſe , & violare i giuramenti , ch'egli hauea ſolennemente ſtipulati ſopra l'Altar di San Pietro , per eſſer Rè : fece egli affai chiaro conoſcere di qual natura foſſero le ſue attioni , poiche tutre da queſta ſola radice infetta pullulauano , e prendean forza. Dunque il primo filo della ſua ſottiliſſima trama , fù procurare il Regno di Lombardia per farſi ſcala alla Tirannia dell'Italia , guadagnando l'animo di Papa Stefano III. con ſimulatione di pacifica indole , & congiurate promeſſe : come dalla Epist. 8. di quel Pontefice. Ma perche la volonta di acquittare ogni coſa , non concordaua con la volonta di reſtituir l'altrui : reſe vna parte ſola delle Terre promeſſe a San Pietro : cercando ſempre noui preteſti per non render quelle , ch'egli riteneua , e ſtudiando opportune occaſion di ripigliar quelle ſteſſe , ch'egli hauea reſe ; come ſcriſſe Papa Paolo Ep. ſt. 15. Et perche il buon Pontefice continuamente l'inſtaua per l'intera reſtitutione ; vſò tutti gli artifizij per indebilirlo . Sottomandò corriere nelle ſue Terre ; coſtantemente negando che vi foſſe iſſe di ſuo comando : e negotiò ſecretamente , che l'Imperador Greco ſorprendeſſe Rauenna , & altre Città dell'Adriatico poſſeſedute dalla Chieſa. *Idem Epist. 15.* Succeduto al Pontefice Stefano IV. & facendo noue inſtanze della reſa ; fingè Deſiderio di pellegrinare a Roma per deuotione , & copertamente gli ordiſce la congiura di Paolo Aſiarta . *Anaſtaſ. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque

Desiderio , che il Rè Carlo prendea la protection del Pontefice : procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole , dandone l'vna a Carlo, e l'altra a Carlomano. *Steph 4. Epist. 35.* Ma perche Carlo ripudia la Moglie & più si stringe col Pontefice ; Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vengano Rè di Francia i Figliuoli di Carlomano premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua ; ò mettere Schisma in Francia se lo concedeu. *Hanastaf. in vita Hadr.* Et finalmente, Perche il Papa ripugna a tal dimanda , essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato : Desiderio moue la guerra aperta contro il Papa occupa di nuovo le Terre che gli hauea rese : & ne seguono i mali della Italia, & di lui stesso, che si son detti nella sua Historia . Hora giustificata questa catena di poco buone attioni , come originate da quella mala radice , facilmente rispondono a' motui allegati a suo fauore . Ch'egli facesse opere di Christiana Religione; non è cosa difficile mostrarli Pio , per instabilirsi nel Regno ; meditando la Tirannia . Che restituisse a San Pietro Ferrara , Comaccio , e Faenza: saria stata intera virtù , se non hauesse poi ritenute le altre Terre, ne rioccupato le rese . Che facesse doni a San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo , godendo tanti Luoghi Ecclesiastici come Pompèo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio a Minerva: Che migliorasse d'assai le Città Longobarde : era necessario di ben munire il suo, a chi meditaua di occupar l'altrui . Che Papa Stefano III. l'habbia chiamato *VIR MITISSIMVS*: tal saria stato chiamato da tutti in quel principio: percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile , in sembianza di Agnello. Che Paolo Primo scri-  
ua



ua a Pipino di render gli Hostaggi a Desiderio: fidandosi alla sua parola: leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo; All'istesso Pipino scrive di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l'hauea richiesto; ma l'auuifa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo e Sergio: leggi Anastasio *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'ultima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano a rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell'Affiarta per fargli perire; facendo credere al semplice Pontefice, che senza la sua difesa egli era ucciso da loro. Nè il buono Stefano aprì gli occhi alla verità, finche all'vno e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettue che si leggono nelle sue Epistole scritte dappoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di Nerone. ) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio lib. 6. gli descrive così. *O suis à Pietatis ostentatione: neque liberalitatis, neque clementia, neque comitatis quidem exhibenda, nullam occasionem amisit.* Onde Traiano, come scrive Aurelio Vittore, *In Caesarib. de Ner. solea dire; Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio.* Et di quindi, per accennare vn bel principio, a cui succeda vn pessimo fine; prouerbialmente si dice, *Nero-*

*nis Quinquennium*. Etale appunto fù il Decenio di Desiderio accennato dall'Autore ne la historia di questo Rè. Il Sigonio lib. 3. parlando dell' Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno : *Hasterus Desiderius egregie, & propè sanctè se gessit : hinc libidine Imperij propè hereditaria stimulatus; occasiones quarere Italiae, atque Ecclesia perturbanda*. Et il Puteano lib. 3. pag. 185. *In nouo Rege, summa Pacis & Pietatis signare luxerunt : sed, qua pestis propè mortuum hereditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt*. Et perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze. ) *Krant. Hist. Sax. lib. 2. cap. 3. Filium eius Adalgi sum, in quo omnes spes stare videbantur*. Eginart. in *Vita Car. In quem spes omnium inclinata Videbantur*: Et l'istesso negli *Annali. Sub ann. 744 Adalgisus Filius Desiderij, in quo Langobardi multum spes habere videbantur*. Et il Poeta Sassonico:

*Filius illius cognomine dictus Adalgis.*

*Cùm Longobardis in eo spes ampla maneret*. Et perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, & Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malizia, & in questo la strenuità. Alche consuona ciò che l'Autor soggiunge della sua corporal robustezza non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualesa impressè nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Algisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferre tempore hostili : & cum ipso fortiter inimicos per-*

*cutiendo sternere* . Il che rende assai verisimile quel che si è detto , che , *Adalgiso* , fosse vn soprannome aggiunto al nome di *Teodoro* ; fondamento sopra la singolar sua *fortezza* . Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica ; tanto è dire *Theodorus Adalgis* ; quanto , *Teodorus Sirennus* , *Teodoro il Valente* : come lo chiamano le dette *Cronache* : *Nomine Adalgisus ; à iuuentute sua Fortis viribus* .

19 *Baron. sub ann 773. numer. 1. Anastas. in Vita Hadriani* . Et il *Sigonio de Regn. Ital. lib. 3. sub Ann. 773.* doppo hauer detto che *Desiderio* con *Adalgiso* s'incamminarono verso *Roma* , & che il Pontefice , & tutta *Roma* , erano in ispauento : soggiugne , che *Papa Adriano* , *Composito in caput eius ; & Familia , comitumque , execrationis carmine ; Episcopos tres ad eum Interamne sedentem misit : atque ei per omnia mysteria sacra denunciavit , ne iniussu suo Romanos fines iniret . Cui denunciationi Desiderius ita paruit , ut subito ab Interamna se receperit* .

20 *Desiderio* ricusò di vender la Pace a *Carlo* a prezzo d'oro ) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus , & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex , direxit li Desiderio suos Missos : deprecans , ut easdem quas abstulerat , redderet Ciuitates ; & plenarias parti Romanorum faceret iustitias : promittens ei in super tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem , in auro & in argento . Sed neque precationibus , neque muneribus , eius ferocissimum cor flectere valuit* .

21 *Iddio* messe vn miracoloso terrore in *Desiderio* & *Ada'giso* ) *Anastas. ibid. Omnipotens*

*tens Deus , aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam , atque intolerabilem proteruiam ; dum vellent Franchi alio die ad propria reuerti : misit terrorem & validam trepidationem in cor eius , & Filij eius Adalgisi , & vniuersorum Langobardorum : & eadem nocte , & dimissis proprijs tentorijs , & omni supellectile , fugam omnes generaliter , nemine persequente , arripuerunt . Ancora gli Annali Angolemmensi pag. 71. Hist. Fr. tom. 2. Et gli Annali d. Francia tom. eod. pag. 29. Et Papa Adriano nella Lettera à Costantino & Irene , attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo .*

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona , trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite ; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa , tom. 2. hist. Fr. pagina 225. *Cum autem hic Iuuenis , dies & noctes obseruaret , & Francos quiescere cerneret : subito super eos irruens percutiebat cum suis à dextris , & à sinistris maximà cade eos prosternebat .* Ma perche nel progresso dell'assedio , Adalgiso si vedea tradire , non solamente da' Cittadini annoiati dai disagi : ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomano , con lui rinchiusa in Verona , & guadagnata dal Rè Carlo sotto speranze di Matrimonio ; come affermano alcuni ; & ne fa lungo racconto l'istesso Cronologo di Nouaresa , pag. 226. se bene con qualche equivoco tra Pauia , & Verona : perciò col medesimo suo valore si pose in libertà , per soccorrere il Padre assediato in Pauia , come hor'hora si dirà .

23 Desiderio in Pauia , come Crasso in  
Par-

Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali esecrationi. ) Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita, ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli auspicij: & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui da Metello: ne prouò gli effetti nel primo conflitto: essendogli dissipato l'Esercito; prese le Insegne; vcciso il Figliuolo davanti agli occhi; esso decapitato; & la sua testa gittata in mezzo la Sala, per gioco de' Conuitati. *Flor. lib. 13. cap. 11. Aduersis & Hominibus, cupiditas Consulis Crassi strage undecim Legionum, & ipsius capite multata est; quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiamdio superstiziose: chi può dubitare se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell'esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio il conobbe: perocchè, essendosi dato prigione a Carlo con tutta la sua Famiglia: Adalgiso, che di Verona era vscito per soccorrerlo col suo gran coraggio, solo li oppose a tutti i Francesi, ch'entrauano in Pavia vincitori: ma il Rè suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo: che quello era Decreto della Diuina Volontà. *Histor. Fr. tom. 2. pag. 226. Adalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi; e disperaro ogni aiuto: imbarcatosi a Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Constantino Copronimo.

nimo. Nel che, senza dubbio, fù egli più fortunato del Padre; perciocche finalmente, *Plus fugat laudatur Pyrrhi, quàm vincta luguri.*

24 La Divina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente. ) Fù Desiderio doppo la sua prefata mandato a Liegi nella Bassa Alemagna; & consegnato ad vn santo Abate, in vna cattiuà simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi & Penitenze guadagnano il Regno Celeste. *Annal. Fr. tom. 2. hist. Franc. Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in Vigilijs, & ieiunijs, & multis bonis operibus, permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno in Lomhardia. ) Era egli stato assunto, & incoronato viuente il Padre del 759. nella maniera che i Romani Imperadori allumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre pubblicamente nel Circo massimo: il qual' esempio fù poi seguito in Cumbeito, Liutberto, & altri Rè: Siche Adalgiso fù vero & legitimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo, Adalgisi Septimo*: perche fù assunto tre anni (ma non compiuti) dopo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoï atto niuno positiuo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti a discacciare i Francesi dal suo Regno come effettivamente ne ottenne.

26 L'Imperadore lo riceuè & riconobbe come Rè de' Longobardi: & creollo Romano patritio. ) Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possello con le loro arme in Italia; e con l'ombra dell'Esarcato; e con la creatione de' Romani Patritij, Laonde, siccome il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, ritenne le sue Ragioni. così, giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse a Costantino come legitimo Imperador Romano; & quelli riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cieslia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata instituita dall'Imperador Costantino Magno. Peroche, sebene auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: perochè tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij. Ma Costantino lo fece nome di principalissima Dignità deauandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser padri dell'Imperadore. *L. vi. C. de Consul. l. 2.* Et le sue Insegne erano la Soggia sublime, & la Clamide, o Mantto Imperiale, come scrive Calliodoro. *6. var. 2.* Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zozim. l. 2. Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens ut qui cum consequerentur*  
*supra*



*supra ipsos Praefectos Pratorij considerent* : Questa Dignità ( come vn' Honore più che Regale , & quasi prossima disposizione all' Imperio ) si solea dar taluolta da gl'Imperadori , & ancora da' Pontefici a' grandissimi Rè , come dall'Imperadore Anastasio fù dato al Rè Clodouè col nome di Augusto : & da' Pontefici fù dato al Rè Pipino ; e Carlo Magno . Et così parimente fù dato dal Coprònimo al Rè Adalgiso . *Eginard. Annal. sub anno 774. Adalgisus ex Italia in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit ; ibique in Patritius Dignitate consenuit . Et il Poeta Sassonico , parlando di Adalgiso , Se contulit inde*

*Ad Constantinum Gracorum scepra tenentem ;*

*A quo Patritius praelaro nomine factus , Hoc in honore sua permansit ad ultima vita .*

27 Il Rè Carlo trattò sempre Desiderio con titolo Regio, in libera Prigione : ) *Paul. Æmil. Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Leodium Eburonum exilij causa missus , & simulanter custodiri iussus . Tracagnor. Hist. P. 2. lib. 9. Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccòli ch'erano seco , confinato in Leodio Città di Francia , e tenuto ui come in vna libera & honesta Prigione , mentr'egli visse . Putean. lib. 3. pag. 197. Igitur in Galliam abduetus Desiderius , solitam post Regnum quoque , appellationem retinuit .*

28 Carlo doppo hauer' imprigionato Desiderio , prese la Corona di Ferro del Regno Longobardo . ) *Sigon. princ. lib. 4. Victo , captoque Desiderio , & Longobardis omnibus in fidem ac deditionem acceptis , Carolus Regnum Ita-*

*Italicum sibi iure Victoria vindicauit. Quod ut nouo praeferre iure sanciret; vetus, ut putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit. Quippe Madoetia se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimiri ferrea voluit; atque ut ita apud Posteris observaretur instituit.*

29 Carlo anelaua all'Imperio ) Benche grandissimi beneficij riconoscesse Papa Adriano da Carlo Magno: non è però che Carlo si mouesse a protegger la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefazioni agli Editti e Priuilegi ch'ei concedeuà alla Chiesa, soleua usare queste parole: *Carolus Dei Gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus; eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiae culmen proficere credimus, &c.* Sigon. lib. 4.

30 Carlo benche incoronato Rè de' Longobardi, non pareà Rè, ma Economo del Regno.) Egli non mutò i Gouvernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non raggrauò i Popoli. *Putean. lib. 4. Nomen potius quam iugum seruitutis vestri sustinebant: & ut simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant.*

31 Consiglio de' Principi Longobardi, per congiugnerli con Adalgiso & recuperare il Regno. ) Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Rè Carlo: *Eò quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, nec non & Regnibaldi Clusina Ciuitatis Ducum, in Spoletio cum praefato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense*

150  
mense adueniente, se in unum conglobarent  
cum caterva Græcorum, & Athalgiso Deside-  
rij Filio: ut terra marique ad dimicandum  
super nos irruant: cupientes hanc nostram in-  
uadere Ciuitatem, & cunctas Dei Ecclesias  
denudare; vel nosmetipsos (quod Deus auer-  
tat) captiuos deducere; nec non Langobar-  
dorum Regem integrare; & Vestra Regali Po-  
tentiâ resistere. Questi dunque aspettauano  
che la Fortuna, a modo de' Piloti, che fanno  
il caro volgendo la vela; porgesse fauore a'  
Longobardi.

32 Eginardo, *In vit. Caroli Magni* pag. 99.  
tom. 2. *hist. Fr.* dice, che gl'Imperadori Greci  
solean dire questo prouerbio. *Francum am-  
icum habeas, vicinum non habeas*. E perciò  
Irene col Figliuolo Constantino si erano offe-  
si, che il Rè Carlo Magno vsurpasse giuridic-  
tione sopra il Ducato di Beneuento, che sta-  
ua sotto la protezione dell'Imperio Orien-  
tale. Et Adalgiso prese questa occasione  
per istimolare l'Imperadore a romper guerra  
contra il Rè Carlo in Lombardia. *Baron. sub  
anno 788.*

33 L'altra cagione soprauenuta, per rompere  
guerra trà l'Imperador Greco & il Rè Carlo,  
fù, che hauendogli Carlo solennemente sposa-  
ta la sua Figliuola Rotründe, o secondo altri,  
Gisilla: disdissse la sua parola, e ruppe gli  
sponsali. *Eginart. Annal. sub anno 788. pagi-  
na 245. Interea Constantinus Imperator, pro-  
pter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theo-  
dorum Patritium (che era Adalgiso) Siciliae  
Praefectum, cum alijs Ducibus suis, fines Be-  
neuentanorum vastare iussit* L'istesso scrìue  
*Teodane de reb gest. Constant. Magni sub anno  
9 Herienes & Constant. Ma Siebeito in Chron.  
& altri*

& altri affermano ; che Adalgiso fu quegli che per rompere quella guerra contra Carlo , architettò il rompimento di quelle Nozze: Spondan. sub anno 788. Putean lib. 4. pag. 206. Et altri aggiungono, che Adalgiso cominciò a stimolar l'Imperadore contra Carlo, quando intese che le sue Sorelle maritate con Aragiso Duca di Bauiera haueano subornati i Mariti contra il Rè Carlo. Spondan. ibid. Il che è verisimile per ciò che si dirà.

34 Rodgaudo si solleva contra Carlo ; il quale con somma celerità vien di Francia ; l'uccide, e torna in Francia. Eginart. Annal. sub anno 776. *Regi demum reuertenti (dalla Guerra di Sassonia) nunciatur Rotgaudum Langobardum, quem Foroiuliensibus Ducem dederat, in Italia res novas moliri; & iam complures ad eum Ciuitates defecisse: Ad quos motus comprimendos cum sibi festinandum iudicaret, strenuissimum quemque suorum ducens, raptim in Italiam proficiscitur. Rotgaudoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eadem qua venerat velocitate reuersus est.*

35 Aragiso si solleva contra Carlo, & affetta il Regno) Sigonius lib. 4. sub anno 787. *Aragisus Dux Beneuentanus superbiâ elatus defecit. Superbia eius illud certo sit argumentum; quod ultro, nouo titulo, se pro Duce Principem appellari; & ab Episcopis suis tanquam Regem inungi, & coronari iusserat: atque in suis diplomatibus, Ex nostro sacratissimo Palatio, subscribere instituerat.* Il Poeta Sassonico; scrive che Carlo Magno non si degnò di combatterlo, perch'egli era ito a nascondersi in Salerno: *Non iam curans latitanem expugnare Ducem.* Eginardo pag. 244. sub anno 786. dice che Carlo si placò ve solui pè gli donatiui, & per gli

gli Hostaggi , & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens , Diuini etiam timoris respectu, bello abstinuit .*

36 Tassilòne, pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio. ) *Eginard. Annal. pag. 245. sub ann. 788. Obijciebant ei, quòd postquam filium suum obsidem Regi dederat ; suadente Coniuge suo Luitburga, qua filia Desiderij Longobardorum Regis fuit , & post Patris exilium Francis inimicissima semper extitit in aduersitate Regis : & ut Bellum contra Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxa conuictus, vno omnium assensu, ut laesa Maiestatis reus , capitali sententia damnatus est .*

37 Il Rè Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilòne, lo fece radere, & monacare. ) Era di que' Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle Persone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vite Monastica, ò Chericale, Clodoueo fece radere il Rè Cararico , & il Figliuolo ; & quello fece ordinar Sacerdote, & quello Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse: *Queste son foglie troncate ad vna pianta verde , che presto rigermineranno.* Il che riferito à Clodouèo, fece troncar la testa all'vno e all'altro. *Gregor. Turon. hist. Fr. lib. 2. cap. 41.* Così Tassilone Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe latonfura per capital supplicio, & vn Monastero per sepoltura. *Eginard. d. pag. 245. Sed clementia Regis, licet morri addictum , liberare curauit . Nam mutato habitu in Mouasterium missus est ubi tam Religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter & Theodo filius eius , & Monastica conuersationi mancipatus est .* Gli Annali di San Nazario, doppo hauer detto di Tassilone ;

*Inui-*

*Inuitus iussus est comam capitis sui deponere* :  
 soggiungono , che fù esiliato nel Monastero di  
 San Nazario ; & con lui due Figliuoli Teoto, e  
 Teotberto furono tonsurati & esiliati con la  
 Moglie di Tassilone Liulburga , ch'era stata la  
 stimolatrice. Gli Annali di Francia Tom. 2. hist.  
 Fr. pag. 23. doppo hauer detto che la Moglie di  
 Tassilone *Velamen sibi imposuit* ; soggiungo-  
 no, che ancora due Figliuole furono monacate,  
 & esiliate .

38 Adalgiso fù mandato da Costantino &  
 Irene cōtra il Rè Carlo. ) *Theoph. de gestis Car.*  
*Magni. to. 2. hist. Fr. pag. 199. Interea Heirene mi-*  
*sit Ioannem Sacellarium, & Logothetam in Lō-*  
*gobardiā, unā cum Theodoro dudū Rege maioris*  
*Langobardie, ad ultionē inferendū, si posset in*  
*Carolū ; & quosdam subducendos ab illo .*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso , & Ilde-  
 brando Duca di Spoleti si vniscono con Vini-  
 giso Generale di Carlo contro Adalgiso. ) *Egi-*  
*nart. Annal. pag. 245. Gimoaldus qui eodem an-*  
*no post mortem Paris Dux Beneuentanis à*  
*Rege datus est: & Hildebrandus Dux Spoleta-*  
*norum, cum copijs quas congregare potuerunt, in*  
*Calabria eis occurrerunt: habentes secum Lega-*  
*tum Regis Vinigisum .*

40 Adalgiso col suo valore sostenne la batta-  
 glia in bilancio. ) *Sigon. lib. 4. Pugnatum est in*  
*Calabria, magno siquando unquam antè aliàs,*  
*armorum ardore ; cū & Longobardi fidem, &*  
*Græci virtutem probare Regibus suis studerent*  
*Æquata per aliquot horas pugna: demū acies*  
*inclinauit. Putean. lib. 4. Tanta pertinacia pu-*  
*gnatum est, ut dubia a'iquanti perhareret for-*  
*tuna, dū fidem Longobardi, robur Græci testa-*  
*tum Regibus conantur reddere: Tandem infrā*  
*fidem robur fuit transmarino exercitu .*

41 Adalgiso fù ucciso nella sopradetta battaglia. ) Alcuni han creduto di saluar la riputazione di Adalgiso per miglior via , scriuendo ch'egli ritornò illeso in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano costoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell'Vspergienſe, *Adalgisus filius Desiderij, in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatuſ honore uitam finiuit.* Ma oltre che queſti Autori parlano della partita di Adalgiso doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de' Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino nè Eginardo ſi trouarono allora in Italia (doue neanche ſi trouò Carlo Magno ſe non per mezo del ſuo Legato; eſſendo egli occupato in Bauiera) facil coſa fù loro a credere, che Adalgiso non interueniſſe personalmente con gli Greci in quel conſlitto; vſendo nominar Teodoro, & non Adalgiso: perche coſì tra' Greci era chiamato, come ſi è detto. Onde Eginardo parlacòſi di quella eſpeditione: *Interea Constantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus. Theodorum Patritium Siciliae Praefectum cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum uſtare iuſſit. Et poco apreſſo, Commiſſoque praelio immodicam ex eis multitudinem ceciderunt: & ſine ſuo ſuorumque graui diſpendio victores facti; magnum captiuorum ac ſpoliorum numerum in ſua caſtra retulerant.* Ma Teoſane Croniſta Greco, il quale ben ſapea che quel Teodoro era Adalgiso Rè de' Longobardi; *Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam, unà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiae; conſequentemente ſoggiugne, che queſto Teodoro, Inito bello, tentus à Francis, amare*

*perem-*



*peremptus est*. Le quali ultime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli morisse a forza di tormenti. Et come harebbe del verisimile, ch'essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimoaldo suo Nipote, & d'Ildebrando che l'hauea desiderato, & di Vinigiso Legato di Carlo, tutti tre Longobardi, fosse stato da loro martoriato a sangue freddo; massime senza ordine di Carlo, che stava in Baviera, e contro allo stile de' Principi. Che se bene per gl'interessi loro, presero le arme contra lui; non erano perciò tanto dishumanati, che doue douean compiangerlo, volessero godere di tormentarlo. L'istesso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia scritte l'anno 803. pag. 19 tom. 2. *Ipsò anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit.* Come dunque poteua essere tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza veniuap per ricuperare il suo, & soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere il Grechismo di Teofane in questa guisa; che Adalgiso riceue molte ferite dolorose e mortali nella pugna da gli Auuersarij, & spirò trà le mani de'suoi. Conchiudono dunque quasi tutti gli Scrittori Italiani, e stranieri, che doppo vn'ardente & ambiguo combattimento, messo in rotta l'Esercito Greco, l'infelice Adalgiso restò morto. Così Paolo Diacono *de gest. Roman.* Sant'Antonino, Genebrardo, Naclero, Schedelio, Paolo Emilio, Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di questi, inquanto scriuono ch'egli morì ne'tormenti. Il che non essendo stato scritto da Eginardo, nè da Almoino Seeretari di Carlo Magno: si conuince di menzogna o almen di equiuoco: peroche il Baronio, & gli altri

altri si fondano sopra il grechismo di Teofane che non dice così. Nè piccola gloria ne risultò all'istesso Adalgiso: essendo molto maggior laude di vn Rè violentemente discacciato, il tentar di rientrare nel suo Regno a pregio della sua vira, che il morir sedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno e se stesso.

42. Tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto.) Grimoaldo detestando dappoi il Regno di Carlo Magno, & l'obbrobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dall'anno 802. assediando in Luceria l'istesso Vinigiso che fù il Legato di Carlo contro Adalgiso.

43. Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Historia seguente.

44. L'Imperio occidentale finito nel piccolo Momillo.) Vedi sopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, pag. 37. & nelle Annotazioni del Primo Regno, pag. 39. num. 36.

## C A R L O

M A G N O

Re d'Italia, &amp; Imperatore.



Arco 45 Crasso l'Inuidioso ,  
 v'dendo chiamare con nuouo  
 sopranome Pompèo MA-  
 GNO, solea per gabbo addi-  
 mandare quanti palmi foss'-  
 egli grande. Se alcuni di que-  
 sti misuratori d' Huomini à palmi ; come  
 Pitagora misurò dal pie la statuta di Her-  
 cole, facesse tal dimanda di CARLO MA-  
 GNO: potrebbegli si categoricamente ri-  
 spondere, ch'egli haueua il Piede assai più  
 grande che gli altri Franchi: & 46 sette de'  
 suoi piedi compieuan la sua smisurata  
 misura. Onde il suo Microcosmo, potea  
 chiamarsi vn Megacosmo parendo raro 47  
 miracolo vn grande Spirito, dentro vn  
 gran Corpo. Grandi e così rutilanti hauea  
 gli Occhi, che il suo mirare era fulminare.  
 Grande & ritondo il Capo, come Sfera  
 capace di tutto il Mondo. Grandi & aqui-  
 line le Nari, vera marca della Prudenza.  
 Sicche la Natura, destinandolo al Romano  
 Imperio, gliene diè nell'aspetto le 48 Inse-  
 gne: il Globo in Capo: l'Aquila in viso: il  
 Folgore nelle Pupille. Ma perche il com-  
 passo de' Principi sò le Vittorie; come dal-  
 la Vittoria 49 Africana si misurò la Gran-  
 dezza

dezza di Pompeo: quelle di Carlo Magno  
 fur tanto grandi, che occuparono mezzo  
 il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: &  
 col rimbombo risuegliarono la 5<sup>o</sup> Histo-  
 ria, che per molti Secoli illiterati hauea  
 dormito. Anzi, la 5<sup>a</sup> Poesia diè vita alle sue  
 fittioni con le vere attioni di Carlo; le  
 quali superando col vero il verisimile, po-  
 tean far credere l'incrédibile. La Guerra  
 Sacra di 5<sup>a</sup> Aquitania, che fù l'ultima del  
 Padre già veterano, fù la prima di Carlo  
 ancor fanciullo: ma quegli in noue anni;  
 questi in noue giorni, le pose fine: quegli  
 cominciò quel che niun'altro hauria co-  
 minciato; & questi finì quel che niun'altro  
 hauria finito. Peroche Humoldo rubello  
 à lui & alla Chiesa; primo à prouocare &  
 à prouare il giouenil suo sdegno: al primo  
 769 lampo della sua Spada fuggì nella Gua-  
 scogna; seguito con tal furore, che sgomen-  
 tato il Guascòne, rendè il Fuggitiuo, &  
 arrendè se stesso al Vincitore; ilqual con  
 vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e  
 ne acquistò vn'altro. La felicità della  
 Guerra Aquitanica cōtro à'mali Christia-  
 ni, l'inuitò alla 5<sup>a</sup> Sassonica contro a' Paga-  
 ni; & nel primo assalto penetrando al cuo-  
 re della Metropoli, dou'era Marte adora-  
 to; fè guerra a' Sassoni e ai Sassi; fracassò l'  
 Idolo e gl'Idolatri: facendo conoscere, che  
 il vero Marte era nato in Francia. Ancor  
 questo Regno faria stato vinto vna volta  
 sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma  
 Popoli nati à militare, senza militar disci-  
 plina: non sapendo resistere; nè volendo  
 vbi-

vbidire: simili al lor Nome nella durezza,  
& al mare nell'54. incoſtanza: con vn per-  
petuo riſuſſo, quando Carlo veniua, veni-  
uan ſupplici; quando partiua ritornauano  
all'armi ſempre imbelli, e ribelli; ſempre  
vinti e da vincere. Videro tante ſue ſtragi  
quante battaglie: ſeimila vceſi ſù la ſpiag-  
gia dell'Aſa: ſettemila nella Lippa: trenta-  
mila ſù l'Albi: innumerabili al Reno, all'-  
Orbacca, alla Viſtula , & all'Oceano, &  
che più è horribile , quattromila cinque-  
cento in vn giorno ſuenati dal ferro infa-  
me de' Carnefici ; e gli altri ſpruzzati di  
quel ſangue ribelle, ancor ribellauano. Ma  
vn cuor ſolo ſomminiſtraua ſpiriti à tanti  
cuori . Queſti era 55 Videchindo il Gran-  
de, che generato da Regi per generare Im-  
peradori ; non potendo ſoffrire vn Rè  
maggior di sè, nè vna Religione miglior  
della ſua ; dalle ſtragi maggiori trahendo  
maggior animo; mille volte creduto mor-  
to, e veduto rediuiuo ; hor dalla Dania ,  
hor dalla Friſia , hor dalla Suecia riappa-  
rendo come Spettro importuno dauanti à  
Carlo, ricominciua la guerra ſempre più  
fiera . Ma ciò che Carlo in trentatrè anni,  
con tante armi, non potè fare , fècelo  
Chriſto in vn moiment con vn Dardo di  
luce ; da cui traſitto Videchindo nel cuo-  
re; correndo come Ceruo ferito alla Fon-  
te, 56 chiamò il Batteſimo: & quel poco di  
acqua, baſtò à ſmorzare tutta la guerra  
della Saffonia. Peroche tutt' i Principi ſe-  
guendo il ſuo Rè, e' l Popolo i Principi ;  
nell'iſteſſo Fiume, che hauea ſouente

beuto il sangue loro, rinacquero: e tutti i Sàssoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: & Videchindo, 57 candido d'animo e d'armi;più felicemente regnando sotto vn gran Re, altrettanto fù Grande di 58 Santità, quanto di Nome. Bastaua, questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cesare il Re degli Aluerni: *Vincesti vn' Huom forte, ò fortissimo Huomo*. Ma mentreehe in questa sola Prouincia pareva tutto Carlo occupato, tutto si occupaua in molto maggiori, & più lontane Prouincie: come se trà que' Sassi,rotasse il Ferro per tutte l'altre espeditioni. La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole,il combattere cōtro all'Hidra. Tal certamente contra lui

773 fù l'Italia:poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi: siche, quattro volte ritornando con la Mozza in Italia per domarlo vna volta sola, sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Apena scese dalle Alpi, eccolo su i Pirenei, fulminat dalle nuole sopra 60 i Mori,che vomitati dall'Africa nella Spagna, con nomi di Fiere,e faccie di Demonj; per atterrirc anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianato Pampelòna,& espugnata Barcellona,trasse da'loro artigli il Regno di Nauarra, & quell'altro, che di duo barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibèro; & alla Colonia di Cesare Augusto

parue

parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Re Galafrione. Giunse al Tago famoso; e in quelle ricche arene, trouò proprio terreno a' Gigli d' Oro. Sciolse la Corsica, & la Sardegna, & la maggior'e minor<sup>61</sup> Balear dalle catene Africane: & cō publico trionfo rimorchio nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo<sup>62</sup> Gerion di tre Capi e di sei Braccia: ne mai depose il brando contra que' Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir bianchi. Insomma, se l'Herculee Colonne non hauean, potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono trè Guerre domestiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti. L'vna in Bauiera; doue per punir Tassilòne affettante il Regno, lo fece Rè con la Forbice; ponendogli in capo<sup>63</sup> la Corona Monastica. L'altra in<sup>64</sup> Bretagna, doue tutt'i Capitani ammutinati si difesero dalle armi di Carlo, gettando le sue. L'ultima, cōtro a' Cōgiurati dell'Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè cauar<sup>65</sup> gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non hauea saputo guidare altrui fosse guidato. Ma Guerra molto più fiera fù l'Vngarica cōtro à tre Regi, che niente hauean di



gentile, benché Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggendo la morte, trouarla dentro il Danubio. Indi con le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, <sup>66</sup> vinse tutte le pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le terre; atterò tutti i Nobili: e di quel barbaro Trionuirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'ultimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Christiano, & più tranquillo. Que' misteriosi ingegni che ne' Numismi de' Cesari finsero la Vittoria alata, nō mentirono in questo <sup>67</sup> Cesare; che dopò gli Vngari, più tosto volando che càpeggiando vinse gli <sup>68</sup> Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e' Veneti e' Dalmati, e' Boèmi: fiorendogli le Palme dināzi agli occhi. Vnico & ultimo intoppo, & uguale à vn gran Carlo, fu Gotifredo Re della Dania. Già vantaua costui di sparger la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: nè sì gran vanto era vano: hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Noruègi: subornati molti Alemanni e Franchi; e coperto il Bàltico, e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carico d'anni, stanco di Vittorie, e riposante all'ombra de' suoi Trofei, conuenne riuestir l'armi, e radunar <sup>69</sup> tutti i Regni contra vn Re solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato; per non auenturar nell'ultimo cimēto il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiar fatica

à tante armi già preste con vn sol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che uccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciassse. Qui dunque Carlo, 71 Terzo de' Magni, & per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatrè anni di perpetuo Marte, & altretanti trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all'Europa, & Meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grandezza di Pōpèo à quella di Carlo? se quegli, aguisa de' 73 Vincitori de' Giochi Olimpici, incoronanti la Patria e nō se stessi, di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue frōda di Lauro, affumata e ttiadio dalla publica inuidia; tradito dalla Fortuna, e da' suoi più cari; dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tātō si vergognò quātō del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone di uittiche accumulò la Fortuna, & il Valor tātē straniero; che la 74 circōferenza de' Regni hereditati, diuēne vn piccol cētro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa cōmune, cō manifesti miracoli; nō solamēte in tanti ciuētī, come 75 l' inuulnerabil Cenèo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quād'egli hauea dichiarato vn Nemicco; 76 pareva che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurassse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua

forza,ò 77chiederono la sua amicitia. Il 78  
 Popolo Romano già vincitor del Mondo,  
 & capital nimico de' Franchi, liberamēte  
 si mancepò ad vn Re Franco, rinouādo in  
 lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il 79  
 veneno della Romana Republica. Anzi gl'  
 Imperadori di Oriente, deposto l'antico  
 sdegno; e insuperabile antipathia col nuo-  
 uo Imperio dell'Oscidēte; 80da lui desia-  
 rono quella pace, che à lui più volte ha-  
 ueā negata: cōtenti di hauer cō lui diuiso  
 il Mōdo. Ma molto più giusta misura del-  
 la Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le  
 Vittorie. Sauiamēte il Re 81 Agesilào, vdē-  
 do intitolarsi GRAN RE, il Re dell'Asia: ri-  
 spose; *Egli nō è più Grāde di me, se nō è più*  
*Virtuoso di me.* Niun 82 fil giamai più fiero  
 di Carlo: nel vincere, nè più benigno nella  
 Vittoria. L'Haſta ſua, come quella d'A-  
 chille, feriua e ſanaua; medicādo i Popoli  
 con ottime 83 Leggi, dapoì di hauer dalle  
 vene loro tirato il ſāgue. Era ſpediente à  
 tutte le Nationi del Mondo, l'eſſere da lui  
 ſoggiogate, come agl'indomiti Deſtrieri,  
 l'eſſer domati. Tolſe a' Barbari la Barbarie  
 cō le 84 lettere humane; & a' ſcioperati l'i-  
 nertia cō le bell'Arti. Inſegnò alle 85 Corti  
 la Cortesia, a' Cittadini la Ciuità, a' Pala-  
 dini la Strenuità: e di buoni Caualcatori,  
 creò nobili Cauallieri. Ma quel che reſe  
 diuine le ſue Impreſe; mai cominciò vna  
 Guerra ſe nō dal 86 Tēpio; nè mai la finì ſe  
 nō rapportādo le ſpoglie al Tēpio, come  
 Romolo al ſuo 87 Ferētrio. Mai veſtì l'ar-  
 mi, ſe nō per difēdere i buoni, ò far buoni

i cattiu: per souuertir' Heretici, ò cōuertir Pagani: per punir rapitori, ò rēder alla Chiesa il rapito: per protegger Pontefici discacciati, ò vēdicar<sup>88</sup> vilipefi. Onde cō reciproco beneficio, vn Re terreno riceue possāza Celeste nelle sacre<sup>89</sup> Elezioni: & fù acclamato cō quel grā titolo, ch' à Christo solo pareo douto,<sup>90</sup> PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chiesa istessā, abusādone i Successori niē degni; come la<sup>91</sup> Tribunitia Potestà; nata per proteggere il Popolo: nel progresso l'oppressē. Ma questo Christianissimo Principe, è ritenēdo per se la fatica della Protectione, sēza la prerogatiua della<sup>92</sup> elezione; moderò in maniera l'autorità cō l'ossequio; che s'egli era Grāde, nō fosse Graue.

Ma troppo alteri farebbero i Grādi se fossero esēti d'ogni difetto. Tropp'alti le uerebbe il vēto;<sup>93</sup> gli Strimonij Vccelli, se nō haueſſero per fauor vn sassolino. Anzi come le feroci Passioni sō ombre fegua- ci della chiara fortuna: così alle grandi Virtù sogliono Vitij grādi andar cōgiūti. Fù assai più facile à questo gran Re il reggere il Mondo, che sē medesimo: e quel che pareo più che Huomo nelle Attioni; fù men che Femina nelle Passioni. Tanto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidētale, anelò all'<sup>94</sup> Oriētale: parendogli di nō posseder nulla, se alcuna cosa non possedeua. Amò tātō i Figliuoli, che spogliò i<sup>95</sup> Nipoti: amò tātō le Figliuole, che nō volēdo darle à Marito per nō priuarſene;<sup>96</sup> ne raccolſe grādi

nimistà, e poco honore. Amò tãto le Mogli, che <sup>97</sup> per mostrarsi buo Marito, si dimenticò taluolta di esser buo Padre: e nò <sup>98</sup> potendo soffrir' il celibato; al piãto funerale dell' vna, era contiguo il cãto nutriale dell' altra: apena riposta l' vna nel cataletto, succedea l' altra al vedouo Letto: e alcuna volta, ne prese vna, contra la fede data ad vn' altra: e per desiderio della seconda, mancò di fede alla prima, vguilmente pergiuro nel prenderla e nel lasciarla. Et finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Dõne; infamò il casto Talamo con molte Faminelle famose nò bastando vna Venere a sì gran Marte. Ma il suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Amiche generò suoi Nimici: e con vguale dolore pianse i natali de' Figli adulterini e le <sup>99</sup> morti dei più cari legittimi. Ma più che l'acerbo Fato de' Morti, l'afflisse la preueduta nequitia de' soprauiui. Più felice Padre, se hauesse hauuto manco Figliuoli: e più felice Marito, se hauesse mãco adorato le Mogli. Hebbe nòpertanto sì lunga vita, che potè lungamẽte goder le sue glorie, e <sup>100</sup> piangere le sue colpe, affliggẽdo il suo Corpo e viuo e <sup>101</sup> morto. Morì più che <sup>102</sup> Settugenariò: & il maggiore ornamento della honorata sua Toba fù il suo maggior Nemico <sup>103</sup> a' suoi piedi sepolto. Carlo solo portò nel Sepolcro tulta intiera la sua Fortuna: <sup>104</sup> ammirato da' Barbari come gran Re: sospirato da' Sudditi come Gran Padre: adorato da' Christiani come Gran Santo.

## ANNOTATIONI.

45 **M**arco Crasso (com'è proprio de' pusillanimi) portava luore agli Huomini segnalati, & principalmente à Pompeo Magno. *Sallust. de bell. Catilin.* Onde, v'dendo quel soprannome MAGNO, addimandava, *Quantipalmi è egli grande? Plutarco in Vita M. Crassi.*

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le Persone a palmi: gli Storici nondimeno misurano la Statura di Carlo Magno, come vn'heroica circostanza. Ma quando lo chiama *Heroica Stature Virum Principem*: siccome Homero forma il suo Agamennone, & Virgilio il suo Turno di altezza eccedente: *Præstanti corpore Turnus,*

*Vertitur armatenens: & toto vertice supra est.*

Gregorio Turonese lo chiama, *Celsum Virum, procerum statu, scapulis validum, lacerto robustum.* Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Reimense, misurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum suorum, qui erant longissimi.* Mal'Autore s'attiene ad Egiuardo, famigliare di quel gran Re, il quale, *In vita Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi, *Corpore fuit amplo, atque robusto; statura eminenti; qua tamen iustum non excederet modum: nam septem suorum pedum proceritas, eius constat habuisse mensuram.* Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

*Egregiè procerus; & hoc moderamine iustus; Septem namque suis longuseras pedibus.*

Proportione appunto attribuita ad Hercole da Fisiologi, & alla Colonna Dorica dagli Architetti; la quale schifando le Ionie, & Corinthie dilicatezze, si chiama *Colonna Heroica*. Quindi l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septempeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conservaua come Misura sacra nel Palagio Reale, cõ queste lettere incise; *Carolus Imperator, iussit Cubitum istum facere iuxta mensuram suam*. Et della medesima altezza fabricò l'Hausta doro, ch'è teneua in luogo di Scettro; la qual da vn principale ma indiscretissimo Vescouo, gli fù addimandata per vn Baston Pastorale; *Annal. Sangal. de Ecc. Cur. Car. Magni lib. p. c. 19.* Sicche Carlo Magno era grande vna Canna Germanica; onde conchiude l'Autore, che se il Corpo humano si chiama *Vn picciol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarsi *Vn Mondo Grande*.

Alla medesima proportione portaua la Barba lunga vn de' suoi Palmi, secondo l'istesso Turpino; et al si vede in alcuni libri storici; & negli antiqui e pretiosi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo, nè il Poeta Sassonico, che partitamente ci espresser le sue fattezze, non fan niuna mention di Barba, ne di chioma di tal prolissità; dicendo solo *Canicie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Augustano, nelle *Hist. di Francia Tom. 2. pag. 231.* è di questo auviso. *Ego plurimorū praeiudicia non veritus, in ea sum haerens, Carolum Barbam non pauisse: saltem prolixam illam, qua plerumque exornatur.* Et in fatti, che questo fosse il suo portamento, è assai chiaro per alcune medaglie di que' tempi, accennate da Marquardo; & per l'antico Mosaico di Roma; & per gli Sigilli dell'istesso Carlo affissi a' suoi Diplõmis due de' quali anche hoggi si conservano in San Dionigi, & in San Germano, spedi-



diti in Heristallo l'anno quinto del suo Regno, espressi da Giacomo de Bie, nel Volume de' Veri Protratti delli Rè di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idèa, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma e la barba all'Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn' Vcellone fra' Romani e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nella Historia del Re Luitprando *annot. 150.* Anzi, in alcune Medaglie apresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo aguisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassionico, *Canicie pulcra*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, bella, e proportionata à sì bel Corpo: peroche questo (come diceua il Re Agefilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi, non habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Ulisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idèa degl'ingeniosi; questi de' pusillanimi. Alessandro Afrodisèo, *Problem. 25. l. 1.* ne assegna questa ragione; che siccome l'Anima non opèra se non per mezzo degli organi corporei; così, s'ella è diffusa in vn gran corpo, con minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza traggittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuan men caldi e men presti: & perciò i mouimenti progressiui, patetici, e intellectiui son

men veloci. Pareva dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vasto albergasse tanto valor, tanto senno, e tante scienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Ulisse habitasse nel Corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell' aforismo, generalmente intender si dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Massimino: & sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus rarus sapiens*; peroche alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi & proportionati, di ampio petto & vigoroso, come in quello di Carl. Magno; abbondando calor, e spiriti, e forza; l'Anima troua più degno e spatiofo campo alle sue funzioni: & questi son veramente i Corpi Heroici.

48. La description delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loc. cit. Apice Capitis erat rotundo: Oculis prae grandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente. Canicie puera: Facie leta & hilari; unde Forma auctoritas ac dignitas, tam stanti, quam sedenti plurima acquirebatur.* Sicche si potea veramente dir con Homero *Digna Imperio Species*: poiche la Natura gli hauea dato nel fimbriante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotundo.* L'Aquila in volto: *Naso paululum mediocritatem excedente.* Il Folgore negli occhi: *Oculis prae grandibus ac vegetis:* & il Poeta Sallustico, *loc. cit. Latè fulgētes Oculi.* Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negli occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros & nitidos; quibus etiā existimari volebat inesse quiddā Diuini vigoris, gaudebatq; si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorera Solis, vultum submitteret.* Così leggiamo negli *Annali Sangallensi lib. 1.*

cap. 21. che hauendo vn Vescouo lanciato nonso-  
che inotto intempestiuamente faceto alla presenza  
di Carlo Magno: questi fulminandolo con vna  
occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimū  
responsum, fulmineas in eum acies Imperator  
intorquens, attonitum terra prostrauit.*

40 Pompeo dal a Vittoria Africana riportò il  
Nome di MAGNO) *Plin. lib. 7. cap. 26. Africa to-  
ta iubaeta, & in ditionē redacta; Magnique No-  
mine uti spolio indè capto Eques Romanus ( id  
quod antea nemo) curru triumphali reuectus est.*

50 Carlo rituegliò la Historia. Il Regno de' Go-  
ti e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tut-  
te le Muse, più badando à fare Imprese che à rac-  
contarle. Onde per que' tempi, ancor la Vera  
Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola e  
senza Tromba; non veggendosene le non qualche  
vestigio lieue in alcun taciturno e solitario Chio-  
stro, con certi rozzi e succinti Annali, per priuata  
memoria de' Monaci, più che per illustre & publi-  
ca Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcu-  
ni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Lon-  
gobardo, cominciò vditisi la voce di Paolo Dia-  
cono, che in semplice e grosso stile, andò compilan-  
do da quegli annali imperfetti qualche ordinata  
rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogn' Histo-  
ria quantunque Barbara & inculta, sia dilette-  
vole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato  
vn miracolo; e dopò l'esilio essendosi lasciato  
guadagnare, compose l'Historia, *de Caroli Ma-  
gni Magioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo  
qualche frammento. Ma con penna più felice co-  
minciò poscia Eginardo à leuare à volo l' Histo-  
ria della sua Vita, & gli Annali dell'Aureo suo  
Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone,  
*Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al  
Soggetto della sua Historia, *Nè minor Fam.*

cominciò acquistare Almoino, da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempi, e dalla nobiltà dell'Argomento, infiniti Ingegner Latini, Franchi, Hispani, Alemanni, empierono successivamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali sacri e profani; fra quali non fù, nè sarà mai per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) hà tolta la marauiglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

*Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,  
Desine mirari Historias veterum.*

§ 1. Ancora la Poesia. ) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che siccome ci dimostrano alcuni suoi componimenti ) egli stesso era Poeta così elegante & ingenioso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedremmo il suo Capo cinto di Lauro nel Parnasso se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quindi, regnando vntale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: & le sue Imprese con vguale applauso si contauano dagli Storiografi, & si cantauano da' Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; doppo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de' suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, & miracolose inuentiue, accresciute in infinito dal capriccioso Entusiasmo di Ludouico Ariosto: il cui Poema faria più famoso, se fosse men famoso. Peroche, siccome Achille alle Grotte

che

che Muse, & Enea alle Latine; così Carlo Re d'Italia, alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania.) benchè il Regno d'Aquitania fosse toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella rebellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: & per primo saggio del suo valore, racquistò l'Aquitania, & acquistò la Guascogna, dou' il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. pag. 95. Lupus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solum Humoldum reddidit; sed etiam se ipsum, cum Provincia cui praeerat, eius potestati permisit.*

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Matte, dou'era Matte adorato come Iddio della bellicosa Nazione con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: & con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Chritto. *Krantz. lib. 2. cap. 9. Progressus autem cum exercitu in victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum & Idolum Gentis subuertit. Et perciò l'Autore conchiude, che il vero Matte era nato in Francia, alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Matte Gallico. Hist. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Sassoni forniti di coraggio ma non di arte militare; per trentatré anni di guerra, sempre si arrendeano à Carlo, & ribellauano. *Eginard in Vita Car. pag. 96. Aliquoties ita domiti & emolliti, ut etiam cultum Daemonum dimittere, & Christiana Religioni se subdere velle promitterent; sed sicut ad hac faciendam aliquoties proni: sic ad eadem peruertenda semper fuere precipites: ut satis non sit affirmare, ad utrum horum faciliores variis dici possint. Quippe, cum post inchoatum cum eis bellum, vix annus vnus exactus sit, quo nō ab eis*  
*hys.*

*huiusmodi facta sit permutatio .*

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contro il Vincitore, erano animati da Videchindo. ) Questi fù Videchindo , Re di Sassonia , da cui scesero Henrico Primo, & gli tre Ottoni Imperadori, & molti altri Ram di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad 4.* Et questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il MAGNO, & l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6 lib. 2. Iterum Saxonnes solito more rebellati sunt, suadente Videchindo .*

16 Dopò tanti anni di guerra , Videchindo , non superato da Carlo , ma da Christo inspirato , chiamò il Battefimo. (*Krantz. lib 2. ca. 23. Quàm iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen respexit: & iuncto secum Abione Viro primario; ad Regem Carolum; qui ad Visurgum castra habebat; perducitur; Christi Baptismum iam spontè deposcens.* Et all'esempio di Videchindo conuertendosi à Christo i Principi e' Popoli della Sassonia, finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 585. Baptizati sunt Videchindus & Abio, una cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia subiu-gata est. Krantz. lib. 2. cap. 3.* Exindè verò Saxonia, peccato Videchindo pacatiora inuenit tempora. Onde il Poeta Sassonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apostolo della Sassonia, perchè conuertì alla Catholica Fede innumerabili Anime con Videchindo .

57 Videchindo candido d'Animo, e d'Armi . ) Portauano Re di Sassonia d lungo tempo per lor Diuisa vn Cauai nero: ma dapoì ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battefimali , Carlo Magno  
gli

gli mutò l'Arme; & inuece del Cauai Nero, gli diede il Cauai Bianco. *Krantz Hist Sax lib. 2. c. 24. Armorum insignia Pullum Equinum habebant atrum: sed placuit Regi Carolo postquam Videchindus ex tenebris Gentilium errorū peruenit ad lucem veritatis, ut candidum acciperet.* Quinci perche nell'Idioma Sassonico il Cauai Bianco si dice *Phalen*. *Vuest*. la sua Sassonia si chiamò Vestfalia: siccome Ofsalia, la Sassonia del Cauai nero *Krantz lib. 2. cap. 2. Inde Ostphali, & Vuestphali, nam Equinum Pullum Saxones sua lingua dixerunt Phalen.* Onde anche hoggi tutti i Principi scesi dal Regal sangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle Diuise il Cauai Bianco.

38 Videchindo fù poscia sì grande di Santità, come di Nome. *Krantz lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cum Rex illum Carolus Baptizatum in sua Prouincia gubernare permitteret plurimum in Christi deuotus Religione profecit.* Sicche potè dire Videchindo Magno ciò, che disse à Cesare il Rè d'gl'Aluerm, *Fortem Virum Vir fortissime vicisti.* *Flor lib 3 c. 2.*

39 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hydra di sette Capi. ) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, misteriosamente significando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l'Hydra per la seconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui itrozziati nella Cuna, chiamano l'Hydra la Terza Fatica di Alcide. E tal fù appunto la terza Guerra di Carlo Magno, intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all'Hydra di sette Capi, che successiuamente ripullularono contro à Carlo: cioè, il Rè Desiderio: Rodgaudo Duca del Frioli: Stabilino suo



Suocero, Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiufi: Ildebrando Duca di Spoletti: Aragifo Duca di Beneuento: Rè Adalgifo Figliuolo di Desiderio & Grimoaldo Figliuolo di Aragifo: sì che si può dire, che Carlo sette volte debellò Desiderio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquittato da Carlo, che conseruato; il che suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quadam vincere quam tueri expeditius manus nostra rapiunt quam tenent.*

60 Doppo la cattività di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispana contra i Mori. ) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: il che può render concordi le discordi opinioni degli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dappoi di hauer condotto in Francia il Rè Desiderio: incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. *Mariana lib. 7 c. 11.* Concorda con Eginardo, *Annal. Car. M. sub anno 778.* Et con gli *Annali Engolism. tom. 2. Hist. Fr. pag 72.* In questa espeditione prese Pampelòna à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto: hoggi detta Zaragoza; & quiui diede quel Regno ad Ibnalba: e ritornando in Francia smantellò Pampelòna; acciò che ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girtona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Auttoe) hà il nome composto di due barbari nomi: chiamandosi Catalaunia da' Goti, & dagli Alani. Et quiui fondò il Contado di Barcellona, e della noua Catalogna: *Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Co-*

*mitum initia, & origo gentis Catalaunica.* Et aggiugne, che per racconto di Tomlcho Stotio-  
grafo, si fè vn gran conflitto trà Carlo, e li Mori,  
in vna Valle che da lui prese il Nome. Et gli An-  
nali Engolismensi notano, che vi fè prigioni due  
Rè mori, e Zato, e Roselmo. Di questi tempi pas-  
sò à Toledo oue regnaua Galafrione; *Luitprand.*  
*Chron. sub anno 781.* L'ultima andata di Carlo  
in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio;  
nel tempo del Rè Alfonso il Casto. *Mariana loc.*  
*cit. Factus imperator, ex Germania quò se con-*  
*tulerat, in extrema aetate venit in Hispaniam.*  
Et ricuperò la Nauarra, e Barcellona ribellate; *;*  
*Annal. Engolism. sub anno 808.*

61 Isole Baleari.) Son due Regni aggiacenti al-  
la Spagna hoggi chiamati *Maiorica* e *Minorica*;  
percioche quella è di lunghezza diametrale cen-  
to mila passi; e questa sessantamila. Furono det-  
te Baleari da vn Greco vocabolo che significa  
*Frombolare*; e peroche le Madri auuezzauano i  
Figliuoli à guadagnarsi il pan con la Frombola:  
*Flor. lib. 3. cap. 8.*

62 Gerione fù vn Rè straniero, che à forza d'ar-  
mi conquistò il Regno di Spagna; come fè Carlo  
Magno. *Mariana lib. 1. cap. 8. Gerionem Gracis*  
*& Latinis literis celebratum, licet Regem His-*  
*pania numerare, &c.* Et siccome Gerione, fù finto  
vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli ha-  
uea due Fratelli vnanimi con lui regnanti. *Pomp.*  
*Trog. hist lib. 44.* Così il Rè Carlo col valor suo,  
& di due Figliuo'i incoronati, Ludouico, e Pi-  
pino, viudicò mo't Regni della Spagna da'Mori,  
combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco.) Vedi sopra, nella  
Historia di Adalghiso; pag 242. not. 37.

64 Guerra di Bertagna.) Dapoi che il Duca d'  
Anglia Sassonica, passato il Mare, s'impadronì  
del.

dell'Isola di Bretagna, & mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Isolani fuggitimi, venuti ad habitar di quà dal mare nel Lido della Francia, reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se haueſſero portata seco la ſua Patria: ma toſto ſoggiogati da' Franceſi, reſeſi lor tributari. *Hiſtor. Fran. tom. 2. pag. 124* Indi dell'anno 786. eſſendoli ribellati; Carlo gli traſſe al priſtino giogo col valor di Adolfo ſuo Siniscalco. *Eginar. Annal. ſub eo anno.* Et di nuouo ribellati dell'anno 799. di nuouo ſoggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di tutti quei Capitani rubelli, co' nomi loro: *Eginar. Annal. ſub anno 799. Vido Comes, & Praefeſtus Germanici Litoris, arma Ducum qui ſe dediderunt, inſcriptis ſingulorum nominibus detulit.*

65 Fècauar gli occhia a' Seduttori dell'Auſtria.) *Annal. Franc. tom. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potiſſimè in hac conuuratione deueſti ſunt, honore ſimul ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur; eos verò qui innoxij in hac conuuratione ſeduci ſunt, clementer abſoluit.*

66 Guerra Vngarica, ſtragi, e deſolationi.) *Eginar. in vita Car. tom. 2. hiſt. Fran. pag. 98. Quot praelia in eo geſta, quantum ſanguinis effuſum ſit, teſtatur vacua omni habitatore Pannonia; & lucus in quo Regia Cagani erat; ita deſertus, ut ne veſtigium quidem in eo humana habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas petijt; tota gloria decidit: omnis pecunia, & congeſti ex longo tempore theſauri direpti ſunt. Otto anni durò queſta guerra: & in niun'altra ſi ſpaſe p.ù ſangue; nè ſi raccolſe p.ù di oro. Ibid. Vide Annal. Engoliſm. ſub anno 788. Et Epiſt. Caroli Magni ad Faſtradam Reginam, tom. 2. hiſt. Fr. pag. 187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. victoria Hieroglyphicum passim in numis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Historie di Francia. *To. 2. pag. 85. & pag. 99 & pag. 220 Epit. Baron. sub ann. 810.*

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riuerte l'armi.) *Annal. Fulden. sub ann. 801. Qui nuncius ad eum Imperatorem concitauit; ut missis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs ipse sine mora Palatio, primò quidē classi occurrere, &c.*

70 Gotifredo doppo tante minaccie, & apparati ucciso da vn suo Satellite, finì la guerra nel suo principio.) *Eginard in vita Car. Nec dictis eius: quanquam vanissimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus; nisi festinata morte fuisset praeventus: nam à proprio Satellite interfectus, & sua vita, & bellū à se inchoati sine accelerauit.*

71 Terzo de' MAGNI, & tre volte MAGNO.) *A. Pompeo primieramente, dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma questo Titolo. Putean hist. In subr. lib. 3. in not. pag. 190. Appellatio Magni fuit; quam post Pompeium, & Constantinum Carolus accepit. Alcuni lo fanno uguale à Costantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. sub anno 814. Omnium Imperatorum post Constantinum Magnum (quem ut Cognomine, sic Virtute aequauit) sine controuersia maximus. Altri lo fanno assolutamente maggior di Costantino, e di tutti gli altri Imperadori stati auanti, e dappoi. Baron. Epit. sub anno 814. Cui nec mea sententia) qui praecesserunt, vel postea successerunt Imperatores, aequari penitus valent. Onde gloriosa è l'Italia di hauer meritato vn Rè sì grande.*

72 Se ben gli Storici numerano 47. anni di guerra, e di Regno; *Eginar. in vita Car. Hac sunt Bella, qua Rex potentissimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuersis terrarum partibus, summa prudentia, atque felicitate gessit.* L'Auttoe nondimeno, numera solamente quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare; onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum.*

73 I Vincitori de' Giuochi Olimpici incoronano la Patria, e non se stessi; cosi Pompeo, acquistò al Popolo molti Regni, ma niuno à se. ) *Plin. libr. 7. cap. 26. parlando pur di Pompeo. Hos retulit Patria Titulos more sacris certaminibus Vincentium; neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine della Inuidia; & essendosi bنداتo vna gamba impiagata con vna fascia di Lino; fù incolpato di ambire al Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Re; *Nihil interesse arbitantes quam partem corporis redimeret Regia Maiestatis insigni; Ammian. Marcell. lib. 17. c. 22.* Et finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso; *Hirtius de bell. Alex. c. 511.* Sicche l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimesliche; & il Valore moltissime straniere. ) Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; & quanti dappoi ne acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie

Storie di Francia tom. 2. pag. 99. A.

75 Cendò, da Statio chiamato, Il Magno, & da Ouidio, il Massimo; fù vn Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù ne ferito, ne vinto; onde i Poeti fauoleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. Et perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua, *Inuulnerabilis uti Canens*. E tale appunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, nè superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Gualecòhi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando & Oliuiero suoi Paladini; rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia; ne così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non restò nè vestigio, ne fama. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 97* & *Baron. Epit. sub ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio & da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nemici; parendo per lui confederata la Terra e il Cielo.) San Gregorio, *Ep. Ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapevole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficienti, sinche finita fù l'Opra *Annal. Engolismen. sub ann. 772.* E mentre ch'egli ergeua vna Christiana Basilica; venendo i Sassoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa, *Ibid. sub ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Re Desiderio. *Supr. pag. 121. not. 21.* Miracolosa la Vittoria con-

tro a' Mori in Hispagna; peroche S. Giacomo appartogli nel sonno, lo pregò à vindicar da' Mori il suo Sepolcro *Ia de Voragine*. La Vittoria Ungarica fù ascritta alle sue deuotioni; *Hist. Fr. tom. 2 pag. 77.* In somma, Papa Adriano *Epist. ad Constantin. & Iren.* afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di San Pietro; & perciò per gratitudine istituì il denaro di San Pietro; & si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi; *Eginar. in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni sui, quibusdam. Regibus, & Gentibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Re di Gallicia, & Asturia nella Spagna, mādò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da' Mori E. Ardulfo Re d'irlanda, & Abdeia Re di Marocco, ricorsero alla protezione di lui. Gli Re di Scoria nelle missioni si serueano Serui e Sudditi suoi. Artene Re di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua; Giovanni Patriarca di Gierusalemme gli mandò i Vessili & le Chiauì della Santa Città & del Sepolcro di Christo; & Papa Leone III. gli mandò le Chiauì del Sepolcro di San Pietro, & i Vessili della Città di Roma, per honoranza; come auuertite il Baronio *Epit. sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipathia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste merorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana apresso Tito Liuiò, che i Sacerdoti fossero inamuni dalla militia, fuor che contra i Galli, quali Marco Catone *Orat. apud Salust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*; & la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis & Gracis, Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella H. storia di Adalgilo pag. 237. not. 32. Ma la virtù di Carlo il celsatanto amabile à quel Popolo; & la Pietà,



si necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipathia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano concorsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio CAROLO PISSIMO, AUGUSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA ET VICTORIA. Hauean molte volte i Pontefici ne' lor trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma ò per liuore, ò per debolezza non ne hauean veduto nuno effetto. Et oltre ciò, lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano necessario di far risorgere l'Imperio di Occidente, per proteggerla; & rauuiare vn'altro Costantino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, esser capace di quella Dignità; & il suo Figliuol Pipino del Regno d'Italia. *Vide Baron. sub ann. 800. Sig. l. 4. sub eod. anno. Eginar. in Vita Car. & tutti gli Annali della Fràcia, to 2. Hi. Fr.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica. ) Peroche allora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò à se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit lib. 1. Annal. Lepidi, atq; Antonij arma in Augustum cesserunt, qui cuncta discordijs civilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori d'Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace. ) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, ultro amicitiam & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misere Lo.*

*gatos. Cum quibus tamen (propter susceptum Imperatoris Nomen ; & ob hoc eis , quasi qui Imperium praripere, vellet, valde suspectum) sedus firmissimum statuit .*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 *Niun fù più fiero nel vincere: ne più benigno nella vittoria. ) L'Italia ne fè la proua. Putean. lib. 4. Caroli recontem Viſtoriam Pietas & Clementia auxere .*

83 *Preferisse ottime Leggi. ) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle ; & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettesero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. Sigon. lib 4 sub ann. 801. Baron. sub eod. ann. Eginard. in Vita Car. Circa l'Ecclesiastiche, pubblicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano Dist. 19. cap. 3. & 11. quest. 2. cap. volumus 37 & fece raccorre da' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche ; il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice , & dalla Sacra Sinodo. Et si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Re d'Italia , contro i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici & de' loro Coltiuatori. Sigon. ibid.*

84 *Fù gran fautore delle lettere humane) Siccome in ogni genere di lettere & di Dottrine egli fù perfettissimo hauendo appresa la lingua Latina & Greca da Pietro Pisano; le Rettoriche e l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. Eginard. in Vita Car. Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia, le lettere, erano in vna somma obliuione ; come dicono gli Annali Sangallensi , cap. 1. procurò con ogni studio che i Giouani , & principalmente i Nobili , attendessero alle Scienze , principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana . Perilche*  
rite-

ritenendo in Alemagna Alcuino , per Maestro suo & de' suoi Paladini : mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scotia, dove come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerati . Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi : & in Italia le Vniuersità di Pauia, & di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romano german. pag. 201* Onde leggiamo negli stessi *Annali Sangallen. cap. 2.* ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente , ch'era il Maestro dell' Academia di Parigi , di fargli venire inanzi gli suoi Scolari co' loro componimenti : e trouando che i Giouani ignobili eran molto bene auuanzati nelle scienza ; e i nobili poco profitto hauean fatto : doppo hauer grandemente lodati quegli, & promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti , quasi sorridendo per bestie si volse a' Nobili; e disse: *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati & formosuli, in natales vestros & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuria, ludo, & inertia vel inanibus exercitijs indulistis.* Indi con occhio fiero e solgorante, alzò la voce, dicendo ; *Per Regem Calorum, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestram; licet alij vos admirentur. Et hoc proculdubium scitote, quia nisi citò priorem negligentiam vigilantibus studio recuperaveritis; apud Carolum nihil unquam boni acquirereis.* Sicche, se gli Re Gotie Longobardi , e gli Alemani e Francesi antecessori di Carlo, haueudo per fine la guerra , bandirono le scienze per infierir gli Animi con la barbarie : Carlo, che hauea per fine la Pace , disfièr i Barbari con le Lettere humane : & al suo esempio gli Re suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità & Let-

terali Academie. Sicche , ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa ; *Ergo quodd adhuc Latini sumus ; quodd Barbariem exuimus, Carolo debemus* .

75 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini e Cavalieri; & il Palagio dou'era la sua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza , della Caualleria , e de' Nobili costumi ) Siccome Romolo nella foundation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*; & in essa habitarono gli Re, & poscia i Consoli, e finalmente gl'Imperadori ; così tutte le Reggie , dou'ue gl'Imperadori , e tutti gli altri Re Italiani , Franchi , ò Germani soggiornauano , si chiamauano Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale , ò Regale , con nome deriuato chiamauansi *Res Palatina*; & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio; & *Palatina Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino . Hor questi che possedeano tal Dignità Palatine ; circa i tempi di Giustiniano fur' appellati *Comites Palatini*; non perche facessero il compagno con l'Imperadore; ma perche douunque egli andaua , l'accompagnauano ; ouero ( come crede Pirro Giureconsulto ) perch'essi erano da moltitudine grande , quando uscivano di casa accompagnati . Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell'Imperadore; & *Comes Sacrarum Largitionum* , il Tesorier di Militia ; & nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo; & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Siccome dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquilgrano, delitiosa Città per le sue Terme; & quiui fabricò il suo Regal Palagio , che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*; così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma  
quand'

quand'egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri; tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora; & gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giurisdictione, fuorché del parlamento generale (alquale l'Imperador istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui; & questa fù la rima institution de' Pari di Francia *Gaguin. lib 4 Prius tamen quàm expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat; ex omni praeipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret. eos PARES appellans: quia scilicet aequali inter se dignitate, Regi constantes semper adessent: neq; cuiusdam, nisi Parlamenti tantum Senatus, iudicio obnoxij tenerentur, &c.* Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Re: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, & più conforme alla intentione di Carlo', di legarli questi Campioni con nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'impresè più fedeli & congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che institui gli Patrìtij, come Padri (nonche Pari) dell'Imperadore. Et questi furono que' dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti herosi nel'Historie, & nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza, ma della gentilezza Cavalleresca, & della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*, essendo proprio degli Animi nobili e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cantò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

*Le Cortesie, le Gentilezze io canto.*

86. Mai cominciua le Guerre se non dal Tem-

pio. ) In tutte le Historie di questo p jstimo Re si può facilmente offeruare, ch'egli mai non uscìua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio del Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria; armaua se stesso, & l'Esercito, con supplicationi pubbliche, & rigorosi digiuni. Et fece vna Legge, che i Vescoui Feudatarij, benchè per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Re alla guerra, si rimanessero nelle lor residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Giove Feretrio. Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel fercolo à Giove: & fabricò il Tempio di Giove Feretrio, così chiamato *Aferendis spolijs*. *Plut. in Vita Romuli. Liu: lib. p. ab Vrbe*. Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa, come si è detto nella *Historia di Desiderio not. 196*. Et vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. Et delle Spoglie degli Vngari, & Auari debbellati, arricchì le Chiese e i Poveri. *Hist. Fr. to. 2. pag. 78*. Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. 100. pag. 83*. Anzi spargea elemosine nella Siria; nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub ann. 795. 4*. Et fra' suoi Capitoli *lib. 4. in append. cap. 31. apud Baron. ann. 799. in fin.* vno ne scrisse *De elemosina mittenda in Ierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas*.

88 Protegger Pontefici) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. & Leon III. l'vno perseguitato da Desiderio, di cui  
 si è

fi è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Nipoti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, & Campòlo Sacristano della Chiesa Romana; che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore, & l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo processionalmente cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co' lor seguaci, crudelmente assalito dauanti al Monastero de' Santi Stefano e Siluestro; troncata gli la lingua, cauati gli occhi, fieramente pesto dauanti l'Altare, & lasciato semiuiuo in vna carcere. Nè solo alla vita, ma alla sua fama insidiando i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, e sfrontate calunnie. Mà per diuin miracolo tratto di laentro, e reintegrato della vista, & della fauella; ricorse à Carlo; il qual con altrettanti honori pietosamente riceuutolo, mandollo à riporre in Soggia. Siche se Iddio hauea resigli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Ponteficato. Indi, personalmente portatosi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che doppo Iddio, altro Giudice non hà, che se medesimo; egli medesimo pubblicamente si giustificò dinanzi à Dio, & à vn confesso de Vescoui Italiani e Francesi, con queste parole. *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus, purgo me presentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit; & B. Petro Principe Apostolorum, in cuius conspectu consistimus: neque sceleratas res, quas mihi obijciunt, perpetrasse; neque perpetrari iussisse. Deum testans, in cuius iudicium venturi sumus. Et hoc facio; non legibus ullis obstrictus: neque hanc consuetudinem, aut decretum, in Sancta Ecclesia successoribus*



*meis, & Fratribus Coepiscopis imponere cupiens; sed ut certius iniquis vos suspicionibus liberem.* Lequali voci vditte, tutto il Clero, & il Popolo, & il Re Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice suo antecessore, in questa forma istessa dauanti a Narsese, & al Clero, si era giustificato. Et passando l'esempio ne' successori, Papa Pascale, imputato apresso à Ludouico Pio dell'accieciamento e morte di Teodoro Primitario, & Leone: Nomenclatore della S. Chiesa Romana: dauanti Vesconi, & a' Legati di Ludouico, col semplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti dal parricidio: perche da' Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Historia è assai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anastasio, Baronio, e Sigonio sotto l'Anno 799. Et in premio di questa protezione l'istesso Carlo meritò l'Imperio dell'Vniuerso, come si è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità delle Sacre Elettioni. ) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente remunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: & si à gli altri, con la facultà di eleggere i Vesconi. Oltreche tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze: che la Santa Chiesa, adarandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiueua con la Pietà nello eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Vescouati le Persone che egli piaceuano, ne son pieni gli Annali Sangallen e molte

altre Historie di quel gran Re. Il Sigonio scrive, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell'anno 774. sotto Papa Adriano deppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, presenti temporiconuenire, ut Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritis, extraordinarijs honorib afficeretur insignibus. Itaque uniuerso Procerum consentiente Conuentu, decretum, ut Carolus Patricius Romanus esset per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos institueret.* Ma c'ò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, o sia nominatione, importasse l'Institutione per *Traditionem Anuli & Baculi*: & che l'istessa autorità si estendesse alla election de' Sōmi Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità dello Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperador Henrico Scismatico, & l'Imperadore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. Et perche agh Huomini faui, questa parue cosa molto lontana dalla Ragione & contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canon; alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con vnijs argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, & de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Constitutioni Imperiali, & altri suor seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale; là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per solà autorità de' quali l'Imperio

stabilito nella Francia , e poi nella Germania .

90 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa . )  
 Hebbe Carlo quest' honorato Titolo nella sua  
 Incoronatione . Anzi prima di riceuer l' Imperial  
 Corona , pubblicamente lo professò con questo  
 giuramento : che poi passò in Rito solenne nel  
 Commentario chiamato *Ordo Romanus*, nelle In-  
 coronationi degl' Imperadori . *In nomine Christi*  
*spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator ,*  
*coram Deo & Beato P Apostolo; me Protectorem*  
*atq; Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ec-*  
*clesiæ in omnibus utilitatibus; quatenus Diuino*  
*fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.*  
 E per conseguente in molti Diplòmi & Epistole, si  
 chiamò Protettore, Difensore, Tutore della Santa  
 Chiesa, & Auuocato di S. Pietro. Et benchè l'istesso  
 Goldasto impugnì questo Giuramento come finto  
 da' Pontefici, gli rintuza nondimeno l' aculeo il  
 Gretsero al cap. 4. dell' Apologia per il Baronio .  
 Anzi l'istesso Carlo, nel suo Testamento obligò i  
 Figliuoli à professar questo Officio . *Super omnia*  
*autem iubemus, ut ipsi tres Fratres curam & de-*  
*fensionem Sancti Papa simul suscipiant, &c. Si-*  
*militer & de cæteris Ecclesijs .*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono del-  
 la Dignità di protettor della Chiesa; come i Tri-  
 buni della Plebe della Dignità Tribunitia . ) Da-  
 poi che la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel  
 Monte Auentino; si trouò vn necessario tempe-  
 ramento di creare vn Tribuno, come Protettore e  
 Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli .  
*Lin. Dec. p. lib. 2.* Ma nel progresso di tempo, i  
 Tribuni della Plebe , conoscendo le forze che  
 haueano sopra il Senato , se ne seruirono per farsi  
 Tiranni del Senato & della Plebe . *Flor. lib. 3. cap.*  
*13. Plebis quidem in auxilium comparata est*  
*Tribunitia Potestas; re autem dominationem sibi*

*acquires.* Così mentre che in Carlo, & ne' suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all' Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambiziosi e turbulenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa, pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi; & nelle stesse Sinodi preseder come Capi, & Arbitri, tiranneggiando la Santa Chiesa; sì come si dirà à suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protezione senza la prerogativa della Elettione.) Seben la necessità de' tempi, & la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo, & il Pontefice à concedergli la Elettione de' Vescovi: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, & de' Sacri Canon era peritissimo; spontaneamente rinotò al privilegio; lasciando al Clero & al Popolo libera la Elettione conforme a' Decreti Sinodali: Laonde nelle nuove Leggi, Carlo stesso, & Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; ut Dei nomini, Sanctae Dei Ecclesiae suo liberius potiatur honore: assensum Ecclesiastico Ordini praebeamus; ut Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundum Statuta Canonum; de propria Diocesi; remota Personarum ac munerum acceptione, ob vitam meritum, & sapientiae donum, eligantur; ut exemplo, & verbo, sibi subiectis usquequaque prodesse valeant.* Hauua egli hauuto in ciò l'esempio di Valentiniano Imperadore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler' esso eleggere i Vescovi à suo giudicio; rispose, non essere officio suo il mescolarsi in cose Ecclesiastiche. *Epist. Baron. sub ann. 374.*

93 Permette Iddio che gli Huomini Grandi sian  
for.

sottoposti à qualche Vizio, che non gli lasci balzar tropp'alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib. 10. ca. 24. Certum est Pontum transuolaturas Grues saburra stabiliri; cum mediū errigerint, abijci lapillos e pedibus.* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano Onde Virg.

*Strymoniaque Grues, & amari intyba fribis.*

24 Che Carlo Magno di lungo tempo anibille l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso not. 20. & si vede chiaro nelle Prefazioni ad alcuni suoi Diplomi; & in vna sua missua a Papa Adriano. Onde si de' ascrivere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò ch'egli disse come sorpreso, doppo la sua incoronatione; *Augusti nomen primò tantum auctusatus est; ut affirmaret se eo die, quamuis precipita solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, consilium Pontificis prascire potuisset.* Eginar. in Vita Car. Le quali parole non concordano con l'altre della preaccennata Missua; *Si Ecclesiarum Dei Seruis, munificentiam nostram impertimus, & c. id nobis ad Augustatis Excellētia culm. en. proficere credimus.* Ma ch'egli aspirasse ancota all'Imperio dell'Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero; & gli Annali Sangallen. cap. 29 affermant, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiaoni (benche sotto pretesto di Religione) fù per hauere il passaggio libero alla impresa di Costantinopoli.

25 Per lasciar grandi i Figliuoli spogliò i Nipoti; Essendo morto Carlomagno, che per la paterna diuisione era Re di Aquitania; & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli; Carlo se ne rese Signor & consolidò in se solo i due Regni

di Francia & di Aquitania . Et quantunque gl' Annali Francesi, & le Historie adulatrici, vadano colorando questo fatto , come se Carlo non voluntariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, et di Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fù suo motiuo *Carlomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonacum Villam venit. Eginar. Annal. sub a<sup>no</sup> 771.* Quinci vna parte de' Prelati e Principi Aquitani guadagnati da Carlo, vennero à lui, volgendo le spalle a' legittimi Successori . Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano & della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio . Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti; lo diede à Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom. 2. Hist. Franc. pag. 88.* Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legittimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n'ebbe poco honore. Di questa tenerezza in vn Re sì magnanimo, stupisce Eginardo in vita Car. il qual dopò hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco: soggiugne: *Quae cum pulcherrima essent, & ab eo plurimum diligerentur; mirum, quod nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum dare vult: sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio*

carere non posse. E che ne seguì ? ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduersa fortuna malignitatem expertus est, quod tamen ita dissimulauit, ac si de eis nunquam alicuius probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico significa più che non dice : e più chiaro ne parlò Almoino nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'ebbe trauagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle lor nozze; come pur facea Carlo di Borgogna ; n'ebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, taluolta si dimenticò di esser buon Padre. ) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuolo naturale , & da altri per cagion della Reina Fastrada, ch'essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Re di quella sua natural benignità ; *Eginard. in Vita. Harum coniurationum, Fastrada Regina crudelitas causa & origo extitisse creditur: & idcirco ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, à sua natura benignitate ac solita mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato. ) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobil Concubina: come ne' Frammenti *De gest. Car. Ma. tom. 2. Hist Fr. pag. 102.* Dipoi, contra la fede data ad vna della sua natione, & contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e dopò vn'anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildigarda nobil Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino; e Ludouico. Nè molto dopo i funerali di questa: sposò Fastrada di Austraia; & apresso, Liutgarda Alemanna: ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre  
à que-



à queste Mogli, celebrate negli Annali, & nelle  
 publice memorie sepulcrali: *Luisprādo in Chron. in  
 Treleo in Car. Ma. Rodrico Arciu. di Toledo in  
 vita D. Fruela c. 34. Pietro Salazar Canonico  
 Toletano. L' Illustratore di Luisprando loc. cit.* &  
 altri raccontano per cosa certa, che quando  
 Carlo andò à Toledo, fù preso dall'amor di  
 Galliana Figliuola di Galafrione Rè di Toledo:  
 & disputatala in duello con vn Principe Riual  
 di forma gigantesca; dappoi di hauerlo veciso, la  
 sposò; fatta prima Christiana. Del qual fatto il  
 medesimo Illustratore allega molte singolarità.  
 Sicche, se fosse vero il racconto, conuertirebbe che  
 fosser seguite queste Nozze la seconda volta che  
 Carlo andò in Hispagna, & s'amicò Galafrione  
 in Toledo circa l'anno 781. Ma la diuersità & ri-  
 pugnanza di quegli Autori circa quel successo, &  
 il non farsene memoria da Eginardo, nè dal Ma-  
 riana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo at-  
 tualmente hauea per moglie Hildigarda: chiara-  
 mente dimostra, che quella Galliana, fù moglie  
 adulterina, ò fauolosa. Dopò l'ultima moglie,  
 anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna  
 di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di  
 Mogli: cioè, Mathalgardi, Gersuinda, Regina, &  
 Adelinda: dalle quali nacquer gli alcune Figliuo-  
 le, & due Figliuoli; Drogone & Hugone, & da  
 vna di quelle Figliuole nacque Teoderico. *Egi-  
 nar. in vita Car. Ma.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, & le morti  
 de' legittimi. Il maggior trauaglio di quel gran  
 Rè, fù la sceleratezza di quel Pipino illegittimo: e  
 scoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto  
 morire i complici, sepellì viuò Pipino in vn Mo-  
 nastero. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol  
 maggiore, & di Pipino, e di alcune Figliuole. Et  
 nelle morti de' Figliuoli, & delle Mogli, era più

tenero & inconsolabile, di ciò che à vn magnanimo Heròe si conuenisse: *Eginard ibid.* Et si veggiono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe. *Spondan Epit. sub ann. 314. Sed nec in moribus haberet equalem, nisi conjugalem castitatem, Concubinarum introductione fœdasset* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio) *Verùm, posterior maculas istas Penitentia absterxit. dùm senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhsrente iugiter indumento, attriuit.* Et oltre al cilicio, placaua Iddio con vigilie, digiani, limosine, & orationi; facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Sicche s'egli imitò Dau d peccante, lo imitò penitente; essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *il David della Francia.* Ma vna notabile particolarità aggiugne il Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protezione di Sant'Egidio suo Auuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato, di cui non s'era confessato giamai; & che a' prieghi del Santo l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, & la gratia fatta. *Krantz lib. 2. Saxon. cap. 20. pagin. 42.* Il qual soggiugne; *Id quale peccatum fuerit, etsi coniectura assequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Afflisse ancor le sue carni già morte. Pero che volle esser sepolto con l'istello Cilicio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann. 314 Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus, & sudario sub Diademate facies eius operta est; Cilicium ad carnem eius positum est quo secretò semper induebatur, & super vestimentis imperialibus. Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102. Mori dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103. Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospite di sì grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che offeruò, da coloro c'hebbber la cura di sepellirlo (che in assenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Almoïno *de Gest. Franc. l. 5. c. 10.*) essersi dubitato in qual luogo sepellir si douesse; perciocchè egli di ciò non hauea disposto; ma fù conchiuso di sepellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio di questo tenore. SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNV M FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT. Che se gli altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo in *Vit. Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo Sepolcro: Che il suo Corpo fù condito di aromati, & collocato sopra una Soggia d'oro, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grembo il libro degli Euangeli, in atto d'inchinare il corpo verso quel libro, ma col capo modestamente alto, & legato con una catena d'oro al Diadema Imperiale, nel qual'era una Reliquia del Legno di Santa Croce, Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori, & il suo Corpo era ornato dell' Habito Imperiale; il

il volto coperto di un Sudario, & sopra le sue  
 carni hauea il Cilicio: il qual secretamente sem-  
 pre portaua, & sopra le Vesti Imperiali, la Tasca  
 d'oro da Pellegrino, ch'egli solea portare quan-  
 do andaua à Roma. Dinãzi à lui pendea lo Scet-  
 tro & lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo  
 furono consecrati, & in questa guisa il Sepolcro  
 fù chiuso, e suggellato. In questa conformità si  
 legge nelle Cronache della Noualesa cap. 32. che  
 l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquis-  
 grano volle veder il Corpo di Carlo Magno, &  
 per vn'apertura ch'ei fece fare nell'arco del Sepol-  
 cro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere, &  
 lo vide affiso in vna Soggia: & egli stesso ne facea  
 questo racconto: *Intrauimus ergo ad Carolum:  
 non enim iacebat, ut mos est aliorum defuncto-  
 rum corporum: sed in quandam cathedram,*  
*quasi uiuus, residebat, etc.* Et soggiugne, ch'egli  
 era cinto di vna Corona d'oro, & con la mano ve-  
 stita di guantoni tenea lo Scettro, & le vgne gli  
 erano sì cresciute, che forauano i guanti. Et en-  
 trato l'Imperadore, sentì vna fragranza mirabile:  
 & con le ginocchia in terra adorò quel Corpo, &  
 lo adornò di candide vesti, & perche solamente  
 la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di  
 oro puro, & hauendogli preso vn dente per reli-  
 quia, riserrò il Sepolcro, & se ne andò. Ma que-  
 ste memorie non fanno mentione di vn'altra bella  
 singolarità, che l'Autore hà ritratta dal Brechio  
*Histor. Aquisgran. et Maior. Annal. sub ann.*  
*774.* cioè, che nel medesimo sepolcro, sepolto fù  
 il Rè Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche  
 l'Ingegno, e la Fortuna concorsero, o à far vedere  
 molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa  
 più miserabile à vn Re sfortunato, che vederli an-  
 cor dopò morte calpestato dal Vincitore, e rim-  
 prouerata la infelicità della perdita? Ma qual co-

fa più gloriosa al Vincitore, che trionfare ancor sepolto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfale quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipathia si muoue il sangue nelle ferite dell'ucciso alla presenza dell'uccisore; quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Re defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo nemico? Se però non fù pietà de' Sepellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, si pacificassero nella Tomba, ch'è la vera Stanza della pace: come si de' credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificare. Ma di molte considerationi che sopra questo fatto potrebbe farsi, l'Autore hà preferita quest'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide parèti, per la Regal Soggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l'hauer sotto i piedi vn Rè sì grande, che bastaua per se solo senz'altra Inscrittione, ò Trofeo, à far conoscere, che quegli a' cui piedi giacea sommessò, altri essere non poteva che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari Negli Annali Engolismēsi c. ult. *Nemo referre potest quantus planctus et luctus pro eo fuerit in vniuersa Terram etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard in vit. Car.* dice che per le grandi elemosine ch'egli mandaua a' poveri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare ancora dagli Re Barbari e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Christiani.) Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto; non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. Et se ben Pasquale fù Antipapa, & gli atti suoi eran nulli; nondimeno,

no, nè i Pontefici, ne la Santa Chiesa, disapprovò quell'Atto: come dice l'Hostiense: aanzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo *Vide Baron. sub An. 814.* Et Gaguino, *lib. 4.* dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Re Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della Vita, che ii suo giorno festiuo fosse offeruato. Re veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli impeditono la Santità: & se altrettanto fù MAGNO nel Cielo quanto nel Mondo.

## III.

## BERNARDO

Re d' Italia.

*Nipote di Carlo Magno.*



In queste oscure cauerne, della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quãto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mète, quãdo per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, & supplicai vn' offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù

fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio  
 aquilino di Carlo Magno mio<sup>105</sup> Auolo,  
 lasciandosi dall'amor paterno acciecare,  
<sup>106</sup> diuise il Regno per conseruarlo: non  
 auueggendosi, che il Principato, come il  
<sup>107</sup> Sasso di Sciro, intero galleggia, diuiso  
 si sommerge. Hauea pur'egli veduta la  
 Tomba del Re <sup>108</sup> Ariperto che per con-  
 tentar due Figliuoli, bipartendo il Regno  
 Longobardo; di due Fratelli fè due Nimi-  
 ci. Anzi più cieco fù Carlo: peroch'essen-  
 do à me, come al diritto tralcio di Pipino  
 suo Primogenito, douuta la miglior parte  
 de' Regni; diè la <sup>109</sup> minore: & dimembrân-  
 do il Principato dal mio Primato, mi po-  
 se in capo vna vit <sup>110</sup> Corona di Ferro: e à  
 Lodouico mio Zio diè la ricca Tiara Im-  
 periale, e tanti nobili Diademi, che m'ac-  
 ciecarono d'innidia con lo splendore.  
 Quella fù l'ultima delle sue attioni, che  
<sup>111</sup> guastò tutte l'altre. Ma molto più cie-  
 co dell'Auo fù il Zio medesimo, che ha-  
 uendo <sup>112</sup> veduto l'error del Padre, com-  
 messe l'istesso errore. Poiche, non contē-  
 to di occuparmi la Francia con manifesta  
 ingiustitia; & <sup>113</sup> eclissarmi l'Italia con l'  
 ombra del suo Impero: <sup>114</sup> spartì l'Impe-  
 ro, e tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non co-  
 noscendomi per suo Nipote. Non fù <sup>115</sup>  
 soffribile à me, nè al mio Regno così gran  
 torto. Tre <sup>116</sup> Principi di gran valore, per  
 eccesso di zelo, mi stimolarono à pren-  
 der l'armi, Ancora <sup>117</sup> tre Santi Vescou  
 dieder la spinta. E chi hauria credut  
 ciechi coloro, che dal <sup>118</sup> vigilar sopra gl  
 altri



altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouane (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, a cui giouaua l'effere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già desiosa di scartare vn Re per vn'altro, per vincere alfine il gioco. Non faria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; <sup>119</sup> ricorsi (come al più sicuro Asilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l soprannome di <sup>120</sup> Pio, m'affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathia del sangue, douea fargli horrore a' vedermi arrossire. Le lagrime di vn Re, douean mouere vn cor Regale. Anco il Re delle <sup>121</sup> Fiere perdona, à chi è prostrato. Harei spetato impunità, se fossi ricorso alla sua <sup>122</sup> Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad <sup>123</sup> imitare il mio pentimento: & con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolse come Re, ma mi trattò come Reo; sommettendomi a' rigorosi Fasci de' Giudici suoi <sup>124</sup> partiali, che senza lunga quistione dannarono il mio capo,

capo , per fargli cadere in grembo la mia Corona. Allora veramēte conobbi, che la Giuſtitia è cieca , & più cieco l' Amore . Peroche; i Giudici ſēza giudicio, punirono vn Regio riſentimēto come vn ſeruil teadimento: & quel Pio ſenza pietà, ſtimò tenerezza d' amore<sup>125</sup> l' acciecar mi, per nō uccider mi. Crudele: che farà la fierrezza. ſe cauar gli occhi à vn Nipote , è miſericordia? Se mi volea viuo perche priuarmi della luce, primo alimēto dell' Anima? Se mi volea morto; perche ſepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi volea penitēte ; perche nō laſciarmi gli occhi per piāgere la mia ſchiocchezza? Se mi voleua Amico perche infietir contra le pupille, che ſon le <sup>126</sup> guide dell' Amore? Io dunque, ſtimādo maggior ſupplicio l' eſſermi tolto il Mōdo; che l' eſſer tolto dal Mōdo; amai meglio <sup>127</sup> morire , che reſtar' viuua Image della cieca Morte. Già diuenuto 818 vna ſtaua immobile, à che poteu' io ſeruire ſe non di ornamēto à vn' Sepolcro? Vna <sup>128</sup> Vittima cieca, era douuta all' Acherōte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall' opprobrio , e da me ſteſſo . Mà ſe il mio ferro infelice, mi diede morte; vn' altro ferro pietoſo mi diede vita, <sup>129</sup> ſcriuendo le mie laudi ſù la mia Tōba. Ma quel Pio ſpietato, nō andò lungamēte ſēza gaſtigo. Io verſai il ſuo ſāgue dagli occhi miei: egli verſò le mie <sup>130</sup> lagrime dagli occhi ſuoi, La mia cecità gli aperſe gl' occhi: l' Ombra mia gli agitò l' Anima: gli miei indicatori furono gli ſuoi Figliuoli.

## ANNOTATIONI.

105 **C**arło Magno Auolo di Bernardo. )  
 Hebbe Carlo da Hidelgarda Carlo,  
 Pipino, e Ludouico il Pio, ma essen-  
 dogli premorti Carlo e Pipino; altri di quel Ta-  
 lamo non lasciò superstiti, se non Bernardo Fi-  
 gliuol di Pipino, & Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo. )  
 Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima,  
 dell'anno 806 contenuta in vn publico Diplòma  
 intitolatò così: *Carta diuisionis Imperij Franco-  
 rum: quam Charolus Magnus fecit pro pace in-  
 ter Filios conseruanda*. In questa assegnò à Carlo  
 i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A  
 Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia )  
 la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico  
 i Regni di Aquitania e Guascogna. Et questa  
 Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sotto-  
 scritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la  
 morte di Carlo e Pipino; fece vn'altra Diuisione  
 dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò  
 solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti  
 gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard. Annal. sub  
 Anno 813. Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso  
 si sommerge. ) *Plin lib 36. cap. 17. Lapidem e  
 Sciro Insula, integrum fluctuari tradunt; eun-  
 dem comminutum mergi*.

108 Hauca l'esempio del Re Ariperto, che di-  
 uidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fe  
 due Nimici. ) Vedi il secondo Regno. pag. 135.  
 nella Historia di Bertarido, e Gundeбетto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede  
 la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era  
 douuta. ) Negar non si può che tre gran torti non

riceuette Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vguualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli: nella secōda vsò tanta inegualità verso Bernardo, che pur rappresētaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime, che nella Carta di Diuisione sopraccēnata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli il Figliuol del Defōto succedesse a' Regni Paterni Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio a Ludouico: sicche Bernardo; à cui spettaua il Primato; soggiacea come Suddito alla Cesarea giuriditiō del minore: & pur nella prima diuisione, separò le giuriditioni in maniera, che ciascul de' Figliuoli fosse vguualmente Sourano: è l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuridition dell'altro: come si legge nell'Articolo 1. di detta Carta. L'vltimo, & più sensibile, fù che il Reame di Fràcia, come p ù antico & nobile aspettādo al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: ilche bastaua à perturbar la pace & l'amicitia frà loro . Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegano, c. 22. *Bernardus Filius Pipini, & ex Concubina natus*. Ma d'altra parte, ne Eginardo, ne gli altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natai: & nell'Albero de' discendenti di Carlo Magno, apresso al Puteano, *in fin. l. 3.* & nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco apresso, non è trattato da illegitimo: ne Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli, niun Regno hauea lasciato. Sicche, s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti? Altri potrebbero allegare la giouanil età di Bernardo incapace di maggior'impero. Ma primiera-

mente, già nella prima Diuisione Carlo hauea, prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità & valor di quel Gio-uane prima di crearlo Re d'Italia, quādo dell'Anno 812. mandollo con grand'Esercito in Italia cōtro a' Mori; i quali atterriti, abbādonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon. lib. 4. sub ann. 812. Itaq, Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus; conuentis Aquis peracto, Bernardū Pipino Filiū, egregia virtutis Adolescentē, cum exercitu properè ire in Italiā iussit: Vallone Patruel alterius Bernardi Filio expeditionis socio dato. Inter Sarraceni tāto apparatu deterriti, Italiā omiserūt. Et per cōtrario, l'espeditiōi di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.*

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro, &c ) Incōtrò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della B Vergine, con queste parole. *Accede Ludonice, & Coronā capiti tuo, non dignitatis solim ornamento, sed Regnis etiā nostris, & Reipublica Christiana præsidio, latus impone: ac mecū unā Imperiū, auspiciis post hac cōsilijs, moderare. Ma Bernard. da lui mādato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Arciuescouo di Milano, ad esēpio del Padre istesso. In Italia verò Bernardus: iussu Caroli, Rex ab Archiep. Mediolanensi Madoetia coronatus; Regnum administrare Patris exēplo instituit. Sig. l. 4. sub an. 813.*

111 Questa fù l'ultima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre. ) Quantūque paia temerità di censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche sō molte resolutioni, che niun' altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se Carlo Magno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero

bero state imputate le risse de' Figliuoli: & perche lo diuise; à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, & la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proëmio. *Tristiora inde labentis in dies, decrefcentisq; apud Francos Imperij, tempora subeunt: cuius rei causam primum attulit ipsa Regnorum à Carlo instituta diuifio.* Sicche vi. Heròde si prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'ultima opera, poco innanzi alla morte guastò ogni cosa: peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparfe i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre.) Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato solleuationi tra' suoi Figliuoli. *Putean lib. 4. Dùm partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres, plus dominandi cupiditas, quàm sanguinis ius potuit.*

113 Ludouico echisò il Regno d'Italia à Bernardo cou l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tollerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Sournità del suo Regno d'Italia: ma spirato apena il Padre, mandollo chiamato à se, facendogli prestare vbidienza da Suddito. *Áimoin. de Gest. Fræc. l. 5. cap. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iam dudum Regem Italia, ad se euocauit, & obedienter parenter, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tollerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla succession di tanti Regni Lotario suo cõsobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno di Bauiera, Ludouico Se-

condo; senza mention niuna di lui; perdè la speranza di vederfi mai più migliorara la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fù seminario di contese & di doglienze. Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Ludouico, non potean soffrire, che tanta parte dell' Impero & de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap. 21. Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, ut post obitum suum, omnia Regna qua ei tradidit Deus per manus Patris sui, susciperet; & haberet nomen & Imperiū Patris; & ob hoc ceteri Filij indignati sunt.* Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, & l'Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo) *Sigon. lib. 4 sub Ann 813. Nouo Bernardi Regno summā omnes in spem erecti tranquillitatis, atq; totij diuturni*) non potean tolerare che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da' suoi, & di tutte le Città d'Italia, che gintarono di sostenerlo; muni le chiusure delle Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Egin. Annual. de gest. Lud. sub an. 817.* Ne solamēte in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernar. hauea riceuti; ò per poco affetto verso Ludouico e' suoi Figliuoli, fauoriuano quell'Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella resolutione: cioè, Eggideo il fauorito di Bernardo: Reginaldo suo Cameriero: & Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Eginard. & Autor. incert. de Vita & act. Ludouici Pij* Et oltre à questi, molti illustri, e nobili Personaggi *Pretereà alij multi praclari, & nobiles Viri. Eginard. ibid. sub ann. 817.*



117 Ancora tre Vescou principalj cioè, Anselmo Arciuescouo di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Re de' Longobardi. L'altro fù Volfoldo Vescouo di Cremona , come Prelato dell'istesso Regno . Il terzo fù Teodulfo Vescouo Aurelianesse, che adheriua a' Principi Francesi, solleuati contra Ludouico .

118 I Vescou son chiamati Episcopi, da vn greco vocabolo che significa *soprauedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra' profani, Cicerone attribuì questo nome à se medesimo, *lib. 7. ep. ad Att. Vult Pöpeius me esse, quem tota hac Campania, & Maritima ora, habeat Episcopum.* Et questo fù il Titolo che Dauid diede agli Apostoli, profeticamente parlando dell' Apostolato di Giuda il traditore, trasferito in Mattia. *Psal. 108. Episcopatum eius accipiat alter.* Indi fù dato à quegli che nell' inuigilar sopra vna Città ò Prouincia, esercitauano il ministero Apostolico: onde S. Paolo *Att. Apost. cap. 20. Attendite vobis, & vniuerso Gregi: in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei.* Sicche di grandissima compassione fù degno il Re Bernardo, accingendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli Occhi di Santa Chiesa, & Bocche di Dio .

119 Bernardo abbandonato da' suoi , ricorse al suo nemico. ) *Eginar. dict. Annal. sub Ann. 817. Bernardus rebus suis diffidens: maximè quod se à suis quotidie deserui videbat; armis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di Pio. ) Il Libro intitolato *Status Imperij Romano germanici pag. 201.* di questo Ludouico Imperadore dice così *cognomèto dictus propter eximiũ pietatis, & religionis studium, cumque morum, atque ingenij suauitate,*

*summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano le Pietose opte, si dirà apresso nella sua Vita .

121 Il Re delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib. 8. cap. 16. Leoni tantum ex Feris clementia in supplices: prostratis pacis: Et Ouidio: Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunita se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l' Autore alla Legge vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt.* Ne solamente apresso i Romani , ma apresso i Barbari le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde in Liuiio *Dec. 3. lib. 3.* Decio Magio prigionie di Annibale, fuggito dalle sue mani, & rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene: fù per ordine di quel Re lasciato libero. Et sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, & degli Re; fù fondata la impunità delle Imagini de' Santi; & delle Chiese .

123 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo , imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati, si confessarono Rei: tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginard. diſt. Annal. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij; & non solum armis depositis se dediderunt; verum vltro, & ad primam interrogationem, ut gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza: ma poi, fatti tutti prigioniz; e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano, sottoposti al giudicio de' Francesi, da' quali furono tutti condannati alla morte *Vit. & Act Lud. Pij sub Ann. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari; e gli Prelati per Sinodal

nodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri, *Eginar. ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio: *Si nescis Oculi sunt in amore Duces*. Et al Senario d'un' antico Autore, passato negli Adagij.

*Amor ex videndo nascitur Mortalibus.*

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dappoi di essere acciecato: & Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à se stessi. *Auct. Vita, & act. Ludou. Pij sub ann. 818. Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem tolerant; mortis acerbicatem sibi consciuerunt* Et ben si può conoscere il vero dalla gran penitèza che ne fece dappoi Ludouico; siccome si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Re Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito: & è riferito dal Sigonio *lib. 4. sub Ann. 818. BERNARDVS, CIVILITATE MIRABILIS, COETERISQUE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS REX, HIC REQUIESCIT, REGNAVIT ANNOS IV. MENSES V. OBIIT X V. KAL. MAII INDICATIONE XI. FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI.* Il qual'Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppio morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, raueudutasi del suo errore, fù più fedele al suo Rè, doppo hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

# LVDOVICO

P I O

Re d' Italia & Imperatore .

*Figliuolo di Carlo Magno .*



*H infelice Virtù !* diceua il miseró <sup>131</sup> Bruto mentre moriu. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Re mentre viuea : poichè niun visse giamai, ne più Pio, ne più infelice. Qual più <sup>132</sup> inclinato alla Religione ? più assiduo ne' Templi ? più deuoto ne' prieghi ? più splendido ne' sacri doni ? Questi discacciò l' Africa dall' Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che <sup>133</sup> San Piero potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò cō la Chiesa la santa Pace: esercendo l' hereditario Titolo di Protettor del Pontificato, senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio : & quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono felici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le Ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai caduche: <sup>134</sup> e vietò la spada e le Gēme a' Cherici, & a' Prelati ; che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, & le

le sacre insegne in profani arrèdi; pareã di Pastori diuenir <sup>135</sup> Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocèti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuiliate: a bacciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piròpi. Tornò quel primo Secolo, c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Ma sicome à lato ad ogni virtù siede vn Vizio eccedente: così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppellire insieme con le ossa paterne i paterni dishonori; destinò <sup>136</sup> ermi Chioftri alle libertine Sorelle, e pubbliche <sup>137</sup> catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati: e scopri col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. Il più manifesto fù il vituperio, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sãgue vna Regal macchia, uccisero gl'incestuosi: e Ludonico, pietoso e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a' Fratelli illegitimi per le <sup>138</sup> passate congiure. Peroche, condannando le colpe già cõdonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiofiro, & per Capefiro vna Cocolla. Ma di ciò ancora <sup>139</sup> dolente, conobbe quanto più sauio fù il Padre, à non far <sup>140</sup> publico esempio a' gran delitti con la frequẽza delle punizioni; onde riconciliato cõ essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne' casi auuersi, che i

815

fuoi Nimici. Ma niuna colpa gli costò tãti gemiti; quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi suoi publica penitenza: anzi conobbe sè essere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali.

Ma tẽpo era venuto, che la Pietà di Ludouico, dall'impietà de' Figliuoli fosse <sup>141</sup> prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre Prodi successori l'hauea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma <sup>142</sup> supplicato da' Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Re senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Rè tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamate dauanti à se le più vaghe Donzelle de' suoi Regni, sopra le bellissime vna n'eleffe, che alla sua Reggia fù apunto vn'Elena di bellezza, & di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà, aggiugnendo la fecondità per auuentitia, nõ ricercata, paraferna; fra le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, rouinò la Famiglia mentre l'accerebbe. Perochè hauendo già il Rè diuiso tutti i Regni à tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Lodouico: ne volendo lasciar senza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol <sup>143</sup> minuire i Regni agli altri, questi vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; conspirano contro alla Matrigna

gna e al proprio Padre. Trouò subito il lor  
 furore Nobili fomentatori Profani e Sa-  
 cri; auuezzì a far preda ne' torbidi gorghi,  
 fra' quali vn Principe più sfrontato, accu-  
 sò il Duca <sup>144</sup> Berardo, fauorito del Re, 830  
 come fauorito della Reina. Qual casta  
 Giuditta può schifare vna calōnia, che hà  
 per inditio vn' eccessiua bellezza, & per  
 Testimonio vn Nobil pergiuro? La sola  
 Fama può farla impudica cō la sua voce?  
 & se falso è il peccato, l'infamia è vera. Ar-  
 masi tutto il Regno: e sotto al furiale,  
 Trionuirato de' propri Figliuoli, viē cōdā-  
 nata per Adultera la Matrigna e il Padre  
 per Mentecatto; per torre all'vna la vita  
 all'altro il Regno. Ma schermendosi il Du-  
 ca con la fuga: la Reina con la Clausura; il  
 Re con l'armi: il Tempo, benignissimo Ca-  
 duceatore, raffredò l'ira, che ne' congiun-  
 ti è furor briue: & con più lagrime, che  
 sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi  
 Autori del mal consiglio; auuifandosi, che  
 la <sup>145</sup> sceleratezza imperfetta ricade so-  
 pra il suo Fabro; dal propio timore fatti  
 animosi; per coprir con più delitti vn de-  
 litto; cō più gagliardi argomenti sollicitā.  
 do Vescoui venali, e Principi seditiosi, rac-  
 cendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, & la  
 guerra nel cuor del Regno. Più perfida  
 della guerra fù poi la pacc: peroche, si co-  
 me chi non sà ingannare, non teme ingan-  
 no; così Lodouico altrettāto credulo quā-  
 to pio; fallacemente inuitato ad vn' ami-  
 cheuole abboccamento sopra vn Campo  
 comune: quiui abbandonato dalle sue,  
Squa-



Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato; vgualmēte tradito da chi lo fugge da chi l'accoglie. Qual <sup>146</sup> Culeō, quai Serpi, qual'Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar cōtra il Padre, fù grā barbarie; ma già insegnata a' Principi dal <sup>147</sup> Figliuolo del Re Mitridate. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal <sup>148</sup> Figliuolo del Re Tigrane. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'ēpietà; forzare il Padre cō Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astringerlo à calōniar la propria innocēza cō infame <sup>149</sup> libello di Canonica Confessione: vestirlo di lugubre Māto da Penitēte sopra vn cilicio: rapirlo captiuo come vn publico Masnadiere per le Città non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a' Christiani qualche barbarie peggiore. Cōtaminauāsi tutti gli occhi innocenti che lo mirauano: poiche il mirar sì grande atrocità sēza punirla, era cōmetterla. Ancor la Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n' hebbe l' infame sopranoime di <sup>150</sup> CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come agli Huomini, vn' horror' eccessiuo non toglie il senso. Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente <sup>151</sup> ogni grande sceleratezza trapassando le mete, si stanca. L'estrema mi-

feria,

feria, partorì misericordia: & la discordia  
 fù mezzana della concordia. Et come po-  
 tean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni,  
 che non soffriuano vn Re sì Pio? Pugnàdo  
 adunque Ludouico per Ludouico; il mi-  
 nor Fratello cōtra il maggiore: e forgèdo  
 Prelati contra' Prelati; Principi contra'  
 Principi; la Francia contro alla Fràcia; ri-  
 pongono il Re sopra la Seggia, acciocchè  
 da tre Furie nō sia occupata. Sicome il So-  
 le è più bello, quād' esce da vn grād' Eclif-  
 si; così Ludouico, squarciate l'ombre di  
 quella mesta grāmaglia; rasserenò, non-  
 che gli Huomini, mà gli <sup>152</sup> Elementi. Et  
 molto più chiaro il rese la sua Pietà quā-  
 do sù l'Altar dell' Oblìo sacrificando le  
 riceute ingiurie; diede a' Figliuoli in pe-  
 nitenza il perdono. Allora Berardo rassi-  
 curato, s'offerse à terger col ferro (secōdo  
 l'vso de' Cavalieri) ogni ruggine di calō-  
 nia: ma nō cōparèdo il Calōniatore sopra  
 il Cāpo di Morte: il Reo diuenuto Attore,  
 col solo Giuramēto vinse la lite sēza Au-  
 uersario; & aabattè l'Auversario sēza ve-  
 derlo. Col giuramēto altresì giustificò la  
 sua innocēza la casta <sup>153</sup> Giuditta: trà po-  
 co, tutti gli suoi <sup>154</sup> Holoferni vide pro-  
 strati. Così cō liete vicende, la Reina che  
 fuggì dānata, tornò assoluta: e odiata co-  
 me Matrigna, fù accolta come Madre Lu-  
 douico ritornò Cesare: & il prigioniero ligò  
 i suoi Prigionieri co' beneficij. Lotario,  
 odiator del picciolo Carlo fù suo Tutore:  
 tutti a' danni loro prouarono, che cosa  
 fosse vn buon Padre, quando lo persero.

## ANNOTATIONI.

131 **B** Ruto veggendosi vinto nella Guerra Civile; consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggire con le mani, e non co' piedi; e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Rettore Stratone, come scriue Dione. *In Augusto*; mandò fuor l'anima con queste ultime voci: *Oh infelix Virtus!* ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel volontario Rogo: per non poter soffrire insoffribili dolori, esclamò con isdegno:

*Oh infelix Virtus! ut nomen inane es.*

*Ego te uti Dominam sequebar; tu verò Fortuna seruiebat.*

Così rade volte la pietà è congiunta con la Fortuna: & così appunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione (Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le pubbliche speranze. *Baron. Epit. sub anno 807 n. 4. Aimo in. Hist. Fr. lib. 5. cap. 8.*

133 Scacciò i Sarraceni d'Italia, e diè tante ricchezze à San Pietro che potè difendersi da quei Ladroni. Il Libro intitolato *Respub. & Stat. Imperij Romano germanici. pag. 206.* fa memoria che dell'Anno 1530. nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romana opes, ut sumptus*

*necessarios haberet ad gubernationem : & tunc  
tior à subitis atrocinijs; esses.*

134 Vietò a' Cherici & a' Prelati la Spada , gli  
habiti profani , & le Gemme . ) *Auct. Vita , &  
Act. Lud. Pij sub ann. 817. Caperunt deponi ab  
Episcopis & Clericis , Cingula , Balteis aureis ,  
& gemmeis Cultris onerata; exquisitaeque Ve-  
stes; sed & calcaria aurea talos onerantia relin-  
qui .* Ma il Baronio offerua , che non pose ma-  
no à tali Constitutioni , se non con l'autorità del  
Pontefice .

135 Parcandi Pastori , cangiati in Mirmillo-  
ni . ) Nelle antiche Comedie s'introduceua il Mir-  
millone : Personaggio che i Comici Moderni  
chiamano *Il Capitano Spauento* : & Plauto *Miles  
gloriosus*. A che allude Giovenale *Sat. 6. Aut Myr-  
millonem exprimat Infans.*

136 Chiuse ne' Chiostri le Libertine Sorelle . )  
*Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 10. Monerat  
eius animum iamdudum , quanquam natura  
mitissimum, illud quod à Sororibus illius in con-  
tubernio exerceantur paterno : quo solo Domus  
paterna inurebatur nauo.* Ilche Carlo Magno  
per non infamar la Famiglia andò simulando :  
come si è detto nella sua *Historia*. *Annotat. 96.*  
Ma Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgra-  
no in Chiostri diuersi; *Nitard. libr. 1. hist. sub  
Ann. 815.*

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amato-  
ri . ) Frà questi son nominati vn Conte Hodomo ,  
& vn conte Tullio . *Aimoin. lib. 4. cap. 10.*

138 Fece radere i Frattelli illegittimi , per le  
Congiure già condonate dal Padre . ) Questi furo-  
no Drogone , Vgone , e Teodorico . *Teganz. c. 24.*

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua  
seuerità , & fattane penitenza procurò di riconci-  
liarsi con loro ; promouendogli à nobili Abadie ,  
& prin-

& principali Vescouadi; & morì nelle mani di Drogono Vescouo Metense, in cui hauea riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli *Aimoin.lib. 5. cap. 19.*

140 Più sauiò fù Carlo Magno, à non far' esempio a' gran delitti con la frequenza delle puniti-  
gioni.) Allude l'Auttore à quel motto di Tacito  
*6. Annal. Repertis Auctoris, tollent animos.*  
Et à quel di Seneca de *Clemen. Videbis ea sapè  
committi, qua sapè vindicantur.*

141 Tempo era venuto che la sua Pietà; dall'impie-  
tà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan c. 44. Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à  
nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi ut  
probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma  
pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi  
venir dauanti le più belle del suo Regno elesse  
Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij. sub anno 819.  
Monitu suorum, uxori am copulam meditabatur  
inire; timebatur enim à multis, ne Regni guber-  
nacula vellet relinquere. Tandemq; eorum vo-  
luntati satisfaciens; et vndequaq; adductas Pro-  
cerum Filias inspiciens; Iudith Filiam Velfonis  
nobilissimi Comitis in matrimonium sibi iun-  
xit.* Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca  
secondo altri della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la  
sua parte de' Regni, minui la parte degli altri, i  
quali si ammutinarono contro al Padre.) *Tegan.  
c. 33. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudit Augusta  
natus terram Alemanicā, et Rheticam, et par-  
tem aliquam Burgundia, coram Filijs suis, tra-  
didit, et inde illi indignati sunt.* Ma doppo mol-  
te Guerre col Padre, & tra' Fratelli, si venne ad al-  
tre diuisioni; & Carlo finalmente successe all'Im-  
pero, & si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) Questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna, & questi per la sua gran fedeltà & valore, fù chiamato da Ludouico per principal Ministro, à sua sicurezza contra i Figliuoli disgustati. *Nitard. lib. 1. hist. sub Ann. 829.* Ma questa esaltatione, fù la cagione della calūnia.

145 La sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo fabro.) Allude l'Auttore à quel pueruo ripiego della Nutrice appresso Seneca, in *Trag. Hyppol. Act. 2.* dopoi che à Fedra non riuscì il maluaggio disegno: *Scelere velandum est scelus; Tutissimum est inferre, cum timeas, gradum.*

149 Qual Culeo, quai Serpi, qual'Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini; *Culeo dignus*; per significare vn Parricida; il cui supplicio era, chiuderlo insieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn sacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*; & gittarlo al fiume. Nelqual supplicio ammirò Cicerone vna singolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel scelerato, non solamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Rosc. Amer. O singularem sapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura sustulisse, et eripuisse; cui repente Celum, Solem, Aquam, Terramque ademerunt? Et per maggior tormento con lui si chiudeuano quegli Animali che verso i Genitori sono ingrati & crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, usò l'istessa esaggeratione.*

*Cuius supplicio, non debuit vna parari*

*Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus*

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente morreggiò l'istesso Nerone con vna metafora in fatto; ponendo sopra la Statua di quel Principe sceleratissimo, vn Culeo, con questa epigrafe; *Merseras; sed ego quid possum?* per voler dire, Tu sei vn

crudelissimo Parricida della tua Patria, ma io solo non posso dartene il meritato supplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre. *Valer. Max. cap. 1007.*

148 Sariastre Figliuolo di Tigrane Rè dell' Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de' suoi Nemici. *Valer. Max. cap. 1008.*

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, & de' Fratelli contra il misero Padre; autorizzate da vn Confesso di Vescoui ribaldi; si leggono nel volume de *Vita & Act. Lud. Pij* & in Thegàno, Almo ino, & altri Scrittori antichi; ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia ac nefanda exhaurationis Ludouici Pij Imperatoris. Nel to. 2. Hist. Franc. pag. 331.* Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyslon, dauanti all'altare de' Santi Medardo e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannatolo, e priuatolo de' Sacramenti; gli fecero depor l'armi sopra l'Altare: e postagli in mano la Catta della Cōfessione cō otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida, e nera vesta da Penitente, sopra vn cilicio. Et a questo antico stillo sopra i Popoli e Regi, hoggidì aspirauano, sotto color di Religione i Prelati Giāsenisti.

150 A quel Cāpo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbādonato da' suoi, restò il nome di CAMPO BVGIARDO. *Vit. et Act. Lud. Pij sub anno 803.* Et l'istesso Imperadore nella deploration de' suoi mali, in *Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locū venitur, qui ex euētū rupta fidei, pacis, & sacramentorū; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penē meorū Militum manus deserens, per duellio Filios meos in horrēdum facinus in-*



*inuoluit & prafices sceleris esse delegit; infonti mihi multa morti obnoxia imputantes, &c.*

151. Corn. Tac. *Omnia inconsulti impetus capta, initio valida, spatio elanguescunt.*

152. Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegratono, quando Ludouico ritornò al Regno.) *Aimoin. lib. 3. c. 14. in qua re, tanta exultatio excreuit Populi, ut etiam ipsa Elementa viderentur, & iniuriam patienti compati; & releuato congratulari. Etenim usque ad illud tempus, tanta incubuerat procellarum vis, pluiarumq; vehementia; ut extra solitum, aquarum super creffet abundantia, flatuque ventorum inperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutione, ita quodammodo coniurasse visa sunt Elementa; ut mox, & venti sauentes mitescerent; & Celi facies antiquam, & multo tempore inuisam serenitatem rediret.*

153. Con più che barbata crudeltà hauean' opprèssa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrina: ne tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò a difenderla. Tratta fuori del Chiostro con terrori di morte fù stretta a prendere il Velo Monastico: & esortare il Marito a farsi Monaco. Indi fù mandata in bando in Italia, in vn chiostro di Tortona, e i suoi fratelli forzatamente furono tonsurati, & la già Sorella Monaca, fù chiusa in vna botte, & gittata nel fiume Arari. Siehe à lei non restaua speranza di risorgimento.

154. Questa casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Peroche quantunque à tutta la spada dell'Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina; dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pagin. 207. Auctorum verò tanti dissidij inter Patrem & Filios, nemo post biennium (iusto Dei iudicio) superstes fuit.*

# LOTARIO

Re d'Italia & Imperadore.

*Figliuolo di Lodouico Pio.*



'Anima non si conosce, se  
non dappoi ch'ell'è fuggita.  
Chi vede in vn Corpo hu-  
mano dopò l' vltimo sospi-  
ro cessare in vn momento  
ogni moto: fuggire il color  
d al volto, & il calor dalle vene: stesserfi  
quel bel contesto, abbreviatura dell' Vni-  
uerso: pugar frà loro sù le rouine di vn  
Corpo i quattro Elementi; e predandone  
ciascū la sua parte, restare alla Terra vile  
vn fetido fracidume, che moue horrore à  
chi lo mira: allora chi non è cieco vede  
che cosa era l' Anima quando habitaua in  
quelle membra. Tanto auuenne alla Fran-  
cia quando Lodouico spirò. Peroche, 155  
spirando con lui la publica Pace; ecco ar-  
mati l' vn cōtra l' altro 156i quattro Figli-  
uoli, che per meglio partire la già partita  
Heredità, stimano miglior Giudice il  
cieco Marte, che il paterno giudicio. Ec-  
co in quattro fattioni smembrati i Popo-  
li; che sotto quattro Padroni non hauen-  
do Padrone; vendono al lor furore il  
mercenario valore. Ecco acciecato ogni  
lume di politica prudenza: sordo ogni  
orecchio a' salutarì consigli: insensato  
ogni

ogni senso di honore e d'honestà: congiure, pergiuri, traditioni, rapine, vccisioni senza riguardo à sangue amico ò nemico, agnato ò strano, patricio ò plebeo, profano ò sacro, era la Gallicana Ragion Comune di quella infana <sup>157</sup> Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al Mondo <sup>158</sup> l'Historia, che immortalò le loro maluagità: perocchè la Francia non le saprebbe, s' <sup>159</sup> ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali tumori delle corrote Republiche, curar non si possono se non col taglio. Doppo mille proposte, & altrettanti rifiuti, volendo gli altri accrescere il suo, & <sup>160</sup> Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della <sup>161</sup> Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia <sup>162</sup> (battaglia nò, ma macello) l'infamia del <sup>163</sup> CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza à proprio costo. Vnironsi i Fratelli più debili contra il più forte; prouò il Primo la risentita brauura dell' <sup>164</sup> Vltimo, gli curi natali hauea infamati: trouò contra se tanti nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti: le sue Aquile Imperiali lasciate per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle <sup>165</sup> alli solamente feruiron-

uironfi. Sicche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani; dalla sola fuga impetrò, di non restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamento à nascondere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia; i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene, fuorchè i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcù senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l' Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, se non col sangue <sup>166</sup> di cento mila Francesi. Ben si mertaue dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie insegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia; non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Re; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Re nō hà senno, chi hà sēno è Re. Quindi, siccome la diuision del Padre (piegando le lanci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie: così que' Principi, come spassionati <sup>167</sup> Areopagiti, con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vnirō gli Animi: & (cosa giamai non auuenuta con vna sola

sola sentēza fecer quattro cōtenti. Al Nipote Pipino , assegnarono il Regno dell' Aquitania; del quale, per la paterna & sua fellonia, era diredato dall'Auo. A Ludouico , tutto il tratto oltre al Reno , che prese nome di Regno Germanico. A Carlo dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Frācia. Talche à Lotario, di tanti Regni Trāsalpini, sol restò vna parte dell' <sup>168</sup> Austrasia ; onde per farla più grande , egli le diede il propio <sup>169</sup> nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato e della Paterna dispositione , lasciargli il Regno d'Italia per sourapeso ; e l'Ombra del Rom. Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portion bastate non farebbono le quattro Parti del Mōdo: ò di amore, ò di neccessità, restrinse nel suo Distretto le sterminate voglie , e sedēdo in più angusta , mà più tranquilla Soggia: potèrēder quelle gratie a' Fratelli, che rese <sup>170</sup> Antioco a' Romani: *perche gli haueā minuito vn grā peso , togliēdogli la maggior parte dell' Asia.* Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero: addossādo <sup>844</sup> il Mōdo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tāto è falso quel detto, <sup>171</sup> che la fortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartēdo tutto il <sup>172</sup> Regno terreno agli altri Figliuoli, per conquistar il Celeste; permuto il Māto Monarcale col Monacale che gli serui per adornar la sua Morte, & velare l'opprobrio della sua Vita. Maquā: <sup>845</sup> <sup>846</sup> tūq; tutti gl'huomini cōcordassero à biasi.

mar questo Principe vn'huom solo che  
hora ti verrà innanzi, basta à lodarlo .

## A N N O T A T I O N I .

155 **A**LLO spirare di Ludouico Pio: spirò  
la publica Pace ; l'Autor del Libro  
intitolato *Vita, & Act Lud. Pij*; di-  
ce, che siccome Ludouico ben preuedeuà i disordi-  
ni che douean succedere per la sua morte , così in  
quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente  
l'affliggeua, e gli strigneua il cuore. *Non se reces-  
surum dolebat ; sed quod futurum nouerat, ge-  
mebat: dicens se miserum, cuius extrema clau-  
derentur talibus inferijs.*

156 I quattro Figliuoli sorsero l'vn contra l'altro.) Questi furono Lotario Re d'Italia, e Fran-  
cia, & Imperadore: Ludouico Re di Bauiera: Car-  
lo Re della Neustria, e poi di Aquitania: & Pipino  
Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio ,  
decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia  
contra l'Auo. *Vedi Amoin lib. 5. Stat. & Res. Ro-  
manogerm sub anno 840.*

157 Anarchia.) Significa vn Regno senza Re, ò  
senza Capo .

158 Carlo Magno diede al Mondo la Historia.)  
Vedi l'Historia di Carlo Magno: pag. 262. not. 50

159 La Francia medesima hà fatto il racconto  
delle peruersità della Francia, & degli suoi Rè in-  
quelle turbolenze.) Vedi Nitardo Nipote di Car-  
lo Magno lib. 2 pag. 325. & seq. Hincmaro Arci-  
uescouo di Rens, nella narratione à Ludouico  
Balbo. cap. 4. *Fragm. Hist. Franc. 10. 2 pag. 401.*

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno,  
e Lotario volea posseder tutto,) *Resp. & Stat. Im-  
per. Romanogerm sub ann. 840. Lotharius hac di-  
uisione non contentus, Regna omnia solus sibi*

*vindicauit; ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto, che Ludouico Pio nelle sue ultime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona: come *Aimoin. lib. 5. cap. 19.* Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliel le mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; & di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia ) *Aimon. de gest. Franc. lib. 5 c. 19 Ver-*  
*tente autem anno, in die Ascensionis Domini; fit*  
*Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor*  
*Filijs ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma macello ) *Ann. Franc. Fuld.*  
*sub anno 841. Factum est inter eos praelium in-*  
*gens, & tanta cades ex utraque parte, ut num-*  
*quam atas prasens tantam stragem in gente*  
*Francorum meminerit. Hincmaro. Tantum ma-*  
*lum, & tam grande periculum in Fontanido*  
*deuenit; quantum inter Christianos nunquam*  
*accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fronca-  
 nellenfi, chiama questa Battaglia, *Bellum plus*  
*quàm Civile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà  
 Cesare & Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia,  
 da Lucano, *Bella per Æmathios plusquàm Civilia*  
*Campos.* E molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo  
 Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi  
 Figliuoli, & abbandonato da' suoi Soldati. Vedi  
 sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il primo de' Fratelli prouò il valor dell'vl-  
 timo. ) Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la  
 qual da Lotario riceuè tanti stratij e tanta infam-  
 mia, come si è detto. Hora con la Spada in mano,  
 e con indubibil coraggio fè sue vendette; vnitosi  
 con Ludouico Secondogenito cōtra Lotario Fra-  
 tel maggiore. Et nel tom. 2. pag. 381. *Hist. Fran.*



vi è la Scrittura di questa Confederatione in due idiomi, Tedesco e Romano, cioè Prouenzale: doue i curiosi possono offeruare qual fosse il linguaggio proprio de' Francesi, & quale il comune & vulgare della Francia. Peroche quella era lingua schietta Alemana di Franconia & questa vn' corruttela della Latina & dell'Alemana: & perciò quella si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*; & questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi pag. 385. eod. tom. 2.

165. Le Aquile di Lotario si seruitono delle ale, & non de' Fulmini. *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes a parte Lotarij fugerunt.*

166 L'ingiuria patricidiale che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l'abbandonarono nel Cāpo Bugiardo; doueua esser' espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di centomila Francesi. *Resp. et Stat. Imp. Romanoger sub ann. 840.* parlando di questa strage: *ut ampliùs centena millia Hominum occubuisse dicantur hac strage: robur et Flos Francia magna ex parte concidit.* Et il Sigonio *lib. 5. sub anno 841. Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiedorensis agri vicum, pralio decertatur; ac tanta strage ex utraque parte pugnatur; ut non solum ad prolatandos; sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinqnatur.*

197 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene; di tanta integrità nel giudicare senza passione; che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come scriue *Arist. prim. Rhet. cap. 2.* Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro, Ma di notte senza lumi: *Lucian. in sectis.* Quinci Cicerone *Ep. ad Att.* parlando di

tre Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Arcopagiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eransi radunati gli principali Arciuescoui, e Vescouo della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno; & risoluti di metter mano alle sacre Armi delle Censure, se i discordi fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente: rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; & con tal terrore denontiarono l'Ira Diuina che Lotario, e leggendo dodici di que' Prelati; & i fratelli altri dodici; si sottomessero con solenne giuramento al loro Arbitrio, Vedi Nitardo, lib. 4 princip.

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale*, & *Occidentale*; quella si chiamò *Austria*, ò *Austrasia*, & questa *Neustria*, ò *Vestrasia*, in riguardo del nascere, & tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, & di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell'Austrasia Transrenana, ò Teutonica furono assegnate à Ludouico; si che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato. Non possedendo intera l'Austrasia, à quella parte che gli restò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*; parendogli con quel nome di farla più nobile & famosa; e la Lorena hoggidì è vna piccola parte di quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che rese Antioco a' Romani. Essendo Antioco Signor di tutta l'Asia conosciuta, dall'Egeo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; i quali, sotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preso tutto il suo Regno; per pietà gliene

ne lasciarono vn'angolo solo di là dal monte Tauro. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulso in ultimum angulum Orbis Terrarum*. Ma Antioco quasi insultando alla sua sfortuna, e scherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di sì gran peso. *Lib. Apophregm.*

171 E falso, che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam si Sapiens sit, delirat*. Ilqual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la sinistra Fortuna non tolse il senno, anzi lo fè comparire. Et così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mondo per guadagnare il Cielo; secondo il sacro Aforismo; *Vexatio dat intellectum*.

172 Spartì tutto il Regno Terreno a' suoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti disordini hauea partorito, la disugual diuisione fatta dal Padre: si studiò di compartire a' suoi Figliuoli il suo Regno con tal'egualità, che doppo la sua morte; la diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Proenza. Ma poco vale prudenza humana contro alle fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambizione. Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare; gli furono recitate in faccia da' gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Mitardo, *Hist. lib. 4. in titid*. Ilquale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com'egli scriue. *Ibid.*

# LVDOVICO

## SECONDO

Rè d'Italia, & Imperatore.

*Figliuolo di Lotario.*



ANDA, ò famosa <sup>174</sup> Pàro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: manda ò nobile <sup>175</sup> Ionia, e tu ingeniosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar' alte Moli, e gloriosi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell'Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico <sup>176</sup> Africano. Molto sudò sotto la <sup>177</sup> Corona di Ferro la fronte giouanile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tróco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carica di Mauritanie catene; se la Virtù del Figliuolo nò l'hauesse proscioltà. Nel tempo istesso che Lotario co' suoi Fratelli contendeua la Tirannia della Frà- <sup>841</sup> cia in Borgogna: ancor nell'Italia <sup>178</sup> tumultuante due Longobardi rubelli, <sup>179</sup> Siconolfo & Adalgiso, contesero la Tirannia di Beneuento. Bè poterono i Romani, per diuertire il sinistro Augurio, cangiare à questa Città l'antico <sup>180</sup> nome; ma non

cangiar col nome la rìa Fortuna. Per lunghi secoli, Beneuento sempre fù Maleuento. Ma d'ogni passato <sup>181</sup> infortunio, questo all'Italia fù il più lugubre. Che non tenta vn'ambitiosa riuaità, quando le mancano forze? Chiama Adalgiso in aiuto i Mori dell'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori della Spagna contro Adalgiso: & se quegli haueſſero rifiutato, haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani, portando la Luna in capo, & la Notte in viſo, per minacciare a' Chriſtiani l'ultima ſera. Mā ſerbando all'vno & all'altro Inuitatore la <sup>182</sup> ſede Sarracineſca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento al l'altro: ciò che i Piattitori contendono, rapifcono i Protettori: conſolano vn Nimico col danno dell'altro; e ſe ſteſſi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di queſti, tirò all'eſcato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma; già ſorprendono i Borghi: già con le ſpoglie profane affuſciano i doni votiui delle Baſiliche, intatte da' Vandali; & le venerabili Porte di argento del grande Apoſtolo: già diſpongono l'aſſedio; & già eran preſti quei Tizzi d'Inferno à riſuegliar le antiche fiamme di <sup>183</sup> Alarico; ſe la pietà di Ludouico; co' ſoli ſuoi <sup>184</sup> Longobardi, nō le haueſſe col ſangue nimico velocemente <sup>185</sup> ammorzate. Peroche combattèdo coloro, prima da Ladroni, dierono toſto le terga à Roma; e poco dipoi

846

849

dipoi da Soldati, nel naual conflitto fuor  
 debellati: e i fuggitiui più fieramente cō-  
 battuti da' venti; con la sua preda <sup>186</sup> ri-  
 mafer preda dell' Onde. L' offeso <sup>187</sup> Apo-  
 stolo ( Diuin Pescatore di Huomini ) ad  
 arte gli attese al varco. A questo esempio,  
 la Campagna Felice, ( per le rapide scor-  
 rerie degli oppressori di Beneuento, di-  
 uenuta infelicissima ) tese le mani al Vin-  
 citore: che studiosamente <sup>188</sup> portate l'  
 Arme trionfali d'intorno à quella desola-  
 ta Città; dopò corto spatio imprigionati-  
 gli tutti dentro le mura; tutti fuor delle  
 mura, insieme col loro Duce, gli se mori-  
 re. Niuno spettacolo fù mai più horribi-  
 le, nè più giocondo. Godeuano i Cittadi-  
 ni di veder sotto il Carnefice gli lor Car-  
 nefici: mà così deforme in que' foschi e  
 torui aspetti era la Morte; che ancora  
 spauentauano mètre moriuano. Dispedi-  
 to da questi, passò nella Francia, per vlti-  
 ma e corta consolation del Padre; che già  
 vscito dal Mòdo, pèsaui al Cielo. Mà vdi-  
 te le stragi, che nella Puglia, & nella Ca-  
 labria, doppo la sua partita, rinouellaua-  
 no i Mori di Bari; tosto ripassò l' Alpi cre-  
 sciute di alti gieli, per assèdiarli. Ma più  
 dura, & più lùga della <sup>189</sup> Illiese, fù questa  
 Impresa. Peroche hauèdo coloro in quel  
 forte Presidio radunata ogni forza: e por-  
 gèdo quindi la mano a' lor colleghi per  
 terra e mare: ributtarono assalti, rinuer-  
 sarono machine, ripararono rouine, rup-  
 pero od interruppero i notturni lauori de-  
 gli assediati: e simili alla loro Luna, quādo

852

parean più vicini all'Occaso, alzauano  
 maggiormente le corna, Ma molto più  
 crebbe l'Africana superbia, quãdo Lota-  
 867 rio chiamato dal Fratello à soccorso con  
 grandi forze Transalpine; frà pochi mesi,  
 per l'atre corrotte, e' disagi insoffribili à  
 quella nazione, che ama meglio morir,  
 che indugiare; si tornò in Francia. Allora  
 sì veramente parue a' Barbari di hauer  
 con la sua Luna in colmo, eclissato il Sò-  
 le. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi  
 dall'assedio, per battere i Barbari che l'in-  
 festauano à tergo, & espugnar molte Cit-  
 tà, per vincerne vna. Ma quanto è più for-  
 te vna generosa costāza, che vna temeri-  
 tà pertinace! Sicuro da quei di fuora, 190  
 tornò Ludonico à vibrar la Face contra  
 que' Mostri, che non hauea temuta la Cla-  
 ua: & cō la diligenza, & col valore, chiuse  
 à tutti ogni entrata in quelle mura, fuor-  
 che alla fame. Là onde a' perfidi altro non  
 restādo che comprar la Morte, diedero la  
 Città e i lor rapiti tesori al Vincitore; il  
 quale vsando della Vittoria, tolse il capo  
 al lor 191 Capo, & la Città alla Città; per  
 togliere insieme all'Italia i Ladroni, & a'  
 Ladroni la loro coua. Nè qui ristette la  
 sdegnata sua Nemesis: che perseguedo le  
 profane reliquie, raccolte vicino à Ca-  
 pua; dodici mila di quel nero Gregge, sa-  
 crificò per sōrtuosa 192 Hecatombe. A scri-  
 uer quella Vittoria, nè altra pagina si ri-  
 chiede, che la Campagna Felice; nè altro  
 inchiostro, che il sangue Africano. A leg-  
 gere que caratteri tãto sbigottirono tut-



ti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haste, presero i remi; e riuolando all'Africa purgarono il Regno d'Italia. Tanto fu il giubilo de' Romani; che come allora fosse rinata Roma, e rinouato l'Imperio; fu Ludouico <sup>193</sup> dinouo dal Pötefice incoronato, e dal Popolo chiamato 871  
 Augusto. Degno di mai morire, se il Ciel nō hauesse voluto accelerargli il Triōfo. 875

## A N N O T A T I O N I.

**P**ARO (è vna delle cinquantatrè Isole Cicladie, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attrissimi alla scultura. Per ciò Virgilio la chiamò *Ninea Paros*: & Horatio: *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Si come Publio Scipione fu cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico secondo dall'Auttore è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro )  
 Fu Lodouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia & all'Impero da Lotario suo Padre; & mandato in Italia sotto la direction di Drogone Arciuescouo di Metz, Fighuolo naturale di Carlo Magno. Et non dall'Arciuescouo di Milano, mà dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *lib. 5. sub ann. 844. Regali atque Imperia*

*riali Corona decoratum, Regem Italia, atque Imperatorem, Populo latis Augustum sapè vocibus acclamante, pronunciauit.* Il che fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, & di molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi; come scriue Anastasio *in vita Sergij II. Pap.* Altri affermano che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano Secondo doppo alquanti anni. *Anastaf. loc. cit.* Ilqual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. Et forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla schismatica ribellione, durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò cōtra il suo Re.) Per la lontananza degli Re, & per le loro discordie, tanto scemò ne' Longobardi, l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico Secondo venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi la via col ferro, & entrar nelle Città per le rouine; & principalmente in Bologna; laquale vuota di popolo; e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Sì che specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di ferrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni, e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contestero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; & perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fosse trouato criminale, & disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ottiense chiamato Radelchis.) era vn Questor Regio, & vil persona; ma di cuore alto, & capace di qualunque fortuna per via di violenza.

e di frodi. Siche afferrando la presente Fortuna mentre gli Re Francesi frà lor si batteuano; non solo aspiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e à tutta la Puglia; tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: se nonche il fauor de' Popoli (a' quali era intollerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn'impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna. ) Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun successo infelice delle sue genti, la chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi che i Romani vi mandarono vna Colonia; per isfuggire il sinistro augurio del nome, la chiamarono *Benouētum*. *Liv. dec. 1. lib. 9.* parlando di lei auanti che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Benouētum nomen est, profugerunt. Et Plin. lib. 3. c. 11.* parlando del suo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Benouentum: auspiciū mutato Nomine; quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti tre i Regni d'Italia per la sua troppa bontà, fù perpetuo bersaglio delle sciagure.

181 Dalle discordie degli quattro Re nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa, e della Spagna. ) *Sabell. Ennead. 9. lib. 1. Lotharij & Fratrum discordia, in hac mala Italiam incidisse creditum est; ut Gallia Regibus intestino bello occupatis, ausi sint Mauri liberiū euagari. Sig. lib. 5. sub ann. 841. Hac Regum dissensione comperta, Sclauī, & Sarraceni Africani, accensi; in sinum Adriaticum proceſſerunt, &c.*

182 Con fede Sarracinesca presero Bari all'vno, e Beneuento all'altro. ) A iustanza di Adalgiso, Paudone Gouvernator di Bari, introdusse i Saraceni in quella Città; Capo de' quali era Scodano, ò come

ò come altri, vn Soldano; che non è nome di Persona, ma di Dignità. Questi appena entrati in Bari, ignominiosamente uccifero Pandone; e fatti padroni, con grandissima crudeltà saccheggiarono i Cittadini, & tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che si fecer padroni di Beneuento; il Capitan de' quali era Mássare: crudelissimo huomo; che saccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti dispregi. Sìche l'vno e l'altro prouò à suo costo la natura di que' Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183. Volean risvegliare le antiche fiamme di Alarico.) Re de' Goti, primo distruggitor della Italia, & incendiario di Roma: come si è detto nella sua Historia, pag. 21. Ma questi usò pietà & religione verso le Basiliche de' Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno 846. Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri & Pauli, quae extra muros extabant quibus olim Vandali qui ex Africa pariter veniens praereuerentia abstinerant auro, & argento, gemmisque locupletissimas, penitus spoliarunt.*

184. Ludouico, con gli soli suoi Longobardi discacciò di Roma gli assalitori.) Seben questo Re fosse Francese: nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in questa guerra contra i Mori, si seruiua solamente de' suoi Longobardi: & quando personalmente non uisua in campo, commetteua il comando dell'Esercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putan. lib. 4. pag. 230. parlando di questo Imperadore: Quantum Ludouicus fecit, insubribus debetur, illinc ductis copijs.* Così in questo fatto contro a' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come seruiuono il Sogonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benchè il Platina chiama Guido, Mar-

che-

chese Cisalpino; cioè Longobardo, così à Beneu-  
to per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che ti-  
rarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi:  
come scriue Leone Ostiense *lib. 1. cap. 31.* Et così  
nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua,  
stando Ludouico a Berola, si serul de' suoi Conti  
Longobardi: *Sigon. sub anno 872. lib. 5. Primunt  
tria, deinde nouem millia Saracenorum, per Co-  
mites suos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte frà poco spatio cō le forze di Lu-  
douico, sotto la condotta di Gu. do Duca di Spole-  
ti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti.  
La prima; doppo il saccheggiamento, come si è  
dettò: con più terror, che danno. Peroche vda la  
venuta di Guido, fuggirono senza combattere. *Il  
Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hist. Ennead. 9. lib.  
1. pag. 240. Habebant in animo Barbari urbem  
oppugnare: commorati que sunt plures dies in Va-  
ticano. Caterū audito Guidonis aduentu qui ex  
Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cū vali-  
dissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta  
obsidione, inter Appiam & Latinam, omnia su-  
burbana loca rapina & incendio scdāt.* Ma il Si-  
gonio, & il Platina, & altri, dicono che tra Guido e  
i Saraceni essendo seguito qualche combattimen-  
to; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fu al-  
quanto dappoi: quando con maggiori forze torna-  
do per assediare Roma, si presentarono dauanti al  
porto di Ostia con armata nauale. Et alio à questi  
s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il  
Naclero *vol. 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice  
stesso venuto ad Ostia co' suoi Romani, infiammandò  
i Christiani alla battaglia; uella quale molti furo-  
no uccisi, molti p. eli & appesi; e gli altri faggi-  
rono. *Nacler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Si-  
gon. lib. 5. sub anno 849.* Ilqual soggiugne, tanto  
famoso essere stato questo Trionfo nauale, che  
nium

niun'altro dappoi seguito frà Christiani e Infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto:

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette. ) *Horribile naufragium prada, hominumque, ydem in Africam redeuntes passi sunt; virtute Sanctorum Petri Apostoli, & praefati Benedicti, ipfis in medio Mari apparentium. Spondan. sub ann. 846. num. 1. Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo & Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: & Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari più faticosa, e più lunga della Iliese. ) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico recuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio & altre Città occupate da' Mori, che gl'impediuanò i progressi a Bari; & prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio: & aiutato

da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; & la fe distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolsè il capo allor Capo. ) Questi era Scodano, crudelissimo & empissimo frà tutti i Pagan: che uccisè i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beuea ne' Calici, & si faceua incensar co' Turibulli. Leone Ostiense afferma che Ludouico gli fè mozzare il capo: ma gli Storici Greci dicono, che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de' Mori furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de' suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta 3000 nell'altra 9000. Mori morirono: *Sig. sub an. 872.* Et questo massacro dall'Autore è chiamato: *Hecatombe fontuosa*: peroche, siccome l'Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie degl'Imperadori: così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati 12000. Mostri Africani alla sua Nemefi, Dea della Vendetta.

163 Se Ludouico da Sergio II. fù solamente incoronato Re d'Italia nell'anno 844. come tengono alcuni: facilmente siegue, che da Papa Adriano II., doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell'anno 872. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuesse insieme la Regale, & l'Imperiale; & in effetti quella fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico; & per tale egli si tenne, & fù riconosciuto da' Popoli, & da' Pontefici successori auanti Adriano: rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata incoronatione; l'Autore l'ascriue ad vn'eccesso di triōfale allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.



## C A R L O

C A L V O

Re d'Italia &amp; Imperadore.

*Figliuolo di Lodouico Pio.*

VESTI è quel Carlo, che per-  
 che fù troppo caro al Pa-  
 dre, costò tanto caro alla<sup>194</sup>  
 Madre. Egli è incerto pro-  
 blema, s'ei deggia scriuerfi  
 frà gli ottimi, ò pessimi Rè:  
 se sia stato più temerario, ò più timido: se  
 se di maggior nocimento ò profitto al  
 Mondo. Ma ben possiamo affermare, che  
 à ninu Re de' GALI, più si conueane la  
 proprietà di quel Nome. Peroche il<sup>195</sup>  
 Gallo spezza lo Specchio per non poter  
 soffrire la propria Image; <sup>196</sup>Carlo con-  
 quassò la Francia, per non poter soffrire  
 vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser  
 Monarca, che rinouò la Tirannia, e roui-  
 nò la Monarchia per possederla. Per al-  
 zarfi sopra tutti gli Re Consanguinei, si  
 mise sotto i piedi tutte le Leggi di San-  
 gue, di Amistà, di Religione: peruertendo  
 successioni, rompendo leghe, violando  
 giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in  
 Lotario, douea in lui esser punito. Muore  
<sup>197</sup>Lotario Secondo suo Nipote; e il Re-  
 gno

gno de' Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patruì fallacemente <sup>198</sup> è rapito. 875  
 Muore l'Imperadore; e l'Imperio partente al Re di Germania maggior de' Patruì, e da Carlo iniquamente <sup>199</sup> è occupato. Muore il Re di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a' suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è <sup>200</sup> predato. 876  
 Siche, ogni Morte di vn Re, gli partorìua vn Regno; & ogni Regno, partorìua a' suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Re defonto, era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli <sup>201</sup> Gladiatori; Et, ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo <sup>202</sup> Tiranno, altrettanto <sup>203</sup> codardo quanto rapace, fuggìua dall'armi ch'egli hauea prouocate; correuagli appresso gli Scettri e le Corone. Mentre che <sup>204</sup> Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond' egli muta l'armi di ferro in armi d' <sup>205</sup> oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da' Legati di Carlo <sup>206</sup> legato con ricchi doni; & con ampie promesse d' vna fedelissima protettione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la Virtù del Fratello; accolse Carlo come <sup>207</sup> *Huom venuto di Cielo*, e non di Francia; & la Corona douuta all'vno, impose all'altro. Nè con arte diuer-  
875  
 sa

876 fa comprò Carlo l'Animo di Ansperto, schismatico Arciuefcouo di Milano, & di molti <sup>208</sup> Prelati e Principi Longobardi. Bardi apunto, & feruili Ingegneri; che se nõ volean rendere all'Italia la Corona di Ferro, come <sup>209</sup> da Principi sagaci ne furono interpellati; douean fregiarne almeno la fronte al leggitimo Successore. Ma come coloro hauea gli occhi nelle mani; così, fatti <sup>210</sup> Giudici del premio, e non del merto: nella Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono <sup>211</sup> Carlo INCORONATO DA Dio: e tutta la Francia nella Sinododi <sup>212</sup> Pontigone, fè l'Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario <sup>213</sup> donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà negare, che ne'Sacri Petti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizzato dal Vicario di Christo con eccessiue lodi, che paruero <sup>214</sup> adulationi e fur presagi. Dipinto fù qual non era: ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell'Augustale, Allora, gli sanò il Capo infano. Venuto all'Impero come Lupo, lo gouernò come Pastore: & poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mertato. Niun Christiano Augusto ordinò meglio le <sup>215</sup> Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle  
Im.

Imperiali gratie: niuno più splendido <sup>216</sup>  
 Me cenate delle Muse mendiche: niun'of-  
 ferì Vittime più pingui a' Sacri Templi:  
 niun sostenne più fedelmente le ragioni  
 di Santa Chiesa: niuno con maggior cuo-  
 re s'armò all'intero distruggimento de  
 Mori; se <sup>217</sup> l'Armi vltre di Nipoti non  
 gli haueſſero interrotta la Vittoria: & il  
 morti fero bacio di vn nuouo Giuda, non  
 gli haueſſe tolta la vita. Oh Fato, oh fa-  
 to iniquo! vn suo <sup>218</sup> Medico Giudeo gli  
 porſe toſco per medicina; e attosſicò  
 mezzo il Mondo. Carlo hebbe il vele-  
 no, e tutto l'Impero dell'Occidente lan-  
 guì. Principe degno di non hauer mai  
 cominciato à regnare, nè mai finito.  
 Poiche, ſicome <sup>219</sup> Numa fù cattiuo  
 Cittadino, e buon Re; così Carlo Cal-  
 uo, fù peſſimo Re, & ottimo Imperado-  
 re. Ed eccoti ſciolto il nodo di quel Pro-  
 blema,

## ANNOTATIONI.

**C**arlo, per eſſer troppo caro al Padre, coſtò  
 troppo caro alla Madre. ) Vedi l'Historia  
 di Ludouico Pio. *Ann. 553.*

<sup>195</sup> Niuno Animale odia tanto l'hauer com-  
 pagni, quanto il Gallo. Egli vuol'eſſer ſolo in  
 vna Caſa. *Plin. lib. 10. cap. 41. Imperitanti ſuo*  
*Generi; et regnum in quacumque ſunt domi*  
*exercent.* Onde l'vn contra l'altro fieramente  
 guerreggia; & hà tanta gelofia etiamdio della  
 pro-

propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldouand. Ornis.*

196 Carlo ruppe le confederazioni giurate col Re di Germania suo Fratello. Vedi l'Historia di Lotario, *Annot. 164.*

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della Discendenza di Ludouico Pio.

## LUDOVICO PIO IMPERADORE.

|               |           |                  |
|---------------|-----------|------------------|
| Lotario Re di | Ludouico  | Carlo Caluo Re   |
| Lotaringhia & | Re di     | di Francia & Im- |
| Imperadore.   | Germania, | peradore.        |

|          |         |       |     |     |       |       |
|----------|---------|-------|-----|-----|-------|-------|
| Ludou.   | Lotario | Carlo | Car | Lu. | Car.  | Ludo. |
| II. Re   | II. Re  | Re di | lo  | do  | lo    | uico  |
| d'Italia | di Lo-  | Bor.  | Man | ui  | Craf- | Bal-  |
| & Imp.   | taring. | gogn. | no. | co. | fo.   | bo.   |

198 Morto Lotario Secondo, Carlo Caluo guadagnò i principali di Lotaringhia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimon. lib. 5. cap. 27.* Ancora Ludouico Re di Germania si dispole a combatterlo; & ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperadore, Carlo occupò l'Impero al Re di Germania suo Fratello maggiore. ) Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia, era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuerfia dopo la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Re di Germania maggior de' Patruì. Ma Carlo fù più diligente, come più

più ingordo: e il Regno della Francia: desolato in vendetta dal Re di Germania, & da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimon lib. 5. cap. 32.*

200. Morto Ludouico Re di Germania; Carlo con la forza; & con le arti usate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legittimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno; con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo diece Oratori, con ferri ben rouenti: iquali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuisione già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio; & la confederatione strettissima trà Carlo & il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione, a' Figliuoli del Defonto occupaua il Dominio. Et alla presenza degli attoniti circostanti, e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Mà più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito; & apresso Andernaco rompe l'esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimon. lib. 5. cap. 34. Sigon. lib. 5. sub ann. 876.*

201. Per far pompose l'esequie degli Re, parean necessari li Gladiatori. ) Allude l'Autore all'uso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni; per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in sepulchris Vixorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante sepulchra dimicare.* Seruio, sopra quel verso di Virgilio:

*Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.*

202 L' Autore chiama Carlo Caluo Tiranno seguendo gli Annali Fuldensi . Tom. 2. *histor. Fr. pag. 571. sub anno 877. Carolus Gallia Tyrannus* . Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano .

203 Carlo era altrettanto codardo , quanto rapace : ) Si vede nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimoin. loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euasit* . Et gli Annali Fuldensi *loc. cit. pag. 171.* parlando dell'altra battaglia contra Carlomanno in Italia: *Quod cum Carolus comparisset ; illicò iuxta consuetudinem suam , terga vertit : Omnibus enim diebus vita sua , ubicumque necesse erat aduersarijs resistere ; aut palàm terga vertere solebat , aut clam militibus suis effugere* . Sicche potria parer ripugnante, che sia pauroso, chi tanto audacemente inuola i beni altrui ; se queste non fossero due inseparabili proprietà del Tiranno ; che, si come ogni cosa desidera per se solo ; così gli rincresce di perdere se medesimo .

204 Vedendo Carlo , che Carlomanno veniuua contra lui in Italia ; fuggì & come timido Lepre si nascose nelle Alpi ) *Annal. Fuld. pag. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam , primò Clausis Alpium se defendere nititur ; sed nihil proficit: Carlomānus enim loca accessu difficilia cū suis praoccupauit. Ille autē, dum negociū ferro decernendū timuisset (erat enim Lepore timidior) ad calliditatem solitam, conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, & di Lepre diuene Volpe. ) Lasciata la forza, comprò il fauor de' Romani con liberali presenti . Gli stessi annali. *loc. cit. sub anno 875. Quanta potuit celeritate Romam profectus est ; omnemque Senatum Populi Romani , more Iugurtino , corrupit.*



206 Ancora il Pontefice, ch'era Giouanni Ottauo: fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promesse.) *Sigon. lib. 5. sub anno 875. Legatos ad Pontificem cum muneribus eximij miserat: per quos, si corona daretur, se Ecclesiam in perpetuum à quibuscumq; hostium iniurijs defensurum: Et Romanum ditionem penitus remissarum ostenderat.*

207 Il Pontefice accolse Carlo, come vn' Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sinodo Romana, frà molte altre notabili esaggerationi, disse queste magnifiche parole notate dall'Autore; *Tanquam Splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit.* Tom. 2. *Histor. Fr. pagin. 467.*

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati, e Principi Longobardi per la sua confirmatione nella Sinodo di Pauia, congregata però senza l'Autorità Pontificia; presedendo Ansperto Arcivescouo di Milano inuolto ancora nello Schisma di Angilberto suo predecessore. Et se ne vede l'Atto, con le sottoscritioni de' Vescou, & de' Conti Longobardi nel *Tom. hist. Fran. pag. 458.*

209 Dopò la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall'Imperio, e dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, dopò tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agli Italiani. Et di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alberto, Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti; i quali hauendone fatta istanza al Pontefice, & riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con sacre Censure fussono fulminati; questa fù perciò grãde aper-

tura alla libertà Italiana doppo brieve tempo: *Ve. di Sigon lib 5. sub ann. 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d' Isocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee; quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore; dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. Et così i Prelati e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA DIO.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo; *Gloriosissimo, & à Deo Coronato, Magno & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da' Vescou e Principi Transalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica; *Hist Fr. tom. 2 pag. 459.*

213 Doppo la Incoronatione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice; & dalla Incoronatione gl'Imperadori cominciarono à contar gli anni del loro Impero.) *Sigon lib 5. sub ann. 876.*

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furon le lodi eccessiue che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false & sordide adulationi. *Putean. libr. 4. pag. 245. not 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, & Parlamenti; che si veggiono nel volume intitolato *Capitula Caroli Calui.*

216 Fù Meccenate delle Scienze. *Putean. lib. 4. p. 248. Fuit hic Princeps propeso in literas animo:*

*ad*

*ad quem quicquid eruditionis illo saculo fuit, tanquam ad Mecœnatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Meri, con la occasion del solleuamento de' Contri Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomano adirato, drizzò l'armi contra lui, & contro al Pontefice; & la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro a Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, & per lo spauento s'infermò; & Sedecia Giudeo suo Medice, l'auuelenò con vna medicina, secondo la commune opinione. Ma gli Anuali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno, dicono che nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteria morbo correptus, cum magna perijt tristitia loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rò. )  
*Luc. Flor. de Numa. Vt quod vi, et iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernaret.*



## BERNARDO

A N S P R A N D O

Marchese d'<sup>220</sup>Iurea.*Secondo genito del Re Desiderio.*

E tu non credi à chi disse,<sup>221</sup>  
*le cose humane essere vnCir-*  
*colo;* esci alquãto fuor divia,  
 per mirar quest'altro più fe-  
 lice <sup>222</sup> Figliuolo del Re,  
 Desiderio, che con lui dall'

Italia rapito in Francia; senza lui dalla  
 774 Francia, tornò in Italia: due volte venuto  
 alla luce, godè lungo riposo nel dolce ni-  
 do de' suoi Maggiori; nato da vn Re, gene-  
 rò Regi. Ma qual fù quella man pietosa,  
 che à questo innocente Reo slegò le ma-  
 ni? Chi rese la Patria ad vn Regal Forusci-  
 to; & la gradita luce ad vn sepolto ancor  
 795 viuo? Forse fù Carlo Magno, che cessando  
 di temer Desiderio, quãdo lo sepellì; sprig-  
 ionò questo Fanciullo inerme, che trat-  
 to dalle fascie alle catene; lungi dallo  
 splendor dell'Armi e della Corte; nutri-  
 cato nell'otio, nō ne' negotij; a pena si po-  
 tea ricordare d'esser di Sangue Regale.  
 Ma se Carlo non hebbe tanta pietà; heb-  
 bela sēza dubio Ludouico il Pio; ilquale,  
 se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani  
 822 carcerati dal Padre;<sup>223</sup> & resi gli honori,  
 & la vita à coloro, che cōtro alla sua vi-  
 ta,

ta, & al suo honore haueano congiurato ;  
 224 pianse con publica, emēda gli suoi, &  
 gli paterni rigori , bēche giustissimi: affai  
 maggior tenerezza douè certanēte senti-  
 re di vn Fāciulleteo, che per le 225 Diuine,  
 & humane Leggi, della iniquità del Padre  
 nō douea sostenere alcuna pena. Comun-  
 que ciò fosse , la catiuità , & la libertà di  
 Bernardo, nō fù sēza cōfiglio della Proui-  
 denza Celeste; che presentēdo i mesti 226  
 voti dell' Italia per la stolidezza de' Ca-  
 rolinghi da Carlo degenerāti; nascose in vn  
 Carcere, come in profondo sol co, questo  
 picciolo Seme della primiera libertà; on-  
 de ripullulassero in sua stagione all' Ita-  
 liano Regni scettri Italiani. Vscito adun-  
 que dalla mesta spelōca di Liegi; ripatriò  
 Bernardo nella Lombardia: & cōtinuādo  
 l'antico Dominio della 227 Insubrica An-  
 gleria, forse Figlia degli Angli; che sedē-  
 do sopra la bella spōda del Re de' Laghi,  
 frena la barbara Retia: resse l' Illustre 228  
 Marca de Salassi , trà le fauci delle Alpi  
 Graie, & Penine. Qui uiplacādo l'odio na-  
 turale verso il Carceratore , con la ciuil  
 gratitudine verso il Liberatore; seppe for-  
 temēte sostener la sua fortuna , & fedel-  
 mēte seruire alla fortuna degli Re Fran-  
 chi, a' quali la Fortuna istessa forzatamēte  
 seruiua. Ne lasciarono otiosa ne' grādi af-  
 fari la sua Virtù quegli Re, che cō politi-  
 co accorgimēto, 229 reggeano le Prouin-  
 cie Longobarde col ministero de' Longo-  
 bardi; per allettar dolcemēte vna lōrana  
 Prouincia, che mal potea soffrire giogo

niero. Ma quātunque al Regal suo Capo mancasse la Regal Corona; non gli mancò pertātò il vero merto. Mortificate sì, ma nō<sup>230</sup> morte rimasero le sue ragioni: & inuece del Regno, serbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grādi Maestre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel suo natìo terreno più felicemēte si spāde; così questo Heròe diede all'Italia già disperata di sua salute, sei generosi figliuoli: e trasmettēdo a' Nipoti vn' animo capace della pristina Maestà; cō le mā loro fece le paterne vèdette; trahēdo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Frāchi à Desiderio haueā rapita. Vā hora, e niega, che le cose Humane nō siano vn vero Circolo.

## A N N O T A T I O N I.

**S** I come nella Tragedia di questo Terzo Regno, la Scena più vaga, & più plausibile, fù il ritorno dolla Corona Italiana dagli Francesi a' Longobardi nella rediuiua Stirpe del morto Re Desiderio, alla quale toccò la fatica, & la gloria: così ogni ragion volea, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondogenito di quel Re infelice. Poiche se ben non fù Re, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi creduta estinta: & le merauiglie vie dalla Diuina 'Prouidenza temute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà dinouo perdura.

210 Della Città d'Iurea, & sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, pagin 11. con queste parole. *Questa sorgendo sopra l'estremo scopuloso lembo dell' Alpi, altamente comanda al Contado Canavesano: & verso la Plaga Boreale risguarda e serra la forte Valle di Augusta Pretoria, da' vulgari hoggi- di chiamata la Valdosta; che spartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Savoia, & alla Heluetia per gli alti, e paudentosi Gioghi degli due San Bernardi: de' quali il manco, squarciato da' Greci condotti da Hercole; e l' dritto da' Cartaginesi cōdotti dal fiero Annibale, per testimonio della nō fauolosa temerità, cō- fessano di quelle barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quinci l'antica Roma gelosamēte guardò questa porta della sua libertà; e duro morso de' gli habitatori dell' Alpi: de' quali uscendo per questa Valle gagliarde et numerose squadre, hor' all'una. et hor' all'altra delle più forti Piazze; importuni si presentauano. Et, sì come ancor di que' tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equestre, et i buoni maneggiatori, nella lingua loro chiamansi Eporhedices; perciò la Città quini posta; non Ipporegia dalle razze de' Caualli Romani, ne dalla Reggia di certa Reina Ippos, siccome il Vulgo si persuase; ne meno Eboreia, come la nomò Carlo Magno ma dal talento de' popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrissel' Historico Naturale) si chiamò Eporhedia, che nella vniversal corruttela della lingua per l'inondamento de' Barbari, fù da Toscani detta Lamporeggio, ed hor dal popolo Iurea. Per questa ragion Caio Mario giudicò non poter si por meta al corso de' popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Co-*



lonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, peroche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Cōsulato di lui, & di Lucio Flacco fù stabilita. Ne Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infìnche al fauor d'Iurèa non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà: rimanendone ancora per eterno insulto il Nome, e l'Arco triōfale in Augusta Ne Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia: se nò dappoi; che le sue forti Legioni ripassate di quà da' Mōti; posero, sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, ch' Heraclio Imperadore, perche à munit questo luogo la Natura si confederasse con l'Arte; sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua; aprendogli il seno di un'alta rupe, & sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte, che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'Anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Nongia di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina: nè di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Re de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torrino; si volle assicurar le spalle dall'impeto de' Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Re Longobardi questa Città; nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi; prima di espugnare Desiderio in Pauia; espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana; e doppo questa le altre Città Longobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel lib. de Gestis Car. Magni. Tom. 2. Hist. Fr. pag. 227. Discedēte itaque Carolo à Pappia, per le difficoltà ch'egli trouò nell'assedio, capit abire per circuitum eiusdē Cinitatis, capiēs Vr-

*Urbes uniuersas; scilicet, Eporediensem, Vercellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis.* Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccenata nella Historia di Bernardo Re d'Italia all'Annotat. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia à Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ & Longobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro.* Dichiarando, che venuto Pipino à morte; si diuidano i suoi Regni in maniera, che l'urea con le altre Città Longobarde, petuëgano à Carlo suo Primogenito, cõ gli Contadi e Territorij da esse dipendenti. *Hac diuisio tali modo fiat, ut ab ingressu Italia per Augustam Cinitatem accipiat Carolus Eboeiam* (cioè Eporhe. diam) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo e Pipino premorirono; nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo l'urea con tutta la Lombardia; & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni: come si è detto nella sudetta Annot. 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele, *Problem. 3. Sect. 17. Talis est rerum caducarum ortus & interitus, ut eadem rursus oriantur & pereant; veluti etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si spogliano & si riuestono; e le Stelle dall'Eritrèo precipitano nell'Atlantico, & per occulto rigiro tornano all'Eritrèo: e tutta la Natura con perpetue voci si cangia; & cangiata ritorna al primo stato: così gli Huomini, & le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano; & dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risalgiono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso) Come si è accennato nel principio

del Terzo Regno, nell' *Annot.* 13. sopra il Proemio ; & più ampiamente si prova, col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gētilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di 2000. anni, dalla foundation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza , circa gli auuenimenti della sua Patria ; scriue così nella Parte 1. pag. 25. *Carlo, hauēdo annullato il Reame Lombardo, però potè disfare la Regal Progenie di Desiderio, conciossiache di lui restarono due Figliuoli; l'uno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo , ò sia Bernardo , fosse il Primo genito; ma perche da Berardo , & non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti , ch'egli descrive. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *lib. 3. cap. 3. pagin. 887. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum;* & l'Original si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio. Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, *prima part. capit. 4. pagin. 47. Bernardo Figliuolo di Desiderio Re di Lombardia, generò Ottone, &c. Galuagno Fiāma, che scrisse intorno al 1340. Annal. cap. 6. & 16. Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius postea Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica cap. 57. & nella Cronaca maggiore cap. 595. il cui Originale in pergameno si conserva nell'istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio; *Desiderio Re, fū Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pag. 147. & 148. *Desiderius ultimus Longobardorum in Italia Rex, praelio victus, & captus mense Maio anno Domini 774. Ansa Vxor Desiderij Regis, ex qua ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus;* peroche Bernardo fū anch' esso Binomine; come il Fratello Adalgiso Teodoro; secondo che si è detto nella sua *Historia Annot. 15.*

Nelle

Nella medesima conformità parlano di Bernardo, Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell' Arcivescovo, fin dell'anno 1409 Giacomo Filippo nel supplem *Chronic lib. 12. fol. 206.* Eandero Alberti nella description d'Italia, *fol. 446. pag. 2.* & altri molti più antichi, & più moderni.

224 Ludouico Pio, rese gli honori, & la vita à molti che contro à lui hauerano congiurato.) *Almoïn. cap. 13. lib. 5. Ipso denique tempore consuetudine non immemor misericordia, eos quos dudum exigentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis proprijs restituit.* Et con l'istessa clemenza condonò a' suoi Figliuoli & a' loro complici il parricidio, dappoi che l'hebbe- ro imprigionato, e deposto dal Regno; come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, & dell' hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescouì e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, & pietosa Confessione in habito di Penitente. *Almoïn. lib. 5. caput. 11. & Sigon. lib. 4. sub anno 822.* Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benchè nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine & lagrime assai. *Almoïn. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, vel à Patre suo gestum reperire alicubi potuit; eleemosynarum etiam largitione plurimarum, sed & Seruorum Christi orationum instantia, necnon & propria satisfactione, ad eò Diuinitatem sibi placare studebat; quæsi hæc, quæ legaliter super unumquæque decurrerant; sua gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stes-

se per Ezechiele capit. 18 *Anima qua peccauerit, ipsa morietur; Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno. Così la Diuina Prouidenza conferuò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le rinolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine; *Vnum esse Regnatores omnium Deum, Tac. libr. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, & continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riu del Re de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino à Trento, comprendeuà alquanti celebri e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti; il Fucano, detto hoggidì Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbanò di Aarona, ilqual beuendo e vomendo il Ticino, inguisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Re de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta sponda di questo, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; & le vestigie à luogo à luogo sparte, rendono indubbia fede di quell'antiqua e nobil Città, che quantunque distrutta e sepulta sotto le arene; ancor'è vna, & intera nelle pagine di Biondo Flauio. Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, & di altri più antiqui Scrittori; fra' quali Stefano da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

*Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:*

*Ipsa redacta solo; paucò contenta Colono;*

*Nobilitati habens prisca vestigia, &c.*

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione

accreſce memorabil fama alla immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuel di Aſcanio Troiano, e Pronipote di Anchife; & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'incrita Stirpe de' Viſconti, già Principi potentiſſimi; come alluſe colui che compoſe l'inſcription ſepulcrale di Gio: Galeazzo, primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo*

*Hic etiam Titulos, nomenq; genusq; ſupremi:*

*Cuius ab Angleria primus quos pertulit olim*

*Natus ab Aſcanio Troiani Sanguinis Anglus, etc.*

Ma perche, ſe foſſer vere quelle Colonne de' Troiani, che ſi contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa; poco guaiſto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quelli ſteſſi grauiffimi Storiografi, che pure ſcriſſero del tempo de' Viſconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non preſtan fede à quel racconto, ſenon come alle Fauole: *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano; alij ab Anglo Aſcani Filio; Fabulis nixi. Merula Cosmogrep. par. 2. lib. 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più veriſimile un'altra opinione, che quella Città foſſe fondata dagli Angli Saxonici: *Merula ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profeſſi creduntur.* Et ſenza dubbio, con fondamento? peroche il Settentrione, inſieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à ſpopolar l'Italia; i quali à diuerſe Città, e Territori della Lombardia toccati loro in ſorte, laſciarono il ſuo Nome in teſtimonio della Vittoria. Laonde, ſicome ancora i Saxonii concorſero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno; così egli è ben veriſimile, che gli Angloſaxonii, i quali habitauano in Anglia, ò ſia Angria, nell'eſtremo Lido della Saxonìa, fortifiero queſto Territorio ſopra il

Lago Verbano : & inuitati dal sito ameno , & oppottuno al passaggio dall'Insubria alla Germania ; fabricassero , ò rifabricassero quelle Città ; & le imponessero il lor nome ; nella guisa che gli stessi Anglosassoni ( come scriue il Crantzio ) nella loro Anglia passati il Mar Britannico , & soggiogata la Gran Bretagna , le diedero il nome loro , chiamandola *Anglia* . Et siccome moltissime ; & presso che tutte le più antiche & più nobili Famiglie della Lombardia ; da' Longobardi , ò da que' valorosi Venturieri , che con essi vennero ; traggono la sua origine ; qual cosa più facile à credere , senonche i Visconti , da quegli stessi Duchi Anglosassoni , ( da' quali molte Regie Famiglie dell' Europa si gloriano essere uscite ) hanno originati in Angleria ? Certamente , che dall' istessa Angleria , questa heroica Stirpe de' Visconti ; di Scettri , di Trofei , e d'ogni Regal Virtù fiorentissima , riconosca gli suoi Natali ; tanto è concorde il consenso de' sopracitati , & di cento altri Scrittori , che temeraria fatica sarebbe il voler contradire. *Angleria, ortu superbit primo, & incunabilis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani. siue maioris Lacus dextera, Angleria primum est Oppidum; à quo Vicecomitū Familia originem traxit: Blend. in Lomb. pag. 365.* Ne solamente gli Storiografi ; ma Venceslao Re de' Romani, inuettendo Gionan Galeazzo del Ducato di Angleria ; parla in questi termini nel suo Diploma; *Terram illam Angleria, qua quondam Maioribus tuis, Civitatis & Ducatus honore fulgebatur*. Hor come questo è certissimo , altrettanto è certo ancora apresso i prenominati Scrittori , che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano ; si numeri il Re Dederio , & Bernardo suo Figliuolo ; & che i Marchesi d'Luca Anscario , Adalberto , Berenga-



rio Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dappoi si dirà) siano similmente stati per linea maschile discendenti da questo Bernardo, & progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescēzi che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui e moderni *Par. 1. pag. 312. & segg.* Onde necessariamente ne segue ch'etiaudio dopò Desiderio e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' prenominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Scipite: ilqual doppo alquanti gradi si diramò con nomi diuersi; fiorendone vn Ramo nella Insubria, & l'altro in Iurea & nel Canauese. Non resta dunque dubio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non recuperasse l'hereditario Contado di Angleria; poichè senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, & cōtra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scrittore antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum à Bernardo Angleria Comarcha.* Et vi consentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mētion de' Conti di Angleria; ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori; come scrine il Merula *lib. 1. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all'Arcivescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. libr. 19. pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arcivescouo di Milano; *Decessit in Arce Angleria qua diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l'equiuoco de' moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouengono i Marchesi d'Iu-

Iurea, fosse Figliuolo del Re Bernardo acciecatto da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno; contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili & antichissimi Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati; sarebbe certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Saggia Regale il legittimo Successor del Re cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutti i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso: e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male haurebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. Et per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Crantzio pag. 79 come sarebbe stata inimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania Tom 2. hist. Fr. pag. 632. affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non ultra Imperium accepit aliquis de Regno Francia; sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem; Longobardi similiter ex Gente sua Regem Adilbertum, deinde Arduinum;* à quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo reffe l'Illustre Marca de' Salassi; cioè d'Iurea. ) Il Iureconsulto nelle Leggi Feudali, *Tit quis dicatur Dux, Marchio, Comes;* sapendo che i Longobardi à principio, hauea fon-

dati

dati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino, e Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona e Trenigi*; dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Maglieruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*, laquale agli Alemanni, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, siccome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch'erano Regni: onde l'*Austrasia* & la *Neustria* si chiamauano *Marchia Orientalis*, & *Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Merchia, Hispanica, Britānica, Aquitanica, Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche: come nella diuision del Re di Germania apresso Aimoino, *lib. 5. c. 40. Ut Lodouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomānus Burgundiā cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo; & ristretta la Lombardia, cō la resa di Puglia e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di S. Pietro al Pontefice; con la donation d'altre Terre, che si è veduta nell'*Historia di Desiderio, pag. 109. annot. 196* (riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio, ilqual poi da' Successori fù rinontiato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati d'intorno al Corpo del Regno, ch' egli chiamò *Lombardia*, per guardar li Confini contra le violenze straniere. *Regni limites atq; Oppida, Comitibus administranda commisit; atq; eis omnē publicam, & priuatam iurisdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. l. 4. sub ann. 774.* Et primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli trè Figliuoli haueua egli assegnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Susa*, di *Au-*  
*sta,*

*sta*, & delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam*; *Carolus per Vallem Augustanam*, *qua ad Regnum eius pertinet*; & *Ludouicus per Vallem Segusinam*; *Pipinus verò*, & *exitu* & *ingressum habere possit per Alpes Noricas*, *atque Carnias*: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle *Alpi Giulie*; & l'altro della *Carniolia* alla destra, doue quelle *Alpi* finiscono; perciò à questi quattro principali Passi delle *Alpi* contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle *Alpi Cottie* fino alle *Maritime* verso Ponente; la cui Seggia Marchionale era in *Torino*. Il secondo d'*Iurea*, dalla *Valle di Aosta* fino al *Tirolo*. Il terzo di *Treuigi*, dal *Tirolo* fino al *Friuli*, compreso lo *Stato Veneto*. Il quarto del *Friuli*, dal *Treuigiano* alla *Schiavonia*, trà la *Carniola*, e l'*Adriatico*. Similmente sù l'altra spiaggia di quà dall'*Adriatico* già sedea l'*Antica Marca Anconitana* contra il *Settentione*; che comprendono l'*Vmbria* e *Spoleti*, copriua la *Lombardia* verso *Leuante*, e daua la mano al *Marchesato di Toscana*; il qual riuolgendosi lungo il *Mediterraneo* fino al fiume *Macra*, presso alla Città di *Luna*, hoggi *Carrara*; faceva gran fronte al *Mezzogiorno*. Et da questo fiume fino alle *Alpi Maritime*, correndo il *Marchesato della Liguria*, ò sia di *Genoua*; compieua il giro degli *Sette Marchesati di Lombardia*; parte di nouo instituiti, & parte confermati & ordinati da *Carlo Magno*. Et come tutti questi *Marchesati* erano in *Italia*; se tutti hauean per officio il difendere la *Lombardia*, ò *Gallia Cisalpina* dal lato loro; marauiglia non è, se ciascun di que' *Marchesi* nelle *Scritture antiche* vien nominato, hoi a *Marchese di Lombardia*; hora *Marchese della Gallia Cisalpina*; & hora *Marchese d'Italia*; cioè, madequatamente, e per ragion di officio, non di possello. Onde

de i Sourani di Sauora, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno; con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque, l'Autore hà chiamato *Illustre* ( Titolo allora segnalatissimo ) il Marchesato d'Iurea; perche comprendea tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La **COMITALE**, per il l'us Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da' quali Comiti presero il lor Titolo: come insegna l'*Afflitto de prohib. feud. alienat. §. prater ea num. 5.* Et perciò negli Atti Comitali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non si sottoscriveano nè *Duchi*, nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese. *Tom. 2. Hist. Fr. pag. 459.* benchè tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi ò Duchi Longobardi; tutti però ( toltone Bosone Cognato dell'Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente & Ambasciadore Imperiale ) tutti gli altri, dico, dal primo all'ultimo, si sottoscrissero col semplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis. Signum Luitfridi Comitis. Signum Bernardi Comitis*, ilqual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità **DVCALE**, che riguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato delle Arme nel suo distretto; *Dux enim, àducendo dicitur. Afflit. loc. cit.* Et principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' più antichi Ducati de' Longobardi; & l'istesso Re Desiderio Padre di Bernardo, mandò co-

me

me scriue il Nauclero) due Duchj per Ambascia-  
dori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, &  
Thumionem Ipporegensem Duces* Ma oltre alla  
Comitale & Ducal Dignità, comprendea la  
MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Lon-  
gobardi, era molto maggiore della Ducale. Pri-  
mieramente, perche douendo difendere dalle fo-  
raftiere polsanze vna lontana e pericolosa e vasta  
Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimi-  
tata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tre-  
gue, & leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, perche  
vn Marchesato solo abbracciua molte Città co'  
loro Duchj, i quali al Marchese vbiduano alle  
occasioni; come offeruò Leandro Alberti *fol. 296.  
pag. 2.* E tanto maggiormente il Marchesato d'Iu-  
rea, che hauendo sopra le spale e Franchi, e Reti,  
e Vindelici, gente bellicosa & indomita; abbiso-  
gnaua di maggiori forze: e distendendosi per sì  
lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, ha-  
uea sotto di se molti Conti, e molti Duchj della  
Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmentè, più eccelso  
d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Lon-  
gobardo, l'essere successiuo, hereditario, & perpe-  
tuo. Peroche (siccome scriue Leandro Alberti *loco  
cit.* e dopò lui l'Autore dell'Historia Veneta *pag.  
4. lib. 1.*) i Duchj Longobardi erano temporali, e  
dopò loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Re:  
ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, po-  
tean disporre del Marchesato; fuorchè nel caso di  
ribellione, Laonde la perpetuità portaua seco vna  
prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'Au-  
torità dell'Imperadore in tutto l'Impero. Gia-  
sone in l. 5. ff. de Verb. ob Marchiones perpetui,  
*equiparantur Imperatori in suo Marchionatu.*  
Peroche, come Bald. Conf. 359. libr. 3. à questi  
l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo  
trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiata in tutte le Historie; & nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor possanza, estinsero il Marchesato, & lo ridussero à semplice Cōtado del Canauese: & delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Sicome dunque gli Storici Francesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne' suoi Discendenti, come vna priuata ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così, essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio; e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Discendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato: non solamente del Contado di Angleria: ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Re facesse egli acquisto del Marchesato d'Iurea nè del Contado di Angleria, è pur'entrambi li possedè, & tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori; quella sotto titolo di Contado, e questa di Ducato: le quali dopo la cattiuità furono rese à Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrecimento Marchionale in solaggio della sciagura inuocentemente sostenuta. E da ciò lieue mente si può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, sicome si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorētini nella vita della Contessa Matilda



*ilda lib. 3. p. 8.* Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Re; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se nò mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana; come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepulture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar l'ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato d'Iurea, e non di Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo & Secondo, e Successori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia. Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano questa saua politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia, come si è detto nella *Historia* di Adalgiso, *Annot. 39.* & in quella di Ludouico Secondo, *pagin 353. Annot. 184.* dubio non è, che in tutte quelle grandi azioni alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel Bernardo che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell' Imperador Ludouico Secondo, appresso Tegano *pagin. 395. tom. 2. hist. Fran.* Et quello che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuitato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperadori, appresso l'istesso Tegano *pag. 396* Et quello che nella Sinodo di Pavia, si sottoscrisse alla electione di Carlo Caluo Rè d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno

gno d'Italia, rimasero viue ancor nella prigione, doppo la miserabil morte del Re Adalgiso.) Sicomme nel Re Adalgiso visseno le ragioni del Regno fino all'ultimo instante della sua vita; come si è detto nella sua *Historia pag. 256. annot. 25.* così nel primo instante della sua morte, secondo le Leggi del Regno Longobardo; rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* istantaneo. *Tiraq. de primogen.* Sìche, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Re Desiderio non hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, ne de' Figliuoli. Et se cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, ne à Bernardo; nel quale si conferuò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretendeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriu giamai Spondan. sub ann. 1503. num. 6.* Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobardi risorse.

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn' animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell'*Historia* che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti, col separar la linea del Re Desiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Re stranieri; premetteremo vn Tipo genealogico da Desiderio fino al Re Aidoino, ultimo termine di questo Terzo Regno, che è l'asonto del nostro Autore. Cosa veramente che agli Storici non fù di non piccola impresa à ridurre in  
Chià,

Chiaro . Peroche , sì come dicadendo la Monarchia de' Carolinghi ; succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse; così tutti gli Scrittori sbigottiti , serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmano Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo, pagin. 173. *Effecit horum Temporum malignitas , ut omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit.* Laonde, non è marauiglia, se gli Storiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dappoi ne' Secoli più tranquili , ingegnandosi di cauare, quasi da' sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compagnar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nom, & confondimento de' Rami tràsuersali col dritto Stipite; ch'egliera più facile in tanta varietà di opinioni riprouare il falso, che ritrouare il vero . Hor questa oscurità ingombrò così Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti li Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili apunto agli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde, per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani ; altri più antiqui, come il Danieli, il Mirabelli, Galuagno, Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti; altri più moderni, & perciò più eruditi & esatti, come Gio. Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Vescouo d'Alba, & Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo . Le quali Genealogie antique & nuoue; l'Autore istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, & con le reliquie degli Storiografi più vicini à quel Secolo, che  
sono

sono Testimoni più competenti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinonimi, che cagionano grande abbaglio; & principalmente offeruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco; l'una de' Marchesi d'Isuea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; lequali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Sicche nelle seguenti Historie, d'intorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, senon corroborata dalla ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.



# TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo  
Marchese d'Iurea, fino  
al Re Ardoino.



FLAVIO DESIDERIO  
Ultimo Re d'Italia del  
Secondo Re-  
gno.

Flau. Adalgiso Teodoro. Bernardo Ansprando.  
Re d'Italia. *March d'Iurea. Côte d'Angleria.*

Ottone. Berengario. Vgo. Falco. Facio. Guido.  
*Marchesi d'Iurea, Conti d'Angleria.*





Attone Anscario  
*March. d' Iurea. Conte d' Angleria.*

Adalberto Guido  
*March. d' Iur. Con d' Angl. Mar d' Iur. C d' Angl.*

Berengario Secondo. Anscario Secondo.  
*March. d' Iur. Con. di Angl. Duca di Spoleti.*  
 Re d' Italia.

Adalberto Secondo Dodone  
*March. d' Iur. Co. di Ang. March. d' Iur. C. d' Ang.*  
 Re d' Italia.

Ottone Guglielmo. Attone. Ardojno.  
*Duca di Lorena, C di Ang Vlt de' March. d' Iur.*  
*C di Borgo da cui jcesero i & vltimo Re d' Ita-*  
*gna. Visconti. lia Italiano.*

*Da cui son discesi*  
*I Conti del Canauesi.*

## G V I D O

Marchese d'Iurea.

*Figliuolo di Bernardo, & Nipote  
di Desiderio*

RICERCATO da' Megaresi <sup>232</sup> l'  
Oracolo qual fosse il Fato  
della Republica loro; n'  
ebbero tal risponso: *Allo-  
ra perirà il vostro Impero,  
quando dagli Alberi nascerà  
'Armi.* Gloriosa troppo si tenne Megara,  
promettendosi vn termine interminabi-  
le: ma troppo tosto uscì à luce quell'Parto  
miracoloso, senza miracolo. Surgea nel  
foro di quella nobil Città vn'antico & fa-  
cro Vliuo, al cui gran fusto soleano i Vin-  
citori appendere il voto à Bellona le triò-  
fali Armature: ma que' bellici arnesi,  
dentro della cresciuta scorza dall'età lō-  
ga inuiscerati e nascosi; apertosi poscia il  
Tronco, quasi da vn grauido seno usciron  
fuori: & quello apunto fù il ferreo Parto  
della fatidica Pianta: à cui di corto seguì  
l'ultima desolatione di Megara l'infelice.  
Hor quale Oracolo hauria potuto cō più  
arguto mistero vaticinar la rouina di  
quella immensa Monarchia di Carlo Ma-  
gno, che sopra le incrollabili fondamēta  
della eternità dall'istesso Fabro che fon-  
dò il Mondo, pareva fondata; Arbore sa-  
cra e triòfale, ricca d'armi e di spoglie, fù  
la



la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle armi già tanto illustri e famose; & poscia per lungo tratto sospese, & inrugginite nell'otio, & nell'oscuro sē della Carcere, & della vita priuata, nascose anco alla Fama: ecco che già prorōpono all'aperto; & con terribil suono, & pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all' Impero de' Carolinghi. Ecco<sup>233</sup> sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor' & più mani; ad vn tempo in più parti; fulminando col ferro cōtra i Saracini; fāno tremar coloro, che dall'Italia erā tremāti. Ecco Guido, il minor d'anni e<sup>234</sup> maggior d'animo; che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi; già sotto gli Auspicij di Ludouico Scōdo, à Roma, à Bari, à Beneuento, fà pro- uare à predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn' Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il nome di due Scipioni, come quel di due<sup>235</sup> Guidi; l'vn Lōgobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, e l'altro di Spoleti; che vnitamēte annerādo la Terra e il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dētro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Mōstri. Paruero apūto due Numi scesi di Cielo per militar ne ll' Italia all'Imperador Ludouico contra quegli empi; come già<sup>236</sup> Castore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati Tarquinij. Paruero gli due cōfederati Cāpioni Calai, e Zete, mādati da Giove à cōbat- ter contra le Harpie, sporche, & iagorde

872

predatrici del bel Regno di Finco. Parue-  
ro i Gemini Dioscuri, che fiammando so-  
pra la vela rauuiano ne' semiuui Naui-  
ganti della desiata bonaccia le disperate  
speranze; poichè il tempestiuo soccorso  
di questi due chiarissimi Luoi della Mili-  
tia; à Roma poco men che sommersa, sedò  
la Mauritana tempesta. Questo fù dun-  
que l'armigero Parto dell'Arbore sacra,  
presago dell'Ultimo Fato a' Carolinghi.  
Peroche, se ben Guido con fede vguale  
alla forza, serui a Re Franchi, mentre che  
in essi regnò il Franco valore: à Guido  
nondimeno ben presto succedette chi li-  
berò l'Italia da' Regi degeneranti, e co-  
dardi a' quali mancando senno a gouer-  
nare il propio Regno; molto poco ne au-  
uanzaua per difendere il Regno altrui.

## A N N O T A T I O N I.

232 **V**N'Arbore che partori Armì, fù mal  
presago della rouina di Megara )  
*Plin. lib. 56. ca. 39. In Megara diu-*  
*stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerant*  
*Arma; qua cortice ambiente atas longa occulta.*  
*rat: fuitq; Arbor illa fatalis excidio Urbis, pra-*  
*monita Oraculo, Cū Arbor arma peperisset: quod*  
*succisa accidit; ocreis, galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo  
alla Italia donati. Tutte le Genealogie preac-  
cenate antique & nuoue concordano nel nume-  
ro; e nomi di questi Fratelli: mà che tutti fia-  
no stati nelle armi preclari, l'affermano il Co-  
rio Par. 1. pag. 23. *Da Bernardo nasquero sei*  
*Figliuoli: cioè Otto, Berengario, Vgo, Falco,*  
*Facio,*

*Facio, e Guido: questi tutti furono Fratelli di gran valore. Il Crescenzi par. 1. Anfr. pag 313. col. 1 Bernardo adunque generò Ottone, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido. tutti Conti di Angleria, & valorosi Principi, che le Italiane riviere da' predatori Saraceni difesero. Et punto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor hora) vien sommamente celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreviato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, ilquale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica, & la Ciliicia, hauea distrutta Centocelle. Mal'Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendola fondata sopra vn'equinoco. Peroche, quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub ann. 878* & il suo piccolo Esercito era di Toscani: *Sigon. sub ann. 828. Platina in Vita Greg. Quarti.* Et oltre ciò, questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì; se pur'era nato, era vn bambino: essendo certo che il Padre non si maritò se non uscito di prigione dopò la morte di Carlo Magno, laqual seguì l'anno 814. da cui fino all'anno 828. non son più che quattordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per esser'egli stato il Quintogenito: sì che Bonifacio in quell'anno appena compieua l'età di noue anni.*

234. Guido fù il minor d'anni e maggior d'animo. ) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30 pag. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti.* Supplem Chron. lib. 12. pag. 178. *cuius innumera magnificè gesta apud clarissimos comperiuntur Scriptores, factus à Bernardo Angleria Comarcho.* Corio loc. cit. *Questi tutti furono Fratelli di gran valore; ma più che tutti gli altri Guido, ilqual fù Huomo di grande animo & bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia.* Fanusio Campano antiquissimo Scrittore, lib. 3. c. 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus gennio GUIDONEM MAGNUM;* Titolo che trà gl'Insubri le sue prodezze gli guadagnarono.

235. Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a' Mori à prò dell'Italia; l'vn Cispalino, l'altro Toscano; quegli Marchese d'Iurea, questi Duca di Spoleti. ) Molti nobili Scrittori narrano, che *Del tempo di Papa Gregorio Quarto, hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiata ne già una parte, l'Imperador Ludonico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cispalina, col suo Esercito; ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessito gli à ritornarsene in Africa.* Così Santo Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottava. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messia, nella Vita di Lud. II. & altri apresso il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti li tempi, e i luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Gregorio Quarto, non seguì assedio à Roma, nè battaglia ad Ostia; ma sol la predetta inuasion di Cicilia, e Centocelle dell'anno

anno 828. Nè Ludouico Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori nel Mare Africano. *Sigon. sub eo anno. Platina in Vita Greg. IV.* Il secondo Fatto, fù dell'anno 846. sotto Papa Sergio Secondo, quando veramente i Mori assalirono Roma; & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido Marchese di Toscana, Duca di Spoleti, come suo Suddito. Et non Guido d'Iurea; come s'è detto nella Historia di Ludouico Secondo annot. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia navale dauanti ad Ostia dell'anno 849. sotto il Pontefice Leone Quarto; & in questa, la gloria fù de' Romani e Napolitani, & più del Pontefice, che gli animò; *Spondan. sub eo anno.* Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da que' popoli supplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insubria; radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri; come col testimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Cispalino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell'Esercito, come concordano le Historie, & le Genealogie precitate; & purgò l'Italia; & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi parvero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico II. contro a' Mori, come Castore & Polluce militarono al Dictator Romano contro a' superbi Tarquini.) Combattendo Postumio Dictatore al Lago Regillo cōtra i Latini, sostenitori della fattion de' Tarquini; discacciati; comparvero due Cavalieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando fra' Nimici, fieramente pugarono; i quali, essendo da tutto l'E-

sercito attonito giudicati Castore, & Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Flo. rus lib. 5. cap. 11.*

237 Paruero gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, promettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi; Orfeo fece voti a' Gemini Celesti; detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Giove; iquali apparendo loro in guisa di due Fiamme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quindi veggendo i Marinari sopra la vela in tempo borascolo due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Inno de' Dioscuri & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorum simul alba Nautis Stela refulsi, Defluit saxis agitated humor; Concidunt Veni fugiuntque Nubes.* Che se compare vna sola Fiamma, o se soprauiene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infautta; non vi è speranza di salute.

# ATTONE

## ANSCARIO

Marchese d'Iurea.

*Figliuol di Guido, e Pronipote di Desiderio.*

**A**NCOR certo non è qual Dote sia più importante in vn Prencipe grande, o la *Man Liberale*: o la *Lingua Faconda*: o l'*Ingegno Sagace*; o il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che

mol-

molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna sola di queste Regali perfettioni perfettamente dotata dalla natura. Quinci, quel <sup>229</sup> Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri; non potendo ristringere queste quattro heroiche Virtù in vn solo Heroe; partite in quattro Heroi, ne diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad Agamenone; la *Facondia* à Nestore, l'*Accortezza* ad Ulisse; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque la prouida e parzialeggiante Natura, per formare alla misera Italia vn degno Liberatore; nel sol petto di Anscario hà insieme adunate queste quattro Virtù fourane: & di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fù Anscario così *Liberale*, che come Signor del <sup>240</sup> Paese, oue l'Oro e concepito da' Monti, & partorito da' Fiumi, possedendo inesauriti Tesori, e da' Tesori non posseduto; a' Cittadini e' Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: & con la *Liberalità* procurando la publica libertà; à forza dell'<sup>241</sup> Oro spezzò i ceppi di Ferro all'Italia schiaua. Principe così <sup>242</sup> *Facondo*, che nelle sue labra melate habitaua la Dea <sup>243</sup> Suada, per incitare alla primaua gloria i neghicosi Italiani: sì che, con vn doppio torrente di ricchezza & di eloquenza; versaua la mano tutte le donitue del Tago; versaua la lingua tutte le dolcezze di Helicon: & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide,



rapiua insieme gli orecchi e gli occhi, cō  
 raddoppiate catene di gemme & di pa-  
 role. Principe così <sup>244</sup> *Sagace* nel confi-  
 gliar se stesso & altrui; che seppe legar  
 la propria Fortuna legando il suo Primo-  
 genito con la Vnigenita di Berengario: &  
 portar la Fortuna di Berengario sopra la  
 Fortuna comune, rendendo all'afflitta  
 Italia vn Re Italiano. Et ciò ch'è più dif-  
 ficile in vn Mortale; hauendo anch'egli  
 preteso il Regno, che dispensa dalle  
 Leggi dell'amicitia; impiegò i suoi con-  
 sigli per promouer l'amico e non se stes-  
 so. Principe finalmente così <sup>245</sup> *Animo-*  
*so*, che veggendo il suo Re tradito da  
 tutta Italia: egli solo hebbe ardire di ef-  
 fer costante; seguendo sempre colui, ch'  
 era da'stranieri e da'suoi perseguitato:  
 & senza belliche forze, s'oppose à tutte  
 le forze del fiero Arnolfo al ripassar dell'  
 Alpi; per dar nelle mani al legittimo Re  
 quel barbaro Riuale che hauendo bra-  
 mata, ma non amata l'Italia, odiato da-  
 gl'Italiani e dagli strani; per que' varchi  
 scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggia  
 Tiranno. Ma se forza ò fortuna hebbe  
 costui per guadagnar la fuga; lasciata  
 nondimeno la speranza alle porte della  
 Italia, portò con esso seco tanto spauen-  
 to oltre alle Alpi, che <sup>246</sup> imputridi-  
 to per l'horror del pericolo tutto il san-  
 gue, & dopò il sangue le carni: fatto se-  
 polcro à se stesso, e diuorato viuò da'ver-  
 mini, dimestici nemici, e degni pu-  
 nitori di vn'arrogante; lasciò frà corti e  
 dolo-

dolorosi giorni la vita in Alemagna, & nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auuanzar fatica la Meonia Musa; & chiudere in vna pagina sola tutta la Iliade & l'Odissea; peroche mirando Anscario, tu miri quattro Heroi in vn solo Heroe, Agamemnone il *Liberale* Nestore il *Facondo*, Vlisse il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

## ANNOTATIONI.

**A**TTone Ascario Marchese d'Iurea fù Figliuolo di Guido, & pronipote di Desiderio. ) Siccome i Binomini fan parer discordi le Genealogie, che nell'essenza (come s'è detto poco auanti) son realmente concordi: così nella Famiglia di Desiderio più volte è auuenuto, che gl'Historici per questa ragione han preso equiuoco, stimando due Persone vna sola Persona di due Nomi. Così la Figliuola di Desiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio e Puteano è chiamata *Berta*: & da più altri *Teodora*: & quella che fù Moglie di Carlomano, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemmes la chiamano *Berta*: & la contrarietà sola diuenne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e derivato da qualche gran Principessa antenata l'vna si chiamaua *Berta Teodora*, e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, Perche il Primogenito di Desiderio era Binomine, chiamandosi *Adalgisio Theodoro*; alcuni Storiografi presero equiuoco, credendosi che *Theodoro* uaciso à Beneuento, secondo il racconto di Teofane; non fosse *Adalgisio*: come si è detto nell'annotat. 15. della sua Historia.

storia. Et perche ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*: conuenendo però tutte in questo punto essenziale, che questo tale fosse il Figliuolo di Desiderio, & Padre di Guido; poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de' Visconti; è chiamato *Atton*: *de Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem*: nome, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone* & *Ottone*; & come Nome deriuato e memoratiuo, passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d'Iurea, & da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. Et così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. & dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pag. 342. della Histor. di Piem *Guido Marchese d'Iurea, & di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano lib. 5. pagin. 178. dopo hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all'altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario figlio di lui Primogenito*. Et con essi concorda la Genealogia del pre nominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuerfia leggierissima à concordare. Peroche siccome tutte queste Genealogie antiche e noue concordano in questo pōto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia disceso quel *Berengario Secondo*, che per tutte le Historie fù Marchese d'Iurea, & Re d'Italia; Padre di *Adalberto Secondo*,  
altresì

altresì Marchese d'Iurea, & Re d'Italia; come si vedrà nelle loro Historie; così, se nella dritta Linea da Desiderio a Berengario; l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; & le altre fanno altresì *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*; necessariamente ne segue, che *Anscario*, & *Attone* siano vn'istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* sia vero Auolo di *Berengario Secondo*: & che le attioni medesime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*. Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemanno, *Asso* fosse vn'Abbreuiatura di *Anscario*, come *Faccio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*; ouero, che fosser due Gradi, l'vn mediato e l'altro immediato; ouero che fosser due Figliuoli di *Guido* dall'vno ò l'altro de' quali discese *Berengario Secondo*, e quelli altri Re; questa non farebbe cosa sostantiale ne alla Genealogia di quei Principi; ne alla Historia del nostro Autore. Egli è vero, che siccome *Desiderio*, & *Adalgiso*, benché Binomini, pur ne' loro Diplomi scriueano solamente il nome, tralasciato il Soprannome; come in quello de' Priuilegi del Monastero di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id. Octobris, Indictione undecima, Anno Desiderij & Adalgisi Regum, Decimo sexto*; così del nome solo di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgamente si seruano i Diplomi, & gli Storiografi: come il Diploma del Re Lamberto à favor del Monastero Bobiense, nell'Archiuo di San Colombano conseruato per originale; *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adiut clemētiā nostrā, quatenus*; Et sopra la sua Tomba di marmo, che

ancor si vede nella Capella di Santo Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale , in Settimo della Vale Augustana sopra Iurea; era affissa la sua iscrizione, di cui si leggono ancora queste parole *ANSCA- RIVS MARCHIO HIPPOREGIÆ* , con alcuni vestigi di vna Pittura . Benche le ossa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son transferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese , doue sono altre memorie della Famiglia : & fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani sotto alli 30. di Ottobre di quel Anno .

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Heroi : ma la Natura le vnì tutte quattro , nel solo Anscario . ) la Idea della *Regia Liberalità* , fù espressa da Homero nel Re Agamemnone , chiamandolo nella Iliade 9. *Posseditore, & Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facoltà* fù ideata in Nestore, adoperato sempre nelle maggiori ambasciate . Onde nella Iliade 2. Agameinnone gli diè questa lode *Nestor, tu quidē eloquētia vincis omnes Filios Archiūorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vlissee; che sempre seruiua per trouar ripieghi ne' casi difficili: onde nella Odissea 19. dice di lui : *Astutias multas pra mortalibus cognouit Vlysses: neque aliquis cōtenderit Homo alius*. Finalmēte il *Coraggioso Ardire* in Achille; paragonandolo sempre al Leone , che non conosce paura : onde Esiodo in *Theogon*. *Thetis genuit Achillem, prarumpentem per viros Leonis animum habentē*. Hor queste quattro Virtù son dall'Auttoe attribuite al Marchese Anscario in seruiigio della misera Italia. Et già tre di queste furono in lui riconosciute, & confessate dal più malcuolo, & maledico suo Nimico ; cioè da Luitprando Vescouo di Cremona: Scrittor per altro autoreuole ma infestissimo alla gloria di Berengario

Secondo, e de' suoi Maggiori; com'egli stesso professò nel principio del terzo libro *de Reb. Imper. & Reg.* Quiui dunque al lib. 1. c. 9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance

*Largus Opum, Lingua melior: sed frigida bello*

*Dextera: Consilij habitus nõ futilis Author.*

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facendo nelle parole, & Sagace ne' Cõsigli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù, cioè il Coraggio; tutto è liuore, & calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprãdo l'accusa di destra imbelle, & codarda; si farà tosto vedere, che Anscario allhora fece vn'eccesso d'animosità Leonina.

240 Anscario possedeua quel Paese, oue l'Oro è cõcepito da' Mõti, e partorito da' Fiumi. Frà l'altre lodi, che Virg. diede all'Italia, vna fù, ch'ell'habbia vene grauide di metalli, & aurei riui. 2. Georg.

*Hac eadem argenti riuos, arisque metalla*

*Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.*

Hor questi Tesori, & questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi; come narrano Leandro Alberti nella description del Canauese. fol. 453. pag. 2. & il Magino nella description di Piemõte parlando d'Iurea: *Sunt etiã hic Valles quadam mirabili auri ubertate facunda, &c.* E Stratone nel lib. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co' Romani, per cagion delle miniere d'oro, & de' ramenti che si traheuano da' Riui, ilche finalmente astringe i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere, hoggi di, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; senon quanto i villani dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e calando le atene, anco al presente, ne pescano scintille & ramenti d'oro, certissimi parti di quelle alpestrj miniere.

241 Anscario fù così Ricco, e Liberale ch'è con l'Oro sciolse l'Italia da' Ferri. ) Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo magno mancò tenno e valore; gli quattro più ricchi, & più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi; & con la copia de' donatiui caparrando fautori; & con la forza de' danari adunando eserciti; risoluerono di riportar nel Seggio Longobardo vn Re Italiano. Frà questi quattro più ricchi, & più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio cominciando apunto al lib. 6. *sub ann. 887.* l'Historia di quest' riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scrive così. *Præstabant hoc tempore opibus ceteriore in Italia duo Duces, Foroiulensis & Spoletanus & duo Marchiones, Lucensis & Eporediensis.* Era il Duca di Friuli Berengario Primo, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoletì Guido il Giouine, Romano, Figliuolo naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò Adalberto Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag. 270. annor. 5.* Et il Marchese d'Iurea, Anscario Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco apresso il Sigonio, & ne fa Luitprando il racconto: *lib. 1. cap. 9.* Et questo Anscario dal Corio. *Par. pr. pag. 23.* è chiamato Attone, come si è detto. Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Attone il quale fù vno de' quattro che regnarono in Italia Non perche regnasse giamai; mà perche maneggiua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario & Attone, erano l'istessa persona. Et questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, chi liberalmente le sparge.



242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facundia: Largus Opum Lingua melior.* Et non meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Re stranieri, per fauorire vn Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Re Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando lib. 1. cap. 9. *Anscarius Marchio isthic aderrat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat:* quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benchè, Ribellion non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando, come si è detto; parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario. Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò che voleua. *Cic. de clar. Oratorib.*

244 Anscario era *Sagacissimo ne' Consigli.* Basta dire, che di quel gran Consiglio di liberar l'Italia dall'Imperio straniero l'istesso Historico ne dichiara questo Principe Autore, secondo l'allegoria di Drance; *Consilij habitus non futilis Author.* Alche si aggiugne, che Berengario hauendo in animo di portarsi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anscario solo si strinse di amicitia, e di cognatione; à lui solo appoggiando la mole de' suoi sublimi pensieri. Onde ad Adalberto Figliuol di Anscario sposò, per maggior vincolo di fede, Gisilla vnica sua Figliuola & Herede. *Berengarius* (dice Cuspiniano pag. 227.) *nullum genus Filium: eius verò filla Gisilla, Vxor Adalberti Eperegia Marchionis, Filium genuit, qui nomen Ausi referebat.* Et Guglielmo Baldesani, *Hist. Eccles. lib. 20. Berengario à gran passi caminaua*

*naua à strada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Cessilla in Adalberto figlio e Successore di Anscario suo Parteggiano. Talche l'vno e l'altro abondò di accortezza; Anscario guadagnando vn tal Re, Berengario eleggendo vn tale appoggio.*

245 Anscario fù così *Ardito & Coraggioso*, che senza forze si oppose à tutte le forze di Arnolfo.) Questo è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luitprando, sporca le altre trè lodi di Anscario con la macchia vile di Codardia; ascriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dexterâ*. Et più chiaramente lo chiama grandemente pauroso. L'Historia è tale. Arnolfo, che haueua occupata la Tirannia, atterrito della strage che in Pauia s'era fatta di molti Alemanni; prese consiglio di lasciar l'Italia, & per la Valle di Augusta ripassar con prestezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenisset* (segue Luitprando) *Ancharius Marchio istic aderat; cuius exhortatu Ciuitas reuellabat. Verum hic Arnulphus inreiuando promiserat nunquam se à loco eodem discessurum, quàm prasensia sua repraesentarent Anscarium. Is autem, ut erat Homo formidolosus valdè, de Castello exijt, & iuxta murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit.* Et veramente, se pur fosse vero, che Anscario hauesse hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice costui; non sarebbe già gran marauiglia in questo fatto; essendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal suo Figliuolo, come si ritrahe dal Sigonio sotto l'anno 898. Ma se la destra era fredda, ben mostrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteso che Arnolfo, non volea passar per Verona (cioè, per la via del Tirolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Giove (hoggi det-

to il grande San Bernardo come dice l'istessa Historia: quell'animoso Vecchio, benché senza esercito, osò di preuenirlo, & animar que' Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigioniero, & tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma stava nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini a prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contraddittione. *Hoc ed fecit, quatenus licite possent Regi Arnulfo iureiurando satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse: itaque iusiurandum istud accepit Rex; atque iter quod ceperat peragens, abiit.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia; anzi quanto à se, egli era pronto di perir colà entro, o far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nemico già presto à metter la Città à fiamma e sangue; uscì per salvarla dall'esterminio; nè perciò si allontanò dalle mura. Sicché la sua uscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per se, ma per gli suoi. Hor quale Achille, benché incantato contro agli strali, poteva mostrare maggior coraggio?

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corrupefi il sangue & le carni: e scaturendo di vermini, morì ben presto in Alemagna. *Luitprand. ibid. Profectusq; in propria, turpi uolitudine expirauit, minutis quippe vermibus quos pedunculos aiunt, uehemēter afflictus, spiritum reddidit.* Qual'ebbe dunque, maggior paura, Arnolfo, o Anscario? l'effetto lo dimostrò: poichè Arnolfo fù ucciso dallo spauento, & mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale; & l'Italia senza Tiranno.

## C A R L O

247 G R A S S O

Re d'Italia, &amp; Imperatore.

*Pronipote di Carlo Magno.*

Ira in me, ò Passaggiera,  
 in quai <sup>248</sup> Margiti finiscono  
 le Schiatte de' grandi Achil-  
 li. Vn Carlo Magno, hà Pro-  
 dotto vn Carlo Grasso. Dal  
 Nome solo puoi tu cono-  
 scere chi sia succeduto à Carlo Caluo;  
 poiche la Caluezza è propria dell' <sup>249</sup>  
 Huomo, & la pinguedine del Maiale. An-  
 ch'io fui vn gran Re: ma nell'Aulico gio-  
 co diuenni vn Fante. Vn'animo altero &  
 generoso deliberò di voler riuscire cò le  
 militari fatiche <sup>250</sup> ò *Nulla*, ò *Cesare*: ed io  
 senza fatica, dall'vno al'altro grado pro-  
 cedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, & di-  
 poi *Nulla*. S'egli è vero quel detto, che al  
 Mondo si vuol nascere <sup>251</sup> ò *Re* ò *Fatuo*:  
 qual più auuenturato di me, che ad vn  
 tempo fui l'vno è l'altro. Quanta inuidia  
 m'hauria portato quel <sup>252</sup> Crasso Magno,  
 che per la sua fatuità pretese il Regno, e  
 non l'hebbe! La Fortuna, che altre volte  
<sup>253</sup> aiutaua i Forti; ed hora fa fortunati li  
 Forsennati; mi caricò di Corone, come  
 di

di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio  
 Libero. Assai mi grauaua la Corona di  
 254 Argento della fier a Germania, laqual  
 merita sol perche nacqui: à questa aggiu-  
 se la pesante Corona di Ferro della Italia 580  
 contumace: & per soursaposo, quella di  
 Oro più grioue, della Francia superba: &  
 per diceruellarmi affatto, à tutte soursa-  
 pose la Tiara del Romano Imperio, carca  
 di gēme, ma più di affanni: & di Vitellio,  
 diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo! 582  
 Sol io dopo Carlo Magno possedēdo tutta  
 intera la vastissima sua Monarchia, ch'era  
 frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro  
 Corone, benche senza capo: & così scio-  
 chi furono i Principi, che giudicando i  
 Monarchi al peso, presero vn Carlo Gras-  
 so, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi ri-  
 conobbono all'opre, che non fan traue-  
 dere. Percioche, hauendomi l'Italia, non  
 trouato ma scelto frà molti Competitori  
 per difenderla contro a' Mori; lasciai libe-  
 ramente predare da quelle Fiere Africa-  
 ne le più felici Campagne: dissipar la  
 Greggia di Dio; e sbranar sopra 255 l'Al-  
 tare gli suci Pastori. Con maggior virtu- 584  
 pero vendei a' Normandi la libertà della  
 Francia per con. prar pace: & à Goffredo  
 lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei  
 la Figliuola del Re Lotario per Moglie;  
 e il Regno della Frisia per dote. Harebbe  
 Lotario più volentieri veduto il suo Re-  
 gno sotto i piedi, che la Figliuola nelle  
 braccia à quel barbaro: ma io appresi 256  
 dal Greco Re à placare i Venti sacrificā-  
 do

do vna Donzella Regale. Venti apunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rientraronò coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso nō rimanessè opima spoglia de' Normandi, come <sup>257</sup> Marco Grasso de' Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Neustria; la quale anche, hoggidi fà insulto alla mia codarda liberalità; serbando il nome di Normadia. Nè molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch' essend'io per la soperchia <sup>258</sup> pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio cō dishonesta calunnia; infamando dauanti a' <sup>259</sup> Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Consorte, Consorte tanto pudica che hauea potuto soffrir diece anni per Marito vna Statua, senza farne lamenti. Ma essendole insoffribile l'ombra sola della infamia, <sup>260</sup> sgombrolla con gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua e Fuoco, Elementi innocenti all'Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadema; & morì Vergine frà le Vergini: ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Celibe senza merto; <sup>261</sup> Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Fràcia finia di perderlo; vilipesero la stultitia della mia Maestà  
pro-

promulgando la Constitutione già per-  
auanti fabricata dal Pontefice <sup>262</sup> Adria-  
no ; *Che dopò la mia morte , l'Italiana Co-  
rona tornar douesse agl'Italiani* . Talche  
per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Im-  
pero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritol-  
se : vn Carlo Magno l'acquistò , vn Carlo  
Grasso lo perse . Ne quà finì lo scherzo  
della Fortuna. Alla caduta di vn Re, ogni  
principio è precipitio. L'esempio dell'Ita-  
lia fù sì presto seguito che vdito dalla  
Germania, e poi dalla Francia:& io stesso  
mi affrettai la rouina per volerla impedi-  
re . Come l'improuido <sup>263</sup> Phoco fù assas-  
sinato dagli stessi Riuali , ch'egli hauea  
conuitati ; così , da que' Principi ch' io  
medesimo hauea chiamati à <sup>264</sup> consiglio  
per sostener la mia Dignità, della Dignità  
fui spogliato , & delle Insegne Regali :  
Sciocco ; ch'io non mi auuidi, che sopra  
la Corona e lo Scettro , fioriuà il Giglio ;  
alto fior, ma caduco. Anzi anch'essi più di  
me vaneggianti; à maggior'onta loro, al-  
zarono sopra il mio legitimo Trono vn'  
Arnolfo , adulterino Stirpe del mio Fra-  
tello . Così dalla Reggia di Carlo Ma-  
gno , cacciato alla Gregia di Epicùro ;  
mi vidi ridotto à limosinare dalla sporca  
mano di vn <sup>265</sup> barbaro Nipote la mia co-  
tidiana faggina . Vn sol beneficio riceuei  
nondimeno dal mio Tiranno ; che perch'  
io non viuessi Re senza Regno ; mi fè spe-  
ditamente <sup>266</sup> morire; strignendomi la go-  
la per farne vscire lo Spirito, ch' mai non  
hebbi .



## ANNOTATIONI.

247 **C**ARLO cognominato il Grasso.) Al-  
 cun dirà per auventura, che in que-  
 sto Epiteto di GRASSO, l'Autore  
 non habbia seguito la forza, & proprietà della  
 lingua Francese, che lo chiama Charles le  
 GROS, cioè, *Carlo il Grosso*; potendo esse-  
 re vn' Huomo di grossa ossatura senza Grassezza.  
 Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vo-  
 cabolo Latino, che in tutte le antiche Historie  
 si legge CRASSVS. La qual Voce, quando  
 non s'applica ad vn Corpo geometrico od ina-  
 nime; ma ad vn Corpo humano od animalesco,  
 altro non suona, che Corpo smoderatamente pin-  
 gue, che vulgarmente nell'Idioma Italiano si dice  
 GRASSO. Et così da tutti si spiega quel di Plauto  
*in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione, & Tauer-  
 niere. *Magnus, rubicundus, crispus, Crassus,*  
*casus.* Done tu vedi ch'ei distingue due differenti  
 Epiteti di quel Corpo; *Magnus*, che risguarda la  
 quantità Geometrica; *Crassus*, che significa la  
 Pinguedine. Et quello sì semplice, & comune ad  
 ogni Plebeo; che da Horatio prouerbialmente si  
 dice *Crassa Minerva*, da molti altri Latini si dice  
 per Sinonimo, *Pingui Minerva*, rappresentan-  
 do Minerva, non come vna Dama delicata, &  
 gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma  
 che i Francesi et si intendessero quel Sopranome  
 Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo di-  
 mostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè  
 nella sua Historia Francese pagin. 305 benchè l'in-  
 titoli come gli altri, *Carlo il Grosso*; lo descriue  
 però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole  
 che trasportate dal Francese all'Italiano suonano  
 in questo modo. *Il suo spirito, ò per castigo diuino,*  
 ò per

ò per difetto naturale, *semmergendosi à poco à poco, come un Vascello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che solleuano i genij gagliardi.* Et poco apresso; *Egli haueua una Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme; gambe torte, & conuersatione poco aggradeuole.* Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adūque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, & nella sua deposition dal Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; i quali (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro Sepolcri. *Plutarco. in Solon* perciò l'Autore ne fà fare il racconto dal medesimo Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentreche nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Illiade rappresenta l'Idea degli Heròi valorosi in Achille, & nel *Merope*, l'Idea de' sciocchi e codardi. E tal fù apun- Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno, & come Antario in riguardo di Teodorico, siccome s'è accennato nell'Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non si attribuisce ad altro Animante, che all'Humano *Plin. lib. 11. cap. 37. Caluitium uni tantum Animalium Homini.* Per iscontro, la Grassezza è dote propria degli Animali di Saggina.

250 O Cesare, ò Nulla.) Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Re d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Caesaris Borgie Valentini Ducis, qui audacius, quam aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem si-*

*bi pollicitus, militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico, O Cesare ò Nulla: id est, Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso di Cesare Imperadore, diuenne vn Niente, perche fù deposto, & morì miserabile.*

251 Al mondo conuien nascere ò *Re*, ò *Fatuo*, Seneca nello scherzo sopra la morte di Claudio Cesare pag. 1. *Ego scio me liberum factum ex quo sum diem obiit ille, qui verum prouerbium fecerat, Aut Regem aut Fatuum nasci oportere.*

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca nel medesimo opusculo, seguendo l'istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum ut etiam regnare posset.* Et mostrò tanta fatuità, che fù ucciso da Claudio Imperadore, come Carlo Grasso dal Re Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti. ) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni: recitato poi da Tito Liuiio l. 4. de Bell. Maced. *Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui si sacrificaua vn Porco grasso, *ex Herod.*

254 La Corona di Germania era di argento. ) Non solamēte dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio: ma prima di lui, nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno: la Corona dell'Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann. 973. lib. 7.* Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, & passaua sempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte, & grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Augustalem, & Coronam auream pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Sigon. lib. 4. sub anno 801.*

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono, & abbrucciarono il Monastero di San Benedetto à Monte Cassino; & uccisero Bertario l'Abbate sopra l'Altare di San Martino. *Sigon. sub anno 884. lib. 5.*

256 Carlo Grasso sacrificò vna Donzella per placare i Normanni, come Agamemnone per placare i Venti, apresso *Homer. Illiad 2.*

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Partii. ) Dopò molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Partii, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutar. in Vit. Mar. Crassi: & à Carlo Grasso quel nome istesso faceva sinistro presagio.*

258 Carlo per la superchia pinguedine, era sterile. ) *Plin. lib. 11. c. 37. Steriliora cuncta pinguis, & in maribus, & in foeminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Vescouo. ) *Mezerè Hist. Franc. pagin. 35. Prese i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch'egli hauea congregati per far loro questa bella proposizione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fù dichiarato l'Adultero: il qual'era il primo Ministro del Re; & esso con la Reina maneggiava il Regno; & perciò l'invidia (come suole) fe le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo, giurarono di non hauer commesso tal delitto. ) *Mezerè ibid. Anzi la moglie, offerta si alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò ch'ella era ancor Vergine: & l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stati dieci anni in sua compagnia non l'hauea mai toccata. Sigon. lib. 6. sub ann. 887. Mezerè loc. cit. il qual soggiugne: Con il che, egli si dichiarò impotente, & ridicolo, e dispregienole,*

261 Il ripudio della Reina, fù l'ultimo crollo alla riputatione, & all'Imperio di Carlo Grasso.) *Epit. Baron. sub ann. 888 n. 1. Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad istanza de' Principi Italiani fece la Constitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agli Italiani. ) Molte volte i Principi Italiani tumultuarono apresso a' Pontefici, accioche, se Papa Adriano I. hauea dato l'Impero, e il Regno d'Italia a' Francesi; si riparasse la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Nazione. Ma principalmente dell'anno 875. Vdita la morte di Ludouico II. senza Figliuoli, rinouarono le istanze à Papa Giouanni: & con maggior calore voleano astringerlo Amberto e Lamberto Duchì di Toscana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche senza vn Re di Francia non si potea l'Italia difender da' Mori, furono, come perturbatori della Republica Christiana, fulminati con le censure. Morto dipoi il Caluo, con maggior seditione sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Francia: & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884 vedendo gl'Italiani la stolidezza del Grasso, ilqual non hauea Figliuoli, ne hauer ne potea; dierono tanti assalti al Pontefice Adriano III. ; che parte per l'importunità, & parte per conuegnenza, fece quella Constitutione preaccennata nel principio de' Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiarazione: *Vt moriente Rege Grasso sine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio, traderetur.* Ma per allora questa Bolla non si publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia per im.

impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergo-  
gnoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887.  
allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'  
era Stefano VI. Romano, parente di que' Mar-  
chesi di Toscana; palesemente spregiarono il Do-  
minio di quel Re infano. Et in effetto della Con-  
stitutione di Adriano, incominciarono à trattar  
del nuouo Re d'Italia, come si dirà nell'Historia  
seguente. Sì che, come dice l'Autore, Adriano I.  
diede il Regno d'Italia ai Francesi, & vn' altro  
Adriano lo tolse.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti  
Giouani desiderata, le speranze de' quali tenea  
sospese; inuitò vngiorno tutti que' Riuoli à con-  
uito; & da loro tumultuariamente fù preso, & ve-  
ciso. *Plutarc in Amatorijs, ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiarazione degl'Italiani; l'Gra-  
sso, temendo qualche mouimento nella Francia,  
chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribù; doue  
gli Alemanni esaggerarono, ch'egli non hauea sen-  
no nè vigore per gouernare; & che per la sua sto-  
lidezza, gl'Italiani haueſſer tolto alla Francia il  
Regno, & l'Impero. Et perciò di comun voto  
fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali; &  
cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo,  
eletto al Regno in sua vece, benchè, illegittimo  
Figliuolo del suo Fratello Carlomano: parendo  
à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle;  
*Nothus, si probus est, a què & legitimus valet;*  
*omne enim utile, ingenuam habet Naturam.*  
Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato  
*Nobilis ille Spurius.*

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il coti-  
diano alimento da vn bastardo Nipote. *Ex Histor.*  
*Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Impera-*  
*tore effectus egenus; & desperatis rebus, non de*  
*Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogi-*

*ans, tantum alimentorum copiam, ad subsidium vite presentis, supplex exposcit.*

266 Poco dopo della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Giouanni Asser, nella vita di Adelfrido Re di Bertagna, dice che Carlo Grasso dopo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andre Macchienes, cita vn'antica memoria, che fù strangolato.

## X I.

## BERENGARIO

Re d'Italia & Imperadore.

267 *Stirpe de gli Re Longobardi.*



ISVONI hormai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada; ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, riuerberi delle pubbliche acclamations vn baldanzoso rimbombo: & gli due infaticabili Cursori della Hesperia, il Tebro e il Pò; l'vno al Mar Tirreno, e l'altro all'Adriatico, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, e dipoi schiaua di tutti i Barbari; pur finalmente hà scapazzate le centenarie catene; e dalle trite ceruici hà scosso il pesante & opprobrio-



brioso giogo straniero . Ecco il <sup>268</sup> Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, & dalle Pontificali Cōstitutioni; <sup>269</sup> con legitima cerimonia, riceuere sù l'aureo Capo, il ferreo Cerchio: & riēpiendo di nouella Maestà l'antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto; ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Apena fatta libera, già perfida verso il liberatore, ben meriti che la corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fu giamai, nè con maggiori applausi acquistata, nè con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Re Berengario; degna più di pietà che d'inuidia; non più tardi conquista, che conquistata? Oda e pauenti chiunque guidar si lascia dal cieco disio de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto & salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, & parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella pinguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, & per voto de' Popoli, e del Pontefice viene affortito à Berengario il Regno della Italia, à <sup>270</sup> Guido quel della Francia; laquale, per la sciocchezza di Car-

lo il Grasso, e la pupillarità di Carlo il  
 Simplicio, vltima feccia di quel buon San-  
 gue, conoscendosi più bisognosa di obedi-  
 re, che di comandare, l'<sup>271</sup> addimandaua.  
 Come due <sup>272</sup> Aquile si diuidono i termi-  
 ni della caccia, e la giuridition della pre-  
 da; per inuolar l'altrui, senza turbar la  
 pace frà loro: così, Berengario di quà,  
 & Guido di là dalle Alpi spiegando i van-  
 ni; mentreche l'vno pacificamente go-  
 de gli honori, & fa godere i frutti dell'  
 Italico Regno; l'altro al Gallico Impe-  
 ro troua spalancate le Porte, e aperti i  
 Cuori. Ma eccoti, che per vna sordi-  
 da <sup>273</sup> auaritia di vn suo Ministro ( oh  
 da che fragil filo pendono i Regni! ) gli  
 vien risposto, che troppo tardi egli è ar-  
 riuato. Così di que' Gigli della Corona  
 Franca, altro non hebbe Guido che  
 il solo odore, che offende il capo.  
 Trouandosi adunque costui dentro la  
 Francia senza la Francia; per non ritor-  
 narsene predator senza preda, afferra vn  
 precipitoso, & perciò pernicioso confi-  
 glio, di rapir la Corona d'Italia à Beren-  
 gario: & per punir la corta fede degli Stra-  
 nieri, rompe fede all' <sup>274</sup> Amico. Venu-  
 ti dunque à cimento con arme pari, mà  
 più giuste vn che l'altro doue la Trebia  
 al Rè de' Fiumi più loto che argento  
 porta in tributo: Berengario vinto fug-  
 ge à Verona: & di nuouo azzuffati non  
 lunge à Brescia, Berengario sconfitto <sup>275</sup>  
 fugge in Bauiera, & Guido in Roma è  
 incoronato Imperadore. Sarebbe po-  
 tuto

tuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel <sup>276</sup> Fiume, già troppo infame nel fauorire l'armi più inique : se il secondo disastro non haueſſe moſtrato , che per Diuin Giudicio, hauea l'Italia perſo il Giudicio; affine da Guido acciecatto dall'ambitione, foſſe guidata al precipitio. Qual ramarico adunque, doppo due perdite inconfolabili, veder contrapoſto ad vn legitimo Re, vn pergiuro Antire? Quanti gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò appeſero il Ferro al Tempio, ò ſel naſcoſero nelle viſcere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruerſa Fortuna, fugge inerte per ritornare arinato : abbandonato da tutti, non da ſe ſteſſo; per punir gl'Italiani ricorre a' Barbari. Ecol tornato in Italia col fiero Arnolfo Re di Germania, e di Bauiera; che ſpiandogli tutte le vie con la ſtrage; & rimieſſolo nel Regno, trionfante ſe ne ritorna in Alemagna: & l'adulante Fortuna gl'imporpora le ſtrade al ſuo trionfo. Peroche, mentre Guido uſcito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; ſuenato ſenza ferro, <sup>277</sup> vomita il ſangue, & laſcia l'anima per camino. Saria baſtato il ſuolo ſparſo di quel perfido ſangue, vermiglio inchiostro de' Tiranni; per infame libello contro all'Italia. Potea quel poco humore ſmorzar le fiamme hoſtili & le ciuili ſe l'Italiana perfidia non facea riuaſcer Guido nel ſuo Figliuolo <sup>278</sup> Lamberto ilqual con le maggiori forze

del Regno prouoca Berengario. Ma questi temendo, non la prodezza del Nimitico, ma la perfidia degli Amici; ricouera dinouo nel fido sen di Verona. Così l'Italia scioperata cangiò Tiranno, non Tirannia: ma la Tirannia di Lamberto fù così acerba; che anco il 279 Pontefice oppresso (era questi Formoso) per minor male richiama il crudele Arnolfo: il qual

895 con la scorta di vna timida 28<sup>a</sup> Lepre entrato in Roma col ferro in mano; del 28<sup>a</sup>

896 Sangue fattioso, ò nocente ò innocente, lauò le case, e i Templi profanati: & per mercede, vsurpando l'Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore comandò 282 che l'incoronasse Imperadore. Così hauendo Formoso cancellata la Constitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: & nel contrasto di due Pontefici, e due Re l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! apunto degna di hauer per vn'istrano e spurio Carnefice, non vn pietoso & ingenuo tuo Patto, Ma il cuore, che tutti i Prencipi Italiani hanean perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assedia in Fermo la Madre di Lamberto fugituo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni e dolci promesse, la fece venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porger vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn Sonno simile alla Morte spargendogli ne'

fred-

freddi sensi; lasciollo così stupido, obliuioso, e scelinguato; che i Capitani ripatarono minor vergogna leuare il Campo, che sotto à Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagemma di Annibale di vincere col vino mandragolato gli addormentati Africani; esser nõ poteua più proprio per vincere Alemanni. Hebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubante sèti l'ebrezza. Auuène ad Arnolfo vittorioso, ciò che a' vittoriosi Heroi della Grecia: trouò anch' esso in Italia vna Circe, che con la Tazza fatale cangiollo in Belua. Pur finalmente còcotto quell'infano vapor del Capo, vn' infania maggiore gli entrò nel Cuore: perche dalla rabbia, più che nõ fù dal vino, inebriato; deliberò di cauar gli occhĩ à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferato nel Vulgo il malua gio pensiero; fuggè Berengario à Verona; e i suoi Pauesi tanto sangue Alemanno fan correre: per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo sbigottito ripassa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dūque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate; riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; & ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pōtificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formoso: e giudicialmente dannando lui e' suoi Decreti; gitta Formoso in Teuere, & richiama Lamber-

to al Regal Seggio : facendo conoscere  
 (qual qual di loro hauesse torto ò ragione)  
 che ancora i Semidei ad hora son  
 Huomini. Fugge dunque di nuouo il mi-  
 fero Berengario alla fedel Verona, per nõ  
 fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia ;  
 ma rauuifatifi gl'Italiani, prendono l'ar-  
 mi per lui contra Lambertò ; il qual se-  
 guitando i Cinghiali quando egli douea  
 perseguitare i Nimici; mentre caccia, dà  
 nelle reti : pero che stanco dal corso , &  
 inuitato dal sonno ; vcciso da colui che  
 lo vegghia; <sup>283</sup> varca da vn Mondo all'al-  
 tro senza destarsi, Ritorna pur dunque  
 Berengario vna volta ad animo riposato  
 sopra il suo Trono : ma poco lungo fù il  
 suo riposo; che i <sup>284</sup> Galli, nati per rom-  
 pere il sonno à chi dorme, lo risvegliaro-  
 no . Sonarongli subito nelle orecchie le  
 Galliche Trombe di Ludouico Conte di  
 Pronenza, chiamato dagl'Italiani per lor  
 Tiranno : e i più <sup>285</sup> congiunti di Beren-  
 gario, furono i Congiurari . Vien final-  
 mente forzato dalla disperata Virtù Be-  
 rengario à fidarsi della bellica Fortuna,  
 laqual di traditrice repente diuenutagli  
 amica per compassione; gli gitta Ludoui-  
 co supplice a' piedi. Ma il Re pietoso, per  
 non macchiarsi del <sup>287</sup> cognato sangue,  
 contento di legargli le mani con vn sim-  
 plice <sup>287</sup> giuramento ; libero lo rimanda  
 nella Pronenza . Ancor forse godea Lu-  
 douico da' sommi Gioghi il dolce fumo  
 della sospirata Italia; che appellato da'  
 feroxi all'abiurato Diadema rompe  
 gl'in-

298

832

900

gl'indugi e' giuramenti: & Berengario cedendo al publico furore, rifugge a Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più ficuro; Berengario il sopprime imparato; & dinuouo dall'amicata Fortuna hauuto lo nelle mani; dinuouo gli diè la vita: ma per fargli vedere il suo errore, gli <sup>288</sup> cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia, che dopo quattordici anni à Berengario tempestosi, lascionnegli pur godere altrettanti tranquilli à beneficio di se medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Re tutte l'armi Christiane contro a' Pagani; per dar riposo all'Italia ingrata, mai non riposa; finche scacciati i Mori, non mai ben morti; ottenne, inuece del trionfale, l'Imperiale Alloro, che tanto tempo sù le horride fronti di Pseudoregi crudeli inaridì <sup>902</sup> ro; racquistò sù la serena fronte di Berengario il suo verdore. Ma quanto era illuso quel <sup>289</sup> Cesare, che vdendo il tuono, s'incoronaua il Lauro! ecco, che Berengario fin' hora illeso, cintosi apena di quella sacra Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all' odio antico, chiamano per Re d'Italia <sup>290</sup> Ridolfo Tiranno della Borgogna: & benchè la stessa Fortuna, troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani <sup>291</sup> <sup>911</sup> tre Capi della Congiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pavia; & Berengario desolato fugge à Verona.



rona. O Secolo batteuole ad infamare l'  
 Eternità, se Berengario solo non l' hono-  
 rasse! Egli è troppo vero, che l' Huomo è  
 vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro  
 giamai si vide vn solo Heroe giocar tanti  
 perlonaggi, in tante scene diuerse di tra-  
 gici riuolgimenti; tante volte passando  
 dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto fe-  
 lice: hor tutto misero: hor Cittadino, &  
 hor foruscito: hor chiamato, hor caccia-  
 to: hor tutto, hor nulla? Chi mai cre-  
 derebbe, che vn Re sì generoso, sia for-  
 zato ogni momento à fuggire; & ischi-  
 far tante morti honorate, per incontrar-  
 ne vna vile? che vn sì clemente Signore  
 sia spinto à incrudelir per giouare; &  
 maneggiar la Spada più che lo Scettro?  
 che vn sì religioso, deggia ricorrere a'  
 Barbari per difenderfi dagli suoi; & ser-  
 uirsi ancor de' Pagani per gastigare i  
 Christiani: fatto sol criminoso per non  
 volersi lasciare vccidere? Chi più mai  
 darà fede alla fedeltà de' Popoli, se vn Re  
 inuitato con tanti prieghi, incoronato  
 con tanti applausi, rassicurato con tanti  
 giuramenti; tante fiate si vede ribellar  
 la Patria, ch'egli hà scatenata; gli Eser-  
 citi; ch'egli hà pasciuti; i Nimici, ch'  
 egli hà beneficiati; gli Amici, ch'egli  
 hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà  
 esaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Af-  
 sassini della Chiesa tanto religiosamen-  
 te difesi? Tu sola, Verona, degna sem-  
 pre fossi del tuo bel nome: tu sola fe-  
 dele al tuo Signore; & à te sola

toccò di dargli nelle tue braccia l'ultimo colpo. Quel sacro petto, che l'istesso Martene' Campi di battaglia non haueua ofato ferire; hora nel vestibolo del Sacro Tépio, doue preueniuail Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più <sup>293</sup> fauorito, con <sup>913</sup> furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchiostri di sangue rubelle; se le pietre <sup>294</sup> istesse di quella sacra Soglia; più di te intenerite non serbassero anche al presente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia parricida, eternamente arrossisca di mai più desiderare di esser libera.

## A N N O T A T I O N I:

<sup>267</sup> **B**ERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Re Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo suo Padre sposò Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'istesso Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno suo Proauo. Ma per linea Paterna (benche altramente habbia scritto l'Eninges Alemano, & qualche Hittorico Francese) egli era, non solamente Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douendo ritornar la Corona da' Francesi agl'Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni, come già posseduta da' suoi Maggiori: *Platina, in vita Formosi Pont. Lodo-  
uicus, cum Berengario Duce Foroinliano, à Re-  
gibus*

*gibās Longobardorum originem ducente, & au-  
sum paternumq; Regnum repetente, armis de-  
cernens; ingenti suorum clade capitur, & oculis  
priuatur. Atq; itā Imperium, quo annis ferè cē-  
tum Franci positi sunt, demum in Longobardos  
transfertur. Et Hartmāno Schedelio in Chron.  
vniuers. pag. 176. aggiugne ch'egli era oriondo di  
Roma. Berengarius Foroiulianorum Dux, Roma  
oriundus, ex Longobardorum Regum Stirpe pro-  
genitus. Et quasi con le medesime parole lo con-  
ferma il Supplemento Chron lib. 21. fol. 196. Cu-  
spiniano. pag. 221. Giacomo Strada in France-  
se, nel Tesoro delle antichità pag. 310. Il Teatro  
Historico di Christiano Mattia pag. 525.*

268 Berengario il Grande, Duca del Friuli. )  
Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è  
detto, che i susseguenti Compilatori delle Crona-  
che crederon che questo Berengario Primo, fos-  
sero tre Berengarij diuersi. come il Schedelio nel-  
la Cronaca vniuersale, *Ætant. 6. f. 176. pag. 1.* da  
altri poscia seguito: il quale, trouando il Regno  
d'Italia, hora in mano di Berengario, hora di  
Guido; e dinouo di Berengario; e poi di Arnol-  
fo; & vn'altra volta di Berengario, imaginò che  
tanti fossero stati Berengarij: quante volte egli  
era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia  
equiuocato; egli però concorda con tutti gli al-  
tri, che Berengario sia stato il Primo Italiano as-  
finto al Regno dopò i Carolinghi: & merita-  
mente lo chiama, *In bellicis artibus prudentis-  
simum*. Sicome da Giacomo Strada è chiamato  
*Huomo magnanimo, & esperto nell'arte mili-  
tare*. Dal Puteano, *Re clemente e pio*: & dal Si-  
gonio, *Principe Religioso, e mite*: come in effec-  
to lasciò della sua pietà molti esempli, molti  
benefatti, ne' suoi Diplomi, & nella sua vita:  
& se non fosse stato continuamente infestato, il  
Re.

Regno d'Italia mai non sarebbe stato più fortunato, e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima cerimonia incoronato in Pavia. ) Chiunque leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest'ottimo Re; & gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legitime si foss'egli usurpato il Titolo, & la Dignità Regale iscuserebbe quelle riuolte degl'Italiani dalla infamia di ribellione, & fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib. 6. sub ann. 888.* non lascia dubio niuno. *Berengarius Papiam. agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo, nouo Mediolanensi Antistite, sumpsit: atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* Et vi concorse il libero consenso di tutti gl'Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto; per rendere questa gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Francia: & si diuisero le Spoglie di Carlo Grasso non ancor morto. ) Questa diuisione, mentre bolliua il tumulto degl'Italiani contra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in secreto frà Berengario, e Guido strettissimi amici; & corroborata con reciproco giuramento. *Luitprando, De reb. Imperat. & Princ. lib. 1. cap. 6. Dum hac aguntur, Rex Gallia Carolus, qui cognominatus est Caluus (de' dice Crassus) praesentem moriendo mutauit vitam; cui dum uiueret, duo ex Italia prepotentes Principes seruebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicisiarum fœdere conglutina. i. ut sibi hoc, iure iurando promitterent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conueneret; simul ut Vido quã Romam dicunt Franciam, Berengarius obti-*  
ne-

*ueret Italiam*. Laqual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, & dal Pontefice Stefano Sesto, ilqual'essendo strettissimo Agnato & padre adottiuo di Guido (*Epist. Baron. sub ann. 885. n. 3.*) fù quegli, che stimolò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Re della Francia. *Sigon. sub ann. 887. Guido, Stephano hortante, atque adnistente, ad Regnum Francia capeffendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Re. ) Peroche come si legge negli Annali di Metz. *Tom. 3. Hist. Fr. pag. 223.* Sebene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, siccome molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro; molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rês, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Siplece; per via di Berta Figliuola del Re Lotario.

272 Due Aquile, si diuidono gli spatij da far preda, per non turbat la Pace, ne la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'altrui. ) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, ut satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo pradantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno. ) Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuto Guido nella Borgogna e nella Lorena come Re di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per

per il suo attriuo in Metz. Et hauèdogli il Vescouo fatto portare inanzi moltissima vettonaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Re; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore, se voi mi date un cavallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa robba:* à cui turbatamente rispose il Vescouo; *A Dio non piaccia, che sopra noi regni un Re, il qual viene spilorciamente con sette dracme.* Ciò detto, l'istesso Vescouo, e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido; e tutta l'Austrasia similmente, & la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, cue passò la fama di questa sordidezza, nol vollero per suo Re; & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poi ch'egli era troppo tardi arriuato.

275 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà loro seguita, come si è detto; nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Re comandato à Berengario di andar cò' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, e à tutte le terre di Guido; Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi col Re. *Annal. Fuld. sub an. 883.* Ilche maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta, Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Re di Germania.) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera; laqual, come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Ital. portaua le arme di Bauiera à Losangi in banda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Re di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bar-  
*di Par. 1. Chronol.* i Duchi di Bauiera riconosco-

no la loro origine. Et perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, & con la persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste. Acquistossi la Trebia questo mal nome, quando i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fieto Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebianæ Clades*. *Liu. Dec. lib. 1. Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, ut iam ad Urbem crederent infestis signis Hostem venturum, nec quicquam spei aut auxilij esse.*

277 Guido per la rebellion degl'Italiani, incoronato Re d'Italia; & per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperadore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdi, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al Fiume Taro, rottasegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue, *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean lib. 5 pag. 263. Parum est fugere; repentino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Apena Berengario racquistò il Regno, che gl'Italiani dichiarano loro Re Lamberto Figliuolo di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti, Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem, qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti, incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, & molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimet-



mettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caso leuatafi vna piccola lepre, fuggì verso le mura: & i Soldati Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: ilche veggendo le Guardie Romane, & credendosi quell'esser vn'assalto generale con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie e le scale, salironui sopra; & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficoltà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub anno 896. Luitpr. lib. 1. cap. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fazione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem petitus, ipsum subito Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstitierant, interemit: neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis, pepercit.*

282 Arnolfo dopò di hauer rimesso il Pontefice nella sua Seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, è ucciso da colui che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Hauua egli fatto uccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario: ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'Ucciso, che sempre il volca seco: dimenticando l'offesa chi l'hauua fatta, ma non chi l'hauua riceuuta. Questi dunque, seruiſſi del beneficio o del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone

Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: laqual da Carlo Caluo fù sposata à Bosone suo Cognato, quando lo fece Re di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepì: *Boso uerò, postquam Imperator in Italiam redijt, Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, qua apud eum morabatur, iniquo concludio in coniugium sumpsit.* Sicche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludodico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn semplice giuramento. ) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand' Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea: Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e si lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, ilquale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Berengario, hauendo dinouo il Pergiuro nelle mani, dinouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi. ) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama, entrò di notte con intelligenza in quella Città: nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'offeruò, & significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantene Berengario la sua parola; & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tonaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro,

come preseruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio in *Tiber. cap. 96.* Peroche infin di que' tempi, corre opinione che'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come da poi raccontò Plinio, & altri Autori: benchè il Vi-comercari, & il Ramirez, allegghino sperienze contrarie à questa fanola. Et così auuene à Berengario; che apena incoronato Imperadore da Papa Giouanni Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna. Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamarono questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Lutprando l. b. 2. cap. 16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar'età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirania.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco & con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne veniuua determinata per farne prone assai peggiori in Italia. Sicche gl'Italiani, inuece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, & con lo Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario a confederarsi con loro per resistere à Ridolfo: il che costò à Pavia, & a tutta la Lombardia, quasi tutto il sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, & Gilberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, qui-*  
bus

*bus erat amicus, rogauit, ut eos de improviso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos illos celeritate oppresserunt, ut Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gili- bertum viuos in potestatem redegerint. Ma Adal- berto dagl Vngari sconosciu o, mutando pan- ni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Gliberto carico di sferzate da capo a' pie- di, condotto nudo dauanti à Berengario, fù ri- serbato al pien Consiglio.*

292 Verona sola sempre stata era fedele à Be- rengario: & à lei sola toccò di dargli l' vltimo colpo. ) Chi potrebbe assegnare altra cagione, senon vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Re; dopoi di hauergli tante volte saluata la vita; cominciassè à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à se medesima, che mentre ne' maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia, proditoriamente l'uccida? Certamente così ne parlano gli Storio- grafi, imputando quel colpo, non ad vn sol' Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo; *lib. 2. cap. 18. Igitur post Rodulphi Regis abscissum, malo Veronenses accepto consilio, vita Berengarij insidiari molitū- tur. Et il Sigonio. lib 6. sub anno 923. Inse- quens annus: Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vita extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant; nouo accensi odio, capiti eius ceperunt insidiari.*

273 Con la mano del più fauorito, fù Berenga- rio à tradimento trafitto. ) Era venuto auuiso à Be- rengario di vna secreta Congiura, il cui capo fosse Flamberto; alqual Berengario, per hauergli leuata vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Com-

padre : ma il buono Imperadore , che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito; chiamò Flamberto; & benignamente significogli ciò ch'egli vdiua, ma non credea, di lui; fecesi recare vna Tazza d'oro , di peso e prezzo grande, & rempiutala, gliela diede , dicendo ; *Hor prendi, Flamberto; ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute; ciò che contiene, tienlo per te, in testimonio dell'amor mio, & caparra di maggiori mercedi* . Flamberto rese le grazie , & detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperadore della sua fede; bebbe, & portò seco il bel dono . *Luitpr. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone , sapendo esser costume di quel Santo Principe , di andare al Tempio vicino , & fare oratione ogni giorno alla prima luce , preuenne il Sole , & l'Imperadore co' suoi Congiurati ; ilqual vedutolo al vestibolo del Tempio , & vdito vn romor d'armi , domandollo che tumulto fosse quello : e il Traditore hauendogli risposto ch'essi eran quiui per sua sicurezza ; mentre Berengario entra , lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale . *Id. ibid.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra Spoglia serbano freschi & indelebili vestigi di quell'innocente & Regal Sangue .) *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique; quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque; peruersè peruersi egerint; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesie ianuam positus sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat: nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit.* Ilche vien confermato da tutti gli Storici più moderni . Egli è vero, che sicome de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti : così essendo morti tutti quei Cittadini , & fiorendone hoggidì altri

trianto honorati, & fedeli; Verona non è più quella, benche, le Mura fian quelle; ella non più Verona traditrice, & paricida; ma religiosa e magnanima; & massime, che le Mura illese dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le sue colpe. Et perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; ma per far vergognare l'Italiani di mai più desiderare la loro libertà; poiche se di nuono si creasse vn Re Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni; essendo propria natura degl'Italiani, di non soffrirsi frà loro.

# ADALBERTO

Marchese d'Iurea.

399 *Figliuolo di Anscario. & Abnipote di Desiderio.*



V A L Naturale Improuidenza dispone ò soffre che il Sefso più frale vinca il più forte? Non hà bisogno<sup>296</sup> Medea di Tessali veneficij, nè di prestigiosi scongiuri per incantar

Giasone; s'ella è il peggiore de' suoi veneni; & per essere Incantatrice, basta esser Donna. Vn femineo sospiro, vna legitima finta, vn vezzo lusinghiero, vn' occhietta iurtiua; che sono, altro che incan-

to foaue, molle violenza, impotente poſſanza; Tirannia diſarmata; che a' <sup>297</sup> frenatori de' Popoli fa mordere il freno; impon legge a' Legislatori; a' più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno? onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere & alla Inſania vn <sup>298</sup> Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio ne il <sup>299</sup> Domator de' Monſtri, che mutata in goana la leonina pelle; fauolleggiando con le Ancille, diuenne fauola degli Heroi: ne il trionfale <sup>300</sup> Trionuiro, ilqual ſommeſſe alla Concubina Africana i Faſci Romani: ne il forte <sup>301</sup> Nazareo, che vincendo i ſilueſtri Leoni, ontofamente fù vinto da vna diueſtica Lupa: ne quel più ſauio <sup>302</sup> Re di tutti i Regi, che hauendo conſecrato il Tempio à Dio, adorò gl' Idoli morti di vn' Idol viuo. Baſti per mille, Specchi Adalberto ſolo, ch' eſſendo prima vn' <sup>303</sup> Angelo, da vna ribaldà Femina fù tranſformato in vn Demonio. Hebb' egli dalla Natura, la più bell' Anima, che mai ſcendeſſe dalle ſourane Idee. Et più bella di uenne con le Nozze Regali di Giſilla, ſauia, & ſanta Figliuola del Re Berengario. Peroche, inguiſa di duo terſiſſimi Specchi dal Sole illuminati, l'vn nell' altro riſlettendo ſe ſteſſo: l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, & delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce pietà non ſentono: tanto pietoso fù queſto Principe; che mai de' mendici non iſtancò le preghiere: & ſe taluolta



cacciando nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, trouato hauesse vn Pouerello; per non distenere con lente promesse l'Impatiente disagio: scintosi con le fibbie d'oro <sup>304</sup> il Corno di Argento, nelle cupide mani del pouero Creditore lasciual pegno, infinc che ritornato, col prezzo equiualente nol ridimesse. Qual più fedele à Dio, & al suo Re, tãto che visse Gisilla, santissimo vincolo di concordia, & di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Sefso <sup>305</sup> [chiamato da' Sapiienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine delle Case*, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Feromaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre & Marito, Suddito & Signore. Ma dapoiche al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona e del ricco retaggio del suo grand'Auo; inueschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermingarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, & di <sup>306</sup> Berta la <sup>307</sup> scelerata: o come in brieue tempo, tutto diuerso à se medesimo, tutto diuenne, alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Viti, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma monstroso Aborto del Secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina, ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto

più ampie & ardite, tanto più empie & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono: impresse nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l'Infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, & crudeli, & vergognose reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratisimo al Suocero Reale: impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui faria venuta, se fosse stato fedele; contra quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della congiura: & poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch' egli à maneggiarle 309 non haueua cuore: mentre che tien consiglio di sorprenderlo alla fallace; da lui sorpreso con prouido consiglio; pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che 310 soprauiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno e senza honore: lacerato da tutti e viuoe morto con questo mordace & prouerbiofo improprio: 311 ADALBERTO LONGA SPADA, E CORTA FEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca e dotale bacaleria. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Rè, ò vn gran Giumento*; tanto auerosi quel vati-

vaticino, che non hauend'egli potuto riuscir Re; come stolido e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascofo e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo <sup>313</sup> Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende reti per vcellare l'Aquila dell'Impero; dall'Aquila vcellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli che l'accecavano; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della sua cieca temerità, se hauesse potuto mirar se stesso. Prouollo l'istessa <sup>314</sup> Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col suo Complice sopra il Lago del Miccio; parue <sup>315</sup> l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perseo riuerberata nell'onde, da Perseo fù colta di sopramano, & nell'onde sommersa. Pronarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli <sup>316</sup> Ermingarda & Vgone, a' quali, per maggior supplicio, la scheritrice Fortuna lasciò libare del defiato Regno vn dolce faggio; ma tanto atro nel tranghiottirlo, che con gran nausea prestamente il vomitarono, come vdirai.

## A N N O T A T I O N I.

295

**A**DALBERTO fù Figliuolo di Anscario .) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antiche Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario , da loro chiamato *Atione*, come si è detto, omessero questo Adalberto . Personaggio nel bene , & nel male molto famoso . Ma dappoi che col beneficio delle Stampe , venne à luce Luitprando , & alcuni Annali di molto tempo sepolti , quegli che scrissero apresso , rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio . Così Pingone nella sua *Augusta. sub ann. 950. pagin. 26. Berengarius Adalberti Filius , Anscarij Marchionum Eporedia Nepos: & così il Laio, i Giambulari, il Baldassani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.*

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei allettato .) Vi è l'incanto descritto in Seneca nella Tragedia di Medea , *Act. 4. Sce. 2. Nouena qua Serpens ligat: Tibi hac Typhaeus membra qui discors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fa mordere il freno a' Frenatori de' Popoli .) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis Plutarc. in Roman. Apophtegma.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzia; chiamando l'vno e l'altro, *Aphroditis*; cioè priuation di mente .

299 Hercole dopò hauere ucciso vn mostroso Serpente nella Lidia , inuaghito di Onfale Figliuola di quel Re , tanto si lasciò dominar da colei , ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito femminile filaua con le Donzelle . Onde apresso  
di

di Ouidio *Epist.* 9. la Moglie Deianira così lo schernisce.

*Non pudet, Alcide, vistricem mille laborum  
Rasilibus calathis supposuisse manum? &c.*

300 Marco Antonio sommette i Fanci Romani à Cleopatra.) *Flor. libr. 4. cap. 11. Post Parthes, cum exosus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatra, in regio se sinu reficiebat. Hac Mulier Ægyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petiit; & promissit Antonius.*

301 Sansone dopò hauere sbranato i Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, & vendere a' suoi Nemici. *lib. Iud. c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, & di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cum iam esset Senex, deprauatum est cor eius per Mulieres, ut sequeretur Deos alienos, lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua gioventù era vn' Angelo di costumi.) *Luitprando, lib. 2. cap. 10. pag. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruente etate iuuenilem duceret vitam, mira humanitatis, mira que sanctitatis fuit.*

304 Questo esempio di pietà verso i Poveri, è celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo, *Serm. 9. Mulier est Viri Naufragiū, Domus Tempestas, quotidianum damnum animal maliciosum.* Alquale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196. *Mulieris Nomen à Mollicie ductam volunt; ego potius à Malitia, toto etiam repugnante Grammaticulorum Schatu: però che secondo l'Etimologia*

to all'ambitione, Donna non fù giamai più capace d'ogni sceleratezza, & crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà: & la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma Parti suppositi, per mantenere il dominio della Toscana, & aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito. Ilche publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai non volle riconoscerli per Fratelli. *Luitpr.lib.3.cap.13. pag.66.*

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero. ) Alcuni han voluto colorar la perfidia & ingratitude troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda lib.3.pag.31.dice così: *Adalberto, sebene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per togli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità & santi costumi di quel pio Principe; & alla immensa carità, di perdonare indifferentemente à tutti quegli che l'haucano offeso, etandio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione di ribellare ad vn Re, & assassinare vn Suocero tãto benemerito: Altri presso à Luitprando *lib.2.cap.15.pag.43. O Sigon. sub ann. 920.* ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all' Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera coscienza Adalberto, che per mero scrupolo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Re, & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener sì cruda guerra  
con-

contro à tanti Tiranni in difesa di se, & del Prelato medesimo; non si de' imputare a simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità e Religione. Onde il Puteano lib. 5. pagin. 261. gli dà questo applauso; *Rex fuit clemens, & pius; ac, nisi bello, fortassis compulsus rerum uerum querere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, & deporfi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia; & pur Lamberto, non che fosse punito, anzi gli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima; come il Sigon. *sub ann. 898.* Migliore scusa harebbono hauuta i Congiurati, se il lor motiuo fusse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani, inuasori dell'Italia; come par che discorrano i Sacti Annali sopra la sua morte. *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quod fœdere sum Hunnis, siuè Vngaris inito; eosdem interim maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulphi electi Francorum Regis. Epit. Barro. sub ann. 924. numer. 1.* Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legittimo Re; tra le discordie Ciuili aperfero l'Italia à que' Pagani, che aguisa di Procella volante, haueano scorse & desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'incoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso se, & il suo Regno; per la mã loro fatto prigioni gli tre Capi della Congiura; harebbe hauuto contra se & li Pagani, & gli Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Pace e Cōfederationi co' Saracini, & con gli stessi Vngari, come vndeci anni auanti hauea fatto l'Imperador Ludouico *sub anno 910. Ludouicus Imperator iterum*



*contra Hungaros profectus est; sed infelicitèr pugnavit; idèd Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obzulis thesauros, ut pax fieret; & certo tributo annuo excursions ha, & vastationes inhiberentur. Matthias Christian. Theat. Histor. Period. 4. pagin. 520. sub ann. 910. Ma ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni avanti, come si è detto. Berta dunque fù quella che dopò la morte di Gisilla gittò questa face nel petto di Adalberto. Sigon. lib. 6. Adalbertus, cū mortua Vxore Gisilla Berēgarj Filia Ermēgardā Berta Filiā haberet in Matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si servì delle Armi straniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitprando, portasse a' fianchi vna lunga Spada, onde vulgarmēte chiamauasi ADALBERTO SPA. DALVNGA: nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche impietà; più si seruia delle sue astutie che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani degli Vngari, si finse con habito plebeio vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291. già si è accennato. Luitprand. lib. 2. cap. 16 *Adalbertus, ut erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximia, nimiaque calliditatis, dū irruere Hungaros undique cerneret; essetque illi omnis spes fugien. di ablata, baltheum, armillasque aureas, omnemque presiosum apparatus proiecit, &c.*

310 Adalberto non soprauissè al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: perche apena morto Berengario; Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pavia con gli Figliuoli dell'Anno 924. & se ne

rele padrona, come si dirà nella sua Historia; Sigon. lib. 6. pag. 252. sub ann. 924. *Adalberto Eporedia Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario, & Anscario relictis, Ermengarda secunda Vxor, cum Mariti disionem vidua administraret, fanore Principum Italicorum mulieribus illecebris sibi conciliato, tanta opes quasuerat, ut etiam Rodulfo Regnum eripere cogitavit.* Et Luitprando Testimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporedia Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italia primatum obtinebat.* Et questo dice egli auanti che fosse assediata in Pania; cioè dell' Anno 924. Ma contra questa verità par che contrasti vn' antica Scrittura che lo fà viuo ancor dell' anno terzo del Re Vgone, (ilqual fù chiamato in Italia dell' anno 926. per discacciare il Re Rodolfo) & consequentemente, ancor dell' anno 929. Adalberto sarebbe stato viuo in quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendēti dall' Abadia della Noualesa vicina à Susa, vna Chiesa di S. Andrea (hoggi chiamata la Cōsolata) vicina al muro della città, & alla Porta Comitale. Et per sostegno de' Monaci dona il luogo di Consoli (hoggi di Cassinaggio di Gunse) dipēdente da' detti Monaci. Laquale Scrittura benchè senza il numero dell' Anno di salute, comincia così. *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia, offeror, & donator.* Et finisce con questa mansione. *Actum in Palatio Taurini coram dicto Domino Rege, &c. Signum Adalberti Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit.* Ma questa Scrittura non ostante, l' Autore s'è voluto attenere alle

Histo-

Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto; & Ermengarda già vedova entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per conseguente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, neanche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea, ma sol Marchese in Italia: nè la Mansione in Iurea, ma in Torino; ne i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa & delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 202. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda; ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, & le autoreuoli Historie. Perche primieramente, egli è cosa certa che dell'anno 924. molto che Berengario, & regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario Secondo suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto della prima Moglie Gisilla: & Nipote del Re Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Historia seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di quei tempi, & fù Secretario dell'istesso Berengario Secondo; & in tutti gli altri Scrittori di quelle Actioni. Com'è dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non hauesse egli tolta sopra di se l'Impresa di portarsi al Regno, & proteggere i propri figliuoli; ma lasciasse alla Dōna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' figliuoli dētro Pauia dal Re Ridolfo; qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso s'egli era pieno di vita? Ma che più è? se dappoi ch' Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'

anno

anno 925. dentro Pavia; celebrò con esso lui (che  
 maritato era) vn'adulterino Matrimonio, & pale-  
 se: dou'era allora il buono Adalberto & che face-  
 ua, s'egli era viuo? Aggiungasi: che quando venne  
 in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridol-  
 fo & Ermengarda sua Sorella; & de' Fratelli di lei  
 uccise l'vno, e accieco l'altro; perseguitando tutta  
 quella Stirce, come adulterina & nemica: com'è  
 verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che ha-  
 uea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi & altr  
 assurdi necessariamente si conchiude, che quelli  
 Adalberto che dell'anno 929. fece la donatione a'  
 Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengar-  
 da; ma qualche altro Marchese, poiche di que-  
 l nome in quegli anni, furono molti: & più prob-  
 bilmente qualche Marchese di Susa: poiche anche  
 hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in  
 Italia, titolo passato nella Sereniss. Casa di Savoia;  
 & quei Luoghi donati, erano compresi nel Mar-  
 chesato di Susa, anzi la stessa Abadia di Noualesa,  
 fù fondata da' Marchesi di Susa; & perciò i me-  
 desimi ripararono ciò, che li Vngari hauean distrut-  
 to. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da  
 vn'altra più gagliarda testimonianza negli Annali  
 della medesima Badia di Noualesa; *To. 3. Hist. Fr.*  
*pag. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di  
 Berengario Secondo Figliuolo di Adalberto: *Hu-*  
*ius temporibus, quidam Vir extitit Clarus gene-*  
*re, Clarior fide; nomine Adalbertus Marchio, Pa-*  
*ter huius Berengarij. Hic dum vineret, loca no-*  
*stra diruta à Paganis, &c.* & quindi parla della  
 medesima donatione della Chiesa di Santo An-  
 drea, & della Porta Comitale, & di Gonzoli Siche,  
 secondo questi Annali, dubitar non si può, che il  
 Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di  
 Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berenga-  
 rio Secondo. Ma chi leggerà quegli A<sup>n</sup>nali, com-  
 posti

posti con tanta sciocchezza, & confusione; senza il numero degli Anni, & senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragion delle vltime cose ch'egli scrive, scrisse gran tempo dopò la morte di Berengario Secondo) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentre che chiama questo Adalberto, *Homo quidam*; & gli aggiugne la lode di chiara fede; *Clarior Fide*; la qual dopò tante congiure & ribellioni còtro al suo Re, fù (come si dirà) posta in fauola & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino, è vna follia; & la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mente alle ragioni contrarie, che si son dette, non harebbe aggiunto del suo quella circostanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*; laqual non si legge nella stessa Carta di Donatione. Non senza ragione adunque, il nostro Autore, seguendo le più salde memorie degli Storiografi antichi e nuoui, che dell'Anno 924 fanno già Vedoua Ermengarda; ascrive a Diuin Giudicio, che Adalberto non soprauiuesse al tradito Imperador Berengario: & che non peruenisse à quel Regno, ilqual con arti così esecrande hauea procurato di rapire à quel buon Re.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio; Adalberto *Longa spada e Corta fede*. (tanto dispiace la fellonia anche à coloro che la patteggiano: e tanto è compatito vn Re innocente, etiamdio da coloro che lo perseguitano. Luitprando lib. 2, cap. 10. *Tam dirè autem postmodum factus est fama, ut huiusmodi vera de eo tam à maioribus quam à pueris canilio diceretur*: & quia sonorus est, Gracè illud di-

*dicamus; Adalbertus, Comis curtis, Macrospatis, Mieropistis: quo signatur, & dicitur, longo eum uti Ense, & minima Fide.* Ilche conuiuce di sciocchezza quella Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre hi Berengario, *Clarus Genere, & Clarior Fide.*

312 Berta: infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nelle Historie le molte & insane turbolenze di Alberto il Ricco per giugnere alla Corona; hor pugnando per Berengario & hor contra lui; hor chiamando & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo & hora oprimendo il Popolo Romano & li Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius infinitum tam nefaria cepit ipse facinora.* Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *è un gran Rè, è un gran Asino*, & perciò l'hauea stimolato contro al Re Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vede innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò a nascondere in vn Presepio di Giumenti; ma quiui ritrouato da que' sagaci Lunieri, fù condotto tremante dauanti al Re, il qual gabbando gli disse; *Sibyllino spiritu Vxorem tuam Bertam probet asse credimus, quate aut scientia sua Regem, aut Asinum facturam se promisit; verum quia Regem noluit, aut, ut magis credendum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur, effecit, dum etiam cum Arcadia pecuariibus ad Praesepe declinare coegit.* Luitpr. lib. 1. cap. 11. Et con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lambertto, altro Figliuol di Berta & di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbolenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & allo Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, il quale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi; & lungo tempo soprauissè in quelle tenebre. *Luitpr. lib. 3. cap. 13.*

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo pro-  
uaronò gli effetti della Donnesca ambitione.) *Si-  
gon. lib. 6. sub ann. 917. Berta Vidonis Mater,  
cum Dominatum Italia adipisci viuente Mari-  
to non potuisset; Filio rerum potente se affecu-  
turam arbitrata, vana moliri aduersus Beren-  
garium coepit.* Ma entrambi da Berengario fur  
presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il  
Mancio.

315 Simile all'Orca Marina, Andromeda lega-  
ta allo Scoglio per essere diuorata da quel fiero  
Mostro marino; & volando per aria Perseo suo  
Amante à difenderla, l'insana Fiera, veggendo ri-  
uerberata nel Mare l'Ombra di Perseo, credendo-  
la vn' Huomo, cortè tosto per ingoiarla. *Ouid.  
Met. lib. 4.*

*Vt in Æquere summo.*

*Vmbra Viri vise est, visam Fera sanis in-  
Vmbra.*

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone  
suo Fratello Vterino, saggiarono alquanto del  
Regno d'Italia, ma presto furono forzati à la-  
sciarlo, come nelle due Historie seguenti.



## ERMENGARDA

Seconda Moglie di  
Adalberto .

*Marchese d'Iurea .*



924 **R**ITORNATO in Italia vn'altro  
Secolo de' 317 Tiranni, do-  
uea ritornare vn'altra 318  
Zenobia, per far vedere,  
che ancor le Donne han  
cuore à rapire vn Regno, se  
non han senno à conseruarlo. Come dal-  
la ferita di 319 Gioue, così da quelle de'  
Regni taluolta nascono Palladi armate,  
che fan vergogna agli Heroi; & perciò 320  
degne anch'esse di annouerarsi ne' Regij  
Annali. Ancora Ermengarda, come 321  
Zeuobia, rimasa Vedoua e Madre, da due  
Furie fu instinta à prender l' Armi, *Ambitione & Amore*. La Tirannia di Ridol-  
fo, non estinse le ragioni del Re Beren-  
gario: ne la Tomba di Berengario, seppellì  
quelle del suo 322 Nipote; congiunto à lui  
di Sangue, come di Nome. Douea tutta l'-  
Italia ristorarsi della sua perdita, rauuiuân-  
do in quel Giouane vn sì grãd' Auo. Mà la  
Carità che non hebbero tutti i Principi,  
tronossi in vna Femina sola; & ch'è più  
nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Pro-  
tette Ermengarda Berengario non suo, per  
ap-

appoggiargli il suo Anscario; & amando il Figliastro per Figliuolo, meritamente poteva da tutti due chiamarsi Madre. Raccolse adunque velocemente quanto potè di tesori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arnesi di Marte, comparue armata di que' di Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi scialtri, prieghi pietosi. Ogni cenno era stratagemma da sorprendere incauti; ogni guardo era strale da legar cuori. Così dividendo e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi speranze; trasse Popoli, e Principi sotto le insegne. Et chi potea dubitare della Vittoria? se prima di uscire in Campo dal Gineceo, era già veterana nello abbattere qualunque viril fortezza; & negli Animi più feroci esercitava l'Impero, prima di conquistarlo. Cò questo apparato occupò la Reggia di <sup>325</sup> 9<sup>25</sup>  
pauia, che ancor fumante dell'Vngarico incendio, e tremante di spavento del barbaro Ridolfo; à così bella oppugnatrice debilmente si oppose; & sopra il Regal Trono, come Zenobia, <sup>326</sup> vestì la Clamide Regale, per conseruarla a' suoi Figliuoli. O quanto diuerso <sup>327</sup>  
incendio da quello della Città, destò costei nel petto de' Cittadini! Ciascuno ardea per lei: nell'istesso Trono sedea la maestà & l'Amore: anzi l'Amore saria bastato alla Maestà per infiniti Satelliti, se fosse stato vn' Amor solo. Rimase attonito tutto il Regno à così strane novelle: & secondo i genij diuersi, diuerse ragioni per ogni cerchio si  
ydia-

vdiano . Rideuano alcuni che il Regno Italiano haueſſe concepito vn Maſchio , & partorito vna Femina : poiche Ridolfo era ſtato creato Re , & Ermengarda regnaua . Che l'Haſta di 328 Romolo ſi mutò in vn Corniolo, per far Saette: & quella di Berengario , in Canna lieue , per far Conocchie . Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte ſola di farſi temere ; ma queſta Tiranna , hauea ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare . Altri ſomamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi , con opprobrio eſtremo , haueſſono cotanto 329 degenerato , non ſolo dalla libertà , mà dalla ſeruitù ; ſeruendo à vn Sefſo nato à ſeruire . Mà i più prudenti , mirando alla quiete dell'Italia , & alla Conſtitution di Adriano ; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano , che di vn' Huomo ſtraniere . A paragon de' gli Arnolſi & de' Ridolſi , il giogo di Ermengarda eſſer di roſe . Non il 330 Sefſo, ma il Senno, reggere i Regni . Ad ogni modo , ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Re ; che ſenza il valor di lei , per la corrottela del Secolo , mai non farebbe venuto à luce . Ancor 311 Semiramide , benchè laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino , non men che il Sauio 332 Licurgo , à Carilao . Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Soggia, da vna Femina: con tutte le forze de' Borgognoni, e degl'inuidioſi Italiani , piantò l'afſedio ſotto 333 Pavia . Altro non

man-

mancaua ad Ermengarda per mostrarsi degna di esser Reina. Quel ferreo giro che cinse intorno le mura, fù sua Corona. Allora (come di Zenobia disse 334 l' Imperadore Aureliano) mostrò, che dentro vna Donna, habitaua vn' Heroe. Con voce ferma e viso lieto, comandaua & opraua; preuedea tutti i casi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo fosse maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: & col suo esempio agguerrìua i Figliuoli e i Cittadini. Ella sola era la fortezza della Città; & il suo Cuore, il Maschio della Fortezza: & con archi, & con balliste infestando di continuo gli Assediatori, fè lor conoscere, che ancor 335 Giunone sa gittar fulmini. Ma come ogni assedio senza soccorso è vna lenta morte; così consumate finalmente l'armi, le vetrouaglie, & le vite; apprestando Ridolfo machine & faci, per aggiugnere all'assedio l'assalto; & alla fame le fiamme: Ermengarda, già disperata ogni speranza di esterni aiuti, ricorse al proprio ingegno: & vuotato l' Arsenale delle armi, aperse quel delle 336 Fraudi, che in petto femminile mai non vien meno. 337 Scrisse à Ridolfo, *Ch'egli era da'suoi tradito; & da lei sola dipendea la sua vita, à lei già venduta. Esser già preste per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle sue braccia; doue prouerebbe se essere amato da lei, più che temuto.* Ridolfo, temendo pur troppo l'inco stanza degl'Italiani, che lo seguivano; & l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quasi negletto, sì lungamente vi-

uea lontano; & forse il Nome sottoscritto alla Lettera, risvegliando nel suo Cuore qualche sopita fauilla; non si <sup>338</sup> otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: & sopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'assediate Ermengarda soccorso la Città, col tirar dentro le Mura il suo Nimico: il fiero Assediato, nelle braccia della Nimica andò volontario Prigione: e tutto l'Esercito con vn foglio di carta fù dissipato. Peroche hauendo il chiaro giorno scoperto il notturno inganno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: & per mettere le vite loro in sicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la scaltra Donna, pienamente possedendo il Regno & il Re; per farlo Padre de' suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui, benchè <sup>339</sup> ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: & permutando il ministero, ella maneggiava la Spada, ed esso il Fuso, dimenticando la guerra e la barbarie. L'haresti creduto il <sup>340</sup> Monocerote; senonche quello nel grembo di Vna Verginella, & questo nel grembo di vn'Adultera, depone la sna ferezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: & per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; & per le mani loro <sup>341</sup> spargea le gratie Regali. Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: senon-

senonche <sup>342</sup> Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; & gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò p. r. gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all' Italiana Maestà; chiamarono Vgone Conte di Prouenza, <sup>343</sup> germe siluestre de' Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, & l'efeminato Tiranno. Ma ne l'vn ne l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell'Armi Franche, Ridolfo <sup>344</sup> lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo: quegli s'asconde nella Sueuia, & questa nelle Alpi: assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato, più pietoso ad Ermengarda, che non era stato à <sup>345</sup> Zenobia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Dōna per altro degna de' Fasti: poi, che, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, & dopiamente Famosa.

## ANNOTATIONI.

<sup>317</sup> **E** Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia) Mentre Galieno & Valeriano legittimi Imperadori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri vintinoue rubandosi l'vn l'altro successiuamente l'autorità, & le Imperiali Insegne fino à D. Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storici, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Ty.*

ranni cap. 1. *Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Galienus & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tiranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legittimi Re d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, & frà loro si discacciarono od uccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall'Autore meritamente si appella il *Secolo de'Tiranni*.

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia ) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell Poll. cap. 30 Omnis consumptus est pudor siquidem fatigata Republica, eo usque peruentum est, ut Galieno nequissimè agente, optima etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Giove nacque Pallade armata ) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente sul capo à Giove, & partitolo per mezzo; ne uscì fuori della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dijs* Così taluolta frà le diuinità delle Republiche, vna Donna di gran cuore occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, son degne di entrar nelle Historie. *Trebell in D. Claud. capit. 1. Eo res processit, ut Mulierum etiam Vitas scribi Gallieni comparatio effecerit.* Perciò trà le Vite de' Cesari entra Zenobia; & trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenobia per la morte di Odenato rimasa Vedoua con due Figliuoli, con l'armi v'surpò per loro l'Impero. *Trebell ibid. cap. 27. Odenatus moriens duos paruulis reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timolauum, quorum nomine*  
Zeno.



*Zenobia, usurpato sibi Imperio, diutius quàm*  
*fœminam decuit, Republicam obtinuit.* Così  
 Ermengarda dall' Ambition' hereditaria, & dall'  
 Amore verso Berengario Secondo, & Anscario  
 Secondo, Figliuoli di Adalberto, assunse il ma-  
 neggio del Regno.

322 La Tõba di Berengario nõ sepellì le ragioni  
 del Nipote congiunto di Sangue come di Nome.)  
 Secondo le Consuetudini de' Longobardi, dopò la  
 morte del Re Berengario, il Regno spettaua à Be-  
 rengario Secondo, più prossimo à lui di Sangue ;  
 come nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto,  
 Figliuola di quel Re, le cui legitime ragioni per  
 la Tirannia di Ridolfo non rimasero estinte.

323 Seben' Ermengarda non era Madre di Be-  
 rengario Secondo, ma sol di Anscario Secondo :  
 nondimeno sostenne le ragioni di Berengario suo  
 Figliastro, per poter esaltar Anscario suo Figliuo,  
 lo : & così la Matrigna hebbe maggior Carità di  
 tutti li Principi Longobardi, benchè interessata; il  
 che parue nuouo miracolo ; solendo le Matrigne  
 naturalmente mostrarfi crudeli a' loro Priuigni .  
*Eurip in Alcesti. Liberis priùs genitis accedens*  
*Nonerca, Vipera clementior non est .*

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridol-  
 fo usurpator del Regno, più si seruì dell' Armi di  
 Venere, che di Marte. *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa*  
*autem potentia eius hac erat, quoniam (ut dictu*  
*etiam fœdissimum est) carnale eum omnibus, non*  
*solum Principibus, verùm etiam eum ignobili-*  
*bus, commercium exercebat.* Et per non cedere à  
 Luitprando ( ilqual pur viuea di quel tempo, &  
 seruì di Secretario al Re Berengario suo Figli-  
 uolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che  
 contra quella Famiglia non ebbero liuor niuno.  
 Il Sigonio, che confrontò tutte le antiche memo-  
 rie, nella sua *Historia. libr. 6. sub ann. 924.*

ne parla così, *Ermengarda Vxor, cum Mariti ditionem Vidua administraret fauore Principum Italicorū muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quasiuerat, ut etiā Ridulfo Regnum arripere cogitavit, neq; cogitationem fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi e di assalto: laquale, come arsa e spopolata dagli Vngari, nō potè molto resistere. ) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Ann. post, Papiam Ermengarda, firma contracta Militum manu (quippè Hūgarorum bello attritam (adorta occupauit. Ridolfo in quel tempo soggiornaua in Verona, per l'opportunità del sito, & fortezza della Città.*

326 Zenobia prese il Manto & le Insegne del Romano Impero a nome de' suoi figliuoli per conseruare le lor ragioni. *Trebell. loco cit. cap. Imperiali sagulo, perfuso per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutiùs quàm fœmineus sexus patiebatur imperauit.*

327 Ermengarda sparìe in Pauia vn'incendio diuerso da quel degli Vngari. ) Questo fù il fuoco della Gelosia, mentreche de' Principi e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luispr. lib. 3. cap. 3 Italienses omnes caperunt inter se dissidere zelo quippè non modico, propter Ermengarda pulchritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea stuprum alijs proferebat, alijs denegabat.*

328 L'Haſta di Romolo si mutò in vn'Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Sactte. ) Vedi Plutarco in vita Romuli.

329 I Longobardi haueano degenerato, nō solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sello nato per seruire. ) Allude à quel che d. ce Tacito de' Popoli Germani, che non isdegnauano di vbidire all'Impero delle Donne: *de moribus Ger-*

*manor. Fœmina dominatur; in tantum, non modo à Libertate, sed à seruitute degenerant.* Anzi stimauano che le Donne haueſſero nel regnare, non ſochè del Diuino: *Ibid. inesse ijs sanctum aliquid prouidum putarunt.*

330 Nel regnare non ſi de' conſiderare il Seſſo; ma il Senno.) *Senec. in Ep. Nulli praeclusa est Virtus: omnes admittit, nec Sexum eligit.* Et così ancora: Britanni non facean differenza di ſeguir' in guerra vn' huomo, ò vna Femina per Capitana, purchè haueſſe coraggio, e ſeno. *Tac. in vi. Agricola.*

331 Semirami (benche impudica) conſeruò il Regno à Nino. Morto Nino il Vecchio, Re degli Aſſiri, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' popoli verſo il Pupillo: ſecretiſſima tenne la morte del Marito, e con le Inſegne Regali contrafatta, fingendoli il Marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viuell'e; inſinche Nino il Giouine, peruenuto agli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et apreſſo à queſto generoſo eſempio, le Femine dell' Aſia erano indifferentemente ammeſſe all' Impero, Adriano Author Greco: *Receptum ſolitumq; in Aſia iam inde à Semirami, etiam Feminas in Viros Regnũ exercere* Et quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, & più bella, & più impudica di tutte le Dõ. ne, ſiche non pur ſi aſtenne dal proprio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà & di fedeltà, dopò la morte di Eunomo ſuo fratello, potendo ſi Re di Sparta, cõſeruò il Regno ſotto nome di *Prodicò*, cioè Tutore, per Carilao ſuo Nipote ancor Bābino: & ordinata cõ ottime Leggi la Reip. & ſalutato il Pupillo dall' inſidie del Popolo à lui già fatto adulto laſſegnò il Regno. *Plut. in vit. Licurgi.*

333 Rodolfo piantò l' aſſedio ſotto Pavia. *Sigon. lib 6 ſub ann 925. Ea re permotus Rodolphus*

*Verona statim accurrit, atq; Lamberto Archiepiscopo adiuvante, exercitū ad Papiā ex manibus hostiū recuperandā adduxit.* Era quel Lamberto l'Arcivescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantūque da lui promosso.

334 Zenobia era Virile.) L'Imperator Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, sentēdosi da molti biasimato di hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da' Romani trionfatori, scrisse al Senato per discolparsi, che coloro iquali nel biasimauano, l'hauerebber lodato assai, se hauesse ro conosciuto Zenobia; perōche, per la sua fortezza, e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femina. *Trebel. cap 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoso Emittichio:

*Es uno sua Fulmina mittit.*

Del quale argutamente seruissi l'inuitissima Cristina di Borbone, scriuendolo sopra le Bombarde mentreche virilmente proteggea con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L'Arsenal delle fraudi nel pecto femminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide in *Iphigen. Callida sunt Mulieres inueniendis dolis.* A cui consuona Democrito; *Mulier multò magis quam Vir. prompta est ad Astutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, apresso Luitprando lib. 3. ca. 3. è di questo tenore. *Si te perdere vellem, tam lōgo tempore extinctus esses, tui quippè omnes te deserere, meque ardēter adire si (meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, victusque esses, si eorum iam dudum consilijs paruissem.*

338 Ridolfo non si otturrò gli orecchi cō la cera all'inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola d'Ulisse,

se, che passando cō la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, lequali col dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò cō la cera l'orecchie per non vdirle. *Homer. Odif. 12.* Et *Martiale lib. 3. epig. ad Cassian. Sirenas hilarem Nauigantium panams Blandasque mortes; gaudiumq; crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Re Ridolfo; ilquale hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Epit. Baron. sub ann. 926. Expulso Rodulfo Cispina Gallia Rege, qui Regnū illud peruaserat, & alteri Femina viuente Vxore sua se copulauerat.*

340 Il Monocerote, o sia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la sua fierezza. *Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornē aiunt pudicitia amantē, ut non nisi Puella Virginis ope capi possit; accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiusce modi, inclinatumq; caput in eius gremium collocare, altissimoque mox occupari somno, &c.*

341 A richiesta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia cōcede Gratie. Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou' egli ad istanza di Berengario, & Anscario (liquali chiama suoi Figliuoli per esser Figliuoli della sua Ermengarda) si fa nuouo Fondatore della Chiesa di S. Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Godeberda; ma distrutta, & arsa dagli Vngari. *Rodulfus etc. Praesentiū, & futurorū nouerit industria Berengariū, & Anscarium Illustres Marchiones, Dilectos Filios nostros, nostram suppliciter exorasse Clementiam, quatenus Ecclesiam in honorem Sancti Ioannis, intra hanc Ticinensē Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, sub plenissima integritate, omnes res & possessiones, etc. Dat. 15. Kal. Sept. Anno 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in*

*Italia Tertio. Actum Papiæ in Christi Nomine.*

342 L'Arcivescovo di Milano, & gli Principi sdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone. ) Era Vgone Conte, ò secondo il Genebrardo lib. 4. Re di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all'Annot. 306. ) di Lotario Conte di Prouenza, & di quella Berta, che dappoi maritata con Alberto di Toscana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, & de' Fratelli di Guido, Lamberto; perche gli riputaua tuttitrè Parti suppositi, come all'Annot. 310. gli scrisse adunque l'Arcivescovo, così esortato dal Pontefice: *Venisse tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in summa Populorum defectione auferret: cuius ille iam pridem incredibili cupiditate flagraret. Sigon. lib. 6. sub ann. 926.* Peroche, già qualche anni auanti, regnante ancora Berengario, questo Vgone era venuto con esercito in Italia ad istanza di Adalberto il Rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era stato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Siluestre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada, che dal Pontefice, & dalla Sinodo, fù dichiarata sua Concubina.

344 Ridolfo al primo strepito delle armi di Vgone lascia Ermengarda e fugge in Sueuia. ) *Putean. lib. 5. Rodolphus minanti atq; impendenti tempestati impar, iam quoque ab Ermengarda fugere maluit, quàm discrimine obrui. Ma* fuggi egli in Sueuia per chiamare aiuto al Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall'Imperadore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole: opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per se si uccise, Vedi Trebellio, *loc. cit. cap. 10.*

## V G O N E

*Figliuolo di Lotario Re di Arles.*

## L O T A R I O

*Figliuolo di Vgone.*

## R E G I D' I T A L I A.



OVE ne vai con tante armate Naui, o folle Vgone? Perché abbandoni vn patrio Regno & fedele, per seguir <sup>346</sup> l'Ombra fallace di vna Preda maggiore? Più lieui del Vento son le tue Vele: ma più lieue, colei, che senza <sup>347</sup> fede & senza cuore, bẽ può chiamarti, ma non amarti. Come l'incoſtante <sup>348</sup> Figliuola del famelico Eriſitone, mille volte venduta, tornando in libertà; & mille volte libera, tornando in ſeruitù; frodaua con la fuga i l prezzo, e' l Cõpratore: tal'è l'Italia, che ſẽpre ſchiaua & fuggitiua; ſempre venduta & venale, gabba quegli cui ſerue; & col ſuo Cerchio di ferro, infera ben ſouente gli ſuoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirreno lito, doue queſta <sup>349</sup> Maeſtra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegriini, & a' più creduli, è più crudele? Se-



derai tu in quella Regia, che aguifa dell' Euboica mareina, hor innonda con la turba, ed hor lascia in asciutto? Ambirai tu quel Longobardo mettallo, che per poco si cangia in Corona Regale, & in coltello; Darai tu fede à colei, che simile al suo 350 Giano, con due contrarij sembianti, di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momēto si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito e' l' crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l' onte à morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale, così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l' esēpio di Ridolfo, e di Arnolfo, & del tuo 351 Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; & l'altra, perdè le luci; & per gran mercede impetrando vna grā miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma farà forse l'Italia clemente a' Barbari, s' ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auuanzo de' laniati suoi Parti? Porterratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal porpora: ma quella, che ancora stilla il fresco Sangue del suo Berēgario. Questo insomma è quel

Regno, douc il sanguinario <sup>352</sup> Saturno,  
 sbranando i propri Figliuoli per isbramar-  
 si; delle viscere sue s'empie le viscere. Che  
 puoi tu dunque sperare, ò suenturato, da  
 questa farneticante <sup>353</sup> Agaue, che per  
 rabbioso trastullo, fa strage de' Parti suoi,  
 come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spiri-  
 to prefago di tue fortune. Prima che tu re-  
 gni in Italia, l'Italia del tuo Regno farà sa-  
 tolla. Mentre che in <sup>354</sup> Pisa ti porgerà  
 vna mano allo sbarco; porgerà l'altra,  
 nelle Aipi al richiamato Ridolfo perche  
 ti uccida Et se vi <sup>355</sup> Alemanna sciecchez- 926  
 za del Suocero suo Burcardo, precantando  
 il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu  
 apena sceso dalla tua Naua, faresti naufra-  
 gio in terra ferma. Haurai tu dunque (più  
 fortunato che saggio) la palma senza la  
 pugna. Sarai tu accolto in Pisa, incorona-  
 to in Milano, intronizzato in Pavia. Ri-  
 chiesta farà l'amistà tua da' Monarchi  
 stranieri, da' <sup>356</sup> Pontefici Romani, & ch'è 997  
 più raro, da' Greci Imperadori. Ma ri-  
 ceuuto apena il giuramento de' Popoli,  
 scoprirai nella Reggia vna perfidiosa &  
 pauentosa <sup>357</sup> Congiura: & chi douria pu-  
 nirla, farà l'Autore. Eccoti dunque forza-  
 to à mostrarti buon Carnefice prima che  
 buon Rè: & à farti odiare con rigorosa fie-  
 rezza, prima di farti amare con la natua-  
 le clemenza. Seme di nouelle Congiure farà  
 il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor va-  
 cillando nel Seggio de' Longobardi; sma-  
 nierai di salire à quel de' Romani: & la  
 Fortuna crudelmente indulgente; cōpic-  
 cola

cola tua fatica, una grande infamia, con-  
 solerà il tuo desio. 358 Marocia di Toscana,  
 di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia;  
 dell'infame Teodora Figliuola, e Disci-  
 pola; di tre Pontefici 359 Amica, e Madre,  
 & Parricida, di Guido tuo Fratello e Mo-  
 glie, e scorno: di Alberico suo Figliuolo  
 Tutrice, e Traditrice: farà Signora di Ro-  
 ma, come la Madre. Gràde infamia di quel  
 Popolo dominator di tutti' Popoli, soffri-  
 re vn così infame Dominio! Roma esser  
 Gapo del Mondo; & Capo di Roma vna  
 360 Laide! se forse in Theodora e Marocia,  
 non adorauano i Romani la Madre 361 Ro-  
 molo, & la Nutrice. Questa dunque, per  
 923 istabilir col tuo valore la sua Tirannide  
 nella Città, & nella forte Rocca di Roma,  
 inuiteratti alle incestuose sue 362 Nozze.  
 Nel famoso Sepolcro di 363 Adriano farà il  
 tuo Talamo: la Reina delle Città, farà  
 tua Dote: & la Reina delle Meritrici farà  
 tua Moglia. Ma 364 l'estremo della Tiran-  
 nia, principio è sempre di libertà. Alberi-  
 co tuo Figliastro e Nipote, per leuarfi col  
 tuo sangue la macchia di vna 365 guancia-  
 ta, sueghierà Roma con alte voci, & arme-  
 rà contra te tutto il Popolo infame. Egli  
 farà vn'altro 366 Bruto, e tu vn'altro Tar-  
 quinio: ma se Tarquinio fuggì per le Por-  
 te, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice  
 auspicio del nouello suo Consolato, sacri-  
 ficando 367 l'Adultera Madre, col Ponte-  
 929 fic tuo Fratello; punirà due delitti con  
 due Patricidij. Tornando adunque solet-  
 to onde con Esire to eri partito; freddamente

mente accolto farai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleràno cōtra te il ripudiato Ridolfo; & poscia Arnolfo turbolento Tiràno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, & più animoso; richiamàdo te in te stesso; vincerai Ridolfo soprano 358 con haste d'oro; & Arnoldo vicino, cō 369 haste di ferro: nell'vn'arte & nell'altra vgualmēte felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro: anzi temēdo di tutti, perche da tutti farai temuto; per troncar le speranze a' Riuali assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario nō caggia da quel lubrico Seggio, 370 lo ligherai cō la Figliuola del tuo Nimitico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiràno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo con due Scettri: Quinci, sicome Tigre sferrata, e sitibonda di sangue, infellonirai indistintamente contro a' rubelli, & contro a' tuoi. Di due valorosi fratelli Lamberto e Bosone, cauerai gli occhi all' 371 vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario & Anscario, farai 373 morir questo, e fuggir 374 quello; & parratti esser Re, quando harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Mà pure allora ti sentirai vibrar l'ossa dal ver timore. Comincerà tutto il Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' duo Nipo-

Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati. Peroche tornãdoti repentinamente dauanti 375 Berengario con l'armi, & Anscario cõ l'ombre infeste: di tal terrore ingombreranti la mente, che tu alla fine, col tuo infelice Collega, 376 deponendo a' piè del tuo Nimico Re Berengario il Tirànico Fasto; 377 vscirai tu del Regno, e il tuo Figliuol di se stesso: lasciãdo incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sãrai tu; che aguisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra; rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

## A N N O T A T I O N I.

346

A

L'ude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore; come adiuenne ad Vgone che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abbeccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuenero nello stato in cui si trouò di que' tēpi, chiamati da tutti gli Scrittori profani e sacri, il *Secolo di Piõbo*; siccome ognun che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Tessalia; per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito cõ la fame, tanto insatiabile, che, diuorare tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra; il Padre à molti Padroni la vëdea per nutrirsi; & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouid. lib. 8. Metamorp.*

Sape

*Sape Pater Dominis Triopeida tradit; at illa  
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Cer-  
uus abibat:*

*Præbebatque auido non iusta alimenta Parēti.*  
Et da questo successo, nella Tessalia corse il pro-  
uerbio, *MVTAB ILIOR METRAERISICHTHO-*  
*NIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre  
si dana ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutta  
fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, per-  
che se ben si fingono nate in Cicilia, nondimeno,  
secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella  
spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, (parla delle of-  
fa de' Nauiganti fallacemēte inuitati. *Virg. 5. Aeneid.*

*Iamque aded Scopulos Sirenum aduecta subi-*  
*bat.*

*Difficiles quòdam, multorumque ossibus albos.*  
Onde furon dette Sirene dal Greco *Syrin*, che si-  
gnifica *Attrarre*: ouero *Sijn*, cioè ingannare. Qua-  
si l'Italia fosse la Maestra di allettamenti & d'in-  
ganni verso degli suoi Re.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano )  
Il più antico Re dell'Italia, secondo i Poeti fù Gia-  
no, la cui Soggia fù nella Toscana. *Ouid. l. 1. Fast.*

*Ipse solum colui, cuius placidissima lenum  
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.*

Et siccome misteriosamente fù finto di due faccie,  
per l'antiuedimento delle cose future, & memoria  
delle passate, l'vna giouenile & l'altra senile: così  
l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouella  
vna faccia giouiale & giouenile, come di Elena bel-  
la, per allettarli; ma dipoi si mostraua vn'Ecuba  
deforme, & mutata in Cane rabbioso, per discac-  
ciarli. Onde apresso a' Greci si dicea prouerbial-  
mente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba,*  
*foris Helena.* Greg. Nazianz. *in carm. aduersus*  
*fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Re di Arles chiamato in Italia , prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l' *Historia di Berengario*, Annot. 286 287 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli ) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, & si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il nome. Indi da Giano fù accolto; & partì con esso il Regno d'Italia. *Ouid. 1. Fast.* in persona di Giano parla così;

*Hac ego Saturnum memini tellure receptum :  
Calisibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.*

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citereo vaneggiava con le Baccanti, hauèdo veduto venire Pétco Re di Tebe suo Figliuolo, credèdolo yn Cinghiale, lo fece in brani. *On. 3. Metam.*

*Prima suum misso violauit Penthea thyrso*

*Mater: & o gemina, clamauit, adeste Sorores ;  
Ille mihi ferendus: Aperuit omnis in unū, &c.*

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa. ) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouèza in Italia , giudicò più sicuro di venire per i Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciatori del Pontefice & degl'Italiani , l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem peruenisset, affuit Romani Papa Nuncius: affuerunt etiam pene omnes Italienses Nuncij, qui hunc, ut super eos, regnaret inuitabant.*

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone , Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero ; ilquale con vna simplicità Alemana gliuppe la Vittoria. ) Questa fù , che fermatosi Ridolfo in Iurea , premandò Burcardo à Milano per negoziare con l'Arciuescouo Lamberto, & con li Principi; da'quali fù ben riceuuto . Ma entrato nel Tempio di Sau Lorenzo, posto vicino alle Mura , & considerato il sito atto à far di quel Tempio vn forte Castello , risolto a' Capitani Alemani , disse



disse ridendo queste parole nel suo linguaggio : *S'io non farò che gl'Italiani caualchino con vn sprone solo sopra magre giumente , io non farò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano , che io con vn colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl'Italiani.* Lequali parole udite da vn buono huomo habitate in Milano, che intendeua la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo; il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; & Burcardo, & le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù ucciso nel fosso della Città cadutoui col Cauallo; & Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. libr. 6. sub ann. 926. Luitpræd. lib. 3. cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, & fecer scà loro strettissima confederatione. *Sigon. Ibidem.*

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra se.) Principe di questa congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & adherenze, ilqual vi tirò dentro molti nobili suoi amici, & affini; & frà gli altri, vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gliberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Barenario; & sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto, vn de' Congiurati, huomo timido, non l'hauesse ritardato. Et benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiso, chiamasse Gezone & il Iureconsulto, & con clementi parole cercasse di raddolcirli; non si mosser punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non osando fargli prigionieri nella Città per il pericolo di vna publica solleuatione; insinse di douer per altro soggiornare alcuni dì fuor di Pauia; peroche al suo ritorno,

vscen.

uscendo, conforme all'uso, tutti i nobili fuor delle porte per riceverlo, hauria più facilmente catturati coloro, cingendoli con tutte le sue genti armate; come in effetto essi uscirono; & il Vescouo, di concerto ferrò le porte; affine il Popolo non andasse al lor soccorso. Talche i Cōgiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri uccisi.

358 Marocia di Toscana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia; ma egli era vn nome per contrattione storpiato, come usano i Romani; che significaua Matiozza, diminutivo di Maria; nome da lei non meritato. Questa era Figliuola di Teodora nobilissima Meretrice; che con l'amistà de' Marchesi di Toscana, haueua usurpata la Tirānide di Roma, & della forte Rocca; sì che, ne' costumi, & nella Signoria, la Figliuola era simile alla Madre. Fù costei Moglie inprima di Alberto, e poi di Guido di Toscana; ilqual per cōpiacerle, uccise Pietro Fratello di Papa Giouāni X. dauanti agli occhi dell'istesso Pontefice; che fù insieme deposto, e carcerato, & soffocato. *Epist. Baron. sub ann. 908. nu. 1. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida. Ella fù Amica di Papa Sergio III. & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni XI. & fù Parricida di Papa Giouanni X. come si è detto. *Epist. Baron. sub Ann. 908. nu. 3. & Ann. 928. nu. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famosissima Meretrice di Corinto; laquale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorità, & ricchezze copiose. *Claudian. in Eutrop.*

*Haud aliter Iuuenū flammis Ephyreia Lais,  
Et gemino ditata Mari.*

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa.

sa. *Liu dec. 1. lib. 1.* Et la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, & perciò chiamata vna Lupa. *Auſtor libri de origine Gentis Romanae, ex Valer. Accam Laurentiam, eo quod pretio corpus eſſet vulgare ſolita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari Mulieres quaſtum corpore facientes unde & Lupanaria.* Et perciò l'Autore paragona Teodora à Rea Siluia, & Marocia ad Acca Laurentia.

362 Marocia, benchè da Alberto, primo Marito, hauèſſe vn Figliuolo Alberico, laſciato alla ſua Tutela, nondimeno per iſtabilire nella propria perſona l'affoluto dominio di Roma, paſſò alle ſeconde Nozze: & morto Guido inuitò alle terze Nozze il Re Vgone. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 928.* Marocia verò, *ne quid de priſtina ſua potentia in Vrbe amitteret, nouis ſibi conſulendum nuptijs rata; Hugonem Regem, miſſis Nuncijs inuitauit ad Matrimonium ſuum, & Urbis Imperium capeſſendum.* Et queſte Nozze dall'Autore ſon chiamate inceſtuoſe, peroche (come altroue ſi è detto) Guido & Vgone eran Figliuoli della ſteſſa Madre. Sopra ilqual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la ſua Hiſtoria, prorompe con ſator poetico in queſto improprio.

*Quid Veneris facibus compulſa Marozia ſenis?*

*Coniugis ecce tui ſpectas tu ſuauia Fratris;  
Nubere Germanis ſatagens Herodia binis  
&c.*

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoſo Sepolcro di Adriano.) Sicome queſta Tiranna di ogni coſa temeu, così non ſi arriſchiaua di habitar fuori della famoſa Rocca, che ſgnoreggiando il maggior Ponte, guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era queſta Rocca la mole

mole di Adriano , ridotta già in fortezza da' Pontefici per lor sicurezza , dopò l'assalto de' Saraceni . Laqual Mole dall'Imperadore Antonino Pio era stata molto auanti fabricata per Mausoleo delle ceneri dell'Imperadore Adriano suo Padre Adottiuo; con tanta magnificenza nella sodezza , & nell'Architettura , che fra' maggiori miracoli di Roma, si contò quest'opra, chiamata dagli Storici, *Sepulcrum Adriani. Capitolin. in Vita Antonini Pij.* Ma dapoi che nella solenne Processione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la pestilenza? passando il Santo Pontefice dauanti à questo Edificio, gli apparue l'Arcangelo S Michele in atto di ringuainar la Spada sopra la sommità della Mole ; come il Baron. *sub ann. 590.* questo Mausoleo cangiò nome. Peroche , da vna Chiesetta fabricata in honor di quell'Angelo sopra la medesima sommità; cominciò à chiamarsi. *Ecclesia Sancti Angeli vsq; ad Celos* : come Luitprando *loc. cit.* Laonde, la Rocca che doppo l'attentato de' Saraceni fù poi bastita dintorno a quel forte Masso: incominciò à chiamarsi *Castello di S. Angelo* : & in esso habitaua Marocia . Venuto adunque Vgone à Roma sotto color di pietà , lasciò fuor delle Porte (secondo il consueto) il suo Esercito; & entrato nella Città con piccolo cortegio, fingendo d'incaminarsi verso la Basilica di S. Pietro, quando fù inanzi alla Porta di quel Castello , entrò dentro; & da Marocia che l'aspettaua, ricevuto con grande apparecchio, in quel Sepolcro di Adriano celebrò le sue Nozze, rimanendo il Pontefice, & tutta la Città stupefatta. *Luitpr. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia , è principio di Libertà. ) Le mutationi delle Repubbliche son molto diuerse dalle mutationi naturali . Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immed-

dia.

diatamente nel Dissimbolo come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Governo Tiranico nel Populare; l'estrema Seruitù in estrema Libertà, & la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente; ma l'Huomo che è libero, & desioso di nouità; le più volte si lascia trasportar dal vizio alle cose contrarie alla rettitudine; & passa da vn'estremo all'altro senza mezzo. Et perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù qual'è la Tirannia: non cangia la Republica in vna Specie mezzana qual'è la Monarchia buona, e l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuene à Firenze dopò il Duca di Atene; à Milano dopò Galuagno; à Suizzeri dopò l'uccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica, lib 4 cap. 1. Et così auuene ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone solleuò tutto il Popolo Romano contro ad Vgone. ) Marocia faccena dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: & versandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: laquale il risentito Garzone à tanta onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardentissima rimostranza, che se Vgone, essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti di uessero eglino aspettar da quel Barbaro, quando si fosse di lor impossessato. Et molto esaggerò circa la natura de' Borgognoni onde Vgone trahea origine: & come fossero così chiamati, perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue come gente vile, & cattina-

ta in guerra, habitauano. Et tanto col suo dire infiammò gli animi de' Romani, che assalendo à furore la Roeca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, & fuggir di Roma. *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio. Siccome il Re Tarquinio superbo, per la sua tiranefca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da' Romani discacciato di Roma: & mutatosi il Regno in gouerno Popolare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Console: laqual Dignità si andò continuando fino a' Cesari: *Line. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l'autorità di Giunio Bruto: & cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Popolare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderesij. *Consulum renouatum nomen, efficit ut mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitretur. Romani certè, Regibus Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis innexisse hac tēpestate videtur. Argumento est, quòd Ducis aut Magistri Militum Magistratus, à quibus, Exarchis & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hac tempora celebrari desit: ac pro eis Praefectus, Urbis, Cōsules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.*

367 Alberico tacet ficò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo. Costui nel suo Consolato imprigionò Marocia, & Papa Giouanni Vndecimo spurio suo Figliuolo; ilqual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza a' Vescouj di Costantinopoli. *Epit. Baron.*

*ron. sub annis 933. 934. 935.* Il Platina nella vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, & lo fa morir soffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro. ) Interrogato l'Oràcolo di Pithia dal Re Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose,

*Argenteis pugna telis: atque omnia vinces.* Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme di argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, & la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnolfo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro. ) Raterio Vescouo di Verona & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnolfo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono: ma combattuto e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera trahendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: & per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gl'occhi à Lāberto per nõ volerlo Fratello. ) Vedi l'Hitt. di Adalb. All'Ann. 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato, & le Gemme. ) Era Bosone continuamente importunato da Villa sua Moglie Borgognona, & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: ilquale, ò per vero indizio, ò per cupidigia di spogliar lui del



Marchesato di Toscana; & la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carceriò l'vno e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; & cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, & lo trouò. *Sigon sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscario Secondo. Vedi l' Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo.) Vgone hauendo fatto uccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benchè innocente per compiere intieramente l'ultimo Atto della Tragedia; più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapevole de' paterni consigli, come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessarium sibi rerum adhuc ignarus; quoniam consilijs his interfuit; celare quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; & di là, per il grande San Bernardo passando nella Sueuia con la Moglie, ricorse al Duca Hermano: dal quale fù inuiato alla protezione di Ottone Re di Germania, *Sigebert. in Chron.* Et quantunque Vgone con caldissime istanze & grandi promesse, l'adimandasse; Ottone violar non volè la fede hospitale. *Luitpr. lib. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest'atto solo, mettar l'Imperio, & il Soprano di grande, che poscia ottene.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero

fero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato; hora in Negotiante, hora in Istorpiato ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: & così penetrando in ogni luogo, come huomo semprenouo: & etiamdio mangiando co' mendici alla presenza dell'istesso Re, esploiò l'animo de' Nobili, e Plebei, & Religiosi: e conobbeli generalmente auuersi altrettanto al Re, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, & per la memoria dell'Auo, & per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, & braui Huomini ch'egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, & conchiuse la forma del suo ritorno. Et benchè il Re hauesse munito con le guardie degli Vngari e Saracini ogni passaggio delle Alpi, & con sottili diligenze, sopra qualche sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, & ritornarsene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento, indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, & di Milone Conte di questa, che per esser troppo guardato dal Re, desideraua vn nouo gouerno: & se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone & Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Apena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi e Popoli corsero à lui: riconoscendo allora Vgone quanti ne hauea offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arcivescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Re. Vgone raccogliendo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pavia: ma vdeudo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità; e i forti presidij alzano le sue

Insegne; si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo superchio rigore haueua inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di Santo Ambrogio prosteso davanti à Berengario, supplicheuolmente pregollo à volere almen verso lui vsar clemenza; se qualche fallo del Padre hauea meritato il suo sdegno. Lequali preghiere con tanta humiltà, & con voce tanto pietosa furono esposte dal lacrimante Fanciullo, che intenerirono tutti gli animi; & riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario & da' Principi cortesemente gli fù risposto ch'egli stesse di buon'animo, & che il Re Vgone ( già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in conseguenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

376 Vgone uscì d'Italia, & Lotario uscì di se stesso.) La gratitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna & nella Prouenza, per ricominciar la guerra; haueu mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Ma come Vgone si auuide, se non esser Re senon di nome, accogliendoli tutta la Regale autorità nel sol Berengario; lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benchè rimasto in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, & della propria diminutione, dando in frenesia uscì di se stesso. *Ex his rebus Lotharius sauo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit; ac mox à vita migravit Egen lib.6 sub ann.949.*

377 Vgone, agguisa del Can fauoloso, lascian-  
do

do la vera Preda per seguir l'Ombra; rimase senza l'Ombra, & senza la Preda ) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostante d'Italia; come l'Autore notò à principio; rimase senza l'Italia; & ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: & per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam redijt, & paulò post vita excessit.*

# ANSCARIO

Marchese d' Iurea , Duca  
di Spoleti.

*Secondogenito di Adalberto.*



**M**ENTE il crudele Vgone ;  
mentre alla Imàgine di questo 379 intrepido, assassinato Nipote, affigge il soprannome d'Ingrato. *Io l'essaltai* (dice il perfido) *ad vna nobil Ducea;*  
& esso *in* *si* *di* *ò* *la mia vita.* Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: & chi fa vn beneficio, quanto ne fa godere, ne 38<sup>a</sup> gode. Ma vn piccol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente li-

934

beralè si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è <sup>382</sup> nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con <sup>383</sup> ma l'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, & voler male, *Vatene: & Signoreggia in Spoleti*. Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; *Viui lieto: ma tanto lunge, dalla tua Patria; che trà lei & te, passi tutto l'Eridano, & il* <sup>384</sup> *Saturno: & tra me & te, diuisoria parte sia l' Apennino*. Spietato: che cosa è priuarlo della Patria; senon trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, senon diuidere vn' indiuiduo? Che il separarlo dagli Amici, senon isquarciar l' Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, senon il bandò dalla sua Terra? Anzi ( se ben s'intende ) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*; quanto, *Viui, per essere ucciso*. Dall'aua <sup>12</sup> esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone <sup>385</sup> odiato à morte. Vn' Hidropico morbo è la Tirannia: come più sangue, bee, più riarde di sete; & il Sangue cognato, hà non so che di più dolce. Altro adunque non gli mancua, che vn colorato pretesto: & se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'occulato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar' amore. Conoscea l'Animo degli <sup>386</sup> Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra ferragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano <sup>387</sup> Vccellatori del-  
le

le volanti parole : & se tutti gli Huomini nasceran fordi, haurann'orecchie le Mura. Confidaua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnesfici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque <sup>388</sup> Sarlione huom nobile, ma di mercenaria fede, per sollicito esecutore del barbaro suo decreto; dādogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & <sup>389</sup> Armi per opprimere il lor Signore: & à lui <sup>390</sup> dona le spoglie, se lo dispoglia. Il ribellato Attone è scelto da Sarlione per assalirlo con tre possenti Legioni, mentr' <sup>391</sup> egli con tre altre si ferma, timido spettatore, dilà dal fiume. Arcodo di nescio traditore, sol di parole animoso, con proditorio consiglio <sup>392</sup> infiamma la giouinile generosità del credulo Anscario, ad incontrare il Nemico, prima di hauer giuste forze per sostenerlo: e i cauti cōfigli del valoroso Viberto, chiama codardi E qual Vittoria sperar potrà l'animoso Duce; se contra lui combattono i Nemici e gli Amici: anzi, prima ch'egli sia da' Nemici veduto, già dagli Amici è venduto? Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valore, <sup>393</sup> oprogli Anscario con due sole Falangi, contra sei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percossi acciari; folgorano brandi fischianti: chi ferisce, chi fugge, chi cade: vn brieue momento cangia il conflitto in macello, & la campestre battaglia in Naumachia: tante squadre ordinate, son cumuli di membra nel sangue immersi. Vasta à la strage de' Barbari ma

che prò? se intanto la piccola Oste, di An-  
 scario, vincendo vien meno. 394 Arcodo il  
 traditore che consigliò la pugna, fugge al  
 Nimico: Viberto il prode; che scòfigliata  
 l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Du-  
 ca: cōtra il cui piccolo e stracco auuanzo,  
 fommāda Sarlione altre due fresche, & nu-  
 merose Legioni, ch'ei riserbaua per dic-  
 troguardo. Capo di queste, il traditore At-  
 tone, veggendo Anscario del proprio, &  
 dell'altrui sangue grō lāte, impugnar del-  
 la lancia spezzata il trōco solo; piē di bal-  
 danza e furore à lui si drizza, come ad vn'  
 Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario  
*Vien pure (lisse) vientene auanti, ò tra-*  
*ditor del tuo Dio, e del tuo Duce! Questo*  
*tronco, che in m'ā mi resta, ti fia tizzone, per*  
*accèderti le vindicatrici fiamme infernali,*  
*che hai tu credute finquì fauola vana.* Co-  
 sì parla; & mētre parla, con tanta forza vi-  
 bra il tronco nel viso al traditore: ch' en-  
 tratogli per la bocca pergiura, gli vsci dal  
 teschio con le cerucella. Indi, tratta la spa-  
 da, & ingolfato frà le barbate torme; ben-  
 che da tutti gli suoi, ò fuggiti, od vccisi,  
 abbādonato: à chi capo, à chi braccia fece  
 cadere. Ma mētre hor' à dritta, hor' à māca,  
 come vn turbine impetuoso spargēdo in-  
 torno morti e terrori, ferocemente s'aggi-  
 ra; traboccatogli dētro vna fossa il buon  
 Destriero; grandinato da vn folto nembo  
 di spade ed haste, con fatto e Fato pari à  
 quei di 396 Marco Curcio, la salute comu-  
 ne, in quella fatal Fossa trouò insieme la  
 397 Morte, & il Sepolcro. Sepolcro nò, ma  
 fecon-



fecōdissimo Solco, che da' Semi delle ferite germinò più palme, & più ghirlāde, che nella fossa di 39<sup>8</sup> Curtio da tutto il Popolo sparfe non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Piropi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrante, onde l'Ombra del Morto, al barbaro Sarlione prenōtiò la meritata vèdetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

## A N N O T A T I O N I.

379 **A**nsario era Giouane Intrepido.) D'uiſe Natura ne' due Fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, & l'Aſtutia: ad Anſcario Secondo, la Forza & l'Ardire. *Luitpr. libro 5. cap. 2. Berengarius Conſilijs prouidus; ingenio callidus: Anſcarius verò ad quodlibet facinus promptus. Et lib. 4. cap. 4. Anſcarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anſcario la Ducea di Spoleti ) Sebene dagli Storici, Spoleti ſi chiama *Marchesato*; & Anſcario, *Marcheſe di Spoleti, e Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale, perche ſtana nelle conſini del Regno, come ſi ſi è detto nelle Annotazioni di Bernardo Marcheſe d'Iurea. Et Guido, e Lamberto ſi chiamarono Duchi di Spoleti. Et queſto Ducato, dopò la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anſcario Fratello Vterino dell'iſteſſo Vgone.

381 Chi fa beneficio ad altri, gode quanto fa

gouere.) *Seneca de benef lib 1. cap. 6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo*: peroche niente è più giocondo ne più honorato che il bene oprare, & guadagnarsi l'animo altrui.

382. Anscario era nato al Regno.) Sebene Berengario Secondo fù quegli che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengatio il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo che regnassero insieme: peroche senza la protection di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo: Siche il Ducato di Spoleti, non fù gran beneficio.

383. Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn'attione beneuola. Laonde, chi fa beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficiato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Sen. ibid. Itaq; non quid fiat, aut quid detur refert sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat. id refert, quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus*. E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato come vn'esilio, per lenarlo di dauanti. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Spoletinorū cum & Camerinorū constituit Marchionē; quatenus eò securius viveret, quò longius hunc ab se esse sequestratum cognosceret*. S. che, come Cicerone auguraua à Catilina vita infelice, purchè trà loro fosse vna muraglia di mezzo; cioè, che fosse bandito dalla Città di Roma: così Vgone donò ad Anscario quella Dignità Signorile, purchè trà loro, à guisa di Patete diuisoria, fosse l'Apennino di mezzo, esiliandolo dalla sua Patria.

384. Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) dalla Lombardia.

385 Bastaua esser Nipote di Vgone per essere da lui odiato ) Perseguitò Vgone à morte tutti gli suoi Consanguinei Guido, Lamberto, Ermegarda, nati dall'istessa Madre: Bosone, suo Fratello di Madre e Padre: Berengario & Anscario suoi Nipoti, come si è detto nell'Annotat. 310. sopra l'Historia di Adalberto: e nella Vita di Vgone: & in questa, e nella seguente si dirà.

386 L'Animo de' gli Huomini forti è aperto, & impatiente nel dissimulare gli suoi concetti. ) Siccome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea completion. *Arist. Problem. 4. sect. 27 Homines Fortes calidi sunt: calor autem in pectore conditus est: cor ergo Fortibus caloris copia fultum, persistit. timidus refrigeratum insilit.* Quindi è, che siccome il calor sotterraneo, e la ignita escalatione, apre la terra e i monti, e balza i sassi: così il calor dell'Huom Forte, fa prorompere dal cuore alle labra, con impatienza e libertà, quei pensieri, ch'egli douria tacendo dissimulare. E siccome il cuore da quel calore agitato discaccia ogni timore: così l'Huom Forte (come dice il medesimo) non si trattiene per la suspicion del danno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersa suspicionem refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Principe Anscario, essendo intrepido & ardito, come si è detto. E perciò trouandosi in Spoleti, con l'animo offeso verso Vgone, facilmente lasciavasi vscir parole & atti significanti la sua amarezza. *Luitprand. libro 5. cap. 2. Dùm profectus esset (cioè à Spoleti) vti animi impatiens erat; quicquid ex Rege mali mens ei cogitando suggererat; verum signis continuò declarabat.*

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vcellatori delle parole volanti per riferirle. ) Nelle

Repubbliche libere, libere sono sempre state le lingue: e perciò l'arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era superchia; perche non trouaua guadagno. Onde a Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano parlaua di lui: rispose: *Io non bado alle sue parole, ma agli suoi fatti.* Et ad vn'altro, essendo venuto l'istesso auuiso; rispose, *Non sol costui dica male di me, ma mi percuota; purch'io sia absente.* Anzi, ella era vn'arte vile & infame; perche non nascea da zelo, ma da liuore. Onde la Spioneria si definisce così. *Accusatio occulta, malo animo facta.* Ne altro effetto ne segue, senon rouine delle Persone e delle Famiglie. Onde Tacito 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum.* Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de' lor malfatti: cominciò quest'arte à fiorire; e simili Vcellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusano Dionigi n'era sì piena, che conueniua diuenir muto. Anzi egli stesso, per far la spia à se medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiavano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro che passeggiavano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou'egli si staua ascoltando. Ond'hebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentrecche sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, ne pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose a chi parlaua; ma dispiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant,*

*erant, sed iam molesta.* Ma ne' tempi di Tiberio, primo e crudelissimo Tiranno; niuno era ben veduto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facoltà e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Senec. de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Casare fuit accusandi frequens, & pœnè publicarabies, qua omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum sermo; simplicitas iocantiū: nihil erat tutum.* Et da questi rapporti prendea piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano; poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda Sarlio Borgognone con grato denaro per far ribellare gli Spoletini cōtro ad Anscario.) *Luitpr. l. 5. c. 2.* recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. *Vade: atq; accepta à me pecunia, mentes Spoletinorū corrūpe: ab Anscarij dilectione eos amoue; tibiq; coniungo.* Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo: e principalmente i Borgognoni, come nota *Luitprado, loc. cit.*

389 Sarlio hauea sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.) *Luitpr. l. 5. c. 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anscar. duabus Phalāgibus occurrir.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.) E perciò, dopò che Anscario fù ucciso, Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitpr. l. 5. c. 3. Anscar. mortuo, Sarlius Marchia securū positur.*

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, è più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze; ma sempre fa conoscere la sua codardia.

Sar-

Sarlione affonfe l'impresa di rouinare Anscario ; confidandosi nella ribellione de' Spoletini, e nella grandezza dell'Esercito: ma nel venire alle mani; manda ai colpi Attonè, ribelle di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito; ancor teme di effere da lui veduto; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quòd nec tanta cum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere. Ibid.*

392 Arcordo rubelle e traditor simulato, infiamma la generosità gionenile di Anscario, à combattere prima di hauer forze bastanti. Tanto ardito era Anscario, che al primo auiso dell'arrivo del Sarlione con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fa dire queste parole nel furor dello sdegno:

*Sarlus imbellis, multorum fesus in armis,*

*Pugnaturus adest: cui sorti pectore, & armis.*

*Occursure decet, bellumque inferre cruentum.*

Viberto suo Scudiero, generoso ma satio, fedelmente lo consigliò à nò uscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito: mà Arcordo che già lo tradiva; conoscendo la sua focosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: e chiama Viberto codardo; e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inesperto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato; e mal ne colse.

393 Anscario fa strage delle tre Legioni ) *Lib. 5. cap. 3. His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum. Sarlius mittit acies, una solummodò secum retenta. Luispr.*

394 Nella battaglia, Arcordo, che l'hauca consigliata, vilmente fugge al Nemico: Viberto, che l'hauca sconsigliata, fortemente muore dauanti al suo

suo Signore; & l'evento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore *Arcordus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibid.*

395 Mentre Anscario da tutti abbandonato, sostiene tutto l'impeto con la spada, e molti uccide; cadutogli il Cauallo in vna fossa, è oppresso da' Nemici. ) *Cum nullis sibi adimiculantibus, omnium pœnè hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo insederat, ad eo in scrobem cecidit, ut collo supposito, cruribusque & pedibus sursùm erectis, eoque super Anscarium iaceret, donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque directis, occideretur, Ibid.*

396 Anscario, simile à Marco Curtio, in quella fossa per la causa publica, morì. ) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiso vna voragine così profonda, che benchè tutti i Cittadini portasser terra, non si potè riempire. L'Oracolo addimandato, rispose, che se i Romani voleano la lor Republica eterna, gittassero in quella fossa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna cosa è migliore della Virtù & del Valor dell'armi che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui si riuolsero: quale stese le mani verso il Tempio, offerì se stesso in voto; & salito sopra vn generoso Deltiero, ornato il più riccamente che si potè, lanciossi dentro alla Voragine *Lin. Dec. 1. lib. 7.* così veramente può dirsi, che Anscario, in cui si accoglieua tutto il valore de' Longobardi; per difendere la gloria degl'Italiani contra il Barbaro Vgone, dètro di quella Fossa, col suo Cauallo il sacrificò alla Morte.

397 Anscario trouò in quella Fossa Morte & Sepolcro. ) Allude à quel di Seneca nella Controuersia 4. lib. 8. *Curtius, deijciendo se in precipitem locum, Fatum suum Sepultura miscuit.*

398 Quella Fossa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, & più palme, che da' Romani nella Fossa



di Curtio non furono sparfe.) *Tit. Liu. ibid. Donna-  
que & fruges super eum à multitudine viro-  
rum, ac mulierum congestas, &c.*

399 Fù quella foffa come l'Antro dell'Oracolo  
Sibillino; di doue l'Ombra di Anfcario prefaglì à  
Sarlione vn'acerba vendetta) Peroche Berengario  
Fratello di Anfcario, dopò l'hauer difcacciato il  
Tiranno Vgone, falito al Regno, per placar l'  
Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, diftruf-  
fe il Ducato di Spoletti, & le Prouincie vicine,  
come fi dirà nella fua Hiftoria.

## XII.

## BERENGARIO

## Secondo

## 400 RE D'ITALIA

*Figliuolo di Adalberto Marchefe d' Inuea.  
Abnipote del Re Defiderio.*



**R**A tutte le arti humane, la  
più 401 nobile, ma più diffici-  
le è quella del Regnare. An-  
zi ell'è vn' Arte senz' Arte:  
perochè tutte l' Arti 402 con  
regole certe à vn certo fine  
maefrenolmente conducono: ma quefta  
è così vana e fallace; che ben fouente da'  
fuoi Politici Aforifmi, fortifce effetti di-  
rittamente contrari all' intento di chi gli  
ado-

adopra. Onde, non dall'humano Ingegno, ma dal semplice Caso: ne dalle teoriche ragioni, ma da' sensibili euenti mertando laude, ò censura apresso al Vulgo; altri, prudentemente hauend'operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe; ilqual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la ruina. Parue certamente rinata sotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odj con l'Armi; e i gemiti con le trombe. Fur'abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idiomma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del nuouo Re. Anzi addoppiò Berengario questa pubblica felicità, riponendo duo Re natiui, là onde duo Stranieri hauea deposti. Perocche, diuidendo lo Scetro col suo <sup>403</sup>Primo genito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; i quali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, & del futuro, anticipatamente godeano. Ma egli è Legge fissa, che la felicità fra' Mortali, ritenga sol del suo nome le <sup>404</sup>prime note: bastando <sup>405</sup>vn piccolo Desio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, e sicura, e traboccante Fortuna. Non si tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'

dell'Europa, mentre che <sup>406</sup>Adelaide, Vedoua del Re Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parédogli vncorpo sēza Capo, il Regno sēza Reggia; & vn periglioso vicinato, vn'altro Regno dētro il suo Regno: e temendo (se Amor vibraſſe nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccēdeſſe in Italia vn'altra guerra: ſauia-  
mente auuiſò di richiedere per cōſorte al ſuo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza & valore, nō hauea ſuperiore; & di gratia e beltà; non hauea pari. Ma i miſerabili auuenimenti del ſuo Lotario, hauea sì fieramēte alterato quel cuore altero, che tanta antipatia non hà la <sup>407</sup>Serpe al Fraſſino; quanta Adelaide ad Adalberto. Ri-  
950uol- ti adunque Berengario frà ſe molti ripieghi, eleſſe quello che l'Arte del gouerno haria ſuggerito ad ogni Principe non milēſo; di aſſediar la ritroſa dentro Pauia, anzi che da pellegrino Riuale la Dōna e la Città foſſe occupata. Coſì, doppo lūga & faticofa oppugnatione, eſpugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò ineſpugnabile. Strinſela dunque in Milano cō altro aſſedio, & altre machine più e efficaci. *Lufinghe Prieghi, Promeſſe, & ricchi Doni*, che per iſperieza dell'<sup>408</sup>Acriſia Tor-  
re, ad ogni feminil Fortezza ſon gli vltimi appoci: ed ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi, *Diſpregi orgoglioſi, Diſpetti rabbioſi, mortali Minaccie, et doneſca Oſtinatione*; vltimo & <sup>409</sup>inſuperabile parapetto alle ſperāze. Che harebbe  
fatto

ogn'altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risoluzioni di colei, che per nõ esser Nuora, si protestaua Nimica; senõse guardarla gelosamẽte in luogo inaccessibile, e fedele? Diella pertãto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda, fondata ne' precipitij, & vallata intorno con tante morti quãt'onde, 410 dal freniẽte Lago Benaco: fidãdosi, ò che il terrore farebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch'ella non harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelõca. Ma più dura & alpestre di quello Scoglio era la Dõna. *Abbar. rapure* (diceua) *con ispranghe di Diamãte le ferrigne porte di questo Baratro: in funa mi palme e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera nõ sarò mai, mètre si a libera lamia Voglia. Niũ pudine catenarmi senon io sola: ne cõ altra catena, che col mio VNGLIO.* Hor questo Voglio, nol vorrò mai: nõ potend'io volere ti tuo Adalberto, *bẽch'io volessi.* Ma niuna Porta è sì chiusa, che cõ la chiaue d'oro alfin nõ s'apra. 411 Guarda nõ fù bastante à guardare vna sì ricca Bellezza. Fuggì Adelaide da quella horrẽda e fluttuãte Prigione: l'onde istesse che l'imprigionauano, le porsero aiuto: & per vie lùghe & aspre à chi camina, ma corre & soaui à chi fugge, giugne à Canosfa; & alla fede di 412 Attone suo Zio materno, affida la sua salute. Conobbe subito Attone, che troppo caro à se, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re, la dimanda

da ad Attone con prieghi imperiosi: & rap-  
 portandone vn generoso rifiuto, lo pro-  
 clama Nimico perche prôtegge la sua Ni-  
 mica. Infelice Reina! fuggita dal Visco la  
 413 Calappio: peroche in Guarda, non eu-  
 rando la morte, nulla temeua; ma qui, l'at-  
 terisce la preueduta morte del benefico  
 Attone. Più infelice Attone! che volendo  
 più tosto violar le Leggi del Vassallaggio,  
 414 che dell'Hospitio; morrà come rubello  
 al Re, per nō viuere traditore alla Nipote.  
 Ma infelicissimo Re! forzato dalla Politi-  
 ca ragione ad operar contro à ragione: &  
 di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto,  
 nella Fortezza andauano mancando le  
 prouigioni con le speranz; ma nella Don-  
 na, cresceua l'odio col pericolo; & con l'  
 oppugnatione, l'ostinatione: quando la  
 Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; & la  
 415 Disperation che apre gli occhi, quando  
 la Speranza li chiude; mostrò ad Attone  
 vna secreta fessura alla salute. Questa fù,  
 di scriuere ad Ottone il Grande, Re di  
 Germania, condotto alquanto più vicino  
 dall'improuisa Guerra di Schiauania; *Che*  
*s'egli intraprendesse di liberar la imprigio-*  
*nata Reina harebbe in premio, la Prigio-*  
*niera, con le ragioni del Regno, e dell'Im-*  
*pero.* Si sentì subito quel gran Re, benchè  
 attempato, ardere il petto di Amore, e di  
 Gloria; esca facile all'vna e all'altra fiam-  
 ma, per esser Vedouo, & Bellicoso. Laon-  
 de, senza indugioniuno, per liberar sì  
 bella Schiaua dando la pace agli Schia-  
 uoni, si volge all'Italia col suo Figliuolo  
 Litol-

Litolfo: & all'afflitta Reina dichiarando: si Sposo e Campione ; premandolle per Arre nuttiali l'Anello & la Lettera di lieto auuifo. Ma il sollicito Messaggiero, non trouando spiracolo da penetrar quelle Mura , liga la 4<sup>16</sup> Carta e l'Anello ad vno Strale ; & per la via degli Vccelli , quell' Istumento di morte, recò la vita alla femiuua . Le festeuoli grida dagli Affediati mandate al Cielo , onde pareua calato con quell'alata verga il lor soccorso : atterrirono Berengario; ma più il subito auuifo, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, con la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già cō le forze vnite seneveniuao à lui. Laonde Berengario, 4<sup>17</sup> posto frà l'Ara e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli: men sollicito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; con geminate allegrezze vittoriali, e nuttiali, fu riceuuto da lei, che da lui solo, & per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, & di vn nuouo Regno, con la guadagnata 4<sup>18</sup> Andromeda ritorno trionfante in Alemagna. Siche all'infelice Adalberto, che già vicine al Nap-po hauea le Labra, interuenne ciò che ad 4<sup>19</sup> Anceo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccezzato vn subito Esercito, presentossi in Campo contra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri e de' fauc-ri, ch'egli dall'Italia, & l'Italia da se stessa,

era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico così. *glio; di depor l'Arme infelici a' piè d'un Re fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemenza:* & così fece. O quāto crebbe Ottone il Grāde, quādo si vide sotto i piedi que'duo gran Re, Padre, e Figliuolo, cō le 4<sup>to</sup> mani insieme legate, solēnemente giurargli fede Ligia; & chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videsi legata & prigioniera! Quāto rise, veggēdosi a i piedi quel simplice Adalberto, legato cō altri nodi, che del preteso Himeneo! Quāto godè di veder l'vno e l'altro prostesi e supplici dauāti al suo Marito, com'ella vide il suo primier Marito supplice & prosteso dauāti à loro! Singolar documento, quāto mutabili sian le Fortune Regali; & quāto fallaci le Politiche Tesi; poiche cō esse, per guadagnare vna Città, perdè vn grā Regno. Ritornato nōdimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a'Sudditi; ma Suddito ad vn Sourano: minor di se stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale insōmma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol dinouo dalla ciurma drice Fortuna lusingato con giocōde, & improuise, & grādi reuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice cōquisto di vn ricco Regno, & di vn Nobilissimo pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, barbarle, gittādo il Pomo della Discordia



Peroche, com' i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio cō nuou i Heredi; riuolto subito in odior l'amor filiale; per discacciar la Matrigna, presero cōtro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, & Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Alemagna e la Fràcia: ne così tosto vn Figliuolo il persegue co' ferri profani, che l'altro lo <sup>421</sup> fulmina cō le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo, ilqual cō horribil esecrationi ( se vero è il raccōto di graui <sup>422</sup> Autori) dichiarò incestuose le Nozze di Ottone cō Adelaide, di Spīritual Cognatione à lui cōgiūta. Sicche, nō essendo sicuro al buō Re niun' Angolo Sacro, ò profano, quasi discacciato dalla Terra e dal cielo; fuggi nelle patrie braecia della sua Sassonia. Hor chi negherà le centenarie <sup>423</sup> Periodi esser fatali a' Regni, rinouandosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremendo infortunio di <sup>424</sup> Ludouico il Pio; cui, per la stessa cagione, la Reina fù la rouina? Queste dimestiche seditioni suscitauono le fiāme hostili degl' Vngari, de' Schiauoni, e di Berēgario; ilquale afferrādo la falce del Tēpo, cominciò mietere: nol ritenēdo la Religione del Giuramento; quasi, nō esso ma la sua sciagura, hauesse giurato il Vassallaggio. Ne sol racquistò la Souranità del proprio Regno; ma cō le rouine de' vicini crescendolo à gran derata; punì la partialità del Pōtesce cō le prede; la perfidia di Sarlione cō la morte;

la

la leggerezza de' Spoletini con graue  
giogo:fatollò l'ira col sangue, & la cupi-  
dità con le spoglie: vindicò la propia in-  
giuria,& le ceneri del Fratello: nuotò in  
vn mar di dolcezze;poiche alla Vittoria,  
più dolce della Vita;aggiunse la Vendet-  
ta, 425 più dolce della Vittoria. Ne senza  
politica ragione:considerando,che se ben  
la Vendetta sia il nettare de' Tiranni;ell'è  
necessaria pur anco a'Regi; non per op-  
pression di chi offese,ma per freno di chi  
può offendere; poiche vn'426 Ingiuria,  
grande,ne stimola vn'altra maggiore, Ma  
che?ben souente ancora la Vendetta di  
vn'Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiu-  
rie:& così torna il suo tempo à colui ch'è  
punito, come à colui che punisce. Così  
accadè à Berengario mentre gli rise la gio-  
cosa,più che gioconda Fortuna.Peroche,  
sicome degl'humori,niuno più tosto s'in-  
foca, ne più tosto si raffredda del Sangue  
humano;principalmente s'egli è cognato;  
poiche le ire d'amanti,son 426 fomenti di  
Amore:così,morto Corrado,& imprigio-  
nato Guglielmo:Litolfo pentito e suppli-  
ce ( come già i Figliuoli del Pio ) purgò  
con ispōtaneo pianto i giouenili suoi fal-  
li. Onde il vittorioso Ottone,scarco d'  
ogni domestica sollicitudine;& sollicita-  
to dall'Arciuescono di Milano,con la si-  
curezza della Corona; & dal Pontefice,  
cō la promessa del Romano Impero;ambi  
nimici di Berengario,perche puniti;scari-  
ca contra lui solo tutte l'Armi dell'Ale-  
magna.Anzi combattédolo ad vn tempo  
in

Moglie di lui nell' Isola del Lago Verban-  
no: Guido minor Figliuolo nell' Isola del  
Lago Lario: Adalberto fra' Saracini nel  
Frasinetto: scaccia Guido & Corrado: &  
con le forze maggiori strigne il misero  
Berengario in Monte Feltro. Quiui dun- 964  
que (& che poteua egli solo?) dopò vn'  
ostinata difesa, preso prima che reso; fù  
con la Moglie mandato in 428 Bauiera;  
prima sepulto che morto: restando Adal-  
berto in Italia per terminar la mesta Tra-  
gedia, che il Padre haueua così felice-  
mente incominciata.

## A N N O T A T I O N I.

400 **B**erengario Secondo, Re d'Italia. )  
Che questo sia stato vero & legittimo  
Re d'Italia per concorde acclamatio-  
ne di tutto il Regno in Verona, & in Milano;  
cessata ogni rivalità doppo la morte di Vgone &  
di Lotario; non è dubio niuno fra gli Storiografi  
antiqui e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli at-  
tribuiscono l'Impero. Et di questi, alcuni afferma-  
no, che acclamato Re, andò subito à Roma; doue  
fù incoronato Imperadore; & dichiarò Adalberto  
suo Primogenito, Re d'Italia; come seriuono il  
Cuspiniano pag. 225. Il Vescouo della Chiesa, *Ge-  
neal. gr. 6. pag. 31.* Giacomo Strada pag 312. Altri  
dicono ch'egli stesso si vsurpò il Titolo d'Impe-  
adore, & di Augusto; come il Naclero *Gener. 32.  
pag. 732. Sese Augustū appellari, Filiumq; Adal-  
bertum Italia Regem inbet.* Tristano Calchi 1.6.  
pag. 116. *Tū vsurpato Imperatoris Titulo, Adal-  
bertum Filium Italia Regem dicit. Platina; in  
Vita Agapiti Secundi.* Biondo; lib. 12. fol. 10. &  
altri. L'Autore, non gli asserisce il Titolo Impe-  
riale,

riale, ma solamente il Regale, per conformarli alle vere & antiche Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari; & di altri Storiografi più moderni ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengario ne' suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore; mai non s'intitolò Imperadore, Augusto; ma semplicemente Re, insieme con Adalberto suo Primogenito. Et primieramente, il Diploma che egli fece dell'Anno 950. primo del suo Regno, citato dal Sigonio, *Lib. 6. sub eo ann. à fauor del Monastero di S. Sisto fuor di Piacēza*, parla così. *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giselprandi Derthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopi, Monasterium Sancti Sixti, &c. Anno 950 Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papie.* Doue si può notare non esser vero che subito acclamato Re, Berengario andasse à Roma; e quiui incoronato Imperadore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Re dopo la morte di Lotario, sul fine dell'anno 949. subito dichiarò Adalberto suo Collega: ne si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano lib. 4. pag. 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: sceptraque socio insigniuit.* E più distintamente il Sigonio lib. 6. dopò hauer parlato della morte del Re Lotario: *His actis, Berengarius Verona, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit; idq; quàm liberalissimè potuit, administrare instituit.* Ilche fù nel fin dell'Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente; dal Neuecentocinquanta; senza mentione d'Imperio. Ne men si tro-  
uerà,

uerà, che negli Anni susseguenti fino all'ultimo, e disastroso; egli si sia giamai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiui delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: perche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di que' Regni. Il Diploma del 951. à fauor dell'Abadia di S. Vincenzo ne' fini di Beneueto, comincia così: *In nomine Domini Dei aterni. Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clemētia Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donazione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano apresso Asti; *In Nomine Sancta & Indiuina Trinitatis Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges* Quello del 954. concedendo licenza a' Vescou di Asti di vn Mercato à tutte le Calende in 400. in honor di S. Dalmatio Martire, iui sepolto. *In nomine Sancta, & Indiuina Trinitatis. Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clemētia Reges &c.* Quello del 958. di confirmatione al Comune di Genoua per tutte le Terre che possedevano; citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius & Adalbertus Reges.* E finalmente, quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta; approuando la Donazione fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli; comincia così. *In Nomine Domini; Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratia Dei Reges; Anno Regni eorū, Deo propitio, Vndecimo, &c.* Sicche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperadore, ilqual non gli faria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro che lo dauano; ma ne anche vsò egli il Titolo di Rè (à lui douuto dopo la morte dell'Auo) senon dopo la morte di

Lotario; bench'egli fosse il Re, & Lotario l'Ombra, come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare, è la più nobile, e più difficile. ) Più nobile: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana; come per l'Oggetto, che è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefazione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne i precetti; confessò nuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibid.*

402 L'Arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist. 6. Ethic. Arse est habitus operandi vera cum ratione.* Ma l'Arte del Regnare, non hà regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; e di queste non vi è Arte certa. *Arist. Reth. lib 1. cap. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus, & Artem non habemus.*

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo. ) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berengario; cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè: Adalberto Re d'Italia, Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall'Imperadore Ottone, Corrado, e Guglielmo; & altri aggiungono Gherardo; tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoletis; laqual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, e dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genealogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pagina 42. grad. 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome, ) cioè FEL: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro de remed. viriusq. Fort. à colui, che disse, Fe-

*lix sum; responde; Nemo felix, priusquam ex hac miseriarum Valle migraverit.*

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran Felicità. ) Peroche se la Felicità si definisce da' Filosofi, *Vita se ipsa contenta*; egliè certo, che chi desia ciò che non hà; non è contento di quel che hà; e mentre gli pare che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epist. 9. lib. i.* è tanto lodata quella Sentenza del suo Epicuro; *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* E p'ù argutamente Publio Mimo; *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non poteua esser felice; mentre gli pareva che à vn sì gran Regno mancasse Pania.

46 Adelaide possedea Pania per sue ragioni Dotali. ) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Re Lotario. Tristano Calco lib. 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Mal'Autore, nel suo Capricorno Scornato, ha fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son tutti Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano; & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Re di Borgogna, Vgone Re d'Italia prese per moglie Berta sua Vedoua, & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; laquale Luitprando lib. 4. cap. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam.* Et Tristano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem.* Et à lei il Re Lotario assegnò la Città di Pavia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Urbem Adelaidi Coningi, Dotis nomine, Lotharius assignarat.* Vedi l'Annotatione



378. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Re Lotario, per seme di traua, gli à Berengario: Potendo in altra guisa constituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia nō hà la Serpe al Frassino, quanta Adelaide ad Adalberto. ) in niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quãta frà il serpe, e quella Pianta: intanto, che neanche ne può soffrir l'ombra quant' ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio lib. 19 c. 11 l'quale aggiugne di propria sperienza, che se si fa in terra vn Circolo di foglie del Frassino, e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancerà nel Fuoco per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell' Acrisia Torre. ) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio Re d'Argo: ilquale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vcciso, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre lōtana dal commercio humano, per nō hauerne Nipoti; ma la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perseo, che vecise Acrisio: Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari. *Aurum per medios ire Satellites; & perumpere amat Castra, potentius Ferro.*

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze. ) Allude à quel di Euripide in *Oepid. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier*. E tal fù appunto l'Animo di Adelaide: laqual, dopò la espugnation di Pavia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano; come scriue Tristano Calchi, lib 6. E nō giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcē Guardæ ad*

*Lacum Benacum transtulit; eo quòd opulēta Mulier Nuptias suas constanter auerſabatur.* S'intende delle Nozze con Adalberto; peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco. ) Allude à quel di Virgilio 2. Georg.

*Fluctibus, & fremitu affurgēs Benace Marino.* Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese; da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le Porte della Rocca di *Guarda*. ) Nō fù così vigilante, e fedele la custodia di quella carcere, che le promess. se di gran mercede nō la sopissero, come il boccon melato il Tricetbero. *Tristan. Calch. libr. 5. pag. 116. Adelegida, corruptis spe ingētiū premiorum Custodibus, carcere effugit.* E principale instromēto à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito e fedele, che seppe comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta; che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sig. lib. 6 sub ann. 250. Adelaida magnum sui in timorem adducta, Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit; atque illo uno, cum Pedisse qua comitante, nauiculam naeta, silentio noctis ad Syluam quandam, accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe & aspre fuggì à Canossa; & si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno) Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio; & con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabricato dall'istesso Attone, ricchissimo Cavalier Lucchese di Casa Maiespini. *Atto Maiespinus, genere Lucensis; qui ea tempeſtate*

*opritus inclutus, Canossam Oppidum in Rhegien  
si condiderat. Tristan. Calch lib. 6 pag. 116.* Si-  
che Adelaida era Figliuola del Re Ridolfo, & di  
Berta Malespini Lucchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran  
male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio  
assai più insidioso & inestricabile del Vischio, ò  
Pania degli Vccellini: onde apresso i Toscani, *Ac-  
calappiare alcuno*, significa metaforicamente in-  
tricarlo, & conchiuderlo, sicche non possa vscir di  
qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto violar le Leggi del  
Vassallaggio, che dell'Hospitio. ) Peroche quelle  
son Leggi innaturali, & violente, che non ligano,  
senon per certo Dritto delle Genti, introdotto  
da' Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama  
*Ius Barbaricum*, come quello de' Goti, da' quali  
presero i Vocaboli *Auct lib de Repub. lib. 2. cap.*  
*2.* Ma le Leggi della Hospitalità, sò del Dritto na-  
turale, fondate nella Humanità, & Socialità, essen-  
ziale alla Vita & al Commercio humano. Onde i  
violatori della Hospitalità son chiamati inhumani;  
& brutali ancor fra' Gentili: i quali stimauano,  
che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tu-  
rela di Giove; chiamato *Iupiter Hospitalis*.

415 La Disperatione apre gli occhi quando  
la Speranza li chiuse. ) Allude à quel di Vir-  
gilio: *Vna salus Victis, nullam sperare salutem.*  
Et Ouidio 3. de Põto Eleg. 7. *Proximus huic gra-  
dus est, benè desperare salutem*: quasi la estrema  
Disperatione, sia vn'ultimo tratto di Prudenza.  
Peroche, sicome nell'estremo della Vita, la Na-  
tura in se raccoglie tutte le forze & gli spiriti na-  
turali, che molte volte producono marauigliosi  
effetti: così mancando la Speranza in qualche im-  
presaz tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e  
trouano souente arditi e strani ripieghi: come di-

cea la Disperata apresso Seneca, *Medea nunc sum; creuit ingenium malis.* Quinci, siccome à Piramo e Tisbe l'estrema disperatione di poterli vedere, aprì loro gli occhi da offeruar la fessura delle Parete, che fù la via al lor colloquio; così la disperatiō di ogni soccorso insegnò ad Attone & Adelaide (come dice l'Auttore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor'à costui la disperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera & l'Anello alla destinata Sposa. *Sigon. lib. 6. sub. añ. 961. Cùm propter intētas diurnas, nocturnasque Obfessorum Custodias, nulla in Arcem ratione penetrare posset, ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagitta, vnà cum Anulo ab Othone accepto, alligauit; atque intento arcu in Arcem transmisit.* Artificio già praticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone asediato nella Gallia da' Neruij, & già ridotto allo estremo, *De Bell. Gall. lib. 5. cap. 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara e il Sasso, ) Allude all'antica Ceremonia degli Feciali, ò Araldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezzo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli asediati, e i soccorritori; si dicea posto *inter Aram & Saxum.* Tindaro Captiuo apreso Plauto, quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scapare; *Nunc ego omninò occidi. Nunc ego inter Sacrum & Saxum sto; nec quid faciam scio.*

418 Ottone tornò in Germania cō la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fauola di Perseo, che guadagnò per Moglie Andromeda Figliuola & Herede del Re Cefseo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, & saluata dal Monstro marino.

419 Coltivando Alceo vna nouella sua Vigna : vn' Astrologo gli disse , che di quel vino non berebbe egli giamai. Ma fattane grande & bella vendemia; & tenendo in mano il Nappo, ò Tazza di quel Vino; insultò allo Astrologo; ilqual rispose : Molte cose interuengono trà le Labra, e'l Nappo : *Multa cadunt inter Calicem supremam; Labra.* Et in fatti, menti' egli accostaua le labra al Calice, soprauenne vn mello , con nouelle sì terribili , che per accorrer tosto , depose il Calice; & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Il qual Caso, da Homero *Odiss. 22.* fù applicato ad Antinoo , che sperando di hauertanto tosto per isposa la bella Penelope ; soprauenne Vlisse, che gliela tolse. Et l'Autore l'applica ad Adalberto ; che per momenti speraua le Nozze della Reina Adelaide, con la resa della Fortezza: & Ottone la sposò.

420 Berengario & Adalberto , con le mani insieme legate, giurarono Fede Ligia al Re Ottone. ) Il giuramento ligio , che si prestaua agli Re Sourani da' lor Vassalli; fù chiamato *Ligio*, perche à colui che giuraua si ligauano le mani , quasi colui fosse vn' Huom legato , senza arbitrio , & senza potere : dipendendo interamente dall'arbitrio & cenno d. l suo Sourano. Et tal fù apunto il Giuramēto che prestarono Berengario & Adalberto al Re Ottone, nella Città di Augutta, alla presenza di tutto l'Esercito; & di tutti gli Ordini per quella gran cerimonia conuocati da tutti i Regni. *Ibi Berengarius, nexis cū Adalberto Filio manibus, cūcto inspectate exercitu, Regia se Potestati, clementiaq, permisit. Sigon lib 6. sub Ann. 952.*

421 Guglielmo, Arciuescouo di Metz, Figliuolo di Ottone , ò per odio seditioso , ò per vero zelo de' Sacri Canonì, con solenni ceremonie cominciò le Censure al Re Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide ;  
di-

dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme, Compadre & Comadre. Et sebene Ottone, per la crudeltà de' Figliuoli verso i Popoli e' Prelati, hauendo poi recuperato il fauor del Regno, & la pristina autorità: carceraffe Guglielmo; continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione; non volle vscire, sinche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, & citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì; ma non quell'Anno: & con piccolo intervallo Guglielmo precedè; & Ottone il seguì; come se l'Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legittimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.) Sebene il fatto di Guglielmo, sia dal Sigonio l.6. *sub Ann. 954 & 956.* & da più altri raccontato con tante circostanze di tempi, persone, e fatti, che lo rendono incutto verisimile: & la stessa prigionia; & la fama di gran Virtù, e Zelo, che da nuno si nega in quel Prelato; accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, & della Reina; che si celebra per santissima Donna; perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non instrutta nel Ius Canonico, & celebrò le Nozze in buona fede: & probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua coscienza con l'autorità Pontificia. Et senza dubbio potea l'Arcivescouo, doppo il fatto, trouar più soauità. peramenti; ma il suo zelo bollente, & la ignoranza de' suoi Teologi, & forse il poco affetto alla Ma-

quella publica riuoluzione; gli fecero pigliar le cose per quel verso: che allora i Vescouï soleano facilmente adoperare verso gli Re: come altroue si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Re potente usò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. I quali, anco del nostro tempo, crauo l'ultimo voto di Gianſenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Repubbliche. ) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus, Rebus publicis; omnia docent historiarum monumenta. Aphor. Polyt.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; & la Vendetta, della Vittoria. Allude à quel detto di Giouenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundius ipsa.*

428 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore. ) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore. Allude à quel di Terentio: *Amantium Ira, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la moglie prigione in Bauiera. S'egli è vero che Berengario sia morto in Bamberga dell'Anno 966. come scriuono alcuni Autori; due anni soli stette prigione; ma non si parlò mai più di lui dopò la sua prigionia; & perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima sepolto che morto.





## XIII.

## ADALBERTO

Secondo

RE D'ITALIA

*Figliuolo di Berengario Secondo, & Trin-  
nepote del Re Desiderio.*



Ou' è ita la Fede? Dou'è quel  
 sacro Vincolo dell'Humano  
 Commercio? S'ella è discac-  
 ciata col fumo de' superbi  
 Palagi; cerchisi nelle Case  
 priuate: s'ella è da tutte  
 le profane Terre sbandita; cerchesi ne'  
 Sacri Templi, doue ancora i delitti han-  
 franco Asilo. O 420 Secolo infelice! ò sfor-  
 tunato Adalberto! La Fede humana per-  
 te non è più al Mondo. Quando quel San-  
 to Vecchio 430 Agapito morì; ancor que-  
 sta Virtù, & tutte l'altre morirono: poi-  
 che niuna 431 rimase nel Successore. Ne  
 marauiglia: peroche quegli fù Pontefice  
 creato dal maturo giudizio de'Sauì: que-  
 sti, 432 abortito dal pazzo 433 Genio del  
 Popolo, come la 434 Statua di Policeto.  
 Fecce vna intempestiua Sconciatura la Ti-  
 rannia popolare: per vn Santo Padre, die-  
 de alla Chiesa vn Figliuol Prodigio. Et  
 qual Prudenza potea capire in vn Fan-  
 ciullo

555

ciullo <sup>435</sup>imberbe? qual peritia nella Pue-  
ritia, matura al vitio, e verde al senno; che  
ancora incapace del Diaconato salì di bal-  
zo al Pontificato? Qual sollicitudine in vn  
Garzone, che de' <sup>436</sup>Caualli, e de' Cani, più  
che del Clero, e de' Popoli prendendo cu-  
ra; con le Reti di Pietro prende le Fie-  
re. Qual clemenza in vn figliuol del San-  
guinario Alberico: & quale honestà in vn  
lordo Alleuame della dishonestà Maro-  
cia; il quale, nel fior degli anni & de' viti;  
in uce della Santa Greggia, pasceua Ar-  
menti? Basti dire, ch'essend' egli stato ve-  
ramente il <sup>437</sup> primo Autore a' Pontefici  
di cangiar nome; di Ottauiano si fè Gio-  
uanni: volendo più tosto esser simile nel  
Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'  
ottimo Imperadore. Che se i Sacri Eletto-  
ri hauean pur giurato di antiporre ne'  
Pontificali iussaggi qualunque riguardo  
humano al seruiigio Diuino; *don' è ita la*  
*Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino il Pro-  
fani à non mergere la temeraria mano  
dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popo-  
lo infano, per Vicedio volle vn Fanciul-  
lo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto: & se il  
Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso a  
cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida  
<sup>960</sup> Sferza gli fù il Grande Ottomane, che  
<sup>438</sup> chiamato da lui per discacciare Adal-  
berto; discacciò l'vno e l'altro: e i Te-  
deschi seruirono à Giouanni, come à  
Gioe i <sup>439</sup> Titani: *don' è ita la Fede?* O  
con che lieta & horrenda cerimonia, ha-  
uendo <sup>440</sup> l'Arciuescouo di Milano, con  
fiere

fiere imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone la Corona di ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo pur troppo imperioso, l' Imperial Corona: & ambi sopra le sacre Ceneri dell' Apostolo scambievolmente 441 giurarfi ciò che offeruar non voleano. Giurò l'vno, di sostener sempre inai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non sostener mai più l'autorità di Adalberto. Ma finito apena il giuramento: sparecchiate apena le menfe giouiali: intiepiditi apena i fuochi festiui: l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie; l'altro si pente di hauer promesso all' Impero d'Italia vn'Alemanno: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto: *dou'è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma preualse alla Verga; & la Loricca al 442 Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo* (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo.* Et in effetti, Ottone, raccolto l'Essercito vien verso Roma: il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma: & Adalberto, abbandonato da'suoi, fugge à Spoleti: *dou'è ita la Fede?* Pagarono nondimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato. 443 Molti bebbbero il Tebro, & dal Tebro fur diuorati: ma seguendo ad vn temerario combattimento vna forzata Pace; con infiniti

963 finiti, ma infiniti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Vina*, era l'Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Vina Ottone*, gridauano le bocche; & *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più chel Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui e Capipoli contra il vero Pontefice; dalqual tutti costoro, di lunge fur fulminati sì tosto che radunati. Per questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall' istesso Ottone condannar *Giuuanni*, come criminoso di molti Sacrilegi, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità depose- ro vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn Antipapa sbozzato à genio di Ottone. Et che peggio è; tutti à vna voce, altamente giurarono, di non elegger mai più Pontefice, senza l'autorità dell' Imperadore: *dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce uscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto; che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa; degno apunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa *Giuuanni*, riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con tragiche Dire dall'alto Sèggie condannò coloro che condannato l'haucano: & ese-

cran-

crando il suo Antagonista; 446 distrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Impostore: annullò tutti gli atti malfatti, e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati a fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell' Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abbattono le memorie da' Fasti, cancellarono le sue Inscrittioni, sporcarono le sue imagini; nella guisa che le fauolose 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte, Pontefice, & più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potend' oprare cosa più degna, subitamente morì: vguualmente pernizioso è viuo, e morto; perocchè la vita apportò Scandali; la morte, Scismi. *don'è ita la Fede?* Prefero l'occasione i Sacri Elettori: & 447 con legittimi e liberi Voti, senza indugio, & senza l'autorità da Ottone tirannicamente pretesa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era senza dubio animata la Chiesa da vn Sauio e Santo Capo, candido di crine & d'innocenza: carico d'anni & di pensieri: à cui per pieno Elogio assai bastaua il suo Nome. Et ciò che incoronaua le sue laudi; il suo regnare fù obedire: soffrendo di esser Pontefice, per non essere contumace. Ma errò colui che disse, La 448 Obedienza esser madre della Felicità. Benedetto fù infelicissimo per hauere obedito. Perocchè Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e nō da lui; ritorna contro à Roma spirando fiamme e morti; & seco ne conduce

duce come arrabbiata Fiera il suo Leone .  
 I Romani animosi chiudono le Porte in-  
 viso all'vno, e all'altro: ma si assedianò per  
 sè medesimi; hauendo serrato fuore il Ne-  
 mico, e dentro la Fame. Laonde stimando  
 eglino più sicuro il cedere à quello, che  
 combattere contro à questa, da cui senza  
 ferro erano vccisi: Ottone, guadagnata la  
 Città col rigore, guadagnò i Cittadini con  
 la clemenza; vñando inuece di vendetta,  
 due Arti peggiori, *Perdonare & Donare*,  
 purchè tradissero il suo Pontefice: dou' è  
 ita la Fede? Fatta dūque adunare dall'An-  
 tipapa vn'Antisinodo; fè comparir Bene-  
 detto adorno de' più pretiosi parati Ponti-  
 ficali. Et leuatosegli contro il Cardinale  
 Archidiacono, con occhio toruo & fiera  
 voce: *Come hai tu ardito* (disse) *ò Benedet-*  
*to; di vestir Pontificio Manto, mentre que-*  
*sto Papa Leone è pien di Vita? Puoi tu ne-*  
*gare di hauere con tutti noi, doppo la solēne*  
*deposition di Giouanni, eletto & adorato*  
*Leone? Se' tu dimentico di hauer giurato à*  
*Dio, di non elegger Pontefice senza l'auto-*  
*rità di questo Cesare, ò del Figliuolo? Bene-*  
*detto il buon Vecchio, ben'auueggendosi,*  
 che le parole del Cardinale, vñcian dagli  
 occhi folgorati di Ottone; cō le ginocchia  
 in terra, & con parole men grandi dell  
 sua Dignità, rispose tutto tremante, *Che se*  
*in alcuna cosa peccato hauesse, ne implora,*  
*ua misericordia*. Allora con Prepositere,  
 vcci, il Falso Papa dispogliò il Vero: &  
 rottà la Verga Pastorale, mostrolla al Po-  
 polo. Indi, cō sacrilega forma di Deposito-  
 ne,

ne, pronuntiatolo esautorato, fecelo sedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. Et peggio, che anco i più Santi di quel profano confesso approuando l'indegno fatto, rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da buoni: & posposero il Vicechristo à vn' Anticristo: *Dou'è ita la Fede?* Frattanto Adalberto, per meditar nuoue cose più di lontano, nauigò in Corsica: portando seco tutte le speranze del Regno in vno Scoglio. Et Ottone, hauendo lasciato in Seggia il suo Idolo, trasse con seco Benedetto, quasi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero capo; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche 450 squarciò il materno sen della Chiesa con empio Scisma: *dou'è ita la Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue scorno, già nol soffirono i Longobardi; da caldissime lettere del suo Adalberto interpellati. Perche, come videro gli Alemani dilà dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giuràdo di 451 *voller più tosto soffrire il Regno di vn superbo Italiano, che di qualunque ottimo Forestiero*; mandano in Corsica i Delegati ad Adalberto: ilqual più caro doppo l'esilio; più glorioso doppo la caduta; & più auueduto Nocchiere doppo il naufragio: riccuuto come vn Re nuouo: cō tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui & al Padre hauea



uea occupato. Parue pur vn' volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue: raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fè molto cercare il generoso Adalberto: anzi, benchè già tradito da' Custodi delle Alpi; venne incontro à Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Re de' Fiumi; il qual douea quel giorno conoscer qual fosse il Re de' Lōgobardi. Fierissima d'ambe parti s'accese la battaglia: con pari ardore & vguale danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l'Esercito scompigliato, altri sperfi, altri perfi; & <sup>452</sup> Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; à gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia, tradito da' Greci, ne mai più cercato dagli Italiani. *Dou'è ita la Fede.*

## ANNOTATIONI.

429

**A**NCORA il Tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità; & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbattè nel Regno di Adalberto di cui parla qui l'Autore; per le turbolenze politiche, & Ecclesiastiche onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma  
ne'

ne' Sacri Annali, si chiamò *Fedissimum Saculum*, *Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal sub ann. 955. n. 1.* Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso .

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*: & dal Platina, *Vir innocens, & Reipublica Christiana amator* . Et sebene anch'esso chiamò la prima volta il Re Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati .

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Ponteficato. ) Tutti i Nimici della Romana Chiesa; per insultare alla Ecclesiastica election de' Pontefici; trionfano nell'esaggerare l'età puerile, & la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo . Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, & gl'inconuenienti per la minorità; i quali ancora da' Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, nonchè coperti : tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; & confessar la necessità della Sacra & libera Electione degli Ecclesiastici; considerando, che tutti quei disordini della Electione, & della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, & dalla popolar violenza; laqual turbando la forma della Electione, & l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i voti, à portare al Soggiorn discolo & laico fanciullo per cōpiacere ad Alberico suo Padre, Tirano del Popolo; nella guisa che Guido Marchese di Toscana, &

Marocchia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pōreficato Giouāni XI spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che siccome la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia & all'Impero quel Giāde Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; & dopò alcuni anni di Tūānia, lasciādo libere l'Electioni; fù liberator dell'Italia, & il sostegno di Sāta Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice aborrito dalla possanza Popolare. ) *Epist. Baron. sub ann. 855. num. 1. Abortitum istum tunc parturit Roma Tyrannis Pontificem Platina in eius Vita; Patris potentia in satis libera Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaquam conueniens, sibi desumit. Flodard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis Bicndo, dec. 2. lib. 2 Albericus, per vim Clero, & Populo illatam, Filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è infano ne' suoi Giudicij. ) *Platone in Crione, forma vna massima generale, che all'huomo Sano de' sempre esser sospetto, tutto ciò che il genio del Popolo gradisce. Et Cicero. Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen non diligentia; semperque Sapientes, ea qua Populus fecisset, ferenda, non semper laudanda, duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto. ) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo nō faccia nulla che stesle bene; formò due Statue similissime di vn'istessa Dettā & vna la scorbò; l'altra la esposse al giudicio del Popolo, e come ogn'vn del Vulgo diceua il suo parere, così egli la cāgiua riformaua; e finaln ēte haūēdo esposto à cōfronto l'vna e l'altra per far giudicar' al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vu disse, che quella seconda

non

non hauea forma, nè proportione; a' quali, egli rispose; *Atqui hanc vos fecistis.* E si rise del lor giudicio Et tal Simolacro appunto fù quel Pontefice formato à giudicio del popolo, incontro di Agapito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici; che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Re Vgone l'anno 936. ancora è certo, che dell'anno 955. quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott'anni, benchè fosse nato l'anno medesimo delle Nozze. Ma s'egli fosse vero che dell'anno 962. quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciott'anni, come offeruò il Puteano *lib. 6 pag. 319. col. 1.* senza dubbio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo, che Ottone in quell' istesso anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo; *Ioannes Puer est;* come scriue Luitpr. *lib. 6. c. 6.* Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà; ma la malitia superò l'età di gran tratto; e negl'anni, ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani e sacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli e de' Cani, che del Clero, e de' Popoli.) Natural costume di quella verde età, laqual, come dice Horatio nella Poetica,

*Gaudet Equis Canibusque & aprici gramine Campi.*

E principalmente s'ella è libera, e padrona di se stessa, com'era questo Giouine Il Platina, *in eius Vita, Homo sanè ab Adolefcētia omnibus probris, ac turpitudine contaminatum; venationibus magis si quid temporis à libidinibus supererat, quàm orationi deditus.* Et il F. ndo. *dec. 2 lib. 2. Is vitam nedum Pontifici, sed cuiusque privato*  
*surpem*

*turpem in Pōtificatu duxit; quippè, prater Venationis (cui se totum dedit) lenitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar fede à Luitprādo, che come fautor di Ottone de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, lib. 6. c. 6. ancora i Sacri Annali deplorano, che nō giouandogli punto, nè tante tribulationi, ne tante diuine ammonitioni, egli continuasse in que' vitij fino all'vltimo della vita. *Quia tot, tantisque vexationibus a Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iussè meruit à Deo tandem puniri.* Baron. Epit. sub ann. 964. n. 3.

473 Fù veramente il primo de' Pōtefici à cāgiar nome.) Chiamauasi egli auāt al Pōtificato, *Ottauiano*; colqual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all' Imperio col fauor Popolare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pōtefice, prese il nome di Giouāni, in rimēbranza di Giouāni XI. Spurio di Papa Sergio, e di Marocia sua Aua, del qual si è detto; *Hic reuera primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen, ut qui ex Octauiano voluerit nominari loānes.* Baron. Epit. sub ann. 955. Sichev n mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, ilqual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouāni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mādò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse d'Alemagna, l'astrinse à due solēni giuramenti, l'vno di cōseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie, toltele da Berengario, & altri Re; alla forma di Carlo Magno e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue. ) Alude alla fauola de' Titani, i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall'Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio *Titanas implorat*; quando alcun è maltrattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso come appunto accadè à questo Pontefice.

440 I' Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui e Principi (siccome hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rebelli, douersi deporre dal Regno Berengario & Adalberto; e nella Chiesa di Sant'Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. lib. 6 sub ann. 991.

441 Oltre al Giuramēto preaccēnato, che Ottone prestò in Alemagna; nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco. *Sig. ib. Quo facto, utiq; ad Arā Sācti Petri accessit, & solēni se Sacramenti deuinxit; Ille, se Ecclesia Romana semper in autoritate futurum: Hic, se nullo unquam tempore Berengarij caterorumq; Hostium paribus adhesurū.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.) Siccome la Lorica era il Pettorale degli Re in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exo c. 39.* dal quale prendeua gli Oracoli per via di vna Gēma che risplendea nel mezo di esso. Alqual Rationale ancora nel Romano Pōtefice misteriosamente corrispōde la Gēma pretiosa, che nel mezo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volēdo l'Autore significare, che nel cōtrasto dell'Imperadore Ottone con Papa Giouāni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperador' hebbe ogni torto: & fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, & procrastinuando la resa delle Prouincie. Il che ne-

cessitò il Papa à ritrattare anch'esso la sua promessa, & richiamare Adalberto.

433 Molti bebbro il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita frà' Romani & Alemani sopra il Ponte del Tebro dauanti al Castello di Sant'Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all'Annot 8.

444 Il *Vina*, che da' Romani si cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che si cantaua a tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; ilqual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il qual solo, per la scarsezza dell'Ingegno di que' tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli che vinceano ne' Giochi Olimpici ò Istmici, ò Pithici, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dopoi che l'Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropriati alla Virtù & merito personale di ciascun Vincitore: & perc.ò l'Hinno di Archiloco, siccome generale & comune, fù posto in ridicolo; & l'istesso Pindaro n'ella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani, faceuano applauso, & cantauano il *Vina* à chiunque veniuà con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo cōtra il vero Pontefice.) Sebene la Election di questo Pontefice fosse illegittima, & contraria à i Sacri Decreti, per nō hauere ancora l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi che fù con publico consenso approuato, & riconosciuto da tutto il Clero, & da tutta la Chiesa Cattolica, laqual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali: giudicò minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice; ne per gli suoi vitij perdè giamai il *Ius* delle Chiauì. Anzi, come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere che à lui scrisse.



se . Et per consequente , quel Sinodo radunata contra lui ad istanza di Ottone , fù falsa , e temeraria : come radunata senz' autorità del Pontefice ; ilquale scomunicò tutti coloro che vi interuennero . Negli Atti stessi furono molte nullità essenziali ; & principalmente per l' incompetenza del giudicio ; non potendo la Prima Sede esser giudicata senon da Dio , come per molti Concilij Prouinciali & Eucumenici era già stato deciso ; & praticato nelle accusationi di Marcellino , e Simmaco , e Damaso . Conseguentemente la Depositione di Giouanni , & la subrogatione di Leone , fatta in quella Pseudosinodo ; e i giuramenti & le facultà , e priuilegi , conceduti ad Ottone da quella Sinodo e dal Pseudopapa , circa le Elettioni ; furono tutti Atti nulli , e temerari : come dimostra il Cardinal Baronio sotto l' Anno 963 . Dopo la cui morte , Melchior Goldasto Caluinista , in *Rational. constitution. Imperialium, contr. Bar.* hà voluto sostenere che questo sia stato Concilio legitimo , & legitima la Depositione di Giouanni , & legitima la Election di Leone . Ma egli è stato egregiamente rifiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretsero , *cap. 17.* Et nel *lib. 2. capit. 12.* contro alla Republica del Goldasto . Oltreche questo Leone era huom Laico , come scriue Sigeberto *sub eod. ann.* & perciò ancor per questa parte la Electione era illegitima , & contra i Sacri Decreti . *Apud Gratian. Dist. 79. cap. 3. 4.* Et effettivamente , non ostante quella Depositione , & quella Electione , la Chiesa Romana riconobbe Giouanni per vero Papa ; & nella serie de' legitimi Pontefici , sempre hà tenuto il suo luogo .

446 Papa Giouani ditrasse la Larua al Leon mascherato . ) Allude all' Apologo famoso apresso à Luciano in *Piscatore* : à Platone in *Cratylo* : & ad Eusebio Cesariense *aduer. Hieroclem* : che l'

Asinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, se ne vestì; & entrato nella Città de' Cumani, mouea gran terrore à quel popolo che non lo conosceua: finche vn' Hospite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conosciuta la impostura; gli trasse di dosso la pelle; & l'Impostor fù schernito. Così restò schernito questo Pseudo-papa, che con quel gran Nome di *Leone*, si annoueraua per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri duelleano il pelo al Leon morto. ) Allude all' Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, i quali, poiche videro Hettore ucciso dal forte Achille, si mostrauano coraggiosi, trafiggendo con le loro spade quello esangue Cāpione; gli paragonò alle Lepri che trahuan il pelo al Leon morto. *Auder vel Lepus exanimi insultare Leoni*. Et col medesimo esempio, l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone quand'egli era formidabile in Saggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Appena spirato Giouanni duodecimo i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell'Imperadore, ne la morte di Leone; con legittimi voti assonsero Benedetto Quinto al Ponteficato. ) Da questa Elettione si conosce chiaro, che que' medesimi che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell'animo loro conosceano la Deposition di Giouanni, & la Elettione di Leone esser nulla; & nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto, fù di quegli che v'interuennero; & pure accettò il Ponteficato, per obedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, & chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obedienza esser madre, della

della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschillo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Giove Sospitatore fosse l'Obediencia; dicche da lor nacque la Felicità.

*Felicitatis Mater Obediencia,*

*Coniux (ut aiunt) Sospitatoris Iouis.*

450 Ottone meritò il Nome di Cesare, perche squarciò il materuo sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: & la Madre di lui fù Aurelia; la qual morì mentr'egli guerreggiava nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo c'hebbe quel Nome auanti à Cesare; l'hebbe per tal ragione. *Plin. libr. 7. cap. 9. Primus Caesarum à Casomatrix vtero dictus.* Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, squarciò il Sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa; ilqual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice; come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn ottimo Straniero.) *Sigen. libr. 7. sub anno 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam quæ Romanos opinio, eadem quoque Longobardos incessebat; superbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi, Regnum esse Italicis patiendum. Adalbertum ex Corsica reuocarunt.* Alcuni scriuono che lo chiamarono di Constantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Othone Primo. c. 7.* Ma il vero è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negoziare co' Longobardi, &

con l'Imperador Greco contra Ottone .

452 *Sigon. ibid. Adalbertus, Vidone Fratres am-  
misso, in fugam coniectus, agrè euasit.* Onde falsa-  
mente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che A-  
dalberto col Fratello restasse morto in quel con-  
flitto. Ma dou'egli si ritirasse, e finisse gli sfor-  
runati suoi giorni, varie son le opinioni. Alcuni af-  
fermano che doppo la fuga venisse nelle mani di  
Ottone, & fosse anch'egli mādato, come il Padre,  
in Alemagna, come si è detto nel principio del  
Terzo Regno Annotat. 8. Il Biondo, & Hermano  
Cotratto, che da Ottone fosse mādato in bando in  
Constantinopoli. Il vero è, secondo che Luitpr. ne  
scriue nella Relatione della sua secōda Ambascia-  
ta à Costātinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Pu-  
glia sotto l'ombra di Niceforo Imperador Greco, à  
cui mandò vn' Ambasciadore, offerēdosi pronto (s'  
egli volea cōcedergli vn'armata nauale) di cōdur-  
re 8000 Corazze contro ad Ottone, comun Nimi-  
co. Et nell'istesso tēpo Luitprando à nome di Ot-  
tione procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di  
Niceforo, con Ottone II.: ma non potendo ne l'  
vn ne l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in per-  
sona à Costantinopoli, & riceuuto da Re, & creato  
Patritio; ottenne vn numero di Vasselli e di gros-  
se Naui, ma cō ordine secreto al Generale di guar-  
dare Adalberto in Bari; & se l'Impresa non segui-  
ua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse vera-  
mente rimesso ad Ottone, & da lui mādato in Ale-  
magna; ouero, se finisse in Bari la vita di mero re-  
dio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che  
quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la  
morte di Niceforo; Ottone lo donādasse all'Impe-  
rador Giouanni Successor di Niceforo, per regnar  
sicuro; & hauutolo il mādasse in Alemagna; come  
si è detto all'Annotat. 8. del Terzo Regno: e quiui  
(forse aiutato) in brieue terminasse la sua Traged.

## O T T O N E

453 M A G N O .

*Re d'Italia, & Imperadore.*

**H**E facesti tu, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuol tu pingergli al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall'ingenioso Parrasio il 454 Genio degli Ateniesi, Fiero insieme, & Benigno, Superbo & Humile, Oltraggioso e Cortese, Spietato e Pio; tutto contrario à se medesimo.ouer dipingilo in vn Quadro 455 optico, che per vn verso ci mostri Demone; & per vn'altro, ci mostri vn'Angelo, Forma due Ottoni in vn' Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, & di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi con la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dunque in tal guisa, che di 456 violento Tiranno, repentinamente diuenga vn'ottimo Re: & di fierissimo Souuertitore, fortissimo sostenitor della Italia, & della Chiesa. 457 Magnanima incoflan-

za; quando non la Passion fatolla; ma  
la Ragion persuasa, fà cangiar tempre.

965 Cerchitu la cagione del cangiamento?  
La fine del suo Antipapa, fù principio  
del suo rauuedimento: allor'apri gli oc-  
chi, quando colui li chiuse: morto il  
*Leone* che l'infieriuu, Ottone diuenne A-  
gnello. 458 Allora slegò le mani al Clero  
nella concorde Elettion di vn'altro Gio-  
uanni, che tolse l'odio à quel Nome. Se  
Ottone hauea calpestati due Pontefici,  
à questo sommesse il capo: & rassegnò à  
San Pietro le Terre, che poco auanti gli  
hauea negate. Ma tutto era nulla; men-  
treche il profan Popolo Romano, tiran-  
neggiando ancora i Pontefici, vsurpa-  
uasi vn Regno sopra il Triregno. Scac-  
ciato ancor questo Santo Papa dal cie-  
co furor Popolare; riuolò Ottone dal-  
967 la Sassonia: 459 punì il prefetto di Ro-  
ma con la Carcere: i Consoli con l'Es-  
ilio: i Tribuni con la Fune. Roma di-  
uenne subito vn Paradiso: & l'Arbore  
infame da cui pendeano que' Rubelli,  
fù l'Arbore della Vita. La quiete di  
Roma partorì la quiete di tutto il Re-  
gno d'Italia. Ma come potea chiamar-  
si Regno d'Italia, se la metà dell'Italia  
era fuori del Regno; dipendendo le due  
più vaste & più felici Prouincie, Apu-  
glia, & Calabria, dal Greco Impero:  
Hauea veramente il 460 Terzo Re de'  
Longobardi, piantata l'Hausta sopra le  
Mete dell'Italia al Mar Ciciliano: dicen-  
do, *Questo sia il termine del Regno Longo-  
bardo*

*bardo*: ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com'era ito. Desiderò dunque Ottone di partir gli due Imperi col Marc Ionio: sicche all' Impero del l'Oriente, nulla restasse nell'Occidente; & à quel di Occidente, restassero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel sicuro perfugio a' suoi Rubelli; & quella vicina Image di Greca Libertà, che facea pefar le cat ne a' Longobardi. Ma si contraponcua a' suoi magnanimi disegni, il non hauer nimico il 461 Greco Imperadore. Non volendo egli dunque troncar senza cagione l'antica 462 Lega con Niceforo, cercò di legarlo con più stretto nodo di amistà, per ispremerne il defiato. Richiese le Nozze della 463 Figliastrea di lui col suo Figliuolo & Collega Otton Secondo; sperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondose Prouincie. Niceforo, mescendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; consentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, & 465 Greca fede, Furono adunque mandati da Ottone, più lucenti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, & dell'Esercito, per incontrar con isplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente la Regia Sposa: & giunti al tempo conuenuto in Calabria: tutti que nobili Paraninfi, proditoriamente, fur messi à morte: & queste furono alla Greca fogia le Arre Sponsali. Amaramente ne pianse il tradito Ottone; ma più ne piansero i Traditori: simili al lor

963



Vento <sup>466</sup> Cecia , che prouoca contro à se stesso i nemi e le tempeste . Mandò subito Ottone contro a' Greci apunto vn nembo di ferro ; turte l'Arme Italiane & Alemane, col suo Figliuolo . L'Amor deluso , la Fè tradita , il Sangue innocente , gridando tre Vendette ad vn tempo , accrebbero Ira a' cuori , Fierezza all'ira, Necessita alla Fierezza : sì che senza risparmio , empiendo ogni cosa di strage & di fiamme , fecero della Calabria , & dell' Apuglia , vn degno Rogo a' suoi Defonti . Tanto dispiacque a' principi Greci , ancorche perfidi, la perfidia di Niceforo; che assediatolo nella Reggia, la sua stessa Moglie lo fece uccidere: & l'Uccisore succeduto all'<sup>467</sup> Impero: per placar l'ira di Ottone ancor fumaute , cedette à lui le due Prouincie, già comprate col sangue : & al Figliuolo la desiata Consorte : quelle per frutto di giusta Guerra ; questa per pegno di salda pace : Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO ; hauend' oprato più di Carlo Magno, il qual <sup>468</sup> potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle . Questi solo potè chiamarsi vero e pacifico posseditore dell'intero Regno d'Italia . Egli solo, troncando le speranze a' Rubelli, legò quel <sup>469</sup> Proteo , che ad ogni momento cangiando forme, solea fuggir dalle mani al suo Signore . Egli solo arrestò il mouimento perpetuo di quella <sup>470</sup> Metra fugace : & con nuouo miracolo , fece stabile l'instabilità , & l'incostanza costante . Ma più glorioso fù questo Heroe  
nel

nel gouerno dell'Italia, che nell'acquisto. Cinsela tutto intorno di militari Presidij: & se l'Italia era il 471 Braccio destro dell' Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, essendo veramente legati, si credean liberi. Sgrauolla degli odiosi 472 Tributi; sol riserbate per la venuta de' Cesari le consuete honoranze; moderate così, che parean doni hospitali, e non tributi. Honorolla di Gradi e Titoli 473 Feudali, con tal prerogatiue subalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù Ornolla con l'Ordine de' 474 Cauallieri, incatenando i più prodi con Oro, e Gemme, & Regie Insegne: perche i medesimi fossero Instrumenti delle Vittorie, & Hostaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Academie, doue l'otiosa Giouentù, procliuue alle dissolutioni; deponesse la sua ferocità in grembo alle Muse. Ma sopra ogni altra cosa; & nell'Italia, e fuori, con ardentissimo zelo promosse la 475 Catolica Religione. Prouocato da Heroldo Re della Dania, non cessò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, non si saluò nel Mar del Battesimo. Per lui il Re de' Sueci con tutto il Regno: per lui la Polonia col suo Re Mieslao; per lui e Noruegi, e Rughi, e Lusatij, e Liunionj, e Boemi rifuggendo alla Christiana Fede come all'Ancora sacra, ottener doppia Salute. Per lui finalmente fù proueduto alle Prouincie Catholiche di Vigilantissimi Vescouj, e dottis-

fimi spargitori dell'Euangelo: pascendo egli con la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. Insomma quel medesimo, che prima fù chiamato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia pubblicamente acclamato *Ottone 476 Amor del Mondo*: & come sogliono tutte le cose amate; allora morì, quando ciascun lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte considera come pinger si debba vn tal Heroe.

## A N N O T A T I O N I.

453 **O**ttone Magno. Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vcellatore, che fù Imperador'electo, ma non incoronato; disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videdehindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo Nome nell'idioma Sassonico si solea scriuere, *Hatto*; come in vna Memoria di que' tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperadori, si legge questo Verso; *Hatto, post Hatto, regnauit Tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, & tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T semplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte & gradi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: & tale fù acclamato da' Romani nel riccuere l'Imperial Corona; sebene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton III chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio V che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da

da Parrasio, tutto contrario à se stesso ) *Plin. l. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio; *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumēto quoque ingenioso; volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem; eundemque exorabilem, clementem, misericordem; excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque; & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico. ) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Ottica, ò sia, Perspettina, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: & mirati per vn' altro verso, mostrano vn' altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua *Apiaria; Apiar. 5. Progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno, diuenne ottimo Re. ) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l'inosservanza de' Giuramenti; & la sacrilega Depositione di due legittimi e veri Pontefici; & l'intrusione del Pseudopapa Leone: & lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigione, & l'esilio in Hamburgo, di Papa Benedetto, Uomo Santissimo, e stimato martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione. *Spondan. sub ann. 965.* Ne solamente i Moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, & Ditmaro, Scrittori di que' tempi, & Arcivescono, & consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'Ecceffo di tante cattive opere, fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruiigio dell'Italia, & della Santa Chiesa; che parue apunto di Demonio mutato in Angelo.

457 Lodeuole è l'Incostanza, che nasce dalla

Ragion persuasa. ) Vn'empio, e diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera quantunque ingiusta; de' proseguirla infino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, ne pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarfi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. Laqual metafisica, quando ancora potesse riuscire inquanto al risarcimento del danno; ella è nondimeno detestabile, quanto alio scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della coscienza scientemente operante contro à ragione. Et perch'egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell'Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica trattando questo problema, & chiamando questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne lor pareri: decide come accenna l'Autore, che l' Huomo ben composto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione*: peroche presentandogli vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarfi, da Santo: come fece Ottone il Grande.

458. Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero. Ben si conobbe, che Iddio voleva dispor l'animo di Ottone à rauederfi; poiche apresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer'egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; & Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone (secondo il Sigonio) Vescouo

uo di Cremona; accioche senza tumulto, ne violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: & fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo & soauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; ilquale col suo Nome di miglior fama, supplì all'opprobrio degli duoi Giouanni antecessori.

549 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che perduta ogni riuerenza alla Chiesa; si faceva lecito (come si è detto) di solleuare & deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Christiano Zelo contra i Capi del Popolo seditioso; & fattone publico giudicio, serbando discreto modo & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche tabelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico dispregio peggior della morte à vn cuor superbo, peroche spogliatolo delle vesti, e vestitolo di vn' vtre sopra il nudo, come vn' Ebro baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn' Asino, per tutte le vie publiche di Roma; per esautorare questa publica Autorità della Tirànica Prefettura: & doppo il vitupero, tutto pesto e lacero di sferzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sig. sub ann. 967. l. 7.* Il vero è, che quello non era quel Prefetto, che commesse il delitto: ma il successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. l. 1. pag. 7.* E con tali spettacoli ripresse in maniera le seditioni popolari, che i Pontefici ricuperarono interamente la loro Autorità, & Roma diuenne vn Paradiso

Ter-

Terreno, prouando vna sicura e tràquilla felicità.  
 460 Antario, Terzo Re de' Longobardi, trouan-  
 dosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigor-  
 titi, fece vna corsa dalle Alpi infino à Reggio Giu-  
 lio, vltima Città della Calabria & dell'Italia so-  
 pra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Co-  
 lonna, come vltima Meta dell'Italia: & quini egli  
 piantò la sua Lancia, dicendo, ch'egli ponea quel  
 termine al Regno de' Longobardi: come si è detto  
 nella sua Historia, all'Annotatione 38. del Secon-  
 do Regno. Ma quella ostentatione fù senza effe-  
 to: peroche di quell'anno istesso che fù l'Anno  
 589. Mauritio Greco Imperadore ancor possedeua  
 tutta la Italia Vltiore da Beneuento infino a  
 Reggio Giulio: & nella Citeriore possedeua l'Eser-  
 cato: & Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi  
 della Lombardia interiore. Siche Antario dopò  
 quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *sig. sub*  
*ann. 589. parlando di quel ritorno; Reuersus inde*  
*Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit: ac*  
*reliqua omiffa Italia, Samnium in formam Du-*  
*catus redegit.* Et così la Puglia & la Calabria,  
 restarono poi sempre nel pien dominio degl'Im-  
 peradori Orientali, finche Ottone il Grande vnì  
 l'Italia Vltiore con la Citeriore, pacificamente  
 regnando dalle Alpi infino à Reggio, & alle Mte  
 che Antario hauea toccate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca, un  
 huomo barbaro, e nimico della Chiesa, & di Otto-  
 ne; come si vede in Luitprando nella Relatione  
 del suo viaggio à Costantinopoli. Et questo istef-  
 so hauea tradito Adalberto Secondo, come si è  
 detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle tronear l'antica Lega.) Se-  
 bene gl'Imperadori Orientali non potean soffrire  
 il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece  
 lamenti Costantino con Carlo Magno; & Nicefo-



ro con Ottone : come riferì Luitprando nella sua Ambasciata : pretendendo essi , ch'essendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustulo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente : nondimeno per viuete frà loro in pace , Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno , come scriue Eginardo; & si è detto nell'Annotatione 80. Et successiuamente gli altri Imperadori la confermarono : & l'istesso Ottone la confermò con Niceforo ; & perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie , contro al tenor della Lega .

463 Alcuni (i quali aderisce l'Autore) affermano che fosse Figliastro di Niceforo quella che Ottone addimandaua; altri, che fosse Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimāda; in *Legat. ad Niceph. Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo ; ma d'altro Marito; cioè di Romano , antecessor nell'Impero à Niceforo . Et l'istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa : *Misit me Dominus meus ad te , ut si Filiam Romani Imperatoris , & Theophana Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere uolueris, &c.* Sicche ella era Figliastro di Niceforo; chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio; & altri, *Teofania*; forse hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, & l'altro come patronimico del Materno .

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arti Italiane, ) Allude à ciò che del Re Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippe oriundus Corintho , Graecum ingenium Italicis artibus miscuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana e Greca fede . ) Non fù nation più infedele & bugiarda della

della Greca. Crinito chiamò i Greci, *Mendaciorum Parentes*; e i Greci medesimi confessarono questo lor vizio: come Euripide nella Tragedia d'*Isigenia in Taurica*; *Gracia nunquam novit fidem*. Et tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; usò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahè contra se stesso le procelle. Vna singolar marauiglia offeruano i Meteorici del Vento chiamato *Cacias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia apunto dalle parti di Costantinopoli, dou'era la Saggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da se le nubi & le procelle, spignendole oltre; questo le tira à se, & quasi si accieca da se medesimo. *Plin. lib. 2. cap. 47. Narrant quod in Ponto Caciam in se trahere Nubes*. Aristot. nelle Meteore, & ne' Problemi *Seç. 26. Probl. 32.* ne adduce questa ragione, che solo il Vento Cecia non spira per diritta linea come gli altri; ma circolarmente; ritornando in se stesso il suo fiato; & perciò riuolge à se le nuuole mentre le spinge: *Spiritus hic suapte natura circulari linea fertur*. Et così fecero i Greci, & l'Imperador Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà estermiar l'Esercito & la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à se stesso il furor de' suoi Popoli; & contro alle sue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperador Greco fù Giouāni Zemisces: il quale, perche Niceforo temendo il furor de' suoi Principi, & del suo Popolo per il commesso tradimento si era fatto forte nella sua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato sopra le mura afflinche l'uccidesse. Per ilqual fatto fù acclamato Imperadore: & mandò Teofania ad Ottone. *Vittichind. lib. 3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie ; ma non hauerle . ) D poiche Carlo Magno fù incoronato Re d'Italia , volendo ordinare tutto quel Regno ; per non entrare in contese col Greco ; terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento ; lasciando l'Apuglia & la Calabria sotto il dominio dell'Imperadore Orientale , com'era stato dopò la Vittoria di Giustiniano , non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario , a' Longobardi ; pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia . Sich'egli donò all'Imperador Greco ciò ch'ei non potea conseguire . *Sigon. sub Ann. 753. Primum autem Apuliam & Calabriam Imperatori Græcè, sicut à Victoria fuerat Iustiniani, reliquit . Ducatum indè Beneuentum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo , che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani . ) Allude al Pastore Aristeo , che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre , seppene contenaci legami tener saldo quel Proteo Dio Marino , che cangiandosi hor'in Fiera , hor'in fiume , hor'in Fiamma , sempre da lui si dilguaua ; ne mai dimesticarli poteua : *Virgil. 4. Georgic. Neque illum .*

*Orando flectes : vim duram, & vincula capto Tende; doli circū hac demūm frāgētur inanes .*  
Et così apunto succedete al Regno d'Italia , che hauendo sempre con ribellioni e spergiuri ricalciatato agli suoi Re ; finalmente da Ottone Magno , con l'acquisto delle due Prouincie che gli toglieano le speranze ; & con la fune che punì gli rubelli ; fù così strettamente legato che mai più non pote dal suo Impero emanciparsi .

470 Ottone arrestò il perpetuo mouimento della Metra fugace . ) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia , con Metra Figliuola di Erisittone ,  
che

che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni: come si è detto nella Historia di Vgone, Annotat. 348.

471 L' Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell' Europa. Plinio effigiò l' Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti in guisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l' Europa come vn Dragone alato, il cui Capo sia la Spagna, & il Corpo la Francia & la Germania; forma l' Italia come l' Ala destra, & la Cimbrica Chersoneso l' Ala sinistra, l' Autore, con maggior dignità rappresentando l' Europa quasi Amazona Reina del Mondo; considera la Spagna come il Capo galeato: la Francia & la Germania come il Petto munito di Lorica: l' Inghilterra e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: & l' Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand' egli è armato, come fè dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all' Italia liberata ogni tributo, fuorchè le tre recognitioni necessarie alla venuta dell' Imperadore in Italia, cioè il *Fodero*, ò sia Foaaggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*; ò sia l'acconciamento de' Ponti e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel lor passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune. *Sigon. libr. 7. sub ann.*

973.

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli predean Giurisdictione di alcuna parte de' loro Sudditi, come in retrofeudo. I Valuasori, che ne ricercauano vna minor parte da' Capitani: e i Valuasini, da' Valuasori. *Ibid.*

474 Istituì l'Ordine de' Cavalieri, ornandoli del-

delle Regie insegne Militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annotat. 85. Et il Sigonio; *More à Francis accepto, fortissimum quemque, Militia sua Otto adscripsit; eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit. Ibid.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Catolica) Ottone, (come seriuono gli Storici) conoscendo che la propagation della Catolica Religione, e della Chiesa principalmente al suo officio si appartennea, tutte le guerre indirizzò a fine, non tanto di acquistarsi una dolce tranquillità con l'ampiezza dell'Impero; quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate; & conuertite à Dio quelle Genti che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede. *Theatr. Histor. Christian. Matt. in Vita Orthonis cap. 9. Et quelle conuersioni che soggiunge l'Autore, si legono, nella Historia Magdeburg. centur. 10. cap. 2. Helmold. Chron. cap. 11. & Chron. Hirsaug. Martin. Polon. Crantz. Siebert. Onuphr & altri.*

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo.*) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouandli: ma dappoi gli fù dato per l'heroiche sue Vertù, gioueuoli a tutta la Christianità, nel suo Impero. *Otto tam lata indolis fuit, ut ab omnibus Amor Mundi diceretur; & re ipsa postea se verum Mundi Amorem esse in Imperio euidenter demonstraui. Theatr. Histor. Chronic. Edien. Cronic. Spangen.*

# OTTONE

## GVGLIELMO

*Il Pellegrino.*

Marchese d'Iurea, Duca di Borgogna, &c.

*Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia, &  
Nipote in settimo Grado di  
Desiderio.*



He gli aridi rampolli di  
vna 477 Britannica Piā-  
ta caduti in terra di-  
uengano Corpi anima-  
ti; & poscia adulti, &  
corredati di penne, co-  
me Pellegrini dell'au-  
re, spieghino l'ali al  
Cielo; è gran miracolo dell'ingeniosa  
Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna  
in questo Principe; come le Insegne sue  
Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo fe-  
lice, ma da vn'aulico Turbine di duo vio-  
lentissimi Venti; quinci dal perfido 478  
Greco, quindi dal Sassonico Aquilone,  
squassata dal colmo alla radice, fù il Re  
Adalberto. Arido e caduco Germe di  
questa misera Pianta, fù 479 Otton Gu-  
glielmo; che ancor tenerello, diuelto dal  
patrio seno, e 480 priuo d'ogni hereditaria  
sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Ti-  
ranno,

ranno, precipitato dall'alto Seggio in vna solitaria <sup>481</sup> Prigione. Infelice Bambino! che se haueſſe potuto negli anni dell'Innocenza eſſer reo; doueagli baſtar' il bien- nio, che ingionge le Faſcie per Ceppi, & per Prigione la Cuna à ognun che naſce. O come teme colui, che troppo è temuto! Non baſtò al Re Ottone troncargli il Trō- co, mentre ripullulaua queſto piccolo Ramicello. Vna ſoglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiran- no. Queſte piccole mani non potean nuo- cergli, e già poteano ſpauentarlo. Vn pic- colo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non ſi tenne adunque ſicuro, ſin- che non l'hebbe in vna romita Chioſtra naſcoſo al Mondo: ma la Fortuna miraco- loſa, quando è miſericordioſa; di queſto Ramo recifo, con ſubita metamorfoſi ani- mò vn Pellegrino Vccello, che cangiàdo Cielo, cangiò ventura: & fra' Principi grandi chiamòſi IL <sup>482</sup> PELLEGRINO: Odi, e ſtupirai. Dapoi che il buon Re Adal- berto perdè l'Italia; Gerſinda ſua <sup>483</sup> Mo- glie rifuggita in Digione, trouò Pace nel- la ſua Patria, & nell'Eſilio l'Aſilo. Indi ſciolto il Marito da' Corporei legami, & ella da' maritali; con miglior ſorte rima- ritòſi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capetto, e Zio del Re Roberto. Ond' ella diuenuta ad vn tempo <sup>484</sup> Moglie, Cognata, e Zia di tre famoſi Monarchi; per rintegrare la priſtina ſua Fortuna, non altro potea deſi- derare, che di eſſer Madre; ricuperando il ſuo



suo Figliuol non pin suo. Questa era l'vnica Gioia, e l'vnico suo tormento. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coccuu. Questi ancor la sollicitaua à sollicitare il Cielo co' Voti, & esigger da' Santi quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti ai venti: quando la sagace pietà di vn <sup>485</sup> Monaco fedele, astuto, & animoso; tacitamente rubollo al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda; ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henrico, che di legitima Prole era <sup>486</sup> priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti leggiadri, gli atti generosi, la Regia indole de' suoi Maggiori; <sup>487</sup> l'inferì con felici Nozze nella Famiglia Regale, & di Padrigno diuenutogli vero Padre per <sup>488</sup> adozione, rigenerollo à vita più sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: & di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma se l'altrui fauor l'inalzò, il proprio valor lo sostenne. Perduto il Padre adottiuo, gli fù inuidiato il Patrimonio. Vno Herede <sup>1001</sup> Straniero, par rapitore, & non Herede. Ogni cosa nnoua è piaceuole, fuorchè <sup>489</sup> l'Impero. Come à vn' Augel pellegrino, tutti gli Augelli traggon le penne, così al Principe Forestiero tutti i Principi sono infesti; parendo vn <sup>490</sup> vocabolo solo, l' *Hospite*, & l' *Hoste*. Quinci Roberto

Re

Re de' Franchi, presumendosi solo e legittimo Successore del Duca Henrico suo Zio; con vna subita & poderosa Hoste di Franchi e di Normandi; innondò la Borgogna. Ma il nuouo Duca di 491 valor, di tesori, d' 492 amici, e di ragioni fortemente munito; s'oppose à tutta la belliccosa Francia, & alla barbara Normandia: & mostrossi degno di tanta Heredità, col 493 difenderla. Onde Roberto, dopò le faticose, più che fruttuose offidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poveri Villaggi; si riputati ribelli: per essere imbelli à far difesa; si volse indietro: lasciando à Otton questa gloria, di hauere haunto vn grande Auuersario Ma doppo così vantagiosa, & perciò mal sicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace rassicurò gli frutti della Guerra; 494 guadagnando anco il Cuore dell' Auuersario medesimo. Et oltre à ciò, per le 495 maternali, e maritali ragioni, accumulò al suo Principato più altri Principati, dell' Austrasia, della Prouenza, & della Francia. Co' Maritaggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. Et col valor de' Figliuoli & de' Nipoti ancor dopò morte acquistò i 497 maggiori Regni dell' Vniuerso. Potendosi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da questo abbattuto, e Pellegrin Piemonte. O felice caduta, che di tanto alta salita gli fù cegione.

## A N N O T A T I O N I .

477 **N**ella gran Bretagna, & nella Hibernia nasce vn' Arbore detto Bernaca, di cui Abramo Ortellio, nella sua Scotia scriue così. *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati; ne' quali dapoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuori le piume & l'ali; & peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo.* Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic.dier. Colloq. 6. tit. Aues.* Il Cardinal Anconitano *lib Oriët. Hist. Vincenzo Hist. natur. l. 16. cap. 40.* Giraldo, Nebridio, & altri. Siccome dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo & nelle insegne vn' Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come offerua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pag. 291.* Otton Guglielmo nostro Conte, portaua l'Aquila d'Argento in Cāpo Rosso: che fù l'Arma de' suoi Maggiori: così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

478 Il Re Adalberto, fù come arbore sbattuto da due contrari Venti, Greco, & Aquilone: Cioè dall'Imperador della Grecia co'tradimenti, & dall'Imperador Ottone con l'armi, e cō la prigionia: come si è detto nella sua Historia, Annotat. 452.

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna, fù Figliuolo del Re Adalberto. Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib. 6. pag. 117.* si mostrò male informato della discendenza del Re Adalberto, scriuendo che gli lasciò Figliuoli e Nipoti di medioere stato e facultà, cognominati Berengarij. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atq; Nepotes; mediocres opes in Li-*

*guribus circumpadanis sortiti; ut aliquo titulo claritudinem suam, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomino Aui Berengarios se nuncuparunt.* Anzi per contrario, il Figliuolo di Adalberto (come dice l'Autore) fù questo Otton Guglielmo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Re Adalberto, si vede chiaro nell'Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccezione: *l. 3. c. 2. pag. 2 Histor. Franc. to. 4 Villermus Henrici Ducis Pringnus:* (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *ac Alberti Ducis Longobardorum Filius;* Lo chiama solamēte Duca; presumendolo veramente deposto dal Regno, se ben nol fù Il Gollutio *loc. cit.* dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; alqual'essendo stati tolti gli Stati Paterni, & la libertà; lasciò il Figliuolo Ottone Gugliermo, ilqual fù nostro Conte.* Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *c. 21. pag. 74.* parla così; ma nel suo idioma: *Berengario II. morto in Bamberg, l'anno 966 fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto, Duca di Toscana, Re d'Italia. Questo Adalberto sposò Gersinda, Contessa di Digione; Figliuola di Vgone di Vienna; & dal lor matrimonio nacque Ottone soprannominato Gugliermo: & vò poi seguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Casa di Francia; pag. 231. parlando dell'istesso Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capetto: Henrico fù maritato la seconda volta con la Contessa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marchese d'Iurea; dalla quale non hauendo Figliuoli; adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marchese Alberto, e di lei. Et in que-*

sta conformità parlano tutte le Historie di que' tempi, e di questi. Et per proua più euidente si legge vn Diploma di donazione dell'Imperador' Hèrico Primo, all'Abadia Frutuariense, hoggidì detta di San Benigno apresso Iurea, dell'anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d'Italia, et Nipote del Re Berengario II.* Et vn'altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l'anno 10.9. dou' egli si nomina *Conte di Borgogna, & Figliuolo del Re Adalberto.* Nel'Archiuio dell'Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza. Non hà dubio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuridittioni di Berengario, & di Adalberto dichiarati Nimicize di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone assediua il Re Berengario l'anno 963. nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus.* Et tanto più ne imponerì questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dappoi che à Dodone furono restituiti i beni del Marchesato d'Iurea (come si dirà) & molto più, dappoi che Arduino ascese al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di que' beni paterni. Percioche si legge vna sua Donazione fatta dell'anno 1019. all'Abadia Frutuariense di San Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria possedeua nel

Ca.

*Canauesce, con queste parole. Hac ego Comes Octo cognomento Vuilielmus, consideratione provocatus; quicquid mihi secundum parentum successionem, seu donationis traditionem, seu chartalem conscriptionem, ius proprietatis contingere decernitur, infra Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Bautica, quod iuxta Urbem Euoreiam currit: & trado & dono pro redemptione anima mea & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum; Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Maria, Sanctorumque Martyrum Benigni atq; Tiburtij, &c.*

481 Eifù prigione ancor bambino.) Et perciò nella Borgogna & nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli *Annali Floriacensi Tom.4. Histor. Francorum*. Et il *Beslio* nella precitata *Historia, cap.21.* di lui dice così. *Era chiamato il Captiuo; perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia; & egli nella sua infantia era stato arrestato.* Egli è vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in *Paui*a, dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il soprannome di *PELLEGRINO*. ) *Glabro loc. cit.* lo chiama *Aduena Puer*. Et il *Beslio cap.21. Dal lor Matrimonio* (cioè di *Adalberto* e *Gesinda*) *nacque Otton Guglielmo soprannominato il Pellegrino, perche trabea dall'Italia gli suoi Natali.* Et così nelle *Cronache*, & ne' *Cataloghi de' Duchi di Borgogna*, si chiama *Guglielmo il Pellegrino*, ò lo *Straniero*.

483 *Gerinda* fù Moglie del *Re Adalberto*, & Madre di *Otton Guglielmo*. ) Alcuni Storici la chiama *Gerberga*. Negli *Annali di Borgogna del Paradino, lib.1. pagin.151. Henrico non fù*

vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gerfinda. Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come Adelegida, & Adelinda. Ella era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all' Annotat. 479. Sammarteni, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano Vgone il Negro, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducca, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch'era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio preposito di S. Stef. di Digione, parlandosi apunto di quel tempo di Otton Guglielmo Tom. 3. *Hist. Franc pag. 145. Ipse Hugo Comes, dominium Terra ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod prafatis Viris nobilibus* (cioè ad Umberto & Anna di Magli) *tradiderat.* Sicche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone, era il Conte; & Umberto, il Viceconte, ò Gouvernatore. Per questa ragione Gerfinda dal Beslio pag. 74. & da più altri fù detta *Contessa di Digione*; & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna del Paradidino lib. 1. pagin. 151. Et lo tenea senza dubbio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto; il qual' era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gerfinda era Moglie, cognata, e Zia di tre famosi Monarchi. ) Percioch'essendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna; diuenne ancora Cognata di Vgon Capetto Re di Francia; & Zia del Re Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, & portato alla Madre.) Glabro lib. 3. cap. 2. pag. 25. *Puer etiam, furtim sublatuſ à Longobardorum Patria; Marique, non mediocriter astutè, per quendam Monachum reddituſ in Burgundia* Doue quell' auuerbio, *Astutè*, cadè sopra la destrezza del Monaco



naco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à saluamento . L'istesso raccontano il Cronista della Badia di Digione , il Rouerio , il Gollutio , il Beslio; ilqual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata, col Duca Henrico. Siche quand'Ottone fù trafugato , non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenne, secondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, & fondato nella vera serie de' successi .

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Moglie, cioè *Gersene*, come la chiama Bochetto ; & *Gersinda*, di cui si è detto ; egli non riceuè Prole niuna : ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo , escluso dalla successione : ma creato Conte di Beauna , chiamato Eude Sesto. *Besl. cap. 21. pag. 74. Hist. Com. Piém.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo con felici Nozze nella Famiglia Reale . La Moglie fù Ermentrude Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Re Luigi Oltramarino & Sorella del Re Lotario Terzo, & di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto , pag. 17. *della Origine della Real Casa di Francia* . Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto Conte di Rens *Ibid.* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grandissima autorità , cioè il Conte Rinaldo Primogenito Secondo *Besl. cap. 21. pag. 74. & Brunone* Vescouo di Langres, Principe di Digione. Et perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo , dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto . Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Roucy, & Ottone Conte di Los, & di Chiny .

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con publica & legitima cerimonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'istituì vniuersal' Herede di tutti gli suoi beni e stati. *Gollut. lib. 5. pag. 243* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di S. Benigno di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi alla Historia di quel Monastero, *pag. 564*. Quindi è, che siccome Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione; & altri luoghi; dappoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiam diu viuenti Henrico; siccome afferma il Paradino. *Annal. Burgond. lib. 1. pag. 151. & Gollutio, lib. 5. pag. 293*.

489 Ogni cosa pellegrina è piaceuole, fuorchè l'Impero, siccome la Natura infuse nell' Animo humano vn' immenso desio di saper cose nuoue & pellegrine, per sapere ogni cosa: così ogni cosa nouellamente apparsa genera marauiglia, & la marauiglia diletto, come discorre Aristotele 3. *Rhet. cap. 2*. Et sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione; la qual consiste nelle Parole & nelle Forme del dire nuoue, & pellegrine; che perciò si chiamauano Figurate, come se fossero nuoui sembianti di persone pellegrine, & mai più non vedute. Il che ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate tengono à noia, & le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib. 1. Odiss.*

*Cantio enim hac Hominum longè celeberrima vulgo,*

*Et gratissima, qua nuperrima venit ad aures.*  
Quin.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti pellegrini; & anco le pelli degli Animalì stranieri, e i Mostri deformati, quando son nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in brieve, secondo il comun detto, *Ogni cosa nuova piace*. Solo l'Imperio (come dice l'Autore) sommamente spiace quando è straniero; peroche inuece di admiratione cagiona inuidia, e liuore: come discorre l'Autor della Republica *lib. 6. c. 5.* che ne rammemora molti esempi; fra' quali euidentissimo fù questo di Otton Guglielmo; a cui quel soprano-  
*me di Straniero e Pellegrino*, cagionò tra' Francesi fierissime persecutioni.

490 Il nome di Hospite, & quel di Nimico, pareano vn Nome solo.) Apresso gli Antichi Greci, *Xenos* era vn vocabolo, che significaua vguualmente il *Forestiero* & il *Nimico*; & apresso gli Antichi Romani nelle dodici Tauole, la Voce *Hostis*, tanto significaua il *Nimico*, come l'*Hospite*; *Cicer. 1. de Offic. Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus.* Peroche i Romani & i Greci riputauano Nimiche e barbare tutte le Nationi straniere, come all' *Annotat. 2.* & presumeano di hauer diritto dalla Natura di soggiogarle. Et tal'era di que' tempi il Genio & l'Opinion de' Francesi verso degli stranieri; che fù la cagion della guerra del Re Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Francesi tolerare vn Duca forestiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era munito di tesoro, e valor militare. Io non sò come sia uscito dalla pena del Paradiso, *Ann Borg. lib. 1 pag 151.* che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: & perciò i Borgognoni chiamassero il Re Roberto per lor Signore, affiache potesse diffenderli da' lor Nimici. Anzi, tutto al contrario. Peroche,

quanto al valor militare, Glabro Historico di que' tempi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benchè partial de' Francesi: narrando quella guerra col Re Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole. *Qui licet Aduena Puer, intantum conualuit, ut in diuitijs & in militia non inueniretur secundus in Patria* Et, oltre all'ispezienze faria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a' progenitori, & a' propri Figliuoli Ma quanto all'altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici. ) Non solo il Paradino, ma qualche altro Cronologo e Scrittore Francese, si è ingegnato, che Brunone Vescouo di Langres, & Landrico Conte di Neuers, à istanza de' Popoli, insieme col Re Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone come suo cognato, Fratello di Ermentrude; gli diede assistenza per difender Digione; onde l'Autor precitato della vita di Garnerio 10.4. *hist. Fr. pag. 145.* dice, che il Re Roberto; mentre visse Brunone, non possedè nulla nella Città di Digione. Et Landrico Duca di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Re Roberto; come dimostra il Beslio *loc. cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno & dell'altro fa piena fede l'istesso Glabro, l. 3. c. 2. p. 25. se ben come parziale del Re Roberto, chiami Otton Guglielmo suo ribelle; perche guerreggiò contra lui per difendersi; *Nec non etiā Villermus Henrici Ducis Prinignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidē Regi aliquando rebellis extitit; fauente ei. Landrico Niuernensi Comite, qui eius Filiam uxorem duxerat, & Bruno ac Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matris*

*monio Sororem*. Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Re Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamai si vide vna più salda ne più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca; siccome si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Velcouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend'egli Cognato della Reina. *Glabr. loc. cit pag 19 & 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493 Ottone difese la Borgogna.) Vn'altra maggior falsità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali; cioè, che in quella Guerra, il Re Ruberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, & principalmente espugnasse Digione, & Antisiodoro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe sopra fatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensua, che non farebbe con la offensua, à forze vguale. Et per la difensua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si recupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna. E tal fù l'Esito della guerra contro al Re Roberto; per cioche, se ben Roberto, subito che il Duca Hentico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Esercito della Francia, & con le armi ausiliari di 20000. Normandi; come scriue Glabro; & dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacensi *tom. 4. hist. Fr.* & altri, affermano; nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Perche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducea; l'Historia di Garnerio, *tom. 4. hist Franc pag. 145.* chiaramente racconta, che quantunque Roberto, & Constanza sua Moglie

sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Re Roberto. Che dopo questa guerra, il Re Roberto ritornasse con le armi in mano a disputar la Borgogna; frà gl'Historici di que' tempi non vi è memoria; & fra' moderni vi son molte contraddittioni. E pur'è cosa certa, che Roberto, & Ottone, s'intesero trà loro, & vennero a fermo accordo. Ma quale accordo si fosse, non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scrivono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomessero volontariamente alla obediènza di Roberto; & così Ottone restò spogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacense. Et l'istesso par che dica Glabro ilqual dapoi di hauer raccotato l'infruttuosa ritirata di Roberto; soggiugne, *Qui Franciã rediens. post hac tamen (licet tardius) ad se reuersis Burgundionibus, prosperè uniuersam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone rimanesse spogliato; ripugna a quel che si è dimostrato nel fine dell'Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg. lib. 5. pag. 293.* scrisse, che per accordo, il Re lasciò ad Ottone la Franca Contea, oltre Sonna. Et la Cronaca Floriacense, *suo contentū esse coegit Comitatu.* Onde Ottone è chiamato Conte Translonnano. Ma ancor questo è inuerisimile; peroche (come dice l'istesso Gollutio *pagin. 293*) *sopra quella parte della Borgogna, gl'Re di Francia non hauean mai preso niuna ragione.* Et perciò si chiamò Contea Franca. A che s'aggiugne, che neanche sopra il Contado di Digione gl'Re di Francia non hauean ragione; dipendendo (come si è detto) dal Vescoua-

to di Langres: & finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Re Roberto non hebbe mai di quel suolo vna gleba, come dice la citata Historia di Gainerio *pagin. 145. Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat.* Ma soggiugne, che doppo la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniacco, perche Roberto l' aiutasse à salire al Vescouado di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et allora il Re può hauerlo incorporato, & fatto Capo della Ducca. Comunque sia; egli è certo, & prouato, che Ottone morì Signor di Digione, & dell'vna e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loc. citat.* afferma; che da Otton Guglielmo, & da Rinaldo suo Figliuolo *son. discesi tutti i Conti, che successiuamente han posseduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie.* Et pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducca, & le Fiandre: & si teneano per assoluti & indipendenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere; che Ottone guadagnò l'Animo del Re; & della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com'egli era prima: & per la Ducca, si contentò per allora di riconoscerla dal Re per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, & gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. Et senza dubbio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

*Qui Ducis, & Comitum gemino ditatus honore;  
Artifices Scelerum, Pacis reprimebat amore.*

495 Oltre all'vna e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruene il Ducato di Lorena *Vesc. Chies. Genealog. gr. 6. fin.* Et il Mariana *Histor. Hispan. lib. 9. cap. 20 tom. 1. pag 399.* parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle



nelle *Mem. di Borg. lib. 5. cap. 2. pag. 292.* Et la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna discese da lui discesa. Chiesi *ibid.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legittima Linea, senonchè Enrico Primo, Re di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella successione un Bastardo; come scrive l'istesso Gallutio, *pag. 294.*

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. ) Da Ottone Guglielmo & Ermentrude nacquero tre Figliuole; delle quali la prima sposò Landrico Duca di Nevers. L'altra Guglielmo IV. Duca di Poitù e Guienna. L'ultima, Guglielmo Duca di Arles; *Glabr. lib. 3. c. 2. pag. 25.* Ma le Figliuole, & le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, & Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap. 22. pag. 81.* Clemenz altra Nipote sposò Roberto Conte di Fandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; & la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Savoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide*. Beatrice fù Moglie di Enrico Secondo Imperadore. Ma troppo lungo farebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo grado. Et più vanto assai; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga linea maschile; essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come ora si dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di *vi* I sangue, ancor dopò morte acquisto i maggiori Regni dell' Vniuerso. ) Il Gallutio, *Mem. della*

Re della Borgogna *Remodo*, & *Henrico* cangiando Cielo, passarono in Hispagna, con occasione, che hauèdo il Re Alfonso, cognominato il *Brauo*, risoluto l'assedio di Toledo Metropoli de' Mori; corsero alla fama di quella sacra & nobile Impresa, molti Principi Venturieri dall'Italia, dalla Fràcia, dalla Germania, e da più alte Prouincie e Regni, come scriue il precitato Mariana al *Tom. 1. lib. 9. cap. 19 pag. 387.* Nellaquale Impresa, & nella famosa battaglia del Re Alfonso contra il Re de' Mori; tanta strenuità dimostrarono sopra tutti gli due fratelli *Remondo* & *Henrico*; che Alfonso diede in premio à Remondo la sua Figliuola Yrraca, con la succession del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Teresa, cò la succession del Regno di Portogallo. Onde siccome da Rinaldo Secondo, son deriuati di grado in grado i Conti e Duchi di Borgogna e nelle Fiandre; come si è detto; così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico; per diritta Linea Maschile son discesi tutti quegli gran Re, & Monarchi, che han dominato con progressi sempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Sicilia, dell'vna, e dell'altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna e Portogallo, come il Contado di Borgogna e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, & fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, ilquale anche hoggi da lor riconosce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo intitolato, *Alfonso Regis, Vxoris, & progenies lib. 9. to 1. pag. 399.* citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo. *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem; Raimundo Comiti Vxorē dedit, Comitis Burgundia Fratri* (questi era Stefano *atque Guidonis, Archiepiscopi*

*Viennensis primum, deinde Romani Pontificis cui Calixto Secundo nomen fuit, Ex Raymundo & Vrraca, Sanctia peior, deinde. Alfonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione prapotens, in Imperatoris nomen inuasi. Et di-*  
 poi continua nella sua Historia la discendenza di questo Re Alfonso, Figliuol di D. Remondo, fecondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di D. Henrico, che fù Duca di Lorena; parla così: *Therasia Henrico Lotaringio data est Vxor, vnda Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell'vno & dell'altro più minuto racconto, legga il Gollutio al Libro quinto & sesto. Sicche si verifica la proposition dell'Autore, che dà niun Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vastità di Regni; quanto da Otton Guglielmo.

# D O D O N E

Marchese d' Iurea.

492 *Figliuolo del Re Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.*



PERA, forsennata Italia. A tuo malgrado v'è riparo al tuo male. Vn germe del Re Adalberto, & vn Germe, del Re Berengario, 499 Ottone & Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi: con-

contra la tua opinione, & il tuo 500 merto, faranno risorgere la tua gloria, & rifiorire la tua Corona. In questo la pomposa Fortuna ostentò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo potere: essendò tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quanto egliè più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra, Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita: fai con qual' arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn 503 Bambino, saluò la sua Libertà: fai con qual' arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato: fai con qual' arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie fattioni: fai con qual' arte? col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemanni, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti: fai con qual' arte? col darti vn valoroso Liberatore. Eccol venire.



tore affi gna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinari Tirāni serbò la sua vita, col farsi morto.) L'Autore accēna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*, perche (con le parole di Sigon. lib. 7. sub an. 981.) *Ricordeneole delle seditioni degl'Italiani, ad esempio del Padre, non le volle lasciar'impunite. Per ilche, auido di vendetta, prese vn cōsiglio più crudele che utile; & insigne alla memoria de' posterì, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente, & inhumano* Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati della Città, i quali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. Et quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trōbe sotto pena della vita, che niun di loro per quāto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia: & subito tutt'i Cōuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, se recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuto parte; i quali vn dopò l'altro alla presenza di tutti furono uccisi: & poscia con tutti gli altri, con festa granāe, & liberali inuiti, continuò il suo Cōuito. Et per tal fatto da indi auanti fù chiamato OTTONE IL SANGVrNARIO. Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, laqual tutta hauea dispersa: & oltre agli uccisi in guerra, si crede, che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tēpo sopranissero alla lor prigionia: & intanto col fingersi morto; cioè col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei

Principi suspicaci e crudeli ; si conseruò libero & illeso: offeruando quel documento di Publio Siro;

*Nil agere, semper infelici est optimum.*

503 Accenna la prigionia del Bambino Otton Guglielmo. Et certamente non fù ordinaria prudenza ne poca l'arte di questo Giouine Dodone, il saperfi portare inguifa, che lui solo lasciasser libero: Non esser degenerare da' Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospettione: hauer grandi Nimici, & non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lontano da' viti, & non ostentar le Virtù che da' cattivi finistramente s'interpretano; essere sensitivo, farsi credere insensibile: simulare, & non parer simulatore: mostrarfi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, & non essere odiato; farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; & mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattini le arti di Dodone, per saluar la sua libertà, & la sua vita.

504 Frà le Guerre civili ruppe la legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra civile tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vnà, ò per l'altra parte: & chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse privato di tutti i beni, e dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio, *Noct. Attic. lib. 2. c. 12. In casu Ciuitis discordia, qui non alterutra parte sese adiunxerit; sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit; is Domo, Patria, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto*; Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Civili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone: mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubbio per consiglio del Padre & del Fratello, più tosto che

chê per suo genio ) si tenne neutrale , & lontano dalla militia , per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, fosse stato vincitore. Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6 Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace; onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone; ne d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecerogli altri suoi Fratelli; iquali in varij incontri lasciarono la vita.*

503 Ottenne da Ottone il Paterno Marchesato col non curarsene. ) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Re; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 480. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre & della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamête godere à Dodone quella principale, & tãto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna; egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, & di tutti gli suoi, secôdo che scrisse Ludouico della Chiesa *loc. cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti beni e luoghi à lui spettanti nel Canauesse; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuoriente, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo ananzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemanni soggiogarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia. ) L'Autore accenna il memorabil successo della Translatione dell'Imperio perpetuo dall'Italia in Germania.



*stas remaneret; illeque ceteris praeffet, qui vir-  
tute & dignitate ceteris praeffet; SANCTIO-  
NEM retulit (haud abnuente Othone) de Impe-  
ratore eligendo; Anno Christi 1002. quam usque  
ad tempora nostra seruata videmus: videlicet,  
Solis Germanis licere Principem deligere, qui Ca-  
sar, & Romanorum Rex appellatus, tùm demù  
Imperator & Augustus haberetur si eum Roma-  
nus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit. Vero  
è che ficome di quella Constitutione non si troua  
l'Atto preciso; & la Constitutione istessa, come  
pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, &  
alle ragioni de' Longobàrdi, & alle pretensioni de'  
Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, tuorche de-  
gli Alemanni; non fù dagli altri riceuuta, ma con-  
rariata; anzi trà gli Alemanni stessi, nel primo caso  
che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le  
cose andaròno così confuse, come se neanche da  
loro la supposta Forma della Constitutione fosse  
stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente  
Historia. Così circa l'istessa Forma della Elezio-  
ne, & il numero degli Elettori, & altre Circostan-  
ze; vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Cattolici  
molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso  
*de Reg. Princ. lib. 3. cap. 19.* & altri più antiqui &  
più moderni, sostengono che nella Constitutione  
di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Set-  
tenario degli Elettori; & altri sostengono che nel-  
la Constitutione tutti i Principi e Prelati Alemanni  
ritenessero la sua voce nella Elezioe & solamen-  
te da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più an-  
ni dopò Gregorio Quinto; nel Concilio Lionesse  
fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per  
ouuiare à molti inconuenienti. Et per conciliar  
l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si  
potria dire che veramente Gregorio hauesse defi-  
nito il numero Settenario, ma perche altri Princi-*

pie Prelati Alemanni non volle perdere l'antico *Ius* di eleggere il Re loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori riceuendo la Constitutione sol ne' due Capi essenziali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello ilqual fosse eletto Re di Germania, douesse anco esser Re de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: se bene anco in ciò vi fù confusione nella prima Electione dopò la morte di Ottone, come si dirà. Et perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio: stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Il che par grandemente verisimile; perche facendosi quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiciale agli suoi Re inquanto alla esclusione loro dall'Impero; se nõ fosse stata corroborata cõ l'autorità di Pontefici antecessori. Ma quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescovi di Colonia, Magonza, e Salsburgo: E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treuiri per quello di Salsburgo; & per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Re di Boemia. *Baron. sub ann. 996.*

# ARDOINO

Ultimo Re d'Italia,  
Italiano.

IMPERADOR' ELETTO.

*Figliuolo di <sup>508</sup>Dodone Marchese d'Iurea,  
Nipote in settimo Grado del Re  
Desiderio.*

ET ENRICO IL SANTO.



Oppo vn sì lungo & sanguinoso duello frà l'Italia & la Barbarie, per istrapparli l'vna all'altra il Diadema di capo, e' l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice,

Alemagna portò per sempre la gloria dell'Italico Regno di là dal Reno: non fù già per tua colpa, ò degna <sup>509</sup>Prole di fortissimi Re; & vltima vampa dell'Italiano splendore, inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal griue giogo straniero. Tu ancor fanciullo, dalle viuue voci paterne, & dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, innanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti.

Cresci, Figliuolo, al ben publico: non  
 sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia  
 à te; & te all'Italia. Sangue del Re  
 Desiderio non hai, se non hai desiderio  
 di vendicare il suo Sangue. Tu dunque,  
 dappoi che il Terzo <sup>510</sup> Ottone, ucciso  
 in Italia da vn' Amante Nimica con  
 venenati doni, non lasciò Prole; col  
 bellico suono scotesti il <sup>511</sup> sonno all'  
 Italia nel Generale <sup>512</sup> & legittimo Con-  
 gresso de' Principi Longobardi, adu-  
 1002 nati in Pauia. Esser venuto il Tempo  
 desideraro di racquistar la pristina Liber-  
 tà, anzi che la forzata sofferenza paia vo-  
 luntario seruaggio. Hauere il Re de' Regi  
 diuiso i Regni, quando diuise le lingue.  
 Se l'Italia non turbagli Alemanni; non  
 douer'esser turbata da loro, che diuisi da  
 lei con gieli eterni, e monti horrendi, ben  
 puonno depredarla fuggendo, ma non di-  
 fenderla soggiornando. Quando pur deg-  
 gia l'una Prouincia seruire all'altra; do-  
 uer più tosto alla Italia seruir la Germa-  
 nià già da <sup>513</sup> Germanico soggiogata, e  
 fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da  
 Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo  
 dell'Vniuerso. Se vn <sup>514</sup> Pontefice Ale-  
 mano, con prepostere veci balzò l'Imperio  
 Romano in Alemagna; esser morto il Pon-  
 tefice, & viuo il Pontificato; & contra-  
 porsi in par caso, alla Constitution di  
 Gregorio Quinto, la Constitution di <sup>515</sup>  
 Adriano Terzo; & al Decreto Legale,  
 la Ragion naturale. Anzi non hauer for-  
 za di Legge vniuersale, vn <sup>516</sup> fatto fra  
 pochi;

*Pochi ; ne di Legge eterna , vn momentaneo motiuo : ne di Legge libera , vn* <sup>517</sup> *surreptitio Priuilegio : ne di Legge legitima , il donar l'altrui proprietà , senza consenso del Proprietario : essendo il Regno Longobardo de' Longobardi , come l'Alemanno degli Alemanni . Anzi , essersi tempestiuamente* <sup>518</sup> *opposti all' odiosa Legge tutti i Romani ; tribolando il Papa che l' hauea conceduta ; & uccidendo Ottone che l' hauea chiesta . Hauerla ancoi* <sup>519</sup> *Franchi con alte protestationi esecrata ; come oltraggiosa agli Re Primogeniti della Chiesa ; che tante volte con l' Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Saggia Pontificale . Douersi perciò gli vni e gli altri sperar beneuoli aiutori . Il Tempo , la Fortuna , il* <sup>520</sup> *Cielo , con opportuni momenti terminando l' Impero degli Ottoni , secondare i lor voti . Mentre l' afflitto Esercito Alemanno con mutole trombe , & trascinati bandiere riconduce in Germania il suo Cesare ,* <sup>521</sup> *combattuto ancora doppo essere ucciso : douersi con la subita Elettione di vn Re Italiano , preuenir la Elettione di vn Re Straniero : & principalmente di quella Nazione , che gl' Italiani hauean prouata intrattabile & aspra* <sup>522</sup> *come il lor Cielo .*

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole ; che al fremito concorde , seguì veloce l' effetto . Ne bisognò cercare il Re troppo di lungi . Le ragioni del Sangue , la maestà dell' aspetto , le copiose ricchezze , le possenti adherenze , il bellico

valore conosciuto per proua da' <sup>523</sup> Vercelleſi; moſtrarono chiaro, niun Capo eſſere più capace della Corona, di quel medefimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoſo penſiero. Tu dunque da quel maeftoſo Conſiglio, con lieto e vnanime conſenſo foſti <sup>524</sup> eletto, & dichiarato Re dell'Italia. Et perche <sup>525</sup> Arnolfo Arcieſcouo di Milano, per ſeruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; & l'indugio de' Longobardi, farebbe ſtato profitto degli Stranieri; ſenza frametterui tempo transportate in Pavia le Regie Inſegne; dalla ſacra mano del <sup>536</sup> Veſcouo, con pompa ſolenne legitimamente le riceueſti. Niun Popolo con tanto giubilo accolſe il ſuo Re; niun Re con tanta clemenza accolſe il ſuo Popolo: arſer gli Altari d'incenſi, e gli Animi di allegrezza: grazie riſonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido conſiglio la noſtra Italia, di Ancilla vilipeſa, tornò Reina. Vn' Huom ſolo (chi lo crederebbe) baſtò à contriſtare il gaudio vniuerſale; & à far' infelice la ſteſſa Felicità. Ma che marauiglia? Baſta vna corda diſcorde à diſtemprar le tempre di vn concertato concento. Baſta vna piccola <sup>527</sup> Lumaca ad impigrire i Venti, e' renni, e l'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar ſenza ferri vna gran Naue felicemente, volante al Porto. <sup>528</sup> Neſſuno hà sì

poca

poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più facile il nuocere vn solo à tutti, che giouar tutti ad vn solo. Ecco che l' Arciuescouo Arnolfo <sup>529</sup> ritornato di Grecia, rittouandoti assunto al Regal Trono; come se le tue glorie, fossero suoi tormenti; purché nocesse a te, nulla curò di nuocere all' Italia, al Regno, a' Cittadini, à se stesso, a' Successori. Quanto mai far si può tu <sup>530</sup> facesti per disacerbar quell' animo altero: ma ben souente negli <sup>531</sup> animi celesti, eterne come il Cielo son l' ire. Et più inflessibile lo rendeuà l' antica <sup>543</sup> competenza di Souranità co' Romani Pontefici: l' hereditaria <sup>533</sup> gelosia verso la tua Stirpe Regale: la professata partialità verso gli Ottoni: & il <sup>534</sup> politico intento d' incontrare vn Re straniero, che apena giunto à Milano, incontanente partisse: lasciando il Regno con la Corona nelle sue mani: fìch' egli alla fine potesse compiere l' antico disegno de' passati Arciuescoui Milanesi, di vnire allo Spirituale il Temporal Principato non solo della sua Patria, ma della Insubria. Arrogando egli dunque, à se col suo Clero, in odio de' Principi & de' Comitij: tutto l' arbitrio non che della Incoronatione, ma della Elezione; sotto intempestiui pretesti d' vn antiqua <sup>535</sup> Costituzione di San Gregorio Magno; priua di autoreuole testimonianza; ne mai riceuuta, ò praticata fra' Longobardi: <sup>536</sup> con-



uocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suffraganei; & dichiarando illegitima la tua Elettione; à precipitarti dal Seggio, elessè HENRICO SASSONICO, chiamato il Santo; per far ministri anco i Santi del suo furore.

Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò à strettissima <sup>537</sup> Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & più lontani Monarchi, a' quali faceva troppa ombra la troppo eccelsa Monarchia della Germania. Quinci, per istabilire la tua Dignità; e troncar le speranze ad Henrico ancor lontano; raccoltosi vn General Concilio de' Principi in quella stessa <sup>538</sup> Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome; fosti degnamente lodato; & à voci & voti comuni, confermato Re, & eletto Imperadore.

Giunsero apunto ad Henrico i Messaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend'egli <sup>539</sup> rapita più tosto che riceuuta, la disputata Corona di Argento, già pensaua à questa di Ferro, per giungere à quella d'Oro, suprema Sfera di tutte le Regali e gloriose vanità. O che lusinghiero, e dolce frutto anco a vn Santo pareo quel Pomo d'Oro, che agl'Imperadori si dona! Ma potea pur sapere il buon Re, che quel Pomo, come i Pomi <sup>540</sup> di Persia, era venenoso a' Forestieri. Douea pur conoscere il Genio della Italia, simile à quello della <sup>541</sup> Hiena, laqual con voce humana e pietosa, chia-

mai Pastori per isbrannarli. Hauca pur  
tanti esempli di Regi da Lei chiamati, e  
cacciati: & più fresche rimembranze de-  
gli suoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Pri-  
mo, lo 543 Strale del Secondo, i 544 Guan-  
ti dell'Vltimo. Ma forse temendo lo sde-  
gno degli Alemanni, se per sua colpa per-  
dessero quell' Ombra dell'Imperio, che  
benche vana, era per essi vna vasta pos-  
sanza di rapire & donar l'altrui; com' egli  
era venuto perseguitando & opprimendo  
le reliquie delle contrarie fattioni fino  
alle confini dell'Italia; predando e spopo-  
lando tutta l'Alsatia: spedì contra te il  
Duca 545 Ottone col più rapace & for-<sup>1612</sup>  
midabile Esercito, che giamai dall'Aqui-  
lone fosse volato. Et chi potea resistere  
alle armi di vn Santo? come sostener tanto  
numero, che pareo col fiato solo douesse  
abbattere le tue mura? Ma tanto manca,  
ch'entrasse nel tuo petto alcũ timore; che  
riputando gloria furtiua disfar coloro à  
minuto nelle strettezze dell'Alpi; per far  
del tuo valore teatro l'Italia, e spettato-  
re il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè  
de' Monti; spiegando le tue & le confe-  
derate Squadre nell' ampio & aperto  
Campo delle Fabriche; ilqual per gli Ale-  
mani fù il 546 Campo delle rouine; pe-  
roche quegli solamente non giacquero in  
terra, che con la fuga si leuarono à volo.  
Nun Campo fù giamai più fecondo di  
pacifici Oliui. Peroche il pietoso Hen-  
rico, dalla strage delle sue genti; & dal-  
l'esito vano dell'inuito di Arnolfo, ar-

gomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell'Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vacasti ad ornar la tua <sup>547</sup> Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn'ottimo Re, rettilissimo ne' giudicij, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali tesori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monasteri, i Templi, e i Santi: come attestano anche hoggi le mutule Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, & forse troppo superba farebbe stata la tua felicità, se ti fosse mancato tribolatore; ilqual sempre da Dio si pone à lato a' Felici, come il <sup>548</sup> Littore a' Trionfanti; ilqual sedendo sopra il medesimo Carro, frà gli applausi sopra humani, ricordaua loro se esser Huomini. Solo Arnolfo pur seguitando à parteggiar per Henrico, benchè lontano e vinto; alla tua Fortuna, & all'Italiana libertà si dichiaraua Nemico. Assai più sommessò, che à sommo Re si conuenga ti riprouasti à mitigarlo: Ma nessuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co' fatti & con la penna, mai non riposando, ne mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à strignere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contro de' Saracini: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser  
pie-

pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle ultime angosce; più non potendo resistere, ne pur volendo piegarfi; mandò ad Enrico veloci & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, & con la <sup>549</sup>Regia Corona: il cui ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della Germania, & l'istesso Re carico d'arme, di quà dall'Alpi. Venne dunque veloce il credulo Re <sup>1005</sup> per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento, <sup>550</sup>tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne' Campi Veronesi: & quantunque con forze disuguali; opponendoti à tanto numero alle <sup>551</sup>Chiuse dell'Alpi, come Leonida à Serse alle Termopile: <sup>552</sup>rompesti in modo l'Esercito e i disegni del suo Nemico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. Et sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' sommi Giochi; se hauendo i Carentani <sup>553</sup>tentato per più lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; nel procinto de secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tu hauesti cō che sostenerla: ma da tutti alfin derelitto, fuorchè da te solo; ricouerasti nella patria Città, ren-

dendo la forte la tua costanza, & la sua fede. La sola fama della publica rubellione aperse tosto a Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arriuato 554 Arnolfo giubilante, con quella destra che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del proprio male, accompagnollo in Pauia; doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti e nobili squadre il trionfante Henrico: & ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Re, & condotto al Tempio ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Re vn'infortunio simile al tuo, non sol tirò l'inuoluntario pianto dagli occhi, ma il volontario sangue dalle vene? Tro-uare in grembo alla Vittoria più frode che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi, à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nemico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tu sempre intrepido mentre ognun trepidaua; & non mai vinto, finche al fianco portauì cō che vincere; abbandonato dall'Italia, non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla dinouo, quando di 556 Elleboro le haueſſero serui-

to le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il semplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, etù nel Cuore de' gl'Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo; che mutate repente le giouiali acclamations in horribili conclamations; videsi quel gran Popolo ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro e con le faci, trucidar gli Alemanni, & ardere i loro alberghi: & per opprimere il Re, diroccare il Real Palazzo, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: ilqual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione 558 *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque 559 Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira di vn Santo. Pero che penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, & 560 sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Santo Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; ne dal desio dell'Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, la onde troppo veloce era venuto.

La gita di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno instante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che

che non haueua acquistato: e tu racquistasti ciò che non haueui perduto.<sup>562</sup> Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci; facesti godere à tutta Italia per <sup>563</sup> otto anni seguenti vn dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest'aura soaue, il magnanimo <sup>564</sup> Leone dell' Adria, spiegando l'ale de' Lini, portò soccorsi all' Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il <sup>565</sup> Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo e il grido, nel Mar Tirenno i <sup>566</sup> Pisani, e nel Ligustico i <sup>567</sup> Genouesi; trahendo quegli la Sardegna, e questi la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori. Varcarono dall' Occaso all' Oriente inuitti <sup>568</sup> Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e scatenar quelle sante & profanate Prouincie, che di preda de' Barbari, diuennner premio de' loro Liberatori. Così la tua Fortuna, <sup>569</sup> cangiando natura, non cangiò vella; correndo vn sol vento felice, & perciò pericoloso: quando vn' accidente improuiso tornò à rauuiluparti in vn  
1010 frangente molto più fiero. Morì Sergio Quarto; & succedutogli con legittimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo infano gli oppose vn' adulterino suo Parto, Gregorio Antipapa: & come le cose <sup>570</sup> peggiori sempre infidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legittimo: il qual non hauendo altro scampo si fuggì nelle braccia



cia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che questi, oblindo la caduta di Pauia, & la nimistà del Polacco; con Esercito più poderoso, & più pietoso del primo, caminò verso l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; & riceuerne l'Imperiale dalle sue mani. Et ecco per te nuoui affanni. Non ti mancua certamente coraggio di riuestir d'acciaro le chiome incanutite in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milanesi; & dal vacillamento d'altre Città; più mancanti di cuor, che di fede, prognosticando à te, & ad Henrico medesimo, successi dal passato non differenti: 57<sup>a</sup> prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciadori con trattati di Pace; lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Henrico in Italia senza guerra, & senza pace: poiche venendo gli tuoi trattati, più da' suoi che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; 57<sup>a</sup> ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali uscì Cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato & Augusto; 57<sup>a</sup> riceuè dal Pontifice la promessa

Coro-

Corona ; e dal Popolo le consuete adorazioni . Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festiuo ! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta; apena gli hauea gridato *Viva*, che gridò *Muoia* : & per quelle stesse contrade, le quali hauea vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico; corse baccante per ammazzarlo . Onde auanti al Castello , dou'egli hauea raccolta ogni difesa , sopra l'istesso Pòte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone; & quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. Et quantunque la fosca notte, laqual nascose i nimici agli vccisori , & la prigionia di tre 575 Alemanni li quali Henrico per placare il Popolo destinò come Vittime al Sacrificio, ponesse fine al primo tumulto : Henrico nondimeno , chiarito à quest'altra proua, che cōtra lui tutta l'Italia era 576 Pauia: & importandogli assai più il viuer sicuro nel proprio Regno da' Polonesi infestato; che con perpetuo periglio nel Regno altrui ; la cui fede ne con Virtù, ne con doni potea comprare, tornossene ratto in Alemagna; portàdo con seco dopò tante fatiche vn Titol Vano . Allor 577 facesti vedere all'Italia, che tu haueui ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella piegata hauea le ginocchia al tuo Nimico, ma il cuor non mai . Quinci, riuestite l'arme, & vscito in campo; cō applausi più lieti

lieti riceuuto da'Popoli, iquali la tua clemenza, & la insolenza degli Alemani hauean prouata; sol contra coloro che fascinati dall'ostinato Arnolfo stauan duri & alpestri, Vercelli, Nouara, e Como, vibraſti il fulmine del Regio sdegno: & ne' Cãpi Milanesi faceſti correr dinouo il tuo furore. Così con maggior fatica & maggior gloria, risalito al Solio Regale; per tutto il restante degli anni tuoi, interamente 57<sup>8</sup> troncaſti al tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di qua dalle Alpi. Ma poiche 57<sup>9</sup> haueſti quãto à te liberata la Lombardia dagli ſtranieri; liberaſti alla fine teſteſſo: & per ſalire à più alto Regno; il Regno e tutto il Mondo ſotto i piè ti po-neſti: & appeso lo Scettro & la Corona, ſotto i laceri Piè del Croceſiſſo; 58<sup>0</sup> ad eſempio di molti Re, & fatto 58<sup>1</sup> eſempio à più altri; & principalmente al tuo Nimico medeſimo; cangiaſti con humil ſaio il Regio Manto; & la profana Reggia con la ſacra Solitudine di Fruttuaria. Queſto era il Nido che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tu compoſto a' tuoi ſenili ri-<sup>1015</sup>poſi, nel Sacro Chioſtro di San Benigno. Anzi queſto era ſtato ſempre lo ſcopo de' tuoi Regali penſieri: ma ſchiſtaſti la Solitudine per eſſer Re: accettaſti il Regno per reggerlo: reggeſtilo tumultuoſo per laſciarlo tràquillo. Mètre parcui rapito dall'ambitioſo deſio alla ſuprema regione, delle aeree grandezze, quiui ti fabricauì vna romita Cella, per naſconderti nel tuo Nulla. Nel tẽpo iſteſſo che tra le barbare Squa-

Squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sombraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno; 582 aspirauì con l'animo quieto à questa imperturbabile & alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiuitu apparecchiaui 583 à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico fangue à prò dell'Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggendo, che la sua infanzia era insanabile; lasciasti ch'ella gouernasse à suo modo se medesima: & tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, & scorrendo co' voti gli altrui inertati naufraggi; senza temere ne le incerte veci della Fortuna, ne le frequenti ribellioni de' Popoli, ne l'implacabile inuidia de' Principi, ne la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra' Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo, e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, volontario Prigione, & Re delle tue passioni; dappoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; 1018 felicemente cangiasti la Terra in Cielo.



## A N N O T A T I O N I .

**C**HE Ardoino Marchese d'Iurea , sia divenuto Re d'Italia , non è marauiglia ; poiche Adalberto suo Zio , & Berengario suo Auo , fecero l'istesso volo ; & la maggior parte degli Re Longobardi , de' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea , salirono à quell'alto Seggio . Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Sauì lasciandosi abbagliare dalle vulgar opinioni , togliessero alla nostra Italia la più illustre, e la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì gran Re; sauissimo Autore, & valoroso Propugnatore della publica libertà ; & vindice intrepido della Italiana Corona , finche l'Italia istessa, dopò il Regno di lui, si rese perpetua e volontaria Schiaua degli Stranieri . Egli è vero, che sicome fino à quei giorni niun Re d'Italia regnò , senza contrasto de' Barbari; & niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani: così ancora degli Scrittori, etiamdio classici & antiqui, altri per la lontananza de' paesi, e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor patria , erano poco veridici; gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: & molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; & per la fiera persecutione di Arnolfo Arcivescouo di Milano , & di alcuni suoi adherenti, che à proprio danno chiamarono Henrico contro di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone; molte cose circa le attioni, e luoghi , e tempi cōfusero, lequali si son chiarite dapoi che vñero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico , & di Ardoino . Et dall'altra parte , Ditmaro, come Historico Alemano , & consanguineo del.

deli'istesso Henrico ; presumendo che il suo Re fosse il vero; dissimula i successi a lui poco felici : & parla sempre di Ardoino , come di vn Re fittizio, & seditioso. Et oltre à ciò, perche Dittmario nō accompagnò Henrico in Italia, com'egli stesso dichiarò , *lib. 6. pag. 60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi , come gli Scrittori Italiani . Et che marauiglia , se gli altri Storici Alemani, che scrissero dappoi con la medesima passione verso il loro Henrico : & molti Italiani, ò come compilatori di que' primi ; ò come partiali dell'Arciuescouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che soprauissè ad Ardoino; habbiano anch'essi con le lor penne dilacerata , (come dice l'Autore) la fama di vn Re gloriosissimo, legittimamente eletto ; incoronato prima di Henrico ; stabilito con le Vittorie ; & sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benchè taluolta turbati . Che se le momentanee rubellioni de' Sudditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanza del Regno : niun'altro, de' prememorati Re d'Italia potrebbe chiamar Re; perche tutti alle rubellioni , & alle riuoltè (come hai veduto) fur sottoposti: & principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia se non in fuga: & due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli fedeli al Re Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Nō è dunque stata piccola fatica l' esaminar l'Historie antiche e nuoue, l'Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro, & cō autoreuoli Scritture, & Regij diplomij; per chiarire la confusione de' tempi, & de' fatti; & separare il falso dal vero & la maledicenza dalla historia, come il Fango dalla gēma, & dalla rosa la spina; essēdo stato necessario di cauare dagli Scrittori la verità historica; bēch' imbrattata di appassionate calūnie come hor'horavedrai.

307 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scrivono *Arduinus*; ma gli più *Ardoinus*. Frà gl'Alemanì, Epidano nella Cronaca di S. Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro: *Harduigus*. Ancora appresso il vulgo, il nome di Ardione, e di Ardoino, era il medesimo.

308 Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea. *Sig. lib. 8 pag. 303. sub an. 1002.* parlando del Concilio de' Longobardi per recuperare il Regno dopo la morte di Otton Terzo senza prole; *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporedia Marchione, profectum est.* E nelle memorie della Chiesa Episcopale di Novara, appresso il Vescovo Basilica Petri, *lib. 2. pag. 311. Ardoinus Dodonis Filius Eporedia Marchio, Regnum Italia occupavit.* Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'ann. 999. Alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati ad Ardoino per la morte del Vescovo di Vercelli, *Itēpradia Arduini Filij Dodonis, dedimus, & adiudicavimus; quia Episcopum Petrū Vercellensem interfecit.* Ilqual fatto come seguìsse, appresso si dirà. E questa donatione, cō le medesime parole fù cōfermata da Hentico Auversario di Ardoino, per altro Diploma dell'anno 1014. lequali surrepite Donationi, costarono dapoi troppo care a' Vercellesi.

309 Degna Prole di fortissimi Re) Essendo Figliuolo di Dodone; per conseguente il Re Adalberto Secondo, era suo Patruo; & il Re Berengario Secondo, era suo Auo; & Berengario Primo, Abauo-materno, come si è veduto. Onde l'istesso Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chiesa di Bobbio, di alcune Terre & giuriditioni, l'anno 1011. Nono del suo Regno, parla così: *Pro Anima Patris nostri Domini Dodones, & pro Anima Patruī nostri Domini Adalberti.* Et Pietro Rouerio *Hist. Re. omē. pag. 373. Erat is Ardoinus Marchio Eporedia*



*Gnidoni, & Adalberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle testimonianze di questi Scrittori forastieri & partiali; si dee separar la verità dalla maledicenza, come si è detto. Il Baldeffani *Eccles. Hist. pag. 126.* *Ardoino Marchese d'Iurea, come quello che discendeva da' Berengarj, pretendeva che douesse toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chiesa *l. 1. Hist. del Piem. pag. 59.* *Ma finalmente, Ardoino di costui Nipote (cioè di Berengario di cui hauea parlato) tentato di nuouo, & occupato l'vniuerso Regno d'Italia &c.* Il Pingone nella sua *Augusta Taurin. sub ann. 1002.* siccome prende equiuoco nella Persona di Dodone, il quale ancora si chiamaua Ardione, ò sia Ardoino; così di vna Persona ne fece due, & chiamò il Re Ardoino Pronipote di Berengario, in vece di dir Nipote: *Ardoinus Eporedia Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarj Pronepos:* douendo dire, *Ardoinus, Ardoini, Dodonis Filius, Berengarj Regis Nepos.*

510 Ottone Terzo, ucciso in Italia con venenati doni da vn' Amante Nimica. (La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone; come vn'altra Marocia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell'Imperador di Oriente; & per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, & dal suo disperato Amore, gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di venenos onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theat. hist. in eius Vita, pag. 554. Sigon. lib. 7. sub ann 1002. Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l'error di Glabro *lib. 1. cap. 4.* che la chiama Moglie d'Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *l. 2. c. 24.*

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all' Italia, esortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'ultimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona dall'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui; & ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pavia per trattarne vnitamente nell'Assemblea generale de' Principi. Così scriue Gioseppe Bresciano *Hist. Cremon lib. 1. cap. 7. pag. 145.* ilqual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all'Assemblea quattro Nobili per la sua parte. Concorda il Sigon. *lib. 8. sub ann. 1002. Ardoinus aquum esse existimans, Othone tandem sinè Filijs, & sinè legitimo Herede Regni defuncto; splendidissimum Regia Dignitatis, atq; Imperatoria Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuata in eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hereditatis Iure recidere; omnes Italia Principes adit: atq; eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosq; in suam sententiam, propria laudis dulcedine captos adducit. Itaq; Conuentu super eare Papia, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell'istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d'Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuū fuit Ardoinus Eporedia Marchio, qui aquum esse ducens Italia Imperium ad suam rursus Familiam, antiqua Iuris hereditate recidere; Omnibus Italia Principibus recuperanda Dignitatis Regia consilium aperit, qua antiquitùs in sua Familia erat. Et Tristano Calchi nota, che l'istesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Assemblea; lib. 6. pag. 120. Ardoinus Nobilis Eporedia Marchio, Conuentum habuit Papia.* O per-  
ch°

ch'egli fù il primo à dispor gli animi, come si è detto: ò perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui, come principale de' Marchesi Cispalini; come scriuono alcuni.

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pavia, sopra la Elezione del nuouo Re d'Italia, fù Generale & legitimo.) Egli fù legitimo primieramente circa il luogo; peroche, da poi che Alboino, Primo Re de' Longobardi, espugnata Pavia, quiui collocò la Reggia, doue già da Teodorico Re de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono; quiui ancora si conuocano i Comitij Generali de' Principi alle grandi occasioni; come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. Et così questi Comitij per la Elezione del nuouo Re, furono celebrati in Pavia: *Sigon. lib. 8. sub anno 1002. Itaque Conuentu super ea re Pavia, antiquo Longobardorum more, indicto; frequenti Concilio; Rex Italia ut creetur omnium consensione decernitur.* Et così tutti gli altri Scrittori. Et così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, & dello scopo, alquale fù intimato, & ordinato; che fù la Elezione del nuouo Re: soggetto il più importante & più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Saggia. Et principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni: & prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo; hora mancato l'ultimo Ottone: volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore; & di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone, *Sigon. initio libr. 8. sub ann. 1002. Italic,*

lici, qui illustres duos, Regni, Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatos, pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c. Et qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Re Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguiimento della Constitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elezione di vn Re Italiano; per preuenir la Elezione d'vn'Alemanno; non ostante la nuoua Constitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente; fù congresso legitimo per le Persone che v'interuennero. Percioche, essendo quel *Conuento conuocato*, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, *Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu*: v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' lor Comitij. Che sebene in simili Comitij alcun sempre mancua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior, secondo il costume; come si vede nelle sottoscrizioni di quegli che interuennero alla Elezione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia; dove molti Principi, e Prelati non si veggono sottoscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, siccome suonano appresso i Latini quelle parole del Sigonio; *Frequenti Concilio*. Et comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo, vi si fosse trouata. Glabro in arg. lib. 4. *Lōgobardorum Gens sibi Regem Arduinū, &c.* Et Ditmato, lib. 4. pag. 45. *Longobardi autē audito Imperatoris decessu, Harduinum, &c.*

Et Gaudentio Merula, *lib. 2. de Gallor. Cisalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Ardoinum Epore diensem Marchionem, &c.* Anzi, com' scriue il Bresciano *loc. cit.* v' interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di questo affare nel Conuento Generale* Ne solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma dalla Ligustica, & dalla Lombardia vltiore, propriamente chiamata Italia. Peroche siccome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell' Italia, *Omnibus Italia Principibus recuperanda Dignitatis Regia consilium aperit;* Del bene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi si trouarono. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *pag. 8. Succedette nell'anno 1002 la morte del Terzo Ottone; & risvegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare; ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motini etc.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *lib. 2. pag. 311. Conuentus Italarum Principum Papiæ habito, &c.* Et l'Vghelli *Tom. 1. Ital. sacr. pag. 19.* gli chiama *Italia Principes.* Et il Botero nella Vita di Beroldo; *Morì Ottone Terzo: il che diede occasione a' Principi d' Italia, di tenere in Pavia una Dieta, &c.* E benchè negli antiqui Comitij de' Longobardi, sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali: che à principio furono sol trenta Duchi, come si legge in Paolo Diacono *lib. 2.* e di poi gli Duchi, Marchesi, e Conti; nondimeno, si come in Francia ancora i Vescoui e grandi Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauansi Principi; & hauean luogo ne' Generali Comitij; così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d' Italia alla Francese, come si dirà; intromesse i

Vescouï alla nuoua Ceremonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali voluntariamēte à chiamare i Vescouï ne' Comitij Elettorali; onde sotto il vocabulo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, & Secolari. Et così in questa Assēblea, douendosi trattar la incoronatione del nuouo Re; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescouï Longobardi; *Cōuocatis Urbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loc. cit.* Et Giacomo Strada nelle Imagini degl' Imperadori pag. 327. *Fù eletto dagli Vescouï, e Principi*. Anzi quantunque la Election del Re Longobardo fosse vn'atto meramente Laicale; & totalmente diuerso dalla Spiritual Ceremonia dell'Incoronatione & della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come osserua l'Oring. l. 11. pag. 446. Che se Ardoïno trattò cō tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come si è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamēte ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Grasso: & col suo cōsenso i Principi si mossero. Et di fatto il Pontefice allora sedente, non si oppose alla Electione del nuouo Re. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannano, ò quāto vogliano ingannare altrui Scrittori, che incolpano il Re Ardoïno di ambitione, ò di seditione; poich'egli non potea imprendere vna causa più giusta; ne in tempo e luogo più propio; ne in vn Congresso più legittimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risvegliar l'Italia addormētata: con quāta ragione egli habbia assunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato; & con quanta fortezza d'

animo, promosso: essendosi egli proferto à sostenere quella Dignità, che à tutti gli altri faceva paura: preueggendo che si douea molto sudare cōtro alla forza degli Stranieri, & all'incōstanza & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus Sigon. loc. cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico. Druso Nerone, essēdo ancora Pretore; da' Romani destinato Capo della Guerra Germanica; primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; & domò per lungo tratto i feroci popoli di là dal Reno. Per il qual fatto dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posterì, fù dato il nome di GERMANICO *Suet. lib. 5. c. 5.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato: *Ago Dii immortalibus gratias, Patres Conscripti; quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est omnis quā tenditur latè Germania, & Vopisc. in Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna. ) Accenna la Constitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorato, & consequentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accēnato nella Historia di Dodone; *pag. 211 annot. 506.* Et queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania, inuece di far la Germania Serua della Italia, che l'hauea soggiogata; & fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. Et perciò questa Constitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Cōstitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Constitutione di Papa Adriano Terzo Italiano. ) Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Grasso; giudicò scon-

uene-



ueneuole che le straniere & barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. Et vedendo che per questa cagione gl'Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno: ad istanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto; Che morendo Carlo Grasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia & l'Imperio ritornassero ad vn Principe Italiano, come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Costituzione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Grasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Re Berengario Primo, come si è veduto: & dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel Regno Adalberto, & à lui di buona ragione douea succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi hauea felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, & nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Siche l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la Libertà, mà non le sue ragioni. Laonde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù ne sediziosa, ne ingiusta; trattandosi di recuperare il suo dritto, che tra' Principi mai si perde; & di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici; & già praticato nelle persone degli due Bereugarij, & di Adalberto. Anzi, quantunque vn Re Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragion niuna gli Stranieri; ne l'Italia perdeua le sue ragioni di eleggerne vn'altra.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto frà pochi. ) *Tristan. Calch. histor patr.*

*lib 6 pag. 120. sub ann 1002. Sen rem de Impe-  
rio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ra-  
tam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno  
congetturando, che Papa Gregorio facesse quel  
Decreto nel Concilio Romano; non prouano per-  
ciò quel che dicono, non trouandosi gli Atti di  
quel Concilio. Ne furono chiamati in esso i Prin-  
cipi Longobardi, come si era sempre fatto in qua-  
lunque cosa appartenente al lor Regno: & come  
necessariamente douea farsi in vna mutatione tãto  
essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il  
Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che ma-  
rauglia se i Longobardi non hauean saputo que-  
sto negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alema-  
ni di quel tempo, non mostrano di hauerne hau-  
uto sentore. Certamente l'istesso Daimaro, Pa-  
rente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo  
così minutamente scritte le cose loro; & partico-  
larmente quelle di Otton Terzo; e i successi della  
Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: &  
tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo,  
per la creatione del nuouo Re di Germania; doue,  
per sostener le ragioni del suo Henrico, disse  
quanto sepeua: giamai non dice vna parola sola di  
quella Constitutione, più che se mai non fosse  
fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si  
tennero in quella Elettione di Henrico, il Santo  
(che fù la prima doppo la supposta Constitutio-  
ne) come se i Principi Alemanni, & Henrico stesso,  
non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche,  
quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il  
Regno di Germania, & quel d'Italia: non dice pe-  
rò mai che gli spettasse per ragion della Constitu-  
tione; ma per ragion di Successione: come si dirà  
all'annotat. 539.

517 Quella Constitutione di Gregorio Quinto;  
fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo. ) Che  
Oc.

tone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote ( che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano in *Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imper. pagin 348. Otho, commentitio Iure, propriaque auctoritate, Gregorium Quintum, origine Saxonem Pontificem creauit. Et il Sigonio lib. 7. sub ann 995. Otho Ioannem mortuum audiens; ibi usurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum, ex comitatu suo Presbyterum, 16. Kal. Iulij Pontificem declarauit. Et l'istesso Ditmaro libr. 4. pag. 41. Dehinc Otho Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papa nuper defuncti constituit. Onde desideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemanno, à fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiziale alla gloria dell'Italia. Onde il Biondi dec. 3. lib. 3. chiama quella Costituzione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem.**

518 I Romani si opposero à quella Costituzione, trauagliando il Papa che l'hauea fatta; & uccidendo Ottone che l'hauea chiesta) *Blond. loc. cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem, oderant; cum armatis munitum nequirent ferro confodere; veneno interfecisse.* Le stesse parole dice Hermannò Contratto *Sext. Mundi atat. fol. 182. Et il Puteano loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali.* Ma principalmente i Longobardi la spreggiarono per isdegno, & per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani.* Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di

Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà dopo. Siche se vn Pontefice Alemanno fauorì gli Alemanni, i Pontefici Romani fauorirono gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib. 4 pag. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romuleasque peruenit ad Arces: ubi ab Apostolico cum cæteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Post hæc, Gregorius, qui Casari valde carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* Et che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorij Papa in Othonem Tertium insidia;* essendo certo che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. Et Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della cteation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitude. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papa nuper defuncti, cum omnium laude presentium, constituit. sed incuria sua contingit damnum.* Siche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Constitutione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemanni, mentre per seguire il genio de' Romani persegui Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Constitution di Gregorio Quinto. ) *Putean. loc. citat, Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli; quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* Et soggiugne, che harebbero mandato in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico, se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili. Et di fatto, frà le Lettere di Folberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nel-  
le

le quali si legge, che Roberto Re di Francia, & Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutione, negotiauano per esser eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminando l'Impero degl' tre Ottoni, in pena della Pautorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porro extinctum est pœnitens Stemma Regnantiam Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum; ita Diuinitate vlescente delicta, qua in Sedem Apostolicam perpetrarunt ei &c. Baron. Epit. sub anno 1002.*

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte. ) Mentreche i mesti Principi di Alemagna cò tutto l'Esercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguitarono con armi infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: sicche agli Alemanni era neccessario di fuggir combattendo: ne mai furono sicuri finche non ebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pag. 44.*

522 Gl'Italiani hauean prouata la Nazione Alemana intrattabile & aspra, come il lor Cielo. ) Allude à quel di Seneca *de Ira lib. 2. ca. 2.* parlando degli Alemanni: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immanis ueta ingenia sunt, ut ait Poeta, suoque simillima Cælo. Et ca. 15. Feritate libera agentes, Leonum Luporumque ritu, ut seruire non possunt, ita nec imperare.* Et questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risolvere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Nazione: & i Pontefici à non volerla, come apresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il

valor di Ardoino, conosciuto per proua da' Vercellesi. )Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini pag. 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui & Principi per la sua Virtù, & per le prodezze, ch'egli hauea fatte*. Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa; ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone; che seguì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città e Stati de' Principi temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia; & quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Lequali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò della forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così, dapoì che Ottone spogliò Berengario & Adalberto del Regno d'Italia; siccome donò al Vescouo di Modona i Castelli e beni, ch'essi haueano in quelle parti; ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città & Territorio d'Iurea. Volendo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo. Preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, & pronò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli; & vsando gli Espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, & con l'incendio; il Vescouo, benché Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, & nelle fiamme. Per ilqual fatto, Ottone dapoì ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restantio alla Chiesa di Vercelli; come scriuono Aurelio Corbellini, & Gio: Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Ver-

Vercelli. Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fu Re, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pania, fù eletto e dichiarato Re d'Italia. ) Dittaro, benché parente di Henrico, & capital nimico di Ardoino; pur confessò nella sua *Historia lib. 4. pagin. 45.* ch'egli fù creato Re da tutti i Longobardi: *Longobardi autem, audito Imperatoris decessu, Harduigum sibi in Regem creant.* Ma vn'altra Circonstanza è notabile nel suo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Re d'Italia alquanti mesi prima, ch'Henrico fosse creato Re di Germania, & inuitato da Arnolfo: come si dirà all'annot. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime & libero consenso de' legittimi Comitij: & Henrico si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Historico parla così, ma nel Latino Idioma. *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pania, secondo il costume antico de' Longobardi, di consenso di tutti si delibera, che sia creato il Re d'Italia, Ne vi fà dubio, che l'istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, a' voti concordi di tutti i Principi, non douesse eleggersi Re: & senza dilatione ornarsi delle Insegne Regali. Sigon. lib 8 sub ann. 1002.*

525 Arnolfo Arcuescone di Milano, per seruiti di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia. ) Era questo Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arlaghi, come anco il suo Successore Heriberto, secondo alcuni Storici. Era Prelato di altissimo cuore, & bellicoso, & alla grãdezza dell'animo si aggiugne la forza dell'armi, la prerogativa della dignità, l'ampiezza delle tēporali Giu-



riditioni, & sopra ogni cosa il gran fauor degli Ottoni; alla Fortuna de' quali, etiamdio nell'odio publico, tenacemente adheriu. Questi dunque salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciuescouado Milanese; poco dopo ne andò in Grecia per trattar le Nozze della Figliuola dell'Imperador di Costantinopoli con Ottone, che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pag. 120. Defuncto Landulfo Barcano, sufficitur Arnulfus ex Gente (uti quibusdam placet de Arfago; quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Thuphaniam Matrem sortitus fuerat, Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratia misit.* Sicche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, ne tornò se non assai appresso alla incoronatione di Ardoino: punto notabile per ciò che si dirà.

526 Per preuenire ogn'altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi vollero che il nuouo Re Ardoino, fosse subito in Pavia, per le mani di Guido Vesc. di quella città, incoronato & ornato delle Reg. Inseg. colà trasportate. L'autorità de' Comitij Gen. era grãdissima & illimitata, peroche rappresentauano tutto il lor Corpo del Regno che nõ douea render conto a niuno, fuorì che a Dio, delle sue attioni Real. Et principalmente quãdo il Regn. passaua d'vna ad altra Natione come da' Goti à Longobardi da questi a' Francesi da' Francesi agl'agl' Ital. indi agli Alemanni, & hora di nuouo agl' Ital. Peroche allora i Comitij essẽdo quasi Cõquistatori, potean formar nuoue Leggi, & nuoui Ritr, non sol nelle cose Ceremoniali, ma etiamdio nelle sostantiali; potẽdo dir (doue non caggia peccato) *Sic volo, sic iubeo; sit pro ratione voluntas.* Quinci, siccome i Comitij de' Longobardi, che successero a' Goti, instituirono la Ceremoniale inauguratione del loro Re Alboino con l'Halza, senza

la Corona, in vn Campo, all' vso della lor Patria; come si legge in Paolo Diacono *2. lib. & si è detto nella Historia d' Hildebrando pag. 97.* sopra il fatto del Cucco che gli si venne à posar sopra l' Hasta, nella sua inauguratione. Et Carlo Magno, che tolse il Regno a' Longobardi, institul ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona & con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. Et gli Ottoni Alemanni, gli inaugurarono con la Corona & con la Sacra Lancia; come si ritrahe da Dittmaro ne' Funerali di Otton Terzo; così, ritornando il Regno dagli Alemanni agl' Italiani; i Generali Comitij di Pavia, poteano (principalmente nelle cose ceremoniali della inauguratione del nouo Re) instituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tēpio di S. Giouāni, Battista di Mogōza Milanese e fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Sāto Protettore de' Lōgobardi, come s'è detto nella sua Historia: hauea ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Re de' Lōgobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tēpio di Mogōza, per le mani dell' Arciuescouo di Milano, Prelato propio & Ordinario di quel Luogo: il qual col Santo Olio lo consecrasse; come gli Re di Frācia dall' Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Sāto Crisma, portato dal Cielo à Clodoneo. Et con questa cerimonia volle essere egli il primo incoronato *Sigon. lib. 4. sub ann. 773.* Ma queste circonstanze, come ceremoniali & variabiliz non furono da' Successori puntualmente obseruate; ma si andarono variando secondo i tempi, & le occasioni, ad arbitrio de' Comitij & degli Re. Peroche, non la In coronatione, ma l' Electione fa

il Re: ne gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, & Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, trasportandosi colà di Mogōza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogōza, giusta la institutio di Carlo Magno; Heriberto successor dell'Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo od in vn'altro. *Sigon lib. 8 sub ann. 1026.* Altri fecero trasportar la Corona in Pauia; come Berengario I. & Arnolfo il Borgognone, & l'istesso Hērico; scōdo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d'Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pōrefice; come Ludouico Secōdo Pronipote di Carlo, come si è detto all'Annotat. 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati; come Ludouico Pio, che pur era Figliuolo di Carlo Magno, ilquale, doppo hauere acciecatto & ucciso Bernardo, non solamente Regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè prigionie l'Arciuescouo stesso. Et anche hoggi gl'imperadori Alemani, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall'Arciuescouo. Così dunque i Comiti Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani Straniere, hauēdo legitimamēte & cōcorde mēte eletto per suo Re Ardoino: bēche nella Inauguratione, non fosser ligati ad offeruar la Forma ceremoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi; si è nondimeno, che vollero offeruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla. Peroche per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Re Italiano,

per preuenir la Elettione degli Alemani ; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pavia , secondo gli esempli passati : acciò la Elettione & la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo ; come con quella strettolosa parola *Extemplo*, spiegò il Sigon. *Nec dubium fuit, quin Ardoinus ipse, consentientibus Principū suffragijs, legeretur; idemq; EX-TEMPLO Regijs insignibus ornaretur, loc. cit. lib. 8 sub Ann. 1002.* Ma per altra parte, perche l' Arcuescouo di Milano era in Grecia: & l'affare non ammetteua indugio : essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij; ne quali ancora sedeano tutti i Prelati Longobardi; giudicarono , ch'ei douesse ( in assenza d' Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pavia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arcuescouo in Milano; come più volte fù deciso dalla Santa Sede , apresso il Baronio, *sub Ann. 711.* Et dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione; come scrue Gaudenzio Merula *lib. 2. de Gall. Cisalpinor. antiquit pag. 95.* & Glabro coetaneo dell'istesso Re Ardoino . *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinū vngentes instituunt.* Quindi è, che siccome fù costume degli Re d'Italia & degl'Imperadori, di donare amplissimi Priuilegi, e beni à que' Prelati, che gli haueuà incoronati come nota il Baronio parlàdo di Enrico Secondo; & il Sigonio di Otton 1. ; così fece Ardoino al Vescouo di Pavia. *Et ex eo, cioè, per hauerlo incoronato, ingentia pradia Papiensi Ecclesia donauit, cuius tūm praeses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. lib. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra che Ardoino non fù vn Re imaginario, ne furciu, ne vsurpatore, ne intruso: come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo tuo

mico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero & legitimo Re, prima di essere incoronato; & dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno; & esercitò la sua Real Potestà molti anni, per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi, dopo hauer parlato della electione di Ardoino, soggiugne; *Regnum perambulat uniuersum; Regio iure cuncta pertractans*. Et in ogni luogo, in ogni Città, spargea Gratie & priuilegi; iquali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pavia, di Lodio, e Bobbio, e Como, e Vereelli, e Torino, e Modona, e Lucca; con gli suoi Regali, & gloriosissimi Titoli; con gli Anni del Regno, e i Luoghi differenti donde son dati; & con la sua Cifra manuale che contiene due Hastie diritte, con vn trauerfo diagonale, & vn diametrale da vn' Hasta all'altra; che formano quattro lettere, A. V. I. N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell' Hasta prima; che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Ne solamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, e le Republiche libere, e i Pontefici, e molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Re d'Italia, & con lui si confederarono, come presto si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti. Questa è la Remora, detta da' Latini *Echeneis*, che da' Naturalisti si descrive simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia lib. 6.

*Et Puppi retinens, Euro tendente rudentes,  
In medijs Echeneis aquis.*

Ne altra cosa naturale ammirò più di questa di Plinio Secondo, lib. 32. cap. 1. le cui parole trauol-

te dal Latino al nostro Idioma son le seguenti. Tutte queste marauiglie contiene in se vn picciol pesce, chiamato Echeneide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & infieriscano le procelle; queste impera al lor furcre; reprime tante forze; & forza le Naui à starsi immobili. Ciò che non puòno i ritorti legami, ne l'irreuocabil peso delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mōdo senza fatica; non afferrādo la Nave cō le branche, ò cō denti, ma col semplice suo cōtatto. Questa picciola Cosellina basta cōtro ad impeti così grādi per togliere il volo a' Vasselli. O humana vanità! se i Rostri ferrati per vrtare da vn Pesciolino semipalmarc vengono imprigionati.

528 Niuno hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere. Allude à quel di Seneca. *Nulli non ad nocendum satis virium est.*

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouādo Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali scriuono, che mētre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente; & fece oppositione alle loro deliberationi: ilche harebbe tolto quell'vnanime cōsenso, che si è detto. Et benchè vna sola Rōdinella non faccia Primavera; questo nōdimeno è vn falso presupposito: perciōch'essendosi radunata l'Assemblea de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton III. come parla Ditmaro, l. 4. pag. 45. *Lōgobardi, audito Imperatoris decessu Harduigū sibi in Regem creant.* Non è verisimile, che in così poco tēpo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia; & l'Arciuescouo della Grecia fosse giunto à Pavia. Meglio dūque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccl. S. Ambrog. pag. 332. Arnulphus Archiepiscopus, quo tempore Ardoinus in ea Synodo creatus fuit; Rex, nondū e Cōstantinopolitana le-*

*gaisone redierat.* Ilche concorda con l'Historia di Tristano Calchi *lib. 6. pag. 121. sub anno 1002* ilquale hauendo premesso il fatto di Pauia; *Arduinus Nobilis Eporedia Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur.* Soggiugne: *Quo facto, cum Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli redisset, &c.* Allora dunque egli solo si oppose al fatto publico, & fece quel gran romore, che cagionò le atroci guerre; la rouina di molte Città; & la perpetua seruitù dell'Italia. Che se Arnolfo hauesse voluto dissimulare, ò landare il fatto; & sostenere il Re Italiano, come hauean fatto gli suoi Vescou, & il Pontefice istesso: haurebbe l'Italia escluso forse per sempre l'Alemagna, & pacificamente conseruata la sua Corona.

530 Ardoino benchè già Rè, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo. ) *Tristan. loc. cit. Cum Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli redisset, nullo non officij genere eum sibi conciliare Arduinus studuit.* Et allega due ragioni, che lo moucano à procurarlo: l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Constantinopoli per Otton Terzo<sup>o</sup>. L'altra, per regnar più pacificamente; amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le sue diligenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo ) Allude à quel di Virgilio sopra l'ira di Giunone sempre implacabile verso i Troiani: *Tantane Animis Celestibus ira?* per significare che l'ire de' Grandi malageuolmente si diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Sau, come dice Seneca, *lib. 2. de Ira cap. 8. Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel coeperit.* Onde alcuni sogliono paragonarle alle ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.



532 La competenza di Souranità co' Pontefici, faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito a Roma con Drogone Vescouo di Metz; Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario; dopò alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obediienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Ilqual'Errore mescolato con le heresie de' Simoniaci e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron sub ann. 1059. Sigon. lib. 5. sub ann. 844. Putean. lib. 4. pag. 231.* & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romana Ecclesia*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes. Dist. 22.* talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron ibidem.* Siehe Arnolfo si trouò nel tēpo dello Schisma: del qual'egli era tanto tenace, che si oppose con armi, e con censure ad Olderico, Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, & consecrato dal Pontefice in Roma; & ardendo d'ira incredibile (come scriue Tristano, *lib. 6. pag. 121.* & prima di lui Arnolfo Historico, & consanguineo dell'Arciuescouo) citollo come Reo di Lesa Maestà; & ilcomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero; e stringendo la Città con esercito, astringe Olderico à farne pubblica emenda. *Quod ubi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, in illa satis accenditur iracundia; non tantum Regia institutione, quantum*

*Romana (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Hist. Puricell to. 1. pag. 344.* Sicche l'esserli Arnolfo opposto alla Electione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Constitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conosceua l'autorità de' Romani Pontefici sopra se: anzi egli pretese di esercitare vn'autorità propria, & contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemanni eleggessero il Re di Germania; & quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemanni hauessero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino. ) l'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia: e l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario primo, dal quale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria; non volcua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi; & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno. ) Hebbro gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno per alquanti Secoli, vna successiua pretesione del temporal Principato della lor Patria; allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell' Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'initronimento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successo.

cessori Arciuescoui , resta memoria in vn Libro intitolato *Successores Sancti Barnaba* , citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana , volum. 1. pag. 46. con queste parole. *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore , ac reuerentia habitus est ; ut ei , & Archiepiscopis successoribus , Urbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem concesserit temporalem . Qua privilegia & concessiones , usque ad Othonem Vicecomitem durarunt .* Laqual donatione tanto valse , quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere : & questa daua loro animo di aspirar'etiandio al Dominio di tutta l'Insubria ; & perciò gli Arciuescoui di Milano non amauano (dice l'Autore) vn Re Italiano , ma vn Forestiero , & principalmente Alemano ; come offeruò il Puteano *de Form. Roman. Imper.* pag 348. con queste parole tradotte dal suo Latino . Che i Pontefici Romani , & gli Arciuescoui di Milano , voleano Imperadori Alemani ; *Peroche i Principi della Germania essendo pueri di denari , & lontani dalla Italia ; sarebbono Re di Titolo solamente ; & essi ne harebbono , non sol l'usufrutto , ma la proprietà . Et che ciò sia il vero ; manifestamente il dimostra la prassi ; peroche in Roma , & in Milano , molti Cesari , & Re d'Italia nel procinto dell'essere incoronati , furono astretti à giurare , che riceunta la Corona , partirebbono subito dall'Italia .* Tutto questo è del Puteano . Ma se alcuno Arciuescouo fù di alto cuore , e di spiriti signorili , il fù certamente questo Arnolfo ; la cui potenza (come scriuono gli Storiografi) corrispondeua all'animo grande ; & in fatti egli solo bastò à far' Eserciti , & riuoltar le Citrà della Insubria contra il Re Arduino . Et doppo il ritiramento di lui , prese occasione di soggiogare Asti ,  
e Cre;

e Cremona, & alcuni Contadi Longobardi sommettendogli à Milano, & à se stesso. *Sigon. lib 8. sub ann. 1015.* Indi Hereberto successore & Bgnato di Arnolfo co' medesimi spiriti soggiogò Lodi; & cacciò di Milano la Nobiltà. *Idem, sub ann. 1025.* & così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Constitutione di San Gregorio Magno; forse apocrifa; & certamente non praticata. ) Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per ilqual Priuilegio, ò sia Constitutione, pretendeva essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Re; quegli succedesse nel Regno, il qual fosse eletto dall'Arciuescouo di Milano co' suoi suffraganei. Et questa constitutione si dicea riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze, che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse; & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, & Regia estiuu; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori; & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Re de' Longobardi ad arbitrio suo & del suo Clero, & non de' Principi. Il *Sigon lib 1. sub ann. 601.* dopo di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugue queste parole  
nell'

nell'Idioma Latino; Riferiscono gli *Annali Milanesi*, che l'*Arciuescouo* di Milano da S. Gregorio fù honorato di questa prerogativa, che vacando il Regno d'Italia, esso *Arciuescouo* doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo de' suoi suffraganei; & secondo il lor voto constituisca il Re. Et sopra questo Decreto fondò l'*Arciuescouo Arnolfo* contro al Re *Ardoino* già eletto, & contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souertì tutta la Italia. Il nostro *Ripamonti* celebratissimo *Historico*, & partialissimo dell'*Arciuescouo Arnolfo*, lib. 9. *Hist. Eccles. Mediolan. pag. 612.* scriue così, *Cùm Ardcinus Eporedia Dynasta, Othone mortuo, Procerum auctoritate ac fauore, Regnum inuassisset; Arnulfus cùm suam, cùm communem Ecclesia Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italia Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c.* Hora se ben l'Autore, nella *Historia* di *Agilulfo pag. 61. Annotat. 44. & 47.* si sia seruito di questa vulgare opinione circa la Corona di Ferro di *Teodelinda*; per sondar qualche scherzo popolare nel corso della sua *Historia*; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Re, & de' Comitij Elettorali; nella presente *Historia*, & in un suo discorso à parte, chiama apocriso quel Decreto di San Gregorio, & quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da *Teodelinda*, per inaugurare gli Re Longobardi in *Mogonza*. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli *Annali*; Si *Annalibus Fides*; *Putean. lib. 2. pag. 123.* Dipoi, perche que-

quegli Annali di Milano sono senz' Autore ; & iscritti in lingua vulgare Milanese , come affermano color che gli han letti ; *Annalibus patria Mediolanensem lingua conscriptis ; Putean. lib. 2. pag. 124.* parlando di questo Decreto di San Gregorio . Argomento chiaro , che non sono antichi , ne autoreuoli ; perche de' tempi di S. Gregorio , & di que' primi Longobardi , ogni scrittura publica era latina ; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata . Sicche queste (dice l' Autore ) son popolari traditioni ; raccolte poscia in vn fascio con altre cose , ò false , ò vere , in forma di Annali ; come tanti altri ne veggiamo delle cose d' Italia , della Spagna , e della Francia ; mescolati in molte fauole . Et principalmente di questi Annali , Leandro Alberti , *pag. 414.* & altrove in più luoghi : & il nostro Tristano , il Merula , il Corio , & altri Storici Milanesi , riprouano molte cose come fabulose . Aggiugne l' Autore vn' altro forte argomēto , che Paolo Diacono , il più antico , & più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi ; hauendo scritto particolarmente di ciascun Re Longobardo , da Alboino che fù il primo , fino a' tempi di Desiderio che fù l' ultimo : & particolarmente nel libro secondo , hauendo parlato della Reina Teodelinda , & com' ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno ; e come fondò il Tempio in Mogonza appresso Milano ; e molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & San Gregorio ; non fa di quella Corona di Ferro , ne di quel Decreto , mention niuna . Che se ben fra' Dialecttici l' Argomento negatiuamente , tirato *ab Auctoritate* , non è concludente ; frà gli Storici nondimeno , quando si tratti di cosa importante alla Historia , egli è argomento troppo gagliardo . Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne ? Sì che ,

che, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altrove si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi: hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso: come notò il Puteano *loc.cit. Miror Longobardos tã citò ab Hasta insigni, ad Ferream Coronã passos se transferri*. In oltre, qual cosa più essenziale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Election degli Re Longobardi, sol dipendea da' Comitij de' Principi Longobardi, Gouvernatori delle tre-ta Prouincie; cominciassè dipoi à dipèder solo dall'Arciuescouo di Milano & del suo Clero: sapendosi massime, che i Vescouici erano generalmente tanto esosi a' Longobardi: che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì a Genova; e tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re, cioè Agilulfo e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, & ne' loro beni. Onde il Sigonio *l. 1. sub ann. 601.* doppo hauer riferito quel Decreto di S. Gregorio negli Annali precitati, à favor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere & incoronare gli Re Longobardi: soggiugne; *Quod Ins, in Rege vllò Lōgobardorũ usurpatum, Paulus Diaconus nusquã ostendit; imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent*. Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tēpi fù l'vnica Fenice degl'Historici; vedrà in qual maniera tutti quegli Lōgobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij; ò per dichiarazione de' Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la cōfermation de' Comitij; ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij: ne maitrouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato alcun



di loro . Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Fràcia il Regno d'Italia; institui (come si è detto) la nuoua cerimonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francesc; con la Corona & con la Sacra Vntione per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germania di Argento: per serbare ordine & proportionè, volle che quella d'Italia, ultimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De Form. Roman. Imper. pag. 349.* Il che fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne infognata: essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all'annotatione 28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione. *Vetus (ut putabatur) Pontificis Gregorij decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero che il Re Carlo donò all'Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad Arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi Eleggeuano il lor Rè; & l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Re d'Italia, del tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; & poi s'inuiua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; &

Ber.

Bernardo suo Nipote per Re d'Italia: & mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arcivescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita. *Sigon. libr. 4. sub ann 813. In Italia verò Bernardus; IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetia coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo, instituit*, come si è detto nella sua Historia annotat. 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Re d'Italia Lotario suo Figliuolo, mandollo à ricevere dall'Arcivescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IVSSV PATRIS, in Italiam proficiscens frequenti occurſu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo, Rex Modoetia coronatur. Sig. lib. 4. sub ann. 822.* Anzi così dipendenti da se volea gli Arcivescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre & radere l'Arcivescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negli affari di Stato à lui odiosi come si è detto. Nell'istesso modo gli altri Re Carolinghi & Alemanni, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che siccome in Francia i Vescoui, & grandi Abati, possedendo Principati entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'annotatione 512. ilche diede a' Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arcivescouo di Milano (perochè in Lombar. dia vi erano altri Arcivescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'Italia, & in virtù di quel Decreto di San Gregorio: questo (dice l'Autore) fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, &

mal fondato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta la Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduto ogni ragione; & la facoltà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pavia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arcivescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton I. chiamato Henrico il Quereoso. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione: onde fù detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. l. 4. c. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. pag. 555. Sigon. Baron. Hermann. Palmer. Genebr.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Re Italiano tanto legitimamente eletto, vn'Antirè straniero; mettendo il Regno e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può (dice egli) che Arnolfo intendesse di offeruar la Constitutione di Papa Gregorio V.; peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Constitutione, & contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, non poteua egli biasimare che i Principi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la noua Constitutione di Gregorio, per seguir quella  
di

di Papa Adriano già riceuuta & praticata; *Che il Regno d' Italia si rimanesse frà gl' Italiani.*

537 Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall' Arciuescouo, si strigne vna Lega de' Principi Italiani e Stranieri. ) Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *lib. 1.* hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigon. *sub anno 1003.* nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *l. 1. Hist. Estense*, dice che questo Vgone, temendo ch' Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si rinolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d' Italia si unissero à dichiararlo Imperadore.* Ancora v' entrò il Marchese di Susa; & con Ardoino (di cui era stato Nimico) si strinse contro Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca, & Cesare Nostradamo nella Historia di Prouenza *par. 1. pag. 81.* mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo; e Ditmaro *pag. 82. lib. 6.* vi annouera Boleslao Re di Polonia chiamandolo Compadre & Collega di Ardoino; & questi fece tal diuertione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne schermirsi nell' Alemagna, come si legge nel libro 5. 6. & 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *lib. 7. pag. 90.* aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell' agnatione ch' egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Re di Fràcia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come. scriue

il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Sebene, dappoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ib. pag. 348.* Et il Pontefice l'auttorizzò col suo Legato, come si è detto, Et il Pigna *loc. cit.* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiuua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Aleman, ne la Gregoriana Constitutione; sebene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani; à lui ricorsero; & lo chiamarono all'Impero, come apresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle lodi di Pompeo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto & acclamato Imperadore.) La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo popolo; come giudica il Biondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi e Prelati Longobardi e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assento del Pontefice, per cui beneficio principalmete i Principi Toscani si moueano; elessero & gridarono Imperadore il Re Ardoino Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dappoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'

Arciuescouo, & il suo sdegno, & la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Impero in Lodi: *Tum ad Laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Procere amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat; atque eorum decreto Imperator declaratur.* Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest Vrb. Mediolanensis cap. 1. Arduinus* (mortuo Ottone) *Ipporegia Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Caesar ab omnibus.* Ilquale Historico era consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: & la sua Historia ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pavia. Onofrio Panuino nel libro degli Re & Imperadori d'Italia: *Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana; ex Marchione Mediolanensi, à Longobardis, contra Henricum, Imperator Augustus appellatur.* Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *de Formula Roman. Imper. pag. 348.* distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pavia; soggiugne: *sunt, qui Conuocatis Urbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque salutatum scribant.* Il Genebrardo nelle Cronache, *Arduinum Imperatorem salutatum ab Italis* Christiano Mattia, in *Theatr. Hist. pag. 558.* benchè Alemanno, e nimico di Ardoino: pur lo confessa Imperador dichiarato, oltre al Regio Titolo *Arduinum Marchionem Eporedia; quem Episcopi, & Nobiles Italia, ut Germanis splendidissimum Regia, & Imperatoria Dignitatis Titulum eriperent; & ad Italos (ut est inuidia assidua comes eminentis fortune) transferrent; Imperatorem declararant.* Benchè impropriamente gli adopri quella parola *Eriper-*

*rent*: quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: ladoue Ardoino fù dichiarato Imperadore in Lodi, molto prima che Henrico fosse eletto Re di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fa vn'antica sua Medaglia d'Oro (metallo, in cui secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, senon solo Imperatorie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antichità *pagin 327.* ilquale hauendo detto; che *Ardoino Italiano, fù eletto Imperadore da' Vescoui, & Nobili per merito della sua virtù, & grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la Effigie del medesimo Ardoino, raso il mento; con la Clamide Imperiale sopra l'armi, & con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e dintorno queste parole; *IMPERATOR CÆSAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS.* Et nel Riuerfo, l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste, tenendo con la sinistra il Corno di abbondanza; e stendendo la destra verso Ardoino, che le stà innanzi in habito Imperiale. Dintorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA.* Et sotto, *FI. DES PERPETVA.* Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabricata nell'occasione che dall'Italiacōfederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiungono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoino, & di Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà & di là nella facciata della Chiesa del Castello di San Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, annodato sopra la spalla con vn gioiello;



lo: & Berta in veste pomposa riccamata di arabeschi, & foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Castello, le hà trasportate con altre antiche memorie nel sontuoso Castello di Agliè nel Canauesè, l'anno 1649. Quindi è, che siccome questo gran Re si mostrò grato verso il Vescouo di Pauia, che l'hauea incoronato Re; come s'è detto; così doppo essere stato eletto Imperadore in Lodi, altrettanto si mostrò liberale verso Andrea Vescouo di Lodi, che in quella cerimonia hauea fatto le funzioni Episcopali, Onde per vn suo Diploma dato in quella Città l'istess'anno 1062. primo del suo Regno; donò à quel Vescouado le Castella di Cauenago, e Galbagnano spettanti alla Regia Camera. Che sebene in quel Diploma non v'è il Titolo Imperiale, ma sol Regale; *In Nomine Sanctæ & indiuina Trinitatis. Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis succursum pauperum, & subuentione Ecclesiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* Et nel fine: *Signum Ardoini Serenissimi, & inuictissimi Regis, &c.* già si è detto altroue che niuno v'hauea il Titolo d'Imperadore prima di essere dal Pontefice incoronato; come notò il Baronio in Carlo Grasso, & in Arnolfo, & nell'istesso Henrico Riuale di Ardoino. Et ciò si conferma per vn'altro suo Diploma dell'anno 1005. di cui si parlerà all'Annotat. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuariense alla presenza di molti Vescouo. Doue, benchè non s'intitoli Imperadore, ma solamente Re d'Italia; tuttauia nelle Clausole esecutiue v'ha queste parole: *Omibus igitur pateat, quod nulli mortalium, non ipsis etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de prefato Monasterio, &c.* Et come hauer ebbe Imperadori e Regi Succes-

fori , s'egli non fosse stato Imperadore & Re Antecessore? Egliè dunque indubitato , che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata , con l' assistenza del Legato Apostolico , siccome si è detto . Ne gli sarà certamente mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico , per ischermirsi da quella de' Romani . Ma neanco allora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni , come si dirà .

§ 39 Henrico rapì , più tosto che riceuè , la disputata Corona di Germania . ) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch'egli per ambitione , & inuasionè , contra la forma della Constitutione Elettoriale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo , alla Corona di Germania ; & per consequente , riputarlo inuasor del Regno d'Italia . Peroche se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo , e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù seditiosa , temeraria , e nulla; & più se ne dirà all'Annotazione § 36. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Constitutione Gregoriana: tante cose essenziali & ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Constitutione; come se gli Alemani , & l'istesso Henrico , l'hauessero ignorata , & vilipesa; come si è detto all'Annotat. § 19. Primieramente , giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte , accompagnato da tutt'i Principi Germani per  
passa-

passar'oltre à sepellirlo, & celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di que' Principi con istanze, & promesse grandi, à volerlo eleggere Re di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, ut se in Dominum & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur: lib 4 pag. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambiziose, questa che cosa è? & se gli Elettori nella Gregoriana Costituzione douean' essere sette soli, secondo San Tomaso, & secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno & più erudito degh Scrittori; *De Form Rom. Imperij cap. 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era guastar la essenza della Costituzione. Dice Ditmaro dipoi, che l'Arcivescouo di Colonia, (ilquale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Costituzione) hauendo apresso di se ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, & miglior parte del Popolo eletto Re; Henricolo fè prigionie, & lo ritenne finche, lasciato il Fratello per sicurtà, non le rimesse nelle sue mani; come scriue l'istesso Ditmaro, *ibidem.* Et Sigeberto, & Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come hereditario, & non come Elettino. *Insignia Regia ex manibus eius, ut qua iure ad se hereditario pertinerent, extorsit; Sigon. lib. 8. sub ann. 1002.* Hor questo era contrauenire alla essenza della Costituzione, che faccia il Regno liberamente Elettino, & non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico; sotto la giuriditione dell'Arcivescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibid. pag. 349.*) & quince-

lebrate l'esequielta maggior parte de' Principi, fauorua Hermanno Duca di Alsatia, & gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno; dicendo ch'Henrico per molte & vatie cause n'eta incapace. *Maxima pars Pròcerum, qui ijs interfuerunt Exequijs, Hermāno, Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum:* dicendo *Henricum non esse idoneū propter multas causarum qualitates Ditmar. ibid* Hermano adunque doueua essere eletto secondo la Constitutione, laqual preferiua il maggior merito al minore, & le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al suo disegno sè uccidere à sangue freddo il Marchese Ecchiardo, altro suo Riuale: & che con grandi promesse guadagnò alcuni Principi, quali (per modo di congiura) gridarono ch'Henrico douea regnare per ragion di suecessione: *Henricum Iure hereditario regnaturum; hocque dextris manibus eleuatio affirmatur, lib. 5 pag 52.* & questi pochi, atterriscono gli altri. Et pur questo ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Constitutione. Racconta di più; ch'Henrico doppo di hauer rapite le Regie Insegne, si sè da Villigiso Arciuescouo Mogontigo, e da' suoi suffraganei solamente, incoronare & ungere in Mogonza di Alemagna: *l. 5. pag. 54.* Et pur questo fù contro alla ceremonial prerogatiua della Reggia di Aquisgrano; & dell'Arciuescouo di Colonia che douea incoronare il Rey hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Insegne. Onde il Sigonio, *loc. cit. Quibusdam Principibus sibi conciliatis, Rex Germania electus; sacram à Villigiso Archiepiscopo Moguntino inunctionem accepit.* Conchiuse insomma l'istesso Ditmaro, che tutto il Popolo canzana questa canzona; *Domino nolenti, voluit Dux Henricus regnare, lib. 5 pag. 52.* Sicche se gli Alemani

pretendono di hauer legitimamente eletto Henrico per Re d'Italia, in virtù della Cōstitution Gregoriana; già si è veduto, ch'essi non l'hannō osservata; & gl'Italiani non l'han riceuuta; ne i Pontefici di que' tempi approuata. Ma se si circonscriue la Constitutione; egli è certo che vacando il Regal Seggio; l'eleggere il Re d'Italia s'appartencua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemanni. Oltreche, etiam d'io secondo la Constitutione, il Re d'Italia eletto da' Germani, doueua essere approuato da' Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale, chiamato *Ordo Romanus*, apresso il Sigonio *lib. 4. sub ann. 773.* Doue, comandandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo; & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Re. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subycere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan dichiarato di non volere altro Re d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioceamente Ditmato *l. 4. fin.* chiamò Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*; poiche fù creato Re prima di Henrico, da legittimi Elettori, e di vnanime consentimento; ad esclusione di ogni straniero.

540 Il Pomo d'oro dell' Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli stranieri; Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme; che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per insegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sommo Impero; come riferisce Glabro *lib. 1. in fine*. Et questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl'Imperadori: nel quale osserua il Forcano, che

che vi si descriuena il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa, & Europa. *De Form Rom. Imp. pag. 349.* Hora questo Pomo è paragonato dall' Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico; uelenoso agli Stranieri. Onde gli Re del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egiziani. *Plin. lib. 15. cap. 13.*

541 L'Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plin. lib. 8. c. 30.*) parlando di questa Fiera; *Multa mira trudentur; sed maxime sermone humanum inter Pastorum stabula assimulare; nomenque alicuius addiscere, quem enocatum foras, laceret.*

542 Henrico douea ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quello Imperadore, ch'essendo stato chiamato, & con gran festa incoronato in Roma; poco dopo perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de' suoi Alemanni; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. & nella Historia del Re Adalberto Secondo. Annotat. 443.

543 Douea souuenirsi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuenenata, riceuto in Italia; come scriue Cristiano Matthia nella Vita di questo Imperadore *cap. 3.*

544 Ancor douea ricordarsi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quello Imperadore; procuratagli dagl'Italiani, col donatiuo de' Guanti auuenenati, come si è detto di sopra all'Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, & rapacissimo Esercito contro al Re Ardoino.) *Henricus Ardoi-*

*no antequàm se confirmare posset, occurrendum existimans ; primo Vere Othonem Ducem aduersuseum in Italiam cū valido Exercitu misit. Sigon. l. 8. sub ann. 1003.* Così ancora scriuono molti altri; ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egli è verisimile ch'ei fosse il Fratello di Henrico Duca di Austria, di cui fa mentione Ditmaro *lib. 5. pag. 56.* iquali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo, se ben dipoi Henrico d'Austria rimase dal Re disgustato per il rifiuto della Badiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la Seconda venuta. Il vero è, che Henrico si trouaua nelle confini dell'Italia. Perochè, siccome dopò hauere inuaso il Regno con la forza e con l'arte si diede a perseguitare i suoi Riuali; & principalmente voltò contra Hermannò tutte le forze; così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia venne fino à Costanza, & à Cuita, da' Latini detta *Curia*, oltre il Lago di Como; nelle confini della Italia. I cui Vescouì fauoriuano Hermannò, come scriue Ditmaro *lib. 5. pag. 555.* Di colà dunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Re Ardoino: ilqual Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al racconto dell'istesso Ditmaro, *loc. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemanni. Il Sigon. *l. 8. sub an. 1003.* dice queste parole nel suo idioma latino *Alla seguente Primavera, Henrico mandò il Duca Ottone contro Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli annis, Ardoino che già da tutta la Lombardia hauea raccolto un grosso numero di Soldati; senza ninna dimora andogli all'op-*



posto vicino alle Alpi; & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, & con forze uguali si combattè: ma al fine, piegasse e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito fù posto in fuga. L'istesso riferisce la Historia di Borgogna del Vescono di Alby, l. 3. aggiugnendo che il Re Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega, di cui si è parlato all'Annot. 537. Anno sequenti (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino consiliū non defuit: sed coacta manu omnium Confederatorum cum proprijs, Alpes versus, obuiam profectiscitur; & in Campo Fabrica constitit; ubi cum esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiā suas copias eduxit; & instructa acie in Hostes impetū fecit; quem fortiter Ardoini Milites sustinere. Pugnatum est ab utrisque diū, atque acriter, accipiti pralio: tandem Germani Milites pralio defessi, in fugam versi sunt.* L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò haver parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'anno 1002. *Ad- cito Henrico Saxone Casare: soggiugne, Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabrica ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanesi lib. 6. pag. 121. *Dimicauit autem Henricus cum Ardoino; & acie victus in Germaniā refugit.* Il Puticelli Historico anch'esso Milanesi; tom. 1. pag. 333. sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Othonique Duoi ad regendum traditus; in Campo Fabrica ad Alpes in fugā conficitur ab Ardoino.* Pietro Rouerio Borgognone, Hist. Reomen. pag. 573. numerando tre Expeditioni di Henrico in Italia contro del Re Ardoino, come si dirà all'Annotat. 550. pone per la prima questa

di

di Ottone poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus.* L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo; par. 1. pag. 81. *Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, ilqual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemanni furono disfatti, e posti in fuga.*

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente usato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus est hanc orna, & gubernat* Per significare, che vn sauiò Re, hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo; de' procurar di ben reggerlo, e farlo migliore. Così dunque il Re Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, e inconstante: con la gloriosa Vittoria messo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime leggi, & operationi veramente regali e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette; fece molte gratie, & molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre pie opere di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all'Arcidiaconato d'Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia inuictissimus Rex; si ad euntibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine *Signum Domini Arduini Serenissimi & Inuictiss. Regis. Cunipertus Vice Patri Episcopi Cumanus Archicæcellarij, recognouit & scripsit. Anno Dominica incarnationis millesimo tertio. Aetnæ Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter Amen.* L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, & fece quel Diploma accennato dal Sigonio l. 8. inis. *Ardoino regnante, Tabula scripta Mutina adhuc leguntur.*

*guntur*. Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di San Benigno; altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di San Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Re Ardoino. Fù questa Opera meditata da San Guglielmo Abate, Suetio di origine, ma Longobardo di Natali, & Nipote del Re Ardoino. Peroche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Suetia in Lombardia per qualche rissa; & compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; & fra gli altri il Contado di Vulpiano; fù Padre del Conte Roberto; ilquale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'ebbe questo Guglielmo, & altri due Figliuoli Goffredo, e Nitarde, Guglielmo andato in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di San Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui foundatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reomaio del Rouerio: in *Vita dic. Sancti, cap. 14. pag. 134.* doue si legge, che mossi dal pietoso esempio di San Guglielmo gli due suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, & valorosi Guerrieri: se stessi e tutti gli lor beni dedicarono a Dio. Perilche, entrando subito in vn santo pensiero San Guglielmo, di fondare vn Monastero ne' lor paterni poderi; di comun consiglio elesse vn luogo assai proprio & solingo, à quattro miglia dal Po, chiamato Frutteria: & quui edificò vna Basilica; la quale alla presenza del Re Ardoino, fè consecrare ad honor della Madre di Dio, & di Santo Benigno Martire, & di tutti i Santi. *Ibinamq; locari praecepit Basilicā, quā praesente Ardoino Rege, cum aliquibus Episcopis*

*pis sacrari iussit in honorem Genitricis Dei Mariae, Sanctiq; Benigni Martyris, atque omnium Sanctorum.* Soggiugne poi, che in brieve tempo vi concorse gran numero di Monaci à servir Dio, sotto le Regole di S. Benedetto, lequali San Guglielmo haueua apprese da San Maggiolo nel Monastero Cluniacense. Molto maggiori particolarità se ne leggono nel Concordato di questo Santo Abate di Digione, con Giouāni Abate di Fruttuaria, da lui sostituito: & principalmente circa l' Anno della foundatione. *Si quis inbianter scire desiderat, quando Sancti Fructuariensis loci coeptum sit Cœnobium; noscat quod anno millesimo tertio, septimo Calend. Martij, Indictione prima, regnante tunc temporis Ardoino Rege, &c.* Il che concorda con certi antichi versi incisi à memoria eterna di quella foundatione, in rozzo stile.

*Si quis fructuaria mauult pranoscere quando Cœnobij coeptum ritè fuisse opus.*

*Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus Partus Virginei, principis Ætherei.*

*Martij Septena; sen Indictio prima, Kalenda Tempus vel cursum ambo suum peragunt.*

*Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fissus, Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.*

Ilqual tempo riscontrato con quello della battaglia contra Ottone: e quelle parole *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch'ei fece dopò la vittoria verso l'Italia per visitare il suo Regno: chiaramente dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che se ben paia che Glabro attribuisca la foundatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Re Ardoino non vi contribuisse, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella foundatione, & ne' con-

tinui alimenti a' Monaci ; come accennano gli due Versi che seguono a' precitati .

*Adiuuat ipse locum Dominus, quem munere dicitur 3*

*Rebus consuluit Fratribus assiduis .*

Et nel Testamento dell'istesso S. Guglielmo pag. 24. parlando di questa Abadia; *Præcipue Ardoini Regis, & Berta Vxoriseius adiutorio .* Et nel libro de' Priuilegi dell'Abadia pag. 24. *Quod Cœnobium, non sinè multorum, & maximè Ardoini Regis, & Berta Vxoriseius, adiutorio, est fundatum .* Ma più di ogn'altro testimonio, basta il Diploma dell'istesso Ardoino, dato in Vercelli alli 28. di Genaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & Indiuidua Trinitatis. Ardoinus Diuina ordinante clementia Rex. Sanctorum Patrum Decretis canonica auctoritate; & experimento Mundanae Legis, instrui-mur, ut publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqua lance pensemus; quæ duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta; ita tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa; ut si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sancta Dei Ecclesia fidelium, præsentium scilicet, & futurorum solertia, etc. Et finisce così; Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibersus Cancellarius Vice-Petri Humani Episcopi & Archicancellarij, recognouit. Datum 5. Kal. Februar. Anno Domini-cæ Incarnationis M.V. Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen .* In questo Diploma conferma a S. Guglielmo, come Rettore, & Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli, Giuriditioni, e beni, che già erano stati donati a quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Ama-lone,

lone, & Orco; & quegli, che esso Re, & la Reina, & qualunque Fedele douerebbe; esimendo e liberando tutti quei beni & huomini, da qualunque tributo & da ogni altra giuriditione Ecclesiastica o Laicale, etiamdio degl'Imperadori, e Regi suoi Successori; come si è detto all'Annotatione 538.

548 Essendo il Re Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli (e esser' Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antudoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole; *MEMENTO TE ESSE HOMINEM.* Il Tuillio in *Comment. ad 29 Emblemata Alciati, Ex Isidoro l. 8. c. 2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur; id erat indicio, ut ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humana commonerentur.* Et questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia, *l. 28. c. 4. Medicus inuidia, iubet eosdem se respicere.* Così trouandosi Ardoino Vittorioso, & pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato; questo solo Arciuescouo (dice l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, ne riconoscere per Re de' Longobardi; altri, che Henrico, benchè da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua *Historia Ambrosiana, to. 1. nu. 205 pag. 333* dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche soggiugne; *Sed interim tamen nihilominus, Henricus se tamquam Regem Italia gerebat: neque Mediolanenses vnà cum Archiepiscopaliū admitterant.*

549 Arnolfo assediato dal Re Ardoino; manda la Corona di Ferro al Re Henrico, per tirarlo in  
Ita.

Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo, *pagin. 613.* *Itaq; Legatis in Germaniam ad Henricum missis ut imminentem clarissima Vrbi Dynastam coercere velis; cum Sceptro & Corona, obtestatur.* Et questo fù il Ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Re d'Italia; ma vn simulacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel tēpio di Mogōza; ouero si lasciava al Re incoronato per la regia Insegna. ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *lib. 6. pag. 82.* Che all'ultima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Re Ardoino si offerse (mediante alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio; come si dirà.

550 Ardoino leuato l'assedio da Milano, per ne' Campi di Verona. Mentre l'Historia di combattere contra Henrico; spiega l'Esercito Ditmaro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra: benchè per altro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Henrico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, & magnificando i felici; biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinto il detto Historico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne a' confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La secōda del 1005. quando per la via del Tirolo personalmente vñe  
à Ve;



à Verona, & combattè contro Ardoino. La terza del 1013. quando ad istanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; & senza combattere andò à Roma. Lequali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomao pag. 573. Della prima venuta già si è parlato all'Annot. 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa laquale il Ripamonti *lib. 9 pag. 612.* hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciuescono Arnolfo assediato, senza dimora formò vn'Esercito grande, & scese in Italia con armi infeste: soggiugne; *Contrà Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tum suapte ferox ingenio: haud cunctanter, ab Urbis obsidione, vertit in ipsum Casarem arma.* Similmēte il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Primavera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne: *Il che hauendo inteso Ardoino, non fù men diligente; peroche armato gli fè incontro nelle fini di Verona.* Sebene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *lib. 6. pag. 61 sub ann. 1005.* hauendo raccontato, siccome il Re Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; & quui celebrò il giorno sacro delle Palme: & lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipsè autem (cioè Ardoine) collectis agminibus, in Veronensi planitie confidens; sperabat presentia prateritis forsitan respondere.*

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse dell'Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile. Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egeo, come le Alpi dal Mare al Friuli. Et nel passaggio di cui parla qui l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. Et come Leonida con trecento Spartani, difese quelle Angostie contra l'innumerabile Esercito del Re di Persia; così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese queste Chiuse dell'Adige da tutto l'impero di Henrico. Peroche hauendo spiegato l'Esercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi; mandò alcuni Capitani fedeli, con isquadre scelte à munit quel passaggio: ilche accennò Dittmaro con quelle parole del li. 6. pag. 61. *Quamobrem Harduigus Rex, prasciens, & multum expauescens; ad munitiones supramemoratas Nuntios probatos misit.* Doue si de'osservare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntius*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli bêche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Re, che leuar non gli po eua. Et inoltre, ch'egli trà poche righe si cōtradice; poiche qui tratta Ardoino da pauroso, *Multū expauescēs*; & poi poco apresso lo tratta da troppo: rinto per la passata prosperità; come parlò ancora il S. gonio, & il Ripamōti; *Ardoinus successu rei ū elatus; tūc suoptē ferox ingenio; & super omnia, tanta spei stimulus; haud cunctanter vertit in ipsū Cēsarem arma*; Ripamōt. loc. ci. Et in effetti, il successo dimostrò il suo coraggio.

55 Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe inguisa l'Esercito, e li disegni degli Alemanni che disperato l'ingresso, si trassero indietro.)

Che

Che ancora in questa seconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Rè Ardoino al primo incontro sia stato vinto ; concordano i migliori Storiciografi. Il Puteano *de Form. Rom. Imper. pag. 348. colum. 2. Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, exitinere praelium conseruit; & egregiè Hostem vicit.* Et il Ripamonti *loc. citat. Haud cunctanter ab Urbis obsidione ver- tit in Casarem arma: & dùm vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit.* Et fonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & di Ardoino: lequali senza dubbio in quella famosa Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti ; questo Historico tanto insigne, h1 potuto a suo agio leggerle, & esaminarle . Certa cosa è, che l'istesso Ditmaro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino , quanto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur si lascia intendere, che il suo Rè , dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Rè Ardoino; e tanto inespugnabili, che da quelle si ritirò. *lib. 6. pag. 61. Hunc transitum Henricus Rex interclusum, aut vix: aue nunquam expugnandum comperit : & aliò se vertès cum suis tractat familiaribus, si Clausas hic longè remotas, Carentanis auxiliatibus, intercipere vllatenùs valuisset .* Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse, & il chiamare in aiuto i Carentani ; dimostra che gli Alemanni hauean patita quellagran rotta , che più chiaramente narrata fù dagli altri Historici .

553 Hauendo Henrico per opera de' Carentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Bren- ra ; scopriissi vn tradimento, che dagl' Italiani s'era andato machinando contro del Rè Ardoino. ) Oh vitio antico , & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro

penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carentani; accampò sopra la riva della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; & lasciandolo otioso per alcuni giorni; mandò i Corridori a riconoscere le forze ei posti di Ardoino; ilquale col solito suo coraggio si mosse all'opposito; ma le sue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Rè Henrico era passato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi rubellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nemico; & il buon Rè fù costretto a ritirarsi. *Tristan. lib. 6. Pag. 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit: sed destitutus à suis, omittere in prasens negocium; & mox penitus à belli consilijs recedere, coactus est. Et minore forebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato hauessero: ma gli stessi Principi Italiani, & le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauangli arme ausiliari; inuice di combatter per lui fedelmente; da lui separandosi; seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduigus cum suis hactenus in mala unanimis; diuina pietatis instinctu diuiditur: & ab iniusto supplantatore. Auxiliaris manus disuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fuga patefecit ingressum: Ditmar. lib. 6. pag. 61.* Verona fù la prima a riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: & quiui Tedaldo Marchese di Ferrara, quegli, che haunto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Rè Ardoino suo Consanguineo, e per la pubblica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne a riconoscere Hèrico per Rè d'Italia, & assisterlo nella inuasionè di Lombardia.*

Aia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde. lib. 1. pag. 11. Tedaldo; vedendo ch' Enrico, era entrato vittorioso in Italia; si volse alle sue parti; per Rè d'Italia riconoscendolo. Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scrive così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patria, auctorem verò abiisse totius miseria. Huic occurrat diu expectatus Theobaldus Marchio cum pradiſtis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bona voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole (*Cum pradiſtis Auxiliariis*) accenna i Principi di Toscana, & le Città collegate. Et per quelle altre (*Secretum bona voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua; secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui, per occulte pratiche dell' Arcivescouo Arnolfo. Et perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Enrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso insu la riuu della Brenta, daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. cit.* astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Rè Ardoino; impiegatongli a lor profitto contra i Pisani. Et in brieve; tutta la Lega si slegò: Ma qual marauiglia, che i Principi Mondani serbassero sì poca fede al suo Rè, se i Vescou i ancora l'abbadonarono, come si dirà: & l'istesso San Guglielmo suo Nipote, & Padre di Religiosi dalla Regalmano di lui caramente nutriti; doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento; come si ritrahe da Glabro suo amanuense, *cap. 17. Vita S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi còtro de' suoi Maggiori, non togliessero la nouità, & la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia , & a Bergamo ; doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmaro *ibidem* pagin.61.và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldo, & degli altri Principi riuoltati contra il Rè Ardoino; da Verona venne a Brescia, doue dall'Arciuescouo di Rauenna , & da' suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto : & passato a Bergamo , l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento . *Tunc Rex, tali commitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Rauenennati, & ab huius Sedis Prouisore Eichelberone cū Cōprouincialibus, suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archiepiscopum, fide sacramentis firmata recepit:* la qualfrasi da Ditmaro e frequētata, per Giurar fedeltà , & soggettione: così poco si fidaua vn Rè Alemanno di chi l'hauca tirato in Italia . Indi racconta , che senza fermarsi quiui, passò dirittamente a visitar Pauia ; doue con somma uesta fù accolto dal Vescouo di quella Città , & da' Principali del Paese : *Post hac, Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* Nelle quali parole si de' notare ch' egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia ; peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorchè il Pontefice . Dipoi si vede non esser vero ciò scriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo , e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia. Et molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato ucciso Vgone da Esti co' due Fgliuoli , Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino, come scriue il Sigonio *lib.8.* ilqual confonde questa venuta di Henrico con l'ultima; & l'anno 1005.col 1013.Ma Tristano Calchi *lib.7.pagin.*

121. scriue, che dopò la morte del Rè Ardoino, questo Vgone co' suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de' loro beni per hauer seguito le parti di Ardoino. Onde si vede, che questi Principi di Toscana, a Verona abbandonarò Ardoino: ma dopò la partita di Henrico, ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne' Comitij de' Principi in Pauia fù eletto Rè, & collocatò nel Regal Trono.) *Post hac Papiæ visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à Primis illius Regionis susceptus; cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur; & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loc. citat. pagin. 61.* Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Rè d'Italia, ma inuasore del Regno: & che l'istesso Ditmaro *pagin. 82.* falsamente chiama Ardoino; Rè falso: Boleslai Compar, & Collega *Harduigus*, à Longobardis falso Rex appellatus. Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi: come quì dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Rè; essendo concorse alla sua Elettion tutte le circostanze de' Comitij pieni, e legittimi, congitramento irreuocabile; prima che Henrico fosse pur' eletto Rè di Germania, come si è dimostrato all' annotation 512. & per consequente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegittima, & pergiura. Impropiamente dunque il Sigonio, nel titolo del Libro ottauo scrisse così: *HENRIGVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*: douendò dire al contrario, *ARDOINVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM*: peroche realmente Ardo: no fù il vero Rè d'Italia, Henrico Antirè. In oltre si vede, che D. tmaro nel suo raccòto, nò fonda le ragioni di



Henrico al Regno d'Italia: ne sopra la Elezione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di San Gregorio Magno: ne sopra la Constitutione di Gregorio Quinto a fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elezione de' Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di quelle altre parole, *In Solium Regale collocatur*; vi e frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elezione nel Tempio di Pavia, fosse colloca o sopra il Trono, & incoronato: laquale collocatione & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: & non per le mani del Vescouo di Pavia: & allegano le antecedenti Parole, *Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur*. Doue a quel Titolo *Archiantistite*, aggiungono; *Mediolanensi*: sicche (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; & lo condusse al Tempio; & lo collocò nel Trono; & l'incoronò. Ma perche Ditmario veramente non dice, che fosse quini incoronato, ma solamente eletto & collocato nel Trono; ladoue, parlando della promotione dell'istesso Henrico al Regno di Germania; distinse la Incoronatione & l'Vnctione, dalla Elezione: l'intendono così, che in Pavia egli fosse eletto, & collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et anco à questi vi è di parere: peroche alcuni vogliono ch'Henrico fosse incoronato l'istess'anno nel Tempio di Santo Ambrogio, quando, partito, o fuggito di Pavia, andò (come Ditmario soggiugne) a Milano per adorar quel Santo: & altri

(pero-

(perochè neanche allora Dittmaro, fa mentione dell'incoronamento) vogliono ch'ei fosse incoronato in Milano sì; ma alcuni anni dopo; quando andò a Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche suario: perochè il Sigonio & altri scriuono; che in questo passaggio egli fù incoronato dall'Arcivescouo Arnolfo: & Galuagno Fiamma, & il Catalogo degli Arcivescoui, mettono che fù incoronato dall'Arcivescouo Heriberto successor di Arnolfo: il che in niun modo può esser vero; poichè Heriberto succedè molti anni dappoi. Ma il vero è; che neanche parlando di questa terza venuta di Henrico; né in altro luogo della sua Historia, Dittmaro ha fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Rè d'Italia mentre che visse Ardoino. O sia, che la Corona mandagli da Arnolfo in Alentagna, fosse vnà tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse ancor nelle mani del Rè Ardoino; come si è detto all'Annotatione §49. & a suo luogo si farà più chiaro. Ne quelle parole; *Ab Archiantistite hoc*; possono interpretarsi dell'Arcivescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia; ilqual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Perochè l'intendere l'*Arcivescouo di Milano*; non ha punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell'Historico: ilquale, dopò hauer detto che l'Arcivescouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo; luogo di sua Giuriditione; soggiugne, *Post hac Papiam visitans Urbem; ab Archiantistite hoc*; & à primis illius Regionis suscepitur, &c. doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*; non si dee riferire All'Arcivescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia, che co-

Nobili Pauesi venne a riceverlo. Et così corra il senfo ordinato di questo Historico, che Henrico, dall' Arciuescouo di Rauenna fù riceuuto à Biescia; dall' Arciuescouo di Milano, a Bergamo, & dal Vescouo di Pavia, a Pavia. Altramenti, l' Arciuescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; & quel di Pavia, niuno.

556 Ardoino, benchè ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagu: e le haueffero seruito di Elleboro.) Allude perauentura l'Autore a quel di Luciano, *lib. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Atace non sia liberato dal bando, finche non habbia beuuto l' Elleboro. Peroche questa Pianta (chiamata Veratro quando è bianca, & Melampodio quando è nera (purgando l'atra bile, sana dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, che al Rè Ardoino benchè depresso, ancor meditaua di liberar la Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattui trattamenti degli Alemanni, l'haueffero purgata dal delirio; secondo quel detto Vulgare; *Vexatio dat intellectū.*

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico, innalzato al Regal Trono in Pavia; che i Pauesi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corsero all' armi.) Il fatto è così viuamēte rappresentato da Ditmaro, che basta di trasportar le sue parole dal latino al nostro idioma. *L'istesso Giorno (dice egli) dimostrò con quai vicende l'instabil corso del Mondo sempre si volga ai precipitio. Perache frà tanto allegrezza, in un subito si framesse la Discordia nimica della Pace: & il superchio vino, per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti, e della fede. Si armarò i Cittadini contra il Rè nouellamente eletto: corrono al Palagio Reale: & principalmente coloro, a quali spiaceua la rigorosa giustizia di Henrico,*

la

la rilassatione di Ardoino pareva più dolce. Vdēdo il Rè le publiche grida, mandò subito à riconoscere ciò che fosse: à cui fù riferito, che la Plebe da subito furore infiammata, & da seruil p'osotione innanimita, hauea cominciata quella commotione: e dopoi tutti gli altri eran corsi con animo di offenderlo nella vita, & nell'honore. Intanto, affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arcivescouo di Colonia (quelli è numerato fra' Santi) egregio personaggio, mētre che pre sedare il lor furore, dal balcone dimanda la cagione di quella inuasionē, da da vn nembo di sassi & di saette viē risospinto. Fù da' Nimici grauemēte oppugnatotutto il Palagio; ma da' Dimestici del Rè, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: peroch' essēdo gli altri disgregati per diuerse bisogne, c'ebbe la forza agli auuersari. Ma vditto l'immenso strepito delle grida, radūnatifitutti à difesa del Rè; reprimono alquāto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte imminēte, e dalla copia delle saette & de' sassi, venendo ritardati, per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tanto quegli ch'erā fuori, sagliono fortemēte sopra i propugnacoli della Città: à quali coloro maggiormente resistono. Quiui Gisiberto Giouine valoroso, Fratello della Reina, da Lōgobardi ferito, morì, & sōmamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vindicata da Vulsera, brauo Soldato, che l'aciatosi arditamente frà la truppa nimica, cō vn gagliardo fendēte spaccò il capo ad vn de' loro, data la celata insino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete si cāgiò in aspri cōfitti: & alcuni presi da' nostri, erano cōdotti viui dauāti al Rè. Allora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si eran riconerati, fù da' Lōgobardi abbruciata: il che rese coloro più animosi à cōbattere, perdēdo la speranza del perdono.

Questo è il vero racconto del fatto di Pavia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro a quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù ucciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558. Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo. ) Genebrardo lib. 4. Chron. pagin. 577. *Claudius est appellatus, quod in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararunt; captis & deceptis custodibus elapsus, de muro se precipitatur, luxatus, fructu exure, & deinceps claudicauerit.* Et Christiano Mattia nel Teatro Historico, In Henr. 2. cap. 1. pagin. 555. *Claudus dictus est, à luxato femore; quod in bello Italico, cum Papiam in tumultu aliquandiu obsessus esset, de muro se precipitaret, & crus fregisset.* Et il Libro della Republica, e Stato dell'Impero pag. 235. dice il medesimo.

559. Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo. ) Accenna l'Autore l'incendio di Pavia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, lib. 6. pag. 121. *Papiam profectus; & cum Cives in rebellionem diutius perseverarent, uno Urbem cremanit incendio.* Ma Ditmaro più distintamente, & nondimeno modestamente narra il successo, pag. 62. dicendo, che mentre frà Pauesi, o Germani s'iscaldaua la zuffa; le Truppe di Alemagna (cioè della Sueuia) & di Francoconia, & di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini osaua uscir degl'alberghi; ma dalla sommità delle cose trapsggendo i nostri con le sae-

te, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Rè già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de' morti. Da questo miserabile aspetto il Rè commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de' Cittadini si perdonasse ritirossi al Castello di San Pietro: & misericordiosamente concedette il perdono a' Nimici, che supplicheuolmente l'implorauano. Finquì Ditmaro.

§60 Henrico entrò in Milano; & sol tanto vi si fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti) Ditmaro *pagin. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* ( si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pavia, per tener ragione: come v'auano gli Rè d'Italia ) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit*; ( ch' era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Rè ) *habitoque ibidem cum omnibus eloquio* (tenne quiui i Comitij Generali, come scriue Sigonio: & l'istesso Henrico in vn Diploma, dice, che in quegli Comitij interuennero Vescouj, Marchesi, Conti, & altri molti ) *rebusque maximis prudenter ordinatis* (fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' V'edificij, l'altra delle Nozze illecite; come scritte il Sigonio, benchè confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctissimi Presulis Ambrosij amore petijt; mox quæ ad Prata prædicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che in questa andata a Milano, Henrico non fu incoronato dall' Arcivescouo nel Tempio di Santo Ambrogio, contra ciò che scriuono alcuni: perochè questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto.

§61 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; ne dal desio

dell' Imperial Corona; detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna. ) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò a Milano alla deuotione di Santo Ambrogio; i Milanesi presentando ch'egli se ne voleua incontanente ritornare in Germania, ne prefer tanto ranarico per timore del Rè Ardoino da loro offeso; che con palle chioma, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono a non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno a riuederli. Il che concorda con le seguenti parole di Ditmaro, pagin. 62. *Presentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissa celeris suimet reuersione, cateri sq; consolationibus multis, placauit:* ma egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno quãdo, il Regno ricuperò il senno. ) Allude l'Autore a quel che hauea detto innanzi, all'annotat. 556. che Ardoino benchè abbandonato & ritirato in Lurea; meditaua di liberar di nuouo l'Italia quãdo le sciagure le haueſſero seruito di Eileboro. Et in fatti, sicome i barbari trattamenti che gl' Italiani hauean ricevuti dagli Alemanni nel Regno degli tre Ottoni; fecero raueder l'Italia, & vnirli ad eleggere vn Rè Italiano, come si è detto all'annot. 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl' Italiani dapoichè Ardoino fù abbandonato a Verona; fù la cagione, che apena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Rè Ardoino. *Tristan. Calch. lib. 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos se contulit: & collecta quã maxima poterat armatorum manu: per occasiones, interimque rogatus ab ijs quibus in solertia Germanorum Militum grouis erat; hostilẽ adhuc animũ intẽdebat.* Et allora i Principi di Toscana abbandonato Henrico, e ritornarono al loro Rè;



563 Ardoino fece godere all'Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo tranquillo Governo. Vn moderno Historico Alemano, esaltando il suo Henrico, e' suoi successi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnus Diei*. Più si farebbe accostato al vero, se hauesse così chiamato Henrico, inquanto al Regno d'Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino a Coira; egli non si fermò punto, perche il suo Esercito à Fauria fù disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta dal 1005. Henrico non si fermò in Italia senon da Pasqua a Pentecoste; come si legge appresso Ditmaro, pag. 62. il qual contâdo vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme a Trento; la Pasqua alla riuâ della Brenta: & la Pentecoste a Grommo, ritornando in Alemagna. Et da quell'horâ, il Re Ardoino tornò a Regnare con maggior quiete fino alla terza venuta di Henrico del 1014. che per pochi e turbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo; che fù del 1015. come si dirà. Sicche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino uscito d'Iurea, tornò alla sua Reggia di Pavia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. Et quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; se ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabr. lib. 4. prefaz.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuertero, fuorchè Milano, che dall'Arcivescovo attretto a persistere sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna. *Sigon. lib. 8. sub anno 1012. Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum populationibus, atque alijs detrimentis r-*  
*affice-*

*afficere non destitit*. Sicche Ardoïno ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; siccome appare per le Historie, & per gli suoi Diplomi, e Scritture pubbliche, dou'egli per quegli anni è trattato da Rè attualmente regnante: *In Promptuar. Episcopi ab Eccles. Frà gli altri si legge vn'Instrumento, per ilquale il Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoïno del 1007. dona alla Chiesa di S. Ciro di Pauia tutte le Possessionì ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: laqual donatione è approuata, e sottoscritta dal Rè Ardoïno In Nomine Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Ardoïnus Diuina tribuente gratia Pijssimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo: Indictione septima. Nos Otto Comes Filius eius de Serenissimi Domini, & metuendissimi Patris mei Domini Ardoïni Regis. Ipso namque Domino Patre meo mihi consentiente, atque iubente, &c. Et vn'altro suo Diploma si legge, dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011. per ilquale l'istesso Rè dona & conferma molti beni & Castelli, alla Chiesa di S. Stefano e Ciro. In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Ardoïnus Diuina largitione Rex, &c. Tribuimus supradictæ Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Episcopi Martyrum; omnem districtum, mercata, Teloneum, cum omnibus redhibitionibus ad eandem Curtem, & Castrum Rosaschi, vel ad præfatas Villas, & loca Sylueregia & Ponteselli, pertinentibus, & de nostro Iure & Dominio Italici Regni nostri, &c. Datum anno Dominica Incarnat. millesimo undecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno vero Domini Ardoïni Regis inuictissimi Regnantis nono, Actum Bobij in Episcopali Palatio.*

564 A quest'aura soauè il magnanimo Leone  
dell'.

dell'Adria, spiegando l'ale de'lini, portò soccorsi all'Apuglia contro a'Saraceni. ) *Sigon. lib. 8. sub finem anni. 1005. Eodem anno Saracenis in Apulia Barium obsidentibus, Petrus Dux Venetiarum Classem eò adduxit sac cibaria, quorum premi Ciuitas angustis coeperat, importauit: ac Georgio Catapano magna ad pellendos inde Saracenos, & liberandum Barium adiumenta subministravit.*

565. Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiesole il Principato de' Fiorentini. ) Il Biondi *Dec. 2. lib. 3.* parlando di questi anni. *Vestitam Urbem Fesulanam à Florentinis captam ex cuius Populo ac ruinis Florentia crescere, ac se attollere primùm cepit.* Sigouio lo mette sotto l'anno 1010.

566. Alzarono il capo e il grido nel mar Tirreno i Pisani, &c. ) *Sigonius lib. 8. sub ann. 1012. Pisani ab Ostiensi Episcopo, Legato Pontificis, incitati; rursus arma Sardinia intulerunt: atque insula in potestatem adducta, Musatum Regem inde se ad suos proripere cogerunt.*

567. Et nel mar Ligustico i Genovesi. ) Narra Pistello Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato & concesso, che chiunque de' Christiani liberasse la Sardegna & la Corsica dalla Tirannia de' Saraceni, fosse Padrone & Rè di quelle Isole: & soggiugne; *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaservnt.* Et dice, che in questo tempo cominciò la Repubblica di Genoua a cangiar l'arte mercantile, nella militare; & acquistar chiaro nome.

568. Varcano dall'Occaso all'Oriente inuitti Campioni, a ristorar le deplorabili rouine del Særo Tempio, &c. ) *Glabro lib. 3. cap. 7.* racconta, che dell'anno 1009. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di

Oleans, col mezzo di vno Apostata; in sospetti de' Cristiani che concorreato a visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; & fecelo rouinare da' fondamenti: & che del medesimo anno la Madre dell'istesso Amurato, Principessa Cristianissima, cominciò a redificare il medesimo tempio di pietre quadre & pulite; & da tutto il Mondo concorse vna incredibile moltitudine di Cristiani a Gerusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerso Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exultanter Hierosolymam pergentes, Domui Dei restauranda plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauorevole ad Ardoino, cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice; & perciò pericoloso.) Allude a ciò, che hà detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge souente la vela, & fa il caro a modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egli è cosa più pericolosa quando la fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice: secondo quel detto di Alesside.

*Fortuna, quando fit tibi prosperrima,  
Semper aliquid timeto; diffidens ei.*

570 Le cose peggiori sempre insidiano alle migliori.) Allude a quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esaù il peruerso, che sempre insidiava a Giacobbe il Santo: *Cur semper deterius meliori insidietur.* Et così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome; fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. sub anno 1012. Aduersus Benedictum, contra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui*

*qui pollens potentia Romanorum, eum ab Urbe expulit.* Et queſti ricorſe alla protettione di Henrico in Saffonia. *Baron. ſub eod. anno.*

571 Ritornando Henrico in Italia; il Rè Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, laſcia aperte le Alpi, & manda Ambaſciadori ad Henrico con trattati di pace; aspettando intanto i ſucceſſi dal ſuo Caſtello d'Iurea. ) Sicome la turba degli Storici confonde queſta Terza, venuta di Henrico del 1013. con la ſeconda del 1005. così vanno eſaggerando in queſto ingreſſo vna fieriſſima rotta, & altri la morte del Rè Ardoino a Verona. Ma il ſucceſſo è tãto chiaramente deſcritto da Ditmaro *lib. 6. pag. 82.* che baſta egli ſolo per mille Hiſtorie, come ancora giudicò il Baronio *ſub anno 1013.* Sebene il diſcretto Lettore debba (come ſi è detto) ſeparar dalla verità dell'Hiſtoria, la maledicãza dello Hiſtorico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occaſione, che moſſe dopotãti anni il ſuo Rè a ritornare in Italia; sì per rimettere uella Seggia il diſcacciato Pontefice, & riceuere da lui la promeſſa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Rè Ardoino che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autẽ ad Occidentales pergens Regionẽs; iter ſuum ad Lõgobardum diſpoſuit; & iterum ad nos repedaui:* perciò che tanto poco ſi fermò in Italia, che il venire, & il ritornarſene, parue vn ſol viaggio. Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella eſpeditione da tutte le parti raccogliendo le ſue genti d'arme, formò vn'Eſercito numeroſiſſimo; & ſenza intoppo, ne combattimento niuno, dirittamente paſſoſſene a Roma con la Reina. *Huc exercitus vndiq; conſluit: & hinc uſque ad Romanam Rex, ſine omni ſcrupulo, Regina comitante, venit.* Seguendo dipoi, come il Rè di Polonia Boeſlao, ſi pacificò (ma  
fu

fu in apparenza ) con Henrico , Ardoino suo  
 Collegato , atterrito dalle grandi forze dell'  
 Auuersario; e sconfidato di poterli resistere; si  
 ritirò per tempo al suo Castello d'Iurea; di ciò  
 solamente rammaricandosi, che Henrico fosse dal  
 Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'  
 Impero; che già era suo. *Huius Boleslai Compar  
 & quondam Collega Harduigus, à Longobar-  
 dit falso Rex appellatus; aduentum magni Re-  
 gis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis  
 viribus hanc ad nocendum diffidit: in Castelli  
 munitionem se protinus recepit: hoc solum inge-  
 miscent, quod Rex ad maiorem tunc vocatus  
 accessit honorum.* Indi racconta; che Ardoino  
 mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli al-  
 cune proposizioni di pace, offerendogli la sua  
 Corona Regale, & li Figliuoli stessi in Hostag-  
 gio; purch'ei potesse sicuramentè godere il suo  
 Contado del Cànauese. *Post longam animi ex-  
 asuantis de liberationem; legatos ad Regem mi-  
 sit, qui Comitatum quendam sibi dari peterent:  
 & Coronam suam; cum Filijs, ei redditurum  
 veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso  
 Ditmaro, che quelle proposizioni non fossero  
 state accettate, per colpa di alcuni sciocchi  
 Confighieri: & che perciò ne sia seguito molto  
 male a' Familiari di Henrico; motteggiando il  
 successo di Roma, che si dirà. *Hoc, cum, consilio  
 quorundam acquiescens, facere Rex nolisset  
 (ut in sequentibus enucleabo) ad magnum suis  
 Familiaribus prouenire damnum id postea per-  
 sensit.* Ma l'Historico non sapèua, che la ritirata  
 del Rè Ardoino, & le proposizioni di pace, al-  
 tro non erano, che finenze, per cedere al primo  
 impeto; & dar tempo a ciò, ch'egli ordiuà con-  
 tra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; &  
 in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli  
 conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue

manca

mancaua quella di Leone, contra vn'Esercito tanto potente, & Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, & le grandi sue forze; venne a incontrarlo, & a richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; fingendosi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, ne terminar la controuersia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo a voler fratanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: & nel medesimo tempo mandò a Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma come in trionfo, riceuè dal Pontefice la promessa Corona, & dal Popolo le consuete adorationi.) Prima ch'Henrico fosse ammesso a riceuere la Corona in S. Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa a fauor di Henrico; & cioè, vna Constitutione; *che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, senon colui, che dal Pontefice eletto & approuato, riceuerà l'Insegna Imperiale;* cioè la Corona & il Pomo d'Oro. *Baron. sub ann. 1013. ex Glabr.* Ilqual Decreto fù fatto ad esclusione di Ardoino; ch'era stato eletto Imperadore: ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico a beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler essere fedele Auuocato e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele a Lui, & a' suoi Successori, *Ditmar. lib. 7. pag. 85.* Lequali cose giurate & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial

Coro-



Corona; & con vn solenne Conuitto finì l'allegrezza di quel gran Giorno . *Ibid.*

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Apunto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per ammazzarlo : & insul Ponte del Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo : ne finì l'uccisione senon la notte . *Ditmar. lib. 7 pag. 85. In Octauo verò die, inter Romanos & Nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & utrinque multi corruerunt : nocte eos ad ultimum diuimente .*

575 Henrico , per placare il Popolo , destinò tre Alemanni come Vittime al sacrificio.) Fù veramente la solleuation del Popolo cagionata dall'info'enza degli Alemanni: & picciola occasione bastaua per farcorrere alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino . Ma l'Imperadore usò molta prudenza a scaricar la colpa sopra tre de' suoi Alemanni . Hugo , Ecil , & Ecilino , liquali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esenpio : ma il primo fuggì di prigione , gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna . *Ditmar. pag. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pauia ; tornossene tosto in Alemagna . ) Dalle parole del medesimo Historico si conosce , che non in Roma solamente ; ma in altre parti d'Italia seguirono solleuationi contra gli Alemanni , e tutti i Popoli , con armi , o co' veneni , mostrauangli vn'odio implacabile . *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans ; instabilem Longobardorum mentem , caritate cunctis exhibita firmavit . Dehinc sedatis tumultibus*

*tibus vniuersis, reuersus est ab Italia. Et poi soggiunge: Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: multa sunt (proh dolor) in Romania, & Longobardia insidia: cunctis huc adeuntibus exigua patet caritas: omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc cum dolo: multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag. 85.* Dalle quali parole si può veder chiaro, che sebene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Imperio: non haueua perciò acquistato il cuor degl'Italiani: & la speranza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Esercito indebitato) lo fè partir bene in fretta. E che ciò sia il vero, da questo si può conoscere, che se ben'egli hauea rifiutate le propositioni del Rè Ardoino, per esterminalo al suo ritorno di Roma; nondimeno partì d'Italia senza attaccarlo, & senza far contra Lui niun motiuo: peroche vedea gl'Italiani affettionati al suo Signore, che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte. Il che più chiaramente si vide per l'effetto che ne seguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fece vedere all'Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia fece conoscere à lui, che ell'hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non senza cagione Ditmaro deplorò la inconstanza degl'Italiani; hauendo veduto, che ancor questa volta apena Henrico voltò all'Italia le spalle che l'Italia le volto à Lui: e se mille fiate fosse venuto, sempre alla sua partita harebbe fatto il medesimo, riceuendo di nuouo il Rè Ardoino: il qual'entrato nella sua Reggia di Pavia, & in Verona: si vindicò contra Vercelli, & alcune Città; che da' loro Vescouì adherenti ad Arnolfo, ò gli fece.

fecero qua'che resillenza; ò l'haucano offeso.  
*Dehinc sedatis tumultibus vniuersis;* (dice egli  
*eodem lib. 7. pag. 83.) reuersus est ab Italia; &*  
*Harduigus ob hoc ad modum gauisus, Vercel-*  
*lensem inuasit Ciuitatem; Leone eiusdem Epi-*  
*scopo vis effugiens; omnem quoque hanc Ciui-*  
*tatem comprehendens, iterum superbire cepit.*  
 Hauea questo Vescouo, oltre all'aderenza  
 con Arnolfo, tenute sempre segrete pratiche,  
 hora con Henrico, hora col Rè Roberto, hora  
 col Re di Aquitania, contra il Re Ardoino; co-  
 me si è detto sopra: & ne portò le pene. Ma per  
 ciò che si scriue l'istesso Ditmaro, che Henrico  
 prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti;  
 Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi  
 heroici; al Tom. 3. Hist. Fr. pag. 447. accenna nel  
 suo stile, che realmente Roma lo vide mal vo-  
 lentieri: ne l'Italia fù mai bene assetta verso di  
 lui; & che al suo diparto, immediatamente dal  
 suo Impero si sottrasse per seguire il suo le-  
 gitimo Re.

*Henrich in Italiam, laeto quoq; milite, Romam*  
*(Ægrè spectatus) fertur; Casarq; creatur.*  
*Cōpositis rebus (velut aestimat) inde reuersus.*  
*Ipsius & Terra Populus mox deficit à se,*  
*Pars post Hartuinum, &c. Dice Pars;*

però che alcune poche Città (come si è detto)  
 per secondare il genio dell'Arcivescouo, sem-  
 pre più recalcitrante, vollero aspettare la forza  
 cioè Vercelli, Nouara, e Como Sigònio, lib. 8. sub  
 eodem anno 1014. *Ardoinus Henrici absentia*  
*erectus, ingenti collecta militum manu, nouum*  
*bellum molitur: atque Eporedia egressus, Ver-*  
*cellas occupat; Nouariam obsidione, Comum op-*  
*pugnatione; atque ad extremum Mediolanum*  
*ipsum hostilibus incursionibus premit. Et il me-*  
*desimo scriue Tristano lib. 6. pag. 121. Et ne'*  
*libri di Vercelli, intitolati Biscioni; si legge,*

che

che Ardoino oppugnò Como, à disegno d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediare Milano.

578 Ardoino; infìnche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: & quanto à se, liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperadore Henrico, dell'anno 1022 cioè quattro anni dopò la morte del Rè Ardoino; ad istanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù scritto da Leone Ostiense: da Mariano Scoto, & dall'Vspersense. Mentre Ardoino hebbe vita: egli è certissimo, che mai non ritornò, benchè gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, & fatte istanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che se bene alcuni Storici Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022: l'attribuiscono al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso Pontefice, che fece da Pontefice, & da Capitano, & l'istesso Dietmaro, che numerò tutti i momenti, & misurò tutti i passi del suo Henrico: ne conta con la sua maravigliosa breuità singolarissime circostanze lib. 7. pag. 96. *Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani; & la distruttione della Città di Luna (doue hoggi è Massa di Carrara) pregò, & comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguirarlo; per assalire & uccidere i Nemici di Christo, iguali ardinano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò, premandò vn'indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Re de' Saraceni atterrito, con*

potacomitina , scappò sopra una piccola bar-  
chetta: gli altri tutti con una continua strage di  
giorno e di Notte, furono tagliati in pezzi men-  
tre fuggivano : ne appena si potea numerare la  
quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigioniera,  
fù per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice  
prese per sel'ornamento del suo capo, ricchissi-  
mo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Ger-  
mania mandò la sua parte delle spoglie, che sa-  
liano al prezzo di mille libre di oro. V'aggiu-  
gne poscia vna ridicola brauata di quel Rè  
fuggitiuo; mandando presentare al Pontefice vn  
Sacco di Castagne; con dire che l'estate seguente  
ritornerebbe à lui con altrettanti Soldati: & il  
Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di  
Meglio; dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo  
con altrettanti huomini d'arme . Così le mi-  
naccie del Barbaro , furono rintuzzate con le  
argutezze di vn Santo. Dalqual racconto eu-  
dentemente si ritrahe, che Henrico non si tro-  
uò in Italia in quel fatto . Anzi l'istesso Dit-  
maro, scusa il suo Henrico del non esser venuto  
in Italia in quella occasione , incolpandone la  
difficoltà del camino, *pagin. 98. Iter Imperatoris  
ad Occidentem dispositum, ob via asperitatem  
est dilatatum.* Mercè che ancor fresca egli hauea  
la memoria delle perigliose solleuationi à fauor  
di Ardoino: & il Re di Polonia suo confedera-  
to, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, co-  
me v'è raccontando l'istesso Historico . Con-  
chiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pag. 211.*  
che l'Italia non fù obediante ad Henrico, senon  
dappoi che il Rè Ardoino abbandonò il Mondo;  
anzi, dappoi che fù morto .

579 Poiche il Rè Ardoino hebbe, quanto a se,  
liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso :  
& per salire a più alto Regno, il Regno e tutto  
il Mondo si pose sotto i piedi. ) A così fiera in-  
uidia

nidia fù sottoposto questo gran Re: che doue  
 abbattere non potè con l'arme il suo inuito va-  
 lore; procurò di denigrar con gl'inchioftri la  
 Gloria delle sue sante Virtù: principalmente  
 quell'vltimo & generoso atto, di darli tutto à  
 Dio nel sacro Monastero di Fruttuaria: vſando  
 alcuni maleuoli quella fraſi, *In Cœnobium fru-*  
*ttuaria abdidit ſe:* come ſe, a guiſa di vnà timi-  
 da Lepre haueſſe cercato vn latibolo da giacer  
 ſicuro; & nō vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi  
 il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali  
 dell' Arcieſcouo Arnolfo, benchè da loro non  
 conoſciuto ſe non per fama, aſſai apreſſo alla  
 ſua morte: narrando il ritiramento del Rè Ar-  
 doino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitu-  
 dine: par che l'aſcriua ad vnà diſperata neceſſità,  
 per nō poter reſiſtere alle armi dell' Arcieſcouo  
 ſteſſo; fieramente ſtizzato contra lui, perche  
 egli haueſſe promouſſo al Veſcouato di Aſti Ol-  
 derico Fratello del Marcheſe di Suſa, di cui ſi  
 è parlato all'annotatione 332. Hora tralaſcian-  
 do che il fatto di queſto Olderico ſecondo l'i-  
 ſteſſo Sigonio ſegui ſotto l'Arcieſcouo Heri-  
 berto, ilquale dopò la morte del Re Ardoino  
 ſucceſſe ad Arnolfo: & ſecondo il Corio ſegui  
 ſotto l'Arcieſcouo Anſelmo, grā tēpo apreſſo  
 alla morte di Heriberto: & ammettēdo per ve-  
 ro, che ſeguiffe pur ne' tēpi di queſto Arnolfo:  
 nè Sigonio, nè Corio, nè altro Huomo del Mō-  
 do, potè meglio ſapere come ſi paſſaſſe queſto  
 affare, ſe non l'Hiſtorico Arnolfo, coetaneo &  
 agnato dell'iſteſſo Arcieſcouo Arnolfo, &  
 principalmēte nel ſecōdo lib. profeſſa di ſcriuer  
 ſolamēte le coſe ch'egli hà vedute, cominciā-  
 dolo così, *Superiori volumine audita tantū ex-*  
*ſufflare tētanimus: nūc autē ea qua ipſi vidēdo*  
*cognouimus, ex abſcriptis eruētare ſtudeamus.* Co-  
 ſtui dū que nell'iſteſſo libro ſecōdo, ragionando  
 di queſto ſucceſſo; chiaramente afferma, che

quello Olderico fù promosso al Vescouado di Asti dal Rè Henrico : & che l'Arciuescouo si sdegnò (non contra Ardoino, ma) contra l'istesso Henrico : & in odio di lui, & del Pontefice che hauea consecrato il Vescouo, prese le arme contragli Astegiani, *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod factum Archiepiscopus Arnulfus vehementer exhorrens; consecrationem, qua sibi competeat, omnino vetuit; &c.* Lequali parole già di noi citate all'Annotazione 552. il Puricelli pag. 344. afferma hauer lette nel suo Original manoscritto, Sicche questo sdegno di Arnolfo & questa guerra Astense, seguì dappoi, che il Rè Ardoino fù ito in Cielo; o almeno uscito dal Mondo, ilche vien confermato dal nostro Tristano Calthi lib. 6. pag. 121. doue hauendo narrato, che il Rè Ardoino, fatto tollo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, depose spontaneamente l'Imperio; & menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, & che dappoi Henrico hebbe veramente l'Italia in suo potere; soggiugne il fatto di Olderico, ilquale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimosso dal Vescouado di Asti, e tenuto come disterrato in Milano; peroche contra sua voglia era stato eletto a quel Vescouado dall'istesso Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Mamfredi clarissimi Marchionis Fratris inuito tamen, & usquequaque recusante Arnulfo Mediolanensi Antistite.* Sicche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Henrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, ilqual'ello, doppo l'espugnation di Vercelli, Novara, e Como; tenea ristretto in Milano con fie-



ro assedio, come similmente si è dimostrato. Si-  
che questo gran Rè, non per altro, che per at-  
tendere alla salute dell'anima sua ( poiche il  
voler sostenere la libertà dell'Italia con tanta  
incostanza degl'Italiani, era faticare inuano )  
dopò hauer maneggiato lo Scettro e la Spada  
quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. ( co-  
me offeruò il Rouerio nelle illustrationi della  
Historia Reomense, pag. 574. ) lasciò che l'Ita-  
lia si maneggiasse da se: & si ritirò nel Monaste-  
ro di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esemplo di molti Rè, cangiò  
con humil Saio il Regio manto. ) Offeruò Tri-  
stano Calchi *lib. 6. pag. 121.* che il Rè Ardoino in  
quella heroica resolutione, imitò Diocletiano, e  
Massimiano; iquali spontaneamente si abdicar-  
ono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani,  
& Maximiani Caesarum deposuit imperium,  
priuatamq; deinceps vitam agens, consensit in  
Cœnobio Fructeria.* Che sebbè gli esempli di que-  
sti due Imperadori, non siano adeguati, quanto  
alle persone; non douendosi paragonar due Prin-  
cipi Pagani, con vn Principe Christiano: ma più  
tollo con Lotario, & Vgone Imperadori e Regi  
d'Italia; e con Rachisio e Pipino Primogenito  
di Carlo Magno; Regi anch'essi de' Longobardi:  
oltre a molti Imperadori e Regi di Francia, di  
Spagna, e di altre Prouincie dell'Europa. L'esē-  
pio nondimeno è molto propio quanto all'at-  
tione; laqual parue cosa nuoua e marauigliosa,  
che due Imperadori vittoriosi, non ancora gra-  
uati dalla vecchiaia; ne oppressi dalla gran mole  
dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nico-  
media, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale  
voluntariamente scendessero: come offeruò E-  
gnatio nella vita di Diocletiano e Massimiano,  
*lib. 1. Rōm. Principum. Rem miram, & ad hanc  
statem incognitam; ut sponte, nec pregraunte*

*saltem senectâ, vel rerum moles; uterque in ordinem se redegerit.* Ma pur Diocletiano, se abbandonò il Regno humano, nõ abbandonò gli humani piaceri; lasciando di Regnare, per goderli l'amenità de' voluttuosi giardini; dicēdo, che'l Sole giamai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & a Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero; ritornò tãta voglia di ripigliarlo, che mentre tesse insidie a Costanzo Cloro suo Genero, a cui l'hauea rinontiato; da lui ( che sene auuide ) fù fatto uccidere. *Egnat. ibid.* Ma questo Catolico e virtuoso Rè, nel colmo delle sue forze, & nel corso delle Vittorie; da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, & maggior gloria di Dio, appese la Spada e la Corona a' piè del Crocifisso; & cagìò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauidde: quasi dicendo, *Adio Italia: ti lascio libera da' Stranieri; sappiti conservare.*

581 Ardoino nel ritirarsi fra' Santi Religiosi, diede esempio a più altri Rè, & principalmente al suo Nemico.) Così apunto offeruò Sant' Agostino *lib. 8. Confess. cap. 4.* che Iddio hà chiamato alla sacra Solitudine alcuni Principi grãdi: accioche, sicome son conosciuti da molti; a molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint, multis sunt auctoritatis; & multis praeunt securis.* Et di fatto, l'istesso Nemico del Rè Ardoino ( come accenna l'Autore ) satollo anch'esso delle glorie mondane, che tãto gli hauean costato, seguì pochi anni apresso il suo esempio; benchè indifferente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; & si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoino seruì a Dio senza Monastico Voto; come si dirà: & Henrico si fece Monaco. Peroche hauēdo chiamati a se i Parenti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro; E deposto l'Impero, qual tanto hauea

uea

uea defiato; con folenne Voto profefsò la Regola di S. Benedetto di Monte Caffino, come fi legge anco nel Volume di cento Heroi Benedittini di Marco Antonio da Piacenza nel proprio fuo Elogio affai elegante: & per tale dalla Santa Chiefa è adorato. Quinci ficome vn vitiofo fà molti vitiofi, & vn Santo fà molti Santi; così dopò tali efempli, vna moltitudine di Principi; rièpiè i Seminari di quella Santa Religione. Talche fe S. Paolo fcriffe 1. Cor. 1. che Iddio nò chiama molti Nobili, nè molti Sapienti; ma i più fpregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel fuo Secolo vedeai il contrario nelle Sacre Mura di quell'Ordine Religiofo. *Legeram non multos Nobiles, non multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, prater regulā, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo.* Epist. 109. ad Nobiles Nouitios Cistercienses

582 Mentreche il Rè Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della folitudine. ) Già fi è veduto che dell'anno 1003. che fù l'anno delle fue maggiori Vittorie, & il fecondo del fuo Regno; fondò quefta Abadia di Fruttuaria: & nella fondatione, profefsò di mouerfi a quell'opra per falute dell'anima fua.

583 Mentreche pareua più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba a fe, alla Moglie, & a' Figliuoli. ) Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlâdo della Basilica di S. Benigno Fruttuarièfe: *Rege quoq; Ardoino, qui ibi postmodū quieuit sua eū Coniuge.* Et la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medefime parole: e l'ifteffo fcriuono il Vignero, il Pingone, & molti altri. Hora, che quefta Reina fi chiamaffe Berta, refta euidēte nel Diploma dell'ifteffo Ardoino, a fauor di Cuniberto Preuolto di Vercelli. *Intervētu* &

*petitione Berta Carissima Consortis Regni nostri.*  
 Et nel Diploma della donatione del Castello di  
 S. Giorgio al Diaconato d'Iurea: & in più altri  
 suoi Diplomi, & nella fondatione dell'Abadia  
 Fruttuariense preaccenata all'annotat. 547. così  
 la nomina Ma che questa Berta fosse quella me-  
 desima, che nata di Corrado Rè di Borgogna,  
 era stata Moglie di Roberto Rè di Francia; &  
 dappoi secondo Elgardo nella Vita di quel Rè )  
 fù ripudiata, come sua Confanguinea & Coma-  
 dre, per ammonitione di Papa Gregorio Quin-  
 to, & a persuasione di Santo Abbone Abate Flo-  
 riacense; fù scritto dal Paradino nel libro de'  
 Maritaggi della Francia; & da altri più moderni  
 Storiografi. Ma perche quel ripudio non seguì  
 fenon dell'anno 998. come scrisse il Baronio;  
 nelqual tempo il Rè Ardoino hauea già Fi-  
 gliuoli di buon età, che con lui militarono po-  
 co dappoi contra Henrico: & vn di loro, che Ar-  
 doino si chiamaua, fin del tempo di Otton Ter-  
 zo fù citato da quell'Imperadore per il fatto  
 di Vercelli, nel Diploma della donatione de' be-  
 ni di Ardoino a quel Vescouado: perciò, conuiē  
 più tosto credere a Ludouico della Chiesa nel  
 discorso della origine de' Principi di Sauoia, &  
 all'Eninges, eruditissimo Genealogico; ch'ella  
 fosse Berta, Figliuola del Marchese Vberto di  
 Toscana. Onde non è marauiglia, se que' Mar-  
 chesi di Toscana, sì strettamente con lui congiō-  
 ti, furono autori della Lega in fauor suo contra  
 Henrico; laquale conforme a' fauori de' Politi-  
 ci, durò, finche durò l'interesse & la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religiosi, senza legame  
 di religioso Voto; simile a' loro negli habiti vir-  
 tuosi, e nō nell'habito, visse a Dio & a se stesso.)  
 La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità  
 mesce di molte similità; narrache il Rè Ardoi-  
 no si fece Monaco Fruttuariense di voti, e d'habi-

to: seguita poscia dal Pingone, Delbene, Nostredamo: & il pre nominato Monaco Piacentino; ripone ancor questo Rè fra' cento Heroi della Famiglia Benedettina; celebrandolo con proprio Elogio, molto arguto, se non hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de' Partiggiani di Arnolfo & di Henrico. Hor benchè questa opinione non sarebbe men gloriosa al Rè Ardoyno, che a tanti altri Rè, & principalmente al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinese: tuttauia per seguir la verità, l'Autore si attiene all'opinion di altri Storici meglio informati; cioè, che questo Rè, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno; vestì veramente vn'habito positiuo & humile, ma non la tonaca: & visse fra' Monaci fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Rè, deposto il gouerno del Regno, ma non il Regio Nome, si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di S. Benigno di Fruttuaria, dou'egli si ritirò: & l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldessani, lib. 20. *Hist. Eccl.* & la tradittione di molti Secoli. Ne discorda la forma di parlare di nobili Storici più antiqui: come Truttano Calchi nelle precitate parole: *More Diocleriani & Maximiani Caesarum* (iquali non si fecer Monaci) *deposuit Imperium; priuatamq; deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeria consenuit.* E così ancora parla il Sigouio, & il Rouerio nella Historia di S. Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua perciò, che se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno a se medesima, non di meno, per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla stessa Religione; far'opere magnifiche a gloria di Dio: & ancora per conseruar l'vbidienza, e la cōcordia fra' suoi Figliuoli; ritenne la proprietà, & vso

604 T E R Z O R E G N O  
de' suoi beni, & del suo Marchesato d'Iurea, &  
del Canauesse: cosa ripugnante al Voto Monaca-  
le. Quinci, dopò il suo ritiramēto al Monastero,  
con le propie sue facoltà fondò e dotò molte  
Chiese con magnificenza Regale. Et nella detta  
Cronaca Fruttuariense, e nel Baldeffani, *lib. cit.*  
*pag. 171.* si legge, ch'essend'egli caduto infermo  
nel Monastero, si fè portare nel suo Castello d'-  
Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la  
B. Vergine, essendogli apparita con S. Benedet-  
to, commendò la pietà di lui nella erectione di  
alcuni Santi Luoghi, a Riuarossa, & a Fiscano,  
hoggi detto Lombardore: & esortollo a fonda-  
re altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di  
Crea, ò Creta, doue solea già sequestrarsi Santo  
Eusebio per gli spirituali Eserciti; l'atro in To-  
rino; & il terzo in Belmonte del Canauesse, sot-  
to il Titolo della sua Santa Natiuità Et soggiu-  
gne, che subito risanato, & accinto alla fabrica  
di Belmonte; gittò nelle fondamēta vna Meda-  
glia di trenta Ducati d'oro, in cui, dall'vna parte  
fece improntare la sua effigie con quelle lettere:  
*ARDVINVS REX*, & dall'altra, l'effigie di San  
Guglielmo Abate con queste; *VILLELMVS*  
*SERVVS SERVORVM DEI.* Et il Pingon. In Au-  
gusto *sub ann. 1016.* scrive che a queste sue Chie-  
se Benedetto Ottauo allora Pontefice, concedè  
grandissimi priuilegi. Aggiungasi per più euidē-  
te proua, l'essere stato da' suoi Figliuoli con son-  
tuose Esequie sepellito come Rè, non come Mo-  
naco; siccome tosto si dirà. Dalle quali cose più si  
conferma, che questo gran Rè, non fù forzato  
dalle armi hostili a ceder l'Impero ad Henrico,  
e disperatamente nascondersi sotto vna cocol-  
la, e morirsi di melanconia: come scrive vn mo-  
derno Historico, in signe per altro: ma anco par-  
tiale dell'Arciuescono Arnolfo. Essendo certo,  
che niun'atto si legge di tal rinontia: & come  
altro.

altrove si è detto, mentre Ardoino viſſe trà que'Santi Cenobiti, Henrico non riuolſe il Piè nell'Italia; & delle Città e Principi Italiani, neſſuno gli vbidì, ſenon chi volle: ma il Rè Ardoino, laſciando l'Italia in libertà, non laſciò di oprar coſe degne di vn gran Santo, e di vn gran Rè: perſonalmente portandoli douunque dal Diuin ſeruigio, & dalla propria beneficenza veniſſe chiamato. Sicche, quei medefimi che l'haucean perſeguitato, & odiato a morte, l'ebbero poſcia in ſomma veneratione.

§85 Ardoino, dapoì di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo.) Spirò queſto pio & magnanimo Rè nelle braccia del Santo Abate Guglielmo; alli due di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella ſanta, e tranquilla vita; hauendo potuto con tante deuote, & pie opere, approuate dal Pontefice, & dalla Vergine ſteſſa; eſpiare ogni paſſata ſua colpa. Et pochi meſi apreſſo morì l'Arcieſcovo ſuo Nimico; ſollecito forſe di riconciliarſi con lui nel Paradifo. Morì in Valperga nel ſuo Marchefato; indefeſſamente inteſo alle ſpirituali magnificenze, che ſi ſon dette: & il ſuo Corpo fù da' Figliuoli cō Eſequie Regali ſepellito nella Baſilica di S. Benigno di Fruttuaria; nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, li hauea preparato. Il Pingone, ſotto l'anno 1018. *Secunda die Martij, Ardoinus mortem obiit Valpergia ſepultus in Fructuarienſi Cœnobio.* E riproua l'opiniõ d'altri, ch'egli moriſſe in Grazano, della Dioceli di Alba: equiuocando forſe con Ardoino ſuo Figliuolo a lui premorto. Ma ch'egli foſſe quiui ſepellito da Rè, & non da Monaco, indubia fede ne fece la viſita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Commendatario della ſteſſa Abadia Fruttuarieuſe; quale (come ſciue il Baldeſani ſuo Contēporaneo, al libro precitato: & le



testimoniali de' Monaci, e vecchi habitatori di S. Benigno, per atto publico delle 19. di Ottobre 1658. sapendo che quel gran Rè (come parlano le Historie preallegate) era sepolto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, laquale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheltro di quel Rè, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, & l'Anello nel Castell' o di Creuacore; per ornamento di vna sua Galleria; ricca di molte belle, & pellegrine curiosità; lequali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono saccheggiate e smarrite. Potèua egh perauentura esser mosso a ciò da quell' nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il Sepolcro di Carlo Magno, & prenderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel propio luogo. Ma sicome quel buon Prelato, hauea letto il Diploma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor non era Rè: come si è detto all'annotatione 525. così seguendo l'error popolare, di quel Secolo mal' informato, che il Rè Ardoino fosse stato nimico della Santa Chiesa; sentendo certo scrupoloso zelo, che niuno Antecessore per tanti Secoli hauea sentito: fè nascondere quelle Ossa in terra poco di lungi; accioche non fossero in niuna veneratione. Ma in questo Secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abate di quel luogo; e poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, & delle Cristiane virtù, e santo fine di quel

quel gran Rè: ilqual'etiandio la Religione istessa di San Benedetto, si gloria di numerare fra'più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè, di trasportar quelle Ossa nel detto suo Castello; per collocarle con maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno; come si legge nelle preaccennate Testimoniali del 1658.

Questa fine sortì l'ultimo Rè Italiano. Rè veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi conflitti, ò vincendo felice, ò campando illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possanza degli Auersari, l'infedeltà de' Sudditi, l'inconstanza de' Collegati, & la mutation de' Pontefici. Sempre nondimeno riuerente alla Santa Sede, ò favorito, ò disfauorito: & sempre costante nelle sfortune, & più vigoroso nelle cadute. Rè finalmente glorioso nel ricuperare vn Regno rapito a gli Aui; & nel sostenerlo ricuperato. Ma più glorioso nel deporlo sostenuto: & nel terminare vn'armigera vita con santo Fine.

## PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te  
 riuolgo il mio Stile pria di posar-  
 lo. A qual termine se' tu stata condotta  
 dalle intestine discordie! O improvvide  
 menti de' Mortali da immortal'odio ac-  
 ciecate! non considerando, che l'esito  
 degli odij priuati, è l'esilio comune. Mo-  
 ri quel tuo fedele & valoroso Ardoino;  
 degli Rè Italiani l'Ottimo, & il Massi-  
 mo; & perciò <sup>587</sup> l'Ultimo: poiche Na-  
 tura inuidiando se stessa, doppo vna per-  
 fettissima Opra, rompe il modello. Ma  
<sup>588</sup> seco morì la tua libertà, la tua glo-  
 ria, & la tua pace. Non senza Diuin,  
 Giudicio: accioche, ficome vgualmen-  
 te a' Barbari, & a' tuoi, fosti infedele;  
 così seruendo tu alla Germania Crudele;  
 & la Germania imperando alla Italia ri-  
 calcitrante; l'vna l'altra punisse, & fosse  
 punita. Ma original cagione de' tuoi ma-  
 li fu la durezza di Arnolfo, che a' suoi  
 Cittadini, e à tutti gl'Italiani, ne fè por-  
 tare vna lunga pena. Prouonne prima di  
 verun'altro i lagrimeuoli effetti <sup>589</sup> l'Arci-  
 nescouo Hereberto successor di Arnolfo;  
 imprigionato à tradigione con tre Vefco-  
 ui, dall'Imperadòr Corrado il Salico,  
 successore di Henrico il Santo. Prouo-  
 gli <sup>590</sup> la Città di Milano, da Corrado,  
 e suoi Successori oppugnata, espugnata,  
 abbruciata, e alfin sepolta sotto se stes-  
 sa;

fa; cominciando i suoi Cittadini a desiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città sempre tremanti quando scendeuano gli Henrici e' Federici; mandandosi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: sicche, non pareano Imperadori Christiani vscir della Germania, ma Demoni affuriati vscir della Gehenna. Prouarono i <sup>59</sup> Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Constitutione, con successiue tragedie; carcerati altri, fugati, altri deposti da' Setentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protezione, in barbara persecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come suoi Superiori; & l'eserceuano sopra loro, come suoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' <sup>60</sup> Cesariani contra' Pontificij, come se fosse incompatibile l'esser'amico di Cesare, & non essere inimico di Dio. Così rabbiando non sol l'Alemagna contra te, ma tu contrate stessa; qualunque sangue spargessi, spargeui il tuo.

Ma quantunque grandissimi & innumerabili siano stati i tuoi mali, tergi pur nondimeno le lagrime, e ti consola con la speranza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, & più ti vanterai di esser Serua, che di essere stata Reina. Fur necessarie quelle fiamme Alemagne, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla sordida scoria di tanti vitij, che ti rendeuano odiosa a tutto il Mondo.

Egli

Egli è stile di Dio il trociscar veneni ; & espegnere vna barbariè con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, scacciò da te il Gentilesimo e il barbaro Regno de' Longobardi, scacciò da te l'Heresia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemanni, ti fù gioueuole per estirpar la pestifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tusculani, & di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiavano la tua Roma, e calpestaui i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celesti, riuolge le cose humane: dopò vna lunga e paudentosa Shiera di Cesari sanguinolenti e crudeli, farà forgere dal medesimo Sangue Alemanno clementissimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo sereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Setentrione spirino salutari Fauonij; & dalla patria di Marte, esca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell'Austria salire all'Impero vn <sup>193</sup> Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medesima Stirpe, e della medesima Pietà legittimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chiesa; così benemeriti della Christiana Republica; & così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Constitutione: ne verun'altro voto farai, <sup>194</sup> senon che siano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia, et tutto quel gran Regno dell'vna e l'altra Cicilia, doue il Veseuo e l'Etna con lo strepito dell'armi di Vulcano, sempre turbauano il tuo riposo e dalle auuampan-

ti fornaci, sempre vomitauano sopra te bel-  
 liche fiamme; hora con somma tranquillità e pace, governato da que' benignissimi  
 Règi Austriaci, che imperando a due Mò-  
 di, con le <sup>595</sup> donitie del Nuouo, faranno  
 il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico  
 Ceppo de' Sassoni feroci fiorire il nobil  
 Tralcio de' gloriosi <sup>596</sup> Sabaudi; vigilantì  
 Custodi dell'Italico Regno; & saldi Pro-  
 pognacoli della Catolica Fede: che reggē.  
 do la più fiorita parte della Transalpina, e  
 della Cisalpina Gallia; <sup>597</sup> ciò che molti  
 Duchi Longobardi, & molte Republiche  
 frà lor discordi, sēpre tirāneggiavano;  
 con vn sol Principato faran felice. Vedrai  
 nelle altre tue Prouincie, regnar con pla-  
 cide Leggi g' inuitti Estensi; e i generosi  
 Gonzaghi; quegli per il Materno, e questi  
 per il Paterno Sangue Alemani. I trionfali  
 Farnesi, e' Medici potenti, ambi con  
 l'Augusto Sangue Alemano altamente  
 congiunti. Le due maggiori tue Repu-  
 bliche di sourane prerogative dal Ger-  
 manico Impero esaltate l'vna fermo so-  
 stegno dell'Italiana libertà, e duro freno  
 della Ottomana barbarie; l'altra, terror  
 dell'Africa, Tesoro dell'Europa. Ma ciò  
 che della tua felicità sarà il fermamento;  
 nel Santo Vaticano, dalle Cesaree &  
 Populari violenze; & per consequente,  
 dalle diaboliche Schisme purgato e sgom-  
 bro; vedrai succedere vna beata Serie di  
 Romani Pontefici, affai migliori di quegli  
 che nei corrotti tempi leggeffi. Santi ve-  
 ramente di Titolo e di costumi: da tutti  
 ado.

adorati, & veramente adorabili : degni  
 Pastori di vn Gregge Diuino , alla cui Sa-  
 cra Verga , amata insieme & temuta ; pos-  
 sente insieme e innocente ; i Christiani  
 Monarchi, e il Popolo Romano, hor tan-  
 to calcitroso e restio; recherassi a maggior  
 felicità l'vbidire a tai Principi , che l'esser  
 libero . Allora vedrai risorgere come no-  
 uelle Fenici le tue Città nella barbara  
 fiamma incenerite : & nelle Città riuolar  
 dagli Astri la candida Astrea , la cordiale  
 Concordia, la Religione, la Pace, & le bel-  
 le Arti: Tu, cangiata la Corona del Ferro  
 in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo: con-  
 siderandote medesima , qual tu farai , al  
 confronto di quella che hora sei , nello  
 Specchio non adulante di queste Pagine ;  
 renderai gratie a Dio di esser tornata dal  
 Secolo di Ferro , all'antico tuo Secol  
 d'Oro .



## A N N O T A T I O N I .

*Sopra la Peroratione dell' Autore .*

**S**ICOME nelle priuate persone , così nelle Prouincie e ne' Regni si veggiono taluolta marauigliosi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento offerua l'Autore nella I T A . L I A ; la qual , siccome fù occupata da' Barbari , che in lei transfusero gli lor costumi ; così da alcuni Secoli in quà , per la pacifica possessione de' Pontefici , e per la bontà de' Principi spogliati d'ogni barbarie , si troua tanto Religiosa e pia , quanto fù barbara & infedele . Et il medesimo cangiamento offerua nella GERMANIA , per la pietà successiuamente continuata negl'Imperadori Austriaci , formati di metallo diuerso da quegli Antecessori , per lo più , nemici della publica pace . Sichel'vna e l'altra Prouincia , specchiandosi nella presente Historia , deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medesime : & quei biasimi che allora vdirono da tutti gli Scrittori , più non potendole hora offendere : deono seruir loro di stimolo a conseruarsi longamente la gloria , ch' elle godono di presente .

587 Ardoino degli Rè Italiani fu l'ottimo , e perciò l'ultimo : perche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello .) Allude a quel di Seneca *consolar. ad Martiam cap. 23. Quicquid ad summum peruenit , ad exitium properat : eripit se , aufertque ex oculis perfecta Virtus : nam ubi incremento locis non est , vicinus occasus est .*

588 Con il Rè Ardoino , morì la libertà , la gloria , e la pace dell'Italia .) Percioche dopò lui ,

lui, essendo a gl'Italiani caduto il cuore; e passando in habito la seruitù; la Costituzione di Gregorio Quinto prese vigore: onde l'Impero ha dopoi senza controuersia continuato fragli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo; peroche hauendo tirato in Italia Henrico, benché Santo, molti maluagi Imperadori a lui succedettero: doue, se Arnolfo, che hauea vna grande autorità; e i Milanesi, che haueano grandissime forze; si fossero vniti a sostenere il lor Rè; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouenne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il successor di Arnolfo. ) Morto l'Arciuescono Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto suo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fù assunto a quell'alta Saggia. Prelato, che come del medesimo sangue; così de' medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico: e dopò la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretensione del priuilegio di San Gregorio Magno; conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Rè d'Italia; e proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Francouia, già da' Germani eletto Rè di Germania; e per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'alto Italiano, Successore del Rè Ardoino; Hereberto, seguendo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de' Comitij, ne andò in Germania; e di propria autorità condusse in Italia Corrado; il quale, da lui incoronato in Milano; ancora in Roma (tacendo tutti gli Auerfarij, & soffrendo) riceue le insegne dell'Impero, Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni; tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono; (consentendo, o non ditten-

den-

dendo Hereberto ) di non soffrire alcun Rè, il qual comandasse loro, altro che quello, che à lor piacesse. Ilche risaputosi da Corrado; e già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso; fattosi forte in Pavia, inuitò Hereberto; ilqual v'andò, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio a giorno certo; non si volendo sommettere ad vn Foro Laicale & nimico come contumace fù carcerato co'suoi Vescoui; pronando acerbo frutto della sua partialità verso i Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

590 Pronogli la Città di Milano, da Corrado e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e alfin sepolta sotto se stessa. ) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, transferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Per laqual cosa tutt'i Milanesi contro di Ambrogio, & di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, innarborata sopra vn gran Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano aguifa di vela; guidaua l'Esercito, come ad vna Sacra Espeditione. Ilqual Carro, in tutte le seguenti guerre de' Milanesi, come vn sacro Palladio, propugnato fino all'ultimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: reccandosi a grande honore l'hauer saluata, & a grandishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto a tutto il Contado; abbruciò i Borghi della Città & de' Cittadini, molti uccise, molti spogliò de' beni, & molti confinò in Alemagna; abbattendo coloro, che l'haucano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l'Antiarciuescouo

uo Gotifredo da lui promosso : dalla cui fazione gran parte delle Case fù date alle fiamme . Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo , chiamato dagl' Italiani per dispregio il *Barbarossa*; che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori , troneandogli , & scorticandogli tutti; affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio ; intanto, che hauendogli stretto ad vscir tutti senz'armi; dauanti agli occhi loro , distrusse la lor Patria cara co' ferri, e con le fiamme, inguisa, che più non apparendo vestigio di Milano in Milano; come in vn rafo e squalido Campo di mestitia , seminò il sale. Rinacque dipoi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore ; assediato dinouo & oppugnato da' Successori di Federigo , sicome ne piangono le sue Historie .

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amato frutto della Gregoriana Constitutione . ) Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa ; & alle oppressioni che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani , creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Constitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro , nel volere a lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, & punire i Vescou, & gli stessi Vicari di Christo, da' quali hanean riceuta la Dignità Imperiale. Laqual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*; perche Henrico Secondo , Figliuolo & Successor di Corrado, fù il primo a darne scandalo, e esempio; forzando Gregorio Sesto a deporre il Pontificato ; per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente Secondo. *Qui quidem pernicax error, transijt in Hæresim, dictam Henricianam ; communem cum impijs nostri temporis Politicis, qui volunt Imperato-*  
*ri.*

*ribus, siue Regibus, non temporalia tantum, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem, atque Magistram. Epit. Baron. sub anno 1046. numer. 2.* In seguito di che, Henrico Terzo, molto in ogni sceleratezza, pretese di deporre Papa Gregorio Settimo; & perciò scomunicato, turbò tutta l'Italia, & l'Alemagna: & finalmente fù imprigionato dal proprio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che mostrò zelante conteo al Padre, seguì a mostrarsi empio contro a' Pontefici: perocchè facendo prigionie Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molte Sinodi; depose Papa Gelasio, & creò Bordinò Antipapa. Et seguendo questi pessimi esempi, Ruggieri Duca di Sicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo a tradigione; si fe di forza dichiarar Rè. Indi Federigo Primo necessitando Papa Alessandro Terzo a fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa Ottaviano, che hauea rubbato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato; tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitenti fino alla morte. Ne diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federigo Secondo persecutor di più Pontefici. Et così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemanni con la Spada di Marte, & i Pontefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma le più volte la Virtù è l'Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani e Pontificij. )

Al-

Allude l'Auttore alla fattion de' Guelfi, & Ghibellini; laqual'ebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, degli Henrici di Gueibelinga, e de' Guelfi di Altdorf, Sueui e Bauari; e per le loro emulationi rouinò l'vna e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Mapur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federigo il Zoppo Duca di Sueuia; ilqual di origine Ghibellina, prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo; che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose rivalità nella Germania: ma per estermínio di tutta l'Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate contese trà gl'Imperadori Alemani; affincbe l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form. Roman. pagin. 351.* ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub anno 1228.* l'vno e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti; quelle che per discacciar gli Alemani pugarono per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: e quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l'Imperadore, chiamauansi Ghibelline. E tant'oltre passarono quelle nimistà che non solamente vna Città cōtra l'altra; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia: & in vna stessa Famiglia, Fratelli cōtra Fratelli: etiam dio spente le publiche cōtrouerfie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria salì all' Impero il Pio Ridolfo, &c. ) Tra le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l'eruditissimo Lipsio, numera questa, che l'Imperio Romano, Dignità così vfata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia: ò per mancanzadi Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbiafermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell' Augusto Sangue; ma preceduti, & seguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio; certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare; per più di dugent'anni, numerati si sono vndici Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forastiera Famiglia. Chiaro testimonio (dice quel Sauio Huomo) che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra questi Heroi; per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam à Celo inter ras esse ad Imperia Terrarum?* Lips. *Praefat. ad libr. de Magnitud Romana.* Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramento, per il cui merto fù predetta la grandezza di Lui, e de' suoi Posterì: e continuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, e gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stato vna celeste benedittione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie, & d'innocente & pacifica indole, come gli Re delle Alpi: tutti riuerenti alla Santa Sede, &

ben-



benche circondati da vn general contaggio dell'Heresia ; tutti però incontaminati, e tenaci della Cattolica Religione : niuno di spiriti turbulenti ; niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele ; niuno trasportato dalla ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, ne a turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi . Che se le ribellioni de' Popoli , ò le prouocationi de gli esterni , ò il santo zelo della violata Religione , gli ha taluolta necessitati a impugnar l'armi ; ancora in mezzo all'armi sempre conseruarono la pietà , la clemenza , & l'amor della pace . Sicche, se la ferezza di que' Barbari Cesari, che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico : Impero : per contrario , niuna cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione ; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi , & per altro , potentissimi Imperadori .

594 Ne verun'altro voto farà l'Italia, se non che siano eterni . ) Allude l'Autore a quel di Seneca de *Clementia* cap. 1. parlando di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero : *Omnibus nunc Ciuibus tuis hac confessio exprimitur, esse se felices : & nihil iam his accedero bonis posse, nisi ut perpetua sint.*

595 Cessarono le belliche fiamme dell'Etna, & del Veseuo sotto gli Regi Austriaci ; che Imperando a due Mondi, con le douitie dell'vno, san l'altro felice . ) Allude alla tranquillità che godono i Regni di Napoli , e di Cicilia sotto gli Rè di Spagna, lequali Prouincie per gli Secoli addietro , erano il fomite di guerre, e di turbationi a tutta l'Italia , come l'Etna a Cicilia, & il Veseuo a Napoli , son fomiti perpetui di fiamme. Et in oltre possedendo  
le

le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, *Mondo nuovo*; con le douitie del Perù, forniscono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi ) Che la Real Casa di Savoia, sia vn diritto Tralcio di quella di Sigueardo Rè di Sassonia, & di Videchindo il Grande suo Pronipote; & per conseguente, nata dall'istesso Ceppo, onde nacquer gli Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua tradizione di tanti Secoli; & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime osseruatrici: basta per irrefragabile testimonianza la reciproca & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite; & la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel confesso de' Comitij Imperiali. Et finalmente, egli è chiaro, che siccome nella Constitution dell'Impero Germanico (osservation dell'Autore delle Republiche) non fù inserito niun Principe nel Corpo dell'Impero, se non di legitinia & Real Famiglia: & perciò conosciuta & famosa: così quella di Savoia, non potrebbe esser venuta da vn'altra; che per publica fama, & per le Historie, precisamente non si sapellè. Ma oltre a ciò, indubia fedene fa lo Scudo delle Armie gentilitie; nel quaiè (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amedeo Quarto con permission dell'Imperadore, fù attolta dopò la Vittoria di Rodi) si vede l'Arme Sassonica antiquissima; cioè il *Caval bianco*; il qual del tempo del Rè Sigueardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco, quando il Rè Videchindo, nella Fonte Battifinale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggio-

no in oltre le Arme di Anglia ò sia Angria ,  
 Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra  
 l'Oceano Britannico : cioè, gli tre *Puntali di*  
*Guainarossi, in Campo di argento*: liquali alza-  
 ua Vigiberto Duca di Anglia , Figliuolo di  
 Videchindo ; e da Vertegiro furono poscia  
 vniti in vno Scudo partito , con gli Leopardi  
 d'oro della Gran Bretagna , quando egli con-  
 quistò quella Isola famosa ; & a memoria  
 eterna della sua Vittoria , le cambiò il nome ;  
 chiamandola , non più Bretagna , ma *Anglia* :  
 facendo che quel gran Regno, dimenticando il  
 suo Nome, prendesse quello del suo Ducato ,  
 comè scrive il medesimo Historico . Ancor si  
 veggiono nelle Arme di Sauoia quelle di Analt ;  
 cioè le *Sbarre nere e gialle* ; lequali furono as-  
 sumte da Otton Sassonico Conte di Analt , per  
 Augurarsi con vna nuoua diuisione , vna nuoua  
 fortuna . Si vede di più attrauerso di queste  
 Sbarre la *Corona di verde Ruta* , che fù l'Arme  
 di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote  
 del detto Ortone : allora che, porgendo a Fe-  
 derigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di  
 Analt per riceuerne anch'essò qualche differē-  
 za dagli altri: l'Imperadore, ponendo a trauerso  
 di quello Scudo, vna Corona di Ruta , ch'egli  
 hauea in capo ; gliele diè per diuisione : volendo  
 forse accennare , che le humane dignità altro  
 non sono che honorate amarezze . Essendo  
 adunque certissimo, che questa Real Famiglia  
 scende da quel medesimo Tronco, che da prin-  
 cipio produsse Regi, e Cesari tanto feroci, &  
 all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina  
 (dice l'Autorè) che per felicitar l'Italia, e gli  
 Allobrogi, Principe non sia nato di questo Re-  
 gio Sangue se non clementissimo, & amatissimo  
 da' suoi Popoli ; come offeruò Giouanni Tosi  
 Milanese nella Vita del Duca Emanuel Fili-  
 ber-

*berto. Principes boni omnes; bonos item fidelesq;  
multi sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Savoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia; ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichettes fra lor discordi sempre tiranneggiavano, con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, e le Cronologie di Piemonte; rimarrà stupefatto, come ne' Secoli passati restasse vn'huomo in vita, o pietra sopra pietra nelle Città; mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio; era posseduto da molti Principi, & Comuni; che trà le loro contese hostilmente lo laceravano: & le intestine fattioni de' Guelfi e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distruggevano. Lequali maledizioni finalmente cessarono dapoichè tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattrò potentissimi Marchesi, d'Iurea, di Susa, di Saluzzo, e del Vasto; & gran parte di quello del Monferato: ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, ne riposaua, ne altrui lasciaua in riposo. E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da' Duchi Longobardi, e poi reggendosi inguisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo. E tutto ciò de' gli Angioini & la Reina Giouanna occupaua, o possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre contra i Principi Cisalpini. E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero: e tutto quel tratto dalle Alpi marittime fino alle Retie che fè sudar la fronte al grande Augusto. E di là dalle Alpi, tre Ducati, e tante Marche, & no-

bili Signorie, nel più bello della Gallia Narbonese, degli Allobrogi, e della Borgogna; le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, & frà loro adastriati, mai non vedeuano vn giorno tranquillo : hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, & sol bellicoso per difendere i suoi Popoli, gedono veramente vnadolce Pace.

*Fine delle Annotazioni.*



I N-

785990

# INDICE

Delle cose

## PIV' NOTABILI

Contenute nell'Opera.

*Il primo numero indica l'Historia , il  
secondo l'Annotationi.*



BB A D I A Fruttuariense ,  
hoggi di S. Benigno , *Pag.* 484.  
*in Annotat.* 479. Donazione  
fattale da Henrico I. Impera-  
dore . *iii.* Da Otton-Gu-  
glielmo Marchese d'Iurea , e

Duca! di Borgogna . *iii.* *annotat.* 480.

& 501. *annotat.* 505. Sua Fondazione da

Ardoino Rè d'Italia . 569. *annot.* 547.

Meditata da San Guglielmo , *iii.* Sua

Consecratione . *iii.* Scelta per ritiramento

del medesimo Ardoino. 522. & 596. *annotat.*

579.

Abbadia della Noualesa , fondata da' Marchesi  
di Sufa. 378. *annot.*

Achille , e suo ardire 323. & 328. *annot.*

Acrisio chiude la Figlia in vna Torre, e perche .  
483. *annot.* 408.

Adalberga Figlia di Desiderio , e Moglie di  
Aragiso. 161. *annot.* 13.

Adalberto Marchese d'Iurea , Angelo di costu-  
mi nella sua giouanezza . 366. *annot.* 303.

371. E. peruertito da vna Donna . *iii.* Sue

Dd 3 doti

*Indice delle cose più Notabili.*

doti naturali. *iii.* Sposa Gisilla Figlia di Berengario. *iii.* Sua pietà verso i poveri. *iii.* Religione, e fedeltà verso il suo Principe. *iii.* Morta Gisilla, passa a seconde Nozze con Ermingarda. *iii.* È instigato dalla Suocera alla Tirannia. *iii.* & *annot.* 308. 372. Conspira ingratamente contro Berengario. 112. & *annotat.* 308. *iii.* Sorpreso, fugge dalle mani degli Ungari. *iii.* & *annot.* 291. 363. Muore senza Regno, e senza honore. *iii.* È prouerbiato, e con qual'improperio. *iii.* & 389. *ann.* 311.

**Adalberto II.** Primogenito di Berengario è assunto al Regno in compagnia del Padre. 425. È destinato dal Padre alle Nozze della Regina Adelaide. *iii.* N'è rifiutata da essa, e perche? 426. Si rimette col Padre alla clemenza di Ottone, e gli giura fedeltà. 345. È assediato dal medesimo nel Frassineto, 348. È deposto dal Regno dall'Arcivescovo di Milano. 363. Abbandonato da'suoi, fugge a Spoleti. 451. Nauiga in Corsica, e perche? 454. Acclamato da' Longobardi, ritorna di nuovo al Regno. 455. È assalito & debellato da Burcardo Duca di Suevia. *iii.* Tradito fugge in Puglia. 456.

**Adalgiso,** e suoi nomi diuersi. *annotat.* 15. 190. È assediato in Verona da Carlo Magno. 145. Fugge in Grecia. *iii.* È la prima origine delle riuolutioni d'Italia de'suoi tempi, e perche? 151. È combattuto da' Stranieri. *iii.* Paragonato al lume che si serba a canto dell'Altare nella Settimana santa. 164. È assunto dal Padre per collega del Regno. 142. 164. *annotatione* 25. 203. Sue buone qualità. *iii.* Sua forza, coraggio, e prodezza. *iii.* È accolto dall'Imperadore in Grecia, e ne vien creato Patritio Romano. *iii.* & *annotat.*



125. I Principi Longobardi trattano di restituirlo al Regno . 167. E tradito da' suoi Congiunti. 188. Sue infelicità. 189. Suo coraggio, e valore nella pugna. *iii.* E ucciso in conflitto. *iii.*

Adaloaldo Figlio, e Teodelinda Madre, Regi Longobardi. 73. Lor Concordia nella Reggenza. *iii.* Pace dell'Italia sotto il loro governo. *iii.* & 76. *numer.* 55. Loro virtù, & pietà verso i Poveri, e Religiosi. 74. Donano ampli poderi a San Gio. Battista. *iii.* Trasferiscono la Reggia in Torino. *iii.* & 76. *numer.* 57. Adaloaldo vien maleficiato in vna beuanda, e ne diuen furioso. 75. & 76. *numer.* 58. Fa morir dodici Principi Longobardi ad instigation del Malefico. *iii.* E scacciato dal Regno con la Madre. *iii.* Ricupera il senno, ma non il Regno. *iii.* Muoiono ambo infelici. *iii.* & 76. *numer.* 60.

Adalulfo Principe Longobardo tenta l'honestà della Reina Gundeburga. 78. & 80. *numer.* 64. Ributtato, l'accusa al Marito di adulterio, e di congiura. 79. Resta ucciso in duello. *iii.*

Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, Signora di Pauia. 426. & 437. *annotat.* 406. Inuidiata da Berengario. 435. Suo valore, ricchezze, e bellezza. *iii.* E desiderata da Berengario per moglie del Figlio Adalberto. *iii.* Sua auersione al medesimo Adalberto. *iii.* Bassediata in Pauia. *iii.* Espugnata la Città, fugge a Milano. *iii.* E tentata in vano con lusinghe, e promesse. *iii.* E rinchiusa nella Rocca di Guarda. 424. & 435. *annotat.* 409. Sua ostinata resolutione. *iii.* Fugge a Canossa, & si affida ad Attone suo Zio. *iii.* & 439. *annotat.* 412. Chiamata da Berengario, gli

vien negata. *iii*. Di nuouo assediata, vien consolata da Ottone Rè di Germania. 429. E liberata, e sposata dal medesimo. *iii*. Odia-  
ta da' Figliattri. 431.

Adriano. I. & III e lor Constitutioni circa l'Im-  
perio. 337. & 341. *annot* 262.

Aforismo de' Barbari qual sia. 24.

Agamennone, idea della Regia Liberalità. 323.  
& 327. *annot*. 239. Sacrifica vna Denzella  
per placar' i Venti. 336. & 341. *annotat*.  
256.

Agapito II. Papa, e sue qualità, 445. & 453.  
*annot*. 430. Chiama Ottone contra Beren-  
gario II & Adalberto. *iii*.

Agatte infuriata sbrana il proprio Figlio,  
397.

Agésilao, e suo detto. 200.

Agilulfo Duca di Torino, & IV. Rè de' Lon-  
gobardi. 68. Idea degli ottimi Rè. *iii*. Pro-  
tegge la Religion Catolica, benchè Gentile.  
*iii*. Riscatta i Longobardi da' Francesi, e dà  
essi ottien la pace. 69. & 71. *num*. 42. E chia-  
mato a Pavia da Teodelinda, e perche? *iii*.  
Da essa vien assunto alle Nozze, & alla Co-  
rona. *iii*. Si conuerte alla Religion Catolica.  
*iii*. & 71. *num*. 45. Prende il nome di Paolo  
nel Battesimo. *iii*. & 71. *n*. 45. Trahe co' l suo  
esempio gli altri Principi Longobardi alla  
vera Religione. *iii*. Racqueta l'Italia.  
*iii*. Gli vien inuidiata la Dignità, e turbata la  
pace da' suoi federati. 70. Debellati gli ucci-  
de. *iii*. & 71. *num*. 46. Occupa Cremona,  
Mantoua, e Brisello all'Esarca di Rauen-  
na, e perche? *iii*. Prende per Tutelare San  
Gio. Battista. *iii*. Gli drizza vn tempio in  
Mogonza, doue trasferisce la Reggia. *iii*.  
& 72. *num*. 47. & 48. Ne dedica vn' altro in  
Torino. 72. & *numer*. 50. Primo de' Rè  
Lon-

*Indice delle cose più Notabili.*

Longobardi a morir' a suo letto. *iii.* & *numer. 51.*

S. Agostino. Vedi, Corpo di S. Agostino.

Aiace, Idea de' Pusillanimi appresso Homero. *205. annot. 47.*

Alachisso Duca di Trento debella Graione Bauaro. *100.* Ribella da Bertarido. *iii.* Ne vien assediato della propria Città di Trento, *iii.* Vscito batte gli assediatori. *iii.* & *102. num. 113.* Ritorna in gratia di Bertarido. *101.* Ribella da Cuniberto, e sorprende Pauia. *104.* Suo fasto, rapacità, & empietà odiosa a' popoli. *iii.* & *117. numer. 117.* S'inimica Aldone, & come? *iii.* Ne vien cacciato dal Regno, e ricondotto Cuniberto. *iii.* Si riuolta contro lo Stato Veneto. *115.* Sfidato a duello da Cuniberto, il rifiuta. *iii.* Si concita l'odio de' suoi per la sua codardia. *iii.* Vcciso, è drizzato sopra vn' antenna co'l capo, e piedi tronchi, *iii.* Suo cadauero, simbolo della Tirannia, e perche? *iii.*

Alarico Rè de' Visigoti, primo distruggitor dell' Italia. *17.* Assale la Tessalia, Macedonia, Tracia, Italia, & Honorio in Rauenna. *18.* Da esso accerta la Gallia Transalpina. *iii.* Vien sorpreso, e battuto da Stilicone. *iii.* Fa strage de' Romani. *19.* Và contro Roma. *iii.* Se ne ritira, per riueranza de' Santi Apostoli. *iii.* Muore in Calauria. *iii.*

Alberico figlio di Marocia in Toscana, è percollo d'vna guanciata da Vgone. *399.* & *407. annot. 365.* Per vendetta concita i Romani contro di lui. *iii.* E creato Console. *iii.* Comparato a Giunio Bruto. *iii.* & *nu. 366.* Imprigiona la Madre, & fa morir' il Papa. *iii.* & *409. annot. 367.*

*Indice delle cose più Notabili.*

Albero marauiglioso della Bretagna. 478.

Albero partorisce armi nel foro di Megara .  
316. & 318 *annot.* 232. Suo presagio. *iii.*

Alberto il Ricco stimolato dalla Moglie alla  
Tirannia contro Berengario. 380. *annot.* 312.  
Ridicola promessa dell'istessa sua Moglie,  
verificata. 381.

Alboino, primo Rè de' Longobardi in Italia .  
55. Sua fierezza. *iii.* Uccide Cunimondo Rè  
de' Gepidi, e gli prende la Famiglia per Mo-  
glie, & il Regno per dote. *iii.* Bene nel cra-  
nio del Suocero . *iii.* & 58. & 59. *numer.* 12.  
Lascia il Regno d'Hungheria per quello d'-  
Italia. 56. Mette gl'Italiani, e Greci in spa-  
uento, e l'Esarca di Rauenna in fuga. *iii.*  
& 59. *numer.* 14. Sua mansuetudine verso i  
Vinti. *iii.* Prende Milano, & altre Città  
dell'Insubria, dello Stato Veneto, e del  
Triuigiano. *iii.* E acclamato Rè d'Italia.  
*iii.* & 59 *numer.* 17. Eonda l'Impero de'  
Longobardi, e ne fa capo Pauià. *iii.* Giu-  
ra d'ucciderne tutti i Cittadini. *iii.* Prodi-  
gio occorsogli nell'entrar in Pauià. *iii.* &  
*iii.* *numer.* 18. Cangia in clemenza lo sde-  
gno. *iii.* Cancelia le Leggi Cesaree. 58. Sban-  
disce le Lettere humane. *iii.* Pio verso la  
Chiesa. *iii.* & 58. *num.* 20. E fatto uccider  
dalla Moglie, per man d'Helmige Adultero.  
58. & 59. *num.* 21.

Alcide. Ved. Hercole.

Aldone, e Graufone fratelli spaleggiano A-  
lachisio per vsurpar' il Regno. 104. Re-  
stano offesi dal medesimo, & come. 105.  
Aldone gabba Alachisio con vn giuramen-  
to equiuoco. *iii.* Lo caccia dal Regno,  
e vi riconduce Cuniberto. *iii.* Sua faceta  
discolpa. *iii.* Trama, co'l Fratello, in-  
sidie à Cuniberto. 106. Lor congiura sco-  
perta

*Indice delle cose più Notabili.*

perta al medesimo . *iii* . Son' auisati del  
lor pericolo da vn Demonio . *iii* . & 108.  
*numer.* 120. Si ricouerano all'Altare di San  
Romano , *iii* . Gli è perdonato da Cani-  
berto . *iii* .

Aleman aggranditi per la caduta de' Carolin-  
ghi 150. Possono depredar l'Italia, ma non  
difenderla . 508. Intrattabili . 537. *annor.*  
522.

Alessandro, successor di Belisario, è combattuto  
da Ildobaldo. 39 Prouoca l'odio degl'Italia-  
ni, per la sua auaritia . *iii* .

Alfonso il Casto, Rè di Gallicia, & Asturia,  
manda a Carlo Magno le spoglie di Lisbona .  
218. *annor.* 77.

Alpi, Termopile dell'Italia. 144.

Amalefuenta Madre d'Atanarico . 33. Sua  
prudenza nel Gouerno del Regno . 34.  
Stimola alle Virtù il Figlio dissoluto . *iii* .  
Ne vien da lui odiata, e rampognata da  
Capitani . *iii* . Sostiene il Regno de' Goti  
già cadente . 35. Infetta del' Heresia Aria-  
na . *iii* . Chiama al Regno Teodato, e  
con quali conditioni . *iii* . Vien' esclusa  
dal Regno, e rinchiusa nell'Isola di Bol-  
seno . 36. E uccisa in vn bagno , *iii* , &  
37. *num.* 51.

Ambasciatori di Ludouico, e loro prodigio-  
sa proua appresso Carlo Caluo . 287. *an-*  
*not* 200.

Ambitione cresce con la prosperità . 113.

Sant' Ambrogio anima contro i Goti l'Im-  
perador Gratio . Vedi nel primo fo-  
glio .

Anceo, e predittione fattagli da vn'Astrologo  
verificata. 442. *annor.* 419

Ancona, e Treuigi, erette in Marchesati da  
Longobardi. 305. *annor.* 228.

- Andabati, Gladiatori combattenti all'a cisca .  
173. *num.* 3.
- Andromeda destinata all'Orca Marina, e libera-  
ta da Perseo. 381. *annot.* 315.
- Anghiara, già famosa Città de' Longobardi .  
162. *annot.* 13.
- Angleria Città, & suo antico dominio. 293.  
Suo vestigi presso al Lago maggiore. 301.  
*annot.* 227 Varietà de' pareri circa la sua fon-  
datione *ivi*. E data all' Arciuefcouo di Mila-  
no. 303. & *annot.* 22.
- Anglosassoni chi sieno. 10. Passano nella gran  
Bretagna, e l'occupano. *ivi*. Vengono in Italia  
co' Longobardi. 302. Fondano Angleria. *ivi*.  
*annot.*
- Anima non si conosce, se non quando è parti-  
ta. 263.
- Annibale supera le Alpi con l'aceto, e co'l fuo-  
co. 144. & 147. *num.* 194. Suo stratagemma per  
vincer gli Africani. 340.
- Ansa, Moglie del Rè Desiderio, e sue qualità.  
159. *annotat.* 13. Fonda la Chiesa, e Mona-  
sterio di Santa Giulia in Brescia. *ivi*. Vi fa  
trasferir il corpo della medesima Santa .  
*ivi*. E assediata co'l Marito in Pavia. 160. Sua  
prole. *ivi*.
- Anscario Marchese d'Iurea, e Duca di Spo-  
leti. 413. E tassato ingiustamente d'ingra-  
titudine da Vgone. *ivi*. Promosso al Du-  
cato di Spoleti dal medesimo, & a che  
fine? *ivi*. E infidiato dal medesimo co'l  
mezzo di Sarlione. 415. & 421. *annot.* 388.  
E assalito da Attone ribelle. *ivi*. Consiglia-  
to da Arcodo ad attaccar Sarlione. 416. &  
422. *annot.* 392. N'è dissuaso da Viberto. *ivi*.  
Viene a sanguinosa battaglia co'l Nemico.  
*ivi*. Suo marauiglioso valore. *ivi*. Vcc. de At-  
tone co'l tronco della Lancia. 416. Gli cade

*Indice delle cose più Notabili.*

il Cauallo in vn fosso. *iii.* & 423. *annot.* 395.  
Vi resta ucciso. *iii.* E comparato à Cuitio .  
*iii.* & *annot.* 396.

Ansprando, Conte d'Asti, è dato Tutore al Rè  
Liutberto Pupillo. 108. Suo valore, e bontà  
nel gouerno del Regno. *iii.* E messo in fuga  
da Ragomberto. 112. Debellato da Ariberto,  
si salua nella Rocca di Como. 115. & 116. *nu.*  
130. Fugge in Bauiera. *iii.* Sua Moglie, & Fi-  
glie rampognano liberamente Ariberto, e ne  
son fieramente punite. 116. Ritorna in Italia  
assistito dal Zio Teodeberto. 119. Sfida Ari-  
berto à battaglia sotto Pavia . 119. E bat-  
tuto in vna sanguinosa giornata. *iii.* Muore  
Ariberto, & egli è incoronato Rè . *iii.* Suo  
trionfo reso funesto, e come ? 120. Sue qua-  
lità Regali. *iii.* Dopò tre mesi di Regno ,  
muore *iii.* & 120. *num.* 137. Ottimo Princi-  
pe, ma sfortunato. 121.

Antario. III. Rè de' Longobardi. 64. E spoglia-  
to del Regno. *iii.* Gli vien restituito, e se  
gli cangia il nome. 65. Migliora i costumi .  
*iii.* Abbraccia la vera Religione. *iii.*  
Scaccia dalla Lombardia i Stranieri . *iii.* Fà  
strage de' Francesi . 69. *numero* 37. Sue  
fortune , e progressi nell'Italia . 65. Sta-  
bilisce Reggio per termine del Regno  
Longobardo . 66. *annot.* 460. Sposa Teo-  
delinda di Bauiera. *iii.* Di primo Caroli-  
co de' Rè Longobardi si fa primo Heretico.  
*iii.* Prohibisce il Battesimo secondo il  
Rito Romano. *iii.* & 67. *nu.* 39. Muore  
auvelenato. *iii.*

Antiocho deluso nelle Nozze di Penelope .  
442. *annot.* 419.

Antiocho rende gratie a' Romani, e di che? 265.  
*annot.* 170.

Antonio . Vedi Marc' Antonio.

Aquile



*Indice delle cose più Notabili.*

Aquile si diuidono trà loro i termini della caccia . *annot* 272.

Aquileia oppressa da Attila . 21.

Aquisgrano Città delitiosa . Soggia di Carlo Magno. 222. *annot* 85.

Aragiso , e Tassilone stimolati dalle Mogli contro Carlo Magno . 188 Se gli ribellano . *iii* . Aragiso tifa onger Rè . *iii* Intimorito , fugge a Salerno . *iii* . Compra la Libertà , e gli dà ostaggi i Figliuoli . *iii* . Muore di affanno . 189.

Aranico Principe de' Rughi , & VII. Rè d'Italia . 41. Breuità del suo Regno . *iii* . Vien'ucciso da' Goti . *iii* . Caso memorabile per non ha-uer lasciate memorie di sè . *iii* .

Arcadio Imperador dell'Oiente . 14. Irrita per imprudenza i Goti contro l'Impero . 18.

Archiloco , e suo Hinno . 458. *annotatione* 444.

Archeuescoui di Milano , e lor competenza di souranità co' Pontefici . 547. *annot* 532. Affettano il Principato dell'Insubria , e coa qual pretesso . *iii* . & 548. *annot* 534. Vogliono vn Rè forastiero , e perche ? 548.

Arco Trionfale d'Augusto Cesare in Augusta Pietoria . 295. *annot* .

Arcodotratutore d'Anscario , lo consiglia proditoriamente . 415 & 422. *annot* 392. Si ribella , e fugge al Nemico . 422. *annot* 394.

Ardoino , Vltimo Rè d'Italia Italiano ; Imperador' e etto . 507. *annot* . Autore , e propugnatore della publica libertà . *iii* . Destinato Liberator del'Italia . 507. Parole dettate , mentre era ancor fanciullo , da Padre . *iii* . Sue doti naturali , ricchezze , & adherenze . 511. Suo valore . *iii* , & 538. *annotat* . 523. Espugna , & saccheggia Vercelli , e perche ? *iii* . Sua emulazione nel

Re-

*Indice delle cose più Notabili.*

Regno con Henrico di Bauiera. 523. *annot.*  
Suoi Maggiori. 525. *annotat.* 508. & 509.  
Eccita i Principi d'Italia alla Elezione d'un  
nuouo Rè Italiano. 508. & 526. *annotat.*  
511. Principale de' Marchesi Cisalpini. 527.  
Congresso de' Principi per la sua Elezione,  
legitimo per ogni titolo, 528. *annotat.*  
512. Sue ragioni per aspirar' al Regno. *iii.*  
*annot.* E dichiarato in Pauia Rè d'Italia. 512.  
& 539. *annot.* 524. Calunnia de' Scrittori  
stranieri contro la di lui Elezione. 543.  
*annotat.* Applausi del Popolo nella sua Co-  
ronatione. 510. & 543. *annotat.* Gratie, e  
Priuilegi da lui fatti a molte Città di Lom-  
bardia. *iii.* Sua Cifra. 594. Gli si oppo-  
ne Arnolfo Arciuescouo di Milano. 545. &  
545. *annotat.* 529. Con qual pretesto. 550.  
*annotat.* 535. Procura di raddolcirlo, ma in  
vano. 646. *annotat.* 530. Sua Elezione ini-  
quamente dichiarata illegittima dal medesi-  
mo. 511. Sostenuta da' Pontefici. 535. *an-  
not.* 518. Vien' eletto Henrico di Bauiera suo  
Competitore. 556. *annot.* 536. Lega de' Prin-  
cipi Italiani, e Stranieri per sostener' Ardoi-  
no. 557. *annot.* 537. E confermato Rè, & elet-  
to Imperadore in Lodi. 511. & 556. *annot.*  
538. Medaglia d'oro co'l suo impronto Im-  
periale. 560. *annotat.* Sua Statua Marmo-  
rea, & di Berta sua Moglie, trasportate  
in Agliè dal Conte Filippo. 561. *annotat.*  
Dona al Vescouo di Lodi il Castello di Ca-  
uenago, e di Calbagnano. *iii.* Va incontro  
all'Esercito di Henrico. 567. Lodebella, e  
mette in fuga al Campo di Favria. *iii.*, & *iii.*  
*annot.* 546. Sue Regie Virtù. 514. Dona il Ca-  
stello di San Giorgio all'Archidiaconato d'I-  
lurea. 568. *annot.* Irritato dall'Arciuescouo  
Arnolfo, lo assedia in Milano. 515. & 574. *an-  
not.*

*Indice delle Cose più Notabili .*

*not.* 550. Rompe l'Esercito d'Henrico alle  
Alpi di Trento. *iii.* & 573. *annot.* 552. Tradi-  
to da' suoi, è forzato à ritirarsi in Iurea. 516.  
& 573. *annot.* 553. Sua intrepidezza nelle  
auuerità. 513. Partito Henrico, recupera il  
Regno 518. & 584. Felicità, e progressi dell'  
Italia sotto il suo Regno. *iii.* *annot.* 563. Do-  
na moltibeni, e Castelli alla Chiesa di San  
Steffano, e Ciro di Pauia. 698. *annot.* Al  
ritorno di Henrico, di nuouo si ritira in Iu-  
rea. 520. & 588. *annot.* 571. Gli propone la pa-  
ce. *iii.* Parte Henrico, & egli risale al Tro-  
no. 593. *annot.* 577. Prende l'armi contro  
Vercelli, Nouara, e Como, contumaci. 521. &  
593. 594. *annot.* 577. Si ritira nel Monastero di  
San Benigno, da lui eretto. 521. & 597. *annot.*  
579. Fonda, e dota molte Chiese. 602. *annot.*  
584. Caduto infermo, si fa trasferir' à Iurea.  
604. Gli appare la B. Vergine con San Be-  
nedetto. *iii.* Lo esorta à fondar trè Monasteri  
nel Monte di Area, in Torino, & in Bel-  
monte. *iii.* *an.* Risanato, intraprende quello  
di Belmonte, e vi gitta nelle fondamenta vna  
Medaglia d'oro. *iii.* E venerato anche da'  
suoi Nemici. *iii.* Muore santamente tra le  
braccia di S. Guglielmo. 522. & 604. *an.* 565. E  
sepolto con magnifiche esequie nella Chie-  
sa istessa di San Benigno. *iii.* Sua Corona,  
Scettro, & Anello asportati a Creuacore  
dal Cardinal Ferrero. *iii.* Suo Cadauero  
rimosso dal medesimo, eperche? 606.  
*annotat.* Trasportato nel Castello d'A-  
gliè dal Conte Filippo. 607. Epilogo della  
sua Vita. *iii.* Ottimo, e Massimo  
degli Rè Italiani. *iii.* & *iii.* *an.* 587.  
Areopagiti, e loro integrità ne' giudicij. 268.  
*annot.* 167.  
Arisso tenta la sorpresa di Pauia, 106. Vi si  
con-

*Indice delle cose più Notabili.*

conduce legato, fatto prigionie in Verona .  
*iii.* E accecato. *iii.*

Ariani son cacciati di Bergamo dal Vescono Giovanni. 89. & 90. numero 88.  
Di Milano , dall'Arcivescouo Bono. *iii.* ,  
& numero 89. Loro Setta venuta d'Africa. 26. Propagata da Genferico Rè de' Vandali. *iii.*

Ariberto , IX. Rè de' Longobardi , e sue Virtù. 89. Suo Nome che significhi. *iii.* ,  
& 89. numero 86. Tranquillità del Regno sotto il suo gouerno. *iii.* Sua pia liberalità verso la Religione . 89. Favorisce la Chiesa Catolica contro gli Ariani . *iii.* Muore . *iii.* Suo vnico errore , 89.

Ariberto II. Rè XVI. de' Longobardi. 113. Non si contenta della metà del Regno lasciato-  
gli dal Padre. *iii.* Moue guerra a Liuberto per cacciarlo di Seggia. *iii.* Sua battaglia sanguinosa sotto Pauia. 114. Assedia Rotari: gli rade il capo, e mento: il manda a Torino, e l'uccide. 116. & *iii.* num. 131. Assale Ansprando, e batte la Rocca di Como. 114. Trōca le nari, e le orecchie a Teudarada, & Aurora, Moglie e Figlia di Ansprando 115. & 117. nu 133. Cava gl'occhi a Sigebando Figlio del medesimo. *iii.* Uccide Liuberto in vn bagno 117. nu 34. Comparato a Nerone. *iii.* al Cocodrillo. *iii.* Rende al Pontefice le Alpi Cottie *iii.* nu 135. Diuiene, su'l fin del Regno, altrettanto buono, quanto fù scelerato al principio. *iii.* & nu 136. Esfidato a battaglia da Ansprando. 119. Lo batte in vn sanguinoso conflitto. *iii.* Dopò la Vittoria , imprudentemente si ritira. *iii.* Si solleva contro di lui l'Esercito & il Popolo. *iii.* & 121. numero 141. Delibera di Fuggirsene in Fran-

Francia. 119. S'annega nel passar il Ticino. *iii.*  
Suo Cadauero pomposamente sepolto in  
Pauia. 120. & 121. *num.* 143.

Arioaldo Duca di Torino. VI. Rè. de' Longobar.  
di. 77. Sue qualità. *iii.* Vien creato Rè in  
luogo di Adaloaldo. *iii.* Sua Elezione da di-  
uersi approuata, e riprouata, e perche? *iii.*  
Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona.  
78. & 80. *nam.* 63. Prudenza nel gouerno del  
Regno. *iii.*

Ariosto, Poeta. Vedi Lodouico Ariosto.

Aristeo, per auuiso della Madre, lega Proteo.  
475. *annot.* 469.

Arme de' Duch. di Sauoia. 621. *annot.* 596. De'  
Duch. di Sassonia. *iii.* De' Marchesi d'Ivrea.  
482. *annot.* 477.

Arnoldo Duca di Bauiera, chiamato in Italia  
contro Vgone. 399. Debellato ritorna in Ba-  
uiera. *iii.*

Arnolfo, Arciuescouo di Milano, e sue qualità.  
539. *annot.* 525. Va in Grecia per seruitio di  
Ottone Imperadore. 511. Ritornato, s'oppo-  
ne alla Elezione di Ardoino. 546. *annot.* 529.  
Con qual pretesto. 550. *annotat.* 535. Sua  
pertinacia. *iii.* Competenza di souerità  
co'l Pontefice. 511. & 547. *annotat.* 532. Par-  
tialità verso gli Ottoni d'Alemagna, e  
perche? *iii.* Scomunica il Vescouo d'Asti,  
e perche? *iii.* Affetta il Principato dell'In-  
subria. *iii.* & 549. *annot.* 534. S'arroga l'ar-  
bitrio della Elezione de' Rè Longobardi, e  
con qual pretesto. 143. Soggioga Asti, Cre-  
mona, &c. 540. *annot.* Dichiarà illegittima la  
Elezione di Atdomo. 512. Elegge Henrico  
Bauaro. *iii.* & 556. *annot.* 536. Nemico dell'  
Italiana libertà. 514. E assediato in Milano da  
Ardoino. 629. Mandà da Henrico la Corona  
di Ferro. *iii.* & 574. *annot.* 549. Gli giura la  
fede,

*Indice delle cose più Notabili.*

- sede, & l'accompagna a Pavia. 516. Sua durezza, origine de' mali d'Italia. 522. & 613. *annot.* 588. Muore poco dopo Ardoino. 605. *annot.* 585.
- Ainolfo Rè di Germania, rimette Berengario nel Regno. 347. E chiamato in aiuto del Pontefice contro Lamberto Tiranno. 348. Entra in Roma nemico, con la scorta d'vna Lepre. *ini.* Sua ferezza contro quella Città. *ini.* Si fa Coronar' Imperadore. *ini.* Assedia in Fermo la Madre di Lamberto. *ini.* Abbeuerrato dal suo Cameriere, diuenta stupido. *ini.* Delibera di acciecar Berengario. 349. Sbi-gottito, ritorna in Alemagna, e vi muore. *ini.*
- Aronne Rè di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno. *annot.* 77.
- Aronte alletta i Francesi contro la Toscana, e come. 52.
- Arte, e sua definitione. 436. *annot.* 402.
- Asino sotto la pelle del Leone atterrisce i Cuman. 460. *annot.* 446.
- Assedio senza soccorso è vna lunga morte. 386.
- Astolfo assale il Rè Luitprando. 131. Gli ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio. *ini.* Succede nel Regno a Rachisio. 156. Conferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia. *ini.* Morto il Papa, occupa l'Escarato di Rauenna. 563. & 139. *num.* 170. Aggiunge a' suoi titoli quello d'Escarca de' Greci. *ini.* Minaccia Roma. *ini.* Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice. *ini.* Saccheggia, & abbruggia la Romagna. *ini.* Assedia il Papa in Roma. 138. Si ritira in Pavia, intimorito da Pipino. *ini.* Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gli è perdonato. 139. Sua perfidia. *ini.* Assediato da Pipino in Pavia,

*Indice delle cose più Notabili .*

uia, è costretto a restituir le Città rapite. *ini.*  
Suo nome fatto soggetto delle fauole . *ini.*  
S'arma di nouo contro il Pontefice. *ini.*  
Muore in caccia, ferito da vn Cinghiale. *ini.*  
& 140. *num.* 184.

Atanarico Rè de' Goti, III. Rè d'Italia. 32. De-  
genere da' suoi Maggiori: *ini.* Prudenza di sua  
Madre nel gouerno del Regno. *ini.* Odia i fa-  
gi auisi della Madre, e de' Maestri. *ini.* E fat-  
to incorregibile. *ini.* Si querela della Madre  
appresso i suoi Capitani. 33. Si dà in preda a'  
Viti. *ini.* Doloroso alla Madre, e più all'  
Italia. *ini.*

Ate; Dea della discordia. 149. & 153. *annot.* 1.  
Lancia il Pomo d'oro in mezo a' Conuita-  
ti. *ini.*

Attila Rè de gli Hunni parte dalla Scittia con  
cinquecento mila Barbari; per depredar l'  
Italia. 20. Abbatte la Selua Hercinia per far  
ponti, e naui. *ini.* Mette a fuoco e sangue  
parte della Fiandra, e della Francia. 21. Se  
gli oppongono i Romani, Francesi, e Visigo-  
ti. *ini.* Passa le Alpi Iulie. *ini.* Preme Aquì-  
leia, & abbatte Concordia. *ini.* Mette in fuga  
i Veneti. *ini.* Rouina Milano, Padoua, & al-  
tre Città dell'Emilia, dell'Aurelia. *ini.* Per-  
dona a' Tricastini, alle preghiere di S. Lupo.  
*ini.* A' Romani, per quelle di S. Leone. *ini.*  
Sua Clemenza prouerbiata dal proprio Eser-  
cito. 22. Sua Vittoria, e felicità maggior di  
quella d'Alarico, e perche? *ini.* Regna pacifi-  
camente nella Pannonia. *ini.* Vien ucciso da'  
suoi. *ini.*

Attone Anscario Marchese d'Ivrea. 322. Vir-  
tù Regali in lui epilogate. *ini.* Sua libera-  
lità, e ricchezze. *ini.* È lodato anche da vn  
suo Nemico 330. *annotat.* 241. Sua facondia.  
323. & 331. *annotat.* 242. È comparato ad  
Her-



*Indice delle cose più Notabili.*

- Hercole Gallico. *iii.* Sua sagacità ne' Con-  
figli. *iii.* & 331. *annotat.* 244. Marita suo Fi-  
glio con la Figlia di Berengario. *iii.* Sua fe-  
deltà verso il suo Rè, e verso gli amici. 324.  
S'opponne ad Arnolfo Tiranno, per difesa  
del Rè. *iii.* & 232. *annot.* 245. Calunnia de  
Luitprando Vescouo di Cremona, contro di  
lui. *iii.* E vn Compendio delle Virtù di Aga-  
mennone, di Nestore, di Ulisse, & di Achille.  
*iii.* Suo Sepolcro, e fragmento dell'Epitaffio.  
328. *annot.* Sue ossa trasportate nel Castello  
d'Aglie dal Conte Filippo. *iii.*
- Attone Malespini, Lucchese, ricouera la Reina  
Adelaide sua Nipote fugitiua. 427. & 439.  
*annot.* 412. La rifiuta a Berengario, che glie  
la chiede. 328. E assediato dal medesimo in  
Canossa. *iii.* Sua fedeltà verso la Nipote. *iii.*  
Scrue ad Ottone Rè di Germania, per li-  
berarla. *iii.*
- Attone, ribelle di Anscario, l'assale con le ar-  
mi di Sarlione. 415. E ucciso col tronco della  
lancia dal medesimo Anscario. 416.
- Auari, Popoli, chi sieno, e da chi fosser così  
chiamati. 9. Habitano la Scittia, l'Hongheria,  
e la Schiaueria. *iii.* Infelti a' Greci, a' France-  
si, & a' Longobardi. *iii.*
- Augelli pellegrini infestati dagli altri. 479.
- Augusto Cesare s'arrogà il Principato de' Ro-  
man. 219. *annot.* 79. Suo Nome, veneno della  
Republica Romana. *iii.* Trionfa degli Alpi-  
ni, e ne drizza l'Arco in Augusta Pretoria.  
296. *annot.* Primo, & ottimo de' gli Impera-  
dori. 456. *annot.* 437.

## B

**B** Aleari, Isole, hoggi Maiorica, e Minorica.  
213. *annot.* 61.

Barba, e chioma, ornamento virile, bellissimo, e di poco colto. 205. *annot.* 46.

Barbari, e chi fosser così chiamati. *annot.* 2.

Barbarismo qual sia, onde, e perche così detto.  
152. *annot.* 2.

Barcellona presa da Carlo Magno. 212. *annot.* 60.

Bari occupato da Mori. 272. Sua oppugnatione, più lunga, e più faticosa della Troiana. 280. *annot.* 189. Ricuperato da Ludouico II. e distrutto. 274. & 281. *annot.* 190.

Battaglia sanguinosa di Ariberto a Pavia. 114. Di Ansprando co' medesimo. 118. Di Lotario co' Fratelli. 263. Di Anscario con Sarlione. 415. De' Romani con gli Alemanni. 448.

Bauari, ò Baioarij chi sieno. 8. Fondano il Regno di Bauiera. *ini.* Passano in Italia. *ini.*

Belisario mandato in Italia per castigar Teodato. 35. Contende l'Italia con Vitige. 37. Lo debella, imprigiona, e conduce in Constantinopoli. *ini.* Rifiuta il Regno offertoli da Ildobaldo. 39. E richiamato in Oriente. *ini.* Torna in Italia contro Totila. 47. Vien debellato con stratagemma. *ini.* Impedisce l'esterninio di Roma, e come? 45. Vi entra per le mura rotte da Totila, e la difende. *ini.* E richiamato in Levante. *ini.*

Benedetto V. Papa, e sue ottime qualità. 450. Infelicissimo per la sua obediienza. *ini.* E sacrilegamente deposto dall'Antipapa Leone. *ini.* E condotto da Ottone in Alemagna. 452.

Benedetto VIII. infestato da Gregorio Antipapa.

*Indice delle cose più Notabili.*

pa. Cacciato di Roma, raccorre ad Henrico in Germania. *iii.*

Beneficar'altrui, quanto sia honorata attione. 417. *annot.* 381.

Beneficij fatti con mal'animo, son maleficij. 412. & 418. *annot.* 383.

Beneuento assediato da Costante Imperadore. 95. Liberato da Grimoaldo. *iii.* Conteso tra Siconolfo, & Adalgiso. 272. Suo nome cangia. togli da' Romani. *iii.* & 277. *annot.* 180. E occupato da' Mori. 277. Liberato da Ludouico II. *iii.* Fondato da Diomede. 277.

Berardo Duca di Septimania, accusato di adulterio. 253. Si salua con la fuga. *iii.* Si giustifica. 254.

Bernaca, albero marauiglioso della Bretagna. 478. & 482. *annot.* 477.

Berengario Rè d'Italia, & Imperadore. 312. Suoi Maggiori che fossero. 353. *annot.* 267. Assistito da Anscario, e dal Pontefice, vien coronato Rè d'Italia. *iii.* & 355. *annot.* 269. Sue Virtù. *iii.* & 354. *annot.* 268. Dinide le spoglie di Carlo Grasso con Guido Duca di Spoleti. 345. & 355. *annot.* 270. E assalito dal medesimo Guido alla Trebbia. *iii.* Vinto fugge a Verona, & in Bauiera *iii.* & 357. *annot.* 275. Ritorna in Italia riposto nel Regno da Arnolfo Rè di Germania. 347. Infestato da Lamberto Figliuol di Guido, di nuouo si ritira in Verona. 348. Vi si ricouera la terza volta, fuggendo da Arnolfo. 359. Ritorna al Regno. *iii.* Ordina le Leggi &c. *iii.* Fugge nuouamente in Verona, perseguitato da Lamberto. *iii.* Ritornato al Trono, di nuouo ne vien' inquietato da Ludouico Conte di Prouenza. *iii.* Hauutolo in suo potere, gli perdona. 351. Di nuouo perseguitato dal medesimo, di nuouo rifugge in Verona. *iii.* Rihauutolo nelle

nelle mani, lo accieca *iii.* & 361. *annotat.* 288. Caccia i Mori dall'Italia. *iii.* Vien coronato Imperadore. *iii.* E insidiato da' Congiurati. *iii.* Gli cadono nelle mani trè Capi della Congiura. 351. & 362. *annot.* 291. Vinto dal Tiranno Rodolfo, ritorna a Verona. *iii.* Vincendo marauigliose della sua fortuna. *iii.* E ucciso proditoriamente da vno fauorito. *iii.* & 363. *annotatione* 293. Pietra in Verona ancor'hoggi tinta del suo sangue. 364. *annotatione* 294.

Berengario II. Rè d'Italia. 424. & 433. *annotat.* 400. Tranquillità dell'Italia sotto il suo Regno. *iii.* Assume il figlio Adalberto per Collega del Regno. 434. & *iii.* *annotat.* 400. Inuidia alla Vedoua Adelaide, & in vano la desidera per moglie di Adalberto. 426. L'assedia in Pavia. *iii.* Espugna la Città, ma non Adelaide. *iii.* La tenta infruttuosamente, con lusinghe, e promesse *iii.* La rinchiude nella Rocca di Guada. *iii.* Fuggita ad Attonne suo Zio, di nuouo l'assedia. 427. Atterrito dalle armi di Ottone Rè di Germania, si ritira. 420 Di nuouo esce in campo contra Corrado. *iii.* E tradito da gl'Italiani. *iii.* Si rende per vinto, co'l figlio Adalberto, alla clemenza di Ottone. 430. Gli giura fedeltà ligia, e gli chiede perdono. *iii.* Per guadagnar'vna Città, perde vn Regno. *iii.* Rompe la fede contra Ottone, e racquista il perdono. 431. Assale i vicini, e con le rouine altrui accresce il suo Regno. *iii.* Punisce il Pontefice, Sarlione, & i Spoletini. *iii.* E di nuouo assalito di Ottone. 432. Sua moglie è assediata al Lago Verbano; il figlio Guido al Lago Lario; Adalberto in Frassineto; & egli in Montefeltro. *iii.* E preso, e con la moglie mandato in Bauiera. *iii.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

Bernardo, Nipote di Carlo Magno, Rè d'Italia. 238. Torto fattogli da Carlo Magno suo Auolo. *ini.* & 243. *annot.* 109. Gli è occupata la Francia. *ini.* E stimolato à prender l'armi. 239. Gli si rivolgono contro, la Francia, la Germania, e l'Italia. 240. Abbandonato, ricorre a' suoi Nemici. *ini.* E condannato à morte. *ini.* Vien'accecato. *ini.* & 248. *annot.* 125. Vccide sè stesso. 241. Suo Epitaffio posto in Milano. 249 *annot.* 129.

Bernardo Ansprando Marchese d'Iurea. 252. E condotto captiuo in Francia co'l Rè Desiderio suo Padre. *ini.* Liberato, ritorna in Lombardia al dominio di Angleria. 293. Sua prigionia, & liberatione seguita per Prouidenza Celeste, e perche? *ini.* Regge il Marchesato d'Iurea. *ini.* E adoprato in grandi affari de' Rè di Francia. 294. *annot.* 229. Sue ragioni alla Corona d'Italia. 310. *annot.* 230. Tipo Genealogico della sua descendenza, fino al Rè Ardoino. 314 *annot.*

Berta, moglie di Adalberto il Ricco, Donna scelerata. 367. Peruerie il Genero Adalberto. *ini.* & 373 *annot.* 307 Sue empie qualità. *ini.* Instiga il Genero, & il Marito, & i figliuoli alla Tirannia. *ini.* & 373. *annot.* 308. Giura di far suo Marito vn gran Rè, ò vn gran Giumento. 368. & 380. *annot.* 312. Si verifica il giurato vaticinio. *ini.* Insidia, col figlio Guido, alla vita di Berengario. 383. Son carcerati in Mantoua. *ini.* & 381. *annot.* 314.

Berta, ò Gisberga figlia di Desiderio sposata à Carlomanno. 179. *annot.* 13. Ricorre alla protection del Padre contro Carlo Magno. *ini.* Si ritira in Verona co'l fratello Adalgiso. *ini.* Cade nelle mani di Carlo Magno. *ini.* E mandata in Francia co' figliuoli. *ini.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

Berta, Moglie del Rè Ardoino. 601. *annot.* 583.

Bertarido, e Gundeberto, X. & XI. Rè de' Longobardi, 91. Loro discordia nel Regno. *ini* Regna vno in Pauia, e l'altro in Milano. *ini*. Bertarido insidiato da Gundeberto. *ini*. Si ritira nell'Hungheria. 92. Sua moglie, & figlio Cuniberto mandati prigionieri a Beneuento. *ini*. Suo affetto verso la moglie, e figlio. *ini*. Si soggetta a Grimoaldo, e perche? 72. Vien destinato a morte per gelosia del medesimo. *ini*. Fugge in Francia in habito di seruo. *ini*. E' soccorso da' Francesi. 95. Combatte con Grimoaldo presso Asti. *ini*. Ne vien debellato dal medesimo, e con qual stratagemma. *ini*. E marauigliosamente auisato della morte di Grimoaldo. 100. & 101. *num.* 109. Ritorna dalla Bretagna in Italia acclamato da' Longobardi. *ini*. Risale al perduto Regno. *ini*. Sua moglie, & figlio Cuniberto ritornato da Beneuento. 100. Erge vn Tempio in Pauia, d'onde era scampato. *ini*. Sua liberalità verso la Chiesa. *ini*. Felicità del Regno sotto il suo gouerno. *ini*. Gli è mossa guerra da Alachisio Duca di Trento. *ini*. & 101. *num.* 111. Lo assedia in Trento. *ini*. E battuto, e messo in fuga dal medesimo. *ini*, & *num.* 113. Muore felicemente. 101.

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi libri. 470. *annot.* 552.

Bologna, desolata da Ludouico II. 249. *annot.* 118.

Bonifacio, quinto genito di Bernardo Marchese d'Iurea, e suo valore. 406. *annot.* 233.

Bonifacio, Prefetto dell'Africa, chiama colà i Vandali. 25. Da essi vien debellato nella Numidia, & assediato in Hippona *ini*.

Bonifacio Ferrero Cardinale visita il Cadauero del

*Indice delle Cose più Notabili.*

- del Rè Ardoino nella Chiesa di San Benigno. 605. *annot.* 585. Ne asporta a Creuacore la Corona, il Scettro, e l'Anello. *ini.* Lo fa rimouere, e petche? 606. *annot.* *ini.*
- Bono, Arcuescouo di Milano, ne scaccia gli Arian. 89.
- Bosore Marchese di Toscana, incarceraro dal fratello Vgone. 409. & 410. *annot.* 372. E spogliato della Toscana, e de' Tesori. *ini.*
- Bulgari, ò Volgari, perche così chiamati. 9. Passano in Europa, e vengono in Italia. *ini.*
- Burcardo Duca di Suetia mandato da Ottone in Italia contro Adalberto. 451. Fà vna sanguinosa battaglia vicino al Pò. *ini.* Lo vince, e mette in fuga. *ini.* Sua sciocca giattanza in Milano. 476. Rouina la vittoria a Rodolfo suo Genero. *ini.* & 403 *annot.* 355. E ucciso. *ini.*
- Borgundi chi sieno. 8. Vanno nella Germania, e di là, nella Retia. *ini.* Entrano nella Francia, & occupano il Paese da lor chiamato Borgondia. *ini.*
- Bretagna, perche detta Anglia. 10.
- Bruto uccide sè stesso. 256. *annot.* 131. Sue vltime parole. *ini.*

C

- C**Alai, e Zete, mandati da Giove contro le Harpie. 318.
- Caluezza, propria solamente dell' huomo. 334. & 339. *annot.* 249.
- Campo di Leutre, fatale a gli Spartani, 118. & 121. *num.* 139.
- Campo Bugiardo, onde così detto. 254. & 260. *annot.* 150.
- Cane d'Esopo lascia la carne per l'ombra. 400. *annot.* 346.



*Indice delle Cose più Notabili.*

Carlo Martello inuita Luitprando in Prouenz. 123. Gli manda Pipino suo figlio, & à che fine. *iii.* & 126. *num.* 150.

Carlo Magno Rè di Francia rifiuta le Nozze di Berta figlia di Desiderio, e perche? 143. Giura la guerra al medesimo Desiderio, in fauor del Pontefice. 144. Supera le Alpi, e batte l'Esercito fugitiuo di Desiderio. *iii.* Ne fa fiera strage a Mortara. 145. Assedia il medesimo in Pauia, & Adalgiso in Verona, e le altre Città Longobarde. *iii.* Dona al Pontefice il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento; La Sicilia, Corsica, e Sardegna. *iii.* & 148. *an.* 196. Assedia Pauia. *iii.* Se gli rende la Città, e Desiderio con la famiglia. 145. Gli cōduce prigioni in Fràcia. *iii.* Sua moderatione nel maneggio del Regno Longobardo. 266. E auisato dal Papa delle riuoluzioni de' Longobardi. 167. Manca di parola all'Imperadrice Irene, e la irrita à sdegno. *iii.* Viene in Italia contro Rogauldo, & uccisolo, torna in Francia. 168. Moue contro Aragiso ribelle. *iii.* Lo mette in fuga, e gli vende la libertà. *iii.* Và contro Tassilone ribellatosi in Bauiera. *iii.* Gli perdona, e lo costringe à Monacarsi. *iii.* & 198. Primo de' Francesi ad esser creato Imperadore. 190. Sua smisurata statura. 193. Sue fattezze. *iii.* & 206. *annot.* 48. Grandezza delle sue Vittorie. *iii.* Ancor fanciullo intraprende; & in noue giorni termina la guerra d'Aquitania. 194. Perseguita Harnoldo, e s'impadronisce della Guascogna. *iii.* Assale la Sassonia, e ne cancella l'Idolatria. *iii.* Ne fa strage horribile. *iii.* Fa pace con Videchindo, e co' Sassoni. 196. Torna contro l'Italia ribellante. 199. Assale i Mori nella Spagna. *iii.* Smantella Pampelona, e espugna Barcellona. *iii.* Vindica da' Mori il Regno di

*Indice delle Cose più Notabili.*

di Nauarra, &c. *ini.* Contrahe l' Amicitia del Rè Galafione in Toledo. *ini.* Libera da' Mori la Corsica, la Sardegna, Maiorica, e Minorica. *ini.* Và contro la Bauiera, la Bretagna, e l' Austria tumultuanti. 197. Debellatrè Regi nell' Hungheria. *ini.* Vince gli Schiauoni, Liuonij, Bulgari, Veneti, Dalmati, e Boemi. 198. Gli si oppone Gotifredo Rè della Dania. *ini.* S'appresta alla guerra. *ini.* Fa nuoue Leggi. 200. & 220. *annotat.* 83. Parallelo trà lui, e Pompeo Magno. 199. Non fù mai ferito, nè infermo, nè vinto. *ini.* Miracoli fatti da Dio à suo fauore. 217. *annotat.* 76. Sue Virtù. 200. 201. Ripotta il Titolo di Protettor della Chiesa. *ini.*, & 228. *annotat.* 90. Suoi difetti. 202. Muore settuagenario, fortunatissimo. *ini.* Sua stirpe degenera in pazzi. 202. *annotat.* 7. Sua vita, soggetto marauiglioso delle Historie. 207. *annotat.* 50. Fù Poeta Ottimo. 208. *annotat.* 51. Maggior di tutti gl' Imperadori passati. 290. *annotat.* 71. Gran fautore delle lettere humane. 215. *annotat.* 84. Vniuersità di Parigi, di Pavia, e di Bologna da lui fondate. *ini.* *annotat.* 83. Sua Reggia, officina de' nobili costumi. 222. *annotat.* 85. Sue Guerre consultate prima con Dio, e con i Consiglieri. 224. *annotat.* 87. Vnita la Sassonia, la dedica à S. Pietro. *ini.* *annot.* 77. Sue elemosine per soccorso de' fedeli. *ini.* Rifiuta d'esser Giudice del Papa. *ini.* *annotatione* 88. Gli è concesso Priuilegio d'elegger Vescoui. 226. *annotatione* 89. Spontaneamente lo rinontia. 229. *annotat.* 92. Affetta l' Impero Occidentale. 230. *annotat.* 94. Mogli da lui sposate, & ripudiate. 232. *annotat.* 98. Sua Penitenza. *ini.* *annotat.* 100. Morre. 235.

*Indice delle Cose più Notabili.*

*annotat.* 102. Vuol'esser sepolto co'l Cilicio.  
*ini. annotat.* 101. Suo Sepolcro in Aquisgrano,  
descritto. *ini. annotat.* 103. Epitaffio. *ini.* Il Rè  
Desiderio sepolto a' suoi piedi. *ini.* E canoniza-  
to per Santo. 238. *annot.* 104.

Carlo Caluo Rè d'Italia, & Imperadore. 282. Sue  
qualità. *ini.* E paragonato al Gallo. *ini.* Tiran-  
neggia la Francia. *ini.* Rapisce la Lotaringia à  
suo Nepote. 283. & 286. *annot.* 198. Occupa l'  
Imperio al Rè di Germania suo fratel maggio-  
re. *ini.* *annot.* 199. Et il Regno di Germania  
a' Nepoti. *ini.* Sua fortunata codardia. *ini.* E  
debellato da Ludouico, presso Ardennaco.  
*ini. annotat.* 200. Fugge da Carlomanno, e s'-  
asconde nelle Alpi. 288. E chiamato all'Impe-  
rio. *ini.* Condoni, e promesse si concilia il  
Pontefice, l'Arciuescouo di Milano, & i Prin-  
cipi Longobardi. 284. E anteposto al Fratello  
nella Sinodo di Pauia. *ini.* Sua Elettione ca-  
nonizzata per diuina. *ini.* 290 *annot.* 211. Pre-  
sagitagli dal Pontefice. *ini.* Cangia in meglio  
i costumi. 285. Sue Virtù. *ini.* Ordina le Leg-  
gi. 290. *annot.* 215. S'arma contro i Mori. *ini.*  
E auuelenato da vn Medico Giudeo. *ini.* & 291.  
*annot.* 218. Fù pessimo Rè, & ottimo Impera-  
dore. *ini.*

Carlo Grasso Rè d'Italia, & Imperadore. 334. &  
338. *annot.* 247. Sua descrizione. *ini.* Per sua  
codardia, di Cesare diuien Nulla. 339. *annot.*  
250. Auuera in se stesso il prouerbio, ò Rè,  
ò fatuo; anzi e l'altro. 340. Fatto Rè di Ger-  
mania, d'Italia, di Francia, & Imperadore,  
335. Lascia l'Italia in preda de' Barbari, *ini.*  
Fà vna ignominiosa pace con i Normandi.  
*ini.* Dà per moglie la figlia del Rè Lotario a  
Goffredo Capitano de' Normandi, e la Frisia  
per dote. *ini.* Dà a' Normandi la Neustria, hog-

*Indice delle Cose più Notabili.*

- gi Nomandia. *ini.* Infama la moglie per Adultera, per far diuortio. 336. & 341. *annot.* 259. E spogliato dell' Impero, e del Regno. 337. & 343. *annot.* 264. Gli è sostituito Arnolfo illegittimo. *ini.* E astretto a limosinar' il vitto. *ini.* E fatto strangolare. *annot.* 266.
- Carolinghi, e loro stolidezza.
- Cartorio de' Milanesi, conseruato come il Palladio. 615 *annot.* 590.
- Castel S. Angelo. Vedi Mole di Adriano.
- Castore, e Polluce militano per Postumio Dittatore contro i Tarquinij. 321. *annot.* 236.
- Catalogna, onde così detta. 212. *annot.* 60. Suo Contado fondato da Carlo Magno. *ini.*
- Caval nero, già Arme de' Principi di Sassonia ? 210. *annot.* 57. & 620. *annot.* 596. Da chi, e per che cangiato in bianco. *ini.* Portato nell' Arme da' Principi di Sauoia. *ini.*
- Cecia, Vento, ritorce in se stesso le nubi, e tempeste. 484. *annot.* 466. Per qual ragione. *ini.*
- Ceneo, inuulnerabile, & incantator della Morte ? 199. & 217. *annot.* 75.
- Centenarie periodi, fatali a' Regni. 431. & 444. *annot.* 423.
- Cerua bianca, Consigliera di Sertorio. 138. & 140. *num.* 180.
- Cesare, onde si mouesse a passar' il Rubicone. 62. & 63. *num.* 28. E ucciso da Bruto. 87. *num.* 83. Vuol'esser'ò Cesare, ò Nulla. 334. Contende con Pompeo la Corona d' Italia. 430. *annot.* 9.
- Cesare Borgia, e sua Diuisa. 331. *annot.* 250.
- Cesena assediata da Teia. 46.
- Chiesa Santa paragonata alla Pietra Basilica, & perche ? 146.
- Chiesa di San Andrea di Torino, hoggi la Consolata, donata a' Monaci Benedittini della
- Ec 4 No.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Noualesa . 376. *annot.* 310.

Chiaue d'oro apre ogni porta . 427.

Chilperico Rè di Francia, vltimo de' Merouingi.  
136. *num.* 173. E priuato del Regno da Pipi-  
no, e rinchiuso in vn Monastero. *ini.*

Christina di Borbone, Duchessa di Sauoia, e sua  
Diuisa scritta sù le Bombarde. 392. *ann.* 335.

Circe, e sue Metamorfosi. 349.

Cicuta Marsigliese à qual'effetto si serbasse. 102.  
*num.* 114.

Ciriade s'vsurpa la Tirannide dell'Imperio Ro-  
mano. 387. *num.* 317.

Città Longobarde si rendono à Carlo Magno, e  
le Pontificie al Papa . 144.

Cleffo, II. Rè de' Longobardi, e sue male quali-  
tà 61. Suo Nome che significhi. *ini.* & 63. *nu.*  
25. Sua ferezza. l'bidine, auaritia, e rapacità. 61  
Dall' Auaritia è stimolato ad honoratè impre-  
se. *ini.* Espugna Imola, e la rende forte .  
*ini.* & 63. *num.* 29. Occupa, e saccheggia la  
Toscana. *ini.* Opprime la Romagna, e mi-  
naccia Roma. *ini.* Vien'ucciso da vn suo di-  
mestico. *ini.* & 63. *num.* 30.

Cleopatra effemina M. Antonio . 366. & 371.  
*annot.* 300. S'uccide per non esser condotta in  
trionfo. 394. *annot.* 345.

Clodouco Rè di Francia spoglia il Sepolcro di S.  
Dionigi . 89. & 90. Diuenta pazzo . *ini.*  
E spogliato del Regno da' suoi Ministri .  
*ini.*

Combatter'alla guisa degli Andabati, che signi-  
fichi. 173. *annot.* 3.

Constitutione di San Gregorio Magno circa l'-  
Elettione de' Rè Longobardi, apocrifa, e non  
praticata. 511. & 512. Di Gregorio V. circa  
l'Elettione degli Imperadori. 157. *annot.* 8. &  
515. *annot.* 501. Di Adriano III. *ini.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

Conte Filippo S. Martino d'Agliè fa transferir  
nei suo Castello d' Agliè le ossa di Attone-  
Anscario Marchese d'Iurea 256. *annot.* Quelle  
Del Rè Ardoino. 616. *annot.* Con le Statue di  
lui, e della moglie. 571. *annot.*

Conti Palatini onde sien detti. 221. *annot.* 85.

Conti Tusculani congiurano contro il Papa , e  
perche? 289. *annot.* 209. & 290. *annot.* 214.

Conti di Angleria Principi di Milano. 302 *annot.*  
Loro Contado distrutto dagli Alemanni. 301.  
*annot.*

Conti, onde sien detti. 309. *annot.* Loro digni-  
tà. *ivi.*

Conti della Borgogna già possessori delle Fian-  
dre, & indipendenti dalla Francia. 491. *annot.*  
494.

Corona di Ferro de' Rè Longobardi scibata in  
Mogonza. 70. Perche fabricata di Ferro. 171.  
Istituita da Teodelinda . 72. & 184. *an-  
not.* 10.

Corpo di Sant'Agostino riscattato da' Saracini  
per Luitprando , 68. & 178. *num.* 155. Por-  
tato à Genoua, non può indiffer rimosso. *ivi.*  
Per vn Voto di Luitprando si lascia condur'à  
Pauià *ivi.*

Corpi heroici quali sieno? 205. *annot.* 47.

Corrado, Genero di Ottone , lasciato in Italia  
per finir la guerra contro Berengario. 403. Af-  
falito dal medesimo, lo vince con vn consiglio.  
404. Si solleva contra Ottone in compagnia di  
Litolfo, 405. Muore 407.

Corrado Duca di Lorena, cede ad Henrico le sue  
ragioni all'Impero. 157. *annot.* 7.

Corruptioni delle Republiche non si posson curar  
che co'l taglio. 263.

Cose humane sono Circolo, e come? 292. & 297.  
*annot.* 222.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Costante**, Imperador heretico, fà imprigionar' il Papa. 86. & 87. *num.* 80. Moue guerra à Grimoaldo, & assedia Beneuento. 96. Prende Gesualdo da Grimoaldo. *ini.* Gli minaccia la morte, se non inganna gli assediati. 98. *num.* 103. È ingannato dal medesimo. *ini.* Gli fà troncar' il capo. 96. E costretto à lasciar l'assedio. *ini.* Vien rotto à Capua, & à Nola. *ini.* Vinto, se ne ritorna in Grecia. *ini.* È ucciso da vn suo domestico per la sua crudeltà. 86.
- Costantino** diuide in quattro parti l'Impero Romano. 13.
- Costantino** Copronimo, distruggitor delle Immagini de' Santi, e scomunicato. 140. *num.* 179.
- Crasso** motteggia Pompeo sopra il cognome di Magno, 193. & 203. *annos.* 45. Pretende il Regno, e non l'ottiene. 335. Fà guerra a' Parti, contro gli auspici. 336. & 202. *annos.* 23. È vinto, & ucciso, 337 & 341. *annos.* 257.
- Crescentio** Console Romano, e sua Tirannia. 502. *annos.* 506. Cagiona vn Scisma in Roma, e crea vn Antipapa. *ini.* È assediato da Ottone III. nel Castel Sant' Angelo. *ini.* È proditoriamente ucciso. *ini.* Sua moglie presenta vn paio di guanti veneneti à Ottone, & ei ne muore. 508. *annos.* 510.
- Cremona**, &c. occupata da Agilulfo. 70.
- Cucolo** v' à posarsi sù l'hasta Regale d' Hildebrando. 128. Suo canto prenuntio di Primavera. *ini.* & 130. *num.* 161. Posto sopra lo Scettro di Giunone, che simboleggiasse. *ini.* & *num.* 162. Soggetto, per sua timidità, alle ingiurie anche de' piccoli ucelli; 128. Simbolo dell'huomo timido. *ini.*
- Culco**, &c. supplicio de' Parricidi, 254. & 259.



## Indice delle Cose più Notabili.

259. annotatione 146.

Cuniberto , figlio di Bertarido , fatto prigione con la madre , è mandato à Beneuento . 92. Ritorna in Patria . 93. Sue continue infelicità . 103. E inuolto , ancor giouine , negli affari del Regno . *ini.* Morto il Padre , intraprende il gouerno . *ini.* Prigionia di Beneuento à lui giouenole , e come ? *ini.* Sposa Hermelinda di Sassonia . *ini.* S'inuaghisce di Teodata , incantamente lodatagli dalla moglie . *ini.* & 107. num. 115. Ne gode il frutto de' suoi amori . *ini.* Tumulti della Corte per tale adulterio . *ini.* Rinchiude l'Adultera in vn Monastero . *ini.* & 107. num. 116. E tradito da Alachisio mentre delitia in Villa . 104. Abbandonato , fugge all'Isola di Como . *ini.* E ricondotto alla Reggia . *ini.* Perseguita Alachisio suo sibelle . 105. Lo sfida à duello , & egli il rifiuta . *ini.* Lo uccide , e ne inalbera il tronco Cadauero sopra vn' antenna . *ini.* , & 107. numero 119. Fè acciecar'Arfrido , che tentò sorprender Pauia . 106. E infidiato da Aldone , e Graufone fratelli . *ini.* Scoperta la lor congiura , cerca d' uccidergli . *ini.* Vn Demanio cangiato in mosca gli auisa . *ini.* & 108. num. 120. Gli perdona per ruerenza di S. Romano . *ini.*

Cuore, perche dalla Natura fabricato nella parte sin. lira. 497. & 498. annos. 501.

## D

**D**anae, sua Torre espugnata con l'oro . 426. & 438. annot. 408.

Dania, hoggi Iutia, quanto Paese comprenda? 74.  
Dani oriundi da' Goti ; onde così chiamati ? 5.  
Scacciano gli Heruli dalla Scania . *ini.* Diue-

## *Indice delle Cose più Notabili.*

Diuerfità de' lor nomi appresso i Poeti. 6.

Danubio onde così nomato? *ini.*

Decio Magio ricorre alla statua di Tolomeo, & è liberato. 248. *annot.* 122.

Delfini di Viena discesi da Otton Guglielmo . 492. *annot.* 495.

Delitti de' Pontefici non sottoposti all' humano Giudicio. 449.

Demonio cangiato in mosca , auisa Aldone , e Graufone del lor pericolo. 106. & 108. *num.* 120.

Desiderio, Vltimo Rè de' Longobardi, 141. Fatto Contestabile d'Astolfo, e Duca della Toscana. *ini.* Morto Astolfo, aspira al Regno. *ini.* Ne vien escluso da' Longobardi, con l'Elettione di Rachisio. *ini.* Raccorre al Papa, e da esso è dichiarato Rè. 142. Sua perfidia contro il medesimo. *ini.* Suborna Totone Duca di Neppe per crear vn' Antipapa. *ini.* & 146. *num.* 187. Sotto pretesto di deuotione, v' à à Roma, e chiude il Pontefice in S. Pietro. 147. *num.* 189. Vccide i Partigiani del Papa. *ini.* Pretende Rauenna, e vi mette vn Pseudoarcivescouo. *ini.* Dà in matrimonio Berta sua figlia à Carlo Re di Francia, & à qual fine? *ini.* & *ini.* *num.* 190. Carlo auisato dal Pontefice, la rifiuta. 143. Desiderio moue contro il Papa. *ini.* S'arma contro Carlo. 144. Intimorito, fugge, e vien debellato a Mortara. *ini.* S'asconde in Paugia, e manda il figlio Adalgiso in Verona. *ini.* Ambi son' assediati da Carlo. *ini.* Desiderio si rende con la famiglia. 145. E condotto prigionie in Francia. *ini.* & 148. *num.* 197. Vien mandato a Liegi. 202. *annot.* 24. Sua stirpe paragonata all' Vliuo di Megara, 316. & 317. Presagisce la caduta all'Impero de' Carolinghi, 318. Controuer-

fia

*Indice delle Cose più Notabili .*

- sia sopra le sue virtù, e viti. *191. annot. 16.*  
Monasteri da lui fondati, & altre pie opere. *191.*  
& *192.* Sua prudenza. *ini.* Città da lui riparate,  
& edificate. *193.* Difende Papa Steffano IV. da'  
Congiurati. *194.* Sua ambitione, & astutezza  
nell'affettar la Tirannia dell'Italia. *ini. 194.*  
Suo corpo sepolto a' piedi di Carlo Magno. *I*  
*235. annot.* Equiuoco de' Scrittori circa la sua  
patria. *310.*  
Digione, Città capitale della Borgogna, *491. an-*  
*not.* Assalita da Roberto Rè di Francia, & valo-  
rosamente difesa da' Borgognoni, *ini. annot.*  
Non mai stata espugnata. *ini.* Suo Castello mi-  
racolosamente difeso da San Germano. *ini.* Suo  
Contado dato da vn Prete à Roberto. *491. an-*  
*not. 494.*  
Dignità Marchionale, Comitale, e Ducale, e lor  
gradi. *895. annot.*  
Dio geloso della Souranità. *12.* Toglie il Senno  
à chi vuol toglier il Regno. *143. & 147. num.*  
*191.*  
Dioeletiano, e Massimiano spontaneamente si ab-  
dicano dall'Impero. *603. annot. 580.*  
Dionigi Siracusano, & sua Corte piena di Spioni .  
*420. annot. 387* Orecchio di pietra da lui fat-  
to & à qual fine? *ini.*  
Disperatione apre gli occhi, quando la Speranza  
gli chiude. *428. & 144, annot. 115.*  
Dodone Marchese d'Iurca, *497. & 498. annotat.*  
*498.* Sua prudenza. *ini.* & *500. annot. 503.* Più  
glorioso di Otton Guglielmo. *ini.* Salua la sua  
vita da' Tiranni con la prudenza. *ini. & 500.*  
*annot. 502.* Riottiene il suo Marchesato d'Iu-  
rea. *497. & 601 annot 505.*  
Dola, capo del Contado di Borgogna. *annot.*  
*630.*  
Donatiui quanta forza habbino *133. & 135. num.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

272. Sono gli vltimi approchi alle fortezze femminili. 426.
- Donatione d'Iurea, e Territorio al Vescouo di Vercelli da Ottone. 538. *annotat.* 523. Di Milano, à gli Arcivescoui da Carlo Magno. 548. *annotat.* 534.
- Donne non san dissimulare il lor dolore. 115. Loro forza nell'espugnar i cuori. 355. Son dette Naufragio de' Mariti, e Turbini delle case. 367. & 372. *annot.* 305. Attissime al magistero de' viti; *iii.* Arsenale ineshausto di fraudi. 385. Loro fortezze con quai armi s'espugnino. 426. Lor'ostinatione, parapetto insuperabile alle speranze; *iii.* & 438. *annot.* 409. Tiranneggiana gli huomini. 370. *annot.* 297.
- Druso Nerone soggioga la Germania, e ne acquista il nome di Germanico. 532. *annot.* 513.
- Ducale dignità già minor della Marchionale. 307. *annot.*
- Ducati fondati da' Longobardi nel loro Regno. 306. *annot.* 228.
- Duchi di Sauoia, e sue lodi. 611. Oriundi da' Sassoni. *iii.* & 728. *annot.* 596. Loro Insegne. *iii.* Reggono la più fiorita parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina; *iii.* & 730. *annot.* 597. Perche si chiamino Marchesi in Italia. 393. *annot.* & 475. Loro Dominio. 731. *annot.* 596.
- Duchi di Bauiera, e lor'origine. 50. *annot.* 275.
- Duello, osseruato da' Longobardi per purgar l'innocenza 79. & 80. *num.* 65.

**E**

- E** Ante, fiume, mandato in aiuto à gli Apollonij. 119. & 121. *num.* 142.
- Eginardo, Historico di gran grido, scriue la Vita di Carlo Magno. 207. *annot.* 50.

Ele-

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Elemento Simbolo non si cangia immediatamente in Dissimbolo. 407. *annot.* 364.
- Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser regolata da' Secolari. 447 & 453. *annot.* 431.
- Danni che seguono da sì fatte Elettioni. *ini.*
- Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia. 380. *annot.* 556.
- Epitaffio di Carlo Magno. 235. *annotat.* 103. Di Bernardo Rè d'Italia. 249. *annot.* 129. Di Gio: Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano. 302. *annot.* Di Otton. Guglielmo Marchese d'Iurea, &c. 636. *annot.*
- Eristone vende più volte sua figlia per satollarli. 395. & 400. *annot.* 348.
- Ermengarda, cognominata la Bella, sposata con Adalberto Marchese d'Iurea. 367. Resta vedova, 381, E mossa dall'ambitione, e dall'amore à prender l'armi. *ini.* Sua carità verso il figliastro Berengario, insolita alle Matrigne. 382. & 389. *annot.* 323. Assolda genti. *ini.* Sue stratageme donnesche, e lor forza. *ini.* Sorprende Pauia. *ini.* Sale in Trono cō la Clamide Regale. *ini.* Accēde gelosia ne' Cittadini. 383. & 390. *annot.* 327. Motteggiamenti publici sopra di lei. *ini.* Sua poca honestà. *ini.* *annot.* 327. E assediata in Pauia da Ridolfo. *ini.* Suo heroico valore nella difesa. *ini.* Suo stratagemma, e frode per leuar l'assedio. *ini.* Alletta furtiuamente Ridolfo in Pauia. *ini.* Sua lettera scrittagli. 392. *annot.* 337. Lo prende per marito. 386. E infestata dal fratello Vgone. 389. Fuggitiua s'asconde nelle Alpi. *ini.* Muore. *ini.*
- Ermentrude figlia del Rè Desiderio, sposata, e ripudiata da Carlo Magno. 180. *annot.* 13. Rimandata in Italia, muore in vn Monastero. *ini.*
- Errori de' Sauì, quanto sien grandi, 91.
- Esarca di Rauenna rapisce Parma, e la figlia ad Agi.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Agilulfo. 70. Gli vien molla guerra, & occupata Mantoua, Cremona, e Brisello. *ini.*

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo. 138.

Esempi cattivi, più facili ad apprendersi che i buoni. 131. Et più efficaci. 136.

Esperienza Maestra de' Principi, e de' fanciulli. 34

Eudisia Imperadrice vindica la morte di Valentiniano marito con quella di Massimo. 26. E condotta captina da Genserico Rè de' Vandali 27.

Euerardo Gezone congiura contro Vgone. 403. *annot. 357.*

Eusebio, Ambasciador d'Heracio, e sua perfidia. 74.

**F**

**F**Amiglia de' Cesari terminata in vn matto. 175. *annot. 7.*

Famiglie nobili, co'l tempo van degenerando. *ini. annot. 7 & 339. annot. 248.*

Far bene, e voler male, sono incompatibili. 339.

Felicità in questo Mondo non ritien che le prime note 425. & 436. *annot. 404* Vien amateggiata da ogni piccolo desiderio *ini.*

Fellonia, odiata anche da chi la parteggia. 379. *annot. 311.*

Fermo, Affediato da Arnolfo Tiranno. 348. Liberato con stratagemma dalla madre di Lamberto. *ini.*

Feudi, e loro leggi introdotte da' Barbari. 440. *annot. 414.* Ordinati da Carlo Magno, e rior-  
dinati da Ottone. 476. *annot. 473.*

Figliuoli non debbon patir per l'iniquità del Padre. 292. & 299. *annot. 215.*

Filippo Macedone consulta l'Oracolo Pithio, e qual risposta ne ritien. 409. *annot. 368.*

Finnimarca oue sia. c. 15.

Finni, Serifinni, e Lappij, popoli miserabili, *U*  
perche

*Indice delle Cose più Notabili.*

perche? *annot. num. 7.*

Fiorentini, e lor Principato quando cominciassero a fiorire. 518. & 587 *annotat. 565.*

Formoso Papa, oppresso da Lamberto Tiranno. 348 Raccorre ad Arnolfo Rè di Germania, e n'è tradito. *ini.* E forzato à coronarlo Imperadore, & à cassar la Constitutione di Adriano, *ini.* Suo Cadauero citato in giudicio, e condannato, vien gittato nel Teuere da Stefano suo Successore. 349

Fortezza da che proceda? *annot. 386.*

Forti han l'animo aperto, e perche? 415. & 419. *annot. 386.*

Fortuna miracolosa ne' casi estremi. 428. Amica de' più fatui. 340. *annot. 253.* Pericolosa quando è lungamente felice. 588 *annot. 569.*

Fraate uccide il Padre con trenta fratelli, per regnar solo. 92. & 93. *num. 95.*

Francia congiurata contro i Longobardi à favor del Papa. 143. & 147. *num. 192.* Vien diuisa trà i figli di Ludouico Pio. 265.

Francesi prendono Marsiglia. 10. S'impadroniscono della Gallia Transalpina. *ini.* Inuitati da' Goti in Italia. *ini.* Son debellati da Grimoaldo presso Asti. 94. Ingelosiscono l'Imperador d' Oriente. 167. Amano più tosto morire, che indugiare. 274. Protestano contro la Constitution di Gregorio V. circa l'Imperio Romano 59. Odiati da gli antichi Romani. 219. *annotat. 78.*

Fratelli quãto difficilmente regnino insieme. 91.

Fraterno amore come degeneri in odio grandissimo. 77. Esempi d'odio fraterno. 92. & 93. *num. 93.*

Friuli eretto in Marchesato. 306. *annot.*

Friulesi sedotti da lupo. 96.

Fuggir dal visco al calappio, che significhi. 428. &



*Indice delle Cose più Notabili.*

428. & 440. *annotatione* 413.

Fuggitiuo poco si fidano ad al. rui. 119.

Funeralide' Grandi, già honorati col combatto  
de' Gladiatori. 287. *annot.* 201.

**G**

**G** Alba adotta Pisone, per sostituirlo all'Im-  
perio. 179. *annot.* 12. E ucciso. *iii.*

Geo, formidabile a' Leoni. 124. & 126 *num.* 154.

Rompe lo specchio, per non veder la sua ima-  
gine, 282. & 285. *annot.* 195. Nato per inquietar  
chi dorme. 350. & 360. *annot.* 284. Odia i  
Compagni. 285. *annot.* 195.

Garibaldo, e suo tradimento. 93. *num.* 96.

Gemini Dioscuri, presaghi di calma nelle tem-  
peste. 318.

Genealogia del Rè Desiderio fino al Rè Ardoino.  
314. *annot.*

Generatione d'huomini prudenti degenera in  
stolidi; e quella de' Bellicosi, in matti. 175.  
*annot.* 7.

Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, e come.  
463 & 469. *annot.* 454.

Genoua, e suo antico Marchesato. 306. *annot.*

Genouesi tolgono la Corsica a' Mori. 518, &  
587. *annot.* 567.

Genferico Rè de' Vandali, IV. distruggitor dell'  
Italia. 29. E cacciato dalla Francia, e dalla  
Spagna. *iii.* Vien chiamato in Africa da Boni-  
facio Prefetto. *iii.* La opprime, e distrugge.  
*iii.* Vince Cartagine. *iii.* Debella il medesi-  
mo Bonifacio nella Numidia, e l'assedia in  
Hippona. *iii.* Infesta la Chiesa per propagar la  
Setta Ariana. 26. Suo Secolo famoso per l'em-  
pietà, e per le virtù. *iii.* Viene in Italia. *iii.*  
Uccide Massimo Tiranno. *iii.* Saccheggia Ro-  
ma

*Indice delle Cose più Notabili .*

ma per quattordici giorni, e la rouina. *ini.* Ne  
asporta via le Statue. *ini.* Fà captiua Eudossia  
Imperadrice. *ini.* Torna in Africa, e vi muore.  
*ini.* Famoso insieme, & infame, e perche ?  
*ini.*

Gerione chi fosse, e perche finto di tre corpi. 213.  
*annot. 62.*

Germania soggiogata da Druso Nerone. 508. &  
532. *annot. 513.*

Gerfinda moglie di Adalberto fugge in Digione.  
480. Si rimarita con Henrico Duca di Borgo-  
gna. *ini.*

Giano primo Rè dell'Italia. 396. & 401. *anno-  
tat. 350.* Perche finto di due faccie. *ini.*

Giansenio, e scope delle sue dottrine. 443. *annot.  
422.*

Giglio, Fior'alto, ma caduco. 337. Suo odore of-  
fende il capo, 346.

Gione percosso nel capo da Vulcano, partorisce  
Pallade. 388 *annot. 319.* Chiama in aiuto i Ti-  
tani in difesa dell'Olimpo, e da essi n'è scac-  
ciato. 446. & 457. *annot. 439.*

Gioùanni XII. Papa, e suoi vitij. 446. & 453. *an-  
not. 431.* Primo de' Papi à cangiarfi il Nome.  
446. & 456. *annot. 437.* Chiama Ottone con-  
tro Adalberto, *ini.* & 227. *annot. 6.* Giura di  
non sostener mai più l'autorità di Adalberto.  
*ini.* Si pente del giuramento. *ini.* & 157. *an-  
not. 8.* Richiama Adalberto contra Ottone.  
447. Intimorito dalle armi di Ottone, fugge  
da Roma. *ini.* Sua Elettione seguita nella  
sua fanciullezza per fauor popolare. 454.  
*annot. 452.* & 455. *annot. 435.* E paragonato  
alla Scatua di Policreto. 445. & 454. *annot.  
434.* Vien condannato, e deposto dalla falsa Si-  
nodo di Ottone. 448. Fuggito da Roma, vi è  
ricondotto con applausi. *ini.* Condanna i suoi

Con-

*Indice delle Cose più Notabili.*

Condannatori, & Leone Ant papa. 449. Muore. *ini.* Pernicioso al mondo anche dopo morte, e perche? *ini.*

S. Gio: Battista eletto Protettor de' Longobardi . 70. Se gli dedica vn Tempio in Mogonza, & vn'altro in Torino. *ini.* E preso per Tutelare da' Torinesi. *ini.* Sua festa solennemente celebrata da' medesimi. *ini.*

Gio: Galeazzo Visconte inuestito del Ducato d' Angleria da Venceslao Rè de' Romani. 301. *annotat.*

Giulla, figlia di Berengario, e sue rare qualità. 366. E sposata con Adalberto Marchese d'Aurea. 367. & 331. *annot.* 244. Conserua la pace trà il Padre, & il Marito *ini.* Muore. *ini.*

Giuditta, moglie di Ludouico Pio, accusata d'impudicitia. 253. & 261. *annot.* 153. E astretta à Monacarsi. *ini.* Vien condannata iniquamente per Adultera. *ini.* Giustifica la sua innocenza, & è assolta. 254.

Giulio Nepote, Imperadore fa Oreste Gotico capo dell'armi Romane. 28. Dal medesimo vien spogliato dell'Impero per inuestirne il figlio Momillo. *ini.*

Giunio Bruto caccia di Roma Tarquinio Superbo. 408. *annot.* 366. E creato Console. *ini.*

Giustiniano Imperadore manda Belisario in Italia per castigar Teodato. 35. Occupa la Sicilia. *ini.* Assale l'Italia. *ini.* Procura di riunir' i due Imperi, Orientale, & Occidentale. 37.

Gonfoli, hoggi, Gunse, donato a' Monaci Benedettini. 376. *annotat.*

Gotia one sia. c. 15. Felice per la sua fertilità, e miniere c. 16.

Goti, e loro qualità. c. 14. Prima ad vscir dal Settentrione per venir' in Europa. *ini.* Diuersità de' Nomi co' quali son stati appellati. *ini.* S'im-  
pa.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- padroniscono del Chersoneso. Dell'Inghilterra. 3. Scendono nell'Alemagna. *ini*. Occupano l'Isola Enninga, hoggi Gotlandia. *ini*. Passano nella Sarmatia, e Scitia, *ini*. Perche chiamati Goti, Gepidi, Geloni, e Gothanni? *ini*. infesti al Romano Impero, *ini*. Vanno contro Roma in numero di trecento vinti mila, *ini*. Estorquiscono il tributo dall'Impero, *ini*. Occupando la Tracia, Tessalia, Grecia, Istria, e Pannonia. 4. Si dilatano nella Francia, Spagna, Africa, & Italia. *ini*. Origine del loro Regno in Italia. 12. [Son serbati per strumento della diuina vendetta. 14. Infetti dell'heresia Arriana, *ini*. Vtili all'Italia, e perche. 15. Costumati più all'armi, che a' libri. 33. Rinunciano il Regno all'Imperador d'Oriente, e con quai patti. 47. Gli vengono assegnato le Città di Milano, e Pavia. 48. Cangiano gli esercitij militari in rurali, *ini*.
- Grandi, son capaci di grandi vitij, e di grandi virtù, 463. Dio permette che sien soggetti a qualche vizio, e perche? 230. *annotat.* 93.
- Grandi di corpo son piccoli di spirito, e perche? 206 *annotat.* 47.
- Grassi son sterili, 341. *annot.* 258.
- Greci, infedeli, e bugiardi, 473. *annot.* 465. Simili al lor vento Cecia, 474. *annot.* 466.
- Gregorio V. Papa trasferisce la Dignità Imperiale ne gli Alemanni, 509. & 523. *annot.* 506. Sua Constitutione non accettata da' Romani, e riprouata da' Francesi, *ini*.
- Grimoaldo Duca di Beneuento, e sue qualità, 92. Và in aiuto di Gundeberto a Pavia, *ini*. Lo uccide proditoriamente, e spoglia del Regno. *ini*. & 93. *numer.* 96. Cerca a morte il di lui figlio Regimberto, *ini*. Imprigiona la moglie, & il figlio di Bertarido e gli manda a
- Be.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Beneuento. 95. Sposa la Sorella di Gundeber-  
to. *iii.* Destina Bertarido alla morte, & ei si  
salua. *iii.* Debella i Francesi presso Asti, e  
con qual stratagemma. 95. Batte l'Imperador  
Costante, e libera dall'assedio Beneuento. 96.  
Prouocagli Hungari contro Lupo reo di fel-  
lonia. *iii.* Sua stratagemma per cacciar gli Hun-  
gari. 98 *num.* 107. Lascia la setta Arriana,  
e si fa Catolico. *iii.* Sua prudenza nel gouerno  
del Regno. *iii.* Si rompe la vena d'un braccio  
nel tend r l'arco, e muore. 99 *num.* 108.

Guerre ciuili in Italia sotto Agilulfo. 69 In Fran-  
cia trà i Figliuoli di Ludouico Pio. 262.

Guglielmo, figlio di Ottone, Arciuescouo di Metz  
fulmina Censure contro il Padre, e perche?  
431. & 443. *annot.* 421. Dichiarà incestuose  
le di lui Nozze con Adelaide. *iii.* E imprigio-  
nato dal Padre. 432. Liberato, non vuol'uscir  
di carcere, prima d'hauer scritto il Salterio.  
443. *annot.* 421. Cita il Padre auanti al Tri-  
bunal d'Iddio. *iii.* Muore. *iii.*

Guglielmo II. Conte di Borgogna, e suoi gloriosi  
Figliuoli. 494. *annot.* 497.

Guido Marchese d'Iurea, e suo animoso valore.  
316. & 320. *annot.* 234. Preme i Mori a Ro-  
ma, a Bari, & a Beneuento. *iii.* Riporta il tito-  
lo di Grande. 320. *annot.* Egli, e Guido di Spo-  
leti comparati a i due Scipioni *iii.* A Castore,  
e Polluce. 322. *ann.* A Calai, e Zete. 317. A i Ge-  
mini Dioscuri. *iii.* Soccorrono Roma agoni-  
zante. *iii.*

Guido Duca di Spoleti va contro i Mori con  
Guido Marchese d'Iurea. 316. Diuide con Be-  
rengario le spoglie di Carlo Grasso. 345. &  
355. *annot.* 270. Gli tocca per accordo il Re-  
gno di Francia. *iii.* Ne vien' escluso per la for-  
didezza d'un suo Ministro, *iii.*, & 356. *annot.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

273. Risolue di rapir perfidamente l'Italia. *an-*  
Berengario. 357. *annot.* 274. Messolo in fuga,  
si fa coronar'Imperadore in Roma *ini*, & 358.  
*annot.* 277. Perseguita Arnolfo, e perche? 347  
Si rompe vna vena del petto, e muore, 358. *an-*  
*not.* 277.

Gundeberga, moglie di Arioaldo Rè de' Longo-  
bardi. 77. E incolpata d'adulterio, e di congiu-  
ra. 78. Vien carcerata dal Marito. 79. E difesa  
in duello da Clotario Re di Francia. *ini*. Sua  
innocenza riconosciuta. *ini*. Fonda il Tempio  
di San'Gionanni delle Dame in Pauia. *ini*, &  
80 *num* 67. E fatta arbitre dell'Elettione d'un  
nuouo Rè. 81. Elegge Rotario. Principe de gli  
Arodij. *ini*.

Gundeberto insidia alla vita di Bertarido suo fra-  
tello. 91. Chiama in suo aiuto Grimoaldo. Du-  
ca di Beneuento. 92. Gli promette sua Sorella  
per Sposa. *ini*. E ucciso proditoriamente da  
Grimoaldo. *ini*. Vedi Bertarido.

**H**

**H**asta di Romolo cangiata in Corniolo. 384.  
Suo parallelo con quella di Berengario.  
*ini*, & 390. *annot.* 328.

Hecatombe che cosa sia. 281. *annot.* 292.

Helmige, Adultero, uccide Alboino. 30. & 60. *nu.*  
21. Ne sposa la di lui moglie Rosimonda. *ini*.  
S'auuelenano reciprocamente. 60. *nu.* 22.

Henrico di Bauiera eletto Rè de' Longobardi cō-  
tro Ardoino. 512. Sue qualità. *ini*. Gli s'oppon-  
gono i Principi Italiani, &c. 557. *annot.* 537.

Manda il Duca Ottone contro il medesimo, 513.  
& 676. *annot.* 545. E debellato à Fauria. *ini*, &  
567. *annot.* 546. Desiste dall'intrapreso Regno.  
Gli è mandata dall'Arciuescouo di Milano la  
Corona di Ferro. *ini*. Viene in Italia. *ini*. E ri-  
spinto da Ardoino. *ini*. Vien' accolto in Vero-  
na,

*Indice delle Cose più Notabili.*

- na, Brescia, e Bergamo. 578. Entra trionfante in Pavia, acclamato Rè. *ivi.* & 577. *num.* 555. E perseguitato à morte dal Popolo, 517. & 580. *annot.* 557. Cercando scampo, si precipita, e si storpia. *ivi.* & 582. *annot.* 558. E chiamato per scherno, il Zoppo. *ivi.* Ritorna in Alemagna. 518. Di nuouo con vn'Esercito ritorna in Italia per rimetter in Saggia il Papa. 514. & 589. *annot.* 471. Entra in Roma trionfante, & è coronato Imperadore, 591. *annot.* 573. E cercato à morte da' Romani, *ivi.* *annot.* 574. Strage de'suoi sopra il Teuere, 520. Passa di nuouo in Alemagna, *ivi.* & 592. *annotat.* 576. Rinuncia all'Impero, e si fa Monaco, 600. *annot.* 581. E adorato per Santo *ivi.*
- Henrico l'Vcellatore, figlio di Ottone, e suo valore, 175. *annot.* 7. Acclamato Re da Corrado di Hallia, *ivi.* Esortato da Carlo il Simplicie ad occupar' il Regno di Francia, *ivi.*
- Heraclia, fondata da gli Opitergini, 81.
- Heraclio Imperador d'Oriente, e sua sode, 74.
- Hercole, domato da vna Donna, 365. & 370 *annot.* 299. Sua statura, misurata dalla lunghezza del piede, 203. *annot.* 46. Sue dodici fatiche, cosa significino, 211. *annot.* 59.
- Hereberte Arcuescouo di Milano, imprigionato contre Vescoui dali'Imperador Corrado, 607. & 615. *annot.* Fuggito di prigione, vien spogliato della dignità, *ivi.* *annot.* 590.
- Heresia Hentriciana qual fosse, *annot.* 591.
- Hermelinda di Sassonia, moglie di Cuniberto, e sua simplicità presso al marito, 103 & 107. *n.* 115
- Hermondo della Rouere fatto Gouvernator di Toriuo, 112. & 113. *num.* 127.
- Heruli perche così chiamati, 8. Vanno nella Batavia, nella Sarmatia, nella Polonia, e nell'Italia, *ivi.*



*Indice delle Cose più Notabili .*

- Hildebrando creato Duca di Rauenana . [174.](#) & [187.](#) E fatto prigione da' Venetiani, *ini*, & [129. nu. 159.](#) Posto in libertà da Orso Hipato Duca di Venetia, *ini*. E dichiarato Successore di Luitprando. *ini*. Riceue l'Hafta Regale, & vn Cuculo vi si posa sopra, [128.](#) [Infauito](#) prefago trattone da' Longobardi , *ini*. E fatto compagno del Regno da Luitprando, *ini*, & [130. nu. 163.](#) Regna solo dopò il medesimo, *ini*. Sua stupidizza ne' configli, e codardia nelle guerre. *ini*. E spogliato delle Insegne Regali da' Sudditi, [129.](#) & [130. nu. 165.](#) Muore senza gloria, *ini*.
- Hinno d'Archiloco, [450. annot. 444.](#)
- Historia, risvegliata dalle Vittorie di Carlo Magno, [193.](#) E diletteuole, ancorche incolta, [207. annot. 50.](#)
- Homero, e sua Filosofica Poesia, [annot. 47.](#)
- Honorar la Virtù, è vn riceuer l'honore. [413.](#)
- Honori humani sono vn lampo fugace, [41.](#)
- Honorio fatto Imperador dell'Occidente. [14.](#)
- Honorio Papa procura di rimetter nel Regno Adaloaldo, e Teodelinda. [77.](#) & [79. nu. 62.](#)
- Hospitalità, e sue Leggi, [440. annotat. 414.](#)
- Hospite, & Hoste, chiamati co'l medesimo vocabolo. [481.](#)
- Humoldo, ribelle a Carlo Magno, & alla Chiesa. [194.](#) Fuggitiuo nella Guascogna, cade in poter di Carlo. *ini*.
- Hungheria perche così chiamata? [162.](#) & [14.](#)
- Hunni, chi, e perche così detti? [c. 3.](#) & [57.](#) Perche chiamati Gothunni [c. 3.](#) Vengono in Italia, [7.](#) Occupano la Pannonia , e la chiamano Hungheria, *ini*.
- Huomo, più fiero delle Fiere [istesse. 43.](#) E vna fauola da Teatro, [350.](#)
- Huomini fotti han l'animo aperto, e [perche? 414. 419. annot. 386.](#)

**I** Dolatria, & Heresia estinta in Italia da' Longobardi, 146.

Ildoberto, e Grimoaldo si collegano con Carlo Magno contro il suo Rè Adalgiso. 189.

Ildobaldo fatto Rè de' Goti 31. Offerisce il Regno a Belisario, & ei lo rifiuta. *iii.* S'arma contro Alessandro Successor di Belisario. *iii.* Ricupera lo Stato Veneto, l'Insubria, e la Liguria 29. Debella il Nemico a Treuigi. *iii.* Rimette in piedi lo Stato, e con prudenza lo gouerna, *iii.* Uccide Vraia Capitano famoso, e perche? *iii.* Viene anch'egli ucciso per vn'occasione vilissima, *iii.*

Imola, quando, e da chi fosse così detta, 62. & 63. num. 29.

Imperiale Dignità diuene arbitraria del Pontefice dopò la Coronation di Carlo Caluo, 284. & 290. annot. 213.

Imperadori Austriaci, e lodi loro, 611. & 620. annotatione.

Imperio Romano passa a gli Alemani, e come? 501. annot. 506. & 232. annot. 514. Si ferma merauigliosamente nella Casa Austriaca. 619. annot. 593. Constitutione di Gregorio V. pregiudiciale, e riprouata da' Romani, &c. 535. annotatione 5. 8. Non legitima, e perche? 534. annot. 516. Contraria a quella di Adriano III. 532. annotat. 515. Forma della Elettione, 537. annot. 119. Elettori Imperiali, e lor numero, 504. annotat.

Imperio Occidentale finito in Momillo, ricomincia in Carlo Magno, 190.

Incostanza persuasa dalla ragione, è lodeuole. 546. annot. Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti. *iii.*

Ingannar chi non inganna, è cosa facile. 75.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Ingegno humano, proclue alle interpretationi peggiori, 128.

Inghilterra inuasa da'Goti, c. 3. Perche detta Anglia? c. 10.

Inguria grande è stimolo d'vna maggiore, 432.

Insegnar dottrine, più facile che praticarle, 83.

Infetti quai sieno? 162. annot. 14. Se ben tronchi, si strisciano, 151.

Insurbia, ò Gallia Cisalpina, Giardin dell'Italia. 85.

Inuidia nata da' Fratelli, 91. Nemica della disuglianza trà gli eguali, 154. annot. 5.

Ionia, e Corinto, nobili per gli due suoi ordini d'Architettura, 275. annot. 175.

Irene Imperadrice, delusa da Carlo Magno, 167. Ne medita la vendetta, e come? ini.

Irmingarda Reina, moglie di Ludouico Pio, 252.

Isauri, e lor fellonia; 44.

Italia fatta preda de' Barbari, 44 Quanto sia delitiosa, 52. Sua ferocità a lei nocciuole, ini. Infe-

lice per la troppa sua felicità. ini. Chiama al suo Regno i Forastieri, 149. Contende con la

Germania, ini. Odia i Re stranieri, & inuidia i Natiui, 150. Sua incostanza nella Election de'

suoi Re, ini. Impatiente di libertà, e di seruitù, ini. Comparata alla figlia di Erisittone, 395. &

463. Maestra delle Sirene, ini, & 401. annot. 349. Sua infedeltà, & incostanza, ini. Parago-

nata a Giano, 401. annot. 350. Ad Agaue, 397 A Proteo, 467. All'Hiena. 513 & 566. ann. 541

Sue infelicità, 607. Necessarie alla sua esaltatione, 608. come figurata da' Geografi. 376. an-

not. 471. Suo cangiamento in bene, 759. annot.

Iurea, e suo Marchesato. 300. annot. 227. & 368. annot. Miniere d'oro nel suo Territorio, 329.

annot. 240. Sua origine, nome, e sito, 295. annot. 220. Fondata per auiso de' Libri S. b. llin'.

*Indice delle Cose più Notabili.*

ni, *ini annot.* Cade in poter de' Longobardi, 380. Espugnata da Carlo Magno, *ini.* E lasciata dal medesimo a Pipino, a Carlo, & a Bernardo co'l resto della Lombardia, *ini.*

L

**L** Aghi famosi nel Marchesato d'Iurea, 301. *annotat.* 227.

Laide, famosa meretrice, sua autorità, e ricchezze, 404. *annotat.* 360.

Lambetto figlio di Guido, dichiarato Rè d'Italia, 347. Prouoca Berengario all'armi, *ini.* Sua Tirannia contro il Pontefice, 347. Cacciato dal Regno da Arnolfo, vi è riposto dal Papa, 197. perseguitato di nuouo Berengario, *ini.* E ucciso, dormendo, dalla sua guardia, 350. & 359. *annot.* 283.

Lamberto, figlio di Adalberto Duca di Toscana aspira al Regno, & all'Impero. 368. E acciecatto, 369.

Lamberto, Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona d'Italia, 387. Chiama Vgone, Conte di Prouenza, contro Ermengarda, e Ridolfo, *ini.* a incolpato di Simonia nella sua promozione, 373. *annot.* 308.

Lapponia, oue sia, c. 15.

Lauro, e sua forza contro il fulmine, fauoloso. 351. & 361. *annot.* 289.

Legge vniuersale non è ciò che segue frà pochi. 509. Ne vn Priuilegio surrepito, *ini.*

Lentezza nelle grandi Imprese, quanto sia nociva, 188.

Leone Imperadore scomunicato dal Pontefice. 124. & 126. *annotat.* 153. Sua Statua portata da Rauenna a Pavia. 125. *nn.* 148. Gli si ribella Roma, la Toscana, e la Campagna, 126. & *nn.* 154.

Leone III. Papa, barbaramente trattato da' suoi Pre.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Prelati, 224. annot. 88. E miracolosamente saluato, e riposto in Soggia da Carlo Magno. *iusi.*

Giustifica se stesso delle false imputationi, *iusi.*

Leone IX. Papa, e sua risposta a' Vescouj Africani, 312.

Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII.

448. Comparato al Leon mascherato de gli Apologi, *iusi.* Deriso, e dileggiato dalla plebe come il Leon morto dalle Lepri, *iusi.* Sua morte, e cagione del rauuimento di Ottone, 463.

Leone non infierisce contro i prostrati, 248. annot. 121.

Leonida s'opponc a Serse alle Termopile, 515. & 571. annot. 551.

Lepre serue di scorta a gli Alemanni per l'espugnation di Roma, 359. annot. 280.

Lepri strappano i peli al Leon morto, 449. & 460. annot. 447.

Libertà souerchia delle Republiche, degenera in seruitù, 64.

Libia infestata dall'e Locuste, 25.

Liguria, e suo Marchesato, 306. annot.

Lingua Italiana, e sua origine, 31. Fiorisce sotto il Regno di Berengario, *iusi.*

Litolfo, figlio di Ottone, vien co' l Padre in Italia contro Berengario, per liberar' Adelaide, 429.

Si solleva contro il medesimo Padre, e perche?

431. Pentito se gli riconcilia, 432.

Littori posti insieme co' Trionfanti, e perche?, 14. 573. annot. 548.

Liutberto, XIV. Rè de' Longobardi. 108. Suo Nome che significhi? *iusi.* E lasciato dal Padre sotto la tutela di Ansprando Conte d'Asti. *iusi.* Felicità de' suoi popoli sotto il gouerno del Tutore. 109. Gli è mossa guerra da Ragomberto, 111. E spogliato dal medesimo d'vna parte del Regno, 112. Gli si moue noua guerra da Arber

*Indice delle Cose più Notabili.*

ro, 113. Suo Esercito debellato a Pavia, 114.  
Perde nella battaglia tre de' suoi Principi. Egli  
vi rimane prigione, *ini*.

Lodi, Città, onde così chiamata, 558. annot. 538.

Lombardia, Giardin dell'Italia, 51. Perche così  
detta, *ini*. Suoi Maschesati. 306. annot.

Longino Esarca, sostituito a Narsete, 51.

Longobardi, chi, & onde così nomati? 9. Scaccia-  
no i Vandali, *ini*. Debellano i Geti, e Bulgari.

*ini*. Occupano la Prouincia, e vengono in

Italia, 6. Origine del loro Regno in Italia, 50.

Peggiori di tutt'i Barbari, 51. Lor progressi

in Europa, *ini*. Aboliscono il Regno, e si met-

tono in libertà, 49. Rimettono il Regno ad

Antario, e perche? *ini*. Giurano di voler vn

superbo Rè Italiano, che vn'ottimo forastiero,

451. Fondano quattro Ducati nel Regno, 305.

*annot.*

Lorena, è vna parte sola dell'antica Lotaringia,

269. annot. 169.

Lorica, Pettorale degli Rè in guerra, 457. annot.

442.

Lotario Rè d'Italia, & Imperadore, 262. Contèn-

de il Regno co' proprij fratelli, *ini*. Auido di

posleder l'altrui, 263. Fa vn'aspra battaglia nel

Campo Bugiardo, *ini*, & 263. annot. 162. E tra-

uagliato da' fratelli minori, 264. Vinto, fugge

in Aquisgrano, e di là, a Lione, & all'Alpi, *ini*.

Rimane con vna parte dell'Austrasia, da lui

detta Lotaringia; e co'l Regno d'Italia, 255.

Cede il Regno, e l'Impero al figlio Ludouico,

*ini*. Si fa Monaco, *ini*.

Lotario, figlio di Vgone, assunto Collèga del Re.

gno dal Padre, 398. Sposa la figlia di Ridolfo,

*ini*. Depone insieme co'l Padre, la Tirannia a'

piè di Berengario, 500. Dà in frenesia per ram-

marico, *ini*.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Ludouico Pio, Rè d'Italia, & l'Imperadore, 250.  
 Sua pietà, & infelicità, *ini.* Inclinatione alla  
 Religione. 288. annot. 132. Liberalità verso la  
 Chiesa, *ini.*, annot. 133. Libera i Romani car-  
 cerati dal Padre, 268. Ristora le Leggi, e dà  
 norma al Clero, 251. & 257. annot. 134. Rin-  
 chiude ne' Chioftri le Sorelle, e nelle Carceri i  
 lor Drudi, 251. Son uccisi i medefimi, & egli  
 ne accieca gli uccisori, *ini.* Fà Monacar i Fra-  
 telli illegitimi, 252. & 257. annot. 138. Si pen-  
 te, e co' medefimi si riconcilia, 258. annotat.  
149. Cecità del Rè Bernardo gli costa cara, *ini.*  
 Restato Vedouo, tenta di farfi Monaco, *ini.*  
annot. 142. Desiste, a preghiere del popolo, *ini.*  
 Si rimarita con Giuditta. 253. Gli nasce vn fi-  
 glio, cagion della sua rouina, *ini.* E infestato,  
 con la moglie, da gli altri figliuoli, *ini.* Pudici-  
 tia di sua moglie, incolpata, *ini.* Ella è conden-  
 nata per Adultera, egli per pazzo, 253. Gli è  
 mossa guerra da' Figliuoli, *ini.* E carcerato, &  
 priuato del Regno, *ini.* Barbarie de' medefimi  
 figliuoli contro di lui, 254. & 255. annot. 149.  
 E riposto in Soggia, *ini.* Perdona a' Figliuoli.  
255. Muore, *ini.* Paragonato all'anima in vn  
 corpo, 262. Tipo della sua discendenza, 286.  
annot. 197.

**L**udouico II Rè d'Italia, & Imperadore, 271. Li-  
 bera Roma da' Mori, 272. Gli debella, e fa mo-  
 rire co' lor Capitano a Beneuento, *ini.* Passa in  
 Francia per consolar il Padre, 273. Ritorna in  
 Italia contro i Mori tumultuanti à Bari, *ini.*  
 Chiama in soccorso Lotario, mà infruttuosamente,  
*ini.* Sua generosa costanza in quella  
 guerra penosa, *ini.* Ottiene la Vittoria, e di-  
 strugge Bari, 274. Perseguita, & uccide il resto  
 de' Mori a Capua, *ini.* E coronato Imperadore  
 dal Papa, *ini.*



*Indice delle Cose più Notabili.*

Lodouico Conte di Provenza, chiamato per Tirano d'Italia, 350. Muoue guerra a Berengario, *ini*. Cade in otio del medesimo, e gli vien perdonato, *ini*. Ripiglia l'armi, e di nouo il perseguita, *ini*. Improuissamente sorpreso, vien acciecatto dal medesimo, 396.

Ludouico Ariosto, Poeta, e suo capriccioso Entusiasmo intorno i fatti di Carlo Magno. 208. *annos* 51. Suo Poema sarebbe più famoso, se fosse men fanoloso, *ini*.

Luiduardo Vescouo di Vercelli, primo Ministro di Carlo Grosso calunniato dal medesimo. 341. *annotatione* 259.

Luitprando Vescouo di Cremona, e sua calunnia contro Auserio Marchese d'Iurea, 328. *annos*. & 331. *annos*. 245.

Luitprando, XVIII. Rè de' Longobardi. 123. E mandato in esiglio in Baniera co'l Padre, *ini*. Prende per moglie la Figlia del Duca di Baviera, *ini* & 125. *num*. 146. Viene in Italia, e succede al Regno dopo il Padre, *ini*. Suoi saggi di sauezza insieme, e di sciocchezza, *ini*. Corregge le Constitutioni di Rotari. 123. Rompe scioccamente la pace con gli Esarchi, *ini*. Suo Nome che significhi, *ini*. & 125 *num*. 147. Espugna Rauenna, e ne caccia l'Esarca, *ini*. Ne toglie la statua dell'Imperador Leone, e la conduce a Pavia, *ini*. *num*. 148. Soggioga Rotari, & altri Principi ribelli, *ini*. Caccia i Saracini dalla Prouenza. 123. Sue sfortune, *ini*. Gli si ribellano le Città conquistate, *ini*. Sua Religione, *ini*. Professa il titolo d' eccellentissimo Cristiano, e di Cattolico, *ini*, & 126. *num*. 151. Fonda Monasteri, e Chiese, *ini*. Va in aiuto del Pontefice, contro l'Imperador Leone. 123. & 126. *num*. 153. Moue co'l suo esempio i Romani, Toscani, e Campani a render homaggio al Pon-

*Indice delle Cose più Notabili.*

Pontefice. *ini.* Riscata da' Saracini il Corpo di Sant' Agostino, e lo conduce a Paula, *124. & 126. num. 155.* Rapisce alla Chiesa la Sabina, e le Alpi Cottie, *ini.* Và a Roma per imprigionar' il Pontefice, *ini.* Saccheggia San Pietro in Vaticano, *ini.* Rende alla Chiesa le cose tolte, e gli dona vn Patrimonio, *ini.* Dedica a S. Pietro le Insegne Regali. *ini num. 157.* Suo pericoloso accidente, *128.* Risanato, incorona Hildebrando per compagno del Regno, & *130. num. 163.* Muore, *ini.*

Lupo, Duca del Friuli, e sua fellonia, *96.* Vien debellato da gli Hungari, *ini.*

**M**

Maiorica, e Minorica, Isole, perche dette Baleari, *213. annot. 61.*

Manfredo Duca di Milano, ucciso da Lamberto Duca di Spoleti, *360. annot. 283.*

Mantoua, &c. presa da Agilulfo, *72.*

Marc' Antonio, vinto da gli amori di Cleopatra. *365. & 371. annot. 300.*

Marchesato d' Iurea, e suo distretto, *295. annot.* Vno de' più antichi de' Longobard, *307. Effinito da gl' Imperadori, e ridotto a Contado del Canauese, 309.* Suoi Marchesi già Signori d' Angleria, *ini.*

Marchionale dignità anticamente quanto fosse grande, *307.* Già maggiore della Ducale, *ini.* Onde così chiamata, *305. annot. 228.*

Margite, Idea de' sciocchi, e codardi, *339. annot. 248.*

Marocia di Toscana, e sue male qualità, *498. & 404. annot. 358.* S'vsurpa la Tirannia di Roma, Sposa incestuosamente Vgone, *ini.*

Marsiglia presa da' Francesi, *9.*

Martino Papa, fatto prigione dall' Escarca di Ra- uenna *86. num. 80.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Matrigue, naturalmente crudeli a' figliastri. 389.  
*annot. 323.*
- Medea con prestigi incanta Giasone, 389. & 370.  
*annot. 196.* Peggior de' suoi veneni, *ivi.*
- Megaresi interrogan l'Oracolo, qual sia il destino della lor Republica. 316. Risposta dell'Oracolo da essi mal'intesa, 317. Vltimo nella lor piazza a che seruisse, *ivi.*
- Merouingi degenerano in pazzi. 175 *annot. 7.*
- Mesberg, Metropoli della Sassonia, che significhi, 209. *annot. 53.*
- Metra, figlia d'Eristione, e sua incostanza, 395. & 400. *annotat. 348.*
- Mieslao Rè di Polonia, con tutto il Regno, si fa Christiano, 467.
- Milano con altre Città dell'Emilia, & Aurelia, abbattuto da Attila, 21. Rouinato da Odoacre. 28. Assegnato per stanza a' Goti con Pauia, 47. Arso, e demolito da Corrado, e Successori, 608. & 615. *annot. 590.* Esterninato da Federico Barbarossa, *ivi.*
- Miniere d'oro, &c. presso a Iurea, 329. *annotat. 240.*
- Mirmillone, hoggi detto Capitan Spauento, chi fosse, 357 *annot. 135.*
- Mitridate infestato dal proprio figlio, 254. & 263. *annot. 147.*
- Modona, Reggio, & altre Città della Flaminia, rouinate da Odoacre, 28. E assalita dall'Escarca di Rauenna, 81.
- Mogonza in Lombardia, eletta per Reggia d'Agilulfo, 70. Corona di Ferro iui serbata, *ivi.*
- Mole di Adriano, hoggi. Castel Sant'Angelo, e sua magnificenza, 406. *anno. 363.* Fabricata da Antonino Pio per Mausoleo di Adriano, *ivi.* Annouerata trà i maggiori miracoli di Roma, *ivi.* Ridotta in Fortezza da' Pontefici, *ivi.* Perché

*Indice delle Cose più Notabili.*

che chiamata Castel Sant'Angelo, *ini.*

Monastero Cassinese di San Benedetto saccheggiato, & arso da' Saraceni, *341. annot. 255. Di S. Benigno. Vedi Abbadia Fruttuariense.*

Monocerote si placa nel seno d'vna Vergine. *-386. & 394. annot. 340.*

Mori chiamati in Italia da Adalgiso contro Siconolfo; e da Siconolfo contro Adalgiso, *271.* Occupano Bari, e Benevento, *271. Saccheggiano Roma, ini.* Son debellati da Ludouico II. *ini.* Rinuouano i tumulti nella Puglia, e premono Ludouico, *ini.* Son vinti a Bari, e trucidati a Capua, *278* Loro naufragio, *280 annot. 186 & 187.*

Mortara, onde così chiamata? *144. & 148. num. 195.*

Morto descritto, *262.*

Mosè da Dio conseruato per rouina di Faraone. *300. annot. 226.*

Mutationi delle Republiche, diuerse dalle naturali, e perche? *406. annot. 364.*

**N**

**N** Apoli, espugnata, e smamellata da Totila. *44.*

Narbona, &c. vindicata dalle mani de' Mori da Carlo Magno, *annot. 60.*

Narsere, Eunuco, viene contro Totila. *44. Ne vien deriso, ini.* Lo debella, & uccide su l'Apenino. Và a Cuma per predar il Tesoro di Totila, *ini.* Vien precorso, combattuto, e battuto da Teia, *ini.* Lo vince, e ne fa rizzar' il capo sopra *un'asta, 47.* Accetta il Regno da' Goti, e con quei patti, *ini.* Sua comparatione con Teia, *ini.* E inquitto di priuato peculio, so Acerbamente monteggiato da Sofia Imperadrice. *ini.* Sua risposta, *ini.* Sdegnato, machina la rouina dell'Italia, *ini.* Alletta Albuino Rè Longo.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- bardo al Regno d'Italia, e come? 12. Muore di  
rammarico, e perche? *ini.* Paragonato a Te-  
mistocle 49. & 52.
- Natura, dopo vna perfettissima opera, ne rompe  
il modello, 605. annot. 585.
- Nauarra, presa da Carlo Magno, 112. annot. 60.
- Nerone, e suo lodeuol gouerno nel principio del  
suo Impero, 197. annotat. 17. Motteggiato nel-  
la sua Statua per Parricida, 259. annot. 146.
- Nestore, e sua facondia, 323. & 328. annot. 239.
- Niceforo Imperador Greco, e sua perfidia contra  
Ottone, 465. N'è fieramente punito, 466. E fat-  
to uccider dalla propria moglie, *ini.* Suo tra-  
dimento detestato dagli stessi suoi Greci, *ini.*  
& 474. annot. 465.
- Nobiltà senza lettere, sprezzata da Carlo Magno,  
120. annot. 84.
- Nocera sorpresa da Teia, 46.
- Noruegia oue sia, e. 15. Suoi popoli, chi, & come  
chiamati dagli antichi? 6. Perche detti Nor-  
manni, *ini.* Danno il nome alla Normandia,  
hanuta per accordo dal Rè di Francia, *ini.* S'  
impadroniscono del' Inghilterra, *ini.* Sgombran-  
no i Greci dalla Puglia, e l'occupano, con la  
Calabria, e Sicilia, *ini.* Scendono nell'Alema-  
gna, e danno il nome al Norico, 7. Lor fiera  
in Prouençia o all'Italia, *ini.*
- Numa, catt. uo Cittadino, e buon Rè, 291. annot.  
219.
- Nuocer vn solo a tutti, più facile che giouar tutti  
ad vn solo, 511.
- Nuouità genera marauiglia, e diletto, 488. annot.  
489.

**O**

**O** Di priuati han per esito l'esitio commune ;  
607. Odoacre Rè degli Heruli, I Rè dell'  
Italia, 18. Viene contro Roma, *ini.* E riceuuto  
in

*Indice delle Cose più Notabili.*

in quella Vincitore, *ini.* Perdonò a Giulio Nepote, datogli da' Romani in preda, *ini.* Lo manda a deliciar nella Campagna, *ini.* Dà fine all'Impero d'Oriente, **27.** Vien' acclamato primo Rè di Roma, *ini.* Ne vien ributtato come nimico, **30.** Và a Rauenna, *ini.* Fa pace con Teoderico, *ini.* Con esso diuide il Regno, *ini.* Muore, fatto ucciderà tradimento da Teodorico, *ini.* & **29. num. 36.**

Onfale fa filar Hercole in habito donnesco, **371.** *annot. 299.*

Opite gio rouinato da Rotario, **81.** Suoi Cittadini fondano Heraclia, *ini.*

Orca Marina s'auuenta contro l'ombra di Perseo, **369. & 381. annot. 315.** E sommersa dal medesimo, *ini.*

Orecchia di Pietra nella Corte di Dionigi, a che fine fatta? **420. annot. 387.**

Orfeo, e suo voto a' Gemì Dioscùri, **322. ann. 237.**

Orlando. Vedi Rolando.

Oro, e sua forza, **426. & 427.**

Orsa minore, constellatione di otto Stelle, perche si detta, **158. annot. 1.** Sua sympathia con la Calamita, *ini.*

Orso Hipato, III. Duce di Venetia, **128. & 130. num. 160.** Libera di prigione il Rè Hildebrando, *ini.*

Ostrogoti chi sieno, e perche così detti, **2.**

Ottone Magno, Rè di Germania, **429. & 469. annot. 454.** Intraprende la liberatione di Adelaide, per spolarla, *ini.* Le manda vn' anello per carta, e la consola con vna lettera, *ini.* Artificio del suo messaggio per far giunger ad Adelaide l'anello con la lettera, *ini.* Viene co'l figlio Litolfo contro Berengario, *ini.* Libera, e sposa Adelaide, *ini.* Lascia Corrado in Italia, e ritorna con la Sposa in Alemagna, *ini.* Si fa giurar

*Indice delle Cose più Notabili :*

fede ligia da Berengario, & Adalberto datisi in preda, *ini.* E infestato da' proprij Figliuoli, e perche, 430. Minacciato di Scōmunica da Guglielmo Arcuescouo suo figlio, *ini.* & 443. *annot.* 42. Sue Nozze dichiarate incestuose dal medesimo Guglielmo, 432. Fugge in Sassonia, *ini.* Corre l'istesso infortunio di Ludouico Pio, *ini.* Sopite le dimestiche discordie, assale Berengario, 433. Gli è promesso dal Papa l'Imperio Romano, *ini.* Assedia la moglie di Berengario al Lago Verbano; il figlio Guido nell'Isola del Lago Lario, & Adalberto nel Frassineto, *ini.* Scaccia Guido, e Corrado, *ini.* Assedia Berengario in Monte feltro, *ini.* Imprigionato, lo manda in Bauiera con la moglie, *ini.* E chiamato dal Papa contro Adalberto, 447. Discaccia l'uno, e l'altro dalla Seggia, *ini.* E coronato Rè d'Italia in Milano, *ini.* Riceue dal Papa la Corona Imperiale, *ini.* & 502. *annot.* 506. Giura di sostenere sempre l'autorità del Papa, *ini.* Si pente del giuramento, e fomenta i ribelli del Pontefice, *ini.* Và con vn'Esercito a Roma, *ini.* Fà pace simulata co'l Papa, 448. Congrega contro di lui vna falsa Sinodo, *ini.* Ritorna a Roma contro Benedetto V. Papa per rimetter l'Antipapa, 449. Prende Roma, & vfa clemenza a' Cittadini, *ini.* Fà deponer il medesimo Benedetto, *ini.* Lo conduce in Alemagna, 451. Si piglia del nome di Cesare, da lui meritato, e perche, *ini.* Manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia cōtro Adalberto, *ini.* Suo ritratto simile al Genio degh'Atheniesi, dipinto da Parrasio, 463. Accoppia in sè qualità estremamente contrarie, *ini.* Di violento Tiranno diuenta ottimo Rè, &c. *ini.* Cagion della sua mutatione qual sia, *ini.* S'humilia alla Chiesa, e le rimette le Terre ysurpate, *ini.* Castiga i Ro-

mani



*Indice delle Cose più Notabili.*

- mani solleuati contro il Papa, 464 & 471. annot. 459. Diuide co'l mar Ionio l' Impero Orientale, & Occidentale, *ini.* Richiede a Niceforo la figliastra per moglie di Ottone suo figlio, & a che fine, *ini.* Ne rimane deluso, e tradito, *ini.* Ne fa fiera vendetta, 466. Ottiene in preda la Calauria, e l'Apuglia, e la Sposa al figlio, *ini.* Possede intieramente il Regno d'Italia, *ini.* Suo felice gouerno, *ini.* Istituiscẽ ordini di Cauallieri, e publiche Academie, 467. & 476. annot. 474. Promoue la Fede Catholica, *ini.* Riduce alla Religion Christiana Heroldo Rè della Dania, &c. 467. Prouede la Chiesa di buoni Pastori, *ini.* Muore, *ini.*
- Ottone Guglielmo il Pellegrino, Marchese d'Iurea, e Duca di Borgogna, 482. annot. 477. E spogliato del Regno, e rinchiuso in vn Monastero da Ottone Magno, 485. annot. 481. E furtiuamente asportato a sua madre, 479. & 486. annot. 485. Vien adottato da Henrico Duca di Borgogna suo Padrigno, annot. 488. E promosso al Ducato della Borgogna, *ini.* Sue ricchezze, & valor militare, 489. annot. 491. E infestato da Roberto Rè di Francia, 481. Si difende valorosamente, *ini.* S'accorda col medesimo, *ini.*, & 491. annot. 494. Acquista al suo Ducato la Lorena, & altri Principati, *ini.*, & 492. annot. 495. Sua prole, e felici progressi de' suoi Descendenti, 493. annot. 496. & 497. E sepolto in Digione. annot. 490. Suo Epitaffio, *ini.*
- Ottone II. detto il Sanguinario, e perche? 157. annot. 8. Sua immanità contro i suoi Conuitati, 499. annot. 502. E ucciso, 566. annot. 543.
- Ottone III. elegge Pontefice Brunone suo agnato, e perche? 157. annot. 8. & 534. annot. 517. Ne surrepisce la Constitutione a fauor degli
- Ale.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Alemanì circa l'Impero, *ini.* Entra nel Sepolcro di Carlo Magno per vederlo. 234. annot. 103. E fatto morir con vn paio di guanti auenenati. 526. annot. 510. Suo Cadauero perseguitato da gl'Italiani, per isbranarlo. 537. annotat. 521.

Ottone, figlio di Ardoino, e sua donatione alla Chiesa di S. Ciro, in Pavia. 585. annot. 563.

P

**P** Ace, contraria a se stessa. 70.

Padoua Abbattuta da Attila. 21. Si ribella da Agilulfo. 70. Vien smantellata dal medesimo, *ini.*

Paladini di Francia, e loro prodezze. 221. ann. 85.  
Pallade, nata dal percosso ceruel di Gioue. 333. annot. 319.

Pampelona, presa a patti da Carlo Magno. 212. annot. 60. E smantellata dal medesimo, e perche, *ini.*

Pandone, Gouvernator di Bari, ucciso da' Mori, 277. annot. 182.

Pannonia, perche chiamata Hungheria? 8.

Paolo Diacono, Segretario, & Historiografo del Rè Desiderio. 194. annotat. E condannato ad essergli troncate le mani, e perche? *ini.* E relegato all'Isola di Diomede, *ini.* E guadagnato da Carlo Magno. 207. annot. 50. Suo stile semplice, e grosso, *ini.*

Paride, Giudice delle tre Dee. 290. annotat. 210.

Paro, Isola nobile per la bellezza de' marini. 275. annotat. 174.

Parraso dipinge il Genio degli Ateniesi, e come? 129. & 468. annotat. 454.

Patricidi, e lor castigo. 259. annotat. 146.

Patritij Romani, e lor grado quanto fosse grande? 203. annotat. 26. Insultati da Costantino Magno, *ini.*

-Pauci.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Pauesi debellati da' Torinesi. 112. Si sollevano  
contro Henrico Bauaro. 580. *annotat.* 557.
- Pauiā, rouinata da Odoacre. 28. Assegnata per  
stanza a' Goti con Milano. 48. Si difende contro  
Alboino. 57. E fatta capo del Regno, *ini.* Suo  
Campo, fatale a molti Rè, 118. Assalita dalla  
peste, 144. Vnica speme del Regno Longobar-  
do, *ini.* Assediato da Carlo M. se gli rende. 145.  
E arsa da gli Hungari, 183. Sorpresa da Ermen-  
garda, *ini.* Inuasa da Ridolfo. 484. 485. E sciol-  
ta d'assedio, *ini.* Abbruggiata da gli Alemanni,  
517. & 582. *annotat.* 559.
- Peccate, e cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demo-  
nio; l'emendarsi, da Santo. 470. *annotat.* 457.
- Pemnone, oppressor della Chiesa, e spogliato del  
Friuli. 131. & 134. *num.* 168. Si riconcilia co'l  
Rè Luitprando per intercession del figlio, *ini.*  
Pentecò Rè di Tebe, sbranato da Agaue sua ma-  
dre. 402. *annotat.* 353.
- Perfidia, e fellonia de' Principi Longobardi con-  
tro Adalgiso, 188.
- Pericle, e sua facondia, 331. *annotat.* 243.
- Perideo Duca di Vicenza, e Gouvernator di Ra-  
uenna, ucciso, 124.
- Petoratione dell'Historia, 607.
- Perseo sommerge l'Orca marina, 369. & 381. *an-  
notat.* 315. Libera Andromeda, e la ottien per  
moglie, 441. *annotat.* 418.
- Perico, velenoso a gli Stranieri, 513.
- Phoco, assassinato da' suoi Conuitati, 328. & 334.  
*annotat.* 263.
- Piante, nel suol natiuo più crescono. 337.
- Piemonte, parte più fiorita della Gallia Cisaipi-  
na, e Transalpina, 611. & 622. *annot.* 397. Sue  
intestine Guerre, *ini.* Afflitto dalle fattioni  
Guelfe, e Ghibelline, *ini.* Sua felicità sotto i  
Duchi di Sauoia, *ini.*

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Pietà come degeneri in zelo indilcreto. 250. Radamente congiunta con la Fortuna. 256. annotatione 131.
- Pietre hanno le orecchie in casa de' Tiranni. 419. annot. 387.
- S. Pietro Damiano riconcilia la Chiesa Ambrosiana alla Romana. 547. annot. 532.
- Pipino, mandato dal Padre a Luitprando, & a qual fine. 104. & 126. num. 150. È giudicato Rè di Francia dal Papa. 134. & 135. num. 173. Accoglie in Francia il Papa. 138. S'accinge alla difesa della Chiesa, *ini.* Fa voto di donar' alla Chiesa l'Ombria, e l'Esarcato se'l racquista da' Longobardi, *ini.* Spauenta Astolfo, e lo fa ritirar' in Pavia. *ini.* Lo astringe alla restitution delle Città tolte, *ini.* Adempie il voto, *ini.* & 140. annot. 182. Mette fine all'Esarcato di Rauenna. 137.
- Pipino, figlio naturale di Carlo Magno insidia alla vita del Padre. 232. annot. 97. È astretto a farsi Monaco. *ini.* annot. 99.
- Piramo, e Tisbe osservano la fissura nella parete. 440. annot. 415.
- Pisani tolgono la Sardegna a' Mori. 518.
- Pitagora misura dal piede la statura d' Hercole. 193.
- Poesia honorata da Carlo Magno. 193. Suo oggetto è il mirabile. 208. annot. 51.
- Poetico ingegno, più facondo d'ogni suolo, *ini.* annot. 51.
- Policleto, e sue statue. 454. annot. 434.
- Politiche massime quanto sien fallaci. 431.
- Pomo d'oro insegna degli Imperadori, 420. Donato da Benedetto Papa ad Henrico il Santo. 565. annot. 540. Paragonato al Persico, *ini.*
- Pompeo Magno motteggiato da M. Crasso. 193.
- Vittoria Affricana, misura della sua grandezza, 22.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- za, *ivi*. Delle Spoglie de' Popoli fonda il tempio di Milano. 196. *annotat.* Acquista molti Regni alla Patria, e niuno a sè, 215. *annotat.*
73. Inuidiato, & incolpato d'affettar' il Principato, *ivi*. Sua infelice depressione, *ivi*.
- Pontefice, dopò Dio, non hà Giudice, che se medesimo, 225. *annot.* 88.
- Popolo, infano ne' suoi giudicij, 454. *annot.* 433.
- Porco grasso, Vittima di Bacco, 340. *annot.* 253.
- Prefetto di Roma degradato, e fatto morire da Ottone, 471. *annot.* 459.
- Premio piccolo ad vn gran merito, è vna grande ingiuria, 413.
- Principato diuiso, pericoloso, 239.
- Principi s'ammaestran con l'esperienza, 34. Son più facilmente adorati, che amati, 514. Loro qualità più importante, qual sia, 489. Debbon temer' anche le mosche, 106. Loro perfettioni quai debban' essere, 323. Pochi si trouano che le posseggano, *ivi*.
- Privilegio surrepito non hà forza di legge libera, 1508.
- Prodigi della Statua di Teodorico, e suoi significati, 36. Altri veduti in aria predicono la desolation dell'Italia, 52.
- Profetia d'Ezechiele sopra il Principe di Gog, interpretata da Sant' Ambrogio per il Rè de' Goti, 14.
- Proteo legato da Aristeo, 475. *annot.* 469.
- Protettor della Chiesa. Titolo donato à Carlo Magno, 201. Abusato dagl'indegni, *ivi*.
- Proverbio, *Homò longus, raro sapiens*, di chi debba intenderfi, 205. *annot.* 47.
- Prudenza humana poco vale contro la fatalità. 270. *annot.* 172.
- Puglia, e Calabria, le più vasse, e felici Prouincie dell'Italia, 464.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Puffillanti, inuidiosi a' segnalati, 203. anno.  
sazione 45.

**Q**ualità più importante in vn Principe qual  
sia, 322.

Quadri optici come sieno, 463. & 469. annot. 455.

Quinquennio di Nerone, Prouerbio, che signifi-  
chi, 197. annot. 17.

**R**

**R**achiso, XX. Rè de' Longobardi si vanta d'esser  
stato allieno di Luitprando, 131. E pro-  
mossa al Ducato del Friuli, *ini*. Salua la vita al  
Rè Luitprando, & ottien' il perdono ad Astol-  
fo, *ini*. Suo valor militare, *ini*. Con vna Claua  
arresta l'Esercito de' Schiauoni, 132. & 134.  
annot. 169. Vien' eletto alla Corona, *ini*. S'arma  
contro l'Esarca, 133. Per riverenza del Pötesce,  
desiste dalla Guerra, *ini*. *nn*. 170. Sua liberalità  
verso la Chiesa, *ini*. S'applica al Gouerno ciui-  
le, e corregge le Leggi, *ini*. Di nuouo s'arma  
contro la Chiesa, *ini*. Preme Perugia, e minaccia  
Roma, *ini*. Si racqueta co'l Pontefice, che iner-  
me gli v' incontro, *ini*. Vien' esortato alla vir-  
tù spirituale, *ini*. Si fa Monaco, *ini*. Sua Moglie, e  
Figlia al di lui esempio si dedicano a Dio, 134.  
Ritornato al Secolo, di nuouo vien' eletto Rè,  
141. E richiamato al Monasterio dal Papa, *ini*.  
Ragomberto, XV. Rè de' Longobardi, 111. E furti-  
uamente alleuato da' suoi domestici, *ini*. E pro-  
mossa al Ducato di Torino, *ini*. Dissimula le  
sue ragioni alla Corona, *ini*. Cömette ad Ari-  
berto suo figlio il Ducato, 112. Ne lascia Gouer-  
natore Hermondo della Rouere, *ini*, & 113. *nn*.  
127. Assolda vn' Esercito di Torinesi, *ini*. V'è  
contro quello di Cuniberto; per la recupera-  
tion del Regno, *ini*. Lo debella presso a Noua-  
ra, *ini*. Spoglia Luitberto d'vna parte del Re-  
gno.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- agno, *iui.* Muore dopò la vittoria, *iui.*  
Raterio Vescouo di Verona condotto captiuo *12*  
Pauiā, e perche? *409. annot. 369.*  
Rationale, pettorale de' Papi. *457. annotat. 442.*  
Rauenna, Cartagine di Pauiā, espugnata da  
Luitprando, *123.*  
Rè dell'Alpi, senz'aculco. *109.*  
Rea Siluia, madre di Romolo, incestuosa. *405.*  
*annot. 405.*  
Regger se stesso, è vn felicissimo Regno. *136. &*  
*179. num. 176.*  
Reggio, e Modana, rouinate da Odoacre. *28.* E sta-  
bilito per termine del Regno Longobardo. *66.*  
Regi di Francia, difensori della Sede Apostolica.  
*515.* Si consecrano co'l Sant'Oglio portato dal  
Cielo a Clodoneo. *542. annot.*  
Regi di Spagna, e sue lodi *610. & 620. annot. 395.*  
Regnare s'apprende co'l commandare. *40.* Autore  
nobile, ma difficile, e fallace. *424. & 436. annot.*  
*401.* Regolata dal caso più che dall'ingegno,  
*iui.*  
Regno, quanto difficilmente vengh' gouernato  
da due Regi. *91.* Dispensa dalle leggi dell'  
amicitia *324.*  
Regno Longobardo comparato al Mar'Egeo. *118.*  
Fondato di nulla, ritorna al nulla. *141.* Palla a  
forastieri. *149.* E il più bello di tutta Europa.  
*410.*  
Remondo, & Henrico di Borgogna, e lor valore  
a Toledo. *495. annot.*  
Remora, e sua forza nell'arrestar le nauì *512. &*  
*540.*  
Republiche di Venetia, e di Genoua, lodate. *611.*  
Ricciarda, Moglie di Carlo Grasso, calunniata  
d'adulterio dal Marito. *341. annotat. 260.* Si  
giustifica, *iui.*  
Ricimero Principe de' Vandali fatto capo delle



*Indice delle Cose più Notabili.*

armi Romane, 3. Rende l'Impero a Seucro in Rauenna, tolto ad Auito in Piacenza, & a Maioriano in Tortona, 24. Ne lo spoglia in Roma, *ini*. Si marita con Ascella, figlia di Antemio, *ini*. Assedia, imprigiona, & uccide il Suocero in Roma, *ini*. Muore anch'egli dopò quaranta giorni, *ini*.

Ridolfo, Tiranno della Borgogna, chiamato al Regno d'Italia, 351. & 362. num. 290 Debella Berengario, & è coronato in Pavia, *ini*. N'è cacciato da Ermengarda, 384. Vi mette l'assedio, e medita l'assalto, *ini*. E adescato da Ermengarda, *ini*. E accolto furtiuamente in Pavia, *ini*. Sposa Ermengarda, superstita ancor la prima Moglie, *ini*. & 393. annot. 339. Sua effeminatezza, *ini*. Comparato al Monocerote, 386. Suo amore verso i figliuoli di Ermengarda, *ini*. Sbigottito da Vgone, fugge nella Sueuia, 386 & 394. ann. 344. E richiamato in Italia cōtro Vgone, 396 & 397. Guadagnato con doni dal medesimo, desiste, *ini*. & 409. ann. 368 Rimini liberato da Teia, 46.

Rinaldo, figlio d'Otton Guglielmo. Conte di Borgogna, 493. annot. 497. Scuote la dipendenza da i Rè di Francia, 495. annot. Ripiglia il titolo di Rè della Borgogna, *ini*.

Risposta libera d'un favorito al suo Principe, 49. Saggia, di Arioaldo al Vescouo di Tortona sopra l'immunità Ecclesiastica, 78. & 80. num. 63.

Roberto Rè di Francia assale infruttuosamente Otton Guglielmo per il Ducato di Borgogna, 481. & 489. annotat. 493. Assedia Digione, e n'è ributtato dal Castello, 490. annot. Viene ad accordo col medesimo, 481.

Rocca di Como battuta da Ariberto, e perche, 115. Rodelinda co'l figlio Cuniberto, prigionieri

*Indice delle Cose più Notabili.*

- in Beneuento. 92. Ritornano al perduto Regno, 100. Rodelinda erge vn Tempio alla Vergine fuori delle mura di Pauia, *ini.*
- Rodoaldo, VIII. Re de Longobardi, e sue sceleratezze, 85. Perseguita la Fede Catolica, e fa morir gli Ecclesiastici, *ini.* Viola l'honestà d'vna Matrona Longobarda. 86. & 87. num. 81. Ne vien'ucciso dal di lei Marito, *ini.*, & nn. 82.
- Rogaud, Duca di Forlì, recupera molte Città di Lombardia, 88. E ucciso da Carlo Magno. *ini.*
- Rolando, & Oliuiero, Capitani di Carlo Magno, 147. num. 192.
- Roma inuasa da Alarico, 19. Riceue Odoacre Vittorioso, 28. Assalita da Totila, 43. Affannata con la fame, 44. Difesa da Belisario, *ini.* Arsa da Totila, e dal medesimo rifabricata, e perche, *ini.* Fenice delle Città, *ini.* Inuasa da' Mori, è liberata dal Rè Ludouico II. 172. Rinuoua il Gouerno popolare sotto i Consoli, 408. annot. 366.
- Romani non hebber Nemici più crudeli de' Goti Scitij. 4. Loro antipathia co' Francesi, 218. annot. 78. Rotti alla Trebbia da Annibale, 258. annot. 276.
- Romano Impero, diuiso in quattro parti da Costantino, 13. In due da Teodosio, *ini.* Sua rouina prognosticata da Geremia, *ini.* Permissa, & ordinata da Dio per beneficio della Chiesa, 15.
- Romoaldo assediato da Costante in Beneuento, 95.
- Romolo fonda la sua Reggia nel Monte Palatino, 222. annot. 85. Dedica à Giove Ferrerio le spoglie de' Ceninesi, 224. annot. 87. Gli fabbrica vn Tempio nel Campidoglio, *ini.* Sua hasta cangiata in Corniolo, 384.
- Rosimonda, figlia di Cunbondo, e moglie di
- Al.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Alboino, è forzata a ber nel cranio paterno, 58.  
Fà uccider il marito, *iii.* & 60. num. 21. Sposa  
Halmige suo Adultero, *iii.* Reciprocamente  
s'auelenano, *iii. num. 22.*

Rotari, Duca di Bergamo, vinto fugge al suo Du-  
cato, 114. Proclama sè stesso Rè de' Longobar-  
di, *iii.* E assediato da Ariberto, *iii.* Gli vien ra-  
fo il capo, e'l mento, & è mandato a Torino,  
115 & 116. num. 131. E ucciso, *iii.*

Rotario, Principe degli Arodij, VII Rè de' Lon-  
gobardi, 81. Suo valore nell'armi, e nelle lette-  
re, *iii.* Vien' eletto da Gundeberga per marito,  
e per Rè, *iii.* Occupa il Triuigiano all'Esar-  
ca di Rauenna, e l'Alpi Lugustiche alla Chiesa,  
*iii.* Ruina Opitergio, *iii.* Debella l'Esarca,  
& uccide i Cesariani a Modona, 82. Stabilisce  
le leggi a' Longobardi, *iii.* Confonde la Re-  
ligion Catolica con l'Ariana, *iii.* Crea Vescou  
Ariani contro i Catolici, 83. & 84. num. 77.  
Muore, *iii.*, num. 78.

Rotrude, figlia di Carlo Magno, promessa, e nega-  
ta al figlio dell'Imperadrice Irene, 187.

Rughi, ò Rugij, perche così chiama i. 9. Passano  
nella Scitia, e nella Germania, 10. Occupano la  
Prouincia, da lor chiamata Rugilanda, *iii.*  
Vengono in Italia, *iii.*

Ruine delle Repubbliche, prima decretate in Cie-  
lo, che succedute in Terra, 36. Originate da  
piccole occasioni, 40.

**S**

**S**acerdoti, non debbono esser giudicati da'  
Principi secolari, 78. & 80. nu. 63.

Salassi, Popoli, fan Guerra co' Romani per causa  
delle miniere d'oro, 329. annotat. 240.

Salomone, più sauiο di tutt'i Rè, 366. Dedica il  
Tem-

## Indice delle Cose più Notabili.

- Tempio a Dio. *ini.* Acciecatto dell'amore, idola-  
latra. *ini.* & [371. annot.](#) 302.
- Sangue humano, tosto s'accende, e tosto si raf-  
fredda. [432.](#) Per natural'antipathia, si moue  
nelle ferite dell'ucciso, alla presenza dell'Ve-  
cifero. [235. annot.](#) 103.
- Sanfone, vinto, e venduto da Dalida. [366.](#) & [371.](#)  
*annotatione* 301.
- Sarlione, mandato da Vgone per solleuar i Spoletini  
cōtro [Anscario. 495.](#) & [421. annot.](#) [388.](#) Sua  
codardia. *ini.* *annot.* [392.](#) Viene a battaglia con  
[Anscario. ini.](#) Manda soccorso a' suoi. *ini.*
- Sarmati, chi sieno, 10. Vengono co' Goti in Ita-  
lia, *ini.*
- Sasso di Sciro, e sua [natura. 201.](#) & [242. annot.](#) 107.
- Sassoni vengono a depredar l'Italia. 10. N'esco-  
no, e perche. *ini.* Son'assaliti da Carlo Magno.  
[195.](#) Lor durezza, & incostanza. *ini.* Strage hor-  
ribile d'essi fatta da Carlo Magno. *ini.* Son fo-  
mentati da Videchindo, e perche. *ini.* Corag-  
giosi, che pratici della Militia. [209. annot.](#) 54.
- Saturno Rè d'Italia, deuora i proprij figliuoli.  
[497.](#) & [402. annot.](#) [352.](#) Scacciato dal Cielo vie-  
ne in Italia, *ini.* & [421. annotat.](#) [388.](#)
- Scandie, e sue Prouincie. *annot.* 1. Suo sito,   
figura. *ini. num.* 5. Già signoreggiata da tredici  
Rè. *ini.* Sua descriptione. c. [17.](#) Feconda di Po-  
polo, *ini.* Suo costume di sposar tante Mogli,  
quante ciascun poteua. *ini.* Officina delle Gen-  
ti, e Vagina di feroci Nationi. [16.](#) Madre di va-  
lorosi Soldati. [17.](#)
- Sceleratezze ricadono sopra i loro Autori. [253.](#)
- Schisma in Roma, per la creation di due Antipa-  
pi. [143.](#) Altri sotto l'Imperio di Ottone. [448.](#)
- Pessimo di tutt'i mali. [459. annot.](#) [445.](#) & [461.](#)  
*annot.* [450.](#)
- Scienze occhi de' Principi, e principal ornamen-

*Indice delle Cose più Notabili.*

to dell'animo , e regolamento della vita humana. 220. annot. 84. Coltivate, e protette da Carlo Magno. *ivi.*

Scyti chi sieno? 7. Vengono in Italia. *ivi.*

Scotia, onde così detta. 2.

Sdegno d'Amanti e fomento d'amore. 432. De' grandi, difficilmente placabile, 546. annot. 531.

Semiramide, sotto habito virile , conserua il Regno al figlio Nino, 386. & 391. annot. 331. Più bella, e più impudica di tutte le Donne, *ivi.*

Senno, e non sesso gouerna i Regni, 385.

Serpe, e sua antipathia al frassino, 426.

Sepulture de' Marchesi d'Iurea nell'Insubria. 310

Seruiò Tullio, di Seruo diuenuto Rè, 129. & 130. num. 166.

Seruitù estrema si cangia in estrema libertà, e perche? 406. annot. 364.

Siconolfo contende con Adalgiso la Tirannia di Beneuento, 272. & 276. annot. 179. Chiama i Mori dalla Spagna, *ivi.*

Sigebando , Primogenito di Ansprando acciecatto da Aribetto, 115 & 117. num. 133.

Simile ama il suo simile, 410. annot. 374.

Simonia apposta a Berengario nella promotione d'un'Arciuescouo di Milano, 373. annot. 308.

Sirene, onde sieti dette, 401. annot. 349. Que habitassero, *ivi.*

Slaui, ò Sclauì chi sieno, 7. Soggiogati da' Noruegi, *ivi.* Occupano la Schiauonia, da lor così chiamata, *ivi.*

Sofia Imperadrice morteggia aspramente Narsete.

Sofocle, e suo detto riprouato, annot. 171.

Salone, e sua legge circa le guerre Ciuili, 497. & 500. annot. 504. Circa il nondir mal de' Morti, 338. annot. 247.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Spioneria, e sua definizione, 82. annot. 387. Arte infame, e perche *ini* Suoi mali effetti, *ini*.  
Spioni, frequenti nel Regno de' Tiranni, *ini*. annot. 387.  
Spirito grande in vn gran corpo, è vn raro miracolo, 193.  
Statua di bronzo dell'Imperador Leone portata da Rauenna a Pauia, 123. & 125. Di Teodorico, 36. Suoi prodigi *ini*. Di Policeto, 445.  
Statue Regali; & impurità di chi vi accorrena, 247. annot. 122.  
Stefano, Papa di tre giorni, 136. & 139. num. 177.  
Stilicone, traditor doppiamente infame, e perche, 18. Affare Alarico, *ini*. Machina la ribellione contro l'Impero, 19.  
Strage di Francesi al Campo Bugiardo, 163.  
Sudgoti, onde si chiamino, 2.  
Suetia, oue sia, c. 17. Ferace d'argento, e d'altri metalli, *ini*. & c. 20. num. 8. Suoi Popoli, felici tra' Settenrrionali, c. 17. Vengono nella Germania, 6. Entrano nella Francia, è di là, nella Spagna. *ini*.

**T**

- T**Arquinio Superbo cacciato di Roma, 398. & 408. annot. 366.  
Tassilone si ribella da Carlo Magno, 188. Infesta i Francesi, *ini*. Sua incostanza nelle risoluzioni, *ini*. E condannato a morte dal Consiglio Regio, *ini*. Gli è perdonato, e vien costretto a farsi Monaco, 188. annot. 37.  
Teia, Principe de' Goti, Vltimo Rè d'Italia Gotto, 46. E abbandonato da' Francesi, & Italiani, *ini*. Alletta i Goti con l'oro di Totila, *ini*. Corrono in suo aiuto i Francesi, e Borgognoni, *ini*.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Anima *i* Soldati contro Narsete. *ini.* Assedia Cefena, e libera Rimini, *ini.* Và contro Narsete, e gli occupa *i* passi verso Como, *47.* Sorprende Nocera, *ini.* Sua magnanimità nella pugna. *ini.* Ferito in vn piede, muore, *ini.* Suo capo alzato sopra vn'hasta, sgomenta *i* suoi, *ini.* Suo parallelo con Narsete, *ini.*
- Temistocle, e suo valore, *49.* Invidiato per le sue ricchezze, *ini.* Viene ingratamente scacciato d'Atene, *ini.* E accolto in Persia dal suo Nemico, *ini.* Moue l'armi contro la Patria, *ini.* S'uccide, e perche, *52.*
- Tempo, sottoposto alle crisi, *452 annot. 429.*
- Teodora, Donzella Romana, e sue bellezze, *103.* Lodata da Hermelinda al Marito Cuniberto, *ini.* Egli se n'accende, *ini.* & *107. num. 115.* E goduta dal medesimo. *104.* Vien rinchiusa in vn Monastero di Pania, *107. & num. 116.* Pianta il suo fallo, & è punita da Cuniberto, *104.*
- Teodato Rè de' Goti empio, & iniquo. *35.* E chiamato al Regno da Amalsuenta, e con quali conditioni, *ini.* Odioso a' Toscani, *ini.* Sua perfidia verso Amalsuenta, *ini.* E esclusa dal Regno, la confina nell'Isola di Bolseno, *36.* La fa uccider in vn bagno, *ini.* E perseguitato da Giustiniano, *ini.* Ucciso da' Goti, *ini.*
- Teodelinda Moglie di Antario, e sue rare qualità, *66.* E fatta arbitra nell'electione d'vn nouo Rè, *68.* Chiama a Pavia Agilulfo Duca di Torino. Lo elegge per Marito, e lo incorona per Rè, *ini.* & *74. num. 43. & 44.* Lo trahe alla Religion Catolica con tutti gli altri Principi Longobardi, *67. & 74. num. 45.* Vedoua, regna concordemente co' il figlio Adaloaldo, *73.* Tranquillità dell'Italia sotto la lor reggenza, *ini.* Muore di rammatico, e perche, *ini.*
- Teodorico Rè de' Goti, II. Rè d'Italia, *30.* Si offre



## Indice delle Cose più Notabili .

- fre a Zenone Imperator per liberar Roma ,  
*ini.* Viene in Italia, & oppugna gli Heruli, *ini.*  
 Auido più di preda, che di strage, *ini.* Vien a  
 dottato da Zenone, *ini.* Batte Odoacre al Na-  
 rifone, all'Aresi, & all'Ada, 31. Sotto nome di  
 pace, lo fa uccider\* a tradimento, *ini.* S'adatta  
 a' costumi de' Romani, e ne vien fatto Rè .  
*ini.* Racquista la Spagna, la Francia, e la Sici-  
 lia, *ini.* Racqueta l'Italia, *ini.* Fà morir Boc-  
 tio, Simmaco, e Papa Giouanni 1.32. num 42.  
 Spauentato da Latue, ne muore, *ini.* Prodigij  
 della sua statua in Napoli, 36.  
 Teodosio, e Valentiniano comprano vergogno-  
 samente la pace da Alarico, 22.  
 Teuderada, Moglie di Asprando, con la figlia  
 rampognano Ariberto, 115. Per castigo, le ven-  
 gono mozzate le nati, e le orecchie, *ini.* &  
117. num. 133.  
 Tiberio, e sua sciocchezza nel coronarsi d'Allo-  
 ro contro il fulmine, 361. annot. 279.  
 Tigrane imprigionato dal proprio figlio, 234.  
 & 260. annotat. 148.  
 Timidi, sono i più temerari, quando si sentono  
 vantaggiosi, 421. annot. 391.  
 Timidità da che proceda, 404. annotat. 386.  
 Timor vile, proprio de' scelerati, 92.  
 Tirannia, comparata al Cadauero d'Alachisio ,  
105. All'hydrosis, 414. Suo estremo, è princi-  
 pio di libertà, 399. & 407. annot. 364.  
 Tirannia laicale contro i Pontefici, introdotta  
 da' Longobardi, 146.  
 Tiranni, sempre esposti al castigo, 63. Più si fi-  
 dano de' serui, che de' Nobili, *ini.* Temono  
 tutto ciò che vedono, &c. 115. Abondano di  
 spie, 44. Loro proprietà inseparabili, 199.  
annot. 203.  
 Tuani, chiamati da Giove per difesa dell' Omi-

*Indice delle Cose più Notabili.*

po, lo discaccian da quello. [447.](#) & [457.](#) *annot.*

[439.](#)

Toledo assediato da Alfonso il [Brauo. 495.](#) *annot.*

Torino, Città Augusta, figlia de' Cesari, e madre de' Regi. [77.](#) Celebra con lieti giuochi la Festa di San Gio: Battista suo Tutelare. [70.](#) Adalardo, e Teodelinda vi trasportano la lor Reggia. [75.](#) Eretto in Ducea da' Longobardi. [305.](#) *annotat.* Seggia del Marchesato di Susa.

[306.](#) *annot*

Torinesi debellano i Pauesi. [112.](#)

Torre Acrisia espugnata con l'oro. [426.](#)

Toscana, e suo Marchesato.

Totila, Principe de' Goti, e sue [qualità. 43.](#) Pronocato, espugna, e saccheggia Verona, *ini.* Depreda crudelmente l'Italia. *ini.* Espugna, e smantella Napoli, e perche. *ini.* Pieme Roma d'assedio. *ini.* Risolue di spianarla. *ini.* Impedito da Belisario, e come? *ini.* La incendia, e di nuouo riedifica, e perche. *ini.* Deride Narsete, che gli si oppone. [44](#) Ne vien debellato, & ucciso su l'Appennino. *ini.*

Totone, Duca di Neppe, crea suo fratello Antipapa. [142.](#) & [146.](#) *num.* [187.](#)

Trasmondo, Duca di Spoleti, è necessitato a farsi Chierico. [125.](#) *num.* [149.](#)

Trebia, fiume infame, nel fauorir l'armi più inique. [346.](#) & [358.](#) *annot.* [276.](#)

Treuigieretto in Marchesato da' Longobardi. [305.](#) *annot.* [228.](#)

Tribolatori posti da Dio insieme co' felici. [514.](#)

Tribuni di Roma, fatti impiccar da [Ottone. 471.](#) *annot.* [459.](#)

Tribuni della plebe, & abuso della lor potestà. [228.](#) *annotat.* [91.](#)

Tricerbero, sopito co' l' boccon melato. [439.](#) *ap. notat.* [411.](#)

Tsion.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Trionfanti Romani, perche fosser'accompagnati dal Littore, 573. *ann.* 548.

Turci, ò Turcilinghi vengono a predar l'Italia. 9. Occupano la Persia, la Tracia, e l'Impero Orientale, *ivi.*

Turno, e sua eccedente altezza, 204. *ann.* 46.

Turpino, Romanziere di Carlo Magno, 208. *ann.* 51.

V

**V**Alente Imperadore Ariano, 15.

Valentiniano compra vergognosamente la Pace da Alarico, 23. Ricorre a Vandali per aiuto contro gli Hunni, *ivi.* Fà morir Actio suo Capitano, e gli sostituisce Ricimero Principe de' Vandali, *ivi.* E ucciso da Massimo Tiranno, e perche, 26.

Vallonia, e Vallonichi, & onde così chiamati, 4.

Vandali, chi sieno, 4. Son cacciati dalla Francia, e dalla Spagna, 25. Son chiamati nell'Africa da Bonifacio, e la opprimono, *ivi.* Debellano l'istesso Bonifacio nella Numidia, e lo assediano in Hippona, *ivi.*

Vandalucia, onde si chiama, 4.

Vatino, e visione apparagli, 100. & 101. *num.* 110.

Vendetta, più dolce della Vittoria, 432. & 444. *annot.* 425. E il nettare de' Tiranni, *ivi.* Necessaria a' Regi, e perche? 433. Seminario di nuoue ingiurie, *ivi.*

Venedi, ò Veneti, onde così nomati, 4.

Venere, e Pazzia, chiamate con vn'istesso nome appresso i Greci, 370. *annot.* 298.

Veneto Marsigliese, à qual'effetto si serbasse. 102 *num.* 114.

Venetia, la più bella, e gloriosa Città dell'Italia.

*Indice delle Cose più Notabili.*

21. Asilo dell'Italiana libertà, *ini.* Sua origine, *ini.*
- Venetiani soccorrono l'Apuglia contro i Saraceni 518.
- Verona, contesa da' Greci, presa, e saccheggiata da Totila. 43. Fedele, & infedele a Berengario. 352. Prima a ricever Hentico Bauaro contro Ardoino. 573. *annotat.* 553.
- Veronesi si rendono a Carlo Magno. 144. Già fedeli a Berengario, all'ultimo lo uccidono. 363. *annot.* 292.
- Vescovi, onde così chiamati. 247. *annot.* 118.
- Vescovi piemontesi, e lor fattioni circa la electione del Rè *Arialdo.* 77.
- Vespasiano, Idea della clemenza. 65.
- Vestergoti, ò Visigotichi sieno; e perche così detti. 2.
- Vestfalia, onde così chiamata. 210. *annot.* 57.
- Ygoné Conte di Prouenza, chiamato contro la Sorella Ermengarda, e Ridolfo Tiranno. 387. Abbandona la Prouenza per l'Italia. 395. Sbarcato a Pisa, è inuitato al Regno. 396. & 402. *annot.* 354. Più fortunato, che saggio, *ini.* Fa lega co'l Papa, *ini.* 403. *annot.* 34. È insidiato da' congiurati, *ini.* & *annotat.* 357. Affetta l'Imperio, e l'ottiene. 398. Dà vna guanciata al figliastro Alberico. 398. *annot.* 365. Perseguitato da' Romani, fugge per le mura di Roma, *ini.* Manda donatiui à Ridolfo per allontanarlo dall'Italia, *ini.* & 409. *annot.* 468. Debella Arnolfo, *ini.* Prende per collega Lotario suo figlio, *ini.* Lo marita con la figlia di Ridolfo. *ini.* Sua crudeltà contro i proprij fratelli. 409. *annot.* 371. Fa morir Anscario, e fuggir Berengario 410. *annot.* 374. È assalito da Berengario, & è fustigato dall'ombra di Anscario, *ini.* Depone co'l figlio la Tirannia a' piedi di Be.

*Indice delle Cose più Notabili.*

- Berengario, *ini.* & 412. annot. 376. Paragonato al Cane d'Esopo, 412. annot. 378. Tassa iniquamente da ingrato il figlio d'Anscario. 415. Lo promoue al Ducato di Spoleti, & a qual fine, *ini.* & 420. annot. 383. Sua crudeltà verso i parenti, *ini.* annot. 385.
- Viberto, Consigliero d'Anscario, gli dissuade invano la battaglia con Sarlione. 415. & 422. annot. 392. E ucciso in conflitto, *ini.*
- Videchindo Rè di Sassonia, fomēta i Sassoni contro Carlo Magno, e perche. 195. Suo valore. 210. annot. 55. Si fa Christiano, e ne segue la pace con Carlo M. *ini.* annot. 56. Sua Santità di vita. 196.
- Vindelici, onde così nomati. 4.
- Vini, e frutti Italiani allertano Albino Regno d'Italia. 52.
- Violenze non durabili. 62.
- Vasconti, lodati, e lor origine. 303. annot. 5.
- Virige vien' eletto Rè de' Goti. 37. Sposa per forza Marasuenta figlia di Amalefuenta, *ini.* Contende l'Italia con Belisario, *ini.* Dal medesimo vien con inganno debellato, preso, e condotto a Costantinopoli. 38. E consegnato a Giustiniano per esser' ucciso, *ini.* Gli è perdonato, *ini.* E fatto Patritio, & honorato del comando della Persia, *ini.*
- Vitij grandi, compagni delle grandi Virtù. 201. Più facili ad apprendersi che le Virtù. 366.
- Vittoria alata ne' Numismi di Cesare. 198.
- Vittoria Africana, misura della grandezza di Pompeo Magno. 193.
- Vittorie, Compasso de' Principi, *ini.*
- Vluo prodigioso nel foro di Megara. 316.
- Vlisse, e sua acortezza. 322. Espresso per Idea degli Ingegnerosi. 205. annot. 47. Si ottura le orecchie al canto delle Sirene. 394. annot. 338.

*Indice delle Cose più Notabili.*

Vnicorno, e sua sympathia con le Vergini, 395. *annot.* 340.

Vniuersità di Parigi, di Pavia, e di Bologna fondate da Carlo Magno, 218. *annot.* 34.

Volpe ritorna all'ingegno antico, 142. & 146. *num.* 186. Mai non cangia il pelo, 280. *annot.* 280.

Voragine aperta nel foro di Roma, e chiusa con la morte di Curtio. 423. *annotat.* 396.

Vraia, famoso Capitano, ucciso da Ildobaldo, e perche, 40.

**Z**

**Z** Acharia Pontefice acqueta Rachisio dalla Guerra d'Italia. 133. *num.* 170. Và ad incontrarlo, e con doni se lo riconcilia. *iui.* Lo esorta alla pace, & alla vita spirituale. *iui.* Giudica Chilperico indegno del Regno, e l'aggiudica a Pipino. 134. & 135. *num.* 173.

Zemifces, acclamato Imperador Greco. 474. *annotat.* 474.

Zenobia, Reina de' Palmireni, sua bellezza, e valore. 383. & 388. *annot.* 318. Rimasta vedoua, vsurpa l'Impero per i figliuoli, 388. *annotat.* 21. Prende il Manto, & Insegne Imperiali. 390. *annot.* 326. E condotta in Trionfo da Aureliano, 393. *annot.* 334. 394. *annot.* 345.

Zenone Imperadore commette a Teoderico la liberation di Roma, 30. Lo adotta, 31.

*Il Fine dell'Indice.*













